MARTEDI' 2. MAGGIO 1848. ROMA ANNO II. N. 52

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	"	3 —
Un anno	"	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	"	20
Un anno	"	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux.*
LUCCA Sig. . *Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Groudona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA *Gabinetto letterario.*
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILL. madame *Camoin,* veuve, libraire, Rue *Canebière, N. 6.*
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Louvel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann,* — (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *ellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA
del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N.* 122.
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

ALLOCUZIONE DI PIO IX

Il giorno 29 aprile vi fu un concistoro di cardinali, e si sapeva che il Pontefice avrebbe parlato in quella occasione sulle attuali circostanze. Era grande l'aspettativa: si contavano i minuti, se ne domandava il contenuto con ansietà sempre crescente. Tutti lo ignoravano: i ministri stessi non ne sapevano nulla, e il popolo non poté leggerla che ad un'ora molto tarda della sera quando, partiti già i corrieri, non poteva più scriversi alle provincie l'effetto prodotto da essa in Roma. Il ministro austriaco avea però spedite le sue staffette, il partito retrogrado era nella gioja, vi furono pranzi, rallegramenti, congratulazioni. Il popolo lesse l'allocuzione e restò colpito da immenso dolore vedendo come le arti inique degli eterni nemici della nostra concordia, della gloria del papato, del risorgimento italiano erano giunti a sorprendere la coscienza timida e pietosa del Pontefice ond'egli pronunziasse alcune parole che mentre hanno l'impronta del buon sacerdote, di un ministro di pace, di un padre comune di tutti i fedeli, potevano però servire, commentate, amplificate, e interpetrate, come un arme terribile in mano dei nostri nemici interni ed esterni per riprovare la guerra che l'Italia fa contro lo straniero, per iscoraggiare le popolazioni che correvano alle battaglie invocando il nome di Pio IX, per distruggere in un istante l'entusiasmo che di ogni cittadino ne fa un soldato, il sentimento della giustizia che santifica la guerra, il prestigio della croce appesa nel petto dei militi come segno di fratellanza e di riscatto. Pio IX avea creduto di parlare quel linguaggio che solo può convenire al rappresentante di una religione tutta amore e tutta carità, gli astuti invece aveano congiurato di staccarlo dalla fiducia del popolo, di togliergli quell'aureola di gloria che rendeva tanto luminosa la sua fronte, d'involargli quella possanza *morale che serviva mirabilmente a rendere* forte e venerato il papato associandolo alla gran causa dei popoli, al risorgimento della nostra nazionalità, e all'indipendenza italiana.

Era chiara l'astuzia di cui si erano serviti i nostri nemici incorreggibili, tenaci a congiurare notte e giorno contro la patria, contro il principe, contro il popolo. Ingrandendo ad arte *alcune infami calunnie accusatrici che il partito* assolutista in Germania osava spargere contro il Pontefice erano giunti a suscitare una giusta indignazione nell'animo d l Pontefice. Quando *si considera che gli accusatori di Pio IX* sono i partigiani di un trono tutto tinto di sangue cittadino, quelli stessi che dalla tirannica dominazione austriaca in Italia ritraevano onori e ricchezze, quelli che consigliarono il terrore come solo mezzo di governo, che applaudirono alle nefande stragi di Tarnovv, alle tante violenze usate in Italia, e alla vandalica legge stataria, strana cosa ci sembrò l'udire un Pontefice grande e giusto come Pio IX discendere nell'arena per difendersi, quando poteva annientarli con una sola parola, facendosi forte di quella spada che il Dio della giustizia pose nelle sue mani, di quella possanza che nasce dal consenso e dalla divozione universale dei popoli: ma vinse in lui la umiltà evangelica, che fra le altre virtù regna nel suo cuore, e preferì di parlare come il capo di una religione fondata in parte sull'abnegazione di ogni affetto mondano, piuttosto che come principe di un popolo che vuole e deve far causa comune coi fratelli, figli tutti di questa patria. Eppure non erano nuovi nella storia gli esempj di Pontefici che si stimarono e con ragione chiamati da Dio a compiere una missione tutto altro che pacifica, ed accettarono la guerra come una necessità fatale è vero, ma giusta, ma consacrata dal dritto e dai segni espressi di un volere divino. Non si arrestarono essi al certo atterriti dalle calunnie e dalle minacce di pochi. E sono pochi i germani che accusano Pio IX: dobbiamo crederlo se non vogliamo esser ingiusti verso quel popolo generoso, se non vogliamo chiudere gli occhi a quanto oggi accade in quel paese. Non si solleva forse la Germania anch'essa per ricostituirsi in nazione e rendersi indipendente? L'aquila a due teste non è divenuta oggetto di esecrazione a quel popolo come presso di noi? E Pio IX avrà bisogno di giustificarsi innanzi a pochi vili satelliti della tirannide che lo accusano? Si lascierà esso spaventare dalle ridicole minacce di costoro, dalla calcolata esagerazione di quelli che rappresentando all'estero il nostro governo, si sono venduti a tutte le tirannidi, si sono fatti schiavi umilissimi dei Metternich e de' suoi amici? Inganno è questo ordito per sorprendere la coscienza di PIO IX.

Perchè un Pontefice sia ben accetto a costoro dovrà dunque benedire tutti i tiranni della terra, e per incoraggiare col suo esempio gli oppressori dei popoli dovrà mostrarsi inesorabile, non istancarsi mai di esiliare, e di condannare, negare ogni riforma ai suoi popoli, escluder la parte più meritevole e numerosa da ogni impiego per impinguarne esclusivamente un altra, la quale per forza di educazione e di altre cure è ignara di quanto riguarda la publica amministrazione, e gli affari dello stato, dovrà lasciare che perisca la industria, e il commercio, innalzare l'ignoranza a sistema, allacciare con ferree catene il pensiero? e tutto questo perchè?

Perchè l'Austria possa a suo piacere torturare le anime e i corpi degl'italiani, e facendo schiavi ai suoi voleri i Principi tutti d'Italia dominati da Vienna, renderli obbedienti a un cenno delle sue polizie, inimicarli coi loro popoli e preparare in tal modo le sanguinose rivoluzioni, le guerre civili, l'intervento degli stranieri, la dispersione dalla terra di un popolo italiano, come si tentò di farne sparire il polacco, il germano.

Oh! allora il Pontefice sarebbe stato l'amico dell'Austria e de' suoi satelliti; oh allora non si sarebbe mai portato innanzi il fantasma vano e immaginario di uno scisma vicino. Ma non domanda già questo la religione di Cristo, non per ottener questo l'Italia diede il suo affetto e il suo appoggio ai pontefici. Non fu già per questo che Pio IX ebbe miracolosamente il trono del Vaticano.

Non fu l'amnistia, non furono le riforme date da Pio IX che vi cacciano dai troni o crudeli oppressori dei popoli. Sapete voi chi ve ne caccia, chi risveglia i popoli, chi ha infuso in tutte le nazioni di Europa lo spirito di giustizia? Dio ch'è stanco di tante iniquità. Chinate il capo innanzi all'eterna provvidenza: stolti non vedete come gli avvenimenti furono preparati dalle volontà universali, con qual vincolo miracoloso si sono legati fra loro, quante vicende *straordinarie sono accadute in pochi giorni*, in poche ore? — Non vedete la mano di Dio cui nulla può resistere? Lo confessò Pio IX. nella sua allocuzione. Impossibile, dic'egli, sa*rebbe stato contenere l'ardore de' miei sudditi* plaudenti ai casi che si succedono in Italia, impossibile lo impedire ad essi di far causa comune con gli altri italiani per sostenere la me*desima causa della propria nazione.*

Dio lo vuole, avrà detto in suo cuore il Pontefice, e alla manifesta espressione del divino volere egli chinò la testa. Il suo cuore pietoso ed umano rifuggiva dagli orrori della guerra: lo confessa egli stesso con una santa semplici à: ma quando i popoli si muovono con tanto impeto, quando la causa che trattano è giusta, è santa, quando prima di combattere invocano il nome di Dio, e di colui che lo rappresenta sulla terra, quando corrono a spargere il loro sangue per conquistare quella nazionalità che Dio diede ad essi, quando ne formò un popolo solo, poteva egli benchè chiamato il padre di tutti, arrestare questo slancio generoso, farsi ostacolo all'indipendenza italiana, procurando di sostenere la causa dello straniero, e tutto questo perché non si spargesse il sangue umano?

Pio IX nol volle e nol fece; lasciò libero il corso naturale alle cose, piegò la fronte al destino, pianse su i mali inevitabili della guerra, non volle chiamare gli uomini al sangue ed alla strage, ma benedisse l'Italia, e con quella benedizione chiamò su lei tutti i favori del cielo, perchè la rendessero grande, indipendente, libera ed *una*: parlò il sacerdote, tacque il principe.

Sovrani che accusate PIO IX, accusate invece voi stessi per non averlo udito ed imitato. Egli vi aveva aperta una strada di salute per riconciliarvi coi popoli. Voi disprezzaste la voce di Dio, e Dio rivolto ai popoli disse loro: fate le mie vendette, e questi simili all'angelo sterminatore segnarono col sangue le case dei maledetti.

P. STERBINI

COMMISSARIATI ELETTORALI

I governi italiani venuti alla forma costituzionale mal possono usar della medesima in prò dei popoli, se questi *non vengano istruiti e guidati* nel modo, con cui vogliono esser fatte le elezioni dei deputati.

Giovano senza meno gli articoli che i publicisti italiani *inseriscono su tal materia nei* diversi giornali, giovano i circoli che si aprono o sono aperti in diverse città principali, giovano le discussioni e i discorsi che si tengono nei saloni di caffè *dei paesi; ma come si leggono* ancor poco i giornali in Italia, come non sono ancora così diffusi in ogni città e castello i circoli, come non tutti vanno a raccogliersi la sera nei caffè, è chiaro che noi avremo in Italia collegi elettorali composti di persone la più parte poco istruite dell'obbligo degli elettori. Sarebbe dunque cura degnissima di un provvido governo desideroso di acquistarsi il suffragio delle popolazioni l'inv.are nei diversi distretti commissarii probi ed eloquenti che presiedessero alle elezioni; e poiché la legge elettorale provvisoria proibisce (non se ne comprende la ragione) di parlare nei collegi elettorali, gioverebbe assaissimo che dovessero parlare i commissarii, non già per imporre di preferenza le elezioni a modo loro, ma solamente per istruire il popolo degli elettori, che essi sono chiamati ad esercitare con tal elezione il potere governativo, ossia che essi entrano in tal modo nei dritti di sovranità, perché eleggono liberamente coloro che sono incaricati a vegliare l'amministrazione del governo facendosi render conto delle spese tutte dello stato, e a decretare le leggi colle quali sarà governato lo stato. Date queste preliminari nozioni dovrebbero i commissari far note agli elettori le qualità che la legge impone ai candidati o concorrenti per essere eletti deputati, e quindi invitare tutti a cercar nelle *liste degli eligibili* coloro che secondo il particolar senno d'ognuno sembrassero i meglio adottati a sedere nella camera come deputati della nazione.

DOTTRINARI E RETROGRADI

I dottrinari hanno fatto cadere la costituzione francese e sono così dannosi al ben pubblico come i retrogradi. Perciocché i retrogradi vegliono ad ogni costo ricostruire il passato, e *non trovano niente di buono e di utile fuori* dell'ordine antico, che era un vero disordine, ma piaceva sommamente ad essi, perche valenti nelle arti dell'intrigo, in un governo arbitrario, *ignorante e disordinato erano sempre* certi di ottenere quanto desideravano.

I dottrinari mettono ogni lor cura non *nel ben fare*, e nel cercare di promovere il regno della giustizia, ma *nel saper fare*. Sempreché riesca loro l'intento, sono sodisfatti e lietissimi. In Francia a cagion d'esempio sapevan costoro che per durare nella carica lucrosa di ministri bisognava godere la fiducia della maggioranza nella camera dei deputati. Ebbene, costoro cercavano di guadagnarsi in tempo delle elezioni il voto degli elettori, perchè scegliessero a deputati i loro amici. Promettevano quindi agli elettori o grazie, o cariche, o leggi favorevoli ai loro commercii, alle loro terre, ai loro paesi ec. ec. ec. Se non riuscivano a corrompere gli elettori si rivolgevano a corrompere gli eletti ossia i deputati o pagando a qualcheduno i suoi debiti, o conferendo ad altri lucrose cariche, o promovendoli a gradi superiori se già erano funzionarii governativi, o provvedendo i loro figli, i nipoti, i parenti ec. ec.

Con tali arti durava il ministero Guizot in Francia. Ma siccome erano arti malvagie a lungo andare stancarono la pazienza de' popoli, si cominciò a gridar dai giornali e dalle tribune contro l'enorme scandalo. Il ministero appoggiato da una maggioranza acquistata colla corruzione non badò al grido de' popoli. Ma i popoli sempre più forti d'ogni tiranno potere fecero in poche ore scomparir da Parigi camere, ministero, e dinastia costituzionale, ed ora la Francia è repubblica.

Se noi vogliamo evitare così terribili scosse dobbiamo cercare che la costituzione romana non sia rappresentata da una camera di dottrinarii nè di retrogradi, e però i circoli e i gior*nali insistano sempre sulle qualità dei proposti* alle elezioni, e come ne' circoli é più facile discendere all'esame delle persone si vegga ogni via e modo di far escludere dalle elezioni i dot*trinari e i retrogradi*, *i primi perchè non cer*cheranno che i loro interessi, i secondi perchè non mireranno che a far tornare il passato; entrambi perchè capaci di cagionar la rovina *del governo Costituzionale.*

LEGIONI ROMANE

BOLOGNA 26 *Aprile*

(*Corrispondenza* DEL CONTEMPORANEO)

Già annunziammo nel passato numero che il Generale Ferrari inviava il nostro carissimo *Masi* al Quartiere Generale di Durando. La sua missione era di significargli che la divisione civica e Volontari non potea avventurarsi in una linea così minacciata dal nemico, come *quella del* Veneto, senza fiaccheggiarsi e aver fronte di cavalleria e artiglieria, e molto meno senza un soldato di linea.

Andò con *esso* il Segretario della Repubblica Veneta di colà spedito al Ferrari per chieder soccorso di armati, poichè dalla parte dell'Isonzo nuovi rinforzi inviava il nemico, e tutta la parte del *Friuli e tutto* il Veneto *era esposta alla strage* dell'austriaco. Erano colà molte milizie ma tutte raccogliticcie e indisciplinate: non mancava però il coraggio e la fermezza. La missione del Masi *andò bene, ed ha fruttato anche di più.*

Il Generale Durando cui egli pregò a nome d'Italia, gli diede tre battaglioni, 2. Granatieri, 1. Cacciatori. Li ha spediti giù per il Pò: or sono a Rovigo. Ma *adesso* con miglior principio di guerra, con soddisfazione delle milizie nostre e dei buoni veneti il Durando piegherà colla sua divisione tutta sulla linea del Veneto. Le prattiche fatte dal Masi e dai Commissari veneti avvalorate dal fatto della vicinissima capitolazione di Udine coll'Austriaco minaccioso alle porte, le voci che correvano dubbie sul contegno del Piemonte hanno rimosso quell'inutile e dannoso piano di operazione di andare all'Isola della Scala, e smembrare le nostre forze in due mettendo il meglio là ove trovasi l'esercito Piemontese forte e agguerrito; e le legioni e reggimenti volontari fuori di appoggio. Ora le cose sono meglio avviate, e la milizia romana diviene una realtà e corre alla vittoria. Il Friuli ha molti armati, ma difettano di organizzazione. Il Governo Veneto offre ogni mezzo finanziero a provigione delle nostre armi ed anche materiali di guerra.

Venezia ha fabbrica di capsule, di polvere, di cannoni. Ma anche di quà aspettano armi, chè armi mancano per tutto. Sono stati messi in Bologna in punto due cannoni da sei che erano disusati.

Le Legioni Civiche organizzate da Ferrari sono già tre, e i battaglioni della 4. Quattro sono i Reggimenti de' Volontari.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 1 *maggio*

L'agitazione prodotta dalla lettura dell'allocuzione del Papa si distese in ogni classe di persone. L'uniformità dei sentimenti ha reso la dimostrazione di questo popolo energica in modo da imporre ai nostri nemici. La civica ha in questi momenti supremi acquistato mille titoli alla riconoscenza universale. Persone di alto rango amate dal popolo e di pubblica fiducia si sono recate ad ogni istante dal Pontefice per iscongiurarlo a manifestar meglio i suoi sentimenti sulla guerra attuale, domandata dalla giustizia, dal dritto de' popoli, dalla volontà universale. Il ministero in massa ha già dato la sua dimissione. Ma è rimasto in seduta permanente, per esser presto ad ogni circostanza.

I casini si riunivano ad ogni momento; il popolo era tutto sulle strade e nelle piazze. Si discuteva, si agitavano le masse, ma con calma e dignità; la tranquillità pubblica non è stata turbata un istante. Gloria eterna a Roma. Ieri a sera nella gran sala del circolo dei negozianti, dove si erano riunite le commissioni degli altri circoli fu deciso a unanimità di fare a S. Santità un indrizzo in cui si pregava di nominare un ministero tutto nel senso liberale, a cui si dasse l'incarico di attivare, e di prosoguire la guerra contro l'Austria.

Alle 8 di questa mattina, era stata decisa una nuova riunione onde presentare il detto indirizzo. Quando si seppe che il Pontefice prevenendo i desiderii del suo popolo si era deciso a nominare un Ministero tutto liberale, incaricandolo di agire liberamente su quanto crederà necessario per cooperare al proseguimento della guerra; che intanto il popolo stasse tranquillo, e che a mezzodì si sarebbe conosciuta la formazione del Ministero. Il popolo aspetta con ansietà, e spera che saranno richiamati gli antichi Ministri. Intanto la guardia Civica ha occupato le porte della città per invigilare le persone che vogliono uscire; si è unita alla truppa di linea onde presidiare il forte S. Angelo; guarda le carceri di correzione, e i pubblici stabilimenti.

Ore 3 pomeridiane

Il vecchio Ministero resta al potere.

Ecco la dichiarazione che sarà messa oggi nel Giornale ufficiale.

Il ministero col suo Presidente unanimi oggi come in passato in tutte le questioni sta occupandosi con animo *italiano* di quei provvedimenti i quali nello stato attuale di cose sono dalla sua coscienza tenute necessarie ed utili al bene dello Stato e della *causa italiana*.

Vi è di più: nel medesimo Giornale vi sarà la nomina di un Commissario di Guerra destinato a recarsi alla nostra armata e a Carlo Alberto. Il nostro Ministero domanda tranquillità e calma a tutti i buoni cittadini onde poter continuare a meritare la pubblica fiducia.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro delle Finanze

Considerando che la salvezza dello Stato e l'indipendenza hanno reso necessarie ed urgenti altre spese, oltre quelle calcolate nel Preventivo;

Considerando inoltre che per le condizioni politiche ed economiche d'Italia ed Europa sono diminuite le rendite presunte;

Considerando che per la sopravvenuta crisi commerciale il Governo stimò conveniente di dar corso coattivo ai biglietti di Banca temporariamente;

Considerando che sebbene il bilancio della Banca presentasse la più completa sicurezza ai possessori dei biglietti, nondimeno per alleggerire in faccia al pubblico la predetta grave condizione, il Governo promise di cambiare i biglietti medesimi in boni del tesoro fruttiferi ed ipotecati;

Considerando che le corporazioni Religiose e gli stabilimenti Ecclesiastici offrirono a *Sua Santità* una parte determinata dei loro beni da ipotecarsi beneplacito.

Considerando che i Pii stabilimenti del Monte di Pietà e del Banco di S. Spirito, ad oggetto di prestare più larghi soccorsi ai cittadini nella attuale crisi pecuniaria, hanno chiesto al Governo di essere sovvenuti, offrendo di assoggettare ad ipoteca parte dei loro latifondi:

Vista l'Ordinanza Ministeriale degli 11 Aprile;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Udito il volere di SUA SANTITA';

ORDINA QUANTO SEGUE:

1. Saranno creati ed emessi, sino all'ammontare di *due milioni e mezzo di scudi*, tanti Boni del Tesoro che avranno corso come moneta legale, e saranno accettati in pagamento della imposta e di ogni altra obbligazione sì pubblica che privata al loro valore reale e nominale, identico a quello del danaro contante, non ostante qualsivoglia convenzione in contrario.

Essi serviranno, in quanto a due milioni, per soddisfare all'impegno contratto coll'Ordinanza 11 aprile verso i possessori dei Biglietti della Banca, ed inoltre per provvedere ai bisogni del Tesoro: e quanto a scudi cinquecento mila, saranno tassativamente applicabili ai bisogni dei due stabilimenti: Monte di Pietà, e Banco di S. Spirito.

2. I detti Boni saranno divisi in dieci serie A. B. C. D. E. F. G. H. I. L. ripartite come segue:

Categorie I. di sc.	100 cad.	N. 1000	sc.	100, 000
,, II. di sc.	50 cad.	N. 1500	sc.	75, 000
,, III. di sc.	20 cad.	N. 2500	sc.	50, 000
,, IV. di sc.	10 cad.	N. 1000	sc.	10, 000
,, V. di sc.	5 cad.	N. 3000	sc.	15, 000
			Sc.	250, 000

3. I suddetti Boni sono ipotecati su' beni stabili dell'estimo catastale di circa 2 milioni e mezzo; che in quanto a due milioni appartengono ad Istituti Ecclesiastici e corporazioni Religiose, di cui parte si da nota qui sotto, e parte si darà appena raccolte le opportune notizie: in quanto a scudi cinquecento ventisettemila trecento novantacinque, e baj. 05, appartengono al Monte di Pietà ed al Pio Stabilimento di S. Spirito.

4. Essendosi verificato che sui fondi degli Stabilimenti Religiosi non esistono notevoli ipoteche che per causa Pia, saranno queste entro il termine di tre mesi trasportate o sopra altri beni appartenenti ai medesimi Stabilimenti o sopra l'iscrizioni al gran libro, di che più sotto

5. I boni, nel tempo che resteranno nelle mani dei portatori, saranno fruttiferi in ragione di Scudi tre e bajocchi 60 per cento ed anno, pagabili all'atto dell'estinzione del Bono.

6. L'ammortizzazione dei medesimi si farà in dieci rate uguali a dieci scadenze nel modo che segue. La prima avrà luogo il 1 Gennajo 1849; le altre a trimestri successivamente cioè il 1 Aprile, Luglio, Ottobre 1849, ed il 1 Gennajo, Aprile, Luglio, Ottobre 1850, e il 1 di Gennajo ed Aprile 1851.

Il Monte di Pietà ed il Banco di S. Spirito contribuiranno ogni volta per un quinto alla predetta ammortizzazione in proporzione cioè della parte che si fa loro fruire dei boni: e lo stesso avrà luogo pel pagamento degl'interessi, di cui all'Articolo precedente.

7. La estinzione dei boni cadrà su quelli che saranno estratti a sorte per serie, secondo il regolamento di cui più avanti. Il frutto cessa appena estratta la serie.

8. Fin d'ora è stato autorizzato il Ministro delle Finanze, ove scorga di non avere i fondi necessari in prevenzione, a cominciare e proseguire la vendita dei beni all'asta pubblica, ritirandone il prezzo esclusivamente in boni del Tesoro-

9. Nel caso di vendita, sarà questa sorvegliata da una Commissione mista composta di un incaricato del Ministero delle Finanze per l'interesse dell'erario pubblico, due incaricati della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari per l'interesse dei stabilimenti Ecclesiastici, e due incaricati del Consiglio dei Deputati per l'interesse dei portatori dei boni.

10. Se in questo lasso di tempo le corporazioni Religiose o gli Istituti Ecclestastici, i cui beni sono ipotecati, fornissero al Governo il danaro necessario all'ammortizzazione dei boni in tutto o in parte, dovrà similmente in tutto o in parte proporzionatamente respingersi l'ipoteca di cui sopra.

11. In tal caso, e nel caso che si operi la vendita dei beni ipotecati, sarà dal governo assegnata alle Corporazioni Religiose ed agli Stabilimenti Ecclesiastici una rendita consolidata, calcolata in ragione del 5 per 100 sul prezzo dei beni venduti.

12. A tale scopo fin da ora sul gran Libro del Debito pubblico dello Stato sarà iscritta fra le rendite consolidate a favore del Ministro delle Finanze una partita di annui scudi Centomila.

14. Questa iscrizione di rendita però non avrà il suo effetto, se non nel tempo e nella misura che si è di sopra stabilito.

14. Scorso l'Aprile 1851, se per avventura rimanesse qualche bono in circolazione che il possessore avesse dimenticato di presentare, sarà ricevuto e pagato fino al 31 Dicembre dello stesso anno: scorsa quest'epoca, sarà risguardato come nullo.

15. Le norme ulteriori per l'emissione ed ammortizzazione dei boni e la vendita dei beni saranno stabilite con apposito regolamento.

Dato in Roma dal Minisero delle Finanze li 29 Aprile 1848.

Il Ministro delle finanze

A. SIMONETTI

Oggi è stata pubblicata l'Ordinanza Ministeriale sull'emissione dei boni del tesoro. Vi è unita una prima nota dei beni ecclesiastici da ipotecarsi in garanzia dei medesimi. Un'altra nota ne sarà pubblicata nella ventura settimana.

GRAN PROCESSO

Deposizione del Lucarelli

Nel mese di settembre, come già si notò, il Lucarelli che trovavasi tuttora in Napoli, impegnavasi con il francese Visconte d'Argy di pubblicare in società diverse opere, delle quali era egli il possessore, ed a tale effetto recavansi a Venezia, ove doveva aver luogo tale pubblicazione. Col mezzo di un vapore da guerra passarono in Livorno, e di quà per la diretta via di Modena si recavano a Venezia.

In Modena, ove si trattennero circa un giorno e mezzo, egli faceva ricerca di Virginio Alpi, che sapeva essersi colà rifugiato. Lo andò a visitare in casa del cav. Sylva la mattina veniente di buon'ora, e dopo averlo ivi veduto sortirono insieme, e per istrada incontrarono il di lui zio Bissoni che prima d'allora non conosceva che di vista, ed un certo prete di Faenza, che gli era in precedenza pure incognito, D. Michele Morini. L'Alpi gli usò molte gentilezze, e l'invitava anche a pranzo insieme al suo compagno di viaggio.

Sin dai primi momenti che lo vide incominciò quegli a parlar di PIO IX nel modo il più oltraggioso, e comunque E. D. ne sentisse amarezza pure si ristette dal fargliene rimarco, mentre poteva riuscirgli dannoso trovandosi in quei governi del senso austriaco, ai quali l'Alpi avea molta influenza; e per lo stesso motivo trovandosi in mezzo a loro potrebbe essere anche a lui sfuggita qualche parola consimile. S'incominciò quindi a parlare di cose politiche, e segnatamente della congiura; della esistenza della quale egli ancora non era convinto, come lo fu poi dopo i discorsi che riferisce.

Avendo pertanto detto all'Alpi che temeva relativamente al Freddi per quelle carte, che pubblicamente si diceva essergli state sequestrate, egli rispondeva che si poteva esser tranquilli, giacchè era in grado di assicurare che tutte le carte che potevano comprometterli (intendendo di parlare del Freddi, di esso stesso, ed altri involuti nella congiura) prima di partire da Roma erane stata fatta una scelta accuratissima dal Freddi, ed erano state tutte bruciate per opera di un tale che nominò, ma che non ricorda chi fosse, che però l'unico, che avrebbe potuto comprometterli davvero sarebbe stato quel Monari, che scriveva presso il Freddi, che conosceva tutti i suoi segreti, ma che questo era un giovane che avrebbe piuttosto perduta la testa che dire una parola.

Esaminato il Monari non disse alcuna cosa d'interessante rapporto alla presente causa.

Egli stesso poi diceva con l'Alpi, e col Bissoni che era stato lo stesso Freddi che li aveva compromessi tutti con le sue imprudenze, e con aver parlato tanto fin da prima contro il Papa con persone ancora capaci a riferirlo. Fu parlato anche del Minardi: ed E. D. per sua curiosità domandava a Virginio, se anche questi era in caso di poterli compromettere, ma questi rispondeva che Minardi non sapeva niente, perchè di lui non si fidavano per esser troppo facile a parlare, e soggiungeva ,, e poi è un vero asino, figurati che partì da Roma con cinquanta, o sessanta scudi, e un orologio lasciando in casa quattro mila scudi in tante cartelle di banca romana, e cinque in seicento scudi in oro nascosti in un pagliaccio, tutta roba che gli avranno rubata in quell'aggressione fatta alla sua casa ,,.

A questo discorso sul conto del *Minardi* avendo E. D. dimandato all'Alpi, come dunque il governo pontificio lo aveva fatto carcerare in Firenze? rispose che temeva gli avessero trovata qualche lettera di *esso Virginio*, dal che rilevò che se non come agente principale, almeno come sciente fosse anche egli implicato nella cosa. Soggiungeva il *Bissoni* che appena carcerato il *Minardi* in Firenze si era egli recato con uno de' suoi figli da monsignor Sacconi per reclamare contro tale arresto fatto in un terreno sagro, e che mons. Sacconi gli aveva risposto aver egli avuto ordine della segreteria di Stato di far carcerare il Minardi, e perciò doveva adempiere al suo dovere, e che, se il giorno appresso gli fosse venuto altro ordine di far carcerare esso Bissoni lo avrebbe fatto egualmente; alle quali cose pensò bene esso di allontanarsi subito da Firenze come fece in quel giorno medesimo.

In seguito quindi di altri discorsi sullo stesso argomento, ed alle apposite interrogazioni di E. D. lo stesso Bissoni gli manifestava che il segreto stava fra Allai e Freddi soli, e che questi non sarebbero stati tanto buoni da compromettersi, ma che però una sola cosa avrebbe potuto compromettere il Freddi se mai avessero parlato gli altri officiali. E qui raccontava che il Freddi e l'Allai per favorire i loro disegni con maggior sicurezza aveano chiamato a loro dei tenenti manifestando a questi esservi notizia di confidenti che la sera della festa al popolo i liberali avrebbero voluto far man bassa contro di loro, per cui il dovere di buoni soldati essendo quello di vender la pelle a caro prezzo, era necessario che si fossero tutti riuniti insieme a quanti altri carabinieri si fossero potuti ritrovare in uno stesso luogo insieme al Freddi, e che quante volte quei signori fossero venuti ad aggredire, si sarebbero fatti intendere — Un atto illegale come questo (riprendeva il Bissoni) senz'intesa di monsignor governatore era sempre delittuoso pel Freddi, ed il governo che aveva l'interesse di condannarlo, avrebbe potuto prendere quest'appiglio.

Sussiste pur troppo, come si vedrà in seguito, che venisse pensato ad un certo progetto di concentramento di forza, cui dovesse essere a capo il Freddi.

Riprendeva l'Alpi, dietro sua dimanda, non esser temibile alcuna scoperta per parte de' faentini che si dicevano arrestati, giacchè *quelli erano dodici o quindici, che il governo non avrebbe mai trovati, nè avrebbero, anche presi, mai parlato.* E' proseguiva che *questi bastavano per mille, giusto per cominciare la scena, e forse neppure ancora ve ne era alcuno in Roma; e concludeva che se la cosa andava bene, PIO NONO avrebbe dovuto pregare esso stesso gli austriaci perchè fossero venuti ad accomodargli la faccenda.*

Aggiunse che lo stesso D. Morini dicesse parlando della congiura, che quand'anche *si fosse* tutto scoperto, non poteva esser condannato alcuno, perchè non si sarebbe potuto chiamare questa a rigor di termini una congiura contro il Papa, ma bensì un accordo a favore di lui per liberarlo dai suoi nemici. Dopo ciò non ricorda se esso D. Morini, o qualunque altro della comitiva che non rammenta, nel fare eco a quelle parole *soggiunse* che il Papa *avrebbe sentito dirsi* questa verità chiaramente da quello stesso parroco D. Bertoni, perchè costui era schietto, e se ne rideva di dirle al Papa stesso sulla faccia.

Questi discorsi ch'ebbero luogo non in una sola volta, ma bensì in più, e varie riprese in tutto il tempo che si trovò in Modena gli vennero fatti dall'Alpi e dal Bissoni per la fiducia *che esso ispirava loro per l'antica relazione* e conoscenza, ritenendolo del loro medesimo pensare, nè diffidando menomamente di lui; ed erano tutti in senso di verità, nè di millanteria col raccontar cosa di fatto anche fra loro.

Nel partir ch'egli fece da Modena per andare a Venezia l'Alpi l'incaricava non solo di parlare con i Capi della polizia nel senso già dedotto *in altro luogo*, ma ben'anche di salutargli il Prete faentino D. Toschi che si era colà rifugiato dopo il discoprimento della congiura. Giunto in fatti a Venezia fece ricerca dell'indicato Prete Don Toschi ch'E. D. non conosceva, e che andette a ritrovare nella sua abitazione in via di S. Silvestro N. 950. Vedutolo appena esso gli dette i saluti di Virginio e si manifestò con lui per un amico intimo dell'Alpi. Il Prete l'abbracciò dicendo che supponeva già che Virginio gli avesse detto tutto; quindi parte spontaneamente, parte alla interpellazione di E. D. colui lamentava *che le cose erano andate male, che esso senza saperlo ci si era incastrato, soggiungendo che il Papa non avrebbe potuto averla con loro, mentre non solo non avevano fatto niento contro di lui, ma invece tutto a suo vantaggio per volerlo liberare dalle mani dei scellerati* ed esso conoscendo bene D. Bertoni avrebbe potuto sapere tutta le verità perchè questi non avendo rispetti umani, gli avrebbe manifestato le cose come stavano. Aggiunse esso Toschi che ancora a lui avevano esploso un colpo di pistola a faccia a faccia sulle ore 23 e mezza a Faenza, ed aveva pur conosciuto il suo aggressore, che però non voleva palesare, mentre attendeva l'opportunità di vendicarsi.

È un fatto che il Toschi nel giorno 16 luglio fu ferito con colpo d'arme comburente a Faenza, e che poscia partisse per Venezia.

Si ha poi che egli fosse eminentemente attaccato al partito Gregoriano, immorale, debosciato, ed odiato quindi dal popolo.

Il Lucarelli fu sentito colla semplice ammonizione e dimesso dall'esame con precetto di rappresentarsi tanto per i suoi precedenti contatti con gli altri II, quanto per il contegno (al dire del Morini) da lui tenuto in Modena.

Contro il Parroco Bertoni come contro il Capitano Ricci si è fin quì sospeso di procedere per non ritardare l'esito della causa riserbandosi il ministero inquirente di attendere le deliberazioni del S. Tribunale. Similmente si è omesso di rilasciar ordine di arresto contro il Bissoni ed il Fabri, perchè essendosi essi rifugiati negli Stati Estensi non sarebbe stato sperabile di ottenere la consegna sotto il cessato Dominio.

Le quali deposizioni coincidenti fra loro in tante maniere, col dettaglio di tante particolarità o circostanze, restano altresì verificate anche in altre parti, come si osserva rapporto al Morini.

INDIZJ RIGUARDANTI

L' ACCUSATO FREDDI

Si legge in un rapporto del Sig. Francesco Perfetti.

,, Dal Freddi muoveva l'organizzazione del brigantaggio, il quale fu d'infinito nocumento alla morale pubblica, alla pace, agl'interessi della Romagna. Da esso gli ordini delle vessazioni, della sospensione di affari, d'inibizioni al proseguimento de' studii, ed all'esercizio delle professioni, e vuolsi anche degli assassinii, il fermo delle corrispondenze letterarie le più ingenue, di quelle che erano le più importanti per particolari interessi; da esso gli arresti, le inique procedure, gli esilii, le destituzioni di molti probi impiegati, le molestie ai domicilii, le battiture ai pacifici cittadini; da esso le promozioni a cariche di lucro e di decoro presso che sempre sopra persone o detestabili per morali principii, o inette: da esso in somma la innumerevole serie de' mali, che afflissero questi miseri paesi, e che servirono a scemare ovunque il credito del Governo della Santa Sede, e quindi quella reverenza e quell'amore, che oggi ha ricuperato, mercè le sublimi virtù che seco recava sul Trono il glorioso Pontefice PIO IX. Una tale condotta procurò al Freddi avanzamenti ed onori, e sarebbesi per essa acquistato anche grande ricchezza, se il mal percetto denaro non lo avesse profuso a piena mano per parte soddisfare ad una stolta sua prodigalità, parte per meglio secondare il suo mal talento. Egli seppe di continuo dare a credere rivoluzioni, di continuo seppe far nascere l'opportunità dell'opera sua; tenne oppressi i buoni, e pose in diffidenza i più onesti, e così diede a credersi tanto necessario al Governo, che rare volte giungevano i Corrieri dalla Capitale senza portare gli encomii del Segretario di Stato e dello stesso Papa Gregorio XVI. Se si vorranno percorrere gli atti di quei tempi negli Archivii delle polizie di Forlì, di Bologna, di Ravenna, e di Roma si potrà verificare la verità delle cose sommariamente indicate. ,,

E in dimostrazione di quanto si è detto di sopra sulle qualità del Freddi non può tacersi ciò che risulta da autografi Dispacci della Segreteria di Stato esistenti in atti rapporto ad un fatto che si riferisce all'epoca del 1832. Si rileva pertanto com'egli fin da Forlì nell'indicato anno spedisse persona di sua fiducia appartenente all'arma dei Carabinieri nelle provincie dell'Umbria, nelle quali costituì d'intelligenza col Freddi indirizzandosi *segretamente a persone faceva loro credere* imminente lo scoppio di una rivoluzione, infervorandole talmente, ed eccitandole fino al punto di rendersi egli medesimo autore principale di quelle mene; alle quali quelli consentivano terminando così coll'esser poi presi nella rete. ,, Il quale sistema di promovere, eccitare, e dare incremento e sussidio alla sedizione nel senso di discoprire e carpire le altrui intenzioni *gli viene riprovato* in quei fogli dalla stessa Segreteria di Stato.

Fra gl'impulsi al delitto si legge nel processo a carico del Freddi, la inclinazione ed abitudine da lui contratta nell'esercizio di tanti anni della sua Carica molto più nel grado di Officiale Superiore, alle male opere, e segnatamente a quelle che avrebbero una diretta affinità col delitto di cui si tratta; mentre per quanto emerge dai Rapporti Officiali già citati in narrativa, e da quel fatto dell'anno 1832, di cui parimenti si ha prova, egli stesso dava opera, fomentava, aspreggiava, era cagione di disordine, per trarne poi guadambi, meriti ed elogi per parte del Governo. Alla quale scuola essendo non meno di lui addestrato il Nardoni, ed altri amici, e Coinquisiti esperti tutti di quei mezzi, di quelle male prattiche, atte a suscitarli; ad essi perciò più che ad altri rendevasi facile l'esecuzione del delitto.

L'esser palese e prevedibile che ad un grave disordine, oltre quelli già rimarcati, da sconvolgere sensibilmente l'ordine pubblico, non solo ne sarebbe il Governo stesso rimasto sconcertato ed intimidito, ma avrebbe dovuto aver luogo senza meno, o chiamata o spontanea l'intervenzione dello Straniero, il quale avea tanto impulso di sopprimere quei principii di riforme, quei moti popo-

lari, quanto poteva interessargli la propria esistenza. E comunque il Freddi voglia disconoscerlo, è però cosa ammessa da altri Conquisiti, e molto più dall'Allai, il quale alle contestazioni di alcune risultanze dichiarò essersi più volte da lui parlato in Casa di Minardi ed altrove, che se si *aumentavano nel nostro Stato i disordini, si vedeva molto probabile un' intervento Austriaco, giacchè l'Austria non li avrebbe più a lungo*

Le relazioni, che la sua posizione di Forlì, e quindi di Bologna per le brighe politiche che avea nel senso de'passati reggimenti, gli avea potuto procurare e con Agenti Austriaci, e con altri di quei Governi limitrofi d'Italia, basati allora sulle stesse massime, e principj politici.

Fra le cose deposte dal Lucarelli contro il Freddi è da rimarcarsi la seguente;

Il giorno 12 o 13 Luglio di dopo pranzo andò E. D. a trovare il *Freddi* in sua casa, e sortitone insieme gli narrava come dal Governatore Grassellini er'agli stato comunicato un rescritto di Sua Santità, che gli accordava un assegno di scudi dodici mensili fino a nuova disposizione. Il Freddi nel rallegrarsene mordendosi i diti diceva che a lui soltanto il Papa, (cui dava il nome d'intruso) non aveva voluto dar niente, ma che fra non molto se ne sarebbe pentito, e l'avrebbe cercato quando non sarebbe stato più in tempo. Tali parole sconcertarono E. D. che procurò darne avviso al Governatore suddetto, il quale asserì di aver fatte tante rappresentanze alla Segretaria di Stato senz'alcun frutto, che però avrebbe procurato di allontanarlo per qualche giorno.

Assicura infatti il Colonnello Naselli che in quei giorni medesimi fatto chiamare il Governatore Grassellini gli fece intendere che per le voci sinistre insorte contro il Freddi, ed anche contro l'Allai era bene di far allontanare ambedue da Roma, per cui E. D. gli fece intendere che avendo il *Freddi* un permesso di assenza per due mesi avrebbe potuto subito approfittarne, e l'Allai si sarebbe potuto recare in Tivoli nella prossima ricorrenza della fiera di S. Sinforosa.

I gravi sospetti ingeriti da un loro progetto di concentramento della forza carabiniera per la sera del 17 luglio.

Disse il *Sangiorgi* come nei loro circoli si rimarcasse negli ultimi tempi che l'Arma Carabiniera andasse perdendo la forza morale, che il popolo cominciava a dominare davvero, che niun ordine, niuna istruzione veniva loro abbassata nè dal Superiore Governo, nè dalla Superiorità del Corpo, e nel timore di poter esser tutti massacrati, furono d'accordo E. D. ed il Bedini nei primi di luglio di rivolgersi al *Freddi* (in luogo del Colonnello che non avrebbero creduto adatto) di erigersi in Capo di una lega di Carabinieri per quanti se ne fossero potuti riunire alla circostanza di un'insorgimento popolare, contandone E. D. ottanta, ed il Bedini circa sessanta nelle loro rispettive Tenenze, onde avere così un punto di appoggio nel caso che il Governo avesse avuto di bisogno. *Freddi* accettò l'incarico, ma ne volle mettere a parte l'Asssessore, e si andò perciò dal medesimo presso il suo Officio, dove resogli palese questo loro divisamento, vi accudì, e si stabilì che il *Freddi* avesse dovuto formare un piano sul quale la forza passando da una Brigata all'altra, si fosse poi concentrata al Governo per attendere gli ordini. Non sa però se questo piano fosse stato fatto dal *Freddi*, poichè non n'ebbe ulteriore notizia. Niun giorno era determinato a queste divisato concentramento, nè sa per quanto costa a lui, che oltre i Carabinieri si cercasse di unire alla forza anche de'borgesi. I loro timori poi, che davano luogo a questo progetto, erano il sollevamento de'vetturini e dei lanari, altre voci sparse, e le notizie de'suoi confidenti, che gli riferivano essersi molto da temere. (*Sarà Continuato*)

BOLOGNA 25 *Aprile*

(*Corrispondenza* DEL CONTEMPORANEO)

Stassera è ritornato dal Quartier Generale di Carlo Alberto il Prof. Paleocapa Ministro dell'Interno e dei Lavori Pubblici della Repubblica Veneta, e andato subito dal Generale Ferrari gli ha comunicato il dispaccio avuto per ordine di S. Maestà dal Cav. Franzini Ministro della Guerra a Torino. In questo dispaccio il Re fa sapere al Governo Provvisorio di Venezia che egli è in guerra coll' Austria per liberare l' Italia tutta dal giogo straniero, e però non solamente è risoluto di accorrere in soccorso della Repubblica Veneta, come esso desidera, ma ha mandato ordine preciso al Generale Durando di rivolgersi col nerbo delle truppe pontificie verso l' Isonzo per difendere contro l' invasione austriaca quei paesi e ridurre il commune nemico alla necessità di sgombrare da ogni parte d' Italia.

In tal modo il Generale Durando viene a cooperare al piano d' operazione fatto dal Generale Ferrari che da Bologna avea già deliberato di muovere alla testa delle *Legioni Romane* verso del Veneto.

Questa notizia ha rallegrato sommamente il Generale Ferrari che fin da principio ha sempre insistito perchè contemporaneamente all' assalto dato dalle truppe Piemontesi nei piani di Lombardia ai Tedeschi si assaltassero dai Pontificii nel Veneto.

Di più questa notizia smentisce tutti i maligni discorsi dei nemici d' Italia contro le mire ambiziose del Re subalpino, che dai fatti si vede non avere altra ambizione che quella di redimer l' Italia e tornarla nazione indipendente.

— L' aiutante di campo, il nostro carissimo *Masi*, ha questa sera dovuto a richiesta del popolo bolognese improvvisare sul fato avventuroso d' Italia dalla fenestra della Locanda, ed era così felice di espressioni, e di pensieri, che ad ogni stanza (e vi giuro che ha recitato stanze da grande poeta spirante caldissimo amore di patria) la moltitudine commossa prorompeva in acclamazioni di gioia e in battimenti di mano agitando fazzoletti e cappelli.

26 *Aprile*

(*Corrispondenza* DEL CONTEMPORANEO)

Stamattina sono arrivati qui altri Anconitani bellamente vestiti in uniforme con cappotti civici, e si uniranno alle Legioni sotto il General Ferrari coi Faentini, Forlivesi, e Riminesi, ed altri dei vicini castelli venuti ogni giorno ad ingrossare le file dei Romani.

In questo momento che scrivo Bologna è tranquillissima perchè tutto il popolo è adunato sulla gran piazza ad ascoltare il P. Gavazzi che predica per avvivare l' amor della patria già forte acceso nel cuore dei Bolognesi.

— È indescrivibile il fervore e l' entusiasmo col quale ieri gareggiavano tutti in far offerte per la guerra. I facchini poveri si spogliavan la camicia da dosso per provvederne i volontari, che il P. Bassi avea detto mancar di camicia.

— Il Colonnello della nostra Civica, marchese Alessandro Guidotti, è stato nominato dal S. Padre a Generale di Brigata; e credesi che abbia ordine di partire immediatamente per l'esercito di Durando. Si assicura che gli succederà il Tenente Colonnello signor Giuseppe Fagnoli: e dicesi pure che il tenente Colonnello Conte Cesare Mattei vada a sostituire il Capo dello Stato Maggiore della nostra Guardia, Conte Giovanni Gozzadini, che si ritirerebbe per cagion di mal ferma salute.

— Ieri entrò in Bologna una compagnia di 150 civici marchegiani; oggi alle 11 sono entrate altre due compagnie, una di Anconitani, l'altra di Savignano ed altri paesi della Romagna: in tutto 300 uomini circa. Tutti robustissimi giovani, bene armati e vestiti di cappotto uniforme. Fra Romani, Umbriotti, Marchegiani e Romagnoli abbiamo oggi fra le nostre mura 6,000 uomini e forse più. Fra poco marcieranno al di là del Po, e si recheranno nel teatro della guerra. (*Felsineo*)

Le colonne de' Civici e de' Volontari sotto gli ordini del General Ferrari tutte in ottimo stato, animate da spirito patrio, ed impazienti d'impiegar l'opera loro nell'indipendenza italiana, si apparecchiano alla partenza. (*Gazzetta di Roma*)

28 *Aprile*

Ieri mattina giunsero in Bologna i Civici di Cagli, ed i Volontari di Civitavecchia, in numero di circa 150: ieri a sera arrivarono pure i volontari di Sicilia in numero di 100

Un corriere straordinario di Venezia giunto qui alle 9 di questa mattina ha recato la notizia che Udine è stata occupata dal corpo austriaco del Generale Nugent. Questo corpo ritardò la sua marcia perchè i nostri avevano fatto saltare il ponte sul Tagliamento. Il detto corriere è ripartito subito pel campo di S. M. Carlo Alberto.

Riceviamo sicura notizia che tutto l' esercito di Durando è partito da Ostiglia verso le Provincie venete, parte per terra, parte per le acque del Po col mezzo dei vapori. Oggi Durando deve entrare in Padova alla testa dei 2 reggimenti svizzeri, della cavalleria, dell'artiglieria e dei carabinieri pontificii.

NAPOLI 28 *Aprile*

Ieri fra grandi applausi lasciarono questo porto le nostre navi a vela ed a vapore, con sei battaglioni d' ordinanza a bordo ed un settimo di volontarj. A Reggio s' imbarcheranno su questa flottiglia un altro battaglione di fanteria ed una Compagnia di Zappatori. È stato ben doloroso che il prode Generale in Capo S. E. il Tenente Generale Barone D. Guglielmo Pepe, colpito da importuna indisposizione, non abbia potuto ancora partire; ma ben presto egli raggiungerà i suoi commilitoni.

A' tre reggimenti di Cavalleria, che per disposizione di S. M. avrebbero dovuto passar per Roma, non è stato possibile di tener quella via, così perchè il cammino sarebbe stato assai più lungo, come perchè non si era sicuri di trovarsi i viveri e foraggi sufficienti nel loro cammino.

TORINO

26 aprile. — Ieri notte sono partiti da Torino diretti pel Quartier Generale il Conte Filiberto di Collobrano, ed il Conte Cesare Balbo Presidente del Consiglio dei Ministri. Eravi ieri a Torino Lord Minto.

(*Gazzetta di Genova*)

GENOVA 25 *Aprile*

Ieri son qui giunti da Marsiglia, sul vapore francese da guerra *il Cairo*, 450 volontarj tutti Italiani, ad eccezione di una diecina di francesi, comandati dal Colonnello Antonini, Menotti ed altri ufficiali. Questi sono già partiti per la Lombardia.

26 aprile — Questa mattina salpò dal nostro porto la squadra Sarda diretta, dicesi, alla costa della Spezia: essa è composta di tre fregate il *S. Michele*, il *Des Geneys*, ed il *Berold* come anche due Brich *il Daino*, e la *Staffetta*.

(*Il Pensiero Italiano*)

MILANO 23 *Aprile*

Il generale Allemandi giunse questa mane dal Tirolo, dove lasciò mille duecento volontari a presidio di quelle contrade. Egli si recherà quindi a Brescia per organizzare corpi regolari che dovranno unirsi all'armata Sarda.

La maggior parte del Tirolo si è dichiarata anti-austriaca: però quella che tocca le estreme frontiere, temendo una irruzione d'Austriaci, non osa ancora levare la bandiera tricolore.

(*Gazz. di Milano*)

— Si dà per certo che ieri mattina 26 aprile alle 6 l'armata Italiana attaccò Peschiera con un terribile fuoco d'artiglieria. Attendiamo con impazienza di conoscere il risultato. (*Il Felsineo*)

BERGAMO 23 *Aprile*

COMITATO DELLA GUERRA DI BERGAMO

Bollettino del giorno

Bergamo il 23 aprile 1848

Essendoci questa notte con apposita staffetta pervenute dal Comitato di Edolo notizie concernenti la posizione dei nostri prodi volontari, che difendono il Tonale, ci facciamo premura di pubblicarle.

Fino dal 14 il Capitano Scotti con 200 animosi, varcato il Tonale e penetrato nel Tirolo, si era spinto fino a Cles, terra natia del Torresani e di molti altri satelliti ausiliari a quel Cannibale interprete delle auliche ribalderie. Colà attendeva pronti rinforzi dai volontari di Valle Camonica e da Tione.

Un corpo di circa 1000 Austriaci, giovandosi del momento si spinse da Trento, assalì improvvedutamente la compagnia Scotti, la investì con vivo fuoco. Ma i nostri, non punto perdutisi di animo, sostennero energicamente lo scontro replicato, e sempre resistendo, si ritirarono fino a Malè, e non ebbero che un morto e pochi feriti. A Malè sopraggiunsero 300 Valcamonici, i quali, sebbene stanchi dalla lunga marcia, si associarono valorosamente ai compagni per ributtare il nemico: lo arrestarono in fatti, e si trincerarono sul luogo.

Intanto que' prodi, assecondati anche da alcuni corpi franchi accorsi dalla Valtellina, non credendo opportuno rimanere a Malè per non essere troppo provveduti di munizioni, e per non avventurarsi un' altra volta ad uno scontro disuguale, si sono ritirati in parte al passo del Tonale, in parte difendono i punti più idonei di Ponte di Legno: per cui sembra omai impossibile che gli austriaci per quella parte vogliano tentare una invasione, che riuscirebbe loro mortale.

Il Ministero della guerra ci assicura, che assecondando le vive inchieste dello scrivente Comitato, spedirà immediatamente da Milano pel Tonale un corpo di truppa regolare munito di qualche pezzo di artiglieria leggera.

A meglio però accertarsi della posizione dei nostri, e dei mezzi di difesa, con cui si preparano a chiudere lo sbocco della Valle Camonica, questo Comitato ha già spedito sul luogo una apposita Commissione diretta da uno dei proprj membri.

Il Presidente G. COLLEONI

(*Gazz. di Milano*)

ROVIGO 24 aprile.

NOTIZIE RECENTISSIME

Ore 9 antimeridiane.

Molte notizie circolano oggi per questo paese: e, come al solito, molto diverse. Si direbbe che Legnano, Verona, e Mantova non hanno più fra loro comunicazione. Si vuole che gli Svizzeri Pontificj abbiano sbaragliato un corpo di austriaci usciti da Legnago.

In quanto ad Udine, in questa notte arrivò da Venezia persona, la quale diceva, che era dal Governo provvisorio stampata la notizia che gli austriaci erano ingrossati attorno ad Udine; che gli Udinesi ed i Friulani sostennero da valorosi e con vantaggio tre attacchi coi Tedeschi; che, dopo un quarto attacco, quel comitato e qualche famiglia erano disposti ad accettare una convenzione abbastanza buona, e cedere: ma che il popolo vi si rifiutava e voleva resistere. Altre notizie, venute in seguito, dicevano essere i Tedeschi entrati in Udine.

Ore 11 antimeridiane.

Lettere diverse, venute in quest' istante, arrecano la notizia che bensì gli Udinesi lasciarono entrare i Croati in Città, ma che entrati, gl'investirono sì fieramente addosso che ne fecero strage. Si aggiunge che il Generale Zucchi intanto moveva colla sua truppa alle spalle dei croati; che ne sterminò molti, ne fè prigionieri oltre a mille: e che in fine l' esercito austriaco in quel punto è, si può dire, interamente distrutto. Qui si aspetta però la conferma di tutto questo.

Tutte queste notizie sono a stampa.

Ore 12 meridiane.

In questo istante il nostro comitato ha dato fuori il seguente Bollettino:

„ Notizie pervenutici *officialmente* da Venezia confermano la disfatta degli austriaci ad Udine.„

Altre lettere, qui venute in questo momento, annunziano che ieri o jeri l'altro, di quattro mila Tedeschi sortiti da Mantova per esplorare, o foraggiare, o meglio per attaccare, a stento ne poterono ritornare salvi in Città duecento: che tre mila furono fatti prigionieri dopo un forte attacco dai Piemontesi, ed il rimanente morti e feriti.

OSTIGLIA 24 *aprile*

Un corpo di pochi civici in questa stessa mattina si è attaccato cogli austriaci nelle vicinanze di Governolo. Il nemico era forte di ottocento teste d' infanteria, cinquanta Ullani, a cavallo e sei pezzi di artiglieria. La lotta è stata fiera: ma in poche ore i nostri, affrontando coraggiosamente il fuoco delle moschetterie, e ben duecento colpi di cannone, sono riusciti a porre i tedeschi in completa rotta, ed il terreno rimase ingombro di molti cadaveri e feriti. Egli abbandonò vilmente il campo: e lasciato in potere dei nostri un carro pieno di munizione, ripiegò verso Mantova. Uno dei sei cannoni fu gettato nelle acque del Mincio. Tale ragguardevole operazione non ha costato ai nostri che solo due morti e pochissimi feriti. Il nemico riuscì a condurre seco due carri.

Gloria ed onore alla brava civica italiana, che forte del suo solo coraggio e della idea prepotente di difendere la santa causa della patria benedetta dal Sommo Pio, non temè di affrontare un inimico agguerrito, ricco di militari cognizioni e di tutti i mezzi di guerra, lo attacca, lo sbaraglia e ne trionfa.

Viva la Civica Italiana, viva Pio IX

Il Dio degli eserciti e delle vittorie protegga mai sempre le armi e la causa benedetta dal Suo Vicario!

Altra del 25

Dopo la nostra vittoria di jeri mattina a Governolo i nemici non si sono più mostrati. Noi ci eravamo avanzati con 2000 uomini e una batteria; ma non abbiamo incontrato neppure un austriaco. Ora marceranno tutti sul Friuli per garantire affatto d' ogni pericolo quelle provincie.

Nel giorno 24 l' Aiutante maggiore Azeglio, visitando i feriti, trovò un giovane modenese di 20 anni, al quale avevano fatto l' amputazione della mano sinistra un momento prima, e gli volse parole di conforto. Il ferito, sorridendo, disse con voce ferma: „ Eh! mi resta la mano dritta„ Ricorderemo di sapere il nome di questo prode italiano, perchè resti conseguato negli annali della guerra dell' indipendenza italiana.

(*Gazz. di Roma*)

POLESELLA 25 Aprile.

Saprai già la vittoria riportata dai bravi Corpi franchi veneti sull' avanguardia Austriaca, comandata dal Capo Nugent.

Ora sappi che una staffetta giunta or ora da Padova, porta la notizia che il Corpo stesso di Nugent forte di 8 a 10 mila uomini è stato completamente distrutto dal valoroso Zucchi e dai valenti Udinesi nella stessa Città di Udine.

Zucchi dalla fortezza di Palma scrisse agli Udinesi di capitolare non avendo forza bastante per una battaglia all' aperto. Raccomandò le barricate e di tenersi armati, e che ad un tiro di cannone fuori la tal porta, avessero presa l' offensiva, ch' egli avrebbe fatto il resto.

Ogni cosa andò a meraviglia. Udine fu ripresa, e quei pochi luridi Tedeschi che si poterono salvare dalla morte, sono tutti rimasti prigionieri nelle mani del popolo.

Desidero che ciò si confermi, e che fatti simili si rinnovellino bene spesso, fintantochè siano tutti esterminati i nemici d' Italia. Addio.

(*Felsineo*)

VENEZIA

Il generale Nugent fa ogni sforzo per tentare di unirsi con Radetzky.

Si accagionava di lentezza il generale Durando: crediamo poterlo giustificare ricordando che le truppe di linea pontificie partite da Roma non potevano passare il Po prima del 25, al più presto prima del 23 — Ora siamo avvisati che il generale Durando sia realmente sulla riva sinistra del fiume, e sappiamo che egli agisce di pieno accordo coll'esercito piemontese, del quale forma l'ala destra. Senza conoscere i piani della campagna, faremo osservare che pare assai difficile che Nugent possa giungere a Vicenza senza venire alle mani col generale Durando; nè che il Radetzky possa andare incontro al Nugent senza esporsi ad un attacco di fianco di tutto l'esercito crociato italiano.

BULLETTINO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Dalle vicinanze di Verona 25 Aprile.

Sortita da Mantova di 500 uomini, che furono quasi tutti fatti prigionieri dalle truppe piemontesi, con perdita di questi ultimi di 5 morti.

Dal Tirolo arrivano di continuo feriti.

Festeggiato a Legnano il giorno natalizio di Ferdinando, con tiri di cannone ecc

Il corpo piemontese, unito ai corpi franchi, si fa ascendere a circa 70,000 uomini.

L' armata austriaca si calcola dai 25,000 ai 30,000 uomini ec.

Dicesi che a Chiesanuova, 10 miglia da Verona, siano stati fatti prigioni 400 Croati.

Dal Campo presso Ostiglia, 24 aprile.

A Governolo ebbe luogo un brillante fatto d'armi fra la guardia civica e gli Austriaci, la cui forza era di 800 uomini d'infanteria, 50 ulani, e 6 pezzi di artiglieria.

Furono tirati ducento colpi di cannone, e, malgrado un fuoco vivissimo di moschetteria, la valorosa guardia civica riportò la vittoria, fugando l' inimico, il quale lasciò sul campo molti morti, ed ebbe moltissimi feriti. Nella sua precipitosa fuga sopra Mantova, gettò un cannone nel Mincio, abbandonando all'eroica guardia civica un carro di munizioni. In questo glorioso combattimento, si deplora la perdita di due morti, e pochi feriti della guardia civica.

Da Vicenza 25 aprile.

Dalle 11 antimeridiane alle 3 pomeridiane, nei confini di Schio ebbe luogo un assalto contro una colonna di 200 cacciatori austriaci, che durò per ben quattro ore, e nel quale questi ebbero la peggio. L' attacco fu vivo, ed i nostri Crociati respinsero l' inimico, mantennero la loro posizione, che venne rinforzata da molti volontarii: l' inimico si ritirò fino a Roveredo, trasportando un carro di feriti. I nostri ebbero due morti ed alcuni feriti, mentre il nemico ebbe maggior numero di morti.

— **Una lettera particolare in data del 25 da Venezia parla della presa di Udine in questi termini:**

„ Udine venne circondata dagli austriaci in numero di 15,000. Dopo aver sofferto un terribile bombardamento par che la città capitolasse nel dì di Pasqua, salve le vite e le persone. L'avv. Clateo non sapendo sopravvivere al disonore della capitolazione si uccise con un

colpo di pistola. Morendo, gridò al popolo volesse vendicare il suo sangue. Vuolsi che gli austriaci per timore di cader vittime del popolo non ardissero di entrare in città. „ Non altro delle cose di Udine.

Seguita a narrare come il ponte del Tagliamento è stato rotto, e *tutte le truppe disponibili sono inviate verso il Friuli*.

Si verifica la distruzione del castello della Bevilacqua.

I Bollettini dicono Vicenza ben munita e provveduta. Ma non v' è chi comandi.

PADOVA 24 *Aprile*

Vi sarà noto lo scontro de' nostri cogli austriaci nelle vicinanze di Udine. Sembra che questo non sia stato che un fatto *precursore di uno più* grande. Il 22 *Nugent si avanzò con* tutto il corpo d' *armata* sopra Udine; subito ha investita la Città, esibendo una capitolazione alquanto larga, se si rendeva. Il Comitato, avanti di rispondere, ha fatto interpellare la guarnigione, la quale ha risposto che si voleva difendere a morte. In questo mentre il General Zucchi accorre con un forte corpo da Palmanova, attacca *furiosamente* il nemico, lo *respinge*, dando campo alla guarnigione di fare una vigorosa sortita. Allora di comune concerto corrono sul nemico come leoni, lo battono. Nugent è obbligato a fuggire, lasciando sul campo, fra morti, e feriti e prigionieri, quasi la metà della sua armata, e perdendo quasi tutta l' artiglieria e il bagaglio. In un'altra vi darò maggiori dettagli.

UDINE 19 *aprile*.

UN FATTO D'ARMI IN UDINE.

E *difficile assai* il *raccontare* con la debita esattezza i molti avvenimenti che a questi giorni si sono veduti nel Friuli. Vi farò soltanto menzione del più rimarchevole, di cui io stesso sono stato qui spettatore.

Io credo esservi noto, che il Generale Nugent da qualche tempo si disponea a visitarci con circa 10 mila de'suoi, traendo *seco* 20 *pezzi* d'artiglieria.

Da più giorni avea già distribuita la sua truppa alle stanze di Gorizia, Cividale, e Gradisca; aveva puranco spedito piccoli corpi di cavalleria ad esplorare alcuni paesi vicini ad Udine.

Jeri mattina alcuni villici di Travignano avendoci recato d'improvviso la notizia che l'esercito di Nugent era diretto a gran passi a questa volta, *non vi so esprimere l'ardore con che tutta la popolazione si è accinta alla difesa*. Il Cav. Cap. Griffoni, uomo di un coraggio straordinario e già cognito pel suo valore nel proteggere la ritirata di Mosca sotto Murat, si pose alla testa del movimento: e chiamando alle armi il maggior numero che potè di abitanti, li distribui nei luoghi più adattati per respingere il nemico; e *al tempo stesso* ordinò *che si raddoppiassero* le barricate nelle vie principali della città. Difatti verso le ore 8 si ebbe certa notizia, che una vanguardia di 200 ussari a cavallo e 300 cacciatori con 4 pezzi d'artiglieria si vedeva alla distanza di tre miglia: la quale perchè avvertita dei preparativi di difesa da un certo Croia traditore che le si era recato incontro, non ardì di spingersi più avanti.

Il valoroso Cav. Cap. Griffoni non potendo più oltre *contenere* l'entusiasmo del popolo, che bramava di azzuffarsi col *nemico*, si determinò di attaccare quella vanguardia; e molto più, che per buona avventura a quel momento sopraggiunse un corpo franco di Friulani venuti a soccorso. Peraltro onde risparmiare, il più che avesse potuto, nei suoi uno spargimento di sangue, e circondare da ogni parte il nemico, trovò *molto opportuna* quella *posizione per tendere* un'imboscata. E *di vero mentre* gli austriaci se ne stavano all'impensata, attendendo ordini sulle loro mosse, improvvisamente più di 1500 moschetti fecero fuoco sopra di loro: sicchè a questa scarica tra morti e feriti ne caddero più di 70. A tala sorpresa, veduta chiusa ogni via di scampo, i nemici vinti dal terrore hanno abbassato le armi; e circondati dai bravi civici, che si erano già impadroniti dell'artiglieria, *sono entrati in istato di prigionieri* alle tre dopo mezzo giorno in Udine tra i clamori dell'accorsa moltitudine.

Tanto mi occorre di significarvi per ora. Non mancherò di tenervi ragguagliato, com' è vostro desiderio, di quanto sarà per avvenire al sopraggiungere dell' esercito di Nugent e di quello del Generale Zucchi, e di quanto *produrranno in queste* parte del Friuli le *operazioni* della guerra.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

Il 20 passarono da Lucerna 4 cannoni da 6, provenienti da Berna, e diretti per l'Italia.

GERMANIA

I giornali di Francoforte pubblicano il seguente bando, che la giunta dei 50 ha indirizzato al popolo alemanno:

„ A voi tutti che abitate l'Alemagna, e racchiudete nel petto un cuore alemanno, indirizziamo il seguente invito, e a voi pure, o croati, uomini dello Schlesvvig, della Prussia orientale ed occidentale. Fino a quì le arti diplomatiche ci matennero separati; oggidì alfine ritorniamo fratelli; la nostra patria alemanna debb'essere una, grande, e libera. Tutto il popolo *alemanno* lo vuole, *ed è invincibile la volontà d'un popolo*.

„ Uomini investiti della pubblica fiducia unironsi a Francoforte, per preparare l'adempimento delle volontà del popolo. Non essendo usciti da scelte regolari, e' si credettero in dovere di convocare un'assemblea nazionale costituente e d'affidare a quest'assemblea l'assestamento delle future sorti dell'Alemagna.

„ Tutto il popolo alemanno dev'essere rappresentato nell' assemblea nazionale. *Non differenza* di *condizione*, nè di *fortuna*, nè di credenza, limiterà la libertà delle elezioni. Ogni cittadino dello stato, d'età maggiore e indipendente, è elettore nel suo paese ed eleggibile in tutta l'Alemagna. Come basi della prosperità del popolo, l'assemblea ha riconosciuto:

„ Libertà illimitata nelle opinioni, libertà di coscienza e di credenza; diritto d'associazione; protezione della libertà *individuale*; indipendenza de' tribunali, della giustizia e istituzione del giurì; protezione alle classi laboriose; giusto scompartimento delle imposte; indipendenza dei comuni, e, per conseguenza, osservanza della giustizia verso tutti; subordinazione dell'individuo alla generalità, e libero sviluppo dello sprito nazionale.

„ Per guarentire questi preziosi vantaggi, *e acciocchè la volontà individuale non possa mai resistere al comune interesse*, l'assemblea ha determinato un generale armamento della popolazione; dobbiamo altresì essere armati, e pronti a difenderci contro l'esterno nemico. L'assemblea ha inoltre risoluto di far entrare nella confederazione germanica lo Schlesvvig, come pure la Prussia orientale ed occidentale. Ella rispinse dall'Alemagna l'ignominia della divisione della Polonia, ed *impose* al popolo *alemanno* il *dovere* di *adoperarsi* a rendere a' polacchi la loro patria.

„ Qualunque sia per essere l'esito di tali risoluzioni, l'Alemagna è forte abbastanza per rispondere delle conseguenze, che ne potessero avvenire: lo spirito di concordia e di generale difesa è la più sicura malleveria della vittoria. Abitanti di Alemagna! Voi sapete ciò che accadde, ciò che può accadere *ancora*; *spetta dunque* a voi di *condurre a fine* quello che l'assemblea, in nome della quale parliamo, ha di già cominciato. Appunto in suo nome v' invitiamo ora a dar principio alle operazioni elettorali con gravità, e regolarità.

„ Mandate all'assemblea nazionale uomini leali ed ingenui, i quali abbiano provato al *popolo* di aver più a cuore il ben *generale*, che il *loro* proprio *utile* privato; di *mettere* la giustizia al di *sopra* d'ogni considerazione, e d'ogni riguardo alle classi ed a' pregiudizii; e d'anteporre la verità alla vittoria della opinione individuale.

„ Pensate alla vostra missione; riflettete che i vostri padri vi guardano, e i vostri nipoti vi domanderanno stretto conto un giorno di quanto avrete fatto in quest' importante *momento a pro* della patria. Siate d'accordo, vigilanti attivi; nè *vi date posa*, prima d' aver compita la grande opera della libertà e dell'unità dell'Alemagna.

„ Francoforte sul Meno.

VIENNA, 14 Aprile

Il voler descrivere il cambiamento che trovo quì a Vienna è cosa impossibile. I passaporti appena si domandano, le rigide misure della finanza che facevano frugare gli impiegati nei bauli dei viaggiatori non esistono più, la guardia civica è *organizzata in tutte le città*, e dappertutto la bandiera tedesca, che da tanto tempo era proibita, ora sventola su tutte le case. La stampa è libera affatto, ed una folla di nuovi giornali vengono giornalmente in luce, non che un infinità di satire sul caduto governo ed i suoi ministri. Non si parla che di politica, e le faccende dell' Italia prendono naturalmente il primo posto. Anche se potessero ricuperare quelle provincie colle armi, l' *opinione* pubblica vi si oppone energicamente: si desidera di poter conchiudere un trattato commerciale dalle provincie italiane e di addossarvi una parte del debito nazionale; ma prima che l' armata austriaca non abbia migliori successi, che fino adesso non si può prevedere la fine di tutto. (*Carteggio della Concordia*)

15 *Aprile*

Il ministro delle finanze, barone di Kraus, assicurò che egli lavora indefessamente per difendere in qualunque emergenza *il credito della banca* nazionale. Egli espresse *la speranza* che malgrado *la mancanza* importante nelle riscossioni dello stato, conseguenza degli avvenimenti del Lombardo-Veneto, il governo abbia a trovare i mezzi per soddisfare a tutti gl' impegni. Il governo austriaco onora e rispetta tutte le nazionalità; e queste troveranno tutte le garanzie nella costituzione, ma spera appunto perciò che l' impero abbia ad essere preservato dalla *totale* separazione dei *singoli suoi* elementi. Quest' espressione è *confermata* da ciò che assicuravasi nei circoli meglio istrutti, prima della partenza del conte di Hartyg; che cioè il governo sia determinato di continuare energicamente la guerra in Italia; riprendere Venezia a qualunque costo; respingere l' invasione piemontese fuori di Lombardia, e intavolare trattative amichevoli *davanti* alle porte *di Milano con* quel *governo* provvisorio, senza *però* impegnarsi nelle strade una seconda volta. L' opinione pubblica è affatto d' accordo in ciò che si abbia a desistere da ogni idea di assoggettar di nuovo e ridomare i Lombardi. Per l'evacuazione completa della Lombardia diverse invero sono le voci: ma la pluralità di esse desidera una convenzione *onorevole* e vantaggiosa per l' Austria, che *almeno non sciolga affatto* la Lombardia dall' obbligo di prender parte al debito dello stato; che renda consolidato il mantenimento delle attuali relazioni commerciali, le quali non potrebbero cessare senza una tremenda crisi, senza lanciar sulla strada molte migliaia di fabbricanti; e che presenti bastevoli garanzie a ciò che l' audacia italiana non escluda la bandiera austriaca dall' *Adriatico*. La più difficile quistione sta *nel possesso* di Venezia, che non verrà giammai lasciata dall' Austria a mani nemiche, quand' anche non sia minacciata per ciò la perdita di Trieste e di tutta la costa istro-dalmata.

— Il proclama di Carlo Alberto alle sue truppe, qui non eccitò che il riso; ma il nostro governo deve egli lasciarci trascinare da un imperdonabile difetto di energia, fino a permettere un tal linguaggio della Sardegna contro l' Austria? È quì giunto oggi un battaglione di granatieri da Presburgo; domani ne *partiranno* da quì due per l' Isonzo.

— Il principale teatro degli attuali maneggi dell' Austria è sempre il Tirolo. Ivi l' arciduca Giovanni ha pubblicato un proclama per sollevarlo in massa. Pare che quei rozzi montanari si lascino veramente eccitare dallo stile esaltato dei proclama austriaci: tanto può una vecchia consuetudine ed *una schiavitù radicata nell' intimo* delle *ossa*. Noi *siamo* dipinti agli occhi loro coi più nefasti colori. „ Soccorreteci, gridano essi, a respingere dalla sacra terra della nostra patria i ladri italiani!! „ (*G. U.*)

19 aprile — Alla dimissione definitiva di Kolovvrat successe quella pure del ministro di giustizia conte di Taaffe non ha guari nominato. Questo congedo si riguarda *siccome* preludio a quello di tutti *gli* altri *ministri* i quali per l'avanzata loro età spossati nel fisico e nello intelletto dallo straordinario lavoro di questi ultimi giorni, mal potrebbero sostenere la loro missione.

(*G. U* del 23)

RUSSIA.

Si legge nella *Vossischen Zeitung*:

Dalla frontiera Russa-prussa, 14 aprile — „ Quanto sia grande il timore d' una Rivoluzione nell' Impero Russo, lo *provano i provvedimenti* presivi da'Capitalisti che fuggono, quanto possono fuori dello Stato. Quasi giornalmente passano la nostra frontiera in varj luoghi, somme considerevoli, per Berlino, Amburgo e altre banche. Ieri l'altro queste spedizioni sommavano a 300,000 Rubli in oro, e simili trasporti si fanno per Memel e altre più piccole città.

ARTICOLI COMUNICATI

CITTA' DELLA PIEVE 10 *aprile* 1848.

Niente di più *manifesto a provare* la *universalità* del pensiero ne' popoli della S. Sede, quanto quelle spontanee pubbliche manifestazioni di gioja ad ogni concessione di quel principe, il quale promette un'era novella.

Codeste dimostrazioni nate quasi per incanto somministrano eziandio la certezza dello spirito di fraternità con cui vogliono fra loro stringersi i popoli, giacchè non appena viene *concepita* la idea della dimostrazione, che nobile, mercante, povero, ricco, frate, prete fanno a gara per parteciparvi, e lieti vanno di poter mostrare all'Europa, che ne' Stati chiesastici e d'Italia tutta, mercè il gran sacerdote **PIO IX** tornossi a vivere la vita dell'uomo legalmente libero, e non più quella dello schiavo.

Il popolo Pievese, che *non* lasciò *mai* passare *circostanza alcuna per mostrarsi* con pubbliche esultanze grato ai beneficj del principe, anelava uno di quei momenti da poter far con eclatanza palese al mondo tutto di partecipare alla universale soddisfazione.

Il voto generale era quello di vedere una volta stabilita una forma di governo, che con legge fondamentale fissasse *le relazioni fra il principe ed il popolo*, e che *ambedue mettesse* al coperto dalla *maligna* e *falsa* interpretazione della legge rendendone responsabili dell'esecuzione leale i medesimi ministri dal principe eletti.

Il gran **PIO** sentì e soddisfece il voto de'suoi figli e memorando rimarrà nella storia de' secoli il giorno **XIV** marzo 1848.

I Pievesi non si lasciarono fuggire questa circostanza, scelsero *una deputazione* di specchiati cittadini *per raccogliere* le spontanee elargizioni, ed a quelli confidarono il decoro della desiderata pubblica dimostrazione.

In poche ore venne raccolta sufficiente somma di denaro, e fu stabilito, che in vista delle lagrimevoli circostanze de' nostri fratelli subalpini, ogni dimostrazione dovesse consistere nel *ringraziare* la divina provvidenza del bene incruento *concesso allo Stato soggetto* al paterno regime di **PIO IX**, e supplicarla di voler stendere la sua infinita misericordia sulla Lombardia, dandogli forza e vigore per liberarsi dal nemico d' ogni bene italiano; che a meritarsi da Dio tanta grazia, precipuo dovere era di non dimenticare colui, che lo stesso Dio predilige, il povero.

Ciò stabilito si convenne dalla deputazione, che la *festa* sarebbesi limitata ad una grande e *solenne* messa ed al canto dell' inno ambrosiano, previa una larga distribuzione ai poveri.

I medesimi deputati pregarono l'ottimo vescovo M. Severa, tanto caldo di amore per PIO e per l'Italia, a voler partecipare alla popolare festa decorandola di sua presenza e volendo parlare al suo gregge.

L'amato pastore non solo volle prestarsi al decoro ma prendervi parte col pontificare nel modo più solenne, e promise di parlare nella sua chiesa cattedrale.

La mattina dunque del due aprile 1848 dopo la distribuzione di un' abbondante elemosina a più che mille poveri il clero regolare e secolare, le autorità governativa e municipale, gli ufficiali del corpo della civica, gl'impiegati comunali e del tribunale scortati da eletto stuolo di guardia civica e di finanza, tutti messi in grande uniforme e preceduti dalla *banda* musicale *procedendo* dal duomo processionalmente si recarono all'episcopio per accompagnare il vescovo alla sua chiesa.

In mezzo allo sbaro de' mortari e festivo suono delle campane tutte della città, il corteo si condusse alla cattedrale adobbata con ricercata eleganza in ben distribuiti colori nazionali.

Cantanti e suonatori chiamati anche dalle vicine *città dettero esecuzione* ad *una* ben intesa musica. Il popolo della città e circonvicina terra e castella devotamente ed in gran numero assistette al sacro rito, durante il quale il lodato vescovo pontificante asceso in pulpito disse parole tali da fare risultare l'utile dell'ottenuto statuto, e che questo non poteasi negare al popolo perchè vera forma di governo prediletta da Dio.

Ora basti sapere, che desso fu degno del gran benefettore, che vi diè luogo, degno di chi lo pronunciò, e degno dell'epoca di *rigenerazione in cui viviamo*. Sperasi, che *divenga* pubblicato colla stampa.

Le bande *musicali* ed *eletto stuolo* di guardie civiche delle *vicine* toscane città di Chiusi, e Cetona, grati ancor essi alla parola di Pio, che dette luogo alla loro rigenerazione vollero prendere parte a questa festa.

In ogni via della città messi a festa con arazzi, bandiere, fiori ed analoghe iscrizioni, non udivasi ripetere, che le laudi di Pio, Carlo Alberto e Leopoldo II, quando la certezza ne giungeva della ricuperata libertà dalle eroiche città, regine della Lombardia ed Adriatico, Milano e Venezia: *allora sì*, che il *popolo si abbandonò* al delirio della gioja e le donne, sì anco le donne, che fin quì erano rimaste mutole, al nuovo rimbombo delle campane e de' mortari strappando dai balconi delle loro case le bandiere fregiate di colori nazionali, si dettero a percorrere le vie cantando inni, ed eccitando la gioventù a correre alla finale liberazione d' Italia, ed in numeroso stuolo *vollero* condursi presso il vescovo *per ottenere dal medesimo* la benedizione di quelle bandiere all' ombra delle quali questi prodi civici e volontarj avrebbero dovuto marciare per l' indipendenza della nostra cara Italia.

Gli armati stuoli Romano-Etruschi e le armoniche turbe vollero far corte alle gentili che tanto patrio zelo mostravano e che tanto bene corrispondevano ai desiderj della patria.

Dopo aver percorso le principali contrade ed essersi molto ingrossato il feminco stuolo, giunse all'episcopio, là dove i viva all'Italia, a **PIO IX** ed al vescovo resero questi avvertito, che desideravasi *vederlo*. *Ma quale non fu mai* la sua *sorpresa scorgendo* le primarie matrone della città commiste ad ogni altra classe di donne in bene ordinato stuolo poste e semigenuflesse implorare la episcopale benedizione su quelle bandiere e sull'Italia tutta!

Il buon pastore colle lagrime agli occhi dimentico di sè medesimo, come si trova, secnde in mezzo alla via, parole di pace, di coraggio, unione e concordia porge agli astanti; nelle *forme* volute dalla chiesa benedice il *rigeneratore* vessillo, che pel *primo* stringe al petto ed affettuosamente bacia e ribacia.

Sodisfatto di se medesimo allóra, il galante stuolo intuona l'inno della rigenerata Italia, e nuovamente torna a percorrere la città, per poi riunirsi alla grande processione, che come nel mattino volle accompagnato il vescovo in chiesa per cantarvi l'inno di lode al Dio delle *misericordie* o degli eserciti.

La festa si terminò con *una grande* luminaria, *in vari punti disposta con* eleganti disegni. Vennero spinti all'aria alcuni globi areostatici portanti il motto *costituzione*, ed una grande accademia istrumentale e vocale ebbe luogo nel teatro degli Avvaloranti, elegantemente adobbato con nazionali colori pose termine alla universale gioja.

In mezzo a tanta calca di popolo niun disordine: ogni autorità compì il suo dovere.

Il locale governatore sig. Matteucci volle ancor esso con un suo scritto, tutto *zelo e devozione per Pio ed Italia, parlare ai suoi amministrati* col linguaggio del cuore, e mostrarsi vero figlio d'Italia; altrettanto aveva fatto il gonfaloniere Giulio Orlandi, ricordando ai suoi concittadini quello spirito di concordia che mai sempre lo distinse, e che solo può condurre a fine la ben cominciata opera della italiana indipendenza da ogni influsso straniero.

Viva Pio IX: Viva Italia.

A. B.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DE' PONTEFICI NUM. 48 A.

GIOVEDI' 4. MAGGIO 1848. ROMA ANNO II. N. 53

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL' ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARI

FIRENZE Sig. *Vieusseux.*
LUCCA Sig. *. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Groudona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILLE madame *Camoin,* veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Lovvel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fues.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *ellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio* N. 12 2.
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

LETTERA DI UN SACERDOTE

SE IL GOVERNO PONTIFICIO

POSSA E DEBBA DICHIARARE LA GUERRA

Carissimo Abate de' Negri

Roma, di Casa, li 30 aprile 1848

Mi richiedi qual cosa io pensi per principio intorno alla questione, che s'agita oggi in Roma, se il governo pontificio possa e debba dichiarare la guerra all'Austria. Eccoti in breve quanto coscienziosamente ne sento.

Il governo pontificio è un complesso di due elementi: egli è ecclesiastico e sacerdotale, ed è insieme governo civile e temporale come tutti gli altri stati del mondo.

Come sacerdotale essendo in altri termini un pacifico primato religioso entro materiali confini indipendente, non ha a presiedere che al buon andamento della religione cattolica, non ha codice che il vangelo, non ha interessi che di pace: deve porgere la destra guancia a chi lo percuote, nella sinistra, la sua difesa è la preghiera, il campo delle sue vittorie il martirio, la sua spada l'anatema sacro, la sua guerra è colle podestà delle tenebre.

Come governo civile rappresentando una società d'uomini in territorio determinato, vincolato ad altri popoli per relazioni, per interessi, per confini, per tutte le stesse condizioni in somma che garantiscono l'esistenza delle nazioni, ha per codice rimpetto ad esse il diritto delle genti, ha motivi di guerra, ha dovere di sostenere i suoi diritti, ha una spada appunto perchè cinge una corona, ha nemici in coloro che turbano l'innocuo andamento della sua società.

In questa contradizione teoretica della corona e della tiara dovrà il governo pontificio conchiudere: io non posso dichiarar guerra, perchè mel vieta il primato sacerdotale: o dimenticando la natura sua di pacifica missione evangelica, abbandonarsi alle convenienze, e seguir ciecamente le usanze de' principj della società civile? Ecco i minimi termini sotto cui si formola oggi la quistione. Così posto il teorema, è insolubile, io lo consento.

Ma c'è veramente contraddizione fra esser re ed esser pontefice? No certo. C'è contraddizione fra esser re ed esser cristiano? Nè anche. Quel dritto adunque di guerra, che è giusto d'innanzi a Dio per un re cristiano, perchè non sarà giusto per un re sacerdote, per un re, cioè, cristiano e capo insieme della società della chiesa, per il primo rappresentante in terra della giustizia? O tutti errano i re che fanno la guerra, o il re pontefice può farla per li stessi motivi degli altri re.

Ma il Papa come padre di tutti i fedeli è sempre in pace con tutti, e di qui ne viene la convenienza di mantenersi sempre neutrale nelle quistioni armate dei popoli e dei principi fra loro. Rispondo: che per salvare questa convenienza, per potersi mantenere neutrale d'innanzi ai suoi ed ai vicini popoli, bisognerebbe, che il suo stato fosse neutrale naturalmente e politicamente. Voglio dire, che il suo territorio fosse collocato in tal punto, che non potesse nè nuocere, nè favorire più una potenza che l'altra: che questa sua naturale innocuità avesse di rincontro dalle altre nazioni la corrispondenza delle guarantigie di neutralità. Or dove hanno gli stati pontificii, che attraversano Italia, aventi interessi immedesimati con essa, questa naturale impotenza di nuocere e favorire? Non vedete, diceva Napoleone a Pio VII, che il solo accogliere i miei nemici nei vostri porti mi nuoce, e voi sostenete di starvi neutrale? Così a' tempi nostri come si salva la neutralità sia che si rifiuti, sia che si consenta alle armi di Napoli il passo verso la Lombardia? e perchè i tedeschi in un territorio, che dicevano neutrale, si riservavano il diritto di presidiare Ferrara e Comacchio? In secondo luogo quali sono le guarantigie che lo stato pontificio tenne della sua neutralità davanti alle altre nazioni? Ultimamente ha perduto Avignone; avea perduto Parma e Piacenza; le legazioni le conserva ancora per miracolo: e la sua sorte nei trattati non fu sempre confusa con quella dei potenti o dei deboli? Gli stati del Papa nelle attuali condizioni non sono e non possono essere neutrali; quindi ne segue, che al governo pontificio competono dritti e doveri di guerra come a tutti gli altri stati, che si trovano nelle medesime condizioni territoriali e morali, niente più, niente meno.

Or quale è il dritto della guerra? è il dritto della difesa. Ottimamente. Ma che dobbiamo intendere per difesa? Quei che ragionan grossolanamente definiscono la difesa per il dritto della conservazione del proprio confine, dell'integrità del territorio d'uno stato. Io non posso accontentarmi di tal definizione. La difesa per me s'applica in primo luogo alla persona dell'uomo ed ai proprii diritti, poi si estende alle proprietà ed ai territorii.

I territorii degli stati dai tempi di Nembrot fino al dì d' oggi sempre variarono: nulla più oscillante a questo mondo dei confini di un governo; e la chiesa, che riconobbe sempre la distribuzione dei confini e dei dominj nelle lor variazioni, ci consente, anzi ci sforza a rifiutare la teoria di stabilità d'una qualunque ripartizione di limiti. Dovremo dire, che la chiesa s' assoggetti pur essa alle teorie della forza nel riconoscere lo *statu quo*? Sarebbe questo un errore da scettico. Quanto a me io credei sempre, e credo che la chiesa operasse per principio giusto e santo, quantunque altissimo e non sempre inteso dai più.

La materiale quistione dei territorii non è che un quesito di possesso, e perciò di fatto, la cui soluzione dipende dall'elemento razionale del consenso tacito od espresso. Un possesso non è legittimo se non è consentito, non è illegittimo se non è dissentito. Ma a chi s'appartiene dare o rifiutare il consenso? Alla Nazione, io rispondo, e Nazione talvolta è il popolo stesso, talvolta è rappresentata dal Monarca, talvolta dal Monarca e dal popolo insieme, talvolta da alcuni de'membri dello Stato, di cui ragioniamo. L' integrità territoriale non è pertanto se non uno degli accidenti, sopra cui può accadere il consenso, o il dissenso di una nazione; onde è chiaro che il dritto della difesa si estende a molte più cose e di molto maggiore importanza che a quella della conservazione del confine.

Può esser giusto il difendere un confine, come può essere ingiusto. Il dritto dell'integrità materiale è subordinato strettamente al dritto dell'integrità morale, e l' integrità morale d' uno Stato consiste nella reciproca corrispondenza de' giusti vincoli, dei vincoli cioè di doveri, di diritti, di interessi vicendevoli ed uniformi esistenti fra i diversi popoli che lo compongono, ed il centro dell'ordine Nazionale che è il Governo di quel tempo; e non negl'interessi dinastici, Ove cessò tale corrispondenza, l'integrità morale è spenta; e spento dunque il diritto all'integrità materiale e territoriale. Le Nazioni sono aggregati di uomini e non di campi. Colui che imprendesse una guerra per difendere l' integrità materiale quando conoscesse che più non esistono, che più non posson vivere i vincoli morali, farebbe una guerra ingiusta. Ma praticamente gli uomini non trovarono modo di persuaderne la propria coscienza con ragionamenti ed indagini, e vennero perciò in ogni tempo all' esperimento della forza. Noi crediamo che il dominio austriaco abbia perduto l'integrità morale, per cui faceva col Regno Lombardo-Veneto uno Stato solo, e perciò nello entrare degli Italiani, chiamati dai Governi provvisorii, nell'alta Italia, non stimiamo di passare in confine austriaco, ma di calcare una terra staccata omai dal Tedesco. L'Austria pretende che questa integrità morale esista ancora, o possa rivivere. Le manifestazioni contrarie a tal pretenzione sono ormai troppe e concludenti abbastanza; con tutto ciò Radestzki tenta risuscitare col cannone quella morale integrità. Ma lasciamo l'Austria e Radestzki nei fatti loro.

È giusta dunque od ingiusta la rivolta dell'alta Italia? Possono e debbono gli Stati che hanno interesse al buon esito di questa guerra, che sono chiamati in soccorso, sostenere quel Governo provvisorio? Esaminiamo la prima questione, che è di principio, e la seconda verrà sciolta da per se stessa.

Rivolta, rivoluzione sono parole condannate all'infamia, e meritamente, quando suonano attentato all' ordine pubblico legittimamente e giustamente moderante una Società. Ma quando l'ordine pubblico è calpestato da chi pretende esserne il moderatore, la rivolta è un rimedio legittimo e necessario per ricondurlo, è un'incaminamento all' ordine pubblico. Le sante guerre de' Maccabei contro gli Assirii eran rivolte. David, fatto secondo il cuore di Dio, unto Re, vivente Saulle, era l'insegna d'una santa rivolta. Abbiamo pure a migliaia gli esempi nelle storie della legge di grazie di rivolte benedette dai Papi. E non riconobbe il Pontefice Gregorio il Governo rivoluzionario di Luigi Filippo? Non son riconosciuti i Governi rivoluzionarii di Spagna e di Portogallo? Non s'aspetta il momento di veder costituita saldamente in Francia la nuova rivolta repubblicana?

Credono alcuni che la Chiesa adoperi in ciò una politica di fatto. Stimano altri che essa accetti il bene proveniente dal male, l'ordine nato dal disordine. Ma la chiesa non ha le sue massime dalla politica, la Chiesa non potrebbe accettare gli effetti del disordine senza legittimare in qualche modo il disordine stesso. Quale è dunque il principio che la guida a piegar sempre allo *statuquo* quando è tranquillo, e quando non è tranquillo a sostenere alcuna delle parti belligeranti? Il principio è un solo: è la giustizia sociale; è l' ordine della giustizia: Lo *statuquo* quando è tranquillo è l'espressione di questa giustizia medesima.

Fra le forme di governo quale è di dritto divino? La monarchia, o la Repubblica, o i Governi misti? O tutti certo, o nessuno. Esistono tutte: dunque le forme di Governo sono tutte di dritto divino. Ma la Chiesa ammette che queste forme possano essere modificate, cangiate; dunque nessuna è di dritto divino. Che cosa abbiamo dunque in Società di dritto divino, che leghi le nostre coscienze, che ci faccia fratelli uno dell'altro? La società stessa, l'ordine sociale, la legge dell' *unicuique suum*, il dritto in una parola. Mi spiego; poichè avendo pronunziato la sentenza *diritto divino* ho condannato i principii del Contratto sociale.

Nelle condizioni attuali dell' uomo, caduto egli in preda dell' arbitrio e dell' egoismo, smarrita la linea d' unione fraterna, già fondamento naturale della concordia, dei voleri e della comunanza sociale, si trova in lotta cogli interessi, coi bisogni, colle tendenze individuali di ciaschedun della specie. Così lanciato nel mondo egli apparisce un essere antisociale. Ma posto a fronte del suo simile, egli sperimenta la collisione degli arbitrii, egli sente l' interno dettame della coscienza, che gli dice di dovere all' uomo quello, che egli vuole per sè. Così i primi germi della Legge naturale ed eterna si manifestano. Subentra poi la legge divina che ne sviluppa e dirigge i consettarj, vi s' unisce la legge umana, che ne determina, a tempo, l' intero cerchio.

L' uomo davanti a' suoi simili è rifatto sociale dalla Legge che altro non è se non l' espressione della coscienza. La Società è una necessità di natura per l' uomo, e la legge che lo fa sociale, la porta l' uomo dalla natura. L' ordine sociale non è dunque arbitrario, non è posto in mano del popolo, nè de' Governi, non è nè anche una volontà collettiva di entrambi, è la mente di Dio operante nella creazione, e perciò i dritti dell' uomo sono inconcussi, perciò l' autorità che veglia in un ordine sociale alla esecuzione dei doveri corrispondenti a questi diritti, fa le veci del Dio conservatore. E se non è vero che noi dobbiamo perpetuamente ubbidire ad una determinata forma di governo, è bensì vero che dobbiamo ubbedienza coscienziosa a quel governo di fatto, che giustamente ci regge, come la dobbiamo a Dio.

Ma quel Governo che non seconda lo sviluppo dei dritti dell' uomo, che vi si oppone, che li viola, fa egli le veci di Dio? Certo che no. Ed in tal caso il malcontento, la resistenza delle masse, l' intento comune di rivendicare i proprii diritti, di liberarsi da questa tirannide, potrebbe mai dirsi ingiusto? Ma intanto che farà il governo costituito? Opprimerà colle forze quel popolo; e così di centro del dritto esso diventerà centro della violenza.

Un Governo ridotto a quest' ultimo stato, ha sfidato il suo popolo; gli si è dichiarato qual nemico davanti a cui si cede, se deboli; si resiste e si vince, se forti.

Ognun sa che i bisogni dei popoli si modificano, si sviluppano coll' andare dei secoli come quelli dell' uomo col cangiare d' età; che siffatti nuovi bisogni arrecano seco nuovi dritti, nuovi doveri, nuovi vincoli di corrispondenza tra governati e governanti. Non si può dunque asserire che le Leggi che soddisfacevano ai bisogni della Lombardia trenta anni avanti, dovessero essere corrispondenti a quanto richiedeva l' ordine pubblico in questo nostro mille ottocento quarantotto!

Il popolo dell' alta Italia rappresentò pacificamente questi nuovi bisogni alla Corte di Vienna. Casa d' Austria fu sorda. Si rinnovarono le petizioni, nulla si ottenne. Così cessò in quello Stato il vincolo di corrispondenza, di doveri e di dritti, in cui consiste l' ordine pubblico d' una Comunità sociale, e l' integrità morale della nazione fu sciolta. Altre domande derise e minacciate destarono il malcontento, e l'Austria allora coperse l' alta Italia d'armati e di munizioni da guerra, pubblicò la legge Stataria, sfidò quei popoli a sostenere i loro diritti colla forza. Milano e Venezia si rivoltarono e vinsero: costituirono un Governo provvisorio, e chiamarono i fratelli loro d' Italia a sostenerli durante la lotta contro l' oppressore comune.

Dopo ciò chi potrà dire ingiusta la rivolta lombarda, ingiuste le chiamate dei fratelli, ingiusto il concorso delle potenze d' Italia nella guerra di Indipendenza? e perchè il Papa dovrà restar spettatore indifferente, egli che oltre all'aver comuni i doveri di Principe italiano, è tutore primo dei dritti dell' uomo? Perchè avendo una spada da difendere i suoi dritti, il suo popolo, il suo confine, non l'avrà quando si tratta d'adoperarla a favor dell' oppresso che si dibatte fra i nemici artigli? Non son forse ancora abbastanza accertate le stragi della Gallizia? non avea l' Austria dichiarato al mondo sciolta la sua unità sociale colla pacifica Lombardia nella pubblicazione della legge Stataria? Non ha comprovato abbastanza cogli incendii delle contrade, coll'inferocire sui vecchi, sulle donne e sui fanciulli, che essa non conosce diritto nell' uomo, ma tutti li calpesta?

L' Italia tutta comprende la necessità di liberare i Lombardo-Veneti e se stessa dalla dipendenza Austriaca diretta o indiretta. In ciò fare intende rivendicare e difendere i sacrosanti diritti dell' uomo, intende tutelarli colla guarantigia della propria unione e dei proprii naturali confini; ed è per questo che gli Italiani combattenti portano sul petto i colori nazionali in forma di croce.

L' Italia non fa dunque una guerra di religione, ma una guerra umanitaria e nazionale: e l' Austria lo sa; e i Vescovi d' Austria l' intendono come noi. Se pertanto il Papa Re italiano e Pontefice dichiarerà la guerra, Egli non farà che sostenere colla necessità della forza i diritti d'Italia, e i diritti dell' uomo. Nè darà motivo di scandali o scismi, ma di cristiana sicurezza a tutte le genti, ed alli stessi popoli d' Austria, che, come hanno diritti, conosceranno d'avere nel Vicario di Cristo un Dottore consccnzioso; che combattono insomma ed hanno a combattere per li stessi diritti, per i quali i nostri prodi versano il sangue.

Il tuo affmo amico

Sacerdote avv. C. Carenzi

IL PROCLAMA DEL CONTE HARTIG

AI LOMBARDO-VENETI

Quell' amalgama mostruoso di libertà neofita e di dispotismo decrepito e impenitente che non sa trovare il bandolo nella matassa delle cose viennesi, e che mal può comprendere lo spirito germanico, fiero del suo diritto e rispettoso dell'altrui; non sapendosi acconciare a togliere il bacio del comiato da quella grassa provincia d' Italia che ebbe a lungo rinsanguato, e rimpolpato di un' apparenza di vita lo scheletro dell' impero; l' un dopo l' altro mette mano a tutti i partiti estremi della disperazione.

Il conte Hartig con quell' impudenza burocratica, che a noi miseri profani, stranieri ai misteri eleusini, non è mai consentita dai fati, esordisce il sermoncino dal professare *affezione alle generose popolazioni d' Italia*, **vuole che si sacramenti sulla veracità delle sue** *parole* **tutte pacifiche e profittevoli per l' Italia. Infrattanto però il suo Ferdinando con una lettera di** *mano propria* **al** *caro* **(veramente caro!)** *conte Radetzky* **lo incoraggiva a tener forte in Italia per la causa (notate bene)** *del dritto e delle libere istituzioni*, **a perseverare, e qui le lodi diluviano, nell'** *osservanza e direzione dei brillanti effetti* **(brillantissimi!!)** *dell'antica disciplina militare austriaca!!!* **Ma chiedo io, come si conciliano queste lodi del Cannibale generalissimo che dove passa lascia orma di sterminio, colla** *clemenza* **e** *magnanimità* **imperiale di che favella sì teneramente**

l' Hartig? *Clemenza!* si osa pronunziare innanzi all' Europa scandalizzata e fremente di tanti massacri questa santa parola clemenza, mentre le vie di Milano sono ancor scellerate di sangue, mentre i subborghi son brutti dalle lacere membra di donne, di fanciulli, di vecchi, di sacerdoti sgozzati, impalati, abbrustolati, mentre Mantova, Verona son taglieggiate, rapinate, fatte teatro di vandaliche violenze, di sacrileghe bestialità, mentre tanti castelli, tante città son dannate al saccheggio, e divampano per fiaccole tedesche? E' invito a tornar *sotto l'egida che sempre fu valente a tutelare contro gli orrori dell'anarchia e dell'egoismo* non è un atroce sarcasmo quando son fresche, aperte, sanguinanti le piaghe, caldi ancora i deformi cadaveri degl' inermi trafitti a tradimento dalla sbirraglia dei Bolza e dei Torresani a Padova, a Pavia, a Brescia, mentre esistono i documenti del legale assassinio organizzato contro i ricchi e gli onesti, di cui si misero a prezzo le teste, volendo rinnovare tra noi le infande stragi di Tarnovv? *Clemenza e magnanimità* nel mentre Vienna intima pur ella la sua *crociata* del dispotismo ed arma suoi cavalieri i ladroni gli *omicidiarii* a cui spalanca le prigioni, a cui converte in baionette il ferro delle catene, e gli aizza al sacco, alle carneficine e promette per ogni testa di Lombardo il bottino d' un palazzo? Che almeno l' Austria conservi innanzi al tribunale dell' opinione europea la vecchia sua dignità della sconfitta, e dopo essersi chiarita tiranna, feroce, non si riveli spregevole e ridicola. Ma viva Dio, venire innanzi ad un popolo ch'ebbe smunto, invilito, orbato d' industrie, di commerci, di rappresentanza; un popolo che si volle evirar ne' pensieri e nei sentimenti, insultare nelle memorie, nelle tradizioni, negli affetti più santi di famiglia, di patria, di religione; venirgli innanzi a ricordare i beati ozii *della pace di 35 anni*, pace più disastrosa alla Lombardia di tutte le eterne guerre del regno Italico, e vantargli la *prosperità sua ammirata, invidiata da tutta la penisola italica*, mentre tutti piansero sovra Venezia precipitata dalla sua altezza allo stremo di ogni miseria; mentre un grido unisono sorge dai possidenti angariati; dai commercianti venduti al monopolio viennese; dai pii sodalizii insidiati, irretiti, svaligiati; dai poveri trascurati, inveleniti, travolti sempre a maggior lezzo d' inopia e demoralizzazione, e impediti dall'usufruttare i conforti materiali e morali della carità cittadina che accorse, ma invano, a soccorrerli; dai vescovi incatenati nell'esercizio del santo ministero; dai parrochi che si vollero rendere odiosi e convertire in agenti di polizia; dalle scuole mute, deserte o voltate a propalare abiezione, ignoranza; dagli uomini di senno cacciati dalle cattedre e dagl'impieghi, dannati al silenzio e alla miseria, balestrati in lontani esilii; mentre da ogni bolgia tenebrosa di quell' inferno terrestre che era lo Spilberg, si alza, quasi voce di tuono, il lamento, il fremito, il rantolo di migliara di vittime illustri, luride, cenciose, oscene, martoriate nel corpo e più nello spirito, boccheggianti sotto i flagelli, fatte morire di fame, di freddo e... Dio sa il resto, e il sanno quelle conscie pareti. Ah questo è troppo, questo è un provocare la suscettività italiana a prolungare ed eternare l' odio e il disprezzo per l' abborrito oppressore anche allorquando abbia ripassato le alpi. L' Hartig rimembra con compiacenza l' incoronazione di 9 anni or sono *al raggio di quella croce che ora gli si oppone*, quasi che potesse il suo imperatore fissar sicuramente lo sguardo su quella *croce*, cui giurò di far felici i popoli; quando invece di dolore in dolore, d'infamia in infamia, d'abisso in abisso gli ebbe trascinati al supremo coraggio della disperazione; quasi che la *corona di ferro* ch' ebbe strappato in Monza con mano usurpatrice non dovesse schiacciargli la fronte, mandargli mille punte infino al cranio ove fu concepito il pensiero di prezzolare assassini, di armar la miseria dei proletarii, di far di Milano un cimitero; il cervello che arrise al pensiero di Radetzky che 15 *giorni di sangue in Milano assicuravano all'Austria 15 anni di pace! L' incoronazione.* Anche Napoleone cinse quel diadema, e l' Austria non si fè scrupolo di scoronarnelo. E che? Fu forse il voto del popolo che la mise sul capo di Ferdinando? Le mani che gliela imposero non erano a ciò violentate dagli ordini di Vienna? Non ricorda forse l' Hartig che Milano era deserta ai preparativi di quella incoronazione, che quella solitudine era la protesta più solenne di un popolo oppresso, e che allora solo si ripopolarono le vie e scorse, fioco però e sfiduciato, un grido non venale di applauso, quando la magica parola *amnistia* fu colta come auspicio di un ordine tutto nuovo di cose? Ma neghi se può che quell'amnistia fu una regale illusione, una fantasmagoria da teatro tutte le belle speranze, e che il *sempre nuovo*, e più impudente spergiurare fece accorti i popoli di quanta fede si possa porre nelle promesse di Vienna. Crebbero le imposte, i balzelli, furon poste nuove pastoie all' industria, nuovi ceppi al pensiero, si torturarono gli spiriti in ogn'intenzione generosa, e si volle intedescar la lingua, il costume, l' istituzioni, e far rispettata la legge non per la sua bontà, ma pei milioni di baionette, pei cannoni onde si assicurò. Le dovizie lombarde si espilarono fino all' ultimo picciolo per saziare l'inesorabile aulica fame. E tuttociò con un sussiego, con una smorfia sì triviale, da rivoltarne gli animi men facili all'indignazione. E la scusa di queste vessazioni, dilapidazioni, angherie proconsolari sapete qual' è? Uditela dall' Hartig — *Non fu se non verso la fine dell'anno passato che le congregazioni, vostre rappresentanti, fecero, a tenor del loro officio, — ch'era pure un'istituzione sovrana, — conoscere al Monarca gli oggetti delle vostre doglianze e dei vostri desiderii.*

Ah! prima dunque che il Nazarri, e il Manin e gli altri generosi emettessero pe' popoli oppressati quel grido moderato, non erano mai giunte fino a Vienna le lagrime, i singulti, i voti disperati che pur rimbombavano in ogni angolo dell'Insubria? Vienna adunque era pellegrina affatto nelle Lombarde miserie? Eppure i consigli municipali mille volte ebbero il coraggio civile di protestare, mille volte il Patriziato Lombardo assunse spontaneo la rappresentanza dei bisogni nazionali, mille volte la stampa clandestina e straniera alzò il velo, il lenzuolo funerario che copriva il carcame dell' austriaca amministrazione. Al Vicerè *dalle fondate speranze* giunsero a milioni i reclami. E come risposevi egli? Come vi rispose quella Vienna che oggi fa la sentimentale coll' Italia? Cogli esigli, cogli ergastoli, col ferro de' suoi croati. Nazzarri minacciato, ridotto al silenzio, Manin, Tomasseo cacciati in prigione, Casati tradotto dai birri, Borromeo ed altri cento generosi dannati al bando. Ecco, ecco le risposte di Vienna alle legali *doglianze di quelle congregazioni, ch'erano pure un istituzione sovrana!* E mentre si davano le *fondate speranze* di migliorie, il Viceré non scatenava forse i suoi sgherri, i suoi sicarii a far man bassa sul popolo inerme, rinnovando le scene feroci dei bravi e de' mastini di Galeazzo? Ed oggi si ha cuore di agitare il balocco di una costituzione monca, brutta, ingannevole agli occhi di un popolo sanguinoso, mille volte tradito, di un popolo che fu violentato a gettare alfin di dosso la soma, la lunga pazienza, e si è redento a libertà a prezzo di tanto sangue? Si osa assicurar *vantaggi politici, nazionali, intellettuali* dopo gli spergiuri di Francesco nel 1814 e 1815, e quelli di Ferdinando all'epoca dell' incoronazione? No, *caro sig.* conte Hartig, *ciambellano, consigliere, ministro di stato, plenipotenziario* con tutti i vostri *et cetera*, no queste moine non fan più frutto in Italia: *la forza di mente e di cuore che ci distingue*, o dite voi, non ci porta già a *sospendere* ma ad affrettare gli ultimi sforzi disperati per cacciare un nemico, su cui si accumula non so se più odio o disprezzo.

Un fiume di lagrime e di sangue, capite voi? sta tra il vostro trono imperiale e la misera nostra Lombardia, e dai gorghi di quel fiume che rotola tante care teste, sorge una voce di maledizione. L' avvicinarci, lo stringerci la mano è reso impossibile da quel fiume. Chi volesse tentar di varcarlo, sarà travolto nel vortice. Ritornate al vostro imperatore e ditegli da parte de' nostri popoli, da parte de' nostri principi satolli tutti di amarezze e di obbrobri, congiurati in un sacramento di abradere fin l'ultima reliquia della straniera dominazione, ditegli il tremendo -- È troppo tardi! -- Una simile voce e lo vedrete, gli verrà dall' Ungheria, dalla Boemia, dalla Gallizia, da tutta la stessa Germania, e sotto il nembo di tanta maledizione che sarà del *Ducato d'Austria*? Io non lo so. So che Dio non paga il sabato, ma paga pur sempre!

GIOVANNI PENNACCHI.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 3 *Maggio*

CRISI MINISTERIALE

L' agitazione del popolo continuò e si fece più forte nella giornata di jeri. Le case erano vuote, tutti aspettavano una decisione sulle strade e sulle piazze. Ad accrescere l'agitazione concorse un Editto del Pontefice che parlando di questo trasporto universale degli italiani ad accorrere in soccorso dei loro fratelli per ristabilire la nazionalità del paese confermava quanto aveva già detto rapporto all' impossibilità in cui si era egli trovato di frenare le moltitudini. Protestava di nuovo di non poter egli acconsentire alla guerra perchè Principe di pace e Padre dei fedeli: ma che avrebbe presi tutti quei provvedimenti che sarebbero stati creduti necessarii per tutelare la vita de'suoi sudditi andati a combattere, se mai cadessero in mano dei nemici. Era insomma sempre linguaggio di un Pastore di anime non di un Re: era l'Uomo che si è lasciato trasportare da un'animo troppo pietoso senza considerare tutte le conseguenze possibili. Noi speriamo che i popoli vorranno porre a calcolo la condizione tutta speciale del nostro Governo. Certamente una gran forza morale mancata è all'Italia, un grandissimo spavento si è tolto dagli occhi de'nostri nemici, ma quella tornerà a sperare, e questi si vedranno delusi nelle loro trame diplomatiche quando si saprà che i Crociati Romani a migliaja e migliaja combattono l'Austriaco in compagnia de' loro Fratelli Italiani. Non sono i soli volontari che hanno impugnato le Armi, tutti i corpi della nostra milizia regolare hanno i loro battaglioni nelle fila de' Combattenti. La bandiera è una, una è la causa, perchè oggimai possiam dirlo con sicurezza, l'Italia è una.

Si avvicinava il mezzogiorno, e nulla si sapeva ancora. Vi era pericolo imminente d' un moto popolare: chi aveva sperato di accendere la guerra civile si era ingannato: ogni ceto di persone, ogni classe si riuniva in un solo sentimento, nel sentimento nazionale a cui oggi cede ogni altro. Alcuni cittadini amanti del loro Paese, e fidi a Pio IX si affrettarono di rappresentare al governo lo stato allarmante della città. Fu allora che si annunziò la decisione presa dal Pontefice di dar l' incarico al signor Conte Mamiani di formare un nuovo ministero. Questa notizia bastò a rassicurare gli animi, e potè tranquilizzarsi la Popolazione. Il giorno tutta la civica si mise sotto le armi nei loro respettivi quartieri, e unanimemente i battaglioni tutti decisero di scegliere alcuni deputati per formulare un indrizzo da presentarsi al signor Conte Mamiani.

Riunita la deputazione stabilì, che nell' indirizzo la civica avrebbe data la sua piena e leale adesione ai principii professati dal Signor conte Mamiani ed espressi in un suo programma diretto ai comitati elettorali.

Intante si sapeva che il Signor Conte chiamato dal pontefice aveva già avuto l' incarico di formare un nuovo ministero, e domandato alcune ore di tempo per formulare un Programma. Questa mattina si assicura che il programma sia stato accettato e che solo manca qualche nome per completare il numero dei membri che deve formare il nuovo ministero. Sono molte le voci che si spargono per la città, molti i nomi che si portano innanzi, ma nulla vi è ancora di fissato.

La maggioranza avrebbe voluto che molti membri del passato Ministero fossero rientrati nel nuovo. Godevano essi la intera fiducia del Popolo, erano persone dotate d'ingegno e di vero amor Patrio. Sembra che un malinteso punto di onore, un inconsiderata promessa di ritirarsi tutti definitivamente, tolga allo Stato ogni speranza di potersi servire della loro opera, e dei loro lumi. Noi rispettiamo le ragioni di convenienza che li hanno determinati di agire così, ma non possiamo tacere che ogni ragione deve cedere alla necessità imperiosa di creare e presto un governo forte, di fiducia, e tale da calmare l'agitazione del popolo. L'ordine non è stato turbato ancora, ma in questo momento di crisi quando gli animi sono commossi da profonda sensazione può arrivare, che la voce dei buoni non sia più ascoltata. La Guardia Civica è ammirabile per volontà di sacrificio, per uniformità di pensiero, per attività instancabile, ma tutti sentono il bisogno che questo stato di cose cessi al più presto, e che diasi una soddisfazione al sentimento Nazionale. Non v'è regno, non v'è principio, che possa oggi chiamarsi stabile e durevole se non fa causa comune coi principj di libertà ed indipendenza. Spetta ai Governanti il calcolare se il desiderio di evitare il male non apre invece la strada ai danni irreparabili delle sanguinose rivoluzioni, dei cangiamenti radicali di antichi ordini di cose.

La volontà universale non potea esprimersi con maggior forza ed energia: la Guardia Civica intera si è sottoscritta all'indirizzo da avviarsi al nuovo Ministero.

Le notizie della sera alla fine della 4 pagina.

— Il giorno 1 maggio partì da Roma il sig. Dott. Carlo Luigi Farini Sostituto del Ministro dell'Interno, munito di piene facoltà dal Ministero, per una missione straordinaria all'estero.

(*Gazzetta di Roma*)

— Possiamo assicurare che il Sig. Farini và nella qualità di Commissario di guerra presso il re Carlo Alberto per stabilire quei provvedimenti che servono a porre i nostri militi sotto la salvaguardia del dritto di guerra, se mai fossero fatti prigionieri.

— I Signori Giacomo Ramognini, e Stefano Feraudi preti della missione in Savona si sono recati espressamente in Roma ad ossequiare il sommo Pontefice, e insieme per domandargli come speciale favore di poter fregiare il loro nobile collegio in Savona del nome di Pio IX. Accolti benignamente da S. Santità ottennero quanto desideravano, e insieme la permissione di poter alzare lo Stemma Pontificio nel loro Collegio. Quei buoni preti anelavano di ritornare in Patria, e immaginavano già il contento e le feste dei loro giovani alunni nel ricevere l'annunzio che i loro desiderii erano stati esauditi.

— Il Sig. Lisimaco Tavernier già Cancelliere del Consolato di Francia in Civitavecchia fu nominato al posto di Agente e Vice-Console della Repubblica Francese in quella Città dal Sig. Lamartine ministro degli affari Esteri in quel Governo. Era questo un premio dovuto alle nobili qualità di animo che adornano quell' Impiegato il quale per tanti anni seppe conciliarsi la stima universale pe'liberali sentimenti del suo animo, e per il generoso disinteresse delle sue azioni. Il cessato Governo Francese non l'ebbe in troppo buona vista a motivo de'suoi sentimenti liberi, e lo lasciò senza promozione come avrebbe egli meritato.

— La dimissione che già da molti giorni aveva data il Sig. Ruggiero Bonghi, primo Segretario presso la missione diplomatica Napoletana in Roma, è stata accettata.

IL MINISTRO DELLE FINANZE

In adesione all'articolo 15 dell' ordinanza ministeriale di questo stesso giorno relativa ai boni del tesoro, riservandosi di pubblicare il regolamento, contenente le norme per la vendita dei beni stabili enunciata nell' ordinanza medesima, rende noto intanto per la emissione ed ammortizzazione de' boni stessi il seguente

REGOLAMENTO

1. I Boni del tesoro saranno redatti dalla direzione generale del debito pubblico, e saranno muniti della firma del ministro delle finanze, non che di quella del direttore generale del debito pubblico e del segretario della medesima direzione. Saranno a matrice, la quale rimarrà presso la direzione stessa per le relative posteriori operazioni. Avranno pure tre bolli, uno esprimente le parole ,, *boni del tesoro* ,, altro indicante la somma, il terzo la epigrafe ,, *direzione generale del debito pubblico* ,,

2. Presso ordini del ministro delle finanze per mezzo della direzione suddetta si consegneranno i boni alla depositeria generale previa descrizione, in cui verrà riportata la serie, categoria, numerazione, quantità, e valore di essi. Questa descrizione sarà in doppio originale, uno dei quali rimarrà presso la depositeria suddetta, e l'altro con la ricevuta del cassiere della medesima servirà alla direzione predetta di giustificazione per la effettuata consegna.

3. La deputazione terrà analogo giornale, in cui riporterà a suo carico le partite de' boni che riceverà.

4. Oltre la ricevuta, di cui sopra, la depositeria stessa dovrà staccare la bolletta, sotto il titolo d'introito straordinario, nella quale saranno descritti nel modo surriferito i boni consegnati.

Questa bolletta, a cura della direzione del debito pubblico, sarà trasmessa al ministero delle finanze per ogni opportuna cognizione ed operazione relativa.

5. Formerà carico della depositeria generale l'importo dei frutti sui boni dal primo imminente maggio a tutto il giorno, in cui la medesima ne farà uso, ed eziandio costituiranno debito alla medesima i frutti da decorrere nell'intervallo in cui rimarranno giacenti in cassa, su quei boni che per qualunque titolo verranno versati alla medesima. Il giornale di cassa servirà di base per la liquidazione.

6. A' termini dell'articolo primo della contemporanea ministeriale ordinanza, i boni devono erogarsi tanto nel cambio dei biglietti della banca romana, quanto negli altri usi prescritti nell' articolo stesso: e perciò la depositeria generale noterà a suo discarico nel giornale, di cui nel sudetto articolo terzo, tutte le partite de' medesimi boni che impiegherà negli oggetti surriferiti, coi modi che sono appresso designati.

7. I boni, che si daranno o riceveranno in pagamento, saranno conteggiati sì per il valore dei medesimi, che per l'importo dei frutti fino al giorno in cui saranno o dati o ricevuti.

8. Se abbiansi a trasmettere i boni suddetti, a seconda del bisogno, in sussidio alle casse camerali sì di Roma, che delle provincie, il ministro delle finanze emetterà ordine corrispondente sulla depositoria generale: al quale ordine andrà unita la nota in doppio, in cui saranno enumerati i boni da trasmettersi e la somma dai medesimi costituita. Al valore de' boni sarà aggiunto l'importo dei frutti decorsi dal primo maggio fino al giorno dell'invio. Formeranno un ulterior carico delle casse camerali i frutti decorrendi successivamente fino al giorno in cui la cassa ne farà uso, applicando a questi quanto è disposto nell'articolo quinto.

La depositeria generale ne farà l' invio con quei mezzi di cautela, che si riconosceranno più adatti ad assicurare la trasmissione e l'arrivo alle casse camerali. Vi unirà eziandio le due note, di cui sopra, una delle quali l' amministrazione camerale riterrà presso di se per ogni effetto: l'altra con dichiarazione del ricevimento, insieme ad una bolletta del corrispondente deposito a titolo di sussidio di cassa, verrà da esso respinto alla depositeria predetta. Sì la ricevuta, che la bolletta anzidetta sarà dalla depositeria unita all'ordine del ministro delle finanze a giustificazione della piena esecuzione dell'ordine stesso.

Anche le casse camerali dovranno tenere il giornale di carico e discarico, che sarà chiuso in ciascun giorno. Sarà da esso partecipato il movimento giornaliero al capo della provincia, il quale avrà facoltà di verificare, quando lo creda, il giornale suddetto.

9. In fine di ciascun mese dal ministero delle finanze sarà pubblicata la situazione de' boni in circolazione.

10. Essendo per l' ammortizzazione in numerario disposta la estrazione di una serie alle scadenze designate nell' articolo 6 della contemporanea ordinanza, avrà luogo tale estrazione alla presenza del ministro delle finanze, in una delle sale della di lui residenza, dieci giorni prima di ciascuna delle scadenze suddette, e potrà intervenirvi chiunque lo voglia. La serie estratta sarà resa nota al pubblico, e le casse camerali ne prenderanno avvertenza ad effetto di estinguere i boni soltanto componenti la serie estratta, e di soddisfare all' art. 7 della ripetuta ordinanza. Le casse camerali ritireranno col numerario, non più oltre dell'aprile 1851, i boni delle serie estratte.

11. Sotto la loro assoluta responsabilità dovranno le Casse Camerali assicurarsi, che i Boni loro presentati per l' ammortizzazione appartengano alle serie estratte.

12. I Possessori dei Boni, delle serie estratte dovranno all' atto in cui ne ritirano la valuta, riportarne sopra ciascun Bono la dichiarazione relativa esprimente ancora la ricevuta degl' interessi. I Cassieri pure dovranno apporvi la contazione degl' interessi abbonati. I Boni in tal modo ritirati, accompagnati da uno stato certificato, saranno dalle dette Casse trasmessi al Ministero delle Finanze, il quale li passerà alla Direzione del Debito pubblico per il fine ed effetti che sono espressi in seguito nell'artic. 17.

13. Se poi l'ammortizzazione vada ad affettuarsi con la vendita all' asta pubblica de' Beni, parte de' quali sono già descritti nell'elenco annesso alla surriferita contemporanea Ordinanza, le Casse suddette riceveranno i Boni in pagamento del

prezzo delle proprietà vendute come sopra, e ne terranno giornale di carico e discarico, ed all'atto anche di questo versamento, chi lo eseguisce richiamerà sopra ciascun Bono, l'atto di asta, e vi farà menzione *dell'importo degl'interessi*.

14. I Cassieri Camerali all'atto del ricevimento faranno su ciascun Bono l'avvertenza che è prescritta per l'estinzione a contanti.

15. Degl'interessi, de' quali le Casse Camerali avranno avuto ragione insieme ai versamenti del prezzo delle proprietà vendute, le Casse medesime redigeranno uno stato distinto, nel quale saranno *descritti i Boni versati come sopra*. Questo stato sarà redatto estraendolo dal Giornale anzidetto di carico e discarico.

16. Lo stato medesimo insieme ai Boni, che si saranno ricevuti in versamento, verrà dalle casse Camerali trasmesso al Ministero delle Finanze unitamente alla loro situazione quindicinale prescritta dai vigenti Regolamenti. In questa si daranno *provvisoriamente credito* dell'importo tanto dei Boni, quanto degl' interessi compensati a chi li avrà versati.

17. Il Ministro delle Finanze rimetterà alla Direzione del Debito pubblico i Boni tanto ammortizzati col numerario, quanto versati per gli acquisti suddetti. Questa eseguirà la verificazione sulla matrice dei Boni stessi presso di essa esistente, *ed all'atto della verificazione* annoterà sulla matrice la data sia della estinzione, sia del versamento risultante dai Boni medesimi.

18 La direzione stessa verificherà l'importo degl'interessi come sopra conteggiati: e trovati in regola i boni ed esattamente calcolato l'importo degl' interessi, redigerà uno stato, che munito di suo certificato sarà da essa rimessa al Ministero *delle Finanze*, onde all' appoggio di questo venga spedito il relativo mandato di rimborso a favore della Cassa Camerale, cui si riferisce.

19. Lo stesso avrà luogo per i Boni, che non presentati a tutto aprile 1851 per l'ammortizzazione a contanti, saranno in appresso e fino al cadere del dicembre dello stesso anno 1851 estinti in numerario dalla Depositeria generale.

20. Qualora nella verificazione prescritta nell' articolo 17 si rinvenisse qualche alterazione, o altro vizio qualunque sui Boni, la Direzione del debito pubblico ne farà gli opportuni rilievi: ed in caso di contestazione, sarà questa discussa, intese le parti interessate, dal Consiglio di liquidazione: ed avuto il voto di questo, il Ministro delle Finanze emanerà la conveniente determinazione.

21. Scorso l'anno 1851, l'epoca cioè stabilita dalla spesso detta contemporanea Ordinanza per la finale ammortizzazione dei Boni, sarà redatto dalla Direzione del debito pubblico uno stato generale de' Boni, ammortizzati, da cui risulti la serie, quantità, ed il valore de' medesimi con la distinzione se estinti in numerario, ovvero per versamenti di essi in acquisto di proprietà, non che l'importo degl' interessi verificati ed abbonati alle casse.

22 Previo l'invito al pubblico, saranno in una delle sale del Ministero delle finanze rincontrati i Boni suddetti con la scorta dello stato, di cui sopra, e ne seguirà il bruciamento, redigendosi di tutto analogo processo verbale nelle forme legali.

Dato in Roma dal Ministero delle finanze li 29 aprile 1848.

Il Ministro delle finanze
A. SIMONETTI

BOLOGNA 29 *aprile*
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Stanotte sono partiti per Malalbergo, dove pernotteranno, i battaglioni civici delle legioni romane. Domattina partiranno i battaglioni volontarj.

Lunedì o martedì partiranno i battaglioni bolognesi che saranno due, uno di civici, l'altro di volontarj. Sono tutti uniformemente vestiti ed armati, ed hanno anche alla lor testa una banda militare.

Le offerte per la guerra santa continuano quì sempre abbondanti. Anche stamattina ha predicato dalle 11 alle 2 pom. il P. Bassi, e raccolte nuove somme. Fin quì in solo contante si hanno 20 mila scudi, si avrà altrettanto in oggetti preziosi, e da 3 mila camicie.

Da Ferrara passeranno a Rovigo per cominciare i loro attacchi dalla parte del Veneto. Il bravo generale Ferrari partirà domenica notte.

FIRENZE 28 aprile.

L'Assemblea dei Deputati della città e comune di Massa ha per acclamazione dichiarato di voler essere unita alla Toscana.

Verso le 2 pomeridiane del 27 questo voto fu reso pubblico; e tosto il lieto avvenimento fu solennizzato con generale entusiasmo, con fuochi e con feste di ogni maniera, e con salve reali dell'artiglieria del Forte. (*Gazz. di Firenze*)

dal campo toscano sotto Mantova
27 aprile.

Siamo a campo sotto Mantova. Le cose per ora vanno bene. Facciamo spesso correrie fin sotto il colpo del cannone. Abbiamo spesso fugati gli avamposti degli austriaci. Abbiamo dei continui allarmi; ma sempre falsi, poichè i nemici son molto sbigottiti e non si fanno vedere: quantunque noi siamo in una posizione pericolosissima e stanchi per disagi continui, aria malsana, e mancanza incredibile di provvisioni, per fino di pane. Molti austriaci disertano. (*Patria*)

TORINO

Abbiamo ferma fiducia che vengano tolte le pensioni ai carlisti, miguelisti ed austriaci che gravitavano sull'asse dell'ordine di S. Maurizio. Siamo pure assicurati che i posti gratuiti concessi pel passato agli emigrati spagnuoli e legittimisti francesi, saranno destinati ai figli di quei valorosi ufficiali che ora combattono per la guerra di liberazione in Lombardia, ed alle famiglie di quei generosi che furono colpiti nella reazione succeduta al nobile tentativo del 1821. (*Concordia*)

28 aprile.

— I Deputati nominati ieri dagli elettori della capitale sono Gioberti, Balbo, Ravina, Radice, Sclopis, Cottin e Prever.

— Lord Minto ha lasciato Torino.

MILANO

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA
Al Popolo Veronese.

Quel giorno che sì da un pezzo desiderate, è vicino: è vicino il dì della battaglia, in cui il nostro vile e feroce nemico, stretto da tutte parti, cadrà sotto il peso della maledizione di Dio, vinto dall' armi del magnanimo re Carlo Alberto e della Crociata d' Italia, vinto dal suo proprio errore.

Su, su, all' armi, o fratelli nel nome d' Italia, nel nome di Pio IX.

Al ribombo del cannone accorrete, contatene i colpi, come se ciascuno v' annunciasse la vostra liberazione, e mettevi in armi.

In pochi minuti voi potete essere armati, o popoli del contado. Un chiodo lungo ed aguzzo su lunga asta vi fornisce in sull' atto d' una lancia. Pigliate le vostre picche, le vostre falci: pigliate le vostre forche, e torcetene ad uncino rovescio la punta di mezzo, vi serviranno a strappar d' arcione il cavaliere.

Unitevi tutti insieme con quest' armi, nobili tutte, perchè devote alla più nobile, alla più santa delle cause, e tutte potenti in man di prodi.

Con le falci (noi ripetiamo gli avvisi dell' esperienza, che già sappiamo esservi stati dati da un nostro animoso concittadino), con le falci date nelle gambe al cavallo, e il cavaliere che ne verrà *sbalzato*, *sarà vostro*. Con le *forche* percuotete il cavallo alle narici; con le punte e con l' uncino ferite il cavaliere, e cadranno a un punto il cavaliere e il cavallo. Con le picche, con le lance battete nel petto, nei fianchi, nelle narici il cavallo, e cavallo e cavaliere non potranno resistere ai vostri colpi.

Del fante non temete: la sua bajonetta è meno micidiale dell' armi vostre: Non temete la carabina dei cavalieri; spara ma senza mira, perchè spara tremando e correndo.

E date nelle campane a furia, senza posa; nelle nostre cinque giornate furono le campane il nostro maggior presidio: parve che i loro squilli annunciassero a Radetzky e alle feroci sue bande la maledizione di Dio e degli uomini: parve che ricordassero quelle parole d' un vecchio italiano che profetava terribili a forestieri le campane d' Italia.

Valorose genti della Valle di Caprino, di Bardolino, di Lazise, di Rivoli, correte sulla vostra *destra riva dell' Adige, accampatevi sulle alture* di Rivoli rimpetto alla Chiusa, e coi vostri moschetti bersagliate, tempestate il nemico: sicchè non possa aver soccorso dal Tirolo, sicchè non vi fugga.

Intrepidi montanari, volate sulle alture opposte che sovrastanno alla chiusa: traforate con le mine i macigni del monte; e seppellite il nemico *sotto una fragorosa ruina de' vostri massi.*

Genti di Pescentina, delle Valli di Fiumane, di Marano, di Grezzana, di Chiesa Nova, raccozzatevi insieme con ogni ragion d' arme: tracte al retroguardo ed ai fianchi dell'ala sinistra del prode Esercito Piemontese, che s' avanza sulle alture dei monti ond' è recinta la vostra Verona: richiamate il valore antico, e suscitatevi a far opere degne di esser vedute dai generosi fratelli che mossero in nostro ajuto.

Popoli di Valleggio, di Villafranca, di Sanguinetto, di Nogara e dei contorni, affrettatevi al centro dell' Esercito sulle spianate di S. Massimo, dinanzi al centro dell' esercito liberatore; e la veduta delle mura di Verona, che tanto ha patito e da tanto tempo, ove il nemico esercitò si ciecamente la crudele sua possa, v' induca quel coraggio che desidera il pericolo per aver la gloria di superarlo.

Coraggio, coraggio, o popoli del Veronese. L' ora del comun riscatto è prossima a suonare; forse nei campi vostri, famosi tanto nelle italiche storie, è prefisso che debba aver termine la gran lotta; forse è prefisso che a questi nuovi Teutoni e Cimbri siano, come agli antichi, fatali i campi di Verona.

Coraggio, coraggio! Unitevi tutti: i sacerdoti, memori della sublime benedizione di Pio IX, si mescolino nelle file dei combattenti per incoraggirli colle sante parole di Dio, di Libertà. I vecchi e le donne stimolino i loro cari con tutti gli argomenti dell' affetto; e quanti son atti all' armi, alla zuffa, combattano lietamente nella *gran battaglia del diritto contro la forza,* della civiltà contro la barbarie, de l' Italia libera contro la servitù forestiera.

Noi v' accompagniamo, o prodi fratelli, col nostro cuore, co' nostri voti; ed a mandarvi queste parole di conforto non ci muove già il pensiero che di conforto voi abbiate bisogno, ma il sentimento della comune fratellanza, ma la sollecitudine dell' impresa comune, ma il ricordo che fu Verona delle lombarde città la prima ad entrar con Milano nella lega giurata in Pontida.

Coraggio o fratelli; Italia vi guarda! Viva l' Italia libera ed una! Viva Pio IX!

Milano, 25 aprile 1848. CASATI, *presidente.*

27 aprile (*G. P.*)

Ieri sera fu condotto in Milano il generale Allemandi assieme a due ufficiali. Essi comandavano un corpo di volontarj sulle frontiere del Tirolo; l' Allemandi fece voltare la sua colonna in posizione opposta perchè avessero libero passaggio due frugoni, uno carico di danari, e l'altro *di munizioni diretti* a Radetzky in Verona. Il General Allemandi ed i suoi ufiziali subiranno certamente la pena dei traditori. Si assicura che per questo tradimento ciascheduno dei tre ribaldi abbia avuto diecimila franchi in compenso della loro infamia.

— Il Governo Provvisorio di Milano ha nominato il Generale d' Apice napoletano, noto per la sua bravura e perizie militari, per dirigere le operazioni nel Tirolo.

Governo Provvisorio della Lombardia
Bullettino del Giorno 27

Siamo lieti di poter annunciare che una Nota ufficiale ricevuta oggi conferma l' eroico fatto dei nostri bravi volontarj a Governolo. Risulta anche dalla *medesima che il Quartier Generale* del Re Carlo Alberto è trasportato a Valleggio, e che tutto l' Esercito Piemontese trovasi ora in posizione sulla sinistra sponda del Mincio. Nei dintorni di Villafranca i Piemontesi sorpresero un corpo di Austriaci, i cui Ufficiali fuggirono pei primi con buona parte dei soldati, mentre l' altra deponeva le armi. Intanto il Maresciallo Radetzky dentro Verona perseguita le famiglie strappandone ostaggi che fa trasportare a Innspruck. Fra i varj deportati notansi un certo Scopoli, vecchio di 75 anni, e un certo Giusti sebbene ammalato.

Abbiamo notizia che la valorosa Colonna Griffini non si mostra minore delle altre; essa si distinse ultimamente sotto Mantova sorprendendo un corpo austriaco, il quale oppose resistenza, ma dovette fuggire lasciando sul terreno 50 morti e 15 prigionieri.

Durando ha passato il Po con 6000 uomini di truppa di linea: altrettanti volontarj condotti da Ferrari entreranno nel Veneto nella prossima settimana e si uniranno al corpo di Durando fra Padova e Vicenza.

La Colonna degli Anconitani giunse nel 18 corrente a Badia; a sei miglia di quel paese trovansi gli avamposti degli Austriaci, che tengono ancora Legnano.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra. C. REALE

Bullettino del Giorno 28

Da lettera in data del 26 abbiamo le seguenti notizie:

Si ha da fonte sicura che si voglia dall' esercito forzare Peschiera.

— Ieri 25 fu mandato a Desenzano una compagnia *Real Navi* con due obizzi per mezzo del vapore.

Gli Austriaci presero a Verona dieci ostaggi, i quali furono mandati ad Innspruck. Ciò sembrerebbe significare che si preparano a sgomberare.

Si crede certamente che verrà cinta Peschiera quest' oggi 26, e che si accingano le nostre truppe a gettare il guanto al nemico a poca distanza da Verona. È però incerto se Radesky sia per racoglierlo.

Ieri 25, si accerta, che si azzuffassero col nemico un Battaglione ed alcuni Squadroni della Divisione Broglio al di là di Villafranca, e che il fatto tornasse a nostro profitto. Il nemico ebbe diversi morti e feriti e ci lasciò padroni di 22 prigionieri e due cavalli. I Boemi si lagnano dei loro ufficiali i quali li avrebbero abbandonati al cominciare della zuffa.

Per incarico del segretario del ministero della Guerra. C. REALE

— Il Dottor. Carlo Gonzales *è stato nominato* Commissario di Lombardia presso il Campo del Generale Ferrari. —

VERONA

— Pare che Radetzky non conti troppo di conservare più a lungo Verona, poichè egli ha tratto di colà in ostaggio e mandati ad Innspruk molti notabili Veronesi quali sono: l' avv. Guerra, quattro fratelli Sparaviera, Biaggi, Arvedd, Muerga, Meziell, Perichart, Giusti, Degli Emilj, Scopoli d' anni 75, altro Giusti ammalato. Pare che gli ostaggi trascelti in Verona fra le principali famiglie sommino a 100.

VOLTA 25 aprile.
Dal quartier Generale Principale.

Quest'oggi la Divisione di riserva, 12 battaglioni, un Corpo di bersaglieri, una brigata di cavalleria e due batterie d' artiglieria, comandata da S. A. R. il Duca di Savoia, lasciati i suoi alloggiamenti di Cavriana, Solderino e Guidizzolo, varcava il Mincio al ponte di pontoni stabilito presso ai Mulini di Volta. Si dirigeva in quattro colonne preceduta dai bersaglieri e dalla cavalleria verso Grezzano, Castiglione, Mantovano, Tezzoli Marmirolo, donde ritornava poi alle rispettive stazioni senza incontro di alcun Corpo nemico che tiensi costretto dentro le mura di Mantova e Verona!

Il Re che accompagnava questa perlustrazione si diresse da Roverbella a Goito, vi esaminava la testa di ponte che vi si forma per opera dei Zappatori e ritornava indi a Volta.

Il Luogotenente Generale,
Capo dello Stato Maggiore Generale
DE SALASCO

VENEZIA 27 *aprile*
Governo Provvisorio della Veneta Repubblica
Notizie del mattino

Il cittadino Paleocapa ministro dell' interno e delle pubbliche costruzioni ritornò ieri dal campo di S. M. Carlo Alberto. Esso ha potuto ottenere il chiesto soccorso senza pregiudicare il piano di attacco che si opera da Carlo Alberto sopra Verona.

Ecco la lettera, colla quale il ministro della guerra Franzini gli annunziava la concessione di S. M.

,, Dietro le calde rimostranze di V. S. fatte a S. M. il Re mio signore, sulla posizione critica in cui si trovano varie province venete dirimpetto *all' invasione*, che va *operandosi da alcuni corpi* austriaci provenienti dall' Isonzo, S. M. mi ha tosto ordinato di spedir l' ordine al general Durando, comandante le truppe pontificie, di opporvisi nel modo che crederà più convenevolo, autorizzandolo a distaccarsi a quella volta anche col totale delle sue truppe.

,, Nell' accertare aver io spedito un tal ordine di questa mane, mi do l' onore di dirmi ec.

Volta, addì 24 aprile 1848.
Per incarico del Governo Provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI

— Ci scrivono dalle rive del Tagliamento, in data del 26: ,, Da queste parti tutte le truppe e i Crociati si sono ritirati per far massa, come credo, sulla Piave, non parendo la Livenza linea di difesa. Il ponte sul Tagliamento fu tagliato per un quarto od un terzo della sua lunghezza. Il fiume fu passato da un picchetto di 30 o 40 uomini del nemico, che si condussero a S. Vito e nelle vicinanze, per dimandare operai e legname a ristaurarlo. Il che fin ora però non venne lor fatto ,,

Un' altra lettera, confermando questi particolari, aggiugne: ,, La truppa nemica sul Tagliamento tenta di preparare il passaggio; ma non ci riesce coi materiali che ha, e nella intenzione di non voler impegnarsi in un gran fatto d' armi. In tutto ieri, non passarono il fiume se non pochi soldati di cavalleria, perchè non hanno altro che due barchette, con cui non poterono tragittare se non a 30 a 40 alla volta in due ore. La forza unita è di circa 8000 uomini, ma disponibili al ponte appena 4000 o poco più. Girano timidi e sospettosi, e assicurano, chi loro creda, che non vogliono far male a nessuno, ,,

— Si ha da Treviso il 26: La Linea del Tagliamento e della Livenza è abbandonata dai nostri. Le forze si concentrano sulla Piave. La-Marmora è a Narvesa e studia i punti di difesa. I crociati sono quì. Treviso resisterà. Concorrono a difendere la linea della Piave 1000 uomini di truppa regolare veneta, altrettanti di corpi franchi e le due legioni quella dello Zambeccari forte di 400 e quella del Colonnello Ferrari di 500 uomini.

— In Austria al reggimento che portava il nome di *Carlo Alberto* fu dato quello di *Radetzky*; ed il reggimento *Leopoldo di Toscana* ebbe il nome *di Boyemberg*.

NOTIZIE DEL GIORNO

Dalle vicinanze di Verona 16 aprile

Credesi d'intravvedere i preparativi d'un attacco tra i piemontesi e gli austriaci sotto Verona. Esso dovrebbe seguir oggi.

Sarebbero usciti perciò il giorno 25 da porta s. Zeno 8000 austriaci, e due battaglioni da porta Nuova.

L'esercito in Verona si troverebbe nelle maggiori strettezze di viveri, e sembra mancare di carne bovina.

Si dice che sieno stati fatti 34 ostaggi fra i più distinti cittadini veronesi.

Rovigo 26 aprile ore 9 di sera

Il passaggio delle truppe pontificie per Rovigo è continuo. La cavalleria è numerosa, come pure l'artiglieria, e le truppe tutte ben disciplinate e di un ammirabile contegno.

Domani vi passerà lo stesso Durando, col resto della sua divisione.

Tutte queste armi volano verso Treviso e il Friuli a rincacciare il nemico, sostenere l'ardore dei nostri volontarj ed incoraggiare le popolazioni.

Per incarico del governo provvisorio
Il segretario generale ZENNARI

28 aprile.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Il Governo provvisorio della Repubblica veneta per la difesa delle provincie unite richiese soccorsi ad ogni parte d'Italia con fraterna fiducia, e specialmente a Milano. Or ecco la generosa risposta di quel Governo, la quale noi pubblichiamo con piena riconoscenza, per destare vieppiù il coraggio delle minacciate popolazioni.

,, Ci preme troppo di manifestarvi la nostra fratellanza, il nostro fervore di accorrere a vostra difesa. Per conseguenza questa sera il Governo ha preso le seguenti misure:

,, 1. Scrisse dispacci al Re Carlo Alberto ed ai nostri inviati presso di lui.

,, 2. Decise di mandare domani altri invitati *ad hoc* al campo.

,, 3. Pubblica *domattina un proclama* per chiamare quei carabinieri di buona volontà che vogliono correre alla santa impresa, e certo se ne presenteranno più del bisogno.

,, 4. Ha nominato un'apposita Commissione di Denini, Strigelli e Correnti per organizzare e spedire fra due o tre giorni il battaglione.

,, 5. Ha mandato questa notte a prendere nota e a riquisire quante carabine, e fucili di lungo e sicuro tiro si potranno trovare in Milano, e nella Brianza, stante che molte delle nostre sono in Tirolo, in Valtellina e al campo.

,, 6. Ha mandato ad assumere informazioni per determinare sul mezzo più pronto di fare il viaggio, e, se è possibile, si discenderà il Po con un vapore a posta.

,, 7- Ha convocato tutti i Capitani della Guardia Civica per domattina, onde scegliere, fra i vo-

lontarj che si presenteranno i più sicuri per coraggio provato e per abilità di tiro. „

Milano, 25 aprile ore 8 dopo mezzanotte.

Firmato E. Broglio *segretario*

Per incarico del Governo Provvisorio

Il segretario Generale Zennari.

PADOVA 26 aprile — (*Caffè Pedr.*)

Verso le 10 di ier sera giunsero qui due battaglioni pontificii di granatieri e cacciatori, accolti con molta festa dalla nostra popolazione. Attesero qui per partire l'ordine del generale Della Marmora che è finalmente giunto — Quel ritardo fu doloroso, sapendo che la linea difesa da quel generale ha bisogno di pronto aiuto.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

L'armata dell'est sarà definitivamente composta di quattro divisioni, di cui una di cavalleria. Le tre divisioni di fanti avranno tre brigate ciascuna, e quattro la divisione di cavalleria, cioè una di riserva, due di linea ed una di cavalleggieri. Il comando in capo sarà affidato, in caso di guerra, al generale Changarnier.

Il governo provvisorio, con un suo proclama del 19 raccomanda ai clubs, ed alla popolazione di Parigi di rispettare la libertà d'opinione: — ha ordinato che siano sottomessi ad una tassa dell'1 per 100 del capitale i crediti ipotecarj risultanti sia da obbligazioni, sia da costituzioni di rendite prediali perpetue o vitalizie, sia da sentenze. Si calcola che questa imposta possa produrre 120 milioni.

La giornata del 20 fu una delle poche giornate memorabili nelle feste parigine. La popolazione di un milione e duecentomila anime danzante, tripudiante fra le commozioni di fratellanza repubblicana; 250,000 bajonette civiche (altri dicono 400,000) e parecchi reggimenti di linea, ne' diversi loro costumi, che coprivano l'estensione di ben cinque miglia, formavano uno spettacolo che non può vedersi che in Parigi. La distribuzione delle bandiere, lo sfilamento de' battaglioni, tutto procedette coll'ordine il più perfetto. Alle ore 10 e 1/2 il governo provvisorio prese posto: udironsi contemporaneamente 21 colpo di cannone. Arago, ministro della guerra, indirizzò ai capi di corpi una allocuzione adattata, e l'invitò, in nome della repubblica a giurare fedeltà alla di lei bandiera, ciò che essi fecero acclamando viva la repubblica, ripetuti dalla moltitudine. Di mano in mano che le bandiere venivano consegnate, replicavasi la formola seguente: „ Nel nome di Dio e del popolo voi giurate di difendere per sempre la bandiera che la repubblica vi affida „ , e ciascun capo di corpo replicava: „ Io lo giuro, viva la repubblica! „ Intanto il cannone tuonava di minuto in minuto, e poscia le truppe incominciavano a sfilare per battaglioni in massa e per plottoni. L'aspetto della guardia nazionale era alquanto confuso e bizzarro, ma svariatissimo e proprio d'una organizzazione incompleta ed ancora recente. I costumi civili e le sopravvesti erano confusi colle uniformi: non meno variato ne era l'equipaggiamento e l'armamento. Potevasi dirla una leva in massa alquanto ordinata. Lo sfilamento terminò alle 11 della sera. — Nella notte le truppe di linea ebbero alloggio dagli abitanti. — In tanto concorso di popolo non hassi a lamentare un solo disordine, una sola disputa. — Attraevano principalmente l'attenzione del pubblico un centinajo di figliuoli da 10 a 14 anni armati di sciabole che marciavano nel più perfetto ordine militare, ed un pelottone di veterani comandato da un basso officiale in età di 102 anni.

AUSTRIA

Continuiamo a riassumere quanto si legge di più importante nelle diverse corrispondenze da Vienna citate dai giornali tedeschi e svizzeri, sempre senza assumerci alcuna responsabilità dell'esattezza di quanto vi è asserito:

L'offerta di 100,000 ungheresi per guerreggiare in Lombardia *non* si verifica: il *ministero* non vi pensa, ciò fu da Kossuth dichiarato ad una deputazione di studenti viennesi. In Pesth il popolo si oppose alla partenza del reggimento usseri Ferdinando d'Este, che doveva recarsi in Italia. — Il corpo dell'Isonzo che doveva essere di 22 a 30m. uomini non giugne che ai 10m. Nella Gallizia cresce l'agitazione, e la guarnigione vi conta 15m. uomini, ne può essere diminuita. Gli studenti tirolesi a Vienna, in numero di 120, sonosi formati in corpo franco e partirono per difendere la loro patria. — Le polizze dello stato aumentarono alla borsa di Vienna del 18: a ciò contribuì una convenzione chiusa fra la banca ed il ministero delle finanze, e la fiducia di una vantaggiosa conchiusione delle cose di Lombardia. — Il 19 fu pubblicato il regolamento per le nomine dei 190 deputati austriaci al parlamento germanico: le nomine saranno indirette. Assicurasi che il 25 aprile sarà pubblicato il progetto di costituzione dell'impero: a quel di venne aggiornata la festa per l'anniversario dell'Imperatore, a motivo della settimana santa. I rapporti di Radetzky dall'Italia nulla recano d'interessante. Nugent ha passato l'Isonzo il 16 per unirsi col corpo del generale d'Aspre. Vuolsi che l'inazione dell'armata piemontese al Mincio sia dovuta a nuove proteste dell'Inghilterra. — Gli Stati della Moravia e della Slesia hanno unanimamente ricusato, il 14 aprile, l'unione colla Boemia richiesta nelle petizioni di Praga. — G. T.

VIENNA 16 *Aprile*

Delle voci allarmanti avendo circolato per la città ieri a notte, il ministro dell'interno sig. De Pillerdorff stamane ha pubblicato un proclama per tranquillare gli animi. Prima delle sei del mattino molti operai percorrevano le vie gridando: morte e miseria! A un tratto si udì gridare *Al fuoco nel palazzo dell'Imperatore*. Si accorse in massa. Fortunatamente il fuoco non era stato appiccato da malevoli. Alle ore dieci gli operai si ritirarono.

19 *Aprile*

Ieri il dottore Schütte celebre letterato e membro della società degli amici del popolo, fu arrestato, messo in una vettura e condotto al confine da due ufficiali di polizia. Il modo con cui fu eseguito questo arresto non disgrada per niente a quelli che si usavano ai tempi di Sedlnitzky; lo che ha eccitato una viva sensazione, anzi una indignazione generale, massime negli studenti. Gli Ungaresi che quivi si trovano, volevano mettere mano alle sciabole e fare una energica dimostrazione contro il ministro dell'interno, Pillerdorff, il quale rispondendo ad una deputazione si scusò col dire che non sapeva niente. Il dottore Schutte è ungarese, giovane, vivace, eloquentissimo, ed assai caldo partigiano di libertà, che spinge agli estremi. E siccome nissun Viennese gli stava pari in abilità e facondia, così sembra che l'invidia abbia avuto molta parte nel procurare il suo sfratto. Fu pigliato così alla sprovvista, che gli fu permesso neppure di pigliare i suoi effetti.

Qui in Vienna continua a regnare una grande agitazione, e questa città che per lo passato, alle 10 ore della sera era presso che vuota di gente, ora le strade sono affollate fin oltre la mezza notte, da guardie nazionali che girano in pattuglia, da gruppi di operai che trattano dei loro affari, o di politici di ogni genere.

Ieri 18 vi fu un'adunanza dei volontari che vogliono partire per lo Schlesvvig-Holstein; essi sono per lo più giovani di famiglie agiate, che si equipaggiano e col proprio e col sussidio di sottoscrizioni, e quindi tutto l'opposto della miserabile ciurmaglia che sotto il nome di volontari fu mandata in Italia. Partirono pure pel loro paese i volontari Tirolesi avendo alla testa il vecchio cappuccino Haspinger, il compagno di Andrea Hofer, il quale sembra essersi dimenticato che il suo amico, in benemerenza dei servigi prestati all'Austria, fu sacrificato dalla fredda ed egoistica politica dell'imperatore Francesco.

Da Lemberg (Gallizia) il governatore conte Francesco Stadion scrive non poter essere più in grado di contenere l'agitazione generale, e domanda istruzioni: i volontari che vogliono passare nella Polonia, russa si radunavano in Cracovia: e quivi ancora i cittadini sono incessantemente concitati dai preti e dai nobili.

UNGHERIA

La Dieta Ungherese ha consacrato con un nuovo Voto la separazione completa dell'*Ungheria dagli Stati Austriaci. Ha votato una lista Civile separata per l'Imperatore d'Austria come Re di Ungheria.*

Pria di sciogliersi la Dieta si è pronunciata molto energicamente contro la leva *di un contingente Militare destinato a esser diretto contro la Lombardia.* L'Assemblea ha dichiarato che faceva i voti più vivi per la indipendenza Italiana.

Una prima questione delle quali si è occupato il nuovo Ministero Ungherese è stato quello dell'armamento popolare, e di grandi preparativi militari; hanno ordinato a Vienna 300 mila fucili: si crede imminente una Guerra colla Russia in causa de'Principati del Danubio. Tutti i secondi Battaglioni de'Reggimenti hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti a marciare.

(*Le National*)

ARTICOLI COMUNICATI

Signor Direttore.

In uno di quei giornali, de'quali con onore della moderna civiltà abbondiamo, nel *Tempo*, e precisamente ne'numeri 14 e 19, si entra a parlare d'un vuoto, in cui è ora il tesoro pubblico; e sembra che vi si dica doversi l'origine prima di quel vuoto riconoscere da'principj di economia politica adottati in tempo, in cui l'amministrazione delle finanze venne confidata al Marchese D. Giovanni d'Andrea. Ma, poichè di quei principj è ingenua la sposizione, è mestieri farne tranquilla ponderazione, nella mira di conoscersi se la conseguenza, la qual si dice operata da essi, poteva derivarne, e siasi avverata. Adunque si annuncia, che un principio dell'amministrazione del Marchese d'Andrea fu quello di porre un ordine allo scompigliato sistema economico, uguagliando l'entrata all'uscita delle rendite e diminuendo gran numero di spese. Dunque, un uomo chiamato alla correzione d'un metodo guasto in fatto di pubblica economia, non appigliandosi ai dannosi mezzi de'prestiti e dei tributi, ma adoperando perchè non si spenda oltre a ciò, che si possiede, pare che faccia bene e non male. Si annuncia che il prodotto de' risparmi, anzichè impiegarsi in opere di pubblica utilità, si convertiva in accumulare denaro nel pubblico tesoro. Ma, intorno a ciò, egli è d'uopo ricordare che la quantità di quattro in cinque milioni di ducati, la quale si custodiva nell'arca fiscale alla morte del Marchese d'Andrea, era il risultamento di un'amministrazione di dieci anni netto di straordinaria copia di danaro, onde il debito galleggiante si vide pagato interamente, la serie di tutte le pubbliche obbligazioni venne religiosamente soddisfatta, il pagamento di spese non contemplate negli stati discussi osservossi senza indugio adempiuto, e un numero assai esteso di opere pubbliche si intraprese e si compì in ciascuna di quelle branche della pubblica amministrazione, le quali dovevano ricevere il denaro dalla branca delle finanze. E non è poi di cognizione pubblica tutto quello, che sotto l'immediata direzione del marchese d'Andrea si spese in prosciugando il Fucino; e tutto quello, che egli di giorno in giorno somministrando ad ogni genere di virtù nascosa o sventurata, e in alimento di ogni saggia e buona istituzione? E la stessa pubblica discussione, che egli il primo seppe introdurre negli affari di governo sotto l'impero di assoluta e pura monarchia, dalla qual discussione si conobbero ingegni negletti, e si ebbero opere di svariata bellezza, non fu novella via, per la quale, raccogliendo preziose cognizioni, difendeva danaro in sieno ad uomini di lettere e di meriti, ed interessava a sì della conservazione e della prosperità di tanti stabilimenti d'industria; egli, dal cui seggio si apprestavano in siffatta guisa soccorsi ed incoraggiamenti a persone ed instituzioni, le quali per leggi di ordine pubblico non avrebbero avuto diritto di ottenergli che da altri seggi? Egli accumulò, ma profondendo beneficenze ne' luttuosi momenti del colerico flagello; egli accumulò, ma togliendo via la gran massa di debiti, e propostasi la salutevolissima mira di scemare un qualche tributo de'più gravi e de'men distribuiti: e questa gloria la morte non gli permise di cogliere, e questo bene la società non potè ottenere dalla posteriore amministrazione! Egli, il qual tanto fece scrivere sul Tavogliere di Puglia, mostrando in vero quanto profondamente valesse nella *scienza* e nella *pratica della economia politica* non si oppose a'sistemi buoni, e alle utili riforme; e la più solenne testimonianza di fatto ne offrono i nuovi metodi stabiliti da lui sù freschi esempj di straniere nazioni nella coniazione delle monete, e la costruzione di ponti di ferro in più luoghi, e la creazione di una cattedra di gius civile nella direzione de'ponti e strade, e l'adozione de'pubblici concorsi nella collazione degli uffizj pubblici, e la fondazione di più consessi temporanei per la discussione di affari di maggiore importanza, uno de'quali consessi ebbe *a scopo la riforma* delle tariffe doganali: ma intendeva la gran massima che bisogna pensare a vivere decentemente quando le circostanze non permettono lauta la vita, nè ebbe sempre, (colpa il tempo e la malignità di più uomini) opportuna e libera l'occasione ad operare tutto quel bene, di cui sarebbe stato sempre idoneo e volonteroso! Si conviene del dispendioso acquisto dei battelli a vapore, si conviene della inutilità di due tronchi di strada ferrate, cose avvenute in tempo dell'amministrazione posteriore a quella del Marchese d'Andrea: e se queste spese, e non poche altre di genere uguale, si chiamano e con tutta la dose del buon senso, pazze, non torna ad onore del Marchese d'Andrea che le abbia fermamente bandite da un'amministrazione, nella quale non l'inerzia sotto il velo di parole imperiose, ma campeggiò in tranquille forme la più feconda operosità, cioè dalla sua paterna e dotta amministrazione?

Un chiarissimo scrittore di cose di pubblica economia, il Duca di Ventignano, scrivendo non ha guari nel numero 15 del giornale *L'Omnibus*, diceva con frase degna de'suoi lumi e della sua imparzialità, che *la memoria del Marchese d'Andrea è dottrina*; e voleva dire con quella gravissima frase, che la memoria del Marchese d'Andrea risveglia tutto ciò, che può desiderarsi di meglio in un perfetto uomo di Stato, e impone il dovere di non discostarci dalle vie battute da lui con sapienza giustificata da successo. È certamente raro l'esempio, quando non voglia più giustamente dirsi singolare, che un uomo, ricevendo le finanze nello stato più lagrimevole, le restituisca nel più florido aspetto, e che, entrato nell'amministrazione senza trovarvi denaro, la lasci in possesso di quattro in cinque milioni di ducati: non contratti debiti, e scemata ancora alcuna delle antiche imposte e tenuta in esercizio ogni macchina della gran ruota sociale, e spinta la rendita pubblica dal 65 al 112!; e raro senza dubbio è ad un'ora lo esempio che egli partecipasse alla cosa pubblica con le massime della più inviolata giustizia e con la più aperta moderazione di sentimenti politici, e tenendo al principe il linguaggio più franco nell'interesse del popolo, e vincendo non senza il consentimento dei tristi le più splendide riputazioni in fatto di rettitudine di cuore e d'integrità di mano.

Voi, Signor Direttore, amico d'ogni verità, e pieno di amore ad ogni nostra gloria, farete cosa grata scrivendo nel vostro giornale le poche osservazioni testè espresse di volo; e siate certo che non pur la mia riconoscenza ne avrete, ma quella ancora de'pacifici cultori della virtù, e degli uomini sinceramente desiderosi della pubblica felicità.

Napoli 12 *Aprile* 1848.

Luigi Gagliardi.

NECROLOGIA

Nel dì ventuno del passato aprile volava agli eterni riposi nel braccio del signore il nobil uomo Cavalier Vincenzo Mignanelli nato di cospicua famiglia romana, e senese, dopo aver percorso settantasei anni nell'esercizio delle virtù cristiane e nelle vere pratiche di pietà.

Fu la di lui perdita sentita con grave dolore dai buoni, e segnatamente dal di lui affezionatissimo nipote conte Giacomo Mignanelli figlio del fu conte Antonio, e di Teresa Zuzi dama di una delle nobili famiglie della città dell'Aquila anche essa defonta.

La virtù somma della umiltà, e della modestia di sì degno soggetto fù portata pur anco alla semplarità dopo la di lui morte, poichè nel suo testamento chiamando erede il sullodato nipote, ordinava, ed espressamente inculcava agli esecutori testamentarii conte Filippo Antonelli e Dottor Filippo Bacchetti che nella massima e ristretta povertà e nelle ore non consuete fosse il suo cadavere trasportato nella chiesa parrocchiale, e quindi nel pubblico cemeterio al campo verano si desse al medesimo sepoltura insieme agli altri cadaveri senza veruna distinzione, e ciò non mai per titolo di economia, giacchè ordinava in pari tempo non fossero pregiudicati diritti parochiali, come pure quelli di S. Maria della pace ove esiste il sepolcro gentilizio, ma unicamente perchè disprezzato in vita il fasto, e le pompe fossero ancora in morte conculcate e depresse.

A tali precisi voleri di sì illustre cavaliere ha dovuto uniformarsi si benemerito nipote, il quale peraltro godendo della libertà di poter disporre a suo talento sulla esecuzione dei suffragii per la bell'anima dell'amorevole zio, se non ha potuto dar prova di riconoscenza, ed affetto nelle funebri pompe, si è affrettato di largheggiare su questa seconda parte, e si propone di non arrestarsi anco sopra la condizione dell'encomiato defonto

Caldo pertanto il ricordato cavaliere di vero amor patrio, e sensibilissimo all'altrui indigenza, alla quale di continuo porgeva sollievo, prevenendo le bisogna dei suoi famigli n'ebbe ragione nelle sue tavole testamentarie, e lasciando così ai posteri l'esempio delle virtù praticate in vita si rese nella sua fama più stimabile dopo la morte.

GALLICANO *li* 11 *Aprile* 1848.

Lode alla verità. Poche parole in risposta all'Articolo comunicato dell'Epoca li 5 Aprile.

Qui la Civica era istituita dall'Autunno 1847, ed approvata nel trascorso Gennajo si adunò per la terna del Tenente li 5 Marzo passato, e lo sarebbe stato anche prima, se il *Capitano Sordi*, già membro del Consiglio di arrollamento, non fosse sempre lontano. Il Quartiere unico adatto qui reperibile era destinato nel pianterreno del Signor Aurelio Zucchi, e l'istruttore in pronto; tutto per diligenza e cura di questo Sig. Priore. Non si armava, e non prestava servizio, perchè Acefala per l'assenza del predetto Capitano (che *serviva e serve* in Campagna alla distanza di circa 30 miglia, e però *illegalmente* intruso contro l'Art. 10. Tit. 1. del Regolamento): perchè il ripetuto Capitano ha spirito di contrarietà alla Municipale Rappresentanza; perchè li fucili non si erano ritirati, stante l'ambizione di *Lui* in volerli alla moderna. Fatti son questi ad ogni richiesta provabili, e corredati da circostanze, che non piaceranno al bugiardo estensore.

Li Civici prenestini vennero, ma per ingannare di pochi tristi perturbatori (cui la carità, e la prudenza ci fa tener celato), e conosciutolo mercè la saviezza del loro Capitano se ne partirono non senza indignazione. L'entusiasmo fu estorto da pochissimi incauti comprati a vil prezzo di vino, chè la maggiore e sana parte non partecipò, fremette anzi a trame inique.

Questo degnissimo e benemerito Priore non chiuse *ermeticamente tutte le sue finestre* (è troppo educato per non commettere simili villanie proprie solo di chi dal famulato, e dal vemere trae origine, ed educazione): delle dodici, che ne ha la sua abitazione in prospettiva, tre sole eran serrate da qualche dì precedente per indisposizione di salute. Anzichè dunque far soffrire affronto a veruno, lo ha egli sofferto, e lo soffre dall'anonimo scrittorello, dopo le tante altre offese sue, e de'suoi. Ma *l'onnipotenza dell'idea, e della pubblica opinione* posseduta, è la di Lui *italiana longanimità*, rinvigorita dagli esempj del gran PIO, gli fanno mettere nel rango meritato le fanfaluche de' malignanti, a' quali risponde colla probità, e onoratezza di sue operazioni. Viva la verità.

D. V.

ORE 9 DELLA SERA

Il ministero non è ancora composto definitivamente. I chiamati a far parte di esso sono in congresso. Si crede che prima di sciogliersi tutto sarà combinato. L'indirizzo della guardia civica è stato accolto dal sig. conte Mamiani e riconosciuto come l'espressione vera della sua politica futura.

Il consiglio municipale si è riunito oggi in gran fretta. Ha voluto anch'esso, non si sa con qual mandato, a insinuazione di chi, fare il suo indirizzo.

Questo buono nel principio è dubbio nel fine. Si comincia dal dimostrare che la guerra che fa l'Italia all'Austria è giusta, e che a ragione gl'Italiani tutti si sono riuniti ai loro fratelli di Lombardia, per acquistare l'indipendenza: ma si finisce col proporre che il Pontefice si metta di mezzo alle armi come mediatore pacifico; che se le trattative non condurranno a un buon risultato si continuerà la guerra. Niente sarebbe oggi di più fatale all'Italia che una mediazione. La sola diplomazia assolutista può aver consigliato questo primo passo che condurrebbe alla sospensione delle ostilità, ai protocolli, all'indebolimento delle forze italiane, all'aumento delle austriache.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DE' PONTEFICI NUM. 48 A.

BULLETTINO ANTICIPATO DEL CONTEMPORANEO

VENERDI' 5 MAGGIO 1848

ROMA

Siamo assicurati che il Principe Aldobrandini verrà nominato Generale in Capo della Guardia Civica di Roma in luogo del Principe Rospigliosi.

— La Gazzetta ufficiale di Roma pubblicherà questa sera il programma del nuovo Ministero.

CIVITAVECCHIA 3 *Maggio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Alle ore 3 pom. è giunto da Viterbo l'ex-duca di Parma sotto il nome di principe di Villanuova. Egli si trattiene quì in casa del Console Inglese essendo venuto in Roma il corriere di Gabinetto Toscano che era con lui.

ANCONA 2 *Maggio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Il governo Austriaco ha soppresso l' agenzia del Loyd che quì esisteva. L' ufficio venne chiuso e i piroscafi di quella nazione , o per meglio dire quei piroscafi triestini non verranno più nè in Ancona nè in Brindisi. Anzi si assicura che saranno essi convertiti in legni da guerra, e forse usciranno a corseggiare altri bastimenti. A triste conseguenze si troveranno pertanto soggetti la navigazione pontificia e il commercio : colpo questo che sarà assai sensibile nell'attuale ristagno degli affari.

Il passaggio della truppa napoletana è cominciato e proseguirà fino al giorno 14 del corrente mese. La prima colonna fù quì festeggiata ; e dai balconi le si gittavano dei fiori.

La congiura di cui si è tanto parlato non si è verificata. Furono messi in libertà tutti gli inquisiti. Alcuni partirono ed altri reclamano giustizia contro i delatori.

BOLOGNA 2 *maggio*

Ieri alle 7 pom. giunse fra noi una compagnia di civici di Gubbio, forte di 150 individui, tutti bene vestiti ed armati.

Oggi alle sei partirà verso Ferrara un nostro Battaglione di 800 civici , interamente equipaggiati ed armati. È sotto gli ordini del Tenente Colonnello Carlo Bignami e del Maggiore Carlo Berti Pichat: ne è aiutante maggiore il capitano Cav. Cammillo Zanetti. Fra pochi giorni sarà raggiunto da 60 artiglieri civici con due pezzi di cannone e il treno relativo.

Un altro Battaglione di 800 civici bolognesi è già organizzato, e partirà pel teatro della guerra tosto che sia proveduto della necessaria Ufficialità.

Domani o dopo partirà pure per Castelfranco il Battaglione de' volontari bolognesi, forte di 600 uomini, sotto gli ordini del Maggiore Marchese Pietro Pietra-Mellara.

I suddetti tre corpi, uniti ai 1500 civici e volontarii bolognesi che già trovansi oltre Po, formano un contingente di 3700 soldati , che la sola nostra Provincia e Città di Bologna ha somministrato per cooperare all' acquisto dell'indipendenza d' Italia.

Lettera venuta dal campo annunzia che parte delle truppe di Carlo Alberto si dispongono a marciare sul Tirolo. (*Felsineo*)

FERRARA

Legioni Romane e Reggimenti volontarii

Ordine della Divisione

Cittadini soldati ! Domani varcheremo il Po: sono sicuro che porterete , e sosterrete sull' altra sponda i diritti dei vostri fratelli , e la gloria delle antiche Legioni Romane. A voi propugnatori della indipendenza Italiana si appartiene dar prova di onore, disciplina e valore. Tre cose indispensabili per la vittoria. La intelligenza e la prontezza con cui eseguiste gli ordini miei sono mallevadrici della virtù guerriera delle nuove generazioni Romane.

Rammentatevi che Pio IX ha benedetto l'Italia.

Ferrara 1 Maggio

Il Generale Ferrari

NAPOLI 2 *Maggio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Nel giorno di Venerdì il posto di Guardia del 3. Battaglione di Guardia Nazionale arrestò uno mentre affiggeva un cartello incendiario contro il Governo e contro il Re. Dietro richiesta di 2 o 3 cento persone fù rilasciato il giorno dopo. Questo arresto dovea provocare una dimostrazione contro il 3. battaglione , ma chiamata sotto le armi tutta la Guardia Nazionale , e la truppa di linea s' impedì questa dimostrazione. Verso le ore 8 della sera nel centro di Toledo dove era molta gente un 70 o 80 persone cominciarono a gridare ,, *Viva la Guardia Nazionale* , *viva la Costituente* , *abbasso la Camera dei Pari* ,, e si avviarono al Largo della Carità. Trovasi ivi un quartiere di Guardia Nazionale dove era in quel momento il Generale Pepe, che fattosi innanzi all' attruppamento gli domandò che cosa chiedessero. Gli fù risposto ,, *Viva la Costituente*, *abbasso la Camera dei Pari* ,, Allora Pepe disse che il modificare o cambiare la Costituzione apparteneva alle Camere , ed era dovere della Guardia Nazionale di sostenerla. Quindi intimò che si sciogliessero, e così avvenne senza alcuna resistenza.

Questa mattina ha avuto luogo la riunione dei Collegi elettorali per completare il numero dei Deputati. Tre soli finora hanno avuto la maggioranza, e sono, Roberto Savarese , Gabriele Pepe e Capitelli.

È tornato da Messina Gian-Andrea Romeo. Esso andò come abbiam detto a proporre un armistizio fra i Regi e i Messinesi finchè si aduna il parlamento Napolitano. I patti erano che le cose rimanessero nello *statuquo*. Avuto il consenso de' Messinesi dietro communicazione fatta a Palermo i Parlamentari si portarono al General Pronio che si ricusò di sottoscrivere l' accordo finchè non avesse formale intimo dal Ministero. Intanto il Pronio tirò sulla città allegando che gli era sembrato di vedere *movimento nelle batterie nemiche*.

TORINO 30 *Aprile*.

(Alle 11 e tre quarti antimed.) È giunto or ora *Vincenzo Gioberti*. Sotto le finestre dell'Hôtel Feder si affolla un' immenso popolo ; gli applausi vanno alle stelle. Il Grande si mostra al balcone ; ringrazia affettuosamente ; poi le sue parole , ed il suo sembiante ch' esprime la stanchezza e la malattia , ottengono completo silenzio. Ora tutti corrono a sottoscriversi; v'andrò io pure quando non vi sarà pericolo d'essere schiacciato dalla folla. Stasera si parla di illuminazione , serenata della guardia civica ec.

(*Cart. del Corr. Merc.*

GENOVA

— Udiamo già rimesso in libertà il Generale Allemandi, fatto arrestare a Bergamo dal Generale Arcioni per sospetto che i rovesci toccati in Tirolo ai corpi di volontari si dovessero non tanto all'imperizia, quanto al tradimento del comandante in capo. Noi esitando a proferir così terribile giudizio sopra un uomo in altri tempi benemerito della causa italiana, esprimeremo il fervido desiderio ch'egli possa compiutamente lavarsi delle gravi imputazioni che pesano sopra la sua condotta negli ultimi fatti della guerra.

(*La Voce del Popolo*)

NB. Eravamo troppo dolenti che un sospetto pesasse sull'onore del Generale Allemandi, e quando pubblicammo un brano di lettera esprimente quel sospetto mettemmo in guardia i lettori, mostrando la nostra fiducia che sarebbesi verificato menzognero.

Ora siamo lieti di pubblicare la seguente lettera di persona per carattere e per posizione degnissima di fede, col che intendiamo di fare un atto di dovere e di giustizia verso il predetto Generale.

Sig. Direttore.

La voce relativa alla supposta malversazione del generale Allemandi è un'infame quanto sciocca calunnia, e basta conoscere la posizione dell' esercito piemontese-lombardo e dare un' occhiata alla carta per esserne pienamente convinti. Ho sempre fatto parte di una delle colonne da lui comandate, e per la posizione che in essa tengo sono in grado di potere smentire l'accusa. V. S. avendo accennata l'accusa non potrà rifiutare di smentirla colla verità. Mi creda.

Antonio Losio Ajutante di campo.

Un'altra lettera che ci giunge in questo punto da Milano sotto la data 30 aprile e firmata dal colonnello Nicoletti e dall' ingegnere Armari ci rassicura pure dell'onore del generale.

(*Pensiero Italiano*)

Lettera particolare di Novara , concorde ad altre di Milano , ci assicura che con qualche pezzo d' artiglieria si cominciò a battere Peschiera. Bisogna rammentare che il parco d'assedio partì da Alessandria il 27 aprile (18 cannoni e quattro enormi mortai). Pare che qualche pezzo sia tolto intanto da qualche fortezza o città di Lombardia. (*Corr. Merc.*)

MILANO 29 *Aprile*

— Il Tirolo tedesco s' arma non contro l' Italia, ma per proteggere il Tirolo Italiano col quale vorebbe star unito, e formare un regno separato dagli altri stati.

— 1 *Maggio* Le operazioni dell' esercito procedono sicuramente. Nugent con 20, 000 uomini tenta di riunirsi a Radestzki ma troverà grandi ostacoli. Peschiera è bloccata. Verona lo sarà in breve, i valorosi Piemontesi ardono di venire a battaglia, e se non hanno la occasione, la creeranno. Brescia ha già fatto la sua dichiarazione per l' unione al Piemonte, Cremona e Bergamo seguitano quest' esempio che sarà imitato anche da tutte le altre città. — Lo spirito guerriero qui non può essere maggiore, nè maggiore può essere la cooperazione morale che tutti prestano al Capitano d' Italia, ed ai suoi prodi soldati. Si attendono sempre rinforzi d' oltre Po.

— Il Generale Comandante Durando colle sue truppe era a Treviso il 29. (*Patria*)

Milano 29 Aprile.

BULLETTINO DEL GIORNO

Abbiamo da lettere private le seguenti notizie :

Le truppe austriache in Verona , che tutti fanno ascendere a 35 mila uomini , soffrono penuria di viveri e foraggi ; invece del pane e della carne , si distribuisce ai soldati un po' di polenta e un po' di lardo o grassume ; e per mancanza di fieno e di biada , si fa pascolare ai cavalli il frumento della campagna e le erbe immature dei prati.

Troppo tarda a quella popolazione d' essere liberata dalla presenza degli austriaci.

Alcuni Tirolesi partiti da Verona per ridursi ai loro focolari ritornarono avvisando che le strade erano tagliate , e quindi interrotta ogni comunicazione con Bolzano.

Da Mantova questa mattina alle 7 (giorno 28) 800 uomini di fanteria scortati da cavalleria fecero una sortita da porta Pusterla per vettovagliare. Ma avvertito di ciò il maggiore dell' infanteria Toscana signor Landucci , che fin da jeri s' era postato a s. Silvestro , ne li ricacciò in Mantova con grave loro perdita e vergogna , obbligandoli a lasciar la preda. Quest' impresa si operò senza danno dei nostri.

Gli studenti Pisani e Sienesi comandati dai loro Professori sono giunti in Bozzolo il giorno 26 animati dal più vivo ardore di combattere.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della guerra

C. REALE.

BRESCIA 28 *Aprile*

Ieri l' esercito liberatore si distendeva da Castelnuovo, S. Giorgio, Sona, Moncalaqua e S. Lucia fino quasi alle mura di Verona dall'un lato, spingendosi da Villafranca e Baldone fino a Lupatoto e Trombetta sull'Adige dall'altro.

Gli Austriaci forti in Verona di circa 20,000 uomini, Croati, Dragoni, Cavalleggieri, Usseri, Ungheresi, Tedeschi ed Italiani, avevano disposte le loro schiere per metà entro le mura, per metà tutto intorno alla città in campagna aperta.

I loro avamposti sulla strada di Villafranca si spingevano a S. Lucia, occupata da un battaglione del reggimento Haugvvitz che va *assottigliandosi* e sbandandosi per le continue diserzioni.

All'avvicinarsi de' Piemontesi si ritrassero in città senza combattere.

Gl' Italiani de' varj corpi stanziati in Verona sommano a cinque o *sei mila*, e combatteranno, non v'ha dubbio, per la santa comune causa della libertà nel prossimo assalto.

I molti disertori che qui *giungono* ad *ogni* ora riferiscono che in Verona come in Peschiera, v'ha gran penuria di vettovaglia, che vi sono pressochè consunti i foraggi, che vi manca il *sale*, e che gli abitanti vivono nella massima costernazione.

Nel Tirolo i nostri volontarj fecero ieri prova d'un valore meritevole d'ogni elogio. Assalita alle ore 3 pomeridiane la colonna della Morte guidata dal prode Colonnello Anfossi al ponte di Storo da una forza di 2000 austriaci sostenuti da drappelli di cavalleria, gagliardemente e fermamente li ricevette quantunque *non avesse* alla bandiera se non 600 uomini. Il fuoco durò fino alle 7 *ore* della *sera*, ed il valente Anfossi ebbe la soddisfazione di avere veduti i *suoi* tener fermo le loro posizioni contro un nemico tanto superiore di numero, senza che questi potesse da'suoi sforzi ritrarre il minimo *vantaggio*.

Ebboro gli austriaci molti feriti e circa 25 morti. De' nostri un solo restò sul campo.

LECCO 29 *aprile*

NOTIZIE DEL COMITATO DI LECCO

Cesare Grassi, Gio. Riva e Gio. Corti, che in questa settimana percorsero varii siti del teatro della guerra spingendosi fino a Castiglione Mantovano presso Villafranca, narrano che presso Peschiera trovansi 12000 piemontesi con artiglierie postate sulle colline a 40 passi circa dalla fortezza, i quali formano l'ala sinistra comandata da Sonnaz, e tengono bloccato quel forte. A Monzambano preparavasi il terreno per appostarvi i bersaglieri. Il 26 il re trovavasi collo stato maggiore a Valeggio, ed il 27 visitò Villafranca. A Roverbella eravi il general Bava comandante dell'ala dritta, il quale si dirigeva verso Lazise per circondar meglio Peschiera e per impedire la ritirata al nemico da quella parte, al qual uopo sono a quest'ora carichi di uomini e cannoni due battelli a vapore che devono perlustrare il lago. I nostri occupano la strada da Peschiera a Verona fin presso a questa città da un lato; e dall'altro da Villafranca si estendono fino a Lupatoto e Trombetta. I tedeschi che erano intorno Verona, all'avvicinarsi dei nostri non li aspettarono, ma si ritrassero subito in città. Sotto Mantova vi sono 18000 napoletani, porzione delle truppe di Durando e la compagnia Griffini. In una scaramuccia a Villafranca i piemontesi fecero prigionieri 22 croati e ne uccisero non pochi, fra cui un capitano.

INDIRIZZO DEL MUNICIPIO

Nello stato di straordinaria agitazione in cui si è trovata, negli scorsi giorni, la città di Roma, il consiglio comunale, che legittimamente rappresenta la città stessa, e dee quindi ritenersi l' interprete dei voti comuni, seguendo pure l' esempio che in simili ed anche men gravi circostanze, hanno dato le Rappresentanze municipali di altre città di Europa, ha creduto suo dovere di presentare il dì 4 maggio a SUA SANTITA' col mezzo di una deputazione il seguente *Indirizzo*, unanimemente approvato nell' adunanza consiliare dell' antecedente giorno.

BEATISSIMO PADRE

Altre volte accoglieste con benignità il Romano Senato allorchè adempiva al dovere che Voi gl' imponeste, di esporvi lealmente i voti de' cittadini. Non vi sarà oggi molesto se nella gravezza delle attuali circostanze, e fra le agitazioni del popolo, prostrosi innanzi a Voi per confermarvi in iscritto, con la stessa lealtà, i voti di tali agitazioni, ed il convincimento comune dei Romani, quale nei passati giorni stimò opportuno farvi noto con particolari discorsi.

L' affetto, la riverenza di tutti verso la Sacra Persona di Vostra Santità era *non* più un dovere, ma un bisogno per gustare ogni allegrezza, per alleviare la tristezza di ogni infortunio. E se pubblica calamità ne sovrastasse, non altro pensiero angustiava i vostri sudditi, tranne quello che a Voi potesse venirne afflizione. Il perchè l' attentato degli Austriaci di *occupare militarmente* Ferrara, ed il rammarico che Voi provaste per tale *violenza*, eccitò nei Vostri sudditi così profonda indigazione, che se *poterono* per Vostra opera frenarsene i momentanei effetti, non ne fu però estinta la memoria e l' ardore. E poichè l' attentato mirava ad impedire i *miglioramenti* che Voi stimaste opportuni al vantaggio dei Vostri popoli, *dovea* necessariamente derivarne sdegno agli altri popoli d' Italia, ed a quelli specialmente che gemevano sotto il dominio austriaco, e vedeano tolta loro anche la speranza di ottenere ciò che reclamava il bisogno universale e la conservazione della umana dignità. In tal guisa i popoli d' Italia sentirono tutti in un punto il medesimo impulso, e la necessità a tutti comune di liberarsi dalla straniera influenza. La mano di Dio secondò il voto dei popoli. Numerosi eserciti fuggirono a fronte di cittadini inermi, e si fu subito in istato di combattere la causa italiana. Voi permetteste alle Vostre truppe di marciare alla difesa dello stato, e con esse accorsero volenterose le milizie cittadine infiammate da venerazione per Voi, dal desiderio di vendicar un attentato di recente ricordanza, e rimuovere il pericolo che altri potessero rinnovarsi.

In questo stato di comune entusiasmo, Voi nel concistoro del 29 aprile pronunciaste solenni parole. Narraste e confutaste le calunnie artificiose degli Austriaci nel designarvi autore dei movimenti italiani, *non* che le minaccie di religiose dissensioni. E ciò commosse sempre più i cittadini per unirsi con maggior ardore ai vicini popoli, ed agire *operosamente* nella causa comune. Imperocchè dovettero attribuire le calunnie e le minaccie a meschino e corrotto artificio per indurre titubanza nel Vostro animo. Ma queste arti non potranno mai prevalere al conforto della verità da tutte le nazioni conosciuta, che cioè il *movimento* italiano, da lungo tempo radicato negli animi, ebbe decisivo *impulso* dagli attentati dell' Austria stessa in Italia, nè può da compri calunniatori rovesciarsi in alcun modo su Voi.

Nonostante voleste Voi temperare il risentimento per così orrendi attentati, e profferendo la parola del sommo sacerdote, dichiaraste non essere del Vostro consiglio, perchè Vicario del Dio di pace, intraprendere con gli altri principi italiani la guerra contro l'Austria. Ed a questa dichiarazione deesi attribuire la universale agitazione. Si credette ravvisarvi un colpo fatale alla causa italiana sentita profondamente da tutti. Si stimò che Voi abbandonaste i Vostri sudditi alle conseguenze più tremende di un loro capriccio. Si pensò che il giudicio solenne del Pontefice avesse dichiarata ingiusta la guerra che tutti gli Italiani con la stessa fermezza guerreggiano. E qui non dobbiamo occultarvi come ad un tratto si ridestarono alcune opinioni delle quali avevate Voi riportato illustre e compiuto trionfo. Purtroppo, Padre Santo, all' agitazione politica vedemmo associarsi altre idee, che per quanto svaniscono in un popolo religioso al primo tornare della calma, dee però procurarsi che mai non si possano riprodurre.

Accennati i motivi di agitazioni, il Senato vuol noto a Voi l' universale *convincimento*, che necessaria e giusta è l'unione di armi con gli altri popoli italiani. Non può frenarsi, e lo diceste Voi medesimo, l' impeto de' Vostri sudditi per tale unione. Non può un popolo condannarsi a perpetuo disprezzo, perchè solo non abbia contribuito alla salvezza della *famiglia italiana*, della quale non crede essere infima parte. Nè ciò forse può vedersi con indifferenza dai vicini popoli. Quindi il pericolo, o di *mostruosa anarchia*, o di altra dominazione. Mali così gravi possono per sempre allontanarsi con prender parte alla guerra. Chi dunque non la riterrebbe politicamente necessaria?

E la stessa necessità ne include la giustizia. È *sempre* giusto che un popolo provveda alla propria salvezza. È sempre giusto che un sovrano assicuri la incolumità del suo stato. È sempre giusta una guerra che allontana l'anarchia o l'invasione. Oltre di che non è egli *forse* di stretta giustizia combattere una nazione che occupi fortezze e paesi appartenenti al Pontefice? Fino ad ora nella mancanza di forze *materiali si* contennero i Pontefici a protestare di tali usurpazioni, che avrebbero *dovuto rivendicare*, potendolo, con le armi, per non mancare al *debito* di *conservare* intatto lo stato dal dominio straniero. Ora che si ha la *forza* congiunta di *tutta* l'Italia non può credersi ingiusto che le sterili proteste *siano convertite* nell' azione. Onde, i Vostri sudditi sono convinti della *necessità* e giustizia della guerra italiana. Nè la ritengono disdicevole al Pontificato. Le *crudeltà* delle *milizie* austriache, gli attentati più sacrileghi alla santità dei tempj, le calunnie che si vomitarono contro il Pontefice senza che se ne fosse represso l'abuso, sono tali atti da non lasciarsi impuniti. Se nella immensa carità del Vostro animo innalzate a Dio la preghiera anche pel nemico, questa sublimità di evangelica perfezione giustifica bastevolmente il Vostro desiderio per la pace, l'abborrimento da Voi dichiarato per la guerra *con ogni nazione*, ma non v'impedisce l'uso dei legittimi mezzi per reprimerne l'audacia. I Vostri sudditi ascoltano riverentemente la parola del Pontefice; *ma non* possono dimenticare in Voi la qualifica di sovrano temporale. Dopo che dunque manifestaste i consigli del sacerdote, il Vostro popolo raccomanda a Voi sovrano la salvezza, il decoro, la propria dignità. Non chiede che Voi, *nunzio di pace*, lo provochiate alla guerra; ma che non impediate di provvedere alla guerra col mezzo di coloro ai quali voleste affidate le cose temporali. Non chiede che abbiate a sopprimere il consiglio del Vostro animo, e l'abborrimento sacerdotale da una guerra fra credenti; ma solo che provvediate alla tranquillità d'Italia tutta, ed allontaniate anche il sospetto che un Vostro solenne giudizio abbia dichiarata ingiusta la guerra che gl'Italiani congiuntamente combattono per la salvezza della patria comune. Proclamate, Padre Santo, la giustizia ed il diritto della Italia intera *per* rivendicare la propria indipendenza e nazionalità. Questa parola sarà bastevole a ricondurre nei popoli la tranquillità, ed impedire le *interpretazioni con cui* lo straniero vorrebbe far credere pronunciata da Voi la ingiustizia della nostra causa. **DOPO CIO'** vi saranno tutti riconoscenti *se nella mitezza del Vostro* animo, **E SENZA SOSPENDERE LE OPERAZIONI MILITARI**, riuscirete con consigli di pace a finire la quistione, su la base del **TOTALE SGOMBRAMENTO DEGLI AUSTRIACI, E DELLA PIENA INDIPENDENZA E NAZIONALITA' DELL'ITALIA.** *Saranno a voi riconoscenti se giungerete* a presiedere una **DIETA ITALIANA** per regolarne l'interno andamento. Benediranno sempre il nome del grande Pontefice, che benedisse e salvò la patria comune. Questi voti, Padre Santo, Vi attestino che noi attendiamo da Voi solo la nostra felicità, mentre ne imploriamo riverenti su noi stessi, su le milizie cittadine, sopra la città tutta l'apostolica benedizione.

Tommaso Corsini Senatore. Marc'Antonio Borghese Filippo Andrea Doria. Clemente Laval della Fargna. Carlo Armellini. Vincenzo Colonna. Francesco Sturbinetti. Antonio Bianchini. Ottavio Scaramucci. Conservatori.

Il Santo Padre s' intertenne con la deputazione composta del magistrato e di nove consiglieri, parlando diffusamente dell'allocuzione del 29 aprile, nella quale dichiarò Lui Principe Italiano com'è, non aver mai inteso di condannare la causa della nazionalità italiana. Essendo però imminente la publicazione del nuovo ministero, con cui prenderà le disposizioni opportune, fece sentire che sul momento non avrebbe potuto preoccupare le risoluzioni, le quali appariranno dal *Programma*, che spera sarà soddisfacente, del ministero medesimo.

SABATO 6. MAGGIO 1848. ROMA ANNO II. N. 54

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux.*
LUCCA Sig. . Grotta alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILL madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Lowell.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fîes.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *ellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N.*122.
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

CRISI MINISTERIALE E NUOVO MINISTERO IN ROMA

Non è di poca importanza la caduta di un ministero e la formazione di un nuovo in Roma nelle attuali ciscostanze in cui stanno per decidersi i destini di tutta l'Italia, ai quali si associano i destini forse di Europa, perchè dalle questioni che si agitano fra noi può nascere la guerra universale. Noi faremo la storia di questa crisi guardandola sotto l'aspetto politico, e da quanto si rivelò in questi ultimi giorni cercheremo di trarre quella luce che servirà ai popoli, perchè la loro opinione non cada in errori fatali, e conoscano, se non tutte, in parte almeno le arti, le viste delle diplomazia, tenace nelle sue idee, instancabile nelle sue manovre, decisa di riprendere un passato che fugge, dovesse costare un mare di sangue, dovesse la barbarie rovesciarsi tutta sull'Europa civilizzata.

E qui ci si permetta di adoprare il linguaggio costituzionale: chè se la nostra costituzione non sarà definitivamente proclamata che all'apertura delle camere, possiamo però dire, popolo e governo averla già accettata come esistente di fatto, sicchè il ministero si considera ed è considerato come realmente responsabile in faccia al popolo, responsabilità più terribile che se lo fosse dinanzi ad una camera. La persona del Principe è dunque inviolabile come si vuole nei regni costituzional; nè basta, fra noi è sacra, per la santità di quella religione ch'egli rappresenta, per l'amore rispettoso e riconoscente che il popolo tutto professa verso la sua persona.

Parlando perciò di avvenimenti politici, e volendo accennare la causa motrice di essi, parleremo di un governo pontificio: come tutti gli altri regni vi sono in esso i consiglieri della corona, subisce esso le influenze diplomatiche, ha un suo sistema, ha le sue mire, le sue tendenze, le sue amicizie, cose tutte che riunite insieme formano quello che si chiama governo. Ponendoci su questo terreno ci sarà più facile indicare le cause che produssero la crisi ministeriale, crisi che mentre da un lato pose in pericolo l'ordine pubblico, e ci spinse sull'orlo di una fatale rivoluzione, produsse un male immenso alla causa italiana, a riparare il quale deve affrettarsi con ogni sforzo il nuovo ministero, se ama di tenersi a quel posto a cui la pubblica voce lo chiamava.

Le rapidissime vicende che succedettero in Italia, le rivoluzioni in Germania, l'anarchia in Vienna, la dislocazione dell'impero austriaco, la repubblica in Francia, la cacciata di tanti re, di tanti duchi, di tanti grandi ministri di stato, il risorgimento universale dello spirito nazionale presso tutti i popoli fecero conoscere alla diplomazia europea tutto il pericolo della tempesta che si avvicinava per rovesciare i loro sistemi, per distruggere potentissimi interessi fondati sull'antico ordine di cose.

L'Italia fatta nazione, una e forte, cangia le sorti di tanti regni in Europa, distrugge tanti interessi, abbassa tante pretese che si doveva cercare ogni mezzo per impedire questo risorgimento. La fratellanza fra gl'individui può tradursi in fatto reale, la fratellanza fra le nazioni è un idea e non altro: e se oggi la Francia fosse costituita già come repubblica forte, sicura nel suo interno, non minacciata da nemici esterni, noi la vedremmo se non aperta nemica contro noi, gelosa però assai del nostro vicino risorgimento, e unita nascostamente alla politica a noi contraria delle altre nazioni.

Queste non rimasero inattive, si concertarono, ed una vasta congiura si creò sull'istante contro noi. Vi entrarono in essa non solo l'Austria ma quante altre nazioni vedono con ira e spavento il risorgimento di questa Italia dominatrice le tante volte della terra, capace oggi ancora di occupare un primo posto nelle arti, nelle scienze, nell'industria e nel commercio. Ma gli avvenimenti incalzavano, la guerra era dichiarata, veniva in campo un Re potentissimo, intorno a lui correvano ad aggrupparsi i popoli tutti d'Italia, al sentimento nazionale già potente per se stesso si univa il sentimento religioso, la benedizione di un Pontefice chiamava tutti alla battaglia, gli accendeva di un ardore irrefrenabile, era una crociata invincibile. Non restava speranza alcuna all'Austria; bastava una battaglia sui piani di Lombardia per ricacciarla eternamente nei suoi circoli. Invano essa chiedeva soccorso ai Boemi, agli ungheresi; non le restavano che i feroci croati, che i volontarj delle galere. In mezzo a tanto pericolo che doveva fare la diplomazia? impedire una battaglia decisiva, paralizzare l'entusiasmo, arrestare il moto, seminare le discordie e i sospetti fra i popoli e fra i Principi italiani, onde dar tempo all'Austria di riaversi da tanti colpi mortali, e stringere un alleanza secreta fra le potenze a noi nemiche, e intervenire sotto il manto di protezione, sotto il velo di avversione per lo spargimento di sangue, di amore all'umanità, di pace, e di concordia.

Era la sola via che restava ai nostri nemici esterni per impedire il trionfo della causa italiana. Per somma sventura trovarono in ogni parte d'Italia o gente incauta che si lasciò vincere da queste arti infernali della diplomazia, o gente iniqua che si mostrò pronta a tradire il loro paese per ambizioni private, per vendette di partito.

Allora invece di correre tutti a cacciare lo straniero, invece di aggrupparsi tutti intorno alla bandiera tricolore che sventolava nelle mani di un Re italiano, si cominciarono ad agitare le questioni di forme di governo, si risvegliarono gli odj municipali, si cacciò innanzi il fantasma di una repubblica universale, e dove questo non faceva paura si mise innanzi l'altro di una monarchia sola. Si cercò in tal modo di divider le volontà, d'intiepidire lo slancio generoso dei popoli, e di cacciare i sospetti nell'animo dei Principi.

Il centro del moto italiano era Roma; da lei partì la prima scintila dell'incendio, da lei partivano oggi quei crociati che valevano più di un esercito numeroso, che dovevano nel loro passaggio risvegliare i popoli immersi in un profondo letargo. In Roma dunque fece centro la congiura diplomatica. Ebbe i suoi affigliati, le sue radunanze, il suo piano, e si propose due fini. Impedire ad ogni costo che si dichiarasse la guerra dal governo pontificio; condurre questo a porsi come mediatore fra l'Austria e i popoli d'Italia.

L'antico ministero avea creduto che non fosse già un giuoco il chiamare alle armi tanti cittadini, ordinare le truppe, chiamare generali sperimentati a comandarle, eccitare i popoli a offrire spontaneamente i mezzi che doveano servire alla guerra, parlare di questa in ogni atto pubblico come di cosa già decretata: esso si era proposto di concorrere con ogni sforzo materiale, ma più con la possanza morale alla grande e sublime impresa della nazionale indipendenza; esso non risparmiava fatica, non pensava che alla guerra, non mirava che a questa. Già gli ordini erano partiti di passare il confine, già si preparavano nuove spedizioni di volontarj: in ogni città dello Stato, in ogni paese si gridava all'armi: le bandiere tricolori associate alle pontificie scendevano dai monti, traversavano le pianure, e per dove? per Lombardia. Contro chi? Contro l'eterno nemico dell'Italia, contro l'Austria. Quando tornerete? quando l'aspetto ferino del Croate non sarà più di spavento alle madri e alle spose italiane. Ad un tratto una voce dal Vaticano gridò, arrestatevi, io non voglio guerra, ma pace.

. . . . La diplomazia avea trionfato, una completa vittoria sull'Adige, la morte di 100 mila italiani sarebbe stata minor fortuna per il vacillante trono di Vienna. Qual'era il pertito che rimaneva al ministero? Dimettersi in massa; onde protestare innanzi all'Italia della sua innocenza in simile fatto, onde far conoscere quali erano stati i consiglieri della corona o ignoranti o venduti che si misero d'accordo con la diplomazia per servire ad interessi nemici della patria, contrarj alla gloria del Principe, alla salute del popolo.

La parola uscita non può tornare indietro; può trovarsi una transazione, ma non doveva mai proporla o accettarla l'antico ministero. Gravi sospetti avrebbero potuto pesare su lui; doveva egli ritirarsi per dar luogo ad un altro e così fece. Il nuovo ministero che farà oggi per riparare in parte al male accaduto? per impedire il completo trionfo dei nostri nemici? Noi ne impegnamo la nostra parola di onore. Egli proseguirà la guerra attiva instancabile, egli userà ogni mezzo per condurre armati a Carlo Alberto, i nostri crociati si vedranno a fronte dell'austriaco in ogni parte d'Italia, dove sorgerà minacciante l'aquila odiata; il mondo saprà che Roma, la cattolica Roma riconosce santa e giusta la guerra contro i barbari, che la nazionalità dell'Italia nostra fu consacrata da lei, che oggi la Croce inalberata sullo stendardo italiano rappresenta il labaro di Costantino.

O diplomatici che veniste in Roma da ogni parte dell'Europa con le parole di amicizia sui labbri, ma col fiele nel cuore, voi avete tentate di soffocare il grido terribile di guerra che usciva dai sette colli; questa Roma vi fa tremare, perchè dietro Roma corre tutta l'Italia, perchè sapete ch'essa sola può riunire tutte le volontà dei popoli italiani, troncare le discordie, imporre alle ambizioni, perchè conoscete infine che alla grandezza e alla possanza morale di Roma è legata la grandezza e la possanza di 24 milioni di uomini; ma non vi affrettate tanto a rallegrarvi di una sognata vittoria, richiamate i vostri corrieri, la trama è sventata, la congiura è scoperta, e il tentativo per ruinare la causa italiana servirà invece di un nuovo stimolo per accelerare il corso degli avvenimanti onde impedire nuove machinazioni, nuovi interventi.

E una nuova machina si prepara: noi crediamo il ministero Mamiani così accorto da conoscerla già abbastanza; pure sarà sempre cosa utile il manifestarla onde gl'incauti non cadano nelle reti diplomatiche, onde si conosca da tutti la instancabile attività dei nostri nemici interni ed esterni congiurati a mantenere la dominazione austriaca in Italia.

Poichè si conobbe essere o amai impossibile impedire una guerra nazionale, essere noi alla vigilia di una battaglia decisiva, perduta la quale dall'Austria è perduto per sempre il suo dominio in Italia si tentò altra via onde ritardare questa inevitabile caduta; e l'unica via era l'acquistar tempo. Come può acquistarsi? proponendo una mediazione, un accomodo, e facendolo proporre da quel Principe italiano, alla cui voce cede ogni volontà. Si cercò allora di persuadere il Pontefice a porsi come mediatore nella presente lotta: si pose innanzi la sua missione di pace sulla terra, la carità evangelica, il perdono delle ingiurie. Se il Pontefice pronunziasse la parola mediazione si vedrebbero all'istante tutte le potenze, cui non piace il nostro risorgimento, aderire con forza a questo progetto e in nome dell'umanità intimare la tregua. Non furono mai esse avare di belle promesse: l'Austria non domanderebbe altro, si mostrerebbe consenziente ad ogni accordo, si chiamerebbe un congresso, si aprirebbe un protocollo. Intanto si formerebbero le alleanze delle corti europee congiurate a nostro danno, le forze austriache avrebbero tempo di riannodarsi, si troverebbero denari, si appresterebbero nuovi rinforzi. Nell'Italia non mancherebbero le solite arti scellerate dei diplomatici, il soffio della discordia, l'incendio dei partiti esaltati, le insinuazioni ai sospetti, le compre dei traditori, i trattati secreti, l'indebolimento dell'entusiasmo, la compassione mentita, la carità ipocrita, tutti quei tradimenti insomma che accompagnarono le mediazioni in Grecia, in Portogallo, che perdettero tante nazioni, che diedero il nome di trattati a tante infamie. Preparata la nostra ruina l'Austria romperebbe ogni accomodo, si tornerebbe alla guerra, e la sicura vittoria presente si trasformerebbe in disfatta inevitabile e vergognosa. Si domandano forse prove di quanto asseriamo? Ministri accreditati e non accreditati corrono l'Italia, soffiano il fuoco della discordia in Sicilia, rattengono in mille modi le mosse guerresche di Ferdinando, predicano repubblica in Piemonte, monarchia a Milano, tacciano di lentezza Carlo Alberto, accusano di precipitazione il Pontefice; camaleonti politici vestono mille colori, uomini senza fede e senza principj lusingano tutte le passioni, adulano tutti i partiti. Abilissimi poi a profittare di ogni circostanza stanno in agguato per afferrare ogni occasione favorevole. Il Municipio romano voleva fare un indirizzo al Pontefice, ed essi tentano ogni via perchè vi si parli di mediazione. Roma è agitata per alcuni giorni, agitata sì, ma lontana da ogni pensiero di disordine, lontanissima da ogni idea di rivolta, ed ecco alcuni diplomatici fingere spavento e mostrarsi teneri difensori di un Governo che non correva alcun pericolo, e cercare ogni via per poter annunziare all'Europa con un atto solenne che aveano essi protestato contro ogni violenza che si volesse usare, cercare ogni cangiamento di forma di governo. Fu scoperta la trama grossolanamente ordita fu sventata, e non restò a questi diplomatici e a chi li proteggeva che la vergogna del ridicolo. Ma non per questo si arresteranno le mene tenebrose dei nostri nemici: tenteranno ancora altre vie perchè si apra una trattativa. Non crediamo alcun governo d'Italia così stolto da voler assumere la responsabilità di un atto che porterebbe la ruina della patria: non crediamo ministero alcuno in Italia traditore a tal segno da consigliare un tal progetto ai loro principi. Ripassate le alpi dalle orde barbariche, sgombro il suolo italiano dai croati si parlerà di trattati: ma si chiami nemico del suo paese chi tenta arrestare o prolungare la guerra. Chi desidera tanta viltà desidera che la tirannia austriaca pesi ancora sull'Italia tutta. Chi ama il suo paese gridi oggi la guerra; chi vuole risparmiare le stragi e il sangue cerchi ogni mezzo perchè tutta la gioventù italiana si mostri sui piani di Lombardia. A questo spettacolo di un popolo intero che impugna le armi, e grida, uscite, o morite, i più feroci fra i nostri nemici sentiranno l'anima tremante, e chiederanno il passaggio, lieti di poter salvare la vita. Soffrimmo abbastanza per le arti inique della diplomazia: sia cura d'ogni buon cittadino metterle in vista e smascherarle. L'Italia non ha bisogno nè di consigli nè di ajuti stranieri: essa chiede la libertà delle sue azioni, come chiede la sua indipendenza. Domanda essa forse di conoscere i segreti della diplomazia inglese, russa e prussiana?

Quando la Svizzera si apprestava a vincere i suoi nemici interni ed esterni, corsero i diplomatici e con una carta in mano segnata da Metternich e Guizot, aspettate, gridarono, voi non potete fare i fatti vostri senza noi, o aspettate o vi dichiariamo la guerra. Non vi conosco, rispose la Svizzera; e fece da per se le sue faccende, e in pochi giorni rassicurò la sua libertà e la sua pace. Il nuovo ministero abbia sempre quell'esempio dinanzi agli occhi, e lo imiti: a questo patto potrà chiamarsi benemerito del paese, amico vero della grandezza e della gloria di quel principe che pose nelle sue mani Roma, lo stato e l'Italia.

P. Sterbini

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 4 *Maggio*

La SANTITA' di NOSTRO SIGNORE, a proposta di S. E. il sig. Conte Terenzio Mamiani, ha degnato di nominare:

Presidente del Consiglio dei Ministri, Sua Emza Rma il sig. Card. Ciacchi; e per *interim* Sua Emza Rma il sig. Card. Orioli;
S. E. il sig. Conte Giovanni Marchetti, Ministro degli affari esteri secolari;
S. E. il sig. Conte Terenzio Mamiani, Ministro dell'Interno;
S. E. il sig. Consultore Pasquale De Rossi, Ministro di Grazia e Giustizia;
S. E. il sig. Consultore Lunati, Ministro delle Finanze;
S. E. il sig. Principe D. Filippo Doria Pamphily, Ministro delle Armi;
S. E. il sig. D. Mario Massimo, Duca di Rignano, Ministro del Commercio e de'Lavori Pubblici:
S. E. il sig. Avv. Giuseppe Galletti, Ministro della Polizia.

Con biglietto del Ministero di Grazia e Giustizia, in data dei 29 di aprile prossimo passato, il sig. Avv. Andrea Cattabeni è stato nominato Assessore legale di Pesaro, e Presidente provvisorio del tribunale di Commercio della stessa città. (*Gaz. di Roma*)

Ci godè l'animo quando leggemmo essersi una volta provveduto al collocamento di quest'ottimo italiano, che per rare qualità di animo, per fermezza di principj patrii dimostrata in ogni occasione, per le sofferte persecuzioni si è procacciato l'affetto e la stima universale. Gli amici lo vedono partire da Roma con vero dispiacere.

5 maggio

All'agitazione incessante dei giorni scorsi successe jeri una calma, una quiete da rendere maravigliato chiunque non conosce appieno questo popolo. Jeri a sera per le vie le più frequentate di Roma, nei luoghi dove il popolo è solito riunirsi in grandi masse regnava una tranquillità perfetta. Si raccontavano le vicende passate, si presagiva dell'avvenire come si fa quando si parla di avvenimenti ordinarj. Il ministero Mamiani era composto; la publica fiducia era rinata; ognuno si rallegrava che si fosse costituito un governo forte; ogni classe di persone gli prometteva intera adesione, e valido appoggio.

La stessa calma ha continuato nella giornata di *oggi*.

Si aspetta il Programma del nuovo ministero, ma ognuno resta tranquillo nella certezza che sarà quale si aspetta, quale dev'essore dettato dal cuore e dall'intelligenza di un uomo che non rinnegò mai i suoi principj, nè la sua patria, nè il proprio onore.

Le notizie venute dal teatro della guerra sono *buone*, e ci fanno sperare una giornata campale e decisiva.

Le nostre truppe si trovano a quest'ora in faccia al nemico: avranno forse le prime la fortuna di consacrare col loro sangue la causa italiana. Quanti bravi italiani invidiano a questa ora la loro sorte.

Le legioni romane, i reggimenti volontarj pontificii hanno passato il Pò. Il comandante Ferrari parlava brevi ma vigorosi detti e rammentava ad essi per ultimo la benedizione che dava all'Italia Pio IX. Possa accompagnarli quella benedizione in ogni pericolo, possa guidarli alla vittoria.

6 Maggio.

Parte oggi per Napoli il sig. P. Angelo Fiorentino reduce in patria dopo tanti anni di esilio. Noi conoscevamo la sua bravura come scrittore, ed abbiamo avuto campo di ammirare qui un suo scritto fatto sulla gran questione del giorno, se debba o no il Pontefice dichiarare la guerra. La sua opinione affermativa appoggiata a saldissime ragioni contribuì molto a fissare la pubblica opinione su questo soggetto; nè vi contribuì meno la sua eloquenza nelle discussioni fatte nei circoli e nei casini, e sostenuta da esso con eloquenza e dignità, e con quell'arte di persuadere ch'è data a pochi.

Il giornalismo napolitano troverà in lui un saldo appoggio come lo ha trovato sempre la causa liberale italiana.

INDIRIZZO

della Guardia Civica di Roma a S. E. il Sig. Conte TERENZIO MAMIANI *Presidente del Consiglio dei Ministri*

ECCELLENZA.

La Guardia Civica di Roma concorde alla volontà universale del Popolo, lieta oltremodo della nomina di lei, Sig. Conte, alla presidenza del Ministero, e riponendo in lei tutta la sua fiducia viene ad appoggiare colla sua unanime adesione i principii politici da lei sempre professati, che ella ha ultimamente dichiarato nel programma pubblicato nell'EPOCA N. 35 perchè servisse di norma alle future elezioni dei Deputati. Fra i principii ivi emessi la Guardia Civica di Roma, per ciò che risguarda la gran quistione della INDIPENDENZA ITALIANA, desidera che *LEALMENTE E FRANCAMENTE* si eseguiscano per via di fatto quelli indicati nei §§ 9 e 10 che qui *si trascrivono*:

§. IX. Procurare per prima cosa di AJUTARE LA GUERRA SANTA con ogni MANIERA ed EFFICACIA di MEZZI; nè fermarsi agli effetti del primo ardore, ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Dee poi procurarsi che in essa guerra sia mantenuta l'unità di comando e di azione, senza la quale ogni cooperazione diventa vana, e non può sussistere vero esercito nazionale.

Similmente si dee volere che allato all'esercito nazionale compongasi subito una marineria pure nazionale con altrettanta unità di comando e di azione.

Secondamente dee procacciarsi con ogni studio la pronta convocazione d'una Dieta Italiana *composta di rappresentanti* eletti popolarmente e investita di amplissime facoltà per deliberare e decretare intorno agli interessi comuni della nazione.

In generale poi si dee procacciare che le relazioni di fratellanza e di unione fra i diversi Stati italiani aumentino di giorno in giorno si fattamente che tutti essi confondano ognora più l'*autonomia propria nella comune e giungasi* infine al temperamento migliore della varietà con l'unità e dell'azione libera individuale con l'azione omogenea e disciplinata delle moltitudini.

§. X. Per ultimo circa alla politica nostra per rispetto dell'altre nazioni, si desidera che si ogni governo particolare e si la Dieta Italiana vogliano:

1. Concorrere alla RICOGNIZIONE e RICOSTRUZIONE delle NAZIONALITA' CONCULCATE e SMEMBRATE.

2. Stringersi d'amicizia sincera coi popoli liberi, e serbare coi governi assoluti le relazioni sole che la pace *universale* e gli interessi del Commercio richieggono.

3. Confidare in sè medesimi e non negli ajuti e *promesse d'alcun straniero*.

4. Promuovere un patto nuovo e un nuovo solenne trattato fra i popoli conforme ai veri interessi di ciascheduno di loro e ai principj naturali e perpetui del diritto internazionale.

5. Con l'AUSTRIA NON TRANSIGGERE MAI e NON FERMARE la PACE FINCHÈ le ALPI NON SEGNINO da OGNI BANDA i CONFINI d'ITALIA dal VARO al BRENNERO e da questo al QUARNERO.

Infine, la diplomazia nostra divenga degna di una nazione LIBERA e GRANDE e che ricorda la romana magnanimità. Fugga le dissimulazioni e gl'inganni, mostrisi tanto moderata quanto risoluta e animosa, così franca ed aperta, così popolare e generosa come avveduta, pronta ed imperturbata.

La Guardia Civica in fine *desidera*, che il nuovo Ministero faccia conoscere al pubblico di qual natura siano i provvedimenti presi dal Governo per mettere i nostri fratelli combattenti sotto la tutela del diritto delle genti in istato di guerra.

Chiamati i militi della Civica di Roma nei diversi Battaglioni hanno unanimemente convenuto nel presente indirizzo, *autorizzando* alla firma i sottoscritti deputati che avevano eletti per la redazione del medesimo.

(*seguono le firme.*)

PROGRAMMA

DEL MINISTERO

Roma 5 maggio 1848

I nuovi ministri, che SUA SANTITA' si è degnata di chiamare al governo, professano i principii medesimi di patrio amore, di libertà, di ordine e di giustizia, coi quali i predecessori loro reggevano la cosa pubblica. Al presente ministero sta soprattutto in cuore la santa causa italiana: e al *trionfo* di lei dedicherà le sue cure principalissime, convinto che non bisogna appagarsi degli effetti del primo ardore, ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Intenderà esso del pari allo sviluppamento ordinato e pacifico, *ma franco e non lento*, delle libertà pubbliche e della nuova vita costituzionale che dall'immortale PRINCIPE nostro ci venne largita.

Studierà i mali del popolo, quelli singolarmente delle infime classi; e con l'ajuto de' due consigli si sforzerà di saldare, quanto è possibile, nella plebe minuta le profonde piaghe dell'indigenza, dell'abbiezione e dell'ignoranza.

All'Italia, e segnatamente a questa Roma, sede augusta della religione cattolica, appartiene il dovere, e *quasi diremmo* il diritto, di non cedere a verun'altra regione del mondo nei progressi e perfezionamenti sociali e civili. E però dal luogo, dalla storia, dalle tradizioni e dall'orgoglio legittimo della stirpe, desumono i nuovi ministri una speranza non temeraria di proporre e iniziare alcuno di quegli ordinamenti sociali e politici, che il secolo impaziente domanda alla moderna sapienza.

Ma per tutto ciò fa mestieri la fiducia de' popoli, l'obbedienza e l'ossequio alle leggi, l'unione e il coraggio civile di tutti i buoni. I nuovi ministri, che certo non oserebbono di richiedere tutto questo nel nome loro, lo richiedono e lo pretendono in nome della salvezza e della gloria d'Italia.

Siamo assicurati che il Principe Aldobrandini verrà nominato Generale in Capo della Guardia Civica di Roma in luogo del Principe Rospigliosi.

Siamo invitati a pubblicare la seguente *dichiarazione* **del sig. principe Borghese, la quale a parer nostro torna molto onorevole al dichiarante.**

„ Il sottoscritto non aspirando a niun altro onore, che alla fiducia de' suoi concittadini, nè sentendo dovere più sacro che di cooperare alla felicità nazionale, dichiara, che se taluno lo reputasse degno dell'assemblea dei *Deputati*, preferirebbe questo collocamento a qualunque altro, e sarebbe disposto ad intendervi, se non con alto conoscimento, sì almeno con tutte le sue affezioni.

Roma 27 aprile 1848.

MARCANTONIO BORGHESE.

CIVITAVECCHIA 3 *Maggio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Alle ore 3 pom. è giunto da Viterbo l'ex-duca di Parma sotto il nome di principe di Villanuova. Egli si trattiene qui in casa del Console Inglese essendo venuto in Roma il corriere di Gabinetto Toscano che era con lui.

ANCONA 2 *Maggio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Il governo Austriaco ha soppresso l'agenzia del Loyd che qui esisteva. L'ufficio venne chiuso e i piroscafi di quella nazione, o per meglio dire quei piroscafi triestini non verranno più nè in Ancona nè in Brindisi. Anzi si assicura che saranno essi convertiti in legni da guerra, e forse usciranno a corseggiare altri bastimenti. A triste conseguenze si troveranno pertanto soggetti la navigazione pontificia e il *commercio*: colpo questo che sarà assai sensibile nell'attuale ristagno degli affari.

Il passaggio della truppa napoletana è cominciato e proseguirà fino al giorno 14 del corrente mese. La prima colonna fu qui festeggiata; e dai balconi le si gittavano dei fiori.

La congiura di cui si è tanto parlato non si è verificata. Furono messi in libertà tutti gli inquisiti. Alcuni partirono ed altri reclamano giustizia contro i delatori.

BOLOGNA 1 *maggio*

— Nella giornata di ieri partirono di qui, alla volta di Ferrara, varii corpi di Romani, Marchigiani e Romagnoli; nel totale 2000 uomini all'incirca. (*Felsineo*)

Questa mattina sono partite due legioni di romani, ed altri corpi di civici, in numero di più di 2000. Si recano a Ferrara e quindi nel Veneto. Domani partirà a quella volta un battaglione di 800 civici bolognesi.

Un corriere straordinario giunto questa mattina alle 10 dal campo ha narrato che presso Verona il 29 ha avuto luogo uno scontro fra i Piemontesi e gli Austriaci; e che questi ultimi hanno avuto circa 300 fra morti e feriti, altrettanti prigionieri; hanno perduto due cannoni ed oltre 100 cavalli. La perdita dei Piemontesi è stata di pochissimo momento.

2 maggio

Ieri alle 7 pom. giunse fra noi una compagnia di civici di Gubbio, forte di 150 individui, tutti bene vestiti ed armati.

Oggi alle sei partirà verso Ferrara un nostro Battaglione di 800 civici, interamente equipaggiati ed armati. È sotto gli ordini del Tenente Colonnello Carlo Bignami e del Maggiore Carlo Berti Pichat: ne è aiutante maggiore il capitano Cav. Cammillo Zanetti. Fra pochi giorni sarà raggiunto da 60 artiglieri civici con due pezzi di *cannone* e il *treno* relativo.

Un altro Battaglione di 800 civici bolognesi è già organizzato, e partirà pel teatro della guerra tosto che sia proveduto della necessaria Ufficialità.

Domani o dopo partirà pure per Castelfranco il Battaglione de' volontari bolognesi, forte di 600 uomini, sotto gli ordini del Maggiore Marchese Pietro Pietra-Mellara.

I suddetti tre corpi, uniti ai 1500 civici e volontarii bolognesi che già trovansi oltre Po, formano un contingente di 3700 soldati, che la sola *nostra* Provincia e Città di Bologna ha somministrato per cooperare all'acquisto dell'indipendenza d'Italia.

Lettera venuta dal campo annunzia che parte delle truppe di Carlo Alberto si dispongono a *marciare* sul Tirolo. (*Felsineo*)

FERRARA

Legioni Romane e Reggimenti volontarii

Ordine della Divisione

Cittadini soldati! Domani varcheremo il Po: sono sicuro che porterete, e sosterrete sull'altra sponda i diritti dei vostri fratelli, e la gloria delle antiche Legioni Romane. A voi propugnatori della indipendenza Italiana si appartiene dar prova di *onore, disciplina e valore. Tre cose indispensabili* per la vittoria. La intelligenza e la prontezza con cui eseguiste gli ordini miei sono mallevadrici della virtù guerriera delle nuove generazioni Romane.

Rammentatevi che Pio IX ha benedetto l'Italia.

Ferrara 1 Maggio

Il Generale Ferrari

BENEVENTO 29 *Aprile.*

Nel num. 33 dell'*Epoca* ove si riporta l'accaduto in Benevento nella notte del 16 al 17 corrente è detto infine.

„ Dicesi che quel presidente del tribunale abbia lasciato Benevento, e sia in Napoli perchè *si gridò* via i *forestieri*, abbasso gl' *impiegati* esteri. Pare impossibile che in questo momento che tutti ci appelliamo col nome di fratelli, s'abbiano da gridar stranieri ed esteri i suddili dello stesso sovrano, e dell'immortale pontefice Pio IX „.

E poichè ciò non è vero ricorro alla di lei bontà onde per organo del suo accreditato giornale sia palese ad ognuno che *non siamo* sì ignoranti o insani da ritenere per estranei i sudditi dello stesso sovrano, anzi essi trovano ospitalità ed amorevolezza presso di noi e ce ne appelliamo a coloro che ci han dimorato e taluni dimorano *ancora*; e che sebbene troppe amarezze ci sieno venute d'alcuni di essi, pur tuttavolta sono stati sempre rispettati ed ammessi dappertutto fratellevolmente. In passato il superior governo ha preso poco o nissuna cura di Benevento e spesso ci ha inviate delle *Gioie* che Iddio sa qual bene ci han recato. Separati per lungo intervallo dal rimanente stato, in una posizione eccezionale, meritevoli di miglior fortuna o almeno di predilezione, perchè questa provincia è gemma preziosa della Tiara pure, *possiamo* francamente asseverare, che siamo stati tenuti in quella stessa guisa che gli Spartani trattavano gl'Iloti, ed è d'uopo convenire che i nostri fremiti le nostre grida sieno andate perdute nella lunghezza dello spazio che ci disgiunge *da Roma*, nè son pervenute *mai* a percuotere l'orecchio del superior governo insino a chè non è sorto l'Angelo tutelare di tutti i popoli. Se Benevento a buon dritto fu dolente dell'equivoco contegno del cessato Presidente del tribunale (il quale non era estraneo all'operare del Sabariani, e taluni avvisano che ne fosse il consigliero) dell'individuo pessimo, inviso perchè *alla quiete pubblica infesto*, non deve conseguirne perciò che a Benevento sieno malveduti gl'impiegati pontificii. Viva Dio! abbenchè fustigati o stigmatizzati come gli schiavi, pure il nostro animo non si lasciò prostrare ed avvilire dal dolore, e non confondemmo mai i buoni con i cattivi, e le nostre braccia accolsero con amore non pure i sudditi pontificii *ma tutti quelli che avevano comune con noi la favella*. Come va che il presidente Bonelli, Montevecchio, Metaxà, ed altri sieno partiti da qui con dolore, e con essi serbiamo ancora corrispondenza di affetti? Il Presidente ultimo doveva esser traslocato a Frosinone e perchè non era ancor giunta la partecipazione, fu prudente consiglio del Delegato di farlo allontanare *non perchè forestiere*, ma perchè uomo pernicioso, ed all'universale in odio.

Non pare giusto poichè i perduti, qualsisia il loro grado o dignità debbano lasciarsi stare a danno delle popolazioni. E per notarvi un sol fatto che documenta *quando* sia dabbene questa cittadinanza a prò de' così detti forestieri dirò, che un romano stà a Bologna e gode ancora e da lunghi anni, di un pingue impiego in questa amministrazione de' lotti! Ed io mi rimango qui perchè se oltre procedessi riferirei cose molte, chi sa quanto e cui dispiacevoli, e noi vogliamo zittire anzi che recar danno a chichessia, e ci contentiamo soffrire pazienti, sperando che a noi pure sudditi pontificii sia rivolto un benigno risguardo il quale di ristori dai mali non lievi che d'assai anni ci opprimono per cagion nostra non certo.

Mi occorre pur dirle sig. Direttore che nella Gazzetta di Roma non si fà quell'onorata menzione che si dovrebbe della guardia civica nell'accaduto della notte del 16 al 17 corrente. Era di guardia una sezione della 3 compagnia della quale ho l'onore di esser capitano, e ciascun sa che nessun dei militi di essa indietreggiò, anzi animosi, ed audaci fors' anche, accorsero al pericolo e diedero prove di sentire altamente la dignità *d'indossare una divisa*, e quindi si adoperarone con ardimento alla impresa, ed ora della 3 compagnia il milite Raffaele Russo che per troppo esporsi fu ferito nel capo: quindi una retribuzione di lode è giusto che se l'abbia tutta la milizia cittadina la quale gareggiò di zelo e di coraggio per cui con rincrescimento ci siamo veduti appena mentovati dalla Gazzetta di Roma. A noi non è difficile indovinarne la ragione!

Da ultimo a scanso di errore in cui è incorso qualch'altro giornale è d'uopo che si sappia che il Sabariani colpevole è tutt'altra cosa dal Sabariani attuale gonfaloniere nominato deputato alla Consulta di Stato. Questi è uomo di conosciuta probità, e gode meritamente la pubblica estimazione.

Accolga sig. Direttore i sensi di divozione di.

CARLO TORRE.

NAPOLI 2 *Maggio.*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO.)

Nel giorno di Venerdì il posto di Guardia del 3. Battaglione di Guardia Nazionale arrestò uno mentre affiggeva un cartello incendiario contro il Governo e contro il Re. Dietro richiesta di 2 o 3 cento persone fu rilasciato il giorno dopo. Questo arresto dovea provocare una dimostrazione contro il 3. battaglione, ma chiamata sotto le armi tutta la Guardia Nazionale, e la truppa di linea s'impedì questa dimostrazione. Verso le ore 8 della sera nel centro di Toledo dove era molta gente un 70 o 80 persone cominciarono a gridare „ *Viva la Guardia Nazionale, viva la Costituente, abbasso la Camera dei Pari*, e si avviarono al Largo della Carità. Trovasi ivi un quartiere di Guardia Nazionale dove era in quel momento il Generale Pepe, che fattosi innanzi all'attruppamento gli domandò che cosa chiedessero. Gli fu risposto „ *Viva la Costituente, abbasso la Camera dei Pari* „ Allora Pepe disse che il modificare o cambiare la Costituzione *apparteneva alle Camere*, ed era dovere della Guardia Nazionale di sostenerla. Quindi intimò che si sciogliessero, e così avvenne senza alcuna resistenza.

Questa mattina ha avuto luogo la riunione dei Collegi elettorali per completare il numero dei Deputati. Tre soli finora hanno avuto la maggioranza, e sono, Roberto Savarese, Gabriele Pepe e Capitelli.

È tornato da Messina Gian-Andrea Romeo. Esso andò come abbiamo detto a proporre un armistizio fra i Regi e i Messinesi finchè si aduna il parlamento Napolitano. I patti erano che le cose rimanessero nello *statuquo*. Avuto il consenso de' Messinesi dietro communicazione fatta a Palermo i Parlamentari si portarono al General Pronio che si ricusò di sottoscrivere l'accordo finchè non avesse *formale intimo* dal Ministero. Intanto il Pronio tirò sulla città allegando che gli era sembrato di vedere *movimento nelle batterie nemiche*.

FIRENZE

Da lettera particolare di Venezia in data del 29 abbiamo i seguenti ragguagli.

„ Dopo la capitolazione d'Udine l'esercito austriaco prese la via del Tagliamento, che pel ponte rotto e le grosse acque non ha per anche potuto passare. Dicesi che il General Zucchi abbia fatto una sortita per molestare alle spalle i tedeschi forti almeno di 16 mila uomini.

Le corse per Padova sono sospese per lasciar luogo al trasporto delle truppe sotto gli ordini del General Durando. Queste prenderanno posizione alla Piave.

Oggi si aspettano qui sei navi da guerra napoletane con 4 mila uomini da sbarco. Questi pure si dirigeranno tosto alla Piave. Le gole di Requaro, di Schio, di Bassano sono del *continuo* minacciate da bande tirolesi colle quali vengono spesso i nostri crociati con vantaggio alle mani.

Trieste serbasi fedele all'Austria. Tra questa città e quella si rende impossibile, se non è per contrabbando, qualunque comunicazione. Abbiamo qui un certo malumore. Una deputazione delle cinque Provincie, composta di due membri per Provincia, ha protestato contro la loro unione con Venezia, quando questa si ostini a voler rimanere repubblica, e non metta le sue sorti a comune con Milano per prendere quella forma di governo che verrà stabilita in un Congresso degli Stati generali d'Italia. (*Gazzetta di Firenze*)

TORINO 30 *Aprile.*

(Alle 11 e tre quarti antimed.) È giunto or ora *Vincenzo Gioberti*. Sotto le finestre dell'Hôtel Feder si affolla un' immenso popolo; gli applausi vanno alle stelle. Il Grande si mostra al balcone; ringrazia affettuosamente; poi le sue parole, ed il suo sembiante ch'esprime la stanchezza e la malattia, ottengono completo silenzio. Ora tutti corrono a sottoscriversi; v'andrò io pure quando non vi sarà pericolo d'essere schiacciato dalla folla. Stasera si parla di illuminazione, serenata della guardia civica ec.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

GENOVA, 26 *Aprile*

L'arrivo dei volontarj italiani che si annunziava di Marsiglia con una specie di sgomento da chi voleva far credere che fossero un accozzaglia di sciagurati d'ogni sorta, mossi da sinistre intenzioni, avvenne oggi sul vapore francese il *Cairo*. I supposti stranieri sono tutti bravi ed onesti Italiani, che vengono in Italia per combattere la santa guerra della patria. Sono comandati dal generale Antonini, già colonnello sotto Napoleone, poi generale nella guerra polacca, e dal Menotti, nome caro all'Italia per nobili e dolorose ricordanze. Lo stato-maggiore si compone per la massima parte di vecchi soldati avvezzi al fuoco, e la colonna consta di avvocati, medici, uomini ragguardevoli per ministero, per condizione e per fortuna. Di questi uno consacrava ai bisogni della spedizione 75,000 franchi del proprio. Due rispettabili sacerdoti sono del numero in qualità di cappellani.

Vi fu qualche malinteso, perchè il governatore partecipava dell'errore comune anch'esso, e si provvide con alcune cautele che devono avere non poco amareggiato l'animo di quegli onesti figli d'Italia. Partirono da Genova, dolenti certo che si disconoscessero i loro sagrifizj per la causa comune. Noi avevamo già riportato nel nostro foglio l'indirizzo da loro mandato agli Italiani in nome dell'associazione Italiana di Parigi. (22 *Marzo*)

— Udiamo già rimesso in libertà il Generale Allemandi, fatto arrestare a Bergamo dal Generale Arcioni per sospetto che i rovesci toccati in Tirolo ai corpi di volontari si dovessero non tanto all'imperizia, quanto al tradimento del comandante in capo. Noi esitando a proferir così terribile giudizio sopra un uomo in altri tempi benemerito della causa italiana, esprimeremo il fervido desiderio ch'egli possa compiutamente lavarsi delle gravi imputazioni che pesano sopra la sua condotta negli ultimi fatti della guerra.

(*La Voce del Popolo*)

NB. Eravamo troppo dolenti che un sospetto pesasse sull'onore del Generale Allemandi, e quando pubblicammo un brano di lettera esprimente quel sospetto mettemmo in guardia i lettori, mostrando la nostra fiducia che sarebbesi verificato menzognero.

Ora siamo lieti di pubblicare la seguente lettera di persona per carattere e per posizione degnissima di fede, col che intendiamo di fare un atto di dovere e di giustizia verso il predetto Generale.

Sig. Direttore.

La voce relativa alla supposta malversazione del generale Allemandi è un'infame quanto sciocca calunnia, e basta conoscere la posizione dell'esercito piemontese-lombardo e dare un' occhiata alla carta per esserne pienamente convinti. Ho sempre fatto parte di una delle colonne da lui comandate, e per la posizione che in essa tengo sono in grado di potere smentire l'accusa. V. S. avendo accennata l'accusa non potrà rifiutare di smentirla colla verità. Mi creda.

ANTONIO LOSIO *Ajutante di campo.*

Un'altra lettera che ci giunge in questo punto da Milano sotto la data 30 aprile e firmata dal colonnello Nicoletti e dall' ingegnere Armari ci rassicura pure dell'onore del generale.

(*Pensiero Italiano*)

Lettera particolare di Novara, concorde ad altre di Milano, ci assicura che con qualche pezzo d'artiglieria si cominciò a battere Peschiera. Bisogna rammentare che il parco d'assedio partì da Alessandria il 27 aprile (18 cannoni e quattro enormi mortai). Pare che qualche pezzo sia tolto intanto da qualche fortezza o città di Lombardia. (*Corr. Merc.*)

MILANO 29 *Aprile*

— Il Tirolo tedesco s'arma non contro l'Italia, ma per proteggere il Tirolo Italiano col quale vorebbe star unito, e formare un regno separato dagli altri stati.

— 1 *Maggio* Le operazioni dell'esercito procedono sicuramente. Nugent con 20,000 uomini *tenta di riunirsi a Radestzki ma troverà grandi ostacoli.* Peschiera è bloccata. Verona lo sarà in breve, i valorosi Piemontesi ardono di venire a battaglia, e se non hanno la occasione, la creeranno. Brescia ha già fatto la sua dichiarazione per l'unione al Piemonte, Cremona e Bergamo seguitano quest' esempio che sarà imitato anche da *tutte le altre città.* — Lo spirito *guerriero* qui non può essere maggiore, nè maggiore può essere la cooperazione morale che tutti prestano al Capitano d'Italia, ed ai suoi prodi soldati. Si attendono sempre rinforzi d' oltre Po.

— Il Generale Comandante Durando colle sue truppe era a Treviso il 29. (*Patria*)

Milano 29 *Aprile.*

BULLETTINO DEL GIORNO

Abbiamo da lettere private le seguenti notizie:

Le truppe austriache in Verona, che tutti fanno ascendere a 35 mila uomini, soffrono penuria di viveri e foraggi; invece del pane e della carne, si distribuisce ai soldati un po' di polenta e un po' di lardo o grassume; e per mancanza di fieno e di biada, si fa pascolare ai cavalli il frumento della campagna e le erbe immature dei prati.

Troppo tarda a quella popolazione d'essere liberata dalla presenza degli austriaci.

Alcuni Tirolesi partiti da Verona per ridursi ai loro focolari ritornarono avvisando che le strade erano tagliate, e quindi interrotta ogni comunicazione con Bolzano.

Da Mantova questa mattina alle 7 (giorno 28) **800 uomini di fanteria scortati da cavalleria fecero una sortita da porta Pusterla per vettovagliare. Ma avvertito di ciò il maggiore dell' infanteria Toscana signor Landucci, che fin da jeri s'era postato a s. Silvestro, ne li ricacciò in Mantova con grave loro perdita e vergogna, obbligandoli a lasciar la preda. Quest' impresa si operò senza danno dei nostri.**

Gli studenti Pisani e Sienesi comandati dai loro Professori sono giunti in Bozzolo il giorno 26 animati dal più vivo ardore di combattere.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della guerra

G. BEALE.

QUARTIER GENERALE DELL' ESERCITO ITALIANO

Il quartier generale del re Carlo Alberto era il giorno 29 aprile a Somma Campagna. Persona di colà giunta ne assicura dell'indicibile entusiasmo di tutta l'armata, la quale monta già ad oltre 80,000 uomini. Le fortezze sono così strette dai piemontesi ed a condizione di tantà penuria che non si dubita della prossima loro resa.

Un fatto luminoso è riferito da un corriere ora giunto in Bologna dal campo di Carlo Alberto, e diretto al Veneto. Secondo la sua relazione, è accaduto, quasi sotto le mura di Verona, un caloroso scontro tra piemontesi ed austriaci, i quali *ultimi furono respinti e fugati* con perdita di 300 uomini fra morti e feriti, 100 cavalli e due pezzi di artiglieria.

S. Andrea della Fossa Barbarana — (Provincia Trevigana) 29 *aprile.*

Ci scrive un addetto allo stato maggiore:

Quattro mila 880 austriaci alle ore 4 pom. di ieri passarono il Tagliamento e si portarono al *ponte Meduna con sette pezzi d'artiglieria. Hanno* con loro 568 cavalli, parte ulani parte cavalleggieri. Oggi alle 2 pom. attendono da Pordenone pane e fieno; poi si diriggeranno verso Sacile.

— 5000 austriaci stanno sotto Palmanova, 2000 in Udine, 1000 in Asoppo e 4000 fra Udine o Asoppo.

— Il general Durando arrivò ieri a Treviso. *Con lui è arrivato in parte e in parte lo seguita* l'esercito pontificio con 16 pezzi di artiglieria e 900 cavalli.

Il generale Durando (quello al servizio del governo provvisorio di Milano) fu con sapiente consiglio destinato ora a comandare i volontari, e si è oggi recato sui luoghi per dar loro i suoi ordini.

Il governo centrale di Milano pressato dalle *continue ricerche di questo comitato di guerra,* determinò il governo provvisorio di Cremona ad accordarci quattro pezzi d'artiglieria qui giunti jeri, ed ora in viaggio per rocca d'Anfo.

Una nota del ministro della guerra piemontese indiritta al conte Martini inviato dal governo centrale presso il re ed ora qui giunta, ci partecipa che il magnanimo Carlo Alberto annuendo alle *fervide istanze di questo comitato di guerra,* ha dato ordine che partano immediatamente due obici da compagna con una compagnia del reggimento Real Navi, per armare e presidiare i due legni a vapore che stanno a Desenzano onde possano dar la caccia agli austriaci se mai si facessero vedere sul lago. A questo importante soccorso, il re aggiunger volle a tranquillità e quiete delle nostre popolazioni del lago, l'assicurazione che invierebbe tosto a loro difesa un corpo sufficiente delle sue milizie, se mai gli austriaci s'ingrossassero, lo che non si crede, nei paesi posti sulla sua sinistra.

VIVA L'ITALIA, VIVA CARLO ALBERTO.

Per ordine del comitato di guerra

A. MAZZOLDI *segretario*

VERONA — *Gazz. di Bol.* 1 *maggio*

— Dai contorni di Verona si ha che Radetzky comincia a dubitare de' soldati e specialmente degli ungheresi.

BRESCIA 28 *Aprile*

Ieri l'esercito liberatore si distendeva da Castelnuovo, S. Giorgio, Sona, Moncalaqua e S. Lucia fino quasi alle mura di Verona dall'un lato, spingendosi da Villafranca e Baldone fino a Lupatoto e Trombetta sull'Adige dall'altro.

Gli Austriaci forti in Verona di circa 20,000 uomini, Croati, Dragoni, Cavalleggieri, Ussori, Ungheresi, Tedeschi ed Italiani, avevano disposte le loro schiere per metà entro le mura, per metà tutto intorno alla città in campagna aperta.

I loro avamposti sulla strada di Villafranca si spingevano a S. Lucia, occupata da un battaglione del reggimento Haugwvitz che va assottigliandosi e sbandandosi per le continue diserzioni.

All'avvicinarsi de'Piemontesi si ritrassero in città senza combattere.

Gl' Italiani de' varj corpi stanziati in Verona sommano a cinque o sei mila, e combatteranno, non v'ha dubbio, per la santa comune causa della libertà nel prossimo assalto.

I molti disertori che qui giungono ad ogni ora riferiscono che in Verona come in Peschiera, v'ha gran penuria di vettovaglia, che vi sono pressochè consunti i foraggi, che vi manca il sale, e che gli abitanti vivono nella massima costernazione.

Nel Tirolo i nostri volontari fecero ieri prova d'un valore meritevole d'ogni elogio. Assalita alle ore 3 pomeridiane la colonna della Morte guidata dal prode Colonnello Anfossi al ponte di Storo da una forza di 2000 austriaci sostenuti da drappelli di cavalleria, gagliardamente e fermamente li ricevette quantunque non avesse alla bandiera se non 600 uomini. Il fuoco durò fino alle 7 ore della sera, ed il valente Anfossi ebbe la soddisfazione di avere veduti i suoi tener fermo le loro posizioni contro un nemico tanto superiore di numero, senza che questi potesse de' suoi sforzi ritrarre il minimo vantaggio.

Ebbero gli austriaci molti feriti e circa 25 morti. De'nostri un solo restò sul campo.

LECCO 29 *aprile*

NOTIZIE DEL COMITATO DI LECCO

Cesare Grassi, Gio. Riva e Gio. Corti, che in questa settimana percorsero varii siti del teatro della guerra spingendosi fino a Castiglione Mantovano presso Villafranca, narrano che presso Peschiera trovavasi 12000 piemontesi con artiglierie postate sulle colline a 40 passi circa dalla fortezza, i quali formano l'ala sinistra comandata da Sonnaz, e tengono bloccato quel forte. A Monzambano preparavasi il terreno per appostarvi i bersaglieri. Il 26 il re trovavasi colla stato maggiore a Valeggio, ed il 27 visitò Villafranca. A Roverbella eravi il general Bava comandante dell'ala dritta, il quale si dirigeva verso Lazise per circondar meglio Peschiera e per impedire la ritirata al nemico da quella parte, al qual uopo sono a quest'ora carichi di uomini e cannoni due battelli a vapore che devono perlustrare il lago. I nostri occupano la strada da Peschiera a Verona fin presso a questa città da un lato; e dall'altro da Villafranca si estendono fino a Lupatoto e Trombetta. I tedeschi che erano intorno Verona, all'avvicinarsi dei nostri non li aspettarono, ma si ritrassero subito in città. Sotto Mantova vi sono 13000 napoletani, porzione delle truppe di Durando e la compagnia Griffini. In una scaramuccia a Villafranca i piemontesi fecero prigionieri 22 croati e ne uccisero non pochi, fra cui un capitano.

VENEZIA

AL VENERABILE CLERO E DILETTISSIMO POPOLO DELLA CITTÀ E DIOCESI SALUTE E BENEDIZIONE.

Nella gran lotta, che arde poco lungi di quà, per la causa comune, non dobbiamo trascurar nulla di ciò che può accelerarne il felice successo. Mentre però le autorità moderatrici della cosa pubblica apprestano i provvedimenti occorrevoli all'uopo, mentre le nostre e le alleate milizie di tutta Italia congiungono le proprie forze a difesa delle più sacre e care cose che abbiamo, cooperiamo anche noi, o dilettissimi, ognuno secondo le sue facoltà, al compimento dei pubblici voti. Chi col consiglio, chi col danaro, e chi colle armi, concorrano tutti nel medesimo scopo di salvare la patria, e la patria fia salva. Ma gli umani sforzi, per quanto sieno poderosi e concordi, non riusciranno mai a buon fine, se non sieno benedetti da Dio. Dio solo, che s'intitola anche il Dio degli eserciti, è quegli che dirige i direttori delle battaglie, che infonde animo e forza ne' combattenti, e che atterra, quando vuole, con un soffio le nemiche falangi. A Dio dunque ricorriamo innanzi a tutto, poniamo in Dio più che in noi la nostra fiducia, rendiamolo a noi propizio col pentimento dei nostri peccati, e con perseveranti e fervorose preghiere. Queste sono le armi, che il gran sacerdote Eliachimo raccomandava ad Israello d' impugnare insieme colle armi materiali contro l' *esercito assirio.* Ricordatevi, dicea loro, di Mosè, che pugnando non col ferro, ma coll'orazione, sconfisse Amalecco, baldanzoso della forza e moltitudine delle sue armi, e de' suoi armati. Allo stesso modo, conchiudea, cadranno i nemici tutti d'Israello, se voi nell'opera già cominciata rimarrete costanti. Seguiamo anche noi, o *dilettissimi, nelle circostanze presenti un esempio sì utile, che sta registrato* nelle sacre carte a nostra istruzione: preghiamo, e perchè le nostre preghiere ascendano più gradite al trono di Dio, mettiamole nelle mani della nostra grande avvocata Maria, di cui abbiamo sperimentato anche in questi ultimi avvenimenti l'amoroso e validissimo patrocinio.

A tale oggetto, avvisiamo, che sull' altar maggiore della basilica di s. Marco starà esposta alla pubblica venerazione la sacra immagine di Maria Santissima, e si faranno le rogazioni di uso per tre giorni continui, cioè dal p. v. sabbato 29 corr. sino a lunedì sera 1 maggio, e che nei tre giorni successivi della settimana stessa si farà altrettanto in ciascuna parrocchia. Di più si leggerà in tutte le messe l'orazione *Deus qui conteris bella,* in luogo dell'altra già in corso *Deus refugium nostrum,* fino a tanto che piaccia a Dio ridonarci stabilmente la pace.

Noi confidiamo che il buon popolo veneziano ci darà anche in questa occasione una nuova prova della sua tante volte dimostrata divozione verso la santissima Vergine, concorrendo in buon numero a queste pie pratiche, e conservando sempre un *contegno grave,* tranquillo, morigerato e cristiano, qual si conviene specialmente in un tempo di pubblica tribolazione. Nè possiam dubitare che il nostro venerabile clero, si secolare che regolare, animato com'è dallo spirito della sua vocazione, vorrà precedere il popolo, come fa sempre, coll'esempio di una soda, edificante pietà. Speriamo anche in voi, o vergini a Dio consecrate, che nel silenzio del chiostro ove non giunge lo strepito delle mondane vicende, potrete con più di raccoglimento e fervore implorar su di noi le divine misericordie, delle quali abbiam tanto bisogno. Oltre a questi abbiamo ancora un altro conforto, il maggiore di tutti, ed è il pensare che alle nostre preghiere si uniscono anche quelle di PIO, il quale, avendo già spediti a combatter per noi, come gli altri principi italiani, i suoi prodi guerrieri, tien sollevate, qual altro Mosè, sulle vette del monte quelle mani, che attirano su tutto il mondo la pienezza delle celesti benedizioni, e di cui specialmente la nostra Italia ha già sentiti i benefici effetti. Chiniamoci profondamente anche noi, o dilettissimi, sotto quelle gran mani, che ci benedicono anche in questo momento, e non avrem nulla a temere.

Venezia, dalla nostra residenza patriarcale il dì 28 aprile 1858.

J. CARD. MONICO PATRIARCA

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta

Decreta:

Tutti i soldati ed ufficiali appartenenti al Lombardo-Veneto, che lasciate le insegne dello straniero, accorreranno, durante il pericolo, ad unirsi sotto il patrio Vessillo alla difesa dei loro fratelli, saranno accolti con amore, e verranno loro conservati i gradi, e dati avanzamenti secondo i loro meriti.

Venezia, 18 aprile 1848.

Il Presidente MANIN

Il Segretario J. ZENNARI.

PADOVA 28 aprile

— Coll'ultima corsa della strada ferrata parte oggi per Mestre il corpo qui stanziato del Generale Durando, da Mestre proseguirà immediatamente per Treviso, ove marcierà pure tutto il resto delle truppe pontificie entrate già nel Veneto, le quali si fanno ascendere a 10,000. Si attende con impazienza l'altro esercito pontificio sotto gli ordini del Generale Ferrari. (*Felsineo*)

UDINE

DEGLI AVVENIMENTI D' UDINE

Da una lettera da Padova in data del 25 alle ore 3 pomeridiane:

Udine ed i bravi Friulani si battono. Una lettera di ieri sera 24 narra che sin le donne travestite da uomo, per essere più libere camminando, fanno il lor possibile per la causa. Tutte le porte delle case aperte, tutte le finestre illuminate per vedere cosa sarebbe per occorrere a scacciare la tedesca canaglia. I barbari non entrano in Città avendo troppa paura. Si dice, che fù l'Arcivescovo col Presidente del Comitato quelli che pretesero capitolare, ed avevano ottenute le firme di altri due del Comitato. Un dottore, piattista che trattare coi tiranni, si fece balzare le cervella. Non ci volle dippiù perchè il popolo giurasse di volersi difendere fino all'ultimo esterminio. Dicesi che l' Arcivescovo e gli altri due del Comitato sieno stati trucidati. (*Alba*)

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

Nota di S. E. l' internunzio Pontificio Mons. Luquet al Direttorio federale.

Berna 9 aprile.

,, Prima di entrare nelle gravi quistioni che ci occuperanno quanto prima, mi occorre esporvi alcuni principii sui quali io ho risoluto di regolare la mia condotta in tutte le future nostre relazioni. Questi principii, io credo, sono eziandio quelli che voi pure desiderate seguire in questa grave circostanza.

,, Noi vogliamo ora porre le basi di un componimento stabile fra il clero cattolico ed i governi della Confederazione. Noi dobbiamo quindi, ed io vi sono pienamente disposto da parte mia, fare innanzi tutto astrazione dalle idee di dettaglio, dalle preoccupazioni personali, dalle rivalità ostili che potessero frapporre insuperabili ostacoli alla pacificazione religiosa che noi tutti desideriamo. Noi per tal modo mostreremo coi fatti nostri che comprendiamo la grandezza dell' opera tentata da noi a favore della gloriosa nostra patria e della santa nostra religione. Gettando un velo sulle discordie e sui dolori del passato noi dunque procureremo di trar profitto del presente in modo da dirigerlo convenientemente verso l'avvenire, verso il grande avvenire religioso e sociale di cui ciascun di noi rivela sempre più chiaramente i destini.

,, Il clero cattolico, Signori, l' augusto Pontefice che io rappresento, vengono ora, per mezzo mio, a proporvi di procedere di comune accordo sulla via di progresso che la chiesa ha sì sovente aperto nel corso de' secoli alle nazioni illuminate ed incivilite sotto i suoi auspicii. Noi siamo attualmente ciò che eravamo sin da' primi tempi del cristianesimo, figli di luce, come lo dice l' Apostolo. Noi dunque siamo ben alieni dal tenerne lo splendore: soltanto l' errore cerca e genera le tenebre, la luce è figlia della verità. *Noi non temiamo che una sola cosa per i popoli,* i falsi illuminati che sviano, le luci fatue che conducono all' abisso.

,, Se dunque talvolta e principalmente ne' tempi moderni la chiesa ebbe a lottare contro certi movimenti intellettuali che trascinavano i popoli, è dovuto a cause dolorose, che, noi lo speriamo, diverranno quindi innanzi ognora più rare, e finiranno, lo voglia Dio, per iscomparire intieramente.

,, Queste cause diffatti provennero spesse volte da mute intelligenze, da passioni, da violenze e da ostinazioni particolari che d' un colpo solo trassero gli spiriti oltre i giusti limiti. Esse provenivano principalmente da interessi diversi, da interessi troppo spesso umani, se si vuole, ma che taluni difendevano come un dritto, altri censuravano come un'abusiva usurpazione. In una parola era una società antica che crollava per far fronte a quella che ora si costituisce definitivamente.

,, Ora, Signori, voi lo sapete, questa antica società de' padri nostri aveva dato molto alla Chiesa perchè essa molto le doveva: è dunque da meravigliarsi che ad ogni piè sospinto a danno del passato, la Chiesa successivamente spogliata de' vantaggi accessorj che essa possedeva abbia anche lottato fortemente per ritenerli? No certamente; questi vantaggi erano per lei i frutti della riconoscenza de' popoli, ed il possedimento di cui da secoli godeva glieli rendeva doppiamente preziosi e sacri.

,, Ora all' invece tutto il passato sociale è quasi distrutto; esso lo sarà, sembra, totalmente fra

breve. Che ne risulterà per la Chiesa? La Chiesa, Signori, sempre costante per se in tutto che è d' essenziale, la Chiesa accetterà la trasformazione sociale del tempo. Nè io dico abbastanza; non solamente essa l' accetterà, ma fedele alla sua missione di progresso nella vita de' popoli, essa sarà sempre mai pronta a secondarla nelle vie della giustizia e della verità, che le appartengono.

Siatene ben convinti, Signori: certa come essa è della perpetuità de' suoi destini, la Chiesa non unisce esclusivamente le sue speranze ad alcuna instituzione umana. Essa ha per gran tempo accettato con riconoscenza i beneficii de' potenti della terra, essa lo fa ancora dove le resta questo appoggio passeggiero. Essa non ricuserà più, quando sarà giunto il momento, di riconoscere il gran principio di completa separazione fra lei e gli Stati. Essa punto non esiterà, se le circostanze ve lo portano, ad inscrivere essa stessa sulla propria bandiera questa espressione eminente e suprema di tolleranza e di libertà. Essa lo ha da gran tempo fatto nella giovane America, lo farà forse domani ai nostri confini, appo questo o quello de' popoli che agitansi gloriosamente per conquistare la loro indipendenza e per ricostituire sopra nuove basi il commosso ordine sociale.

,, Per quanto concerne, in quistioni di cui dobbiamo ora occuparci insieme, vedrete che la chiesa saprà comprendere la necessità de' tempi in cui siamo: che prestandosi ai mezzi di conciliazione che dipendono da queste considerazioni, essa vi apporterà preziosi elementi di pace e di concordia per questo bel paese, per questo popolo eccellente.

,, Perdonatemi adunque, o signori, d' avervi tanto lungamente esposto queste considerazioni preliminari. Io ne aveva bisogno per farvi ben comprendere il fondo del mio pensiero. Io m'indirizzava a spiriti illuminati, a spiriti abituati alle più elevate considerazioni della filosofia; io dunque doveva espor loro, sotto il vero suo aspetto, il modo in cui credo dover riguardare l' insieme delle quistioni religiose che agitansi nel mondo, ed in particolare nella confederazione. Noi procediamo verso l'avvenire, gli ultimi avanzi del passato crollano, i giorni della riconciliazione si avvicinano. Non vediamo nella chiesa solamente gli uomini e le cose del passato, ma gli uomini e le cose dell' avvenire. Prepariamo a questa chiesa, il di cui concorso è tanto necessario alla felicità de' popoli, quello che voi non ricusate ad alcuno, un libero posto al sole, e siate sicuri che noi pacificheremo gli spiriti ed i cuori. Siate sicuri che la chiesa lungi dal farvi ostacoli, vi ajuterà potentemente a procurare il ben essere e la gloria della generosa nazione di cui la provvidenza vi affida le sorti.

,, *Basi d'un componimento generale fra la S. Sede e la confederazione.*

,, I principali punti sui quali si potrebbe, mi pare, stabilir le basi d'un componimento generale fra la S. Sede e la confederazione potrebbero essere i seguenti:

,, 1. Scioglimento definitivo delle difficoltà relative ai conventi, scioglimento nel quale si avrebbe riguardo alle necessità dei tempi, ed alle particolari circostanze di ciascun cantone.

,, 2. Rettificazione delle circoscrizioni di giurisdizione episcopale, là ove il bisogno particolare delle popolazioni sembri esigerlo.

,, 3. Esaminare se convenga modificare il modo di nominare i vescovi ed altri dignitarj o beneficiati ecclesiastici, in guisa che il clero inferiore vi abbia qualche parte, conservando alla S. Sede ed ai governi il mezzo di allontanare gl' indegni e gli uomini inetti a mantenere la buona armonia tra la chiesa e lo stato.

,, 4. Regolamento da farsi circa le immunità de' beni e la dotazione del clero nei cantoni in cui sono insorte delle difficoltà a tale riguardo.

,, 5. Mantenimento o fondazione di stabilimenti d'educazione per formare, fra i nazionali, un clero cattolico, morale e dotto.

,, 6. Modificazioni da introdursi nella disciplina in uso relativamente ai matrimonii misti, alle feste d'obbligo ecc.

,, Se come io lo spero, si riesce a regolare amichevolmente questi varii punti fra le due autorità spirituale e temporale, la pace religiosa si troverà stabilita su fortissime ed onorevolissime basi in tutta la confederazione.

,, Nella speranza di veder presto effettuato questo progetto dai nostri comuni sforzi, io vi prego, Signori, d'aggradire l'assicurazione dell'alta considerazione colla quale sono

,, Berna 9 aprile 1848 ,,.

(*Segue la sottoscrizione*)

La *Rivista di Ginevra* pubblica la relazione delle due sedute segrete della Dieta. Omettiamo la parte che si riferisce alla prima (quella del 14 aprile), in cui si risolvette, come abbiamo già detto, di mandare ad una commissione la proposizione di Carlo Alberto. Nella seconda (quella del 18), dopo che Uri, Friborgo, Ticino, Vaud e Ginevra ebbere chiesto invano la pubblicità della seduta, il sig. Naff, relatore della commissione, annunciò che essa non avea fatto rapporto scritto, ma la maggioranza opinare che non si entri in materia sulle proposta alleanza; la minoranza (Drucy) proporre di cooperare con forze militari alla liberazione d' Italia, di prendere semplicemente de' concerti a tal fine, ricusando la proposta alleanza. La maggior parte delle deputazioni aderiscono alle conchiusoni della maggioranza. Friborgo vorrebbe rimandata la cosa ai Cantoni. Grigioni appoggia tale invio, e quantunque senza istruzioni emette la personale sua opinione favorevole all' alleanza con altri Stati per difendere la nostra indipendenza. Argovia e Turgovia ricusano l' alleanza colla Sardegna perchè essa equivalerebbe ad una dichiarazione di guerra all' Austria. Vaud difende la sua proposizione perchè contiene almeno una dichiarazione di simpatia: primo nostro pensiero esser deve l' intregrità della Svizzera, e può succedere che a questa debbasi sagrificare la neutralità. Ginevra sostiene che la ben intesa neutralità può render necessaria un' alleanza: importa innanzi tutto sapere se alle proposizioni di Carlo Alberto aderiscono tutti gli Stati d' Italia, e consultare le nazioni amiche, come la Francia e l' Inghilterra. Berna si pronuncia risolutamente contro qualunque intervento nell' Italia; ma dice che noi possiamo esserle utile coprendo i nostri confini, perchè così copriremmo l' ala sinistra dell' armata italiana. La proposizione della maggioranza fu addottata da Zurigo, Uri, Untervvald, Zug, Soletta, Sciaffusa, S. Gallo, Argovia, Turgovia, Appenzell, Basilea, Glarona, Svitto, Lucerna e Berna: 15 Cantoni.

E' suprema sciagura che dopo di avere meritato la gratitudine e l' ammirazione della Svizzera e dell'Europa, la Dieta, ritorni allo stile antico e dia pur altre prove della sua indicibile pochezza. *Chi lo crederebbe!* La Dieta svizzera non riconosce la Repubblica francese! La Dieta pensa che ai tempi presenti e nella generale trasformazione europea, la Svizzera possa starsene come un'ostrica fissa alla conchiglia della nave correndo i mari e sfidando le procelle senza correre nessuna delle venture e dei pericoli della nave e dei navigatori!

E' *noto il memorandum del governo sardo*; è nota la risposta della Dieta che ha deciso di restare neutrale.

Alla fine di questa seduta *Berna* (il sig. Ochsenbein) insistendo risolutamente contro il nostro intervento in Italia: ha detto che noi possiamo essere utili a questo paese, coprendo le nostre frontiere, nel qual modo copriressimo l' ala sinistra dell' *esercito italiano.*

— Le inspirazioni nobili e generose, dice la *Suisse* la vinceranno nella nostra bella patri: ne abbiamo la più viva fede. Il dominio dell'Austria in Lombardia è un delitto; il gran delitto ch'ebbe principio in Polonia. Noi agli occhi del mondo incivilito saremmo il rifiuto delle nazioni, saremmo un popolo d'egoisti, se prima di avere tutti esauriti gli sforzi nostri, soffrissimo, che l'Austria rinnovasse alle nostre porte il suo crimine, se noi così preparassimo il nostro decadimento politico, morale e materiale. I nostri compatriotti all'estero sarebbero segnati a dito: i popoli direbbero: *E uno svizzero!*

AUSTRIA

VIENNA 21 aprile

— Le notizie che ci pervengono dall' Ungheria sono sommamente affligenti per l'Austria. In onta di tante belle testimonianze di fraterna concordia non passa quasi mai giorno che gli Ungheresi non procedano a desiderii o misure che intaccano sensibilmente gl'interessi materiali dell'Austria. Essi non pure si ricusano nel modo il più assoluto di prender parte al debito publico, ma d'ora innanzi non vogliono più permettere che il trasporto delle merci si faccia su battelli appartenenti alla società della navigazione sul Danubio. Essi vogliono fondare una società tutta composta di azionisti ungaresi onde togliere agli Austriaci tutti i lucri dell' impresa. Dicesi che alcuni magazzeni della società siano già stati distrutti e che la plebe in Pesth ed in Ofen (Baden) minacci d'incendiare i batelli a vapore. Per tutte queste voci inquietanti le azioni della navigazione sul Danubio, che malgrado le agitazioni politiche, si sono sempre mantenute al di sopra del valor nominale, hanno subito un gran ribasso.

Le notizie di Cracovia arrivate a Vienna erano inquietanti. Alcuni fogli dicono che Cracovia è stata posta in stato d'assedio.

La *Gazzetta di Vienna* del. 22 annuncia che il ministro dell'estero conte Ficquelmont è stato incaricato provvisoriamente della presidenza del ministero lasciata vacante da Kolovvrat. Il barone Josika cancelliere di Transilvania ha data la sua dimissione.

La dieta della Galizia è convocata pel 26 di questo mese. Secondo la *Gazz. di Vienna* in Galizia vi sarebbe un partito, il quale dichiara che se l'Austria e la Prussia non si decidono a liberare presto la loro parte di Polonia, e se la Russia dà ai polacchi soltanto la costituzione ch'essi avevano fino dal 1830, la Polonia risorgerà sotto la protezione russa.

(*Osservatore Triestino*)

PRUSSIA

— Si assicura che Microslavvki ha mandato a Berlino il suo *ultimatum*; che non getterà le armi finchè non gli vengano offerte guarentigie. A Posen sono imminenti i più gravi eventi. Il sig. Usedom è aspettato da Roma a Berlino: si dice chiamato dal ministro degli affari esteri.

(*Risorgimento*)

HANNOVER

Nella risposta data dal re alla deputazione che gli ha presentato l'indirizzo dell'assemblea degli stati si rimarca il seguente passo:

,, Io resterò fedelmente e fermamente affezionato al paese. Signori, sinchè io potrò essergli utile coi ministri, io resterò in mezzo a voi e compirò con tutte le forze quello che ho *promesso*; ma se vedo di non poter più agire con efficacia, che l'anarchia scoppia o che esigono da me cose che non sono compatibili col mio onore, allora, signori, se non mi è più permesso di governare con onore, voi non saprete trovar cattivo che io cessi di governare e mi ritiri. Questo è quello che io farò, voi potete contarvi ,,.

INGHILTERRA

— Un serio contrasto è scoppiato fra i governi d' Inghilterra e di Spagna.

Si sa che il ministro spagnolo, dopo avere ottenuto dalle *cortes* il diritto di esercitare momentaneamente un potere arbitrario, si fè premura di sospendere le sedute di quest' assemblea, ed ha cominciato ad usare senza controllo dell' autocrazia, che gli era stata attribuita. Furono dimenticate le leggi, la libertà dei cittadini violata senza giudizio, si pronunziarono confiscazioni, inique decisioni furono emanate da giudici intimiditi o parziali. *Tali* eccessi provocarono un tentativo di rivolta. Dopo averla prevenuta e sconcertata, il ministero raddoppiò le violenze. In questo momento la Spagna è sotto il giogo di un dispotismo militare, cieco e vendicativo. Tutto indica tuttavia che il governo non vuole spropriarsi della sua dittatura, ed i liberali della Spagna non possono neppur nutrire la speranza che le *cortes faranno rivivere* la costituzione in uno spazio più o meno lontano, perche gli uomini che vi hanno, lasciano apparire la determinazione di non convocare le Camere, a meno di esservi forzati.

Il governo inglese, che ha contribuito alla stabilità del trono d' Isabella su basi costituzionali, non ha stimato opportuno lasciar passare senza osservazione una derogazione così grave alle con*dizioni* del patto, in virtù del quale questo trono venne fondato.

Infatti Lord Palmersto con una nota ha raccomandato al governo spagnolo ,, l' adozione di un sistema legale e costituzionale. La caduta del re dei Francesi e di tutta la sua famiglia e l' espulsione dei suoi ministri devono insegnare alla corte e al governo quanto sia il danno cui si espone *chi vuol governare. un paese in un modo* opposto ai sentimenti ed alle opinioni della nazione. ,,

La politica del governo Whig ha già sofferto un biasmo,, per l' appoggio che l'Inghilterra accordò al partito retrogrado in Portogallo pel fatto dell' ultimo intervento. Lord John Russell ed i suoi colleghi non vollero meritare altro rimprovero, *restando spettatori silenziosi* degli *eccessi* del governo spagnolo. (*Concor*)

La situazione dell'Inghilterra è alquanto imbarazzata. L'Irlanda diventa più che mai turbolenta: In una riunione generale dei clubs confederati, tenutasi a Dublino il 20 aprile, si decise che una guardia nazionale sarebbe organizzata e disciplinata, e che si resisterebbe al governo testa contro testa. Piuttosto la guerra civile, gridasi dovunque, che la tirannia inglese. Non crediamo pertanto che l'Irlanda possa, come la Sicilia, stabilire la sua indipendenza, ma potrà benissimo paralizzare una parte delle forze d' Inghilterra, a meno che la sovranità non si decida di risedere ora Londra ed ora a Dublino.

— La dimostrazione del sig. Cochrane del 23 a Londra, a proposito della sua petizione contro la legge dei poveri fu causa di alcune commozioni. *Molte teste furono rotte*; così si esprimono i giornali inglesi, veramente la loro contentezza non è sempre di ottimo gusto. Ma da questi fatti risulta che l'Inghilterra, come lo dice benissimo il governo spagnuolo, farebbe molto meglio a occuparsi degli affari suoi che degli altrui, e dar pane alle sue *affamate popolazioni*, anzi che *attizzare* nell'estere nazioni il fuoco della guerra civile. Ammaestrati dai lunghi mali sofferti, i popoli del continente dovrebbero intendersela tra loro, e non aver più a sobbarcarsi al flagello del macchiavellismo britannico. Il segreto di quella politica egoista, ipocrita e crudele non è forse da lungo tempo svelato?

(*dai fogli francesi*)

ARTICOLI COMUNICATI

Il Rev. Canonico M. Dialti Delegato Apostolico della provincia di Ascoli ha emanato una circolare con la quale risponde ad alcuni goffi quesiti a lui fatti sopra chiarissimi articoli della nostra legge elettorale. A noi sembra che non sia nelle facoltà de'Presidi di glossare ed interpretare il senso delle leggi, che altrimenti facendo, verrebbe la legge in vario modo interpretata nelle diverse provincie, e la interpretazione subirebbe nuove modificazioni al succedersi de' presidi stessi. Sembra inoltre che M. Dialti nella soluzione de' quesiti abbia piuttosto *sostanzialmente* variato che chiarito la legge, e perchè il pubblico ne decida noi riportiamo i quesiti e i relativi responsi.

— QUESITO — Se più fratelli o consanguinei riuniti in famiglia, ed anche separati che possegono in comunione un' estimo il quale dividendosi darebbe loro più di Scudi 300 debbano considerarsi tutti come elettori, od un solo dei medesimi, ed in tal caso chi dovrebbe scegliersi?

— RISPOSTA — Ove si *trovino* più possidenti intestati a catastro per partite cumulative devono tutti essere portati nella nota degli elettori purchè la cifra complessiva non sia minore di Scudi 300.

— QUESITO — Se più fratelli o consanguinei assieme iscritti a catastro per un capitale all' insopra di Scudi 300, la possidenza de' quali fra loro ripartia, e considerata isolatamente non giungesse alli Scudi 300 abbiano tutti ovvero uno di essi il diritto di essere elettori?

— RISPOSTA — Provisto con l' antecedente risposta.

E l' una e l' altra sembrano del pari erronee soluzioni, mentre con esse si verrebbero a creare degli elettori con un censimento minore agli Scudi 300 in opposizione diretta alla legge.

— QUESITO — Se i parrochi possessori di soli beni parrocchiali, e così gli Economi che ne dissimpegnano *precariamente* le funzioni, mancanti anch' essi di beni propri, hanno diritto ad essere elettori?

— RISPOSTA — Affermativamente secondo il § 6. dell' Ordinanza Ministeriale 1 Aprile corrente.

Sembra egualmente erronea la soluzione perchè il paragrafo precitato, mentre contempla i soli parrochi, ha escluso tacitamente gli economi precarii.

Marcello conte Gallo

OLEVANO 26 *aprile*

Gli olevanesi sono tutti compresi di gratitudine e di amore verso il predicatore che ha bandita in quella città nella passata quaresima la parola divina, perchè associando sempre nelle sue prediche la religione alla libertà ha consacrato il progresso della moderna civiltà ed ha continuamente celebrata l'iniziativa che ha presa PIO NONO della rigenerazione d'Italia e del mondo. Nella benedizione che suol chiudere le prediche quaresimali ha inculcato ai suoi uditori riconoscenza infinita verso questo buon padre, perchè la forza degli avvenimenti avendo liberato l'Italia dallo straniero, a lui se ne deve tutta la gratitudine come primo ad iniziare questo moto universale da cui ripetiamo la nostra salvezza.

I buoni olevanesi intendono di rendere pubblicamente nota l'affezione e la riconoscenza che questo bravo predicatore ha saputo guadagnarsi presso di essi.

MAGIONE

Non é poi sempre vera l'accusa che suole indistintamente lanciarsi contro le piccole terre e campagne, che siano cioé questi luoghi mal disposti al progresso, e non abbiano ancora sviluppato il sentimento per la nostra patria comune. Imperando l' immortale, il prodigioso Pio IX che ha saputo così bene avvicinare religione e libertà e ha data solenne benedizione a tutta Italia non può esservi angolo di questa classica terra in cui non germogli amore per essa. *Magione non esteso comune ha fatto e farà* volontieri ad ogni prova li suoi sagrificj. Seguendo l' esempio della propinqua Perugia festeggiò tutti gli eventi propizi dell'italiano risorgimento. Celebrò un banchetto nazionale: donò 60 fucili e 12 daghe al governo: sovvenne ad alcuni civici, cui mancavano in parte i mezzi per farsi l' uniforme: distribuì abbondante pane *ai poveri, attivò lavori alle strade comunali per* gli operai secondo le brame del Pontefice. E quindi or non ha guari ha vestito con generose particolari contribuzioni dieci civici volonterosi di andare a battersi contro il comune nemico, che, uniti ad un tenente della loro compagnia e a sette volontarii, partirono allegri, dopo aver ricevuta una regalìa del danaro dei contribuenti, per raggiungere il generale Ferrari in Ancona. Le offerte superarono la spesa, ed il residuo ad unanimità dei contribuenti si è risoluto d' impiegarlo all' armamento e vestiario di quei civici che chiamati al servizio non fossero per parziali combinazioni forniti del necessario.

Accolga la patria comune questo nostro tenue tributo e Iddiò ci protegga e consoli nella grand' opera della nostra rigenerazione.

NOTIZIE DELLA SERA

Il ministro dell'interno considerate le condizioni presenti d'Italia, e le esigenze della causa nazionale decreta la formazione di un corpo di riserva di 6 *mila uomini.*

Durando ha trovato l'armata di Nugent coi suoi avamposti sul Piave, ma il ponte è stato rotto e non ha potuto ancora portare la guerra sul Tagliamento. Lungo il Piave ha trovato il generale la Marmora con 3000 uomini: domani porterà il suo quartiere generale a Monte Belluno, e si riunirà a Zambeccari. Le forze di Nugent sembrano di circa 12 mila uomini, e Durando li potrà far fronte quando sarà stato raggiunto dalla divisione Ferrari per impedirgli il passaggio del Piave.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

30 *aprile*

S. M. il re Carlo Alberto alla testa di circa 30000 uomini attaccò Postrengo e lo prese. Il nemico si ritirò sopra Verona: la sua perdita fu di 300 prigionieri.

2 *maggio*

Il re manovrando per isolare Peschiera da Verona attaccò Bussolengo piccolo borgo al Nord di Verona alla destra dell'Adige. In tal modo l'armata piemontese s' impadronì delle alture che da Bussolengo, *diramandosi*, *dominano Verona* e il campo trincerato austriaco. Dopo ciò riesce difficile la ritirata per il Tirolo e la riunione con Nugent. La posizione fu presa alla bajonetta: il re si espose moltissimo.

Dopo il combattimento una colonna austriaca di 1500 si trovò tagliata fuori senza poter raggiungere Verona, e inseguita da una brigata depose le armi.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DE' PONTEFICI NUM. 48 A.

MARTEDI' 9. MAGGIO 1848. ROMA ANNO II. N. 55

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi 1 50
Sei mesi	» 3 —
Un anno	» 6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi 10
Sei mesi	» 20
Un anno	» 40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi 30
Al di là delle dieci, per ogni linea	2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux.*
LUCCA Sig. *. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Groudona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILLE madame *Camoin,* veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Louvel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann,* — (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *'ellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N.* 122.
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

I POPOLI TUTTI D'ITALIA

DEVONO FAR LA GUERRA ALL'AUSTRIA?

Il degnissimo e dotto Sacerdote Sig. Canonico Carenzi in una sua lettera inscritta nel N. 53 del nostro giornale trattò la questione ,, *se il governo pontificio possa e debba dichiarare la guerra* ,, e con belle e sode ragioni provò che il governo pontificio come governo civile rappresentante una società di uomini in territorio determinato , vincolato ad altri popoli per relazioni, per interessi, per confini, per tutte le stesse condizioni insomma che garentiscono l'esistenza delle nazioni, ha per codice rimpetto ad essi il diritto delle genti, ha motivi di guerra, ha dovere di sostenere i suoi dritti, ha una spada perchè cinge una corona, ha nemici in coloro che turbano l'innocuo andamento della sua società.

E discutendo a lungo sopra tali basi, volgendole da ogni lato, e rispondendo con valore a tutti i contrarj argomenti conchiuse che il governo pontificio, benchè sia un complesso di due elementi ecclesiastico e temporale, può e deve seguire le usanze, le leggi, e i principj dell' altre società. Egli però guardò la questione dal solo lato del Principe, considerò ristretto in lui tutto il Governo, e trascurando le altre parti che formano lo stato diede a lui solo il dritto di fare la guerra. Diciamo di farla, perchè il diritto di dichiararla come trovasi sanzionato nelle attuali costituzioni è una fra le molti finzioni dei moderni governi, i quali per via di transazione fra l'assolutismo e la libertà lasciarono ai Principi la formalità di dichiarare la guerra e non già il potere assoluto di farla. Oggi non è il Principe in nessun regno costituzionale europeo che faccia la guerra, benchè il Principe la dichiari, è la nazione che la esigge quando i suoi interessi si trovano lesi ; il che trovasi perfettamente consentaneo alla giustizia, perchè la nazione e non il Principe sacrifica il sangue de' suoi figli, è dessa che versa il denaro delle sue casse. — Una fra le grandi conquiste della moderna civiltà sull'antica barbarie si è certamente l'impossibilità di veder più risorgere le ingiustissime guerre dinastiche, arbitrarie, capricciose, fatali spesso agli interessi nazionali, promosse e fatte da Principi ambiziosi, e vendicativi.

Se un Principe simile oggi sorgesse , o la nazione su cui egli regna è giunta a far rispettare quei diritti che il moderno incivilimento accorda ai popoli e non troverebbe nè uomini, nè denari per soddisfare i suoi capricci, o regna sopra nazioni ancora schiave e non troverebbe alleati senza i quali una guerra non è oggi possibile in Europa. Una guerra adunque che non sia consentita dal voto della nazione oggi è impossibile. Ma nel modo stesso con cui per forza di civiltà si è tolto ai Principi il potere di far la guerra senza il consenso del loro popolo , così si è tolto ad essi il potere di non farla quando i popoli la vogliano non per conquistare ciò che non appartiene ad essi, ma per difendere i loro diritti, perchè in questo caso la guerra deve considerarsi come giusta, come difensiva, e non come offensiva, come facente parte essenziale del diritto delle genti, di quel diritto che la barbarie e la tirannide conculcarono nei tempi passati, e che oggi fu riconquistato dalle nazioni. Vista la cosa sotto questo aspetto ed applicata la legge generale al caso nostro , la questione diviene semplicissima ; cosicchè invece di dire se il governo pontificio debba o no dichiarare la guerra, noi diremo i popoli tutti d'Italia devono o nò far la guerra all' Austria? E se la decisione sarà per l'affermativa, i Principi italiani non avranno più ragione alcuna per rifiutarsi a dichiarar la guerra, se non vogliono entrare in lotta coi loro popoli , il che sarebbe lo stesso che divenire alleati dell'Austria contro la Italia, della quale alleanza mostruosa quali sieno le conseguenze e quanto grande l'errore lo provarono i Duchi di Modena e di Parma. Cacciati dai troni per volontà dei loro popoli non trovarono nessun Principe italiano che alzasse la voce in loro favore benchè legati con essi per antichi trattati, per vincoli di sangue e di amicizia; e invece i nuovi governi di quelli Stati furono riconosciuti come legittimi da varj fra i nostri Principi, i quali sanzionando in tal modo il fatto di quei popoli confessarono apertamente esser così grave la colpa da meritare la perdita di un trono.

L' esistenza delle varie società umane della terra che si chiamano nazioni si appoggia a due condizioni, una di convenzione e passeggiera e questa è formata dai trattati, l' altra eterna invariabile e questa nasce dalle nazionalità proprie ad ogni parte della gran famiglia: ma i trattati non possono mai legare i popoli quando distruggono la loro nazionalità, sì perchè si suppongono imposti dall' inganno e dalla violenza, sì perchè un popolo ha il dritto di emanciparsi da ogni servitù straniera, come ogni uomo ha il dritto di avere la sua libertà individuale, come ogni famiglia ha il dritto di proprietà, come ogni città ha il dritto di tutelare da per se stessa i suoi interessi. Se si niega alle nazioni il dritto di rendersi indipendenti devono negarsi ancora gli altri dritti, che dicemmo appartenere all' individuo, alla famiglia, alla società, deve condannarsi l' uomo allo stato selvaggio.

Il dominio d' uno straniero sopra una nazione è sempre una usurpazione contraria ad ogni legge umana e divina, è il dritto del più forte, è l' oppressione del debole, e quando i popoli scuotono questo giogo ignominioso fanno un opera meritoria e virtuosa innanzi agli uomini e innanzi a Dio: innanzi agli uomini perchè rialzano dalla schiavitù e dall' abiezzione la umana dignità, e vendicano il più gran delitto che possa commettersi sulla terra, innanzi a Dio perchè glorificano la sua opera benefattrice la quale si manifestò col dare ad alcune parti della famiglia umana climi, usi, lingua. natura propria, affinchè quegli uomini si costituissero in società, onde riuniti mettessero in comune le loro forze e i loro talenti per isviluppare quei doni che ricevettero dal creatore. La cacciata dei saraceni dalla Spagna, dei francesi dalla Sicilia, degl' inglesi dalla Francia, dei musulmani dalla Grecia sono fatti che onorano la storia dell' umanità, e niuno ardì mai invocare i trattati per condannarli, e se fra i popoli di quelle nazioni che cacciavano gli stranieri ve ne fu taluno che si mostrò indifferente nella santa lotta sostenuta dai loro fratelli fu esso consacrato eternamente all' infamia, fu dichiarato come un rinegato indegno di appartenere alla eroica nazione vincitrice.

Che il dominio austriaco in Italia somigli a tutte le dominazioni antiche e moderne di popoli conquistatori verso i conquistati niuno oserà metterlo in dubbio: che l' Italia sia stata creata da Dio per essere una nazione degna di avere la sua indipendenza non ardirebbe negarlo il più feroce fra i nostri nemici: come dunque potrà negarsi ad essa il dritto di riconquistare la sua nazionalità e la sua indipendenza? E se gl' interessi di una parte di una nazione sono per conseguenza logica interessi comuni a tutte le altre parti, se la oppressione di uno fra gli stati italiani portava seco l' oppressione diretta o indiretta di tutti gli altri stati, giacchè una forza brutale incatenava ogni loro movimento, distruggeva tutte le loro libertà, annientava il loro commercio, la loro industria, e volendola divisa gli rendeva così deboli da essere schiavi di tutte le altre nazioni; perchè la guerra dichiarata da una parte di questa società che si chiama Italia non dovrà essere considerata come guerra nazionale? E s' è guerra nazionale potranno i suoi Principi rifiutarsi a non farla? É rifiutandosi, i popoli sono in dovere di obbedirli?

Sia qualunque l'opinione particolare di un principe italiano, essa oggi non rappresenta in questa gran questione nazionale che una opinione individuale: e siccome il governo d'ogni stato italiano non è rappresentato dal solo principe, quindi questo deve piegare alla volontà del suo popolo, senza timore di alcuna responsabilità in faccia al mondo e in faccia a Dio.

Il mondo lo accuserebbe se il principe combattente mirasse al suo ingrandimento, o ad usurpare l'altrui, Dio lo condannerebbe se la guerra fosse ingiusta: ma la guerra che fa l'Italia contro l'Austria è guerra difensiva, è guerra nazionale: si difendono i proprii diritti conculcati e vilipesi, si combatte per tornare ad essere quello che Dio voleva che fossimo. A niun principe adunque è lecito l'opporsi, e la coscienza la più pura deve inchinarsi innanzi alla volontà divina che si manifesta con tanti segni visibili. Commette forse il principe un delitto quando condanna alla morte l'assassino? Qual'è la legge suprema che forza la sua mano a segnare una nota di sangue? La salute della società. Ora noi domandiamo, che cosa sono gli austriaci rapporto alla società italiana? Assassini armati che non chiamati certamente dai popoli ma imposti loro dalla forza brutale si erano impadroniti degli averi e delle vite di molti milioni di uomini per farne quello che ad essi piaceva, per godere di tutti i piaceri con le ricchezze d'Italia, per trasportare nelle loro terre tante migliaja d'italiani come si trasportano i negri nelle Antille; e colà dopo averli vestiti con la divisa del colono, dopo aver loro assegnato un tozzo di pane , gli assoggettavano alla sferza, gli costringevano a servire come schiavi per interessi non italiani, a combattere contro popoli niente nemici all'Italia, a far strade e ponti che non dovevano giovare certamente al commercio e all'industria d'Italia.

E perchè niente venisse a turbare questa tratta di bianchi, questa tirannide straniera sulle belle contrade italiane, perchè i fratelli liberi non venissero un giorno in soccorso dei fratelli servi, l'Austria usurpando con la forza e con la frode un'autorità indiretta sul resto d'Italia, aveva ridotto alla condizione di schiavi gli altri popoli della penisola. Chi pecca qui? Colui che caccia e uccide l'assassino, o colui che si ritira nel momento della battaglia, e abbandona i fratelli? Peccate voi iniqui consiglieri dei troni, che complici per tanti anni dei nostri assassini, poichè divideste con essi il frutto di tante infamie, e v' impinguaste colle ricchezze dei popoli, e vi faceste carnefici dei vostri fratelli che invocando una patria e una legge turbavano i vostri sonni, poichè gettaste nelle vie sanguinose della tirannide i nostri principi, furenti oggi perchè il vostro regno è caduto, cercate ogni mezzo infame, e non risparmiate calunnie per mantenere l'Austria in Italia. Peccate voi che rappresentate ai principi non esistere in Italia una volontà nazionale che vuole la guerra per acquistare la indipendenza, ma uno sfrenato partito liberale che vuole lo straniero fuori dell'Italia, per poi cacciare i principi dai loro troni.

Peccate voi che calunniate indegnamente coloro i quali mossi da nobili e generosi sentimenti volevano associare la gloria dell' italiano risorgimento alla gloria del papato per renderlo sempre più grande e forte di quella possanza morale innanzi a cui si sarebbe inchinata Italia e il mondo. Ma Dio disperderà i vostri consigli , si avvicinano i tempi in cui sarà provata al mondo la sincerità delle nostre parole. I fatti dimostreranno se ci fu cara la gloria di quel Pontefice che tanto onoriamo, ma con affetto sincero, ma senza ipocrisia. O iniqui consiglieri, a vostro dispetto la cattolica Roma sarà messa in cima d'ogni pensiero patrio , a lei verranno i popoli e Principi italiani portando in omaggio le corone delle vittorie conquistate nei piani di Lombardia. A vostro dispetto popoli e Principi invocheranno la benedizione di Pio IX e la sua parola di pace per comporre ogni discordia per dare sicure basi alla nostra gloria futura.

Voi tentaste di ridurre a Città di provincia la Città eterna , voi tentaste di calunniare questo amor patrio che Dio risvegliò nei nostri petti: incapaci a concepire grandi passioni , immersi nel fango di meschine ambizioni , con un cuore gelato dall' egoismo, voi rinnegaste ogni gloria , ogni grandezza: restate nel vostro nulla. L'Italia vi disprezza : coronata dalla vittoria, con la bandiera di Pio IX nella destra quando riporrà la spada, troverà una forza invincibile nella sapienza e nell'amor patrio de'suoi figli.

PIETRO STERBINI.

ROMA E LA GUARDIA CIVICA

É d' uopo il dirlo apertamente; Roma ha traversato alcune giornate terribili in una condizione di cose al tutto eccezzionale; dolente del Pontefice irritata contro i Consiglieri di Lui, trepidante per la causa italiana, sotto la fiera impressione di un pericolo inaspettato, senza ministero, senza azione governativa, in uno di quegli abbandoni in cui non resta altra speranza di legame sociale che il buon senso nelle moltitudini, la buona fede , e l'amore intelligente della patria nei pochi che sanno farsi comprendere, e sentire, Roma ha potuto usarne con dignità, e con onore, e la Guardia Civica l' ha salvata da una guerra civile, che avrebbe infuriato dappoi per tutto lo Stato, operato una lagrimevole diversione al sentimento della nazionalità, scorati i nostri prodi fratelli che stanno a combattere per la patria, e Roma probabilmente avrebbe iniziato il rovesciamento del glorioso edifizio del quale aveva gettato essa medesima le fondamenta. Al conseguimento di questa vittoria non venne adoperata violenza di mezzi, non venne torto un capello; e mentre è a deplorarsi la necessità di alcune energiche providenze , essendo la irritazione consigliatrice di sospetti , non fu consumato nè un' atto di viltà, nè un' ingiuria al diritto delle genti. Basti il dire che il Popolo Romano non costrinse neppure l' ambasciatore d' Austria a partirsene.

Si voleva dai tristi che sorgesse divisione nel popolo, che una parte si precipitasse ad estreme dimostrazioni di malcontento verso l' allocuzione di Pio IX, affinchè l' altra parte insorgesse a reagire , e se fossero riusciti nel disegni avremmo veduti gli eterni nemici di Pio IX ingrossare il partito dei suoi propugnatori onde sostenere l' attacco degli ardenti amici della libertà. Il colpo è fallito, imperocchè gli ardenti amici della libertà e della patria hanno disapprovato ma non combattuto, protestarono, ma non insorsero, e proclamarono tradita, ma non fallace la coscienza del Pontefice, si dolsero del danno, ma dichiararono che non bisognava disperare giammai della salute della patria ; e così disparvero le infami speranze e i preparativi della reazione.

Ora ne sa quasi del grottesco e ridicolo il vedere che il partito reazionario si ostina ad alimentare dei germi di discordia, e và mantenendo preparativi di battaglia dopo sparito il pericolo dello scontro ; contro chi intendono di combattere, e per chi? credono forse che il dolore e il risentimento abbiano mutato in nemici di Pio IX tutti coloro che lo veneravano, e amavano? - V' ingannate, e vi fate ingannare ; noi sentiamo profondamente nell' anima la gratitudine al Pontefice, e noi che abbiamo proclamato iniziatore del risorgimento Italiano Pio IX per verace conviozione e non per servire all' opportunità degli avvenimenti, noi che non abbiamo giammai mescolata la menzogna nell' applauso, noi non vogliamo mescolare la menzogna neppure nell' ira : i nostri applausi ebbero un' eco in tutto il mondo ; e non fu così vivo il nostro dolore se non per vedere in pericolo quella gloria luminosa che era stata la ispirazione del nostro entusiasmo come chi sente strapparsi dall' anima una santa affezione lungamente serbata. Noi, più che l' allocuzione del Pontefice. temiamo le funeste interpretazioni che se ne vogliano fare a danno nostro , vostro, di tutta l' Italia , noi temiamo che possa dirsi di Pio IX -- Pio IX tiene un Legato al Quartier Generale di Carl' Alberto; il Legato di Pio IX dispensa di sua mano le decorazioni ai soldati che si distinsero per coraggio combattendo per l' Italia ; ma oggi muta pensiero ; Pio IX si dichiara contro la guerra -- Credetelo ; non diranno ai croati che Pio IX non ha fatto più che dichiararsi vicario di cristo, ma diranno ch' egli disapprova la guerra , che toglie il suo nome terribile dal petto de' guerrieri italiani e che i nostri fratelli non sono che disertori , e ribelli — Questo è che ne addolora, e ne addolora perchè amiamo la patria. Se non fosse codesto pericolo l' allocuzione di Pio IX troverebbe un'eco affettuoso nel nostro cuore: nulla di più santo e grandioso che la carità universale, nulla di più solenne che un Pontefice il quale ne proclama il principio a rischio della sua gloria ; e questo principio è venerando per tutti gli uomini, nè cosa gioconda può essere certamente il trucidare anche i nemici, e sprigionare tante anime immortali innanzi tempo. Ma i nemici nostri, vostri e d'Italia non diranno già, che il riscatto della Nazionalità giustifica la guerra, non diranno che i rimorsi della guerra ricadono su coloro che ne furono l' iniqua cagione, ma spiegheranno a loro verso le parole del Pontefice , e potranno accrescere il numero dei loro battaglioni. Questo è , che ci diede il risentimento contro chi aveva potuto persuadere all'animo del Pontefice una espressione, la quale dasse facilità a funeste interpretazioni. Ma voi, fratelli italiani, fratelli d'arme cittadine, perchè ne fate i risentiti? qual'apprensione vi agita? qual sospetto? udite! Qui vi si vuole ingaggiare in un partito; e sapete perchè? perchè quando i nostri comuni nemici vorranno arrischiare il Governo a qualche colpo, possano dire , fate , arrischiate , coraggio, abbiamo in Trastevere un partito, che è tutto per noi. E siccome la Costituzione impedisce i colpi di Stato, ed è vicino il giorno in cui verrà posta in opera, così cercano di stringervi sollecitamente per adoperarvi forse quanto prima. Pensateci finchè ne è tempo , pensate a quali conseguenze trascinereste voi, noi, tutto lo Stato, forse l'Italia tutta una stessa ed ingiusta reazione, e il danno e la vergogna ricadrebbero su voi, poi

chè, credetelo per sempre, voi non sareste che un'istrumento materiale a principiare una lotta il cui esito è sicuro per la causa della libertà, e dell'Italia. Voi siete di animo generoso, e ve lo provano i vostri seduttori i quali non hanno trovato modo fino ad oggi per attrarvi, se non col farvi temere di divenire ingrati al nostro comune Principe, e Padre; voi siete scossi al pericolo del nome d'ingrati, e ciò vi basta. Ah! i vostri seduttori nò non avrebbero potuto coglier vi che a questo laccio, e ingratissimi eglino stessi a Pio IX vi parlano in nome della gratitudine.

Dichiariamo i nostri desiderj, e le nostre affezioni politiche: Siamo concordi a volere gli Austriaci fuori dell'Italia? Sì; voi vi mettete per condizione, che ciò piaccia a Pio IX. Viva Dio! questa condizione si avvera, perchè Pio IX ha dato autorità al suo Ministero per proseguire energicamente la guerra. Intendiamoci adunque; procediamo concordi, amici, fratelli: e quando sorga *una dubiezza fra le nostre intenzioni*, parliamoci francamente apertamente, ma non diamo per Dio a'nostri nemici, ai nemici di Pio IX e dell'Italia la satanica sodisfazione di servirsi di noi, delle nostre teste, delle nostre braccia per accrescere ostacoli alla salvezza comune.

Cesare Agostini.

Prendiamo dal Giornale Napoletano il *Tempo* quanto segue:

I delegati in Roma di Lombardia, Venezia e Sicilia hanno invitato i nostri delegati perchè firmassero il seguente indirizzo che da quelli è stato poi solamente presentato al Pontefice il 1. maggio. Negaronsi i nostri a farlo collettivamente a causa dei Siciliani, ed avevano deliberato di presentarne essi soli un altro dello stesso tenore; se non che alcuni vi si opposero mancando d'istruzioni all'uopo, e sappiamo che ad averle fu spedita persona al nostro governo.

Beatissimo Padre

Un dolore profondo è piombato nel cuore di tutti i buoni Italiani figli vostri, leggendo l'allocuzione dalla S. V. pronunziata nel concistoro di ieri per le interpretazioni che la malignità e la ignoranza possono darle e le danno. Vi è già chi crede sia quella una prova che la S. V. vede con occhio indifferente parte di questa bella ed infelice Italia calpestata dallo straniero. V'è chi crede leggere in essa una condanna a quel concorde e santo slancio per il quale i popoli oppressi d'Italia hanno rotto il ferreo giogo della *tirannia* e *riconquistata* quella libertà che Dio facea diritto e dovere di tutti gli uomini.

No, Beatissimo Padre; il vostro santo animo è omai troppo noto all'Italia, all'Europa, al mondo perchè i figli vostri possano credere quelle interpretazioni *in armonia coi sentimenti del vostro cuore*, nel quale si concentrano e sono vivi i sentimenti di tutti coloro che credono nella potenza del dritto e maledicono alla ragione della forza, di tutti coloro che amano gli oppressi e combattono gli oppressori.

No, Beatissimo Padre, voi più di tutti sapete come le nazionalità sono opera di Dio e non degli uomini, come viola le divine leggi chi viola questi decreti della Provvidenza, come dritto sacro ed imprescrittibile degli Italiani è di risorgere italiani. Voi o Beatissimo Padre, benedicesté Italia e la vostra sacra parola fu sollievo agli *oppressi, sgomento gli oppressori, e circondò* di un aureola celeste la bandiera della nostra nazionalità, per la quale tanti illustri han sospirato, tanti infelici han pianto, tanti prodi han versato il loro sangue. No, Beatissimo Padre, voi non potete vedere con indifferenza l'aquila ingorda divorare la bella ed infelice Lombardia, e l'augusta e veneranda Venezia, e minacciare Italia tutta *dalle Alpi al Lilibeo*; *voi non potete vedere* con indifferenza gl'inermi macellati, le donne vituperate, i prigionieri arsi nei forni, i fanciulli infilzati nelle baionette e sbattuti sui ripari sotto gli occhi delle madri, i villaggi saccheggiati ed incendiati. Nò, voi non potete vedere con indifferenza rinnovate nelle belle e civili contrade italiane le stragi di Gallizia, di che il mondo inorridì. Il vostro *cuore paterno* dev'essere *profondamente* commosso e lacerato: voi non potete che alzare le braccia al cielo ed invocare da Dio la vittoria sulle armi dei vostri figli, i quali combattono non per conquistare le terre altrui, non per rendere servi i propri fratelli, ma per difendersi per rimettersi in possesso di quel patrimonio che ad essi largì la providenza, il patrimonio legalissimo, inviolabile della propria nazionalità. Non solo voi non siete rimasto sinora indifferente in questa lotta che ferve fra il dritto e la forza, fra la nazionalità e la conquista, fra la libertà e la tirannia, ma voi avete fatto di più, nè vi fermerete a mezza via, imperocchè voi sapete che il fermarsi, mentre tutto cammina, è retrocedere. Voi avete i vostri soldati ed i vostri sudditi che al di là del Po combattono per la salute e l'indipendenza d'Italia; voi avete inviato un vostro legato nel campo Lombardo; la vostra bandiera sventola in mezzo alle bandiere di tutt'i popoli d'Italia; voi avete solennemente compiuto i vostri doveri come principe italiano e come Pontefice, imperocchè i due caratteri che si congiungono nella vostra persona si aiutano e si sostengono a vicenda, non si combattono, e non si escludono. Come principe italiano voi non potete non concorrere nella guerra italiana, alla quale la voce del popolo, che è voce di Dio, dà il nome santo di crociata: non potete abbandonare i vostri naturali alleati, di Lombardia, di Piemonte, di Napoli di Toscana, di Sicilia; come Pontefice non potete non seguire le orme dei gloriosi vostri predecessori Gregorio VII, Tommaso III, Alessandro III campioni e difensori di libertà. La interpretazione data dunque alle vostre parole è in aperto contrasto coi fatti, e noi, o Beatissimo Padre ci atteniamo alle opere vostre e le quali sono grandi, mirabili, solennissime, *degne in tutto del gran nome vostro*, il quale non è stato grido di rivolta, come dicono i perfidi, ma simbolo di concordia, di unione, di fratellanza ed arme pura, incruenta e santa, colla quale, più che colla spada e coi fucili, i popoli si sono rimessi in possesso dei loro dritti imprescrittibili. L'Italia era in tale stato: cittadino contro cittadino, città contro città, stato contro stato, e nel *vostro nome glorioso* ci siamo tutti riconosciuti fratelli, ricongiunti sotto una bandiera, nè voi vorrete, or chè più ne abbiam d'uopo, ora che il retrocedere è impossibile, ritorglierci questo palladio di concordia e di amore, per ripiombarci nelle discordie, e nell'odio e così ritardare il compimento de'decreti della providenza!

L'animo vostro *santissimo è profondamente compreso* di queste solenni verità, che nessuno ha dato ai principi il diritto di opprimere i popoli, nessuno ha dato ad una nazione il dritto di tenere schiava un altra nazione. La causa della giustizia e della verità dovea essere proclamata e difesa da chi rappresenta la verità incarnata sulla terra, e voi dovete farlo, e voi l'avete fatto come capo di una religione di giustizia e di verità. O beatissimo Padre *i giudizii di Dio sono giustificati in se stessi*! Voi non avete riformato il vostro stato perchè i potenti di Europa così volevano, ma perchè così volevano i doveri della vostra tiara e della vostra corona. Voi, o padre santo, ricongiungendo la religione alla libertà, avete rialzato la libertà della Chiesa, riedificata quella potenza che congiunta colla tirannide era pervenuta all'orlo dell'abbisso. Il timore dello scisma col quale gl'ingannatori maligni tentano agitare la religiosissima anima vostra, è ben vano e fallace, quando Voi capo della Chiesa continuerete a essere, qual siete, padre dei popoli, e compirete con coraggio la sublime missione alla quale nuovo Mosè vi chiama il Signore per deliberare il popolo di Dio dalla crudele tirannia di Faraone. Solo lo scisma potrebbe nascere, se la causa della religione arrivassero i perfidi a disgiungere dalla causa della libertà e della nazionalità. Voi, santamente umile nei desiderii, e pacificatore nelle opere non potevate agognare al dominio materiale di altre provincie italiane, mentre colla parola vostra dominate moralmente non chè Italia tutta, il mondo. Tutti i popoli sono vostri figli, ma Vicario del Cristo che morì sulla croce, voi non potete prediligere che gli oppressi, voi dovete animare i figli vostri, che combattono e muoiono colla vostra effigie sul petto, col nome vostro sulle labra e nel cuore, per la giustizia e la verità.

Noi non c'inganniamo, o Santo Padre, così giudicando l'animo vostro, ed è per questo che con profondo dolore vediamo le parole dell'allocuzione che prestansi ad un opposto significato, e l'anima nostra è immensamente amareggiata presagendo l'afflizione e l'affanno de' popoli che noi rappresentiamo, allorchè la voce de' vostri calunniatori, e nemici nostri dirà ad essi: *Pio nono non è con voi, egli vi abbandona or che voi siete nel campo, or che il retrocedere sarebbe morte*. Ed è per questo che in uno slancio di amore e di venerazione per la vostra sacra persona e per la idea sublime che in voi si personifica, noi umilmente e caldamente preghiamo perchè l'altissima prudenza della Santità Vostra trovi modo di *dichiararne il senso*; onde i buoni si riconfortino, i rei non riprendano animo e tutti conoscano che voi siete, e sarete speranza di questa vostra Italia e di tutta la cristianità!

Protestiamo quindi altamente contro la interpetrazione data contro la vostra locuzione, da chi vi giudica più dalle parole che dai fatti, e noi ed i popoli italiani che noi rappresentiamo siamo *sicuri di trovarvi sempre fra noi*, ed *innanzi* di noi, allorchè procederemo nelle vie della giustizia della religione e della libertà!

Questo noi diciamo come inviati di Lombardia, Venezia e Sicilia, certi dell'approvazione dei nostri governi e del pieno assentimento dei nostri popoli!

Noi vi chiediamo, o Beatissimo Padre, umilissimamente *prostrati dinanzi a voi*, la vostra benedizione e ve la chiediamo pel Lombardo, pel Veneto, per Sicilia, per tutta Italia.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Le armi italiane nei giorni trascorsi si sono segnalate per fatti gloriosi contro l'austriaco in più di un luogo ove si contende la grande causa della nostra indipendenza. E' debito di storico di narrare *non* solo i più strepitosi eventi della guerra, ma pur anco quelli di minore entità.

Il 29 *dello scorso aprile alla Pieve di Cadore* circa 500 austriaci penetrarono parte nel bosco di Boite facendo prigioniero il capitano e le sentinelle degli avamposti, e parte sullo stradone che domina detto bosco. Il Cadore paese situato in quel di Bellino è abitato da gente vigorosa, e che per ventura non essendo infetta dalla educazione di patroni perfidi e corrotti che *insinuano in* ispecie *nell'animo dei villici* le dolcezze della schiavitù, si armò tutti con quelle armi che detta il vero spirito della indipendenza, ed il nemico fu posto in piena fuga ritogliendo ad esso il capitano, e gli altri fatti prigionieri.

Un fatto d'armi di molto rilievo ci viene riferito da una corrispondenza di Milano essere intervenuto nelle vicinanze di Verona fra un corpo di alcune migliaja di Piemontesi e uno superiore di numero di austriaci composto di 10, o 12 mila uomini nel quale dopo alcune ore di combattimento e sopraggiunto in ispecie *ai Piemontesi un rinforzo* **da Villafranca venne il nemico completamente battuto, non trovando** altra salvezza che ripassare l'Adige nel quale si annegarono molti de' suoi.

Un altra fazione fu combattuta il 28 fra Castelnuovo, e Pontone, e precisamente a Colà in cui i nostri ebbero il vantaggio. Il nemico era forte di 6000 uomini ed i nostri erano *sostenuti dal Duca di Savoja* da circa eguale numero. Il nemico ebbe più di 200 morti, non conoscendosi il numero dei feriti mentre dal lato dei piemontesi non vi fu che un morto e 35 feriti.

Anche a Peschiera essendo tentata il giorno 30 una uscita per parte del nemico, giunto a Sarmada ne fu respinto, e costretto a rien*trare nella fortezza*.

Gli ultimi giorni del decorso mese ed i primi del corrente sono stati fecondissimi di avvenimenti guerreschi. Infatti anche nel 1 maggio vi è notizia di un fatto strepitoso intorno a Somma Campagna in cui l'austriaco avrebbe avuti 270 morti, e molti feriti, oltre 307 prigionieri. Questa è stata una vittoria importantissima *per i nostri*, mentre il sacrifizio *d'uomini*, è stato ben piccolo. Si assicura poi che in questo scontro sia morto il Generale Austriaco Taxis e l'altro Lichtenstein rimasto prigioniero dei Piemontesi, mentre per parte di questi si lamenta la perdita del tenente Bevilacqua ufficiale di cavalleria che il giorno innanzi avea preso servigio nella armata. Questa *battaglia combattuta a Pastrengo è stata della* massima entità non che quella susseguita a Bussolengo come noi abbiamo accennato nel passato numero. Questo luogo è un subborgo posto al Nord di Verona sulla destra dell'Adige il quale colle sue colline adiacenti domina tutto il campo trincerato del nemico.

Da questo fatto ne è risultato il completo isolamento di Peschiera da Verona, divenendo così estremamente difficile al Generale Austriaco una ritirata pel Tirolo, ovvero la congiunzione con Nugent. Le posizioni di Bussolengo furon assai disputate, ed i nostri se ne impadronirono colla *bajonetta, facendo anche qui 300 prigionieri* e 5 uffiziali. Il Rè istesso si espose al rischio il più grave nella mischia, e fu costretto a battersi colla sciabola alla mano contro alcuni cavalieri. Dopo il combattimento un corpo di 1500 austriaci si trovò tagliato fuori senza potere rientrare in Verona, e quindi inseguito da una brigata fu obbligato a deporre in massa le ar*mi. In Verona vi sono state moltissime diser*zioni fra gli ungaresi. La città si trova accerchiata, ed in breve se ne attende la resa.

Il generale Durando era il 1 maggio a Treviso in attesa della divisione Ferrari. Egli tiene i *suoi avamposti* sul Piave ai ponti di Priula, e Nervesa. Si è temuto che il nemico potesse tentare il passo del fiume a Vidore per innoltrarsi sopra Vicenza. *Alla* foce del Livenza erano sbarcati da 800 croati provenienti da Fiume, nè bene conoscendo Durando se potessero essere seguiti da altri, piuttostochè lasciarsi alle spalle un corpo nemico, ha sospeso il passaggio *del fiume* insino all'arrivo dei necessarii rinforzi. Il giorno 6 la divisione Ferrari doveva avere raggiunto il corpo di Durando, ed a quell'epoca questi, conoscendo *l'esito delle battaglie* di Pastrengo e Bussolengo, è assai probabile che ora abbia assalito il nemico con tutte le sue forze che si calcolano riunite oltre 20 mila uomini. Si fa ammontare l'esercito di Nugent *a 17 mila uomini* sparsi da Udine insino al Piave, ma dovendo occupare varii punti interessanti del paese, ed in ispecie tenere assediata Palmanova si vuole *che egli non potrà* disporre per venire a giornata coi nostri che di 7 in 8 mila uomini.

Crediamo di riferire i seguenti importanti dettagli sugli avvenimenti di Pastrengo e Bussolengo quantunque accennati nel nostro bollettino.

Vicenza 2 Maggio

L'attacco dell'*armata* Piemontese seguì nella mattina 29 decorso aprile in Pastrengo, Pontone e Bussolengo. Nei giorni 27 e 28 alcune scaramuccie fra i corpi avanzati erano precedute quasi a segnale della battaglia, che nel 29 divenne generale.

I Piemontesi respinsero gli austriaci sino a santa Lucia, 4 miglia da Verona. Questi perdettero *500 uomini di cavalleria*. Ebbero pure una considerevole perdita nei reggimenti Hangvvitz, Croati, Ulani e cacciatori italiani; morto un colonnello del Francesco Carlo; perduti due cannoni, e molti carriaggi. Spessissimo era il cannoneggiamento nella direzione dei paesi sovraindicati: entrarono in Verona il 29, ad un'ora pomeridiana, 6 carra di feriti, e 70 cavalli senza cavaliere, *tutti malconci*, *insanguinati*, e nella notte dello stesso 29 altre dieci carra di feriti.

Il vantaggio dell'armata Piemontese viene provato dal non essere entrati in Verona che 2 feriti ed un prigioniero Piemontese.

Nel *giorno stesso* l'*armata* Piemontese tentava il passaggio dell'Adige presso Parona, e poco mancava al compimento del ponte che costruivasi con barche; ma assaliti di fronte da una batteria austriaca, dovettero rinunciare all'impresa.

Sabbato 29 Carlo Alberto portò il Quartiere Generale a Pastrengo. In Villafranca si trovano solo 40 feriti nel fatto del 29.

Ieri ricominciò l'attacco nelle stesse posizioni: i Piemontesi tentarono di gettare un ponte a Ponton, ma non vi riescirono essendo sopraggiunta l'armata austriaca in rinforzo dalla parte del Tirolo.

Oggi dopo le ore 12 meridiane entrò in Verona dalla Porta S. Giorgio un battaglione di cacciatori con alcuni carriaggi carichi di barche, che sortirono immediatamente da Porta Nuova.

Persona degna di fede assicurava aver veduto Carlo Alberto in mezzo ai suoi figli comandare le truppe, animarle, non curar pericoli, da meritarsi perfino il titolo di troppo ardito.

Nell'interno di Verona corre voce che i Corpi Franchi dessero l'*assalto* a Bolzano, abbruciassero tre Caserme, e liberassero gli ostaggi.

Sullo stradale da Verona a Vicenza si trovano soli 500 uomini, parte cavalleria, parte di linea, a Caldiero.

Padova 2 Maggio ore 2 pomerid.

Il cittadino Mombardini incaricato dal Comitato Provvisorio Dipartimentale di Padova recò *dal Campo di Carlo Alberto le seguenti* dettagliate notizie.

Nel giorno 28 aprile il quartiere generale di Carlo Alberto trasferivasi da Valleggio a Somma-Campagna a 7 miglia da Verona; e il nemico gli lasciava quella posizione importante. Con questa ardita mossa l'esercito piemontese appoggiato a Somma-Campagna si stendeva per Castel Nuovo, Villafranca e Mozzacane fino presso Mantova sul Mincio, dove congiungendosi all'esercito dei Toscani e dei Corpi franchi dalla parte di Contartone, S. Silvestro e Governolo bloccavano Mantova.

Nel dì successivo i Piemontesi avanzandosi colla loro ala sinistra sopra Colà, Sandrà e S. Giustina, paesi posti sui colli che prospettano Peschiera e Verona, *scacciarono* il nemico da quelle alture, impadronendosi di punti importantissimi dopo un combattimento che durava dalle 3 pomeridiane alle 6.

In questo fatto il nemico perdeva molto numero di soldati; i nostri avevano solo 10, o 12 fra morti e feriti.

Nel 30 aprile la battaglia s'impegnò su quasi tutta la linea: s'incominciò alle 7 del mattino e durò fino alle 5 pom. Il maggior nerbo degli austriaci era sulle formidabili posizioni che dominano Colà, Sandrà e s. Giustina per impedire ai Piemontesi di avvicinarsi all'Adige colla loro sinistra e far forza per soccorrere la bloccata Peschiera. I nostri però con eroica bravura s'impadronirono delle più elevate posizioni, ributtarono il nemico di là dell'Adige per la Via di Pastrengo, Plonzan e Ponton, dove gli austriaci avevano fabbricato un ponte, e così i Piemontesi poterono raggiungere lo scopo di appoggiarsi all'Adige, di minacciarne il passaggio mettendo in forse la *stessa* ritirata degli austriaci e la loro comunicazione col Tirolo.

Nel giorno 1 maggio il Rè avrà trasferito probabilmente il suo campo a Bussolengo e stesa la sua ala sinistra su tutte quelle posizioni che dominano la sinistra dell'Adige.

Così in un giorno e con un fatto d'armi gloriosissimo, i Piemontesi s'impadronirono di quelle stesse posizioni che costarono tanto sangue nelle guerre Napoleoniche, e si ottenne questo con poco spargimento del nostro.

Gli austriaci ebbero una sconfitta memoranda: il numero dei morti dev'essere stato grandissimo: si dicevano prigionieri 400 croati e 50 buoi, colla presa di 6 cannoni.

Quaranta soldati del reggimento Haugvvitz e sette *tirolesi italiani* si presentarono disarmati al Duca di Savoia chiedendo di combattere nelle sue file.

Contemporaneamente da Peschiera si tentava una sortita che fu respinta; nello stesso giorno i corpi toscani strinsero Mantova più da vicino portandosi sopra gli Angeli e Cenese a due miglia da quella fortezza.

Notizie posteriori recano che il passaggio dell'Adige a Ponton siasi effettuato la scorsa notte.

(*Bullettini Ufficiali*)

LEGIONI ROMANE

S. MARIA MADDALENA OLTRE PO.

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Eccoci sull'altra sponda del Po. Il generale salutato coi berretti sulla baionetta e tra mille gridi di gioia è passato col battaglione tiragliori, e colla 1 legione in quel punto che il sole usciva fuora non mai riguardato con tanta letizia. Di voci spesse e di bande musicali risuonavano ambedue le sponde. Jeri in Ferrara fu *un ingresso veramente fiorito di cortesia e di* gettate ghirlande. Le nostre legioni nel giorno innanzi per un falso allarme corsero con tanta celerità e sì compiutamente a prendere i loro fucili e raccogliersi ed ordinarsi che ben mostrarono ciò che faranno al bisogno.

Domani passeranno gli altri battaglioni per seguirci a Rovigo, ove saremo stasera, ed oltre. La *parte sotto Legnago, rimaneva* garantita da poco più di mille uomini, stanziati a Badia. Il Generale fu richiesto di qualche rinforzo, e vi manda un eletto battaglione di romagnoli comandato dal maggior Pianciani, che si è offerto di andare come luogo ove l'operare è facile e forse non lontano per le sortite del forte che da Badia dista solo sei miglia. Il fatto di Governolo, onora e dà forza alle giovani e inesperte milizie. Jeri giù per Po furono fermati 13 cadaveri degli austriaci. Il generale Ferrari

che non passa per un luogo senza lasciarvi segno della sua perizia, ed operosità organizzatrice, ha qui trovato un piccolo presidio del paese però tagliato quasi fuori delle notizie e dei movimenti: ha dato consiglio e istruzioni di fissare di cinque miglia per diverse linee telegrafi di uomini a cavallo. Le milizie hanno ingrossato via via: contiamo circa 8 mila uomini. Una compagnia di quei valorosi siciliani comandata dal valorosissimo *La Masa si unisce* al battaglione tiragliori. Con noi sarà tra poco una parte o tutta la truppa napoletana. Un capitano dello stato maggiore venne in Bologna per vedere il Generale, il concittadino che tanto è in pregio loro e d'Italia. Fra poco saremo tutti sul fatto di suggellare la gran pagina della nostra storia con onorato valore. Ciascuno ne sente in sè la certezza, e questa volta l'Italia fa da se e per se. Viva l'Italia.

MONSELICE 3 *Maggio*.

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Le nostre marce sono un continuato trionfo popolare. Si addobbano le fenestre, s'infiorano le vie. Due soli gridi si odono per tutto, due soli-Viva Pio IX. Viva Italia.

È a Monselice il Generale lo stato Maggiore e le due prime Legioni Romane. Domattina partiamo per Padova; tutta la truppa sarà condotta in barche giù per la Brenta amenissima. Ferve il desiderio di esser più avvicinati al luogo della pugna. Fra pochissimo avremo buon nervo delle milizie Napoletane, cavalleria e artiglieria, le quali ad istanza del nostro amatissimo General Ferrari vengono a marcia forzata. Il Governo Veneto spedisce continuatamente incontro per sapere il bisogno dell'esercito. È da sperare che si possano confezionare al più presto le bluse; perchè il cappotto Civico, il solo che abbiano i nostri vigorosi camminatori, rende già peso e stanchezza. Il Ferrari ha veramente un gran merito, noto solo quanto or debbe a chi vede le sue vigilie, i suoi pensieri, la perizia sua per condurre la nave sprovvista di vele e di remi. Egli è pur nocchiero rarissimo.

FORLI' 5 maggio

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

L'artiglieria civica di Roma dapertutto ove transita è accolta con segni di trasporto incredibile. A Gagli a Fossombrone sono indescrivibili le feste che ebbe; il Municipio e i Militi Pesaresi fecero dono ai nostri cannonieri d'una bella bandiera tricolore surmontata dall'aquila latina. A Cesena e Forlì come nelle suddette città furono dalle fenestre parate a festa gittati sui medesimi corone e mazzi di fiori.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 8 *maggio*.

La calma è rinata nella città. La civica ha lasciato alla linea le porte, ed altri luoghi occupati da essa. Questa mattina ha rimesso anche il forte s. Angelo, il di cui comandò è stato affidato al colonnello Stevvart. Il principe Aldobrandini già ministro della guerra accettò jeri l'incarico affidatogli dal Sovrano di Tenente Generale Comandante della Civica in Roma. Questa nomina sovrana è riuscita di soddisfazione universale, conoscendo tutti appieno la sua attività, il suo zelo, l'amore che porta al suo paese e la fermezza di animo mostrata con *segni non equivoci nelle ultime circostanze*.

Un ordine del giorno affisso oggi nei quartieri esprime con parole nobili e cittadine i generosi sentimenti da cui è animato il nuovo Ministro della Guerra:

— Il ministero si occupa giorno e notte a dare un assetto agli affari, e siamo certi che i suoi primi atti accresceranno quella fiducia di cui il Popolo Romano lo ha onorato. Il ministro della guerra sig. principe Doria si è prestato con zelo all'armamento e alla partenza di 400 volontarj arruolati già nella provincia di Frosinone, che sotto il comando di capi abili e sperimentati andranno fra giorni ad ingrossare le file delle nostre milizie sotto i generali Durando e Ferrari.

— Jeri giunsero in Roma provenienti da Sinigallia i sigg. conti Gabriele e Giuseppe Mastai fratelli del nostro pontefice. La loro venuta era attesa con impazienza da questo popolo che in gran folla andò ad incontrarli. Roma tutta li vede con piacere fra le nostre mura, e si lusinga che la loro dimora sarà lunga. Potranno essi, meschiandosi al popolo, narrare al fratello i sentimenti d'amore e di devozione di questa città, esprimere gli universali desiderii, e parlare ad esso quel linguaggio franco e sincero che solo può servire di norma alla politica dei principi.

— Con dolore generale si è saputa questa mattina la morte dell'avv. Benedetti uno de' nostri consultori. Il suo vasto sapere, l'amore che portava al suo paese, le incessanti fatiche per il bene della patria, l'affezione sincera pel Principe e le virtù private e cittadine che lo adornavano lo avevano reso caro all'intera popolazione. Gli amici tutti si propongono di accompagnare la sera del giorno 9 la sua spoglia mortale al sepolcro e tributargli così quei doveri che può meritare il cittadino incolpabile e l'uomo virtuoso.

— Abbiamo inteso dai Civici che hanno presidiato il Castello in questi ultimi giorni un fatto a cui abbiamo stentato di prestar fede, e ci si assicura come vero. Filippo Paradisi, messo agli arresti da cinque mesi circa a cui è stato negato ancora il disbrigo del processo senza sapere quando incomincerà la causa, è stato posto nella medesima stanza in cui si trovano Allai e Freddi. Nulla han giovato finora le replicate istanze del Paradisi e della sua famiglia.

— Sono soddisfacenti le notizie che ci arrivano dalle provincie. L'esempio di quanto accade in Roma giova immensamente a dirigere la pubblica opinione e a tenerla lontana da quegli eccessi che potrebbero macchiare la nostra causa. Roma è divenuta il Faro a cui tutti guardano; tanto è ciò vero che da molte città dello stato arrivano le domande al comitato elettorale romano perchè sieno da esso proposti i candidati alle elezioni.

— Non solamente da Ancona, ma ancora da molte altre città di passaggio ci arrivano elogi continuamente sulla disciplina, sull'aspetto marziale delle truppe napolitane che si recano in Lombardia. Si sarebbe però bramato che i bastimenti di trasporto invece di fermarsi in Ancona, fossero andati a Venezia. Nè sappiamo il perchè il governo napolitano facendole transitare per terra abbia tanto ritardato il loro arrivo al campo in questi momenti in cui una giornata può decidere le sorti del paese.

ANCONA 6 *Maggio*.

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Trovansi in questo momento in questo porto 4 fregate a vapore napolitane, il Carlo Terzo, il Ruggero, il Sanniti, il Guiscardo, la Fregata il Roberto col. Barone Raffaele De Cosa Brigadiere Comandante Superiore. Sono inoltre giunti il Brik Principe Carlo di 20 Cannoni, la Fregata Isabella di 44 e la Regina di 60. Questi legni portarono un battaglione di volontari, il reggimento del 1 e del 12 di linea, un battaglione dell'8 di linea, un battaglione di cacciatori, un battaglione del 5 di linea, una compagnia di zappatori e minatori, in tutto un corpo di armata di circa 5 mila uomini.

Inoltre giunse per la via di terra il treno di artiglieria composto di 6 cannoni e 2 obici con una quantità di munizioni.

Una Deputazione Veneta è giunta per chiedere che questa truppa vada direttamente e subito in Venezia ove sono necessarii soccorsi: dicesi che in seguito di ciò il Comandante abbia spedito una staffetta *a Napoli per istruzioni*. Intanto una parte della Truppa è già partita per la Lombardia e l'altra sta per prendere la stessa direzione.

BOLOGNA 4 maggio.

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO).

Quì si parlava di Governo Provvisorio che si sarebbe istituito subito dopo il provvisorio, che dicevasi per certo istituito a Roma. Ora è una festa perchè Pio Nono si dichiara unito col popolo, e la causa della disunione tentata è compressa.

Quì oggi non si parla d'altro, che del gran fatto di Roma.

— Stamattina è passato quì il Dottor Farini, si è trattenuto qualche ora dal Gard. Amat, e ha poi proseguito il suo viaggio come Corriere straordinario al Quartier Generale di Carlo Alberto.

— I Napoletani cominceranno ad entrare in Bologna martedì venturo.

Un nostro amico giunto ieri da Padova incontrò 2000 civici pontificii a Monselice, e 4000 a Rovigo, ei ci narrava che é incredibile l'entusiasmo con cui quei popoli ricevono ed applaudono alle nostre truppe.

Entro oggi partono per Ferrara i nostri artiglieri civici e quelli del treno: parte pure per la stessa destinazione una colonna di 400 civici sotto gli ordini del maggior Cocchi.

Sono comparse nelle acque del Pò alcune barche con sopra soldati austriaci. (*Felsineo*).

NAPOLI 6 *Maggio*

È a nostra notizia che il Ministro delle Finanze, signor conte Pietro Ferretti, fino dal giorno 20 del passato aprile dette la sua dimissione, e se non fu ancora rimpiazzato, si deve unicamente alla difficoltà di trovargli un successore — Sappiamo che egli non prende parte alle riunioni del consiglio dei Ministri, altro che nei casi in cui possano entrarvi disposizioni che riguardino il movimento del Tesoro. (*Il lampo*)

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Ci si scrive che le provincie sono agitate: alcuni dicono pel rifiuto alla nomina dei Pari, e per il desiderio universale di restringere maggiormente le prerogative reali: altri vogliono far credere che l'agitazione sia promossa da persone che desiderano salire agl' impieghi, e che al pubblico interesse antepongono le private passioni. È certo che la politica di quel popolo non è ancora ben pronunziata, è certo che il Ministero non ha quella forza che nasce dall'approvazione universale: spesso si trova in opposizione con una volontà superiore; impedito di fare il bene che vuole, timoroso di perdere la pubblica fiducia voga incerto un mare incognito. Si aggiunga *a questo che il Re non vuol sentire parlare* di dimissioni, se prima non si aprono le Camere, alle quali sembra lasci il potere di pronunziarsi sulla politica futura da seguirsi. Dalla nomina dei deputati riconosciuti non può nulla ancora presagirsi. Sono uomini in gran parte nuovi nella vita politica, o che forse non sanno essi nemmeno quale sia la strada a tenersi.

La maggioranza assoluta della Provincia dell'Aquila ha nominato per Deputati il Marchese Dragonetti e Pietro Leopardi.

FIRENZE, 6 *Maggio di mattina*.

Il sig. avv. Galletti giunto stamane a Firenze col corriere proveniente da Roma, ha preso tosto la via di Bologna in compagnia del sig. Marco Minghetti, amendue diretti al Campo di Carl' Alberto.

— La Guardia civica di Roma merita gli s' innalzi un monumento. Il suo fermo volere il bene dell' Italia, non ha ceduto ad alcuna considerazione: questa milizia conosce che il primo dovere del Cittadino è verso la PATRIA.

(*Fogli Toscani*)

GENOVA

I volontarj partiti per la Lombardia comandati dal generale Antonini diffusero il seguente indirizzo fatto da essi appositamente stampare in numerosissime copie.

ITALIANI!

Vivevano da voi lontani in terre straniere uomini nati sotto il vostro cielo, che iniquità, o sventura rimosse dalla patria e che amor della patria comune ora in patria richiama. Se nei tempi antichi ascrivevasi a somma colpa il non prender parte alcuna nelle cittadine contese, che direbbesi ora in questa nostra cristiana civiltà se ne' mutamenti di stato che rinnovano l'essere italiano, vivessero uomini d'Italia, lontani dalla patria, muti, inoperosi, paurosamente ritirati dalla vita civile? — Passa il tempo, o fratelli, ma non si spegne favilla nelle anime generose de' santissimi affetti; e però noi, che per lunghi anni vivemmo lontani da voi, noi sentimmo nell'anima la voce del popolo italiano e raccolti in società, cui demmo nome *d'associazione nazionale italiana* noi facemmo offerta delle nostre braccia, delle anime nostre al popolo italiano nostro supremo sovrano.

Gli uomini dell'*associazione nazionale* altro non chieggono a' loro fratelli che d'entrar partecipi dei loro affetti, delle loro dottrine, delle battaglie, delle glorie e dei pericoli. Quando la patria è minacciata concorrono i buoni a *farle doni, a sovvenirla*, e l'*associazione nazionale* presenta alla patria uomini armati, uomini d'Italia, presenta questo drappello siccome vivente simbolo di patrio amore.

Servire la patria con la spada, con l'intelletto, con la parola, in lei e per lei vivere, pensare e operare, tale è l'intendimento della *nazionale* nostra *associazione*. E nostra perenne cura, nostro *perpetuo proponimento è meditare*, interpretare i voti, i pensieri, i destini del popolo italiano. E sarà dolce premio delle nostre fatiche avere un tetto tra i vostri tetti, un sepolcro fra i vostri sepolcri. Sarà nostro dolce *premio potere* con voi adoperare tutte quelle forze che hanno a rinnovare la schiatta italiana, convertirla in nazione, farla UNA, grande, possente, eterna, degna della santità del campidoglio e della croce; degna dell'unica e suprema grandezza dei suoi tempi passati, delle glorie future e dell'amore dell'universo.

Parli il popolo italiano per bocca de' suoi legislatori, liberamente eletti, e noi religiosamente ascolteremo quella parola, e ne faremo libero e pubblico esame; e difenderemo, o fratelli, la causa dell'*unità*, della *libertà*, della *indipendenza italiana*; e noi felici se potremo *suggellare* del nostro sangue queste nostre parole. *W. l'Italia ! W. Pio IX.*

Per l'associazione nazionale italiana in Parigi
Il commissario civile G. MENOTTI.

MILANO 2 *maggio*

— L'altro jeri, coll'opera del loro cappellano, fu letto agli ungheresi, quì custoditi *in castello*, il proclama indirizzato agl'italiani dal comitato di Pesth. È indescrivibile l'effetto che produsse sui loro animi quella lettura. Alcuni si gettarono a terra, ringraziando l'Altissimo della simpatia che degnossi di svolgere fra due popoli fatti per rispettarsi ed intendersi fra loro; altri piangevano dalla consolazione, intravedendo prossimo il ritorno ai patrii focolari.

— Nella piazza di s. Stefano a Vienna una deputazione italiana, a capo Solera, fu incontrata da una deputazione ungherese. Ivi, in mezzo ad una *folla immensa* di popolo, si scambiarono parole di fraterna alleanza, dopo di che, fra applausi fragorosi, italiani ed ungheresi si baciarono.

Oratori di tutte le nazioni componenti l'agonizzante impero d'Austria, predicano per le piazze in favore delle rispettive nazionalità, e tutto ciò impunemente, giacchè oggi i veri padroni di Vienna sono gli studenti.

La città può dirsi sull'orlo d'una funesta anarchia. Gli operai senza lavoro hanno abbruciate parecchie fabbriche di birra nel sobborgo di Maria Hielf, e distrutta una quantità di macchine. Figurati le conseguenze, ecc. ecc.

P. S. Il partito che designa il granduca di Toscana, il degno nipote di Leopoldo I, che è stato, ed è a buon diritto l'idolo degl'italiani, come imperatore d'Austria, o piuttosto di Germania, sebbene agisca copertamente, acquista terreno ogni giorno. (22 *Marzo*).

2 maggio — Da lettera privata da Como del 20 aprile. Due Carabinieri svizzeri venuti dalla Spluga annunziano il prossimo arrivo di 250 volontarii, capitanati dal figlio del Colonnello Rilliet, e procedenti parte da San Gallo parte dal Cantone di Vaud. Dal carteggio nostro abbiamo quanto appresso — A Peschiera cannoneggiamento tutto il giorno 30. Questa fortezza è bloccata strettamente da tutte le parti. Il cannoneggiamento sotto Rivoli durò l'attacco di moschetti, e di cannoni due ore: Si annunzia essersi uccisi dugento, e più morti di tedeschi: pochi essere caduti dei nostri.

3. — Abbiamo da lettera privata poche righe che *notano un fatto non* compreso nei Bullettini. Il ponte di Bontone fu distrutto dai Piemontesi, e i Tedeschi trovansi perciò da quella parte di là dell'Adige. A Bussolengo poi la posizione è *favorevolissima ai nostri* per costruire un ponte di passaggio protetto dall'artiglieria che dall'altura distruggerebbe il nemico se volesse recarvisi ad impedirlo.

I Piemontesi si portarono il 1 maggio sopra i monti di Strenture con artiglieria; e così alla Sega, a Pal ec. Dei nemici rimasero sul campo 200 ebbero 500 prigoni, e perdettero 100 cavalli. Altre perdite ebbero i Tedeschi che erano la sera a Gajun e Camporengo di fronte alla Chiusa.

MASANDA 29 *Aprile*.

Scrive un ufficiale delle truppe sotto gli ordini di Durando.

Noi ci troviamo a tre miglia dalla Piave ed ora batte la generale per avvicinarci. Attendiamo 4000 uomini condotti dal Durando e quindi, ci lusinghiamo d' attaccare.

VENEZIA, 3 Maggio

Con decreto del 2 è stabilito:

1. *Al Comitato di difesa* è sostituito un *Comitato di guerra*, composto di un presidente e di quattro assessori.

2. È nominato presidente di detto Comitato il cittadino *Pietro* generale *Armandi*. Sono nominati assessori i cittadini colonnelli *Giovanni Milani*, *Gib. Battista Cavedalis*, *Almorò Federigo*, e *Galeazzo Fortuna*.

3. Al presidente di esso Comitato, sono delegate le funzioni del ministero della guerra. Gli assessori lo assistono, sotto i suoi ordini.

(*Gazz. di Venezia*).

TRIESTE

L'opinione generale in Italia si è pronunziata contro Trieste accusandola di egoismo e di spirito mercantile nella presente lotta degl'italiani contro un nemico comune: ma lettere che ci arrivano da quel paese, e fatti recenti c'inducono a credere esser stata indotta in errore l'opinione pubblica sul conto dei Triestini. La forza brutale degli austriaci e la infamia di pochi cittadini venduti alla tirannide tengono oppresso quel popolo e soffocano ogni grido di libertà che volesse uscire da quei petti.

Noi inseriamo una lettera che alcuni capi dell'emigrazione triestina ci hanno scritto lasciando al lettore il giudizio su quella città che noi crediamo di non aver mai dimenticato la madre comune.

Sig. Direttore Pregmo

Venezia 30 *Aprile* 1848.

Il fatto di pochi tristi, come che impunito perchè sostenuto dalla forza delle baionette e dei cannoni, non può dar dritto di condannare una intera città. Trieste città Italiana fu accusata di avere rinnegata la propria nazionalità, solo perchè stretta fra imponenti forze nemiche, non potè pronunciarsi, non potè proclamare altamente le sue simpatie, i suoi sentimenti le sue speranze. La colpa di pochi fu riversata sul capo di tutti; e così Trieste fu calunniata, infamata, maledetta.

Trieste protesta solennemente contro accuse sì false, contro giudizj sì ingiusti e dispietati. Essa non attende che il momento propizio per entrare apertamente nella lotta iniziata dalle sue sorelle contr' ogni dominazione, contr' ogni preponderanza straniera, e ritornare così in seno alla madre comune. Essa si riserva infine intatto il suo diritto di partecipare alle sorti ed ai destini futuri d'Italia.

Intanto però essa conta fidente sull'imparzialità del suo pregiatissimo giornale, che non vorrà escluderla nella disamina della questione Italiana, ma vorrà anzi sovvenirsi di lei con particolare benevolenza ed interessamento.

I varj indirizzi e manifesti che riceverete sotto piego separato varranno bastantemente a porvi in luce sullo stato delle cose di lassù. Per essi rileverete quanto sia misera ed infelice la condizione in che fu ridotta Trieste, in forza delle mene infernali d'una fazione avventizia, traditrice, e venduta allo straniero. Null'altro resta a soggiungervi se non che la Crociata Triestina-Istriaca, partiva da qui il giorno 23 cadente dirigendosi alla volta del Friuli onde redimere col proprio sangue una patria innocente, contaminata da pochi, condannata da molti senza difesa, e senz'appello.

Cogliamo l' occasione sig. Direttore, per protestarci con tutta considerazione,

PER IL COMITATO DELLA EMIGRAZIONE TRIESTINA
—G. Felletti — Dr. Alberto Levi — Guzman Volpani —

— Scrivono da Trieste, in data del 28 aprile:

. . . . . Erano cinque di, che non arrivavano giornali d' Italia, ed eravamo *nutriti dei bullettini* di Radetzky e di Victor. Ieri e oggi mancano di nuovo. Non è un' ora che ha salutata la città una corvetta inglese a vapore a due canne, e con 36 grossi *pezzi di cannone*: la gente *si* accalca al molo San Carlo e per tutta la riva, incerta, curiosa, svogliata, e però sempre con un occhio al banco, lasciatosi dietro. Così è, qui l' interesse è un carnefice strapotente, *che* strozza tutto.

Tutti i giorni si vede un andare di carri al Castello e al forte della Sanza, e talvolta con palle messe alla scoperta. Alzano una batteria su un *molo*, che si *prolunga* nella direzione stessa del S. Carlo, Pola ha molta gente, ed è vigilata fortemente. Intanto qui la vita si fa trista orribilmente. Il commercio è languidissimo; parecchi *negozianti*, accasatisi a Trieste da non molto, se ne son iti: nessuno ha fiducia nella condizione in cui siamo; e men di tutti quelli che ostentano di averla e adoperano tutti i mezzi per inspirarla agli altri . . . .

Un viaggiatore, giunto iersera da Vienna, non trovava parole a significare adequatamente la confusione e lo scoramento che dominano, come tutta la capitale, così e specialmente il gabinetto dei ministri. Un altro, giunto martedì, per aver riferito in un Caffè che tra' membri della famiglia imperiale è ormai vero dissidio, e che Ferdinando è nel pensiero di abdicare, venne arrestato dalla polizia ed è tuttavia in carcere. Il nostro eccel-

lentissimo conte governatore non manca dunque, per quanto sta, in lui, di darci anticipatamente saggi della futura Costituzione: beati noi! Sai già che un *caffe Tommaso*, dacchè venne l' annunzio della Costituzione, intramise all' antico suo nome un' e, e si mutò, sterminata differenza, in *Tommaseo*. Ora questa gente sciagurata, pasciuta coi denari della polizia, o comunque venduta all' interesse, ha tentato di rimettere il primo nome di esso Caffè in tutta la sua gloriosa integrità: e i nostri, per contrapporre celebrità, a celebrità, fecerò scriver su un altro Caffè il nome del Radetzky!

Ricevo in questo punto l' *Osservatore*, che riporta tradotti i capitoli della Costituzione, arrivata stanotte con apposito corriere, in *tedesco*. Non si parla del lombardo-veneto. Non posso dirti che cosa sia, chè mi manca il tempo di leggerla: ma sia qualunque, *troppo tardi, troppo tardi!* Chi mai dovrebbe credere alle attuali larghezze dell' Austria, fatte sul sangue del popolo della capitale, e del popolo italiano? A questa liberalità furono mossi del sanguinario giudizio statario nè giova dire che i tempi sono mutati: lo sieno: chi deve crederci? chi darci neppur bada? Le iniquità passate le confessa ora il governo di Vienna medesimo: basta così: eccogli la punizione: l' odio immortale delle popolazioni, su cui quelle iniquità si versarono tanti anni. Ah! vorrebbero con due parole dare di spugna al passato; vorrebbero, pretenderebbero, disgraziati! che agli orrori, di tanti anni, e ancora d' ieri, non si pensasse; come chi urta un momento e inavvertentemente per via un altro, fa dimenticare l' urto con un perdonatemi. No, no, mille volte no! . . .

In Dalmazia, l' anarchia è in embrione da per tutto. (*Gazzetta di Venezia*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 26 aprile

Il Governo ha deciso di dare ai primi di maggio un gran Banchetto nel Campo di Marte a 100 mila delegati dell'armata, della Guardia Nazionale, e degli operai. Questa festa deve essere grandiosa. (*Moniteur*)

29 aprile. — Le elezioni di Parigi sono terminate. Sono stati promulgati deputati pel dipartimento della Senna i sigg. Lamartine, F. Arago, Garnier Pagès, Marrast, Marie, Cremieux, Béranger poeta; Carnot, Bethmont, Duvivier, Ferdinando di Lasteyrie, Vavin, general Cavaignac, Berger, Pagnerre, Buchez, Cormenin, Corbon *operaio*, Caussidière, Albert *operaio*, Wolovvski, Flocon, Louis Blanc, Recurt, Perdignier *operaio*, Peupin *operaio*, Ledru-Rollin, Schmith *operaio*, Bastide, Coquerel pastore protestante, Garnon, Guinard, l'abate Lamennais. (*Moniteur*)

In vari dipartimenti si è manifestata una lotta sanguinosa fra i due partiti repubblicano e comunista, ma la vittoria è rimasta sempre al primo. A Roven fra l' altri vi è stata una vera rivolta; barricate assalti, cavalleria, reggimenti di fanteria che mantenevano un fuoco vivo, morti, feriti, nulla è mancato. A Nimes è caduto ad un dipresso altrettanto: ma tale è la forza della centralizzazione in quel paese che la tranquillità dominante in Parigi assicura la tranquillità di tutta la nazione. Intanto i fondi aumentano, e ricomincia la circolazione del danaro.

INGHILTERRA

LONDRA 25 aprile

Il Principe di Metternich ha lunghe conferenze col Duca di Wellington e con Lord Palmerston. (*Post*)

SPAGNA

I Giornali di Madrid portano che Narvaez dopo le note Inglesi ha ordinato nuovi arresti di progressisti, ed ha dichiarato che se accadessero nuovi disordini egli non farà accordare quartiere a nessuno individuo.

Gli arresti a Barcellona sono numerosi.

POLONIA

La *Gazzetta d'Augusta* afferma che, per raccomandazione del maresciallo Paskievvitz governatore generale della Polonia dei deputati dovevano recarsi da Varsavia a Pietroburgo, onde sollecitare il czar a rimettere la Polonia nella stessa condizione in cui era prima della rivoluzione del 1830, e a chiedere l'unione in uno Stato solo di tutte le parti della Polonia ora soggette ad altri sovrani. Secondo una lettera di Berlino il generale de Pfuel era stato inviato a Pietroburgo, supponesi per trattare dello Stato della Polonia, e che un generale austriaco doveva per lo stesso scopo recarsi da Vienna a Pietroburgo. (*Galignani.*)

POSEN

La *Gazzetta di Colonia* annunzia che le forze polacche dal gran ducato di Posen ammontano a 22,000 uomini e si è abbandonata ogni speranza di far loro deporre pacificamente l'armi. L'arme dei falciatori è molto più formidabile che non prima, essendovisi unita una scure e un uncino con cui tagliano le gambe dei cavalli e scavalcano gli uomini. Dicesi ch'ebbe luogo una scaramuccia a Wreschen, in cui le truppe prussiane presero 11 prigionieri e 29 cavalli. Mieroslavvsky è co'suoi uomini presso Krotoschin.

GERMANIA

VIENNA 17 *Aprile*.

I Liguoriani, testè espulsi, hanno lasciato 340,000 fiorini (850,000 franchi) e 4000 botti di vino. (*A. Z.*)

21 *aprile*

Due grandi partiti regnano in questa città: l'uno vuole intera coesione coll'Allemagna; l'altro ha tendenze più separatische. Qual di essi sia più potente ancor nol sappiamo. Nel circolo politicolegale vinse testè il partito tedesco dopo una procellosa seduta con 122 contro 74 voti; in altre assemblee però il partito austriaco ebbe il sopravvento.

— La *Gazzetta di Vienna* scrive articoli su articoli a propugnare il partito anti-tedesco.

L'ultimo suo numero contiene nella parte uffiziale la seguente dichiarazione:

Ben lungi dal fissare all' elezioni imminenti al parlamento tedesco un dato indirizzo, o influire sovra di esse, il Ministero altro non fa che emettere il suo parere sulla si controversa quistione se l'Allemagna nell'avvenire debba essere una federazione di Stati ovvero uno stato federale. Penetrata dal desiderio di collegarsi intimamente coll'Alemagna l' Austria coglierà con gioia ogni occasione di mostrare la sua devozione alla causa comune tedesca. Però è affatto inconciliabile colla speciale sua posizione il rinunziare totalmente ai suoi interessi particolari, il sottomettersi totalmente alla Confederazione, il rinunziare alla indipendenza dell'interna sua amministrazione, e deve riservarsi la facoltà assoluta di ratificare ciascuno dei decreti della medesima. Se questa clausula fosse giudicata inconciliabile coll'essenza di uno Stato federale, l'Austria non sarebbe in grado di soscrivere questo nuovo patto federale.

La *Gazzetta di Vienna* reca oggi un importante dichiarazione del governo austriaco sulla sua attinenza alla confederazione. Vi si ravvisa una certa tendenza *separatista*. Il gabinetto austriaco non vuole abbandonare gli interessi particolari dei suoi stati; esso fa delle riserve espressamente circa il suo assenso alle conclusioni della dieta, anzi dice chiaro: „In caso che venisse riconosciuto non essere il governo d'Austria conciliabile con una lega di stati, non accederebbe alla confederazione germanica „.

Lasciate che io vi esprima il dolore, il disgusto che questa dichiarazione eccitò in tutti gli amici della buona causa, in tutti coloro che sono animati dall' amore della patria comune; io temo assai che ciò non abbia ad essere una fiaccola di discordia che tornerà di vantaggio solamente ai repubblicani ed ai demagoghi del Reno. La proferta più volte ripetuta di affetto alla Germania non era che pura frase, i voti altamente espressi per l'unità dell'Alemagna, non erano che un ciarlatanismo.

A questo *separatismo* inclina pur troppo una gran parte del popolo; perchè senza sagrifizio di una parte dei diritti di sovranità e di interessi locali, nessuna intima lega di stati e di popoli è possibile.

Continui l'Austria in questo egoistico particolarismo, e noi prediciamo le più funeste conseguenze per lei medesima; l'elemento slavo, nè l'Austria separata dalla confederazione germanica soverchierà l' elemento tedesco, di cui è più numeroso del doppio, e l'Istria ed i porti dell'Adriatico, senza l' efficace protezione della confederazione germanica, vanno per sempre perduti per l'Austria.

FRANCOFORTE SUL MENO

25 aprile.

Avevasi il disegno di stabilire una specie di triumvirato della Prussia, dell'Austria e della Baviera, e di confidar loro tutto il potere esecutivo dell'Alemagna (la guerra, la pace, i trattati e le ambasciate). Si comprende, che una dittatura sia necessaria in un tempo di anarchia. Ma è strano che la Dieta e gli uomini di confidenza abbian voluto stabilire tale dittatura 15 giorni prima della riunione dell'Assemblea nazionale. Egli è più strano ancora, che si sia voluto effettuare questo disegno durante l'assenza di parecchi dei membri i più risoluti della Commissione dei cinquanta. Ma questo piano fallì contro il senso della maggiorità della Commissione, che provò col fatto, ch'essa comprendeva lo spirito del tempo ed i bisogni dell' Alemagna, allorchè trattavasi delle quistioni vitali. (*Gazz. di Colonia*)

UNGHERIA

Gli Ungheresi indirizzarono alle truppe italiane dimoranti in Ungheria il seguente manifesto, che degnamente risponde al concetto che l'Italia s'è fatta dell'eroica nazione ungherese. Unanimi nelle sventure, unanimi nel risorgimento, noi aspettiamo con viva fiducia il giorno di affratellarci ad essi vieppiù nella vittoria:

Gli Ungheresi ai Guerrieri Italiani

Viva la libertà, l'eguaglianza e la fraternità!

Abbiamo letto nelle gazzette italiane la lotta eroica dei vostri patrioti per la libertà, ed indipendenza del patrio suolo. Abbiamo inteso che l'Italia gemente sotto l'infame giogo dispotico dell'Austria, si ridestò per iscuoterlo; che si ridestò nel seno de'suoi figli, dalla tirannia vile d'un governo obbrobrioso oppressi ed oltraggiati, lo sdegno, ed il giusto pudore d'averlo sofferto finora. Essi si hanno mostrati degni della loro patria, degni di essere annoverati fra le nazioni libere.

Leggemmo pure, e con cuore straziato lo leggemmo; l'infame politica austriaca impiegò i figli del nostro paese libero ad opprimere i vostri combattenti per la libertà, ed i mezzi più efficaci si sono già da noi impiegati per impedire che i figli dell'Ungheria libera non sieno oltre impiegati pei sicarii della libertà!!!

Italiani! la vostra patria è libera; il sole del vostro cielo ameno, che se ne risentì di vedere schiava la terra più bella, e più degna di esser libera, il sole sorride sopra il popolo libero: l' aria del vostro paese non è più contaminata dal soffio velenoso della tirannia.

Molti ne caddero vittime — e molti ne cadranno forse ancora: ma la vostra causa è giusta, e Dio l'aiuterà, come lo disse il gran Pio nella sua benedizione profetica sopra gli stendardi tricolori italiani:

„ La croce sul petto, la Fede nell'anima, voi „ siete i guerrieri di Dio, e Dio non perde!!

Ma non è la vostra patria sola, che ebbe a combattere contro l'oppressione!!! Tutta l'Europa è in piedi, tutte le nazioni si porgono le mani per la sacra causa della libertà. E così abbiamo anche noi degli affari non molto amichevoli contro il governo austriaco; vi dichiariamo dunque per vostra regola, che non abbiamo la minima antipatia contro le truppe italiane, e qualunque sieno le informazioni menzognere che si fanno dai vostri capi tedeschi, noi non tendiamo ad altro che a mantenere intatta la nostra libertà, per aiutarvi quanto prima di rivedere la vostra patria — e per combattere o morire per la vostra libertà.

Non dimentichiamo i diritti umani, che le nazioni non sono al mondo ad ammazzarsi, ed opprimere la libertà, la quale deve essere cara, e santa.

Vivano i bravi Italiani, che seppero combattere, e morire per la libertà.

La parola d'entrambi sia:

Viva la libertà, l'eguaglianza, e la fraternità.

Dio ci guida alla vittoria.

Pest l'11 aprile 1848.

Vostri Amici

(*Gazz. di Venezia.*)

Nel giorno 10 si radunava il club principale di Pesth per rappresentare alla Dieta di Presburgo una protesta contro qualunque spedizione di truppe in Italia. Un' immensa assemblea generale del popolo si raccoglieva verso le cinque del dopopranzo sulla piazza del Museo per deliberare sullo stesso oggetto, e l' entusiasmo per la causa italiana fu sì grande, che accettata a pieni voti la mozione partiva issofatto una deputazione a Presburgo. Al generale entusiasmo non poco aveva contribuito la pubblicazione latina del proclama inviato da Milano ai Magiari ungheresi, talchè di primo slancio non volevasi rispondere per iscritto, ma deputare una rappresentazione al governo provvisorio che avesse a protestare l'impiego delle proprie truppe venir fatto contro la volontà ed il desiderio della nazione. La notte del 10 all' 11 non passò tranquilla, sulla tema che all'indomani un trasporto di soldati fosse staccato per avviarlo in Italia. Gli studenti in corpo presero le armi, ed associandosi molte guardie nazionali, determinati ad impedirlo, svegliarono il ministro Guari; e lo costrinsero a recarsi a Buda per ottenere dal comandante in capo il contr' ordine, minacciando che quando questo non venisse dato, avrebbero impiegato la forza delle armi. Frattanto avevano occupato il ponte che unisce le due città, e tenevano guardate le caserme dove alloggiavano militari. Tale assembramento non si disciolse che al mattino quando venne dichiarato ufficialmente che nessun soldato stava per l' Italia, e solo alcuni ne dovevano essere spediti a Comorra, i quali nondimeno vennero sorvegliati ed accompagnati dalla guardia nazionale.

RUSSIA

Leggesi nella *Gazz. d' Augusta* del 22 che al seguito della permissione accordata dal principe di Paschevvitz, governatore generale di Polonia, una deputazione Polacca deve portarsi a Pietroburgo per supplicare l' Imperatore di ristabilire il regno di Polonia come esisteva prima del 1830, e di unirvi tutti gli stati appartenenti agli atti sovrani, per formarne un regno unito.

Si sà che il generale de Fuci è partito da Berlino con importante missione per Pietroburgo, e che un Generale Austriaco lo è pure da Vienna per lo stesso oggetto.

In Russia regna il più grande entusiasmo. tutte le città offrono all' Imperatore uomini e denari per sostenere la dignità della Russia: La città di Mosca ha offerto 50 milioni di rubli al tesoro per far fronte alle spese d' una guerra. Intanto da Pietroburgo si spediscono immense valute d' oro in Inghilterra: l'ultima spedizione fu di 400 mila lire Italiane.

ARTICOLI COMUNICATI

LORETO

Allorchè si divulgò la notizia di una lettera da questa Città trasmessa a Roma in cui s'annunziava, che il P. Lalande penitenziere per la Nazione francese erasi opposto al solenne funebre uffizio celebrato l' 11 Marzo scorso in suffragio di quei prodi che morirono in Parigi li 23 e 24 febbrajo pp. concorde ed unanime fu lo stupore e dirò anche l'indignazione di tutti i buoni, che mal pativano nell'animo di vedere con aperta menzogna denigrato il nome di sì degno religioso. A smentire cosiffatta notizia, egli non fa altro di mestieri, che di rapportare, che il P. Lalande appena appresa la rivoluzione consumata in Parigi, concepì tosto *per il primo* la pietosa idea di suffragare i confratelli defonti, la manifestò *il primo* ai due Cappellani francesi, che l'approvarono con ogni maniera di sodisfacimento, e *fu quegli* che dopo avere preso i necessari concerti coll' amministratore del Pio Stabilimento francese, perchè la cerimonia riuscisse decorosa, partì espressamente per la volta di Ancona, onde invitare il Console francese ad assistere alla cerimonia. L'autore adunque di quella lettera mentì, e Dio voglia, che alla lettura di queste poche parole, si persuada del gran vero. La menzogna ha corta coda: la calunnia presto o tardi si manifesta.

SEZZE

L' orizzonte politico degli stati papali brillava di luce serena al paro d' ogni altro dell' Italia costituzionale quando nel giorno 19 Marzo questo popolo accorente, a guisa di fiume che s' ingrossa per via, salutava con grido unanime la bandiera tricolore sventolante libera come il vento dalla loggia del palagio municipale. Era pomposo spettacolo vedere il Municipio in forma publica avviarsi al maggior tempio circondato e preceduto dai nostri numerosi Civici dall' ondegianti criniere, e il popolo far ala e atteggiarsi in gran folla nella guisa che acque gemelle divise da frapposto terreno tornano a riunirsi gorgogliose e far piena corrente. Ad intervalli risuonavano all'aria grida ed evviva festose al sommo Principe riformatore, finchè si giunse alla chiesa cattedrale, ove tutte raccoltisi in atteggiamento solenne popolo e clero intuonarono l' inno ambrogiano in rendimento di grazie al Dio dei liberi e fra la salve tonanti e la divota armoniosa salmodia ognuno sentivasi gagliardo, ove fosse duro necessità di difendere col braccio la concessa costituzione e questa patria italiana, ma nessuno bastava, a parer mio, non dirò di significar con parole, ma neppure dentro se comprendere la piena di quei sublimi affetti che non hanno nome sulla terra. La solenne funzione compivasi con sommo decoro ordine e pompa.

Fra i molti onorandi cittadini che in bella gara s' adoperarono come fossero un uomo solo a festeggiare la concessa costituzione, ebbe massima parte Cesare Cerroni giovane per virtù di mente e di cuore eccellente: e perchè vuolle a sue spese rallegrare la città con una corsa di cavalli in truppa, e lungo la passeggiata ove affluì l' esultante popolo prodigiosamente fecé di se bella mostra la guardia Civica avente dallato operoso Capitano Leonardo Fasci e seguita da eletta mano di cittadini ordinati a plutoni a capo dei quali spiccava il giovine Cerroni portante in mano la nazionale bandiera: e perchè chiuse la memoranda giornata con apposita accademia di musica eseguita nel suo palagio con solennità di pompa e prodigio di liete ed oneste accoglienze diè signorile trattamento imbandito a dovizia e con splendida larghezza. La sala spaziosa ornata di paramenti a festa nazionale e vagamente illuminata s' istoriavà dei forti fatti e di dolorose e monumentali memorie di questa bella Penisola. Dalle pareti pendevano con lungo ordine disposte 16 bandiere appartenenti ad altrettante città d' Italia, le quali giovarono o col braccio, o col senno la santa causa dell' indipendenza Italiana; oimè! sei vedeansi coperte di velo nero perchè ancora divise della grande Italiana famiglia insanguina per le vie il ferro del feroce straniero. Fra gli spazii eguali leggevansi il nome di Carlo Alberto spada della sorgente Italia, del magnanimo Leopoldo II, di Garibaldi quel fior di gagliardi, di Romagnosi, e Gioja, di Gioberti, e Mamiani di Cesare Balbo, e Massimo d' Azeglio trombe dell' Italiano risorgimento. Fra duplice vessillo pontificio e nazionale elevavasi sublime il busto dell' adorato Pio IX che pareva posare come a trionfo di tanta pompa solenne.

Persone gentili, e chi è tra i setini che non sia gentile? e donne leggiadre popolarono la sala: gl' inni e canti italiani e poesie d' alto sentire scossero tutte le menti, infiammarono tutti i cuori e scoppiarono fragorosi e prolungati gli applausi all' Italia, ai Principi riformatori; all' immortale Pio IX che ha in pugno i futuri destini di questo bellissimo Paese.

GIUSEPPE DI BELLÀ

NOTIZIE DELLA SERA

Nella Gazzetta di Bologna, e in un bullettino ufficiale pubblicato a Padova troviamo le seguenti notizie che però meritano conferma. Carlo Alberto avea mosso l' esercito così da poter chiudere ogni via allo stato maggiore di Radetzhy, nel quale era compreso lo stesso Radetzky, un figlio dell' ex-Vicerè e 12 generali. Un oste traditore che fu subito fucilato li avvertì di ritirarsi. Nel 30 aprile e 1 maggio il combattimento continuava, ed il 1 maggio entravano in Brescia 500 prigionieri austriaci. È ormai fuori di dubbio che i Piemontesi hanno varcato l' Adige a Ponton. Forse il passo non era compiuto il 2 ma lo era certo la mattina del 3.

Dal bullettino ufficiale di Padova si conferma il passaggio dell'Adige a Ponton con molta perdita di austriaci. Si da per certo che a Ponton gli austriaci assaltassero vivamente i Piemontesi, che fingendo di ritirarsi a precipizio voltarono improvvisamente la fronte e piombarono addosso al nemico con tanto impeto che molti austriaci nella fuga precipitosa restarono annegati nell' Adige. I piemontesi allora passarono il fiume e si spinsero sino a Pescantina.

I generali Taxis e Lichtenstein sono prigioni: d' Aspre è morto.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DE' PONTEFICI NUM. 48 A.

GIOVEDI' 11 MAGGIO 1848. ROMA ANNO II. N.° 56

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	"	3 —
Un anno.	"	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi.	Franchi	10
Sei mesi.	"	20
Un anno.	"	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	*Bajocchi*	30
Al di là delle dieci, per ogni linea	"	2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux*.
LUCCA Sig. *V. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Groudona*.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura.
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf*.
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILL madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez*.
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Lovvel*.
MADRID Sig. *Monnier*.
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües*.
BERLINO Sig. *Dunker*.
PIETROBURGO Sig. *ellizard*.
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio* N.122.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono *che al detto Ufficio*.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

LE LEGIONI ROMANE

Se taluno bramasse di conoscere appieno quanto sia grande ancora e venerato il nome romano segua con la mente il cammino delle nostre legioni a traverso i popoli d'Italia. Salutate ovunque con amore e rispetto, non v'è città non v'é borgo che non faccia a gara per accoglierle nel suo seno ed onorarle. Si preparano per esse gli archi di trionfo, le ghirlande di fiori, ad esse s'indirizza l'eloquente parola degli oratori, il festoso evviva dei poeti: le accompagna la feconda preghiera dei vecchi, il voto delle madri, il palpito delle donzelle. Quando l'aquila romana si mostra bella e risplendente sul'a vetta dei monti, quando scende con le ali spiegate il pendìo delle colline, e và maestosa per le verdeggianti italiche pianure, dalle case, dalle capanne e dai campi si distacca una gente innumerevole e come a farle siepe lungo le vie. Poi quando passano i nostri fratelli, orgogliosi del nome che portano, un fragoroso evviva parte da ogni petto. Ecco l'aquila, grida una voce che corre al pari di elettrica scintilla, ecco l'aquila che torna a sciogliere il volo dal Campidoglio, salutiamola; ecco il vessillo ai tre colori che sventolò sui colli di Quirino, che si fece benedire dal gran Pontefice, salutiamolo. E a quella vista e a quel grido una forza irresistibile trascina l'animosa gioventù a seguire quell'aquila e quel vessillo.

Fuggite o barbari, si avvicinano i romani di Mario, e giurarono di purgare per sempre la patria della vostra odiosa presenza: la sorte dei Cimbri vi aspetta; sono pochi i nepoti di Quirino a fronte delle vostre orde barbariche, ma portano un nome che vale un esercito; ma basta il grido dell'aquila romana a risvegliare i sepolti, se i viventi figli d'Italia non si mostrassero degni della loro patria.

Quando fra le ruine immense del nostro anfiteatro, e alla vista del Campidoglio sorse il primo grido di guerra dai petti romani, quando si alzarono mille e mille destre per giurare o la cacciata dei barbari o la morte, le sorti d'Italia furono assicurate per sempre. La scintilla partita da Roma doveva trasformarsi in un vasto inestinguibile incendio. Gloria eterna a voi o prodi che passando con la rapidità del lampo dai molli ozj, dai pacati riposi alle dure fatiche dei viaggi, ai pericolosi sperimenti delle battaglie mostraste al mondo che la romana virtù può dormire ma non ispegnersi. Sia largo compenso al vostro generoso sacrificio l'applauso di tanti popoli, la riconoscenza della vostra gran madre Roma, quella voce interna che vi dice di aver contribuito in parte alla salute d'Italia, riconducendo dopo tanti secoli le aquile latine a traverso quei monti e quei piani che le salutarono mille volte coi trionfali evviva.

I nostri nemici, a cui la viltá e la paura chiuse l'animà ad ogni sentimento generoso, non videro le conseguenze della vostra marcia in mezzo ai fratelli d'Italia; e forse si rallegrarono nel vedervi correre ciecamente incontro ai pericoli, e fecero voti in secreto perchè il ferro austriaco facesse le loro vendette. Iddio gli punisce ora dei loro iniqui desiderj: niente agguaglia la loro disperazione nel sentirvi forti e gloriosi, nel sapervi animati da quel santo orgoglio che rese invincibili i padri vostri, e che vi restò unico retaggio fra le persecuzioni della barbarie e della tirannide congiurata per l'orgoglio del nome che le virtù ed il coraggio dei padri vi dava. La viltà è fatta pei servi, ma per voi sorge ancora la vetta capitolina, e se il tempo delle conquiste è passato, un altro trionfo vi aspetta, il trionfo della sapienza liberale sull'ignoranza e l'oppressione, il trionfo di quella croce che portate sul petto come simbolo *di fratellanza e di amore*.

All'ora in cui scriviamo i nostri fratelli si saranno già trovati a fronte dei barbari. Dio e la patria avranno ispirato ad essi un coraggio invincibile; soldati che combattono per la gloria e per la libertà del loro paese non furono mai vinti da gente serva dell'oro e invilita dalla sferza: ma se il destino avesse disposto altrimenti, noi benediremo il sangue versato da quei valorosi; perché da ogni stilla di esso sorgeranno a migliaja i vendicatori, perchè sarà esso il più bel colore che adorni la nostra nazionale bandiera, la più bella gemma della corona d'Italia.

P. Sterbini.

L'Allemagna è agitata da uno scisma politico che le toglie la facoltà di riconoscere un centro di forza onde potersi ricostituire più facilmente in nazione. Il Ducato di Baden sostiene a stento gli urti dei repubblicani di Costanza ove era stato istallato un governo provvisorio. Ambe le parti si provvedevano dei mezzi per la guerra. A Friborgo una assemblea numerosa si era pronunciata contro il Governo Badese. Le truppe stavano intorno alla città mentre i repubblicani occupavano l'interno. Il 25 dello scorso aprile s'impegnava battaglia dalle parti contendenti nella quale giornata i repubblicani ebbero la peggio. Nel giorno susseguente, rinnovato l'attacco, ripresero questi le posizioni perdute, ma giunti alle truppe nuovi rinforzi e chiusi dentro la città, furono costretti a cedere, e nel mezzodì del 24 le milizie entrarono in Friburgo. Le perdite sono state gravi in ispecie pei reggimenti Badesi.

Il Wurtemberg, e la Baviera provano anche essi della agitazione che domina nella intera Germania.

La Prussia occupata nella questione dei ducati Schlesvvig Holstein contro la Danimarca, avea sino ad ora riportati vantaggi sulle truppe dei due ducati ed i corpi franchi: ma nel giorno 23 vi fu un combattimento fra le truppe prussiane e danesi vicino a Buffor mediante il quale le prime si impadronirono di Friedruhsberg. Vuolsi ancora che abbiano preso Schlesvvig.

La Dieta di Francfort nel tempo che biasima i progetti dei repubblicani del mezzogiorno approva sommamente la condotta della Prussia rispetto a questi Ducati. La sommossa di Cassel ha attirato la di lei attenzione, ed è intervenuta in tale questione con una specie di autorità per mezzo di una deputazione colà inviata. L'influenza autorevole della commissione dei cinquanta stabilita a Francfort è al certo il fatto più degno di attenzione, ed il nucleo d'onde forse uscirà un potere organizzatore della nuova Germania. La Dieta avea prorogato sino al 18 maggio l'apertura della assemblea costituente.

Il re di Prussia pare che abbia decisamente cambiata idea sulla ricostituzione della Polonia.

Nella Servia Bibesco è stato cacciato, ed espulsa la guarnigiorne turca di Belgrado. La mano della Russia potrebbe essere la istigatrice delle convulsioni politiche che si preparano in queste contrade, e tanto più che non essendo preoccupata di alcuna particolare questione come lo sono le altre potenze, può essera libera nella azione. Essa dunque spera in quei torbidi forse per innoltrare i suoi passi, ma sembra che un ostacolo del tutto inaspettato possa impedire la realizzazione de'suoi progetti, e questo deriverebbe dalla Ungheria, la quale vuolsi che si prepari ad una opposizione.

Di tutte le parti della Germania quella in cui regna la maggiore paralisi politica è l'Austria. Nella capitale vi è una continua anarchia. In ogni notte vi è qualche collisione per le strade. L'imperatore nulla può. I ministri sono in un imbarazzo indescrivibile e le classi laboriose sono in preda ad una incessante agitazione. I nobili cacciano i loro domestici, e l'aristocrazia finanziaria è costretta dalla crisi commerciale che domina a ristringere le spese. Gli stati congiunti all'impero, vanno tutti ad operare il loro distaccamento.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Roma continua ad essere tranquilla: un solo pensiero la tiene agitata, il pensiero d'una battaglia vicina fra i nostri e gli austriaci sul Piave. È però degno di essere osservato il contegno di tante madri, di tanti parenti che hanno i loro più cari all'armata. La prima domanda che fanno essi ad ogni notizia che giunge o vera o falsa d'una battaglia si è se vincemmo: nel loro viso non vi scorgi mai l'ansietà di chi non pensa che al pericolo dei fratelli e dei figli; l'amore del proprio paese occupa nel loro cuore il primo posto, e la vittoria sarebbe un rimedio potentissimo per calmare il dolore di essere rimasti privi di oggetti carissimi.

Nelle alte regioni si continua a fomentare l'allarme e i timori dai soliti maestri d'ogni arte cortigianesca. Speriamo che le savie ed accorte parole dei signori conti Mastai basteranno a dileguare i sospetti e le dubbiezze. Guai se cominciasse a indebolirsi la fiducia; guai se il governo appoggiandosi ad una frazione di popolo risvegliasse il timore nel resto di volersene fare un istromento di resistenza. Se quanto accadde in Roma da due anni meritò gli elogj dell'Italia e dell'Europa si deve tutto alla reciproca fiducia con cui vissero sino ad ora Principe e Popolo.

— Lunedì a mattina cessò di vivere il distinto giureconsulto sig. avv. Benedetti membro della Consulta di Stato. Il dolore cagionato dalla perdita di quest'uomo è stato di tutti, e nella sera di martedì venne trasportata alla Chiesa la sua spoglia mortale con la pompa la più solenne. Apriva il corteggio un plotone di guardia civica del quarto battaglione a cui il defonto apparteneva: quindi dopo il consueto corteo di frati e sacerdoti giungeva il feretro la cui coltre era sorretta ai lembi da quattro consultori. Poscia veniva il generale in capo della guardia civica con numerosa ufficialità a cui facevano seguito con torcie e nel più religioso silenzio tutta la Consulta di Stato con i suoi Uditori, ed alcuni Ministri, poscia succedeva il corpo dei giudici, quello degli avvocati, e de'curiali, ed i varii circoli Romani. Chiudevano il funebre convoglio l'intero battaglione quarto della guardia civica, ed in ultimo il battaglione della Speranza.

La SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, con biglietto di S. E. il sig. Ministro dell'Interno in data del 29 aprile, si è degnata di nominare Delegato della Provincia di Perugia il sig. Conte Avv. Girolamo Rota.

La stessa SANTITA' SUA, con altro biglietto di S. E. il sig. Ministro dell'Interno in data dei 7 maggio, si è degnata di nominare Comandante provvisorio della Guardia Civica di Roma S. E. il sig. Principe Aldobrandini, Tenente Colonnello del quarto Battaglione.

Per altra risoluzione presa nel Consiglio dei Ministri, S. E. il Ministro delle Armi ha nominato, con dispaccio del giorno 8, il Conte Carlo Pepoli Commissario generale appresso il Corpo di operazione del generale Durando.

Per altra risoluzione presa nel Consiglio dei Ministri, S. E. il Ministro degli Affari Esteri secolari ha mandato nuove istruzioni al signor Carlo Farini Commissario del Governo appresso S. M. il Re Carlo Alberto.

Possiamo assicurare che sono stati dati i passaporti a S. E. il sig. conte Lutzovv già Ambasciatore d'Austria presso la S. Sede, e che il Governo stà prendendo que' provvedimenti che si convengono per assicurare la sua persona nello stradale.

L'Inviato della Repubblica francese sig. de Forbin-Janson ha presentato domenica 7, nelle ore pomeridiane, alla *Santità di Nostro Signore* il sig. Kerouartz comandante la corvetta a vapore francese il *Plutone*, di stazione a Civitavecchia, con lo stato maggiore della corvetta medesima. Tanto il sig. Forbin-Janson, quanto i bravi marini da lui presentati, furono altamente commossi dai modi paterni ed affettuosi, coi quali vennero ricevuti dal Padre comune de' fedeli, che dopo la presentazione si degnò trattenere particolarmente il sig. Inviato.

(*Gazz. di Roma*).

Molte lettere giunte da Ancona recano la notizia di una battaglia decisiva data presso il Tagliamento dal General Durando con disfatta intera dell'armata di Nugent, comprata dai nostri a costo di molto sangue. La notizia merita conferma; sebbene dicesi giunta col battello a vapore da Venezia.

COMITATO ELETTORALE

Il Comitato Elettorale di Roma di cui abbiamo parlato nei scorsi fogli dopo aver terminato lo spoglio delle liste elettorali presentò all'assemblea generale la sera degli 8 i nomi di circa 30 individui scelti fra gli elegibili per esser presentati come canditati all'elezione di Roma, della comarca, e di alcune città dello stato che avevano richiesto i consigli del nostro comitato. Sono per la maggior parte nomi rispettabili e meritevoli di ogni fiducia. Noi daremo l'Elenco di coloro che furono scelti come candidati di Roma, della Comarca, e delle città indicate dall'Assemblea generale per mezzo di schede. Facciamo però osservare che se il comitato di Roma può in qualche modo rappresentare il popolo Romano perchè fu nominato da tutti i circoli e casini di Roma, non potrà però mai rappresentare l'opinione dei distretti esistenti nella Comarca che non ebbero da essi alcun mandato. Soltanto può dirsi che se in qualche distretto vi sia una opinione formulata sopra qualche soggetto possano gli elettori appigliarsi a qualche nome indicato nelle liste del Comitato.

Il Contemporaneo conservando la libertà della sua opinione parlerà francamente e lealmente su quei soggetti che si presentarono come canditati. E' così importante oggi la formazione di una rappresentanza Nazionale, è così serio il mandato che sarà ad essi affidato, che ogni scrittore abbandonando ogni riguardo non deve aver altro in mira che il bene del suo paese. Noi domanderemo in primo luogo ai candidati una professione di fede politica che congiunta ad un carattere indipendente, ad una vita passata libera da ogni taccia servirà per guida sicura al voto dell'Elettore. Ci dispiace di vedere la renitenza di alcuni buoni cittadini i quali hanno la intima coscienza di poter servire con zelo e disinteresse il proprio paese, e non si mettono ancora in vista. E' una modestia male intesa, che lasciando gli elettori nell'ignoranza può condurli a nominare persone che non rifuggono da ogni intrigo, che non si vergognano di mentire con false promesse fatte al pubblico per essere onorati della deputazione credendo quel posto un giardino per salire in alto, o per procurarsi amicizie e protezioni.

Dall'altro canto il pubblico sembra che non comprenda abbastanza la gravità del voto che esso è chiamato a dare in questa circostanza solenne. Quel Cittadino che oggi si rifiuta ad occuparsi con tutto l'impegno della prossima elezione è inimico del suo Paese; e prepara a se stesso ed ai suoi concittadini giorni terribili di discordia e di guerra civile.

In uno stato di cose come il nostro in cui tutto o deve riformarsi, o crearsi, in cui per il passaggio rapido dall'antico al nuovo; per l'urto di tanti interessi contrarj, per la guerra sorda tenebrosa ma continua, ma instancabile di tutti i nostri nemici interni ed esterni vi è bisogno di costanza e di fermezza nei nuovi deputati, se la rappresentanza Nazionale non è compatta ed unita per vincere tanti ostacoli, e si lascia dominare da influenze nemiche, vi è pericolo di veder rovesciato il nostro edifizio sociale in sul primo suo sorgere con danno irreparabile del nostro Stato e d'Italia tutta. Sarebbero allora inutili tutti i rimorsi, ed invano gli Elettori si pentirebbero di aver mancato vilmente ai loro sacri doveri.

COMITATO DI GUERRA

Il Comitato di Guerra Romano non si stanca mai di procurare con ogni mezzo i sussidj che servono all'armamento dei Civici e dei volontarj. Ultimamente si è molto adoperato perchè con ogni sollecitudine si armasse il Battaglione de' Volontarj di Frosinone. D'accordo con alcuni benemeriti Cittadini di quella Provincia venuti appositamente in Roma, e col futuro Delegato di quel Paese hanno spinto il Governo a somministrare le armi che mancavano, togliendone un piccolo numero da molte migliaja di fucili che esistono nell'Armeria, e che non sappiamo la ragione per cui le tengono nascoste e si niegano ai paesi che le dimandano.

Il Comitato di Guerra Romano ha ricevuto notizia d'Ancona e da Bologna che due altri comitati si sono formati in quei paesi, e che questi Comitati si porranno in accordo perfetto col Romano, onde venire in ajuto del Governo nelle operazioni Militari.

Fra le altre domande che le truppe volontarie indirizzano ogni giorno al Governo vi è quella delle camicie e delle scarpe, oggetti di cui mancano. Sappiamo che il Comitato farà un'appello all'amor patrio e fraterno dei cittadini per avere intanto un numero di camicie necessario a riparare il bisogno. A tale effetto proporrà che una commissione di Signore Romane raccolga in dono, girando per la città, quante camicie saranno offerte dai nostri Cittadini che con somnio piacere si presteranno a soccorrere i loro Fratelli.

BOLOGNA 5 Maggio

— Lettere portano che a giorni si attendono in Ancona navi da guerra sarde ed inglesi. L'Austria vieta ai suoi vapori commerciali di toccare i porti di Venezia, Ancona e Brindisi, ed ha spedito barche cannoniere ad infestare le acque di Magnavacca e di Comacchio. Forse è questa la ragione per la quale la Legazione di Ferrara mandò, la trascorsa notte, a sollecitare l'invio colà

della sezione di artiglieria, che tuttora rimaneva in Bologna. Dessa parte all'istante.

— Da Venezia ci viene scritto, in data del 3 che quel Governo Provvisorio, conferito all' egregio nostro Pier Damiano Armandi il grado di Generale di artiglieria, abbia ad esso, con decreto del 2 corrente, il Ministero della guerra nominandolo Presidente del nuovo Comitato di guerra, composto oltre a lui di quattro assessori. — Le cose al campo dell' alto Veneto vanno bene, ed a momenti l' armata di Durando doveva passare la Piave. Nugent era in ritirata. Il giorno 2 giungeva in Venezia proveniente da Genova il marchese Ippolito Spinola, Luogotenente di vascello, che precede l' arrivo della squadra sarda nell' Adriatico. (*Gazz. di Bologna*)

7 *Maggio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Ieri sera è stato qui aperto il Circolo Bolognese nel palazzo Bianchetti. L' adunanza fu numerosa. Parlò primo di tutti il presidente Zannolini uomo degnissimo, e stato dal 1831 in quà esule in Francia per opinioni politiche. Toccò dello stato attuale delle cose in modo assennato e prudente, e ricordate le istituzioni liberali date da Pio IX consigliò di non far passi che porterebbero danno gravissimo alla causa italiana. Nelle discussioni che ebbero luogo si parlò della condizione della guerra coll' Austria, della necessità di cooperavi con ogni mezzo, e sull'esempio di Roma si propose e approvò ad unanimità di voti la istituzione di un Comitato di Guerra. Indi si propose e approvò un indirizzo al futuro Ministero (da che ignoravasi ancora la sua ricomposizione) di Roma per domandare un allargamento istantaneo della Legge Elettorale in favore delle *capacità*, che si dovrebbero poter eleggere liberamente senza guardare nè a censo, nè a grado o cariche, dovendo bastare per titolo della loro elegibilità la sola fiducia che pone in essi il pubblico eleggendoli a suoi deputati.

In questo momento (2 ore pom.) entrano fra gli applausi dei Bolognesi gli artiglieri Romani coi due pezzi da campagna regalati a Roma dalle dame Genovesi. La tenuta non può essere nè desiderarsi migliore.

Scrivono da Ferrara essere colà accaduti alcuni tumulti per la predica ivi fatta dal P. Bassi, che si lasciò trasportare dal suo zelo ad espressioni insultanti l' onore dei Ferraresi. Pare però che la mediazione dei buoni sia giunta a soffocare ogni mal umore.

FERRARA 4 *maggio*

Il general Ferrari richiesto dal comitato di Badia, il quale temeva l'avanzamento degli austriaci, che avevano aumentato le loro forze in Legnago, gli ha spedito un battaglione forte di oltre 500 uomini.

Questa mattina sono partiti per Rovigo i tremila uomini giunti il 2. Ieri verso sera arrivò un battaglione civico di Bologna con cappotti uniformi, bene armato e bene addestrato. Domani proseguirà la marcia.

Il nostro card. legato attende di concordia con i capi della forza a mandar truppe a Comacchio, Volano e Goro, per impedire l'approdo di una flottiglia austriaca composta di una fregata *la Belluna*, di un vapore *il Vulcano*, e di tre brick; la qual flottiglia ha già fatto il tentativo di uno sbarco a Chioggia. Questo tentativo le riuscì vano: poichè ne fu vigorosamente respinta.

(*Corr. Minist.*)

Altra del 5

Già sono partiti, per tutelare i più importanti punti del littorale, 400 uomini presi da varj corpi sotto il comando del sig. La-Masa, colonnello dello stato maggiore dell'esercito siciliano, che trovavasi qui con un centinajo di uomini, e del sig. Lopez, maggiore dell'artiglieria pontificia. Essi hanno istruzione di andare d'accordo col comandante la guardia civica per combinare, se mai avvenisse il caso, l'unità d'azione dirigente nella difesa di Magnavacca e di Comacchio. Queste provvidenze hanno posto in calma i cittadini. Le notizie pervenuteci da Comacchio sono tranquillizanti appieno: niun legno nemico scorgendosi da quel littorale.

(*Corr. Minist.*)

AL COMANDANTE LA PIAZZA DI FERRARA

Ogni milite austriaco, che entra in Italia, è un' onta che più presto possibile è necessario vendicare, e vendicare col sagrificio di uomini e cose, perchè l' emancipazioni nazionali non si acquistano che per la guerra e colla guerra.

I volontari Siculi non vorrebbero partire da Ferrara lasciando nella fortezza e dietro le loro spalle mille soldati austriaci. Sostenuti da quello che dicono i bravi generali, e l' arte geostrategica, i Siciliani bramerebbero prendere di assalto la fortezza ferrarese, perchè ne risulterebbero grandissimi vantaggi:

1. Un incoraggiamento generale per tutti gli italiani, ed uno scuoramento nell' animo dello scismatico straniero.

2. L'acquisto di prezioso materiale da guerra.

3. La discesa in campo degli 800 militi pontificii, ora di guarnigione in Ferrara.

4. Lo spianamento di un forte di ritirata, che in varii casi potrà essere vantaggiosissimo all' inimico.

5. La sicurezza di una delle più belle città dello stato pontificio.

Per effettuare siffatta impresa noi della Legione Sicula, dopo esplorato l' animo de' nostri compagni di arme, crediamo che s'istituisca un *Consiglio Militare* onde prontamente apprestare gli opportuni mezzi materiali per l'attacco della fortezza.

Il pallido argomento che si sagrificherebbero delle vittime italiane per la presa della fortezza di Ferrara, mentre sparisce in faccia ai menzionati vantaggi, non ha luogo contro la presente petizione: poichè i Siculi partiti da Palermo per la santa guerra avendo fermamente giurato di morire pel trionfo di essa, la loro morte per la presa di quella fortezza nessuna vittima di più seguirebbe. E a ciò fare una felice occasione si presenta, l' arrivo dei fratelli napolitani che potrebbero in questo caso dare bella mostra del sapere e del coraggio loro.

Ferrara 2 *Maggio* 1848.

Firmato IL COLONNELLO LA MASA.

FIRENZE 6 maggio:

— Abbiamo da persona bene informata che a Trieste fino dal giorno 2 maggio tutti i bastimenti della *Compagnia* del Lloyd furono equipaggiati con marinari inglesi e greci, licenziando il vecchio equipaggio. (*Alba*)

Riceviamo per lettera del 5 corrente da Massa la notizia seguente:

A Carrara i Deputati legalmente riuniti alle ore otto di questa mane, dopo una brevissima discussione, hanno decretata la riunione di quel Ducato alla Toscana.

Si scrive che il Decreto è stato emesso per acclamazione sì dai Deputati che del popolo presente alla discussione.

Se non siamo male informati; il Sig. Farini sostituto del Ministero dell' Interno del Papa e spedito da esso al Re Carlo Alberto; è portatore di un dispaccio di Sua Santità col quale mette assolutamente in piena disposizione dello stesso Re Carlo Alberto tutte quante le milizie pontificie. (*La Patria*)

8 *Maggio*

Ieri giunsero qui i Sigg. Pasolini, Recchi e Simonetti, già Ministri Romani. Essi hanno ricevuto onorevole accoglienza dovuta tanto al loro sincero amore all' Italia, e aperta volontà di far la guerra della Indipendenza, quanto alla saggezza de' consigli co' quali si sono sempre sforzati di allontanare dal Papa le malefiche influenze austriache. (*Patria*)

Leggiamo nella *Patria*.

In breve uscirà in luce un' Opera nuova di *Vincenzo Gioberti*, cioè *l'Apologia del libro intitolato il Gesuita moderno*. Per ora se ne conoscono alcuni brani della Introduzione. Noi ne rechiamo uno relativo alla necessaria impresa di formare un gran Regno Subalpino: impresa che non è più dubbiosa pel valore del gran Capitano d'Italia, e pel senno de'veri Italiani. LA DIREZIONE.

L'unità italica, sospirata da tanti secoli, sta in vostra mano, o Veneto-Lombardi; voi potete darla a una parte e apparecchiarla infallibilmente al resto della penisola. Due sole opportunità aveste di conferire alla comune patria un tanto beneficio durante il corso di un millennio; cioè l'una nei tempi della lega lombarda, l' altra presentemente. I vostri avi non seppero cogliere il punto, e anteposero le licenze e le gare municipali alle comuni franchigie. Ma essi furono più degni di compassione che di condanna; perchè l'idea distinta dell' unione italica e il conoscerne i pregi troppo eccedeva la scarsa coltura di quei secoli ne' quali i più grandi spiriti rannicchiavano la nazione tra i termini del municipio. Un tal errore non può più aver luogo nella luce dell'età moderna; e quello degli antenati renderebbe ancor più inescusabile il vostro, se non cavaste ammaestramento dai tristi frutti che ne ricolsero. E in che modo potete restringere i vincoli della famiglia italiana, se non coll'unirvi al Piemonte? Il quale è la sola provincia dell'Italia nordica; che abbia un forte principio di union nazionale nell' unità regia del suo governo. Questo principio unificativo bisogna prenderlo dove si trova più vivo ed efficace! e niun paese meglio il possiede del subalpino, che ha l'esercito più fiorito, e poderoso di Italia, una monarchia secolare, ed un principe a cui l'Italia è debitrice in gran parte della sua rinascita.

Se vi stringete al Piemonte sotto lo scettro civile di Carlo Alberto, voi farete un regno potente, che protendendosi dal Tirreno all' Adriatico, quasi vincolo politico dei due mari, comprenderà tutta la valle eridanica colle pendici ligustiche degli Appennini. Questo reame sarà governato dalla dinastia più nazionale d'Italia, e più antica d'Europa; e da un principe valoroso che fin da giovane ebbe il pensiero della vostra redenzione e maturo la compie colle sue armi. La vostra libertà avrà per base e presidio uno statuto civile che i popoli del nuovo regno ordineranno d'accordo col loro capo. Avrete un consesso e parlamento nazionale, che risedendo con regolata vicenda in Genova, in Torino, in Milano e in Venezia, contribuirà ad affratellare e mescere insieme le popolazioni delle varie provincie e a spegnere le faville di avversione e di scisma che sopravvivono. Parma e Piacenza, Modena e Reggio faranno parte della famiglia. Sarà pertanto un vero Regno italico, perchè conterrà virtualmente in se stesso l'Italia dell'avvenire; e non sarà cosa forestiera, come quello di una volta, ma cosa patria, per genio ed origine schiettamente italiano. Chi può contemplare l'idea di questo regno, senza sentirsi compreso di amore e di desiderio? Chi può vacillare un solo istante nell' elezione? Giacchè non si tratta di utopie, di sogni, di chimere, e neanco d'imprese difficili; ma di tale ordinamento, la cui esecuzione dipende da una vostra parola. Un umile scrittore invitava poco addietro i nostri principi a pronunziare che l'Italia fosse; la sua voce fu esaudita, e l'Italia è. Ora questo medesimo scrittore grida a Voi, Veneti-Lombardi: DITE CHE SIA L'UNITA' ITALIANA, E L'UNITA' ITALIANA SARA'! Il primo verbo di creazione e di salute ci venne dai capi; ma il secondo dee uscire principalmente dai popoli, e in particolare da voi, che per le ultime geste siete il vanto e la gloria più illustre della penisola.

TORINO 2 *maggio*

Il sig. GIOBERTI ha accettato la deputazione, a cui lo scelse il collegio elettorale del 3. circondario di Torino. (*Patria*)

GENOVA 4 *maggio*.

Siamo assicurati che la Legazione sarda a Pietroburgo ha lasciato la capitale della Russia, e che la legazione russa in Torino è sul punto di lasciare la nostra città. Gl' interessi commerciali dei due regni saranno tutelati da soli agenti consolari. Altri potrà per avventura dolersi o sgomentarsi di questo fatto; noi ne ricaviamo argomento di gioia e di fiducia. Oramai i destini della libertà italiana si combattono nei campi bagnati dal Mincio e dall' Isonzo; e tra il principe costitutore e guerriero e l' autocrata della Russia e l' oppressore della Polonia si è scavato tale abisso, che niun tranello diplomatico giova a nascondere, nonchè a riempire. Il nostro diritto e la nostra spada, ecco quali esser devono le arti nostre.

(*Gazz. di Genova*)

MILANO

Da lettera privata di Costantinopoli in data del 16 aprile, gentilmente esibitaci, raccogliamo i seguenti particolari che si riferiscono alla causa italiana.

Da Costantinopoli partì una piccola banda di volontari che arriveranno in Italia verso il principiare di maggio per la via di Livorno e di Genova. Loro capi sono il pittore Vassalli ed il Guaita: ambidue si conoscono del mestiere dell' armi, e potranno prestare utili servigi. I fratelli toscani li donarono di una bellissima bandiera, sperando che l' eletto drappello giungerà in tempo da prendere parte alla gloriosa lotta dell' indipendenza. (22 *Marzo*)

3 Maggio

Jeri l'altro arrivarono i Polacchi condotti dal Michiovvicz. Essi furono festeggiati come meritarono, e trattati da fratelli. Molti cittadini andarono ad incontrarli a quattro e più miglia della città. Si dice che essi vogliono andare nel Friuli a cantare l' inno nazionale innanzi a Nugent per attirare a sè i loro compatriotti.

5 *Maggio*

I bravi Piemontesi si rinfrancano sulle posizioni, ultimamente conquistate.

Il Quartier Generale è tuttora a Somma-Campagna.

Ieri fuvvi la distribuzione dei premj, e gli artiglieri tutti indistintamente, dal comandante all'ultimo cannoniere, presenti agli ultimi fatti d'arme vennero decorati con medaglia d'argento.

Dalle posizioni occupate dalla nostra armata si scorgevano jeri, sulla direzione di Verona, diversi incendii, ma non si sa ancora positivamente se il fuoco era entro o fuori la città.

Arrivarono ieri al campo i cannoni da breccia che tanto erano aspettati, e con questo aiuto si crede verrà intimata la resa di Peschiera.

(*Gazz. di Genova*)

Leggiamo nel giornale milanese il 22 *Marzo* le seguenti parole degne di essere rimarcate.

L'Inghilterra protestò ripetutamente di volere l'amicizia della Francia: eppur quante volte non adoperò ad attraversarsi alle nobili mire della sua politica nell' Algeria, in Egitto, nel Portogallo, nella Spagna, alle Isole Marchesi!

Ed ultimamente negli affari di Napoli non mandò ella lord Minto, il quale sotto apparenza di volere adoperare al bene di quel regno e alla riconciliazione della Sicilia con Napoli, non appena udì parlare di unione italiana, di nazionalità, di indipendenza, lasciò l' opera sul più buono; ricusando di recarsi in Sicilia sotto un frivolissimo pretesto? Ed ora che recatosi a Torino, di là mosse al campo, voglia il cielo non ci vada per tutt' altro che per bene, e che sia apportatore, come dice, di franche e generose parole da parte del governo britannico.

I soli fratelli Litta diedero al governo lire 140,000 in denaro, 32 cavalli, una batteria completa di cannoni, al secondo invito diedero altri cavalli. (*Dal Pensiero Italiano.*)

I TEDESCHI E GLI ITALIANI

Nella seduta tenutasi il giorno 19 corrente a Francoforte sul Meno dal Comitato dei cinquanta, si dovea, sulla relazione di apposita Commissione, discutere un progetto di risposta al manifesto inviato dal Governo Lombardo alla Nazione Germanica; ma la causa Lombarda, e, direm meglio, italiana, trovò sì poca grazia e favore appresso quella Congrega, che il progetto di risposta non fu pur letto, e si decise che i Tedeschi non avrebbero degnato di una parola gli Italiani.

Il Comitato dei Cinquanta, nel cui seno avvenne la discussione, è un corpo di Tedeschi di chiaro nome trascelto da un' assemblea di forse trecento, che da sè stessi si erano adunati per avvisare ai mezzi, onde la nazionalità tedesca possa acquistare unità e forza. Tale scopo richiedendo mature deliberazioni; nè potendo star lungo tempo congregata una sì numerosa assemblea, si formò essa in Comitato, detto dal suo numero dei *Cinquanta*, e si disciolse, lasciando così l' incarico a quell'eletto stuolo di preparare i lavori pel futuro parlamento tedesco. Tale, se non erriamo, è l' origine del Comitato di cui si parla.

Non serve di dire che fra quella patriotica adunanza sedessero Austriaci, e che come tali dovessero procurare, siccome in passato han sempre fatto, di recare ai Lombardi il maggior oltraggio e danno. Che però un' adunanza, dove il più gran numero non era austriaco, e dove tutti professavano i grandi principii della giustizia e dell' incivilimento, siasi lasciata trascinare ad una determinazione che peggiore dal Metternich, se siedesse al potere, non si potea attendere. Questo è ciò che non possiamo comprendere.

Sarebbe difficile e troppo alieno dal nostro proposito, che è quello di fare un breve cenno, il riferire e discutere quali fossero le ragioni, per cui la Commissione incaricata di progettare la risposta all' indirizzo, e che pur aveva favorevolmente alla causa italiana opinato, sia stata costretta a ritirare la sua proposizione.

Fu taluno del Comitato che alzò contro i Lombardi accusa di violato territorio tedesco, perchè questi fossero corsi armati nel Tirolo, non distinguendo che vi ha un Tirolo tedesco ed uno italiano, e che l' incursione restò ben al di quà del limite, a cui il risorgimento Italiano deve giungere senza passare il proprio confine.

Tal altro oratore rimproverava gli Italiani di aspirare alla liberazione di Trieste, dal che ne conseguirebbe (come il liberale tedesco osservava) che una gran parte della Germania sarebbe, non pur danneggiata, rovinata !!! Probabilmente penserà quel tedesco, che il re di Danimarca, a cui per la stessa ragione di nazionalità si vuol togliere dai Tedeschi lo Schlesvvig-Holstein, non sarà perciò indebolito, ma ne deriverà più potente e florido. Peccato che non così la pensi quel coronato.

Non mancò poi chi per far torto ai Lombardi della loro insurrezione, osservasse che questi popoli furono sotto l' Austria i meglio amministrati fra tutti quelli della Monarchia. Austria indegna, che, conoscendo i metodi di un' ottima amministrazione, ne fece tesoro alla sola Lombardia, senza riguardo nemmeno alla capitale viennese, che avanti ogni altra nella Monarchia insorse!

In breve i torti della Lombardia ribellata furono nella bilancia della giustizia tedesca trovati sì gravi, che il proclama lombardo non potè ottenere gli onori di una risposta tedesca. Questo avveniva in un congresso, che, privo d' ogni legale mandato, non ha origini e vita che dai grandi principii da lui proclamati, principii di redenzione dal dispotismo, di nazionalità di popoli, di indipendenza, di fratellanza e simili.

Dubiteremo noi perciò delle verità eterne perchè le veggiamo sì mal riconosciute? No. Esse trionferanno a dispetto dell' egoismo e dell'ipocrisia, vengano questi dai satelliti di un principe o dai sicofanti di un popolo. Ne abbiam viva fede e non ci scoraggiano gli aberramenti dei rinegati. Solo abbiam voluto far parola di queste politiche turpitudini, perchè gli Italiani abbiano sempre più aperti gli occhi sui pericoli che li circondano. E poichè si è questo e non altro lo scopo delle nostre righe, diremo ben anco esservi stato in quella seduta un oratore, il quale disse: *Che l'Austria è il cuore della Germania, e che guerra dell' Austria è guerra tedesca.* — All' erta, dunque, Italiani, all'erta: il secolo dei predoni non è ancora passato.

Dr. A. P.

(*Il 22 Marzo.*)

BRESCIA 28 *aprile*.

La simpatia per S. M. Carlo Alberto e la sua bella e forte armata, da noi tutti dimostrata al loro giungere in questi paesi, ora si è aumentata gigantescamente. Qui si vuole a Re Carlo Alberto; sento che non diversamente la pensano Lodi, Crema, Cremona, Pavia e Bergamo, come anche finirà in breve di convertirsi Milano tutta. Dimani qui si cominciano le sottoscrizioni per l'adesione a S. M., e ciò con generale contento.

Siamo poi molto obbligati a S. M. e a tutta l'armata per le sempre cordiali espressioni d'affetto, e, come dicon essi di stima, anche di riconoscenza, con cui ci deliziano e ci onorano.

L' unione di questa provincia al rimanente del regno settentrionale d' Italia sotto Carlo Alberto, è il desiderio, e la terra promessa dei Bresciani. Vi ho voluto scrivere queste cose, benchè rozzamente, onde sappiate con fedeltà come qui la si pensi. (*Gazz. di Roma*)

INNANZI A DIO ONNIPOTENTE

A PIO IX

INAUGURATORE DELL' INDIPENDENZA ITALIANA

ED A TUTTI I FRATELLI D'ITALIA

Pel santo amore alla nostra piena indipendenza tuttora e sempre minacciata dallo straniero, e per preparare la riunione della grande famiglia italiana;

Per la stringente necessità di consolidare le nostre libertà, di regolare stabilmente la cosa pubblica, e di armarci in ordinato esercito, onde compiere la cacciata del nemico oltre le alpi, e proteggere i nostri confini da ogni invasione;

Per assicurarci prontamente la tranquillità interna contro il despotismo dell'Austria, che fomenta la divisione delle nostre opinioni coll'oro della corruzione e con mille tenebrosi raggiri;

Per garantire le nostre proprietà, per crescere sollecitamente le nostre industrie, prosperare il nostro commercio, e tutelare la vita e l'onore delle nostre famiglie;

Noi sottoscritti dichiariamo:

Essere fermo e libero nostro voto che, prevenendo la legale convocazione dell'assemblea costituente, sia la provincia di Brescia immediatamente aggregata agli stati di S. M. Carlo Alberto di Savoja: fermo però ed intatto all'assemblea costituente il diritto di fondare la costituzione sulle basi più

larghe, a termini anche delle dichiarazioni solenni già fatte dal re *Carlo Alberto quando mosse generosamente in nostro soccorso.*

Questo nostro voto, che rappresenta potentemente la maggioranza dei nostri elettori ed eleggibili, tiene luogo per noi della libera espressione da manifestarsi nell'assemblea della nazione.

Abbiamo piena fiducia che l'esempio nostro valga di eccitamento ad un eguale determinazione da parte delle altre province della Lombardia e della Venezia: sicuri che codesta inizitiva di forte italica unione sia pegno del compimento dei nostri grandi destini.

Seguono le firme

(Il Risorgimento)

VENEZIA 2 *maggio*

Scrivono da Arzignano, in data 30 aprile:

,, Per intanto le cose di qui corrono indubbiamente, e ben presto, alla terminativa soluzione. I rovesci di Udine non importano ai *destini della causa.* A Verona sono assottigliati assai di milizie; se sortono a qualche fazione, rientrano feriti in buon numero, e buon numero sono già disertati, ed ogni giorno ne giungono a'nostri occhi anche qui. Radetzky non esce quasi mai dal fondo delle sue stanze, guardate gelosamente d'arme e d'armati; tutto hanno consumato di viveri e vettovaglie nel raggio d'un 10 miglia all'intorno (di qua cioè dell'Adige), a tale che si è mostrata ieri — per la prima volta nel territorio vicentino — in Lonigo, una mano d'usseri a requisirvi *militarmente* 6000 sacchi di frumento, e 2000 d'avena, i quali furono da quel municipio divisi ripartitamente a carico anche d'Almisan e di Montebello e degli altri comuni pertinenti al distretto. Rilasciano *buoni*. Queste notizie freschissime di Verona, son portate da due messi de'nostri, che riuscirono a penetrare in quella città.,,

(G. di Venezia)

5 *maggio*

Con decreto del governatore austriaco di Trieste del 3 maggio, Venezia è stata posta in stato di blocco, ed annunzia che una squadra austriaca ha già preso posizione per far rispettare il blocco.

(Gazz. di Venezia)

— Un migliajo e mezzo d'austriaci, penetrati nelle montagne del Cadore furono respinti con grave loro perdita da soli 400 di quegli prodi alpigiani.

La fregata ed il vapore austriaci respinti da Chioggia rinnovarono un simile tentativo a Goro alla foce del Po, dove furono in egual modo accolti dagli abitanti accorsivi in massa al suono delle campane.

Il nostro governo provvisorio spedì a Chioggia il capitano Prato co' suoi siciliani per organizzarvi la guardia mobile, e provvedere ancora più energicamente alla difesa di quel porto. Domani vi si recherà il cittadino presidente del governo provvisorio.

(Libero Italiano)

Oggi 5 maggio è arrivato non ostante il vantato blocco nel nostro porto il brick nominato la *Resurrezione*, comandato dal capitano Camalich, proveniente dall'America con pieno carico di zucchero, diretto a questa Società Veneta Commerciale.

Le voci, che s'erano sparse, della morte d'Ippolito Caffi e ci avevano profondamente afflitti rendono tanto più preziosa questa lettera, ch' ei scrive ad un suo amico a Treviso, e che noi col più vivo piacere pubblichiamo:

Belluno, 3 *Maggio.*

Mio caro amico.

Sono finalmente sano ed in salvo a Belluno, arrivato qui ieri sera proveniente da Udine, passando per tutto il campo nemico, che sarà di circa 12,000 uomini in tutto, i quali hanno 12 cannoni ed 8 mortai, non che circa 70 carri fra munizione e razzi incendiarii, e mille cavalieri. Però sono scorati e temono per loro la tomba. A Serravalle e Ceneda mandarono 800 uomini fra tutti due i paesi; qui sono come leoni sulla preda . . . Sopra Cadore, i nostri ieri fulminarono circa 1000 Tedeschi che si presentarono sopra Ampezzo. Fra pochi di ci vedremo. Saluta tutti i nostri valentissimi Trevisani.

(Gazz. di Venezia).

PADOVA 3 *maggio ore* 8 *ant.*

Si è confermato da diverse fonti il passaggio dell'Adige eseguito dai piemontesi a Ponton con molta perdita degli austriaci. Sono stati fatti prigionieri due generali (Turn-Taxis e Lichtenstein) e tradotti a Milano. Il generale D' Aspre fu ferito gravemente e morì appena trasportato in Verona.

Persone venute da Verona asseriscono che l'albagia dell' ufficialità si è cambiata in altrettanta mestizia e prostrazione morale.

Carlo Alberto si è sempre mostrato nel più folto della mischia, non curando che di incoraggiare e vincere.

4000 austriaci discendono dal Tirolo per Verona, ma li riceverà per istrada Carlo Alberto ora che le posizioni sopra Verona son sue.

Jeri sulle rive della Piave parlammo coi militi pontificj e ci raccontarono che da sette a ottocento cacciatori tirolesi italiani disertarono dalle truppe austriache e si diedero al comando del generale La Marmora prestando anche il giuramento — Gli austriaci si trovano a Campardo in numero di 5000. Questo luogo dista dalla Piave 12 miglia circa. Tutti li dicono avvilitissimi.

(Bollettino ufficiale)

PADOVA 4 *maggio.*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ieri mattina con ammirabile pompa fu eseguito dalle nostre truppe civiche il passaggio del Pò e quindi dell'Adige ove la gente accorsa faceva doppio argine a quelle sponde benedette dal sorriso *di una gloriosa speranza.*

Domani partiremo alla volta di Treviso d'onde subito per il campo a dare la prima battuta ai barbari Tedeschi che per quanto si sa e comprovano *sono oltremodo abbattuti e avviliti.* Lunedì è gran giorno per noi, o di immensa gloria o di sommo spargimento di sangue. Auguriamoci la prima, giacchè questi bravi lombardi *non inferiori a noi di coraggio si armano* tutti per seguirci chi col fucile chi con pistole, altri con lancie, altri con coltelli, ed altre armi da difesa — Assicurati che è una continua scena *commoventissima* l' *armamento di questi bravi lombardi*: donne vecchi e fanciulli tutti in azioni per formare barricate in tutti i luoghi delle Città minacciate dalle scursioni straniere.

Si riferiscono le seguenti notizie, portate da persona degna di fede, che partiva ieri da Verona alle 3 pom.

I Piemontesi questa volta passarono proprio l' Adige a Pontone in numero d' ottomila, e furono tosto seguiti da una seconda divisione forte di dodicimila uomini. Oggi stanno alacremente lavorando per costruire un campo fortificato in Valpolicella. Oltre il generale Thurn-Taxis, rimasero sul campo altri otto ufficiali superiori. Il tenente maresciallo d' Aspre, tradotto in Verona, pare disposto ad imitarne l' esempio.

Il fornitore di Verona somministra adesso 17,000 razioni, nelle quali sono compresi tutti i soldati dell' esercito austriaco così entro che fuori di Verona. Cinque giorni fa ne somministrava 24,000. I men *chiaroveggenti* possono trarne la conseguenza che gli ultimi fatti d' armi costarono ai Tedeschi 7,000 uomini, fra morti, disertori, e prigionieri.

Gli Austriaci, reduci dal campo della sconfitta, rientrarono in Verona in tal disordine di arnesi e d' idee, che mossero l' universale spavento nei cittadini. Gli urli, le bestemmie, la confusione *erano così forti, da far supporre* vicina una militare rivolta.

(Patria)

6 *maggio*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Siamo per andare a Mestre sulla via di ferro, ove già saranno costì rapidamente corse le nostre legioni. Ieri ti scriveva da Venezia, ma non feci a tempo. Il generale mi mandò a quel governo per alcuni bisogni delle nostre truppe. Trovai il Manin, il Tommaseo cortesissimi ammiratori di PIO IX, pronti a tutto per l'Italia, degni custodi di libertà! Il popolo li ama possentemente e vuol repubblica: son pochi di che si adunò in piazza s. Marco con grevi bastoni, avvisato che qualcuno insinuava massime politiche contrarie alla repubblica. Da Venezia fui indirizzato con lettera del presidente Manin al governo di Vicenza. I veneti fan tutto per l'Italia, ed era calcolo iniquo lasciarli scoperti all' austriaco. Ma il nostro Ferrari, le nostre armi, portan salvezza e sono benedette dal popolo. Ieri qui gran festa pel nome di Pio. Musica, luminarie, canti. Io fui chiamato a parlare al popolo: e andò con plauso la mia arringa diretta a Dio, Pio, Italia, Libertà. Stasera saremo a Treviso per contrastare tosto al nemico che tenta in più parti passare la Piave. Fra pochi dì udrete che le armi a noi affidate non torneranno senza gloria. Opereremo per due punti colla 1 divisione che accampa in Montebelluno. Pensate sempre a far lavorare scarpe, camice, calzoni, cappotti. Il Ferrari solo potea organizzare e condurre questi sopra 8000 uomini, senza pratica di disciplina e senza provvigioni. Viva Ferrari! Quanto e come abbia salvato l'onor nostro è chiaro da documenti storici, che sol vede chi gli è vicino. Da Treviso ti scriverò.

Il tuo MASI

Ci scrivono dal Quartier Generale di Durando.

Noi stiamo a Spraziano 2 miglia lontani dalla Piave ove è il campo tedesco. Gli Austriaci sono stati battuti sotto Verona dai Piemontesi, che hanno avuto 2 feriti ed un morto, e quelli 500 morti: il morale austriaco è abbattuto totalmente. A Governolo, al di qua di Ferrara battuti dai nostri fuggivano dicendo *fuggi fuggi che sono i Romani di Durando.* Noi ancora non abbiamo avuto la fortuna di batterci, ma credo che non sia lontana l' ora. Le truppe tedesche radunate alla Piave sono composte di gente raccogliticcia e non desiderosa di battersi, per cui credo che precisamente non si verrà ad una campagna decisiva, ma soli scontri. Le nostre truppe sono talmente animate che si dura fatica a reggerle. Se il nemico non passa la Piave la passeremo noi per spingerci fino ad Udine. L' armata italiana è fortissima perchè composta di piemontesi, delle nostre truppe Pontificie e di un 12 o 15 mila crociati volontarj, ma tutta gente da battaglia intrepida ed intelligente. Si attendono truppe Napolitane. La Civica Romana oggi deve essere a Treviso perchè da Padova viene per la strada ferrata.

VERONA 5 *maggio.*

Viene confermato il fatto di Ponton; i Piemontesi occupano la destra dell' Adige e tengono un ponte a Ponton.

L' avvilimento delle truppe austriache è al colmo.

Radetzky afferma il prossimo arrivo di quindicimila Austriaci, provenienti da Treviso, ed assicura essere la stessa città ridotta in cenere! Tutto questo in un suo ordine del giorno.

Si conferma la perdita dell' inimico in cinque o seimila uomini, la morte del generale principe Thurn-Taxis, e la prigionia del principe Lichtenstein. Diecesi avere il generale Radetzky chiesto un armistizio di quattro giorni, ridotto a soli due dal Re Carlo Alberto.

(Patria)

CHIOGGIA 3 *maggio*

Il *conte Giulay dirigeva al presidente* del comitato di Chioggia una lettera colla quale lo invitava a cedere davanti alle circostanze stringenti! Questa minaccia e questo consiglio *paterno* veniva afforzato *dalla marina austriaca* che, possente di una fregata a vela, e di un legno a vapore, tentava con tale forza porre a disperato partito le popolazioni delle spiaggie adriatiche. Segnaliamo all'Europa queste *misere* esigenze, che con mezzi si miseri si vorrebbero realizzate! Alle ore 2 e mezzo del giorno 3 maggio, verso le coste di Chioggia dirigevasi, imbrogliate le vele, la *fregata austriaca rimorchiata* da un vapore, diretta a Porto Levante.

Sull' istante il bravo vice-ammiraglio *Marsich* distribuì projettili e mitraglia, e la zelante popolazione correva *alle armi.* Il solertissimo *Marsich* pose in un istante i legni che guarentiscono il popolo in istato di combattimento, discese poscia a terra e fece battere la generale. Tutta la popolazione di Chioggia fu *come* per incanto raunata e pronta a combattere; il padre Tornielli e il canonico Arrigoni furono tosto alla testa della popolazione, ardente di vedere il nemico, di *estinguere* la sua *codardia*, di *atterrare* la sua impossente baldanza. In men di un'ora tutte le guardie erano accorse e armate, e in marcia per Brondolo lungo la spiaggia.

Quantunque Chioggia *sia ben fornita d' armi*, di munizioni e di mezzi di difesa, pure il materiale di guerra era minore al desiderio di questa popolazione generosa. Tosto, che a Pellestrina si seppe che si minacciavano le coste, sollevavasi la popolazione, e correva all' armi. La causa è vinta. Le coste adriatiche rivaleggiano in zelo, in ardente amore di patria, in prove di coraggio, di valore, di costanza. Un solo è il grido, un solo; *Fuori, fuori i barbari!*

Salve, o popolo italiano, salve, o generosi abitatori delle coste dell'Adria; la gratitudine della patria, e la riconoscenza dell'Italia *siano premio* alla vostra virtù! Gl'italiani tutti anelano di essere esposti alla prova; felice chi potrà far mordere la polve allo straniero! Felice chi potrà averlo a fronte per annientarlo e distruggerlo per sempre! *Viva la libertà! Viva l'Italia.*

Venezia, 4 maggio 1848

Il segr. generale ZENNARI

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Si legge nel Nazionale: Questa sera a dieci ore e mezzo lo spoglio dello scrutinio essendo conosciuto, il cittadino *maire* di Parigi è entrato nella sala in cui tutti i *maires* dalla città s' erano riuniti per procedere a questa solenne operazione.

Un corteggio imponente accompagnava il cittadino Marrast. Tutti i funzionari erano circondati da bandiere e camminavano allo splendore di torcie e di fuochi del Bengal. Le volte de l' Hôtel-de-Ville ripetevano i canti della *Partenza* e della *Marsigliese.* All' arrivo del *maire* di Parigi si è fatto il più profondo silenzio ed è stato proclamato l' esito dello scrutinio. Allora è scoppiata un' immensità di applausi, ed il cittadino *maire*, portato dalla folla che lo circondava, si è recato fino alle porta de l' Hôtel-de-Ville; e là i nomi dei cittadini eletti sono stati nuovamente proclamati, in mezzo alle acclamazioni unanimi e replicate della folla compatta che riempiva la piazza.

LIMOGES 27 *aprile*

Lo squittinio elettorale produsse anche in questa città una grande agitazione. I membri della società popolare, malcontenti di vedere esclusi i due suoi candidati, irruppero in numero di 1400 a 1500 nell'uffizio ove si faceva lo squittinio, lacerando le carte tutte che loro caddero sotto le mani. Quindi evitato per l'interposizione dei capi un combattimento tra gli insorti e la guardia nazionale, i primi riuscirono a saccheggiare varii posti militari, e ad impadronirsi della città. Se si fanno a marciare truppe a questa volta, hassi a temere più grave lotta, e spargimento di sangue.

ELBEUF

Gravi disordini successero a Elbeuf. Una massa enorme di operai, un gran numero di cui, non originarii della città, manifestò le intenzioni più ostili, e vi ebbe lotta tra questi, e la guardia nazionale assai debole e la guarnigione composta di 12 compagnie di linea.

Non si poterono mandare delle munizioni alla guarnigione, per causa delle elevazioni delle acque della Senna. Gli insorti sono padroni di due parti della città, ove sono fortificati, e fanno delle barricate.

(Constitutionnel)

INGHILTERRA

LONDRA 27 *Aprile.*

Oggi a mezzogiorno ebbe luogo un consiglio di gabinetto al ministero degli affari esteri. La maggior parte dei ministri vi assisterono.

(Standard).

— Ecco l' estratto di una lettera particolare ricevuta stamane a Londra: ,, Sappiamo che il consiglio privato ha dato ordine che la città di Dublino fosse dichiarata in stato di assedio, e che si facessero tosto delle perquisizioni per trovare le armi ,,.

AUSTRIA

VIENNA 29 *Aprile.*

L' arciduca Francesco Giuseppe chiese ed ottenne dal padre suo il permesso di protrarre la sua partenza per la Boemia ove fu nominato luogotenente, e di *recarsi* nel frattempo per la via del Tirolo nel Lombardo-Veneto, *ad ammirare* coi proprj occhi gli armamenti ed i mezzi di difesa del maresciallo Radetzky.

(Gazz. di Vienna)

— La posizione dei Boemi verso i Tedeschi si fa sempre più minaccevole ed insopportabile. Le deputazioni di ambedue le nazionalità giunte da Praga, delle quali una agisce presso il Governo a favore delle elezioni al Parlamento germanico, l'altra in senso opposto, sono ritornate oggi a Praga senza avere ottenuto dal sig. di Pillersdorf una decisione positiva.

— Sonovi malumori per la favorevole accoglienza incontrata dalla deputazione Boema, e pel freddo ricevimento di quella boemo tedesca presso le Autorità supreme. Il Conte Stadion non aveva ancora ordinato in Boemia le elezioni parlamentari; ed il suo successore, conte Leone Thun, fautore del partito boemo, pare ancor più propenso per l'indugio. Il conte Deym scongiurò i *suoi* compatriotti a *non* starsi *senza* rappresentanza presso il parlamento tedesco. Vi daranno essi ascolto i Boemi ? difficilmente. Ma l'Austria vorrà essa lasciare alla sua volta non rappresentati i Tedeschi in Boemia? Nella sua posizione relativa alla Germania sarebbe questo un suicidio.

(Gazz. Univ. Austr.)

— La *Gazzetta Boema di Praga* annuncia che la *Società di lettura giuridica* di Vienna ha inviato emissarj in Boemia per procurare il distacco della Boemia dall'Austria.

Si legge nella *gazzetta d'Augusta* del 2 maggio. *Noi riceviamo da Vienna* la seguente dichiarazione della nunziatura romana:

,, In un proclama inserito dal conte Giovan ,, Battista Batthyani (ministro ungherese) nel sup- ,, plemento della sera alla *gazzetta di Vienna* del ,, 28 aprile si suppone che il Papa abbia comin- ,, ciato la guerra coll'Austria. Siamo autorizzati a ,, dichiarare che la supposizione del sig. conte è ,, *affatto* senza fondamento giacchè il Santo Padre ,, ed il suo governo non hanno cessato di mante- ,, nere relazioni amichevoli colla corte imperiale ,, austriaca.,,

Il conte Gio. Batt. Battyan muove guerra a tutte le potenze italiane; ecco il tremendo manifesto, da lui pubblicato in forma di circolare a tutti i possessori d'ordini Napoletani, Papali, Parmigiani, Lucchesi, Sardi e Toscani:

,, Oggi ho rimandato tutti gli ordini, che mi furono conferiti dalle corti italiane nelle guerre del 1813 e 1815. Invito amichevolmente tutti i cavalieri d' ordini di quegli stati italiani, che hanno cominciato una guerra tanto ingiusta contro la casa d' Austria, a seguire il mio esempio ,,.

È pregato il valente artista sig. Canevo a considerare il soggetto, se si presti per i suoi studii pittorici.

UNGHERIA

PRESBORGO 21 *Aprile.*

Mezzaros, ministro della guerra trovasi attualmente all' esercito d' Italia. Se ne ignora il motivo, ma è probabile che sia andato per ottenere la partenza delle truppe ungaresi. Il 15 *Marzo*, giornale radicale scritto in lingua ungarese, ha preso apertamente la difesa del conte Zichy per avere sgomberato Venezia, e porta a cielo la causa dell' indipendenza e della libertà italiana. La pretesa dell' Austria che l'Ungheria debba addossarsi una parte ragguardevole del debito pubblico austriaco ha eccitato un' indignazione generale ed ha messo a pericolo anche la popolarità dell' arciduca Stefano che ebbe l'imprudenza di pubblicare il rescritto imperiale. Il comitato di sicurezza che in Pesth aveva esercitato per lungo tempo un' autorità rivoluzionaria, si è sciolto, ora che il nuovo ministero si è messo in attività.

DANIMARCA

I giornali inglesi danno una notizia della più alta importanza. L'imperatore di Russia avrebbe proposto al re di Danimarca di mettere a sua disposizione un esercito di 100,000 uomini e la sua guardia. Per altro lato i fogli tedeschi annunziano che truppe russe si concentrano nella Polonia, ma che s' introdusse nelle loro file la diserzione, e che gli uffiziali egualmente che i soldati mostrano una grande simpatia per la causa polacca. Questa simpatia è talmente dichiarata, che non si ardisce di mandar truppe russe alla frontiera.

— Tra due contraddizioni così aperte, bisogna aspettare gli eventi.

(Dai fogli Francesi).

NOTIZIE DELLA SERA

Si legge nella *Gazz.* di Roma:

Il Governo *non* ha ricevuto alcun documento officiale che valga ad attestare la verità delle voci, che oggi son corse in Roma intorno ad alcuni fatti delle nostre truppe.

Il Generale Durando era il 4 a Montebelluno in aspettativa della divisione Ferrari la quale il giorno istesso dovea toccare col suo antiguardo Treviso. Appena effettuata la congiunzione, Durando avrebbe eseguito il passaggio della Piave procurando di respingere il nemico successivamente sino all'Isonzo

I Legati di Ferrara e Ravenna si erano messi in accordo per la difesa del litorale della foce del Pò insino al Cesenatico col guarnire in specie i punti di S. Alberto, Bell'Occhio e Goro. La squadriglia austriaca è falso che fosse alla vista di questi luoghi.

ARTICOLI COMUNICATI

Nel num. 42 del *Contemporaneo* ho letta una lettera di Pietro Paganoni sulla miniera di ferro di Piobbico. Se lo credessi illuso mi sarei direttamente ad esso rivolto per convincerlo dell'errore, ma conoscendolo a pieno per ciò che vale, m'è forza smascherarlo, e porre in luce la sua malafede cognita a tutti quelli che hanno avuta la disgrazia di aver seco lui che fare.

È un fatto che i Filoni di Ferro nella Miniera di Piobbico trovansi fra pietra Calcare, locchè è un fenomeno, il quale non fu difficile spiegare a valenti Mineralogici, che visitarono queste Miniere, quali sono i Sigg. Professori Rizzoli, Ponzi, ed il Prussiano Heynermann, giudicandolo da un' azione Vulcanica che pose in fusione il Minerale, che in gran copia trovavasi sotto la Calcare, e questo si aprì violentemente da via per mezzo al soprapposto Terreno. La moltiplice quantità di Filoni, che ritrovansi anche in angusto spazio, e la loro grossezza, trovandosene perfino della spessezza di un Metro e mezzo, fecero dire al valente Sig. Rizzoli e per tutto il Monte Nerone pieno di Minerale; ed all'egregio Sig. Prof. Ponzi, la Miniera di Piobbico essere la migliore, e la più ricca di quante ne avesse esplorate nello Stato Pontificio, e che il Minerale sarebbesi rinvenuto in maggior abbondanza di tratto in tratto che si fossero progredite l' escavazioni, le quali ora trovansi pressochè a fior di Terra, e ciò dedurre non da vaghe ipotesi, ma dalle più sode Teorie. Quel cotale dunque che asserisce ora, non trovarsi nella Miniera di Piobbico che Pietra, mente con istudiata malizia, e lo provo col fatto suo proprio. Sotto il giorno 9 Settembre scorso anno così egli scriveami da Roma. „ A forma di quanto le prometteva nell'antecedente mia, eccomi a dirle, che il Rapporto del Prussiano è stato perfettissimo al mio, „ meno certe piccole differenze, quali procurerò „ appianare per il bene di codesto Paese . . . . . „ Sostengo che dobbiamo fare un Miglione e „ 440 Mila Lib: di Ghisa, e la nostra scavazione dobbiamo cominciarla col 1 Ottobre, e „ a Marzo metteremo mano alla fabbricazione „

Il Sig. Paganoni sostiene di voler fare un Miglione e 440 Mila Lib: di Ghisa, e come lo potrebbe se nel giro di due Mesi ch'egli presiedette ai lavori di escavazione non si fosse assicurato della ricchezza della Miniera; sarà quindi forza dedurne, o che mentiva allora per ingannare gl'Imprenditori, Sig. Patrizi e Mordioni, o mentisce ora: in qualunque modo però ne discenderà per corollario esser Paganoni . . . . . .

Asserisce egli, avere i suoi Antenati in sette Anni escavate Lib: 300 Mila di Minerale, e che egli in due Mesi ne escavò 15 Mila: tutto ciò è falso. Dopo mezzo secolo non è possibile indicare con precisione la quantità del Minerale escavato dai Bergamaschi, perchè lasciato in abbandono sopra un Terreno scosceso; le acque nel giro di cinquant'anni chi sa quale enorme quantità ne abbiano asportato nel sottoposto fiume: di più i Bergamaschi lavorarono in molti, e molto diversi punti, ed i lavori diretti dal Paganoni non sonosi effettuati validamente che sopra Gorga Cerbara, laonde s'egli avesse voluto esprimere il vero, ed essere preciso dovea dire. — Nel luogo ove da me fu impresa la lavorazione furono trovate Lib: 300 Mila di Minerale escavato dai Bergamaschi. — Aggiunge, aver egli estratte nel giro di due Mesi Lib: 15 Mila di Ferro: ecco altra menzogna. Il Minerale escavato, oggi esistente in Gorga Cerbara, fu calcolato dal Paganoni a 700 Mila Lib: ed il Prussiano Heynermann lo stimò 900 Mila Lib: trecento mila escavato da Bergamaschi, 15 Mila da Paganoni: il di più come si è avuto?

Paganoni con fina malizia tace, che i lavori effettuati nel 1847 avevano per solo scopo di rintracciare i Filoni, non già di estrarre il Ferro, imperrocchè volendosi il Ferro sarebbesi travagliato intorno ai Filoni già scoperti, e precisamente le mine sarebbero state effettuate intorno al Filone principale della spessezza d'un Metro e mezzo, invece però si fece tutt'altro, laonde in prova della maggiore, o minore ricchezza della Miniera non può non addursi la quantità del Minerale escavato, non essendo a ciò diretti i lavori.

Mentre ancor il Paganoni volendo far credere che il Minerale di questa Miniera non renda che il 35 od il 40 per 0/0, e senza valutare l' opinione che nell'anno scorso andava egli predicando, che il Minerale di Piobbico rendeva più che quello dell'Elba, riporterò un Paragrafo del giudizio pronunciato dal Mineralogico Heynermann sulla Miniera di Piobbico. „ 3. Il Minerale è, come dissi più sopra, d'una qualità che nulla lascia a desiderare, „ perchè in generale dà un prodotto del 50 per 0/0 „ ed anco di più; e se ne trovano pezzi anche di „ 80, e 85 per 0/0, facilissimo a fondersi, nè ha „ bisogno ad essere messo prima al bagno, od essere arrostito. Il Ferro è dutile, e maleatile, e buono per produrre un ottimo acciajo. „

Nel 1845 ne vennero fuse Lib: 4,200 nello Stabilimento di Terni e la testimonianza del Sig. Giacomo Benucci per la somma di lui onestà e delicatezza è superiore ad ogni eccezione.

Da Paganoni viene anche esagerata la spesa, la quale, calcolate pure le 130 Lib: di Polvere Sulfurea da esso truffate per dare a Benedetto Rossi, e quella data a Bischi, che non si conosce la quantità; calcolata la spesa ancora della lavorazione di un Mese dell'Eremo inutilmente per l'ignoranza del Paganoni, l'importo totale *delle escavazioni* non giunge agli Scudi 600. Dagli utensili, dal Minerale ammassato a Gorga Cerbara avvi luogo a rimborsarsi largamente della spesa sostenuta. Ciò valga a disingannare il Pubblico, e se Paganoni amasse di tornare sull' argomento produrrò il sunto de'suoi Rapporti onde anche meglio farlo conoscere.

Costantino Nascimbeni.

FERENTILLO
(PRESSO TERNI)

Nella scorsa Quaresima predicava nell'insigne collegiata di s. Maria della Badìa di Ferentillo il rev. p. Angelo Cappuccino da città di Castello. Con tanto apostolico zelo annunziava la divina parola, che i fedeli in folla accorrevano ad udirlo. Ad una profonda, vasta, e religiosa dottrina accoppiava un' alta, maschia, e persuasiva eloquenza. Mentre co' suoi sermoni addimostrava nella loro santità, e purezza le verità evangeliche, additava con nobil modo i sacri doveri verso la patria, verso la nazione, verso l'immortale nostro Pontefice. Dalla sua potente parola ognuno apprendea che la nostra religione, è basata sulla civile libertà, e questa non può sostenersi senza l'appoggio della religione. L'eccellente oratore da vero italiano richiamava a vita le virtù, tutte del cristianesimo, ridestava con grazia, con forza nell' uditorio l' amore e la gratitudine verso la chiesa, verso il nostro magnanimo Principe. Raccomandava l' unione, la pace, e con raro patriottismo il popolo infiammava a difendere colla spada alla mano la bella Italia contro l'invasione straniera, gareggiando cogli altri generosi per salvarla per sempre dall'abbiezione, e nel primato riporla di sua antica grandezza.

Crede pertanto suo preciso dovere il popolo di Ferentillo di tributare colla presente al detto P. l' omaggio della piena sua soddisfazione, desiderando, che il di lui merito conosciuto sia ancora da tutti i buoni italiani.

NORCIA 3 *Maggio*

L' *Epoca* del 25 aprile nel num. 34 ha publicato un articolo nel quale è riprovata come opera di ciurma briaca la dimostrazione popolare avvenuta in Norcia la sera del 21 perduto marzo. L'anonimo autore di quell'articolo sfigurando la verità dei fatti ha calunniato non solo la intiera popolazione che prese parte alle giuste domande di quella sera, ma sì bene tutta la ufficialità della guardia civica che riconobbe ragionevoli le istanze del popolo dirette a liberarsi dai suoi oppressori, nemici dell' attuale sistema di cose inaugurato dal Sommo Pio, come da suo rapporto del 30 marzo al Sig. Governatore Distrettuale, non che il Rmo Capitolo di questa Cattedrale che fece altrettanto col suo indirizzo a Monsig. Vescovo Turchi.

Sebbene il Superiore Governo abbia conosciuto la vera storia del fatto e con essa il sistema di oppressione antico di oltre 20; anni da cui la sera del 21 marzo questa popolazione dimandò si cessasse una volta; tuttavia la publica opinione ch'è oggi un tribunale troppo tremendo per non farvi appello potrebbe forse aver ricevuto sinistra impressione ed immeritamente svantaggiosa alla riputazione del popolo di Norcia, che potrebbe esser sospettato di tumultuario, come pure alla dignità della ufficialità civica. Il perchè crediamo esser dovere di buon cittadino lo smentire le calunnie dell'anonimo autore col publicare gli autentici documenti che mettono nel vero lume le cose. Al che deve aggiungersi che Mons. Vescovo facendo giustizia alle dimande del suo popolo ne ha esaudito i voti e lungi dall' esser dolente di averlo fatto, come falsamente suppone l'autore dell'articolo, si compiace ognor più del vedersi libero dalle arti dell'antico suo ministero.

Giova sperare che la publicazione di questi documenti basterà per ridurre al silenzio coloro i quali non avendo coraggio di parlare e sostenere publicamente la verità, fuggono la luce del sole e tentano frattanto irritar gli animi facendo spargere di continuo per la città anonimi scritti infamanti onesti cittadini colla speranza forse di provocare disordini; ed imitano così le arti degl' interni nemici della libertà e della indipendenza d' Italia i quali sognano nell'anarchia il ritorno di un passato *fuggito lontano lontano*. Inutili però sono i sforzi di costoro e non riscuotono se non il disprezzo che merita la vile menzogna e la compassione dovuta alla cecità.

C. C.

Rapporto della Ufficialità Civica di Norcia al Sig. Governatore Distrettuale sulla dimostrazione popolare avvenuta in detta città la sera del 21 *Marzo* 1848.

Illustrissimo Signore

Da quanto la S. V. Illma si compiacque jer l'altro comunicare a tutti noi riuniti abbiamo appreso come siasi voluto calunniare questa pacifica popolazione e fino ad un certo segno anche la guardia cittadina ingannando *con falsi rapporti* S. E. R. Mons. Preside della Provincia intorno alla dimostrazione popolare che ebbe luogo in questa città la sera del 21 spirante. Noi teniam per fermo che la S. V. Illma abbia riferito al lodato preside la genuina verità dei fatti, e che le *false informazioni* che l'adulterarono col presentare sotto aspetto di disordine e di anarchia un pacifico moto popolare nato dalla fama della caduta dello Impero austriaco e terminato colla espressione di *giustissime dimande* sia stato parto dei *veri nemici* dell' ordine e de' nuovi politici sistemi.

Niun'altro infatti fuor di costoro poteva vedere nell' assembramento popolare del 21 *un'atto criminoso, un disordine*, in una parola *l'anarchia*. Noi sosteniamo invece che quel fatto fu *la espressione della volontà di un popolo* che domandava in nome di Pio IX a Mons. Vescovo l'allontanamento dalla sua Curia delle persone che la compongono e che durante il lungo periodo di ventisette anni, *sia per la loro condotta, sia per l'amministrazione della giustizia, sia pel modo con cui abusarono del potere a danno delle famiglie, sono divenute oggetto di esecrazione ad ogni classe di cittadini.*

Lo spettacolo di un popolo pacifico per indole ed amante dell' ordine che, svegliato alla vita politica in questi giorni di universale risorgimento, si riunisce per manifestare la sua gioia sulla caduta del nemico comune de' nostri principii e della nostra indipendenza, che in mezzo a questa gioia, memore della oppressione di tanti anni patita per opera di pochi individui conservatisi al potere anche dopo la venuta di Monsig. Turchi in questa diocesi e fra gli evviva al Sommo Pontefice ed all' amato, ma ingannato Pastore, lo prega di allontanare da sè una volta i suoi oppressori, ci parve, a dir vero, uno spettacolo commovente quanto dignitoso; e noi, non ignari del vero stato delle cose, dovemmo riconoscere giuste le dimande di questo popolo: dacchè riteniamo basate su fatti incontrastabili le di lui querele.

Non fa mestieri ritessere la storia del fatto dopo quanto ne ha detto il capitano comandante la 3. compagnia civica nel suo rapporto di quel giorno: dal che avrà la S. V. Illma appreso la dimostrazione popolare del 21 *non essere stata opera di pochi giovinastri, come si è voluto far credere* a Monsig. Preside della provincia, ma sì bene di *un popolo intiero* il quale, non appena assicurato mediante promessa che i suoi voti sarebbero sodisfatti, si separò con ammirabile calma senza alterare menomamente l' ordine e la pubblica tranquillità.

Chè se mai fuvvi alcuno il quale profittando di quell' assembramento tentò di compromettere la sicurezza de' cittadini e scese a degl' insulti verso private persone, noi siamo i primi a riprovare simile operato: siamo i primi a convenire che si proceda contro costoro, e sentiamo altamente il dovere di reprimere con tutt' i mezzi legali e colla massima energia sì fatti attentati. Ma siamo egualmente i primi a sostenere esser passati per mai più ritornare quei tempi nei quali si confondeva il reo coll'innocente, e che perciò dell' eccesso di cui può essersi fatto autore un individuo non dee nè può tenersi responsabile una intiera popolazione che *dopo avere durante il periodo di tanti anni tentato invano tutte le vie più legali* di far valere le sue giuste dimande, è costretta ad esporle in un modo pubblico e solenne onde vincere la ostinazione di chi doveva prima d' ora ascoltarle ed esaudirle.

Egli è per questo che, mentre noi sosteniamo e sosterremo sempre non doversi giammai transiggere coll' anarchia e col tumulto sotto qualunque forma si presentino, e doversi in ogni caso mantener l' ordine pubblico, il rispetto alle persone, la osservanza delle leggi, non possiamo assolutamente convenire nel sistema coercitivo che Monsignor Preside della provincia *ingannato circa la verità de' fatti* da FALSI RACCONTI vorrebbe stabilire in questa città per reprimere quanto egli chiama *disordine e guerra di partito*. E ciò perchè (lo ripetiamo) la popolazione di Norcia non fa che avanzare giuste querele e lo fa senza alterare la tranquillità pubblica. Operando a norma di questo inapplicabile sistema, noi crederemmo di agire in aperta opposizione alla mente dell' immortale Sovrano Pontefice; crederemmo macchiarci del delitto che l' Europa intiera con ragione rimprovera alla vecchia e malferma aristocrazia inglese la quale mentre lascia morir di fame milioni di cattolici irlandesi pe' quali stanno le simpatie ed i soccorsi di tutte le nazionalità e dell' istesso venerando Padre de' credenti, vota e fa eseguire un bill di coercizione che opprime attualmente quella infelice ed eroica patria di O' Connell; crederemmo farci rei de' misfatti dei stessi nostri nemici i quali non ha guari a Venezia a Pavia, a Milano punivano col carcere il coraggio civile di chi supplicava per le riforme volute dai tempi, e battevano col ferro e col fuoco cittadini inermi plaudenti a quegli animosi loro fratelli.

Non ci facciamo illusione: qui non esistono partiti da conciliare, non v' è disparità di opinioni da mettere in accordo. Tutti amano egualmente le grandi riforme concesse da PIO IX; tutti ammirano e venerano quest' uomo straordinario, questo Principe restauratore primo della patria libertà. Uno solo è il desiderio del popolo; quello di godere del nuovo sistema di cose al pari delle altre città dello stato pontificio; e perciò uno solo è il voto di tutti; il vedere allontanati dal potere uomini *che lunga e dolorosa sperienza* ha fatto scoprire *nemici del nostro civile risorgimento*, uomini *che vengono giustamente accusati* COME SOLI AUTORI *delle nostre cittadine discordie*; ed ai quali si rimprovera l' *avere irritato il popolo col promuovere e sostenere inique quistioni anche avanti le sacre congregazioni per difendere atti arbitrarii, l'aver tentato il sacrificio di molte famiglie di onesti cittadini, provocando in materia politica processure ed arresti, l'avere in fine dal niente accumulato ricchezze col danno ed i lamenti della intiera diocesi.*

La necessità de' tempi esige che questi uomini abbandonino la loro carica e rientrino nella vita privata ove niuno farà conto di loro qualunque sieno le loro opinioni; i loro diritti, i loro averi saranno rispettati come quelli di ogni altro cittadino. A che prò l'esser tenaci del potere contro la pubblica opinione ed a dispetto dell' odio del popolo?

Quindi lungi dall'adottare un sistema di rigore che mal converrebbe allo spirito del governo ed alla giustizia delle istanze di questi cittadini, noi preghiamo la S. V. Illma acciò faccia riflettere all'ottimo preside della provincia che l'*unico mezzo di tranquillare gli animi* è quello di esaudire al più presto i voti del popolo perchè sono giusti e perchè i tempi lo vogliono. E ciò tanto più dee farsi, in quantochè l'istesso mons. vescovo solennemente promise di esaudirli entro lo spazio di dieci o quindici giorni. Noi siam convinti che il nostro pastore vorrà adempiere alla promessa da noi ritenuta come sacra e sulla fede della quale il popolo sta aspettando . . . . . nè vorrà incontrare difficoltà ed ostacoli, perchè egli sa che i sacri canoni assegnano come causa di rimuovere dalle cariche ecclesiastiche l'odio del popolo, e conosce senza dubbio, esser cosa più conveniente l'ordinare il ritiro di funzionarii non accetti alla popolazione di quello che lo irritare una intiera città per l'unico scopo di conservare costoro al potere contro la volontà de' soggetti.

Ma checchè sia per essere di tuttociò, noi possiamo assicurare la S. V. Illma che, mentre da una parte riuniremo tutti i nostri sforzi per mantenere la pubblica tranquillità, la sicurezza de' cittadini, il rispetto alle leggi con tutt'i mezzi che queste han fidato al nostro braccio, ci guarderemo dall'altra dal malmenare un popolo inerme che, *non ascoltato mille volte fin qui*, propone giuste dimande come quelle che fece udire la sera del 21! Imperocchè noi sentiamo profondamente e nel vero senso il fine per cui l'amatissimo nostro Principe e Padre ha armato il braccio dei cittadini istituendo la guardia civica, e protestiamo che, per corrispondere rettamente a questo fine, la guardia cittadina difenditrice de' diritti del trono come di quelli de' sudditi pontificj addivenuti uomini liberi, *non servirà giammai all'ambizione ed al dispotismo di pochi i quali per conservare un posto distinto vorrebbero CON FALSITA' E CON CALUNNIE continuare su questa buona popolazione un sistema di oppressione vecchio di quasi trent'anni;* sistema che più non s'accorda coll'attualità dei tempi e che deve cadere colla ruina de' principj che ne formavano le basi nella maggior parte dei testè distrutti governi europei.

Ecco Illmo Signore, esposta la verità dei fatti e manifestati apertamente i nostri sensi. Nell' atto che preghiamo la S. V. Illma di sottoporli a S. E. R. Mons. Delegato apostolico, *acciò conosca nel vero aspetto le cose*, passiamo all'onore di protestarci co' sensi della più profonda stima ed ossequio.

di V. S. Illma.

Norcia 30 *Marzo* 1848.

Umi Devmi Oblmi Servit.

Clemente March. Cipriani Capitano - Benedetto Colizzi Capitano - Andrea Brancali Capitano - Carlo Fusconi Tenente - Fort. Finochioli Tenente - Adriano Ctc. Battaglia Tenente - Luigi Teci Tenente - Andrea Scaramucci Tenente - Lampridio Fussoni Sottotenente - Bonifacio Rocci Sottotenente Francesco Massenzi Sottotenente - Filippo Conte Battaglia Sottotenente - Angelo Nicolanti Sargte. Magg. - Carlo Corazzini Sargte. Magg. - Alessandro Zitelli Sargente Maggiore. -

Indirizzo del Rmo Capitolo della cattedrale di Norcia a monsig. Vescovo.

Eccellenza Revma.

Il Capitolo di questa Catedrale non può restarsi indifferente spettatore de' fatti popolari accaduti in Norcia la sera del 21. corrente marzo e non deve ommettere di esternare all'E. V. Rma le sue congratulazioni ed i suoi ringraziamenti per la solenne promessa con la quale la voce del Pastore disse di esaudire i voti di un popolo supplicante, allontanando dal suo seno coloro che più non godono la fiducia de' suoi amatissimi figli.

Perchè si abbia a prevenire qualche disordine nella nostra città in questi bei tempi di concordia e di pace, il capitolo *unisce anch' esso le sue preghiere a quelle del popolo* acciò l' E. V. Rma *non tardi* ad esaudire i voti espressi la sera del 21; *tanto più che gl' individui in carica accusati dalla popolazione non godono le simpatie dell' istesso Capitolo.*

Firmati

Benedetto Priore Cesqui - Salvatore Canco Falconi - Vittorio Canco Cionci - Pietro Canco Fares Stanislao Canco Cionci - Leonardo Canco Bartoli Emilio Canco Fusconi - Loreto Canco Lanzi - Gio: Carlo Canco Gentili - Pietro Paolo Canco Paris (Decano) - Pietro Canco Battilocchi - Gio: Batista Canco Niccolanti.

Per i fatti sopra narrati il sig. Governatore di Norcia è stato dimesso con giubilazione di officio, ed ora trovasi in Roma a reclamare la legalità e la giustizia; per il che è a ritenersi che il governo seconderà le sue istanze; non potendo essere diversamente in uno stato dove è perpetuamente sepolto ogni arbitrio, e sostituita in ogni atto la pura legalità.

Il sig. marchese Olgiati maggiore di linea attualmente in ritiro, quantunque sempre per sua spontaneità si presti nella sessione difensiva avanti i consigli di guerra vista appena l'ordinanza del ministero dell'armi dei 24 marzo dichiarò essere dispostissimo a riprendere l' attivo servizio ove piaccia al governo.

Quest' Ufficiale superiore oltre il sommo impegno che ha nel difendere gratuitamente gli inquisiti militari ha mostrato in quest'occasione essere animato da sentimento di vero soldato.

POGGIO MIRTETO

Lo zelo de' Promotori delle scuole notturne è finito.

La scuola è chiusa, ecco il progresso . . . . .

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DE' PONTEFICI NUM. 48 A.

SABATO 13 MAGGIO 1848. ROMA ANNO II. N. 57

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi 1 50
Sei mesi	» 3 —
Un anno	» 6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi 10
Sei mesi	» 20
Un anno	» 40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi 30
Al di là delle dieci, per ogni linea	» 2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI
O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux*.
LUCCA Sig. *Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona*.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura.
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf*.
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 40, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez*.
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Lowel*.
MADRID Sig. *Monnier*.
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües*.
BERLINO Sig. *Dunker*.
PIETROBURGO Sig. *ellisard*.
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA
del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N. 122*. L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

AGLI ELETTORI

Elettori; è prossimo il giorno in che sarete chiamati a dare il voto per la nomina dei Deputati. Nessuno di voi dee mancare all'atto solenne mentre il mancarvi sarebbe brutto peccato; sarebbe delitto di lesa Patria. Brutto peccato perchè l'elezione non è solo un diritto ed un onorevole officio; ma uno stretto obbligo di onesto, e consenzioso Cittadino, e però nessuno può trascurarne l'adempimento senza colpa. Delitto di lesa Patria perchè chiunque non concorre all'elezione, non solo, per quanto è da se, nega alla sua Patria opra ed ajuto, ma può recarle un danno incalcolabile ed un male forse senza rimedio, potendo accadere che anche per la mancanza di un voto sia essa defraudata di un ottimo Deputato e ne abbia invece uno pessimo. Tanto più che non bisogna illudersi. I tristi e tutti coloro, i quali per inveterate abitudini, per disperato egoismo, per interessata simpatia all'arbitrio sono avversi alla onesta libertà, ed al vero bene del pubblico, tutti certo e fortemente uniti fra loro e strettamente compatti concorreranno all'elezione, e faranno ogni prova perchè sia nominato chi o li somigli, o serva in qualche modo alle loro mire. Essi è vero sono nell'assoluta minorità, e la maggioranza è senza dubbio dei buoni; ma se i buoni per negligenza o per altro abbandonano il campo, l'elezione cadrà sopra i nemici della libertà e del ben pubblico. Allora i negligenti saranno i veri autori del male cagionato alla Patria ed a se stessi e ne piangeranno, ma troppo tardi quando invece di buone leggi consentite a progredire nella via della libertà civile, e della felicità sociale, ed a stabilirne le sociali basi, e la certa garanzia, si troveranno sotto i colpi di una funesta riazione coll'inevitabile corteggio di tumulti, di ruine, e del rinascente dispotismo.

Elettori; avvertite bene tutto questo per non mancare all'atto della votazione. Avvertite poi nel *dare il vostro voto quali siano le qualità indispensabili in chi vorrete eleggere*; qualità che giova qui ricordare colle seguenti brevi considerazioni.

Il Governo rappresentativo deve essere una verità ed una realtà senza eccezione alcuna e con tutte le sue conseguenze; cosicchè la pubblica amministrazione sia ordinata in modo da far *sempre e tutto pel pubblico, mai, e nulla per chicchesia* contro il pubblico.

Ogni buono Italiano adunque, e molto più ogni Deputato deve essere pronto a qualsisia sacrificio piuttosto che accettare qualunque patto, o mezza misura, che non faccia dell'Italia un Italia libera, indipendente e collegata ad un centro comune, nel quale l'indipendenza, e la nazionalità siano costituite sopra solide e stabili basi.

La Capitale di ciascuno stato d'Italia deve essere il punto centrale, ove sia trattato e garantito l'interesse generale delle provincie, e non già la Dominatrice di esse che detti leggi ai loro particolari interessi. Deve essere insomma la principale sorgente, da cui si diffondano in tutte le parti dello Stato i pratici principii di una morale, imparziale e di una illuminata amministrazione, e non già il vaso di Pandora donde emanino tutti i mali, tutti i vizi, tutte le brutture. Deve dimenticarsi il passato, e si debbono avere egualmente cari tutti i nostri fratelli italiani di qualunque opinione essi siano, ma nel tempo stesso si hanno da affidare i nostri interessi a coloro soltanto, la probità ed il patriottismo dei quali sia stato sempre senza macchia, anzi senza ombra di macchia. Soprattutto poi debbono escludersi dal maneggio dei pubblici affari gli egoisti pei quali ogni bandiera è buona, siccome mezzo ad intrigare, a provvedere ai proprj interessi; e a tradire impunemente quelli del pubblico.

Elettori; pensate seriamente che i Deputati da voi scelti debbono consentire, e stabilire la quantità, e la natura delle tasse, il modo col quale siano rettamente ripartite, esatte, ed amministrate, e l'impiego che se ne abbia da fare. Debbono inoltre proporre e consentire tutte quelle Leggi civili, economiche, municipali, e criminali, le quali tendano e bastino ad eliminare le malversazioni, gli abusi e gli arbitrj, di cui siete stati finora le vittime, e migliorino ed assicurino per l'avvenire la civile vostra libertà ed il sociale progresso. Pensate che da voi stessi e dai vostri figli si dovranno pagare queste tasse ed obbedire queste leggi; e che perciò se avrete o trascurata di far l'elezione o non ne avrete fatta una buona non solo voi ne avrete danno, e ne sentirete inutile rimorso, ma i vostri figli malediranno la vostra memoria.

MARCHESE POTENZIANI.

GLI ORFANI DELLA PATRIA

Sublime pensiero fù quello che considerò *orfani della patria* i superstiti di coloro che morendo per la patria lasciarono poveri sulla terra figli giovinetti, vedove e padri. La patria gli adottò come suoi, e ne provvide l'avvenire. È così gentile, evidente, e affettuoso codesto pensiero, che basta concepirlo perchè l'anima vi riposi con una gioia sì pura, che somiglia alla coscienza di un sacro dovere adempiuto. Questa è pure una gloriosa tradizione italiana; Roma diffondendo la civiltà fin dove giungeva colle armi onorava di privilegii i superstiti de' suoi guerrieri. Vorrà dimenticarsene l'Italia?

I despoti, anch'essi, guidando le sciagurate moltitudini ad uccidere o farsi uccidere per conquistare altra gente alla tirannide, usarono talvolta promettere ajuti e soccorsi alle famiglie de' sorvivventi. Ma la loro promessa non poteva essere più che un' eccitamento alla stupidità de' soldati, i quali non avrebbero potuto pretenderla come un dovere. Sopra gli affetti di famiglia stà bene l'amore di patria, ma non l'interesse d'un despota: l'abbandono dei fratelli, de' genitori, de' figli potrebbe mai valere il miserabile prezzo d'un'orgoglio individuale, della gelosia dinastica d'un principe egoista? gli affetti di famiglia non possono farsi tacere col pane, ma solamente con la virtù di un affetto più forte che sà consolarsi nella rassegnazione; la promessa dei despoti era dunque una corruzione, l'accettazione che ne facevano i loro mercenarj era un'abjezione morale.

Non è il somigliante quando il grido della patria chiama la guerra, e che i suoi figli pugnano per lei. In una guerra di nazionalità è così forte, e giusta, e sentita la solidalità dell'interesse e dei doveri, la fraternità delle speranze, e dei pericoli, che ciascheduno è per tutti, e il sacrifizio di ciascheduno essendo del pari per tutti, sorge come solenne giustizia la solidalità delle conseguenze. In una guerra di nazionalità si riguardano tutti come combattenti, e *non può dipendere da mancanza di dovere*, ma da eventualità di circostanze, che non tutti i figli d'una patria, ma sola una parte di essi si spinga a combattere. Se la gentilezza del sesso ritenne le donne italiane lungi dal campo, e le adunava invece nel tempio di Dio a pregar la vittoria, se a molti l'età, a tanti i doveri civili, o i religiosi disdissero l'uso dell'armi, era forse minore in essi il dovere del sacrifizio per la patria italiana? e potrebbero essi difendersi dal contribuire alle conseguenze della guerra, perchè il destino impedì che ne ademmpissero i doveri nel dì delle battaglie?

Nò; non vogliamo ammettere la possibilità d'una vile defezione che tale dovremmo chiamarla, col pur dimostrarne l'ingiustizia: se è vero, che tutti gl'italiani saprebbero morire combattendo, è anche vero che considerano fratelli tutti coloro che si trovano in campo, e considerano come fraterne affezioni i loro figli, e madri, e consorti. I popoli italiani debbono dichiarare innanzi al mondo, che i superstiti de' loro guerrieri saranno considerati figli della patria.

Indarno si risponderebbe, che quanti abnegano il bene dell'esistenza propria per il bene della patria, hanno ancora dimenticati gli affetti domestici, e non dobbiamo assegnare una mercede alla spontaneità del loro sublime sacrificio, il quale perderebbe così della sua più casta delicatezza. Qui vi sarebbe dell'ipocrisia sotto specie di altezza di sentimento. Se i vostri fratelli posero in cima di tutti gli affetti l'affetto di patria, se i nostri fratelli non chiedono nulla per se e tutto per la patria, se i nostri fratelli non desiderano altra mercede che una gentile ricordanza la quale tramandi il loro nome all'affetto della futura patria italiana negl'inni nazionali, potremmo noi abusare per ciò della loro virtù, del loro entusiasmo, e utilizzandoci del sangue loro, abbandonarne le famiglie nella povertà, e nel silenzio? e fra le gioje della vittoria vedere sospingersi in mezzo alle acclamanti moltitudini tante sembianze sconsolate, le quali parrebbero dimandarci — Quanto vale la vostra gioja? La fatica civile assicurò sempre finora i superstiti del publico soccorso, imperocchè potrebbero, se abbandonati, muovere alla patria un rimprovero, e dirle — Come! se i nostri padri se i nostri mariti non avessero logorato l'esistenza nelle magistrature e negl'impieghi civici, se avessero all'incontro vissuto nell'indipendenza cercando dall'industria intellettuale, o dalla fortuna materiale un mezzo di vita, non avrebbero potuto essi legare alle famiglie una facilità di educazione, e di mantenimento? è questo il compenso a chi si mise direttamente al servizio della patria? — Per siffatti motivi la civiltà ha voluto che lo stato, il denaro publico soccorresse ai superstiti di coloro che impiegarono per tanti anni il cuore la mente o le braccia ne' servigi diretti allo stato. Come ora potrebbe negarsi un' eguale conforto ai superstiti dei guerrieri della patria?

Ma questa è causa d'onore, d'entusiasmo, di virtù: i grandi principj erompono dal sentimento dei popoli meglio che dal travaglio della logica. Ma se si volesse ragionare la giustizia della proposta, noi l'abbiam ragionata, crediamo, con severità.

Il Piemonte proclamò generosamente il principo; debbono proclamarlo anche gli altri popoli d'Italia. Noi dobbiamo già guardare con tenerezza i congiunti dei nostri prodi; e so la sorte della guerra li serbasse al dolore di non più rivederli, rimarranno però essi come testimonio eloquente della resurrezzione gloriosa d'Italia, come prova dei sacrifizj che costò, come vincolo di affetto fra i giorni della speranza, e i giorni della vittoria, come ricordo di fratellanza.

I popoli non fraternizzano mai così fortemente come per una guerra di nazionalità: e se nei decreti di Dio sta scritto, che l'Italia non sia sgombra dalla tirannide austriaca se non per lunghe battaglie, se non per lo sforzo comune di tutti i popoli d'Italia, noi adoreremo anche in questa dolorosa necessità un' affetto providenziale. I siciliani, i piemontesi, i lombardi, i liguri, i veneti, i romani, i toscani debbono imparare a conoscersi là sui campi di battaglia, pugnare, sperare, ferire, vincere insieme; vedersi l'uno d'accanto all'altro alle prove, ai pericoli, caricare, mescolarsi, incoraggiarsi trepidanti, innebriarsi di gioia vincenti, abbracciarsi morenti. Oh! di là non partiranno se non fratelli, fratelli torneranno ai domestici focolari, fratelli si ricorderanno nelle loro città, e tutti congiunti a sì grandiosa ricordanza tramanderanno ai loro figli come religiosa tradizione le giornate campali dove *tutti di tutti i luoghi d'Italia* sorti allo stormo delle campane, con una croce sul petto, e una sola bandiera, confusero insieme il sangue loro, e col sangue di tutti redensero la patria italiana, e riconquistarono l'Italia all'Italia. Una nazionalità riconquistata con un' amore tanto terribile non potrà perdersi mai più.

E che direbbero tornando dalla guerra tanti nostri fratelli se vedessero obliati nella miseria i figli de' loro compagni d'arme, che con loro soffrirono, che diedero il loro sangue per la vittoria, e che forse negli ultimi momenti mormoravano insieme col nome d'Italia i nomi dei loro cari che lasciarono qui ah! troppo fidenti nella nostra gratitudine?

Lo diciamo altamente: si è tardato anche troppo a dichiarare *figli della patria* i figli dei nostri che morissero per la santa guerra italiana, nè si potrebbe indugiare di più senza vergogna.

CESARE AGOSTINI.

Il proclama del generale repubblicano Oudinot alle truppe francesi che si riuniscono a Grenoble e nelle sue vicinanze come corpo di osservazione, ha dato motivo a varj giornali italiani di parlarne a lungo e con calore. È sembrato ad essi di vedere nelle parole del proclama riguardanti l'Italia un principio di risoluzione prossima a prendersi, dalla repubblica francese di un intervento armato nelle cose d'Italia. Vi è taluno che suppone perfino un trattato segreto fra il re Carlo Alberto e la nuova repubblica. Noi non possiamo credere per molte ragioni nè all'una cosa, nè all'altra, fra le quali ci sembra fortissima quella, che un governo provisorio non si sarebbe mai azzardato di prendere risoluzioni di tanta gravità, o di stringere alleanze di tanta importanza. Ma quello che non è accaduto può accadere. Noi corriamo il gravissimo pericolo di avere un intervento francese. E' meglio di guardare fin da ora la probabilità di un simile avvenimento, che di lasciarci prendere all'improvviso. A chi la colpa? Non già al destino che ha fatto tutto per liberarci dallo straniero colle sole nostre forze, non ai popoli italiani che volenterosi corrono alle battaglie e non risparmiano sacrifizj. La colpa sarebbe tutta dei principi italiani, i quali o per malignità o per debolezza di animo tradissero la santa causa del popolo. Perchè la indipendenza italiana diventi un fatto, e non sia un sogno, conviene che tutti, niuno eccettuato, dichiarino e facciano la guerra all'Austria, impiegando a questo fine le loro forze materiali, il loro danaro, e quella possanza morale che Iddio e il Popolo accordarono ad essi. Quando fosse così, la vittoria dell'Italia sarebbe certa, nè vi sarebbe bisogno alcuno di chiamare un'alleato; ma se uno solo de'nostri Principi, trascinato da falsi consiglieri, spinto da vani timori mancasse alla sua missione e tradisse in tal modo (forse anche senza saperlo) l'Italia, questa che vuole ad ogni costo emanciparsi dal servaggio austriaco, che vuole la sua Nazionalità, nell'ora del pericolo, quando la disperazione si fa consigliera de' rimedj estremi chiamerebbe un'alleato in suo soccorso; e l'alleato naturale sarebbe oggi la Francia. Non sarebbe certamente piccola la nostra vergogna; diremo anche più, non sarebbe piccolo il pericolo di un'intervento armato, fosse anche di un popolo generoso e libero, ma la dura necessità ci costringerebbe a questo passo. Guai però a coloro che avessero spinto i popoli italiani ad un atto così ripugnante al loro pensiero d'indipendenza. Riflettano costoro alle vendette di un popolo tradito. Riflettano al contatto contagioso di armate Repubblicane. Guardino la storia passata. Guardino le tendenze attuali di tanti popoli, e se il loro interesse parla al loro cuore, salvino l'Italia dalle disgrazie di un intervento che riuscirebbe fatale alla causa dei Principi più assai che a quella del Popolo. La nazione Francese non è oggi più qual'era nei tempi trascorsi. Facilmente essa si persuaderebbe che il rispetto per le altrui Nazionalità è la più sicura guarentigia della propria indipendenza.

Noi crediamo che questo pensiero formerà una delle basi fondamentali della novella Republica, sicchè ci sembra esagerato il timore di alcuni giornali italiani, e gratuite le accuse date alla Nazione Francese, come s'Ella pensasse d'intervenire in Italia senz essere chiamata. Conoscerà assai bene quella republica quanto sarebbe funesto l'esempio a lei stessa, e come gli argomenti per intervenire fra noi potrebbero esser ritorti contro Lei da molte Nazioni Europee. Noi accettiamo le parole del Proclama come la offerta di un' amico, come il sentimento nobile, generoso e disinteressato di una gran Nazione.

P. STERBINI.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Non vi ha dubbio che la guerra della nostra indipendenza sarebbe probabilmente più verso il suo fine se tutti gli Stati italiani fossero concorsi sul campo di battaglia con quella celerità, che esigeva la santità della causa, i doveri di confratello, la buonafede. Coloro che non hanno operato in simile bisogno a seconda degli interessi della nazione evidentemente non ne sono amici.

Le milizie napolitane ancora non figurano sul teatro della guerra. Le pontificie dopo avere per un mese intero contemplata la riva del Pò, a furia di grida popolari sono oltrepassate, ed ora il Generale Durando che le comanda sembra voler fare lo stesso sul Piave, da che essendo egli da quindici giorni sulla sponda destra di questo fiume, non ne ha tentato il passaggio prima che il nemico si rendesse più forte, ma solo contentandosi di impedirlo in alcuni punti e lasciando scoperto quello più interessante, quale era Belluno, il cui possesso metteva l'austriaco in condizione di guardare le due grandi strade del Tirolo, o della Carinzia. Se Durando avesse quattro giorni innanzi forzato il passaggio del fiume, traversando sempre fra popolazioni amiche, forse a quest'ora avrebbe ricuperata Udine che fallacemente aveano alcuni annunziato come un fatto vero; e divulgato forse perchè non creduto improbabile. L'ardire, e la prontezza decide sovente della vittoria. Se noi enumeriamo le migliaja di combat-

tenti onde desumere la vittoria, o la sconfitta probabili, e non abbiamo in noi medesimi una fidanza di vincere, poche imprese potremo tentare.

Carlo Alberto è da immaginare che debba fremere della condotta dei suoi alleati. Egli occupato sull' Adige, e sul Mincio contro quattro fortezze, e dei corpi Austriaci che tengono la campagna non può distrarre un armata, onde portarsi o sul Friuli, o sul Tirolo. Spettava alle milizie Pontificie, alle Napolitane, alle Lombarde, alle Venete. Gli indugi le feste e la malafede sono le cagioni del prolungamento della lotta.

Ci conforta d'altronde che Carlo Alberto fidando nelle sue forze abbia attaccato i due forti di Santa Cristina, e Santa Lucia, distanti un miglio da Verona, e li abbia presi, si dice, con molto sacrifizio, avvegnachè il centro dell' armata abbia cominciato il fuoco troppo sollecitamente, e prima di essere ajutato dalle ali. Nulladimeno, essendone in possesso si può facilmente prevedere prossima la resa di Verona. Anche Peschiera era stata simultaneamente attaccata dalle artiglierie piemontesi, e se ne attendeva la dedizione.

Felice l'armata Piemontese, nelle sue operazioni di terra, scorgiamo la stessa alacrità nel mare. Sulle acque dell'Adriatico una fregata genovese ha catturato una austriaca con altro piccolo legno. E la flotta napolitana eppure poderosa, che fa ella?

L'AUSRIA ED I PRINCIPATI DANUBIANI.

Il giornalismo Tedesco e Slavo, non che l'Austriaco, si sono occupati in questi ultimi tempi dei principati del Danubio e delle provincie sottoposte alla Porta Ottomana in Europa. Anche là una grande concitazione di animi, ed un grande movimento politico. Ovunque si riconosce che i popoli stanno per ricomporsi in una società novella e quindi tutte le membra disperse, di ogni nazionalità tendono ad unirsi al loro corpo come le osse inaridite che si rimpolpavano alla voce del profeta Ezechielle. Tutti quei paesi slavi e danubiani oppressi fin ad ora dalla barbarie e dalla protezione istessa che si volle loro imporre, sentono il soffio della civiltà che spira, ed il bisogno di ricongiungersi. Si fa strada fra quei popoli il sentimento di essere chiamati a formare una nazionalità a parte e di non dovere essere assorbiti nella Russia la quale ha meno condizioni di civiltà che non la Slava meridionale, ove albergano stirpi forti, intelliganti e belle, in paesi riccamente dotati dalla natura e forse riserbati ad uno splendido avvenire. Certo questo sentimento è più nella classe colta che nella moltitudine, ma in quel paese quello che è convinzione di pochi animosi e schietti campioni della libertà, e della indipendenza potrà facilmente divenire il sentimento comune di popoli d'indole semplice e schietta, e di costumi non corrotti.

L'Austria prevedendo di dovere perdere per sempre l'Italia, va sognando il dominio di questi paesi, studiandosi di persuadere ad essi le convenienze degli interessi di ambidue, e promettendo di apportare quella libertà che con tanta ferocia contende ad altri popoli, e va calcolando se la perdita fosse per essere eguale al guadagno in questo, cambio che essa farebbe. La Moldavia e la Valacchia costituiscono una popolazione di quattro milioni, che all'incirca corrisponderebbero alla perdita del Lombardo Veneto. La Gazzetta di Vienna in ispecie è innamoratissima di questa idea, e noi con tutto il cuore godiamo di questo suo amore, e vieppiù perchè non può non conoscersi la utilità maggiore dell'Austria che nell'estendere i suoi dominii nelle provincie danubiane per le mille più a lei affini di quelle d'Italia, che la stessa provvidenza per manifestissimi segni espresse di essere destinate a composizione di stati differenti. Ma l'esempio, che l'Austria in oggi dà al mondo di potere essere tutt'altro che promotrice di nazionalità conculcate, non porrà in sospetti gravissimi la buona fede di quei popoli sulle insidie sue ambiziose, sullo spirito di ingordigia che soli in lei prevalgono?

La stessa Gazzetta di Vienna egli è vero concorda col Balbo che fosse più conveniente all'Austria avere l'Italia all'Occidente e la Polonia all'Oriente, nel caso, come alleate di quello che congiunte per un solo governo. Ma potrà l'Austria odierna farsi iniziatrice della nazionalità slava? non ci inoltriamo in tale questione, e considerando soltanto i suoi materiali interessi diciamo pure che l'Austria può rimanere uno Stato forte senza dell'Italia e della Gallizia, ma forse senza i principati del Danubio sarebbe invero un corpo monco. Essa non potrebbe essere sicura dell'interno dei suoi stati per ogni possibile attacco per parte della Russia senza il possesso di quei Principati. Infatti al presente la Russia fa delle minaccie sul Danubio, e durante che l'Austria si ostina in una lotta odiosa in Italia, compromette per sempre il suo avvenire, imperciocchè sostenendo una guerra antinazionale le distaccherà come già vediamo tutte quelle provincie che hanno la propria da reclamare, quantunque di natura più omogenea alla sua che non è l'Italia, la cui congiunzione non è stata mai compatibile che colla forza. La dedizione adunque spontanea della Moldavia e della Valacchia che i Giornali Austriaci non veggono molto difficile coll'abbandono dell'Italia, e della Gallizia potrebbero ancora sorreggere l'impero conquassato da una interna disorganizzazione o da guerre che facilmente le farebbero provare alla fine della lotta conseguenze più terribili della invasione Napoleonica.

LEGIONI ROMANE

TREVISO 7 *Maggio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Le accoglienze de' Veneziani fatte a Mestre ai nostri Civici furono squisitissime. Dalla bella e solenne città del mare recarono su quel luogo fiori e cordialità condita da brioso entusiasmo. V'era il fiore delle Signore di Venezia, le quali servivano il rancio ai Civici. Il Generale si recò sino a Venezia per porsi in accordo col Governo in cose alle nostre truppe occorrenti ed altro. Fu salutato per la Piazza S. Marco da plausi che scoppiarono da un punto all' altro elettricamente. Il Tommasèo ha scritto un bellissimo indirizzo, che fu avidamente letto e ricercato dai nostri. — Jersera giunsero in Treviso le Legioni, marciando unite e ordinate come vuole regola militare col nemico vicino. Un picciol corpo di Austriaci è venuto in Belluno: il grosso (in tutto 15000) è di là dal Piave i cui ponti furono già rotti ed arsi dal General della Marmora. Il Durando è oggi andato con la Brigata estera a incontrarli in vantaggioso punto sotto Belluno. Io parto col Generale a quella volta per combinare sulla distribuzione delle forze, e più esattamente il movimento strategico. Stasera torneremo, e dimani credo marceremo ad appoggiare la prima divisione. Il Ferrari è quegli che vede proprio guerrescamente. Siamo vicini al momento desiderato di dare alla Patria e a Roma nostra esempio di noi. Cercateci sulla Carta Geografica. Abbiamo pronta la Stamperia, si pubblicherà il Bollettino, e saprete le notizie con esattezza.

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Alle Milizie di PIO IX

Militi Fratelli!

La guerra, che voi venite a combattere, è unica nella storia d'Italia. Soldati provetti, giovanetti nel fiore della speranza, principi, artisti, scrittori, sacerdoti, si confondono in armonia d'amore animoso. Il frate reca in tributo la preghiera e la voce, il ricco l'oro, il povero i patimenti, il letterato il nome, il guerriero tornante di Francia, di Spagna, d'Africa, d'America porta l'esperienza acquistata nel duro esilio, la vergine innamorata dell'onore d'Italia offre i capelli del capo suo- D'una estremità d' Italia all' altra correndo, rifanno ora per primo dopo tanti secoli una nazione novella. Guerra creatrice è questa, o fratelli! Armati la mano di spada, il cuore d'affetto magnanimo, degni della benedizione di PIO, vincerete. La libertà che venite a difendere, è una fede davvero, poichè la croce che vi fregia il petto è l'insegna dei liberi. Quanto è grato ai Veneti dovere a voi così memorabile benefizio! Brenno fece nella bilancia di Roma vinta pesar la sua spada; nella bilancia dell'Italia ancella fa contrappeso alle gravi catene antiche il nome di PIO. Dolce nome, che in breve suono racchiude benedizioni infinite! Come fiume dall'alto, scende dal santo Pontefice salute, o fratelli, alla patria nostra. Finchè libertà e religione rimanevano insegne divise, divisa in perpetuo rimaneva l'Italia: dall'unione de' due nomi augusti verrà senza fallo la tanto lungamente desiderata unità. Fratelli, che al sacro pellegrinaggio accorrete come a convito d'unanime famiglia, accogliete il saluto di milioni d'anime riconoscenti. Vera crociata è la vostra: chè qui si tratta di liberare milioni d' anime redente dal sangue inestimabile; trattasi di vietare che sia profanata quest'Italia, sepolcro di Santi e d'Eroi. Ma in questo sepolcro son tuttavia elementi di vita. Al suono dell'armi vostre si leveranno i giacenti; e sotto a'vostri piedi fiorirà gloria la terra. Benedetto il vostro venire, benedetto il nome e l'insegna di PIO.

Venezia, 6 maggio 1848.

Il Presidente MANIN

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Leggiamo nella *Gazz. di Roma*:

I molti avvenimenti, ch' ebbero luogo in questa Capitale sui primi del corrente mese di maggio, fecero nella maggior parte dell' Eccmo Corpo Diplomatico presso la S. Sede nascere il desiderio di esternare a viva voce al S. Padre l'interessamento che prendeva della Sua Sacra Persona. Avendo Sua Beatitudine accolto con piacere quest' atto di affettuosa venerazione, a comprovarne il Suo gradimento, si degnò in separati giorni successivi di ricevere il sig. Conte Liedekerke Inviato straordinario, e Ministro plenipotenziario di S. M. il Re de' Paesi Bassi, il sig. Conte Spaur Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re di Baviera, il sig. Commendatore Moutinho Ministro Plenipotenziario di S. M. l' Imperator del Brasile, il sig. Irarrazàval Ministro del Chili, il sig. Barone De Migueis Ministro Plenipotenziario di S. M. Fedelissima, il sig. di Bouteneff Ministro Plenipotenziario di S. M. l' Imperatore di tutte le Russie, il sig. Cavaliere Gonzalez de Arnau Gerente la Legazione di Spagna, il sig. Marchese Lorenzana Incaricato della Repubblica dell' Equatore, il sig. Barone di Canitz Incaricato d' Affari Interino di S. M. il Re di Prussia, il sig. Cav. Kolb Incaricato di Wurtemberg, sig. di Ravenstein Incaricato d' Affari Interino di S. M. il Re dei Belgi.

ELEZIONE DEI DEPUTATI IN ROMA

Il Municipio Romano nello stabilire la formazione dei 6 collegi elettorali in Roma, ha preso una risoluzione (nuovissima nella storia dell'elezioni) di dividere gli elettori non già per rioni o per parrocchie, com'era ben naturale, ma per ordine alfabetico. Poteva almeno chieder scusa ai signori elettori del grave incommodo che deve arrecare ad essi. L' elettore che stà nelle vicinanze di s. Pietro dovrà andare a s. Maria Maggiore, il trasteverino viaggerà per venire a Campo Marzo. Avesse almeno pensato a inviare gratis gli omnibus ne' varii punti della città. Noi speriamo che questo piccolo inconveniente non tratterrà agli elettori dal venire a dare il loro voto, e crediamo inutile di ripetere le tante ragioni addotte per stimolare il loro zelo ad impegnarsi a compiere questo dovere.

Intanto ai Collegi Elettorali di Roma noi proponiamo sei nomi sui quali non può cadere eccezione alcuna, che per non equivoche prove di nobili sentimenti, di sincero amor patrio, di carattere indipendente e inaccessibile ad ogni corruzione meritano esser chiamati all'alto onore di rappresentare questa città nella camera dei deputati. Ai sei collegi elettorali di Roma dunque proponiamo i sei nomi seguenti.

Il Conte Terenzio Mamiani - Il Sig. Avv. Giuseppe Lunati - Il Sig. March. Ludovico Potenziani - Il Sig. Prof. Pasquale de Rossi - Il Principe D. Marc' Antonio Borghese - Il Sig. Avv. Francesco Sturbinetti.

Se il Municipio avesse indicato e numerato i collegi elettorali, se avesse stabilito i locali dove debbono andare gli elettori a votare avremmo in questo foglio stesso assegnato un candidato ad ogni collegio. Ci conviene adunque aspettare la classificazione e la indicazione dei collegi onde assegnare un candidato fra i nominati ad ognuno di essi per impedire, che i voti si frazionino piuttostochè concentrarsi sopra uno solo. Invitiamo perciò i sig. municipali ad occuparsi più seriamente e con sollecitudine di un affare così importante.

In quanto ai collegi elettorali della Comarca, e agli altri collegi elettorali che hanno domandato al comitato elettorale di Roma i nomi d' individui degni di sedere nelle camere dei deputati, noi presentiamo ad essi una lista di nomi scelti dalla commissione del comitato elettorale che troviamo inserita nel n. 47 del giornale l' *Epoca*. Possono i collegi elettorali della Comarca e delle altre città (se non hanno altro candidato in vista) scegliere fra quei nomi chi più loro aggrada per presentarlo come candidato.

Abbiamo tolto dalla lista i 6 nomi dei candidati proposti ai collegi di Roma.

Prof. Nicola Cavalieri San Bertolo - Prof. Francesco Orioli - Prof. Emiliano Sarti - Luigi Toni - Principe Doria - Conte Curzio Corboli - Avv. Carlo Armellini - Marco Minghetti - Dr. Pier Luigi Valentini - Antonio Bianchini - D. Giacomo Folchi - Avv. Bontadossi - Prof. Carlo Sereni - Ottavio Gigli Michelangelo Pinto. - Dott. Pietro Sterbini - Gaetano Recchi - Avv. Pietro Rossi - Principe Aldobrandini - Avv. Federico Galeotti - D. Giulio Lante - Salvatore Betti - Principe Falconieri - Livio Mariani di Marano - Dott. Diomede Pantaleoni - Duca di Rignano.

La gentilezza del Sacerdote Sig. Carenzi ci permette di stampare un suo scritto, ch' egli compose fin dal Gennaio di questo anno all' occasione che usciva *in Piemonte* la *prima* legge sulla rappresentanza dei Consigli Municipali, e Provinciali. I pensieri dell' Autore espressi nei modi che convenivano a quei giorni sono basati sopra principj da proclamarsi in tutti i tempi, particolarmente nelle attuali circostanze in cui trovasi Roma e l'Italia. Si propone Egli di sgombrare dalla società lo spirito di eccezzione, d' individualismo, e di casta. Si propone di mostrare ad ogni classe di persone e anche ai più timidi che la *religione* suona lo stesso che *libertà*, che la *Chiesa Cattolica* vuol dire *società*. Le sue teorie rimpetto all' Uomo sono l' eguaglianza, il suo ordine sociale consiste nella catena delle funzioni responsabili; per lui le funzioni non si devono che al merito.

Noi abbiamo creduto far cosa grata ai nostri lettori, e insieme utilissima ad ogni classe di persone il pubblicare il suo scritto in questo Giornale. La sua lunghezza, e la sua tessitura più confacente ad un' opuscolo che ad articolo di fogli periodici, ci determina a darlo in forma di appendice nel nostro Giornale. (LA DIREZIONE)

IL CLERO E LA RELIGIONE

NELLA QUISTIONE

DI STABILITA' DEL PROGRESSO SOCIALE

A chi nutre speranza di vedere un giorno composte le sorti d'Italia nostra, e Progresso non gli suona movimento, ma avviamento a quell'ordine, in cui, conciliati gli interessi dei popoli, dei moderatori dell'ordine sociale, ed i rapporti necessarii delle nazioni, la terrestre comunanza s'assomigli a quella del cielo, rattrista il vedere tanta discordanza di pareri e di massime affaticarsi per non lasciare di tanti studi e di tanto travaglio a' nipoti che un documento forse di più dell'ondeggiare desolante della misera umanità. Perlocchè, facendomi ad esaminare le cagioni di tale intrigo ho trovato, che lo spirito d' antagonismo troppo ci agita ancora, il quale se non venga ricondotto a concordia di principii, la stabilità sociale resterà sempre un problema per i secoli futuri, una utopìa piuttosto che un fatto capace di compimento. E questo antagonismo trovai essere per ambe le parti appoggiato a ragioni, che fondamento e potenza acquistano dalla distanza medesima, in cui si tengono omai le massime, che guidano il pensare e l'operare delle opposte menti. Veramente al dì d'oggi io credo i più essere coloro, che vorrebbero adoperarsi per la conciliazione, ed il grido unanime di Libertà, Religione, e Fratellanza, che levano le masse e fra' dotti i migliori, ce ne persuade, sicchè v'è speranza, che ove durino ad esser bene indirizzati i popoli, il nostro progresso non andrebbe perduto. Ma di quà e di là da questo gran centro ferve una lotta di molti, che in buona fede stimando la libertà opposta al dilatamento delle verità Religiose ed all'esercizio della virtù, si credono in dovere di sacrificare perciò gli interessi tutti di questa vita alla gloria celeste. Altri la religione del Crocifisso e la forma della Chiesa Cattolica riputando contrarie alla libertà e alla nazionalità d'Italia sacrificherebbero volontieri quelle a queste, onde un dubbio scoraggiante si stende, e dove l'una dove l'altra fazione influenzando tenta annientar l'avversaria, e l'arbitramento afferrare dell' ordine sociale. E vedemmo da ultimo in Svizzera privati gli Ecclesiastici dei dritti comuni cittadineschi, fra' quali precipuo è quello del voto attivo e passivo nella elezione de' Funzionarj. Le quali massime, se in ragione sian forti e condur possano alla invocata libertà ed all'ordine, io mi propongo di esaminare in questo breve scritto. Poichè non mi saprei persuadere, che la religione dell'Uomo Dio ridotta alla pratica possa esser mai ripugnante alle tendenze, che ha la natura umana ad incivilire, ed a spiegare senza urto la ragionevole attività del suo libero volere; mentre dal badare anche per poco alle cagioni che motivarono contrasti nei secoli che ci precedettero, e a quello onde deriva l' interna e l' esterna lotta individuale degli uomini, ne risulterà di leggieri, che nè libertà nè stabilità sociale possiamo ripromettterci, se non per la riforma di Redenzione. Per la qual cosa io divisai distendere alcune considerazioni sopra siffatte materie, nel che mi propongo esser breve, non essendo mio intendimento di confutar libri, o scendere a dimostrazioni apologetiche, ma di aprire fra indicazioni di ravvicinamento de' principii opposti una discussione sincera onde la fede e la scienza, gli interessi della eternità e del tempo, posti in una direzione medesima, vengano a fruttare concordi l'unione e la stabilità. A chi intende che libertà, ove sia scompagnata dall'ordine, e ove non sia per tutti egualmente, si riduce a schiavitù nuova, non riusciranno le mie osservazioni di poco momento, nè inopportune, nè mosse da pregiudizi, ma libere e sociali per fondamento. Ed io dovrei temere che le mie teorie, ond'entro nell'uguaglianza dei dritti dell'uomo, dovessero ad alcuni parere ardite e mal ferme, come sproporzionate allo stato presente delle cose, e fuori di quella massima di graduazione, che dobbiamo aver in mente ogni qual volta si vuol accennare alla pratica; poichè tutti sappiamo che le abitudini dell'uomo non si trasformano che per lunga preparazione, e l'ordine sociale non si perfeziona d'un salto. Nessun più di me penetrato è della forza di siffatto criterio sociale. E nondimeno a camminar diritto è mestieri conoscere la meta dei passi nostri; nè mai può essere intempestivo il meditare un fine anche lontano e tenerlo d'occhio, acciocchè non si valla a ritroso; ma quei passi, che gradatamente si fanno, sieno colà rivolti ove tende la società attraversando i secoli.

Dacchè per opera dell' evangelio scomparvero dalla faccia del mondo quelle famiglie e corpi eccezionali, che o per generazione o per iniziazione distinti, esercitavano nel mistero e nel silenzio un potere privilegiato sulla massa sociale, il nome di Casta applicossi impropriamente a chiunque o nacque sotto l' influenza d' una eccezione legale, o vincolò la sua vita privata a certi doveri speciali oltre ai comuni, o vestì abito diverso da quello della massa.

L' effetto, che s' ingenerò dal distinguere col nome di caste cotali persone, fu dal lato delle masse sforzo per metterle fuori del corpo sociale, e dal lato delle persone eccezionate il conato per mettersi al disopra delle masse. Le crisi dei secoli hanno un momento propizio ad ogni avvenimento. I nobili colla potenza della forza fisica riuscirono a impiantare il dominio feudale; il clero colla potenza della forza spirituale ottenne il privilegio dell' indipendenza civile, il dominio delle intelligenze. L' identità d' interesse necessitò la congiunzione di queste due forze, ed allora che avvenne della vita dei popoli? Fu spenta. Parteggiarono le masse nella lotta che i temporanei avvenimenti destavano fra i dissidenti rappresentatori di quelle due forze, pugnarono, e diedero il sangue per propugnare quella schiavitù cui erano assuefatti. In ogni tempo di squilibrio, e più nello spirare del passato secolo il razionalismo arrogossi un potere autocratico, ed osservando i popoli dominati dalle potenze fisiche e spirituali tentò emanciparneli. Dichiarò guerra alla nobiltà, ai troni ed all'ordine sociale costituito per rovesciare il dominio per via della forza: dichiarolla al clero secolare e regolare, alla gerarchia, alla religione per spegnere la dominazione per via dello spirito: ma adoperando contro i primi la violenza sanzionò egli stesso il principio della forza; e contro i secondi armando l' incredulità, rendeva necessario a spegnerne gli effetti, a riordi-

BOLOGNA 9 *maggio ore* 3 *pom.*

Da una lettera di Comacchio sentiamo come nel giorno 5 corr. approdò al porto di Volano una nave che traduceva le famiglie dei diversi ambasciatori delle corti italiane in Vienna, e che sonosi ritirati di colà in causa della guerra incominciata coll'Austria. In quella nave trovavasi pure un corriere pontificio proveniente da Vienna. Tutta la comitiva passò, conservando l'incognito, per Comacchio. Sono venuti da Ferrara a presidiare Comacchio 400 uomini e la legione siciliana.

— A Padova il 7 si aveva questa comunicazione officiale del comitato provv. di Bassano in data del 6. — „ Da Cornuda ci giunse avviso che alcuni colpi di cannone furono tirati dai nostri stanziati al già distrutto ponte di Piave contra il nemico, che si trova di là dal fiume „. — „ Oggi la legione dei nostri crociati è partita per la Piovega, onde rinforzare quell'*importante posto*, che *dopo la partenza* della nostra colonna di congedati per Busche era presidiata dalle guardie nazionali mobili di questa città e dei paesi della valle di Brenta „.

— Un altro bullettino al comando della colonna mobile della Scala, pure del 6, reca: — „ Giunge in questo punto notizia che a Belluno jersera entrarono 1,800 austriaci, che domandano libero passaggio per Feltre. — *Appositi commissionati sono* partiti per il campo di Busche.

— Una lettera di Treviso del 6 ha il seguente brano: — „ Ti scrivo un'ora prima di partire pel campo della Piave. Quaranta friulani hanno formato un corpo separato, che il gen. Durando accettò con tutta gentilezza per servirsene come di guide ed esploratori negli stradali del Friuli „.

(Gazz. di Bologna)

FERRARA 1 *Maggio.*

LETTERA

Scritta da un individuo della Legione Romana prima di passare il Pò.

Mio buon padre

In questa notte partiamo da Ferrara, e ci diriggiamo al luogo di operazione al di là del Trevisano. Benedica il suo figlio: quel figlio che forse mai gli porse alcuna consolazione. Lo benedica quel figlio che sente più che mai l'amore immenso da cui è dominato per l'ottimo padre. Possa questo figlio con la benedizione di un così amoroso padre, che è antico militare dell'armata italiana, ed avanzo di quella fatale ritirata di Mosca, rendersi superbo di appartenerle come figlio. Sì questa benedizione e questa rimembranza, infiammerà sempre più il mio coraggio, onde più valente affrontare ed abbattere i nemici d' Italia, e ritornare più degno al mio genitore. Abbraccio tutte col cuore le mie amorose sorelle ed amici. Benedica Iddio la nostra famiglia, ed abbondi di lieta sorte l' avvenire delle mie sorelle dilette, conservi il mio buon padre.

Iddio veglia sulla nostra legione: ma se il suo figlio avesse a cadere nel *combattimento*, non piangere o buon padre! egli vive di una vita più dolce, più gloriosa, perchè rinasce nella morte per la causa italiana.

Ribenedica il suo figlio che genuflesso riceve la benedizione del suo genitore.

Affmo figlio

P. A.

SINIGALLIA 10 maggio

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Sono di qui passati in tre giorni sei battaglioni di bellissime truppe napolitane. Il giorno 7 ne passarono 5 mila, e domani giungono due altri battaglioni uno di cacciatori, ed un altro di granatieri. Domani l' altro arriva la cavalleria.

Queste truppe sono eccellentemente montate, e composte di gioventù piena di ardore.

Jeri *giunsero con un* grosso vapore in Ancona i Generali Pepe e Statella. Quest' ultimo è ora fra noi

FROSINONE

COMITATO ELETTORALE

Il giorno 10 del corrente i cinque Comitati Elettorali di tutti i Distretti della Provincia si riunirono nel casino del Colonnello di artiglieria signor *Silvestri posto nello vicinanze di* Anagni *per ivi pre*parare le candidature da presentarsi ai rispettivi Collegj Elettorali. Erano più che sessanta deputati dei varj Comitati accorsi in quel luogo, erano ottimi cittadini cui niun' altra cosa stava a cuore fuori che l'interesse patrio, erano penetrati tutti dall' importanza gravissima del loro mandato.

Aperta la discussione fu questa proseguita con *senno* e lealtà. Era uno il voto universale; la nomina di Deputati che conoscendo i bisogni delle Provincie cercassero porvi un rimedio mettendosi d'accordo colle Autorità, e che nel tempo stesso non occupandosi solo degli interessi Municipali ma de' gravi affari dello Stato non che della causa Italiana potessero contribuire ad ogni progrerso. Nei candidati si domandava l' esperimento di una vita passata scevra da ogni macchia, la indipendenza del carattere nel sentimento Patrio, una costanza di opinione, un desiderio di mostrarsi degno della fiducia popolare.

Ogni Distretto nominò con voti secreti il suo Candidato, e questo era poi sottoposto all' approvazione di tutta l' assemblea riunita, la quale rappresentava quasi tutti i Comitati Elettorali della Provincia. Si ebbe in tal modo la scelta di 5 Candidati, che saranno presentati alle vicine elezioni dai Comitati, i quali useranno di ogni influenza legale perchè siano nominati dai Collegi. Nè può dubitarsene se si considera quanto quei nomi siano accetti alla Provincia intera, e di quanta forza sia l'approvazione preventiva di tante persone che godono la stima e la fiducia dei loro Concittadini. I Candidati proposti sono i seguenti:

Per il Distretto di Frosinone il Sig. Pasquale De-Rossi presentemente Ministro di grazia e giustizia. Per il distretto di Anagni il Sig. Pietro Sterbini. Per quello di Alatri il Sig. Avv. Patrizj. Per quello di Ceprano il Sig. Gio. Lorenzo Moscardini. Per il distretto di Veroli il sig. Melloni. In quella riunione regnò tanta concordia, fu così unanime il pensiero di cooperare tutti per il bene della Patria, che noi crediamo di poter presagire bene dell' avvenire di quella Provincia, e siamo certi di vederla in pochi anni fatta emula di ogni altra sia, la più avvanzata in civiltà, se avrà la fortuna di avere alla testa del suo Governo persone che sappiano conoscerla ed apprezzarla. Il terreno è vergine, un uomo d'ingegno e di cuore può servirsi mirabilmente dei buoni elementi che vi si trovano per coltivarlo. Si allontani da coloro che furono sempre la rovina di quanti vennero a governarla, perchè mossi da meschine ambizioni e da basse passioni preferirono i loro interessi a quelli della Provincia.

Sappiamo che il nuovo Preside destinato a governarla è animato da quei sentimenti che oggi possono rendere accetti i governanti ai popoli. Si consulti coi buoni, vada in traccia delle persone che godono una stima meritata, ristabilisca una buona amministrazione, guardi al merito e non alle raccomandazioni, ma soprattutto procuri di creare la publica istruzione di cui si ha tanto bisogno in quei Paesi. Sono 150000 abitanti che dimandano il pane della intelligenza, e che sono pronti a rispondere degnamente alla chiamata di un governo benefico e progressivo.

NAPOLI 9 maggio

Ieri verso le ore 4 p. m. ancoravano nella *rada del nostro golfo* tre vascelli, parte della flotta della repubblica francese comandata dall'ammiraglio Baudin, che deve percorrere il Mediterraneo. *(Il Lampo)*

10 *maggio*

Jeri il terzo battaglione de' nostri volontarj, composto di 400 uomini, verso le ore 2 pomeridiane, si portò nella darsena, onde imbarcarsi su *un vapore, ed esser condotto in* Genova, per la guerra della indipendenza italiana. *(Lampo)*

Una magnifica squadra francese è nel nostro golfo: 13 legni fra i quali due vascelli di tre ponti e mezzo sono ancorati nella nostra rada, a Baja, ed a Castellamare.

Leggiamo in una dichiarazione del Ministero Napoletano le seguenti parole:

„ Mentre le truppe sbarcate in Ancona e le altre inviate già per la via di terra marciano senza interruzione verso il teatro della guerra, per cooperare degnamente e potentemente alla sua soluzione ne' piani di Lombardia, ordini efficaci sono stati spiccati alla squadra, che ora si trova in Ancona, perchè si rechi subito in crociera nelle acque del Veneto, per difendere da qualunque attacco l'antica Signora dell'Adriatico, e proteggere le coste italiane. „

Dopo ciò il ministero protesta che favorirebbe con altre e maggiori forze (che ne ha copiose) la causa italiana, se il pubblico erario non si trovasse esausto di finanze, o se l'imprestito nazionale aperto non avesse fruttato così poco. Fa quindi un appello a tutti coloro che desiderano ajutare la causa della indipendenza nazionale che si paghino esattamente tutte le contribuzioni, che si cessi dal contrabando, che si concorra con tutte le forze al prestito nazionale, e che soprattutto si mantenga nell'interno la tranquillità e la calma necessarie per prendere quelle misure, per mostrare i napolitani degni del glorioso nome italiano.

LIVORNO 8 *Maggio*

Jeri ebbe Livorno la sua piccola sommossa. A questa fu protesto e principio la improvvisa sospensione di un lavoro, che si sta eseguendo a cura dell'Amministrazione comunitativa fuori della Porta a Mare, ed intrapreso a fine di dar guadagno a molti braccianti sprovveduti in questo momento di ogni altro mezzo per campare la vita.

Cercata la cagione per la quale gli accollatarj di quella opera avessero sospeso il detto lavoro, questi hanno risposto, essere accaduto pel soverchio numero e troppo tumultuante degli operaj presentatisi sul luogo.

Da colà l'ammutinamento si è portato alla fabbrica della pia Casa di Lavoro che si sta ora costruendo. Si volevano cacciare i muratori e gli altri braccianti, e massime alcuni Svizzeri, ed entrare nel luogo di questi e di quelli.

A questo punto il tumulto si era fatto assai grave. Dicesi che fosse sparato qualche colpo di pistola, e che siano stati scagliati alcuni sassi. Per buona ventura niuno è rimasto ferito, o se pur leggiermente. In questo mentre la Generale è stata battuta, e la Guardia Civica prontamente accorsa ha ricondotto la tranquillità.

Erano le 10 del mattino; tutto era ordinato e tranquillo, quando ritiratasi la Civica dalla pia Casa di lavoro, il tumulto è ricominciato. Però è convenuto richiamar sollecitamente sotto le armi la Civica.

Alla vista di questi atti la pubblica indignazione era al colmo e contro i turbolenti e contro i supposti loro agitatori. I facchini della Dogana, armati per due volte nella mattina delle loro manovelle, sono accorsi, e sonosi offerti al bisogno di coadjuvare la Civica. Questa, numerosa, sta e starà tutto il giorno a custodia della pia Casa; vi ne rimarrà ancora una parte nella notte perchè quello Stabilimento non corra alcun danno.

Alle 3 pom. la città era tornata nella sua quiete ordinaria. Non useremo se non se poche parole per condannare coloro, che fanno di tutto e di tutti un pretesto onde turbare quell'ordine alle città, agli Stati necessario sempre, oggi necessarissimo, oggi che i pensieri e gli atti di tutti dovrebbero specialmente, e diremmo quasi interamente, essere volti alla liberazione dell'Italia dallo straniero. All'incontro noi vorremmo adoperare moltissime a lodare, come si merita, la Guardia Civica livornese, la quale non una, ma cento volte ha saputo mostrare a fatti, che ella fu e sarà sempre la più sicura tutela dell' ordine e della libertà. A *così fatti esempj* i buoni non possono che rassicurarsi, ed i tristi disperare del loro trionfo sulla ruina della prosperità e dell'ordine pubblico. *(Gazz. di Firenze)*

GENOVA 8 maggio

Stamane è passato per Genova il Generale Passalacqua di ritorno da Roma dove Carlo Alberto l' avea spedito in seguito della Allocuzione di Pio IX.

Pare che il Generale abbia lasciato il Papa in buonissime disposizioni. *(Alba)*

Una fregata genovese nelle acque dell' Adriatico ha catturato una Austriaca, ed un altro piccolo legno.

MILANO

Fra le tante offerte *pervenute* da ogni *parte e* da ogni classe di cittadini, vuol essere a buon diritto ricordata quella del dottor Carroli, decano della Facoltà Medica dell' Università Nazionale di Pavia, professore e direttore emerito, che con generoso atto di carità patria, rinunciò vita durante l'intera sua pensione di annue L. 2250 correnti, perchè sia adoperata a pro della Santa Causa Italiana.

Collo stesso nobile intendimento i professori della Facoltà Politico-Legale, Medica e Filosofica offersero con unanime voto i fondi della rispettiva cassa della Facoltà per quest'anno scolastico.

Onore e plauso ai benemeriti cittadini!

(22 Marzo)

7 *maggio*

Sentiamo essersi fatta al nostro governo l'offerta di 2000 Corsi equipaggiati, ed armati che chiedono la sola paga di F. 1. 50 al giorno. — Speriamo che questa offerta verrà accettata dal Governo. *(Gazz. di Milano)*

Oggi ad un'ora *pomeridiana* entrava in Milano, dalla Porta Orientale, una batteria di cannoni, con due obici, e coll' arnesso carriaggio e due carri di scambio; ed erano un dono che il duca Litta faceva all' esercito lombardo. Si recarono incontro a queste preziose armi un prodigioso numero di guardie civiche, e varie bande musicali, sicchè ne fu improvvisata una vera festa militare, e induceva meraviglia il vedere come nel solo spazio di un mese, si fossero potuti armare ed istituire militarmente tanti cittadini. Questa nostra Milano è veramente una città meravigliosa!

Sia dunque memorata con gratitudine l' opportuna e singolare larghezza del duca Litta; e si persuadano sempre più i nostri nemici, che abbiamo una forza invincibile, dacchè tutti, secondo le nostre facoltà, offriamo oro e sangue al loro sterminio. *(Il 22 Marzo)*

---

mare la società, il ritorno alla spirituale dominazione. Così gl'interessi delle due potenze oppresse divennero più stretti ed identici, e più radicato lo spirito di Casta giustificato dal rovescio sociale: e *quando i tempi ricondussero condizioni più agli* oppressi favorevoli, ei più destramente collegati e forti ripigliarono il dominio ed asservirono di bel nuovo i popoli. Ora il sistema centralizzatore richiamando alle capitali gli elementi tutti della vita nazionale, che nell'antico ripartiti erano fra i municipj, agglomerò pure in un punto solo le cagioni del suo rovesciamento. La vigoria nazionale, la popolazione, il *commercio*, l'industria, la ricchezza, il lusso, la virtù, la miseria, il proletismo, il vizio, ogni attività, ogni fase di vita civile e pubblica ingigantì nel centro con immensa sproporzione dalla piriferia, che di tale attività di vita patì sotto alcuni rispetti o diminuzione o privazione assoluta, sotto altri l'aumento non potè tenersi a paro con i bisogni: e così si preparava una crisi più rapida per l'energico rimedio che Napoleone applicò al popolare movimento. Il rimedio era per certo il trovato più pronto che in quella gran mente potesse destare la condizione imponente delle cose; poichè quell'arbitratore secondando l'opinione e la mossa universale verso la libertà, afferrava lo spirito inquieto delle masse ove tendenti, ed ove immerse in civili discordie, e lo guidava alle esterne conquiste; al di dentro intanto centralizzava, e quando i popoli fatigati dalle lunghe guerre domandarono pace, non ritrovarono che nuova forma d'assolutismo ingigantita sotto la cui ala dormire in silenzio. Così il genio di Bonaparte riprodusse quello che già fatto avevano Cesare in Roma, Maometto in Oriente; e Dio non voglia che a' tempi nostri altro nuovo genio non ci riconduca con altrettanta gloria al servaggio. Ma eccoci intanto al momento che le vecchie Instituzioni hanno prodotto l'intero effetto loro. Hanno stancato i popoli, perchè esse non corrispondevano ai bisogni permanenti dell'uomo civile e sociale, ed hanno arrecato il colmo nella sproporzione degli interessi cogli interessi, dei dritti coi dritti, dei doveri coi doveri, poichè il potere e il diritto mettevano pressochè tutto da un lato, il dovere e la *nullità pressochè assoluta* dall'altro. Ne' trenta anni di pace che durarono dal mille ottocento quindici in poi la stabilità sociale parve si credesse dai principi consistere nel consolidare i troni col circumvallarli d'armi e d'armati, e col tenersi pronti a resistere: e nella gerarchia religiosa pareva che l'alto clero e i corpi più distinti s'avvicinassero ai troni ora per dominarli, ora per dividere il dominio delle sottoposte genti: ed i minori fra loro, educati alle massime d'una scienza sofistica, ridurre ogni sapere religioso all'ascetica, abjurare il principio del razionabile ossequio, abbominare come pretto veleno ogni scienza civile, come contagio rifuggire la società, entro alla quale come in operosa vigna Iddio li mandava: quasi che lo spirito loro più non arrivasse a discernere quello che in ogni scienza ha di vero e di stabile, da quella parte d'errore che ancor non fosse da sapienza diradato, e non fosse assai diversa cosa il conversare cogli uomini dal farsi attori in quelle costumanze secolaresche che indecore sono a chi si fa maestro a virtù. Così la porzione più nobile del cristianesimo, i mediatori fra i presenti destini e i futuri ebbero aspetto di Casta separata. Io non dirò qui che tale separazione fosse la sola cagione che alle diverse sette irreligiose ed anarchiche desse spinta di vita, ma certo è che esse vennero fuori per principio d'antagonismo, come rimedio dei dritti violati: certo è che generalmente si credette, aversi incontro a queste sette opposto di altre contrarie, le quali appigliando per tutti gli anelli della catena sociale, si vincolassero esse pure per giuramento che nè sovvenuto nè promosso avrebbero persona, che non fosse dei loro; come se di tali puntelli abbisognasse da un lato l'umana natura, dall' altro la sicurezza sociale e la religione di giustizia e di carità, che Dio inspirò nell'uomo creandolo a sua immagine e somiglianza, e che il Verbo eterno ristorava facendosi uno di noi, e morendo, perchè la giustizia e la pace s'abbracciassero in terra *siccome in cielo. Mai no! La ragione sociale e la* religione non s' hanno a confonder con sette. Il santo ministero del sacerdozio non è Casta; la rivoluzione non rinega le forze della ragione: la cristiana credenza non osta alla libertà sociale, al progresso dell' incivilimento nazionale. Le forme dell'osservanza, che sono commesse agli uomini possono solo aver seguito la storia degli umani erra*menti; un difetto da nulla forse in principio* necessitava a simili conseguenze, ove mancò la virtù d'imprendere una ponderata riforma. E noi abbiamo veduto come tanti rovesci fossero occasionati dal meschino principio d' una eccezione legale, che forse in altri tempi conducente a forme più civili e più libere, sortì poi il nome e l'importanza di Casta. Io dovetti tessere un quadro degli effetti del sociale antagonismo, accennando pure a certe vergogne, che vorrebbero essere cancellate dalla memoria degli uomini, piuttostochè riprodotte; ma un rombo forse ancora indistinto, forse non inteso, si leva per Europa, che appalesa un certo rancore contro la religione stessa confondendone l'essenza cogli errori degli uomini, ed operando collo stesso principio d'antagonismo tende a perpetuare il contrasto e lo scandalo, ed a preparare nuova servitù e nuove crisi. Per lo che io volendo proporre rimedio che si leva al di sopra de' pregiudizi inveterati, e richiamare gli spiriti ad una conciliazione fondamentale non potea dispensarmi dall' additare le cagioni de' mali nostri, e chiarire per fatti impossibile ogni stabile componimento delle forme sociali, ove colle nuove riforme si rinnovelli l' antico seme della discordia.

Questa santa corrispondenza di fiducia tra principi e popoli, quelle riforme nel reggimento, e quell' eco d' Italia ad una medesima voce di Nazionalità, che il conte Balbo si faceva animoso ad appellare Speranze, mentre agli occhi dei più comparivano quali utopie, son pur divenute nel *giro di pochissimi soli un fatto*, che cammina al suo compimento, e noi lo dobbiamo appunto a quei dotti conciliatori, che muovendo tra gli scogli di due fazioni eccessive ed opposte, e l' esagerazione sceverando da entrambe, trovarono il nesso del vero, onde rannodate dovevano concorrer congiunte ad operare la efficace riforma. L' opinione popolare che può esser traviata per poco, che non inventa, ma sente e giudica retto, rispose da ogni parte festosa, e i Principi sciolta l' ambage in cui erano avvolti diedero opera al fatto della ristorazione. E qui ad onore del vero per vincolo di maggior fiducia nei sovrani nostri non debbo tacere, che il prestigio popolare, onde s' ingenerò il bisogno e l'attitudine alle riforme è per gran parte opera loro. Nella gran questione della stabilità sociale ei non meritano biasimo, se la necessità li condusse dopo il congresso di Vienna a stare sottomessi allo straniero, ed a rassodare il trono con l' armi, poichè troppo recenti essendo le indiscusse dottrine, che ingenerarono la rivoluzione francese, come gli effetti di quella catastrofe ogni desiderio, ogni manifestazione che si levasse fra il popolo vestiva l' aspetto della forza brutale, della violenza, della distruzione dell' ordine costituito; oltrechè non poteva affermarsi, che quei movimenti di rivolta rappresentassero i bisogni del popolo, mentre le masse, senza prendervi parte, stavano ad osservare inerti. Alla forza opporre la forza era dunque fatale necessità di tempi. Ma chi rimprovererà a' nostri monarchi d' aver adoperato le arti infide che i popoli abrutiscono ed indurano alla servitù?

(*Continua.*)

SOMMA CAMPAGNA, 6, *alle ore 7 di sera*

— Quest'oggi 6 maggio S. M. ha determinato di far avvanzare un forte corpo del suo esercito sopra Verona, per tentare di far uscire il nemico dalla fortezza coll'offrirgli una battaglia campale, mediante la quale, atteso l'ardore delle sue truppe e l'ottimo contegno da esse fin qui mostrato, aveva fiducia che potessero essere più presto decise le sorti d'Italia.

Lasciava il nostro corpo d'armata, sotto gli ordini del Luogotenente Generale Barone Bava, le forti sue posizioni sulle estreme alture tra l'Adige ed il Mincio, e si spingeva animoso nella vasta pianura che dalle falde delle medesime si stende sino alla ripa dell'Adige, avanzandosi dal centro, colle due ale a scaglioni in addietro.

A misura che avvanzavano le nostre truppe il nemico indietreggiava sollecitamente, sino a che giunto alle positure di s. Lucia, s. Massimo e Crocebianca, rese forti con ogni maniera d'ostacoli di parapetti, di muri traforati da feritoie, si arrestò; ma i nostri cacciatori, sostenuti validamente dai battaglioni e dall'artiglieria, li assalirono così vivamente che malgrado una resistenza accanita, si resero padroni in brev'ora di s. Lucia e di Crocebianca. Lo slancio con cui le nostre truppe si spinsero all'attacco, sprezzando ogni pericolo, fu cagione che le ale del corpo d'armata, che dovevano coadiuvare alla presa delle posizioni assalendole di fianco, non poterono giungere abbastanza in tempo, e quindi ne risultò il numero proporzionatamente considerevole dei morti e dei feriti che abbiamo da lamentare.

Le brigate di Aosta e delle Guardie si distinsero più particolarmente nei fatti d'armi che precedettero e compirono la presa di Santa Lucia.

Il Re, che lor teneva dietro immediatamente, fu egli stesso testimonio del loro valore al di sopra di ogni elogio. — Gli austriaci non ebbero posa nella lor ritirata, che allorquando giunsero sotto la protezione dei cannoni di Verona.

Le nostre truppe coronarono il ciglio della ripa semicircolare che guarda la fortezza; e S. M. vedendo che il nemico non ardiva assolutamente di venire ad una battaglia giusta, ma che si ostina a ricoverarsi dietro le mura delle fortezze, ed avendo raggiunto lo scopo che si era proposto, quello cioè di fare un saggio delle vere forze e dell'animo dei nemici, diede ordine alle sue truppe di far ritorno alle primitive loro posizioni.

Il Re non volle che si desse principio al ritorno delle truppe, e non si avviò egli stesso al suo Quartier Generale, finchè non ebbe veduti trasportati verso Somma Campagna tutti i feriti ricoverati per la più gran parte ed assistiti colle massime cure nel vicino caseggiato di Fenilone. Il movimento di ritorno si operava con ordine pari a quello dell'andata, se non che il nemico, preso ardire dal vederci indietreggiare, occupata di nuovo Santa Lucia, si spingeva ad inquietarci alle spalle; ma ciò fu di breve durata, poichè S. A. R. il Duca di Savoja, alla testa della brigata Cuneo, corse loro incontro, li ricacciò di nuovo dal Borgo suddetto, e li respinse, innoltrandosi sotto Verona, al di là di quanto s'era già fatto nella prima fazione.

Non si conoscono ancora esattamente le perdite del nemico, poichè trovandosi presso a Verona, potè facilmente ricoverare i suoi feriti e trasportarvi i morti: esse perdite debbono essere state, di molte superiori alle nostre.

Durante il combattimento, molti soldati Italiani, forzati a rimanere nelle file austriache per trarre contra i loro fratelli Italiani, corsero a raggiungere le nostre schiere, e narrarono come quelle truppe tenute per forza dagli Austriaci siano ormai per loro piuttosto di dannoso ingombro che di utilità alcuna.

Questa giornata aggiunse una nuova gloria all'esercito Piemontese, ed accrebbe il suo amore verso il Re, cui vede in ogni dove prender parte ai suoi pericoli, e dirigerlo con tanta magnanimità e felice successo al conquisto dell'indipendenza d'Italia.

Il Capo di Stato Maggiore Generale Di *Salasco*.

Campo d'assedio sotto Peschiera dal lato destro del Mincio.

5 maggio; ore 1 p. m.

Questa notte vi furono due sortite da questo lato, ma senza alcun esito secondo il solito, e le nostre ronde rasentarono talmente i ridotti del nemico che li toccavano con mano; la notte era talmente buia e piovosa che i Tedeschi di nulla s'accorsero. Dal lato sinistro del fiume furonvi tre sortite, ma gli assediati furono ricevuti da fucilate sì ben mantenute, che presto sentissi il tamburo della ritirata battere in Peschiera.

Sul colle *Berra* di fianco al monte degli Olivi, tutta mattina si ha lavorato ad erigere un terrapieno difeso da un obizzo, il quale difende il punto più debole del nostro campo nel caso di un'aggressione del nemico simile a quella del 30 aprile. Si trovano qui pur anco in rinforzo 300 volontari del Corpo Borra, e dimani ne verranno altri 150, come sperasi, col comandante medesimo.

Tutti questi preparativi si fanno per evitare un attacco di sortita intanto che il generale Manno dal campo d'assedio in Cavalcaselle fulminerà colle sue artiglierie le parti deboli della fortezza da quella parte sopra indicata.

Il bombardamento dovrà seguire oggi o dimani tosto finiti i lavori relativi. Le trincere sono allestite ed i cannoni necessarj vi sono collocati. La parte rasente il Lago è ben guardata da una porzione del 13 reggimento, come anche quella che si porta a Salionse.

Ogni soldato, sia ufficiale o subalterno, è ora obbligato a star sotto l'armi di continuo, e non può dipartirsi nemmeno per un istante dal campo. (*Gazz. di Milano*)

VENEZIA 6 maggio

Ieri giunse in questo porto un brick mercantile Inglese comandato dal capitano John Terking carico di ferro e carbone fossile.
(*Gazz. di Ven.*)

7 *maggio*.

— L'entrata degli Austriaci in Belluno, può ritenersi sventuratamente per certa. Tentata invano la via di S. Croce che fu valorosamente difesa, sbucarono dal canale di S. Baldo senza cavalli e senza artiglierie, ma in numero abbastanza forte da sforzare quel passo difeso solo da un piccolo corpo di giovani valorosi, i contadini avendo disertato al primo colpo di fucile. I militi di Durando si dirigevano alla volta di Feltre, per impedire la prosecuzione di questo corpo Austriaco verso Radetzky in Verona; quei di *La Marmora* rimarranno alla difesa della Piave. (*Patria*)

PADOVA 7 *Maggio*.

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Scrive da questa città un militare della 2 divisione pontificia.

Jeri a Monselice circa mezzogiorno accadde un grande allarme; tutti i cittadini fuggirono nelle cantine, nei tetti, e nelle botteghe serrandosele dietro, ed urlando come disperati. Infatti furono da noi arrestati n. 5 tedeschi comuni, i quali venivano soppiatto spiando i nostri movimenti, e due spie maggiori che sono due mostri per deformità. Nella strada da Monselice a Padova furono da noi visitati tutti i palazzi di campagna, fra i quali v'è quello del Duca di Modena dove furono fatti degli arresti di altri tedeschi, e precisamente il sig. Duca di Modena che fuggì in un legno di posta tre quarti prima che arrivassimo noi. Mariano Gigli tenente nella 2 compagnia del 2 battaglione del 2 reggimento volontarj lo inseguì a cavallo, e lo arrivò; con sommo coraggio tirò fuori una pistola intimandogli l'arresto; costui si fermò e tra uomini nostri armati fu condotto in Padova, ove è presentemente in prigione con i suoi compagni.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 4 maggio

L'assemblea Nazionale è stata aperta. L'entusiasmo era universale, e dappertutto regnava il più grande ordine, e tranquillità e le grida di *viva la Repubblica*. Pare che Lamartine sarà eletto presidente per due anni.

LIONE 2 *maggio*

Il governo provvisorio della repubblica è unanime nelle sue decisioni, perchè ha finito per accordarsi, e le cose s'avviano verso un ordine nuovo in vero, ma rassicurante.

I repubblicani dell'ordine e delle savie misure hanno consentito a fare un passo avanti, e gli esaltati si sono finalmente lasciati indurre a farne uno indietro, cosicchè Lamartine potè dire a' deputati del suo dipartimento queste parole:

„ Per provare che l'accordo è fra tutti i membri del governo provvisorio, io vedrei con grandissimo piacere che accordaste i vostri voti a Ledru-Rollin colla stessa unanimità che vi compiaceste accordarmi „. Nel rimanente le misure le più energiche eran prese per mantener l'ordine. Una imponente rivista della guardia nazionale ebbe luogo jeri in questa città.

Qui si parla molto della guerra d'Italia, ed è voce generalmente accreditata, che l'armata delle Alpi debba entrare in campagna entro un mese. (*Concordia*)

SVIZZERA

ZURIGO

Il Governo provvisorio della repubblica di Venezia inviò il dottor Canetti, qual deputato a Zurigo e Berna onde stipulare delle capitolazioni militari coi Cantoni, ed ottenere almeno il permesso di formare dei corpi franchi. Questo inviato deve esser già arrivato a Zurigo.
(*Gazzetta federale*)

INGHILTERRA

LONDRA 28 *aprile* (Morn. Herald).

È noto a circoli ben informati che fu qui dato ordine dal governo provvisorio francese per la compra di 50,000 fucili che devono essere inviati colla più grande celerità. Sono destinati alla guardia nazionale.

Il governo danese ne commissionò anch'esso, si dice, 30,000.

— Il governo provvisorio francese avendo dato ordine per la compra di 28,000 cavalli per completare il numero de' cavalli necessarii ai diversi reggimenti di cavalleria, molti compratori francesi si trovano ora nel nord dell'Inghilterra dove comprano cavalli per gli ufficiali d'artiglieria, dragoni, lancieri, cacciatori ed usseri.

— Una lettera particolare di Londra dà la notizia che lord Clifford ha dato un suo castello, come residenza temporanea, ai gesuiti venuti d'Italia. Il Padre Perrone è già arrivato in Inghilterra con diversi altri gesuiti Romani. Dicesi che la maggior parte anderanno in America. (*Times*)

29 *aprile*

Veniamo di sapere da sorgente che crediamo degna di fede, che S. M. l'imperatore di tutte le Russie ha deciso di venire in soccorso al re di Danimarca, che ha messo 100,000 uomini alla sua disposizione, e che la sua guardia è a Riga sul punto d'imbarcarsi, se non è già imbarcata. (*Standard*)

1 *maggio*

I reazionarj di Londra, gente carica di oro e di privilegi, si sono congratulati col governo, nella persona di lord Russell, delle misure prese contro la causa dell'indipendenza. Il ministro da canto suo s'è rallegrato seco d'aver cooperato a sì bell'opera, e tutti si separarono *soddisfatti*, aspettando che il *repeal* ed il *chartisme* ottengano alla lor volta soddisfazione dal potere e da' suoi partigiani.

Nello stesso mentre i radicali inglesi, i sigg. Cobden, Bright, Smith e Wilson, aprivano un importante meeting a Manchester nell'interesse della riforma parlamentaria, e per ottenere una grande riduzione nelle spese nazionali. Tutti gli oratori si pronunciarono sull'abolizione del diritto elettorale del proprietario, il voto per scrutinio, i parlamenti ogni triennio, e l'uguaglianza dei distretti elettorali. Si convenne d'indirizzare ai principali difensori del movimento per la libertà del commercio una circolare, redatta nello spirito il più liberale pel popolo, e giunta la risposta si delibererà in pieno sulla quistione ad un nuovo meeting.

Soggetto pure di meeting a Leicester fu la riforma elettorale; fu approvato un progetto di petizione alla camera dei comuni per domandare l'estensione del voto universale, in forza d'un regolamento più legale e giusto. (*Réforme.*)

POLONIA

Leggiamo nella *Réforme* del 1 maggio:

„ Nuovi disordini ebbero luogo in Gallizia; un commissario di circolo eccitava i contadini contro i proprietarj promettendo loro l'abolizione della corvata „.

Leggesi in un nuovo giornale polacco che venne alla luce in Gallizia:

„ Si conferma la voce che delle truppe si concentrano in questo regno, ma la diserzione si è messa nelle truppe russe; gli ufficiali mostrano una gran simpatia pella causa della Polonia, ed anche i soldati. Questi ultimi assistono sovente ai servizi divini cattolici. È così grande la simpatia che non si azzarda a spedir le truppe russe alla frontiera.

„ La deputazione polacca che doveva recarsi a Pietroburgo per sollecitare lo ristabilimento della costituzione polacca del 1830, non potè partire. Uno dei membri della deputazione cadde ammalato; un altro si scusò per aver affari particolari; il terzo venne impedito da un importante affare; ed il quarto non volle partir solo. (*Gazz. di Polonia*)

— Secondo una corrispondenza della *gaz. di Colonia*, 10 mila uomini di truppe russe avrebbero occupato Milovvitz, in faccia alla frontiera prussiana.

Scrivono poi da Cracovia in data del 28. Non si comprende nettamente le intenzioni dell'Austria sulla Polonia.

Si crede generalmente che la Russia darà uno scioglimento alla questione polacca, se pure la Prussia non prende l'iniziativa separando del tutto il granducato di Posen dai suoi stati.

Le truppe austriache aumentano ogni giorno più nei contorni di Cracovia. Un corpo di 80 mila uomini si concentrerà qui e in Gallizia, sotto gli ordini del generale Windischgraetz. Non si sa se quest'armata agirà contro i polacchi o contro i russi. Il 15 aprile han tolto dal principale corpo di guardia i cannoni che lo munivano, temendo che se ne impossessassero gli emigrati.

POSEN — (*Gaz. Slesiana*)

Il 26 aprile Mieroslavvski pare siasi ritirato dal dirigere l'insurrezione. In conseguenza di ciò successero quest'ultimi giorni pochi scontri. Ma dice però in seguito: la lotta ha l'aspetto di entrare al presente in un nuovo stadio, conciossiachè i polacchi abbiano risolto di concentrare le loro soldatesche nei boschivi e paludosi dintorni di Jarocin, Mieszkovvo, e Miloslavv fin verso Wreschen (che già è occupato dalle truppe prussiane). Pare si progetti una piccola guerra formale.

S'è qui diffusa la voce che i polacchi abbiano rinvenuta la cassa di guerra che i francesi, nella ritirata di Mosca, seppellirono nel territorio del granducato. Questa voce corre anche presso i polacchi; ad ogni modo è cosa certa che hanno a disposizione mezzi pecuniarj non indifferenti per la continuazione della guerra.

PRINCIPATI DEL DANUBIO

BUKAREST 4 aprile

L'abolizione del protettorato russo divenne poco a poco da noi un desiderio del popolo, massimamente che esso è d'avviso che la scelta di odiati ministri, derivi particolarmente dal gabinetto di Pietroburgo.

COLONIZZAZIONE
DELL'AGRO ROMANO

L'idea grande della ricolonizzazione dell'agro romano che a dispetto di reiterati impulsi alla vita ricevuti per opera di zelanti economisti si rimane tuttavia come problematica fra l'immensa folla di parlatori, oggi, a detto universale, si è resa di tanta gravità ed importanza che il differirne più oltre il suo pieno e compito svolgimento sarebbe errore o delitto di lesa umanità e starei per dire di lesa patria.

Quella fortuna che in questi tempi felicissimi così lieta sorride alla nostra terra beata assai presto volgerebbe altrove i suoi passi se non venisse fra noi vincolato dall'attuazione di sì nobile idea, essendo esclusivo magistero di essa accogliere in se tutta quella forza di aggregazione e di coesione che forma il nesso precipuo su cui poggia il perno della nostra vita sociale, voglio dire il perno di quel principio economico senza del quale verun popolo o nazione può aver grandezza, prosperità esistenza e vita.

Guai a noi se intimoriti dagli ostacoli frapposti e dalle cose e dagli uomini all'effettuazione di tanta verità, ci abbandonassimo a seguir ciecamente le dolci lusinghe del solo principio politico . . . . la ruota della nostra vita sociale rovescierebbe all'istante. Il principio politico verge quasi esclusivamente ad alimentare la più malferma parte dell'esser nostro, la nostra immaginazione, mentre l'economico è quasi il solo che tende a sorreggere quella parte sostanziale delle nazioni d'onde si traggono i mezzi e gli elementi tutti della vita dei popoli.

L'antica nostra repubblica che in se stessa è stata un miracolo di sapienza politica era così ben penetrata da questa verità che dal sentimento della gloria non seppe mai disgiungere il grande interesse che suole emergere dalla coltivazione della terra siccome da fonte per d'onde ne veniva derivando ai popoli che moderava vera e non fallace fortuna. Ricordiamoci di Attilio Regolo di quell'Eroe che appena udita la morte del suo bifolco amava meglio rinunciare alla gloria del trionfo che gli prometteva la prossima conquista di Cartagine, che lasciare in abbandono il piccolo podere della sua Pupinia. Ricordiamoci che quei nostri valorosissimi padri conquistarono il mondo e fecero dire di loro *nemo romanorum fortior* mediante il savio innesto dei due fondamentali principii politico ed economico per cui nelle guerre ed agitazioni politiche rifiorivano tanto, quanto ad ogni menoma scossa languiscono i più dei moderni. Il popolo dei Volsci ha fatto strabiliare Plinio non potendo comprendere come il piccolo spazio di terreno che li conteneva potesse dar vita a tanti guerrieri quanti ne accorsero contro i Romani per innumerabili riprese.

Ricordiamoci che a giorni nostri il governo degli Stati Uniti d'America si sorregge esclusivamente su queste due basi su questi due gran *veri*. Ricordiamoci finalmente che certi nostri vicini ogni qualvolta vollero grandeggiare coll'unico principio della politica caddero tosto nella miseria nella fame nel nulla . . . . Napoleone, il grande eroe del secolo cadde in Parigi nel centro delle sue forze, nel più bello delle sue glorie perchè non trovò sostegno nè dal commercio nè dall'agricoltura, nè da altro ramo d'industria. Il popolo commerciante il popolo industre ed agricola consunto dalla miseria, non volle prestare il suo braccio fortissimo a Napoleone perchè *troppo* politico e niente economico e Napoleone fu spento. (Luigi Blanc: *Histoire de dix ans.*)

Così come della Francia oggi addiverebbe il medesimo dell'Italia, di questa carissima patria se scostandoci ignorantemente dall'insegnamento dei nostri maggiori ci facessimo a seguire le massime mutilate di certi moderni. L'Italia e sopra tutto la nostra Roma nel mentre che dona buona parte dei suoi figli affin di rivendicarsi in libertà, si coverebbe nel seno tale un nemico che riuscirebbe e più crudele e più tremendo dello straniero oppressore se infingarda omettesse il procaccio di quella forza e potenza che suole risorgere dallo sviluppo ragionato del principio economico. La fame, la terribile fame sarebbe l'unico frutto delle nostre fatiche, dei nostri sudori, delle nostre dolorose privazioni, delle nostre conquiste. Sarebbe l'unico sollievo dall'oppressione, l'unico nostro alleato, la sola corona onde cinger la fronte dei nostri eroi. Facciamo dunque, perdio, che ciò non avvenga! . . . . . E perchè non abbia addivenire mettiamoci di proposito oggi che appena si sentono i primi sintomi i primi sussulti di sì spaventevole male a prevenirne gli ulteriori accessi con *quei validi ed* efficacissimi mezzi che ci appresta il fecondissimo agro di cui l'eterna città pare formi una magnifica *Oasis*.

L'agro romano ci offre una miniera inesauribile di richezze e per esse di forza e di grandezza la più invidiabile del mondo. Le guerre lunghissime sostenute dai sullodati Volsci contro i Romani e dei Romani contro tutti i popoli dell'Italia porgono abondantissima dimostrazione dei grandi vantaggi che si possono ritrarre dalla coltura di questo suolo il quale ha formato del popolo romano un popolo tremendo in guerra e rispettabile in pace, un popolo così venerando per virtù come valoroso per forza e coraggio, un popolo tanto ricco quanto eroico, e tutto perchè era popolo eminentemente agricola.

Aggiungerò ancora che dall'effettuazione di tanta impresa altro grande vantaggio oggi ne possiam ricavare, il vantaggio intendo che a noi proverrebbe dallo spurgo per lunghissimi anni di tanto popolo inutile, superfluo e dannoso: di tanto popolo affralito dalla miseria, abbrutito dal vizio e perciò indecoroso quanto mai possa dirsi alla civiltà e gentilezza dei tempi tutti spiranti umanità e carità fraterna.

In ciò che riguarda i gravi ostacoli che pare si frappongono all'attuazione di tanta impresa io credo di averli tutti superati nel noto mio *piano di colonizzazione* già publicato per le stampe, ma quando anche non vi fossi riescito con piena soddisfazione io non potrei far altro che offrirmi francamente a tutti appianarli non escluso neppur quello che deriva dalla scarsità dei mezzi. Laonde etc.

G. B. Martini Lupi.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507

MARTEDI' 16 MAGGIO 1848. ROMA ANNO II. N. 58

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE
per ROMA e per lo STATO
Tre mesi . . . . Scudi 1 50
Sei mesi . . . . » 3 —
Un anno. . . . . » 6 —
Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE
Tre mesi. . . . . Franchi 10
Sei mesi. . . . . » 20
Un anno. . . . . » 40
PREZZO DELLE INSERZIONI
Dall'una alle dieci linee . . . . Bajocchi 30
Al di là delle dieci, per ogni linea 2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ
FIRENZE Sig. *Vieusseux.*
LUCCA Sig. . *Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brougniart
MARSEILL. madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Louvel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Files.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *ellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE
IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA
del martedì, del giovedì e del sabato
L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N.122.*
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle .. della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

AVVISO.

La DIREZIONE DEL CONTEMPORANEO invita tutti i collegi elettorali dello stato a rimetterle, appena compiuta, la scelta del rispettivo deputato eletto, onde riprodurne il nome nello stesso giornale.

INIQUITA' DIPLOMATICHE

Persona degnissima di fede asserisce che il Conte Lutzovv, l'ambasciadore austriaco si trovava in una società pochi giorni prima della sua partenza forzata da Roma. Mosso dall'ira, e abbandonando quella riservatezza che forma il più gran requisito dei signori diplomatici si trovò detto ,, Io parto, ma ho posto il Governo Pontificio in un tale imbarazzo da cui non potrà uscirne mai ,,. Se ci fosse dato di poter mettere a confronto queste sue parole con le proteste di amicizia e di attaccamento alla Santa Sede che avrà poste innanzi quell'ex Ministro nei suoi secreti colloquj diplomatici, potremmo mostrare ai meno veggenti quanto sieno grandi le menzogne, quanto inique le arti ipocrite di questa gente, che per servire ai loro padroni credono lecito ogn'inganno, santificato ogni tradimento. Noi non ci meravigliamo già di questo, ma non possiamo credere a noi stessi quando siamo costretti a confessare esservi ancora principi e governi che si lasciano ingannare e tradire dalla diplomazia. E considerando le ragioni che possono ancora indurre alcuni Principi a prestar fede a chi non ebbe mai fede alcuna, dobbiamo conchiudere che questi Principi benchè conoscano di essere ingannati o traditi, pure preferiscono la falsa amicizia delle corti straniere alla sincera unione coi loro popoli, perchè si sono fitti in capo questa assurda idea che i popoli non saranno mai contenti delle concessioni accordate finchè non abbiano cacciato dai troni i loro Sovrani, e che le alleanze con le corti straniere frutteranno e vergogna ed abbassamento di potere, ma renderanno stabili ed inconcussi i loro troni. La qual idea quanto sia falsa, quanto siano vane le alleanze coi Principi nell'ora del pericolo, per tacerne altri esempj, basterà a provarlo lo indicare Napoleone, e Luigi Filippo.

Alcuni vorrebbero scusare questi tali Governi chiamandoli ignoranti delle cose e dei tempi; ma ci sarebbe facile il dimostrare con la storia alla mano che non accadde avvenimento funesto ai troni, il quale non fosse predetto molto tempo prima dagli scrittori; e che non vi fu arte diplomatica la quale messa in aperta luce da uomini coscienzosi e indipendenti, non avrebbe potuto essere sventata se i Principi avessero avuto voglia di farlo. All'evidenza dei raziocinj prevalse il timore, i consigli leali e salutari furono vinti da quella fatalità che trascina oggi i Principi verso un abbisso, come la forza delle correnti trascina i battelli dei selvaggi entro i vortici dei vastissimi fiumi di America.

E per tacere di altri fatti parleremo solo degli ultimi avvenimenti italiani. Poichè fu cosa impossibile ai nostri Principi di più resistere alla volontà universale che domandava riforme, poichè una Città d'Italia alzandosi con un eroismo nuovo nelle storie, sola e senz'armi, contro un esercito feroce ed agguerrito, sicchè giunse a cacciare l'austriaco dalle sue mura, e diede in tal modo il segnale d'una guerra nazionale, tutti videro che l'Italia era posta e per suo proprio volere, e per forza di circostanze impreviste nella necessità di fare una guerra aspra e sanguinosa, una guerra che doveva decidere dei suoi destini futuri. Non mancarono in questa vicenda fatale gli scrittori al loro sacro dovere. ,, Stringetevi, gridarono essi ai Principi italiani, in una santa alleanza che abbia per solo scopo la cacciata dello straniero; unitevi con franchezza e con lealtà ai vostri popoli; impiegate a questa gran causa nazionale tutte le forze, tutti i mezzi che Dio pose nelle vostre mani: pensate che i popoli vi saranno riconoscenti di questo amor patrio, dimostrato per la prima volta forse da voi con segni non equivoci; che a questa sola condizione vi sarà dato di rassicurare le vacillanti basi dei vostri troni. Badate; è un esperimento decisivo, è un'ultimo invito, è il fine del processo, è lo scioglimento del dramma: ma se volete mostrare che veramente vi affidate ai vostri popoli, che vi siete tolti da tutte quelle frodi antiche delle corti, le quali tendevano ad addormentare i popoli con belle promesse, con un principio anche di azione per poi tradirli con sicurezza, voi dovete rompere ogni accordo con le corti straniere che furono sempre e che saranno eternamente le nemiche naturali dell'Italia; non ascoltate più i diplomatici, non vi fate illudere dalle loro millanterie, non vi lasciate sedurre dai loro sorrisi, dai loro titoli, dalle loro croci, dai loro gran cordoni. Se vi minacciano, ridete; se vengono per ispaventarvi con le loro flotte, nominate ad essi l'Irlanda; se vi parlano di tante migliaja di Prussiani, di altrettante migliaja di Cosacchi, rispondete, Germania, e Polonia. La vostra forza sta nel popolo italiano che vuole riconquistare la sua nazionalità, e che l'avrà con maggior prestezza e con minori sacrifici se voi vi unite a lui, con più fatica e con gran sangue se voi vi staccate da lui, ma che non tornerà più ad assoggettarsi all'Austria, dovessero le sue città seppellirsi sotto le rovine, dovesse egli vendere per pagare le sue armate i monumenti tutti della sua gloria e delle sue arti. ,,

Questo dicevano gli scrittori, e non furono creduti. Invece di seguire l'impeto italiano con energica e decisa volontà, invece di profittare di quello scoraggiamento, di quei movimenti disordinati che si videro nell'armata austriaca dopo i fatti di Milano e di Vienna, e correre sopra il nemico avvilito e sparpagliato, si vollero aspettare avvenimenti più chiari, si vollero consultare le corti straniere, e domandare ad alcune l'assenso, ad alcune un ajuto, con altri protestare, perchè non si poteva resistere a questo irrefrenabile moto dei popoli. Poi quando fu impossibile di più restare inattivi o si corse alla guerra come trascinati dalla corrente, o si ritardarono gli ajuti mettendo innanzi mille pretesti, e prendendo la via più lunga. Si perdè così un tempo prezioso, si lasciò al nemico tutto il comodo di riaversi, di concentrarsi, e quel trionfo che sarebbe stato facile di ottenere con una prima battaglia dovrà comprarsi con molte vittorie e con molto sangue. Questa vittoria sanguinosa sarà forse voluta da quel destino che favorisce oggi così visibilmente l'Italia; sarà forse stata decisa perchè i nepoti mostrino coi fatti non aver perduta la forza e il coraggio degli avi: la nostra indipendenza sarà in tal modo meglio assicurata, la nostra libertà ci sarà più cara, il nostro nome sarà più rispettato; ma non resta però men vero, alcuni fra i nostri principi aver tradito, non diremo i loro doveri verso la patria, perchè potrebbe questo linguaggio non esser compreso da taluno, ma i loro veri interessi.

Non è il solo ambasciadore austriaco che si sarà vantato di aver posto un governo italiano in un imbarazzo da cui non potrà uscirne: molti altri diplomatici avranno ripetuto lo stesso parlando di altri governi. Quali saranno le conseguenze di questa cieca politica dei governi, politica che li trascina in quell'abbisso in cui si perdettero tante corone e tanti scettri? L'Italia memore troppo del passato, instruita abbastanza dai fatti presenti, nell'ora del pericolo si servirà per trionfare di quelle armi stesse di cui si servirono per tanti secoli i suoi tiranni per opprimerla, ricorrerà alle alleanze. Alle alleanze dei principi succederanno le alleanze dei popoli; alleanze dei popoli italiani fra loro, alleanze del popolo unito italiano con altro popolo che aspetta un invito per passar le Alpi, e gettare sui vasti campi d'Italia la sua gioventù avida di battaglie, ambiziosa di gloria, impaziente di lavare l'onta di Waterloo. Chi potrà arrestare allora questo torrente reso irrefrenabile dall'unione di due fiumi reali?

Evvi al mondo trono così saldo così adamantino da poter resistere a quell'urto? O principi italiani, salvate i vostri popoli dalla vergogna di non aver bastato essi soli a cacciare lo straniero, e salverete voi stessi: contribuite con una energica e decisa volontà alla nostra gloria nazionale, e fonderete la gloria vostra sopra basi non periture. E' aperto è facile il cammino che vi presenta la sorte. Parlate con franca verità al diplomatico che vuole ingannarvi, minacciate colui che vi minaccia. La vostra forza è qui, non già a Vienna o a Londra. Guglielmo di Prussia per guardar troppo alle torri di Mosca non vide le barricate che sorgevano sotto la sua reggia.

Il popolo italiano magnanimo e generoso non vi caccierà mai innanzi il feroce sarcasmo ,, io vi ho tradito, io vi hò posti in un imbarazzo da cui non potrete uscirne giammai. ,,

P. STERBINI.

CONDIZIONE DELL'ATTUAL MINISTERO
DI ROMA

Il ministero caduto ha abbandonato il potere perchè non gli è stato concesso d'intimare la guerra all'Austria. Il ministero attuale è salito al potere senza esser ben certo di potere intimare la guerra all'Austria. Il ministero caduto ha posto in opera ogni mezzo di guerra contro dell'Austria, e nominato due generali d'operazione, e spedito l'uno capo delle truppe regolari, e l'altro capo dei battaglioni civici mobili e dei volontarj, e commosso provincie popoli e città perchè accorressero in soccorso della guerra con uomini, armi e danari. Il ministero *attuale approva* e *seconda* e *continua* l'opera del ministero antecessore e promette con solenne programma di professare i principii medesimi, coi quali i predecessori loro reggevano la cosa pubblica.

Pare dunque che mutate le persone rimangano perfettamente le cose nella condizione in cui erano. E perchè dunque il tanto commoversi di Roma? perchè quella rivoluzione di più giorni? Certo non può attribuirsi all'odio personale che avesse il popolo romano contro i ministri, perciocchè e Recchi, e Galletti, e Minghetti, e Pasolini, e Aldobrandini, e Simonetti, e Sturbinetti godevano la piena fiducia del pubblico, e si chiamavan contenti del cardinal Presidente, nè si lagnavano del ministero dell'istruzione pubblica. Se oggi che sono caduti quei ministri, pur si disseminano voci di sospetti e d'accuse contro di loro non è da farne caso, perciocchè in Roma dove sono sempre assai potenti gli oscurantisti e i retrogradi, vive pur tuttavia carliera e pronta sempre a calunniar, i caduti quella numerosa tribù cortigianesca e servile che ha per mestiere di circondare dei suoi omaggi chi può, fosse pure un Tiberio e un Sejano. E cotesta birbaglia senza onore nè pudore voi la udite imprecar oggi a coloro che levava a cielo pur ieri, e se si tornasse in vita Gregorio XVI dovrebbe convincersi ben presto che i suoi detrattori accaniti non sono già i liberali perseguitati da lui, ma certi beneficati *suoi che la facevano da difensori acerrimi del* suo governo sinchè visse. I ministri caduti meritavano ed avevano intera la fiducia del pubblico, nè stando essi al potere si lasciava udir voce in contrario. Oggi verso la tribù dell'anime servili hanno il gran torto di non essere più al potere, e al buon bisogno vengono ancor calunniati. Ma i liberali tutti combatterannO per loro, e giova far noto all'universale che essi hanno con tutto onore accettato il potere, lo hanno pur con onore costantemente esercitato, e con non minore onore oggi lo hanno dimesso. Invano si grida lor contro quasi fossero stati gli autori delle dichiarazioni strappate di bocca al Pontefice nella famosa allocuzione del 29 aprile. Il Pontefice doveva rispondere alle rimostranze dell'episcopato austriaco, e vi ha risposto colla dignità che si conveniva ad un Capo della Chiesa. Nè cotesta era cosa da consultarne i ministri, perchè appartenendo al *Papato* e non al *Principato*, non doveva nè poteva immischiarsene per nulla il ministero.

Dopo che il Papa aveva adempito ai doveri di Papa, il ministero poteva e doveva implorare l'adempimento dei doveri di principe. Il ministero in coscienza teneva che si dovesse formalmente dichiarare la guerra all'Austria. Col ministero così pensava il pubblico, al quale doleva all'anima che i proprii parenti o concittadini e fratelli andati a combattere per la causa santa della indipendenza italiana fossero considerati come briganti, e come tali passati per le armi quando la sventura li facesse cader prigionieri nelle mani dell'inimico. Or all'animo del Pontefice ripugnava il dichiarar la guerra; e ripugnava per la naturale mitezza dell'indole, ripugnava per la qualità ond'è rivestito di Padre comune dei fedeli, ripugnava per la massima antica quanto è antica la Chiesa *Ecclesia abhorret a sanguine*, ripugnava pel grande rumore che menano tuttavia i nemici della Chiesa contro tutti quei papi che a dritto o a torto ricorsero negli andati tempi alla guerra. Queste ripugnanze o scrupoli che dir si vogliano ostavano alla dichiarazione chiesta dal ministero, e il ministero che già si conosceva nel pubblico essere deciso e risoluto per la dichiarazione della guerra avrebbe mancato a' suoi sacri doveri ove non si fosse ritirato dal potere, e gli avrebbero a ragione rimproverato di sagrificare la coscienza all'ambizione di regnare. Ha dunque bene e onoratamente operato nel dare la sua dimissione. Roma ne fu agitata e commossa, e non riacquistò la calma che quando le si propose il nuovo ministero.

Io non sò quali speranze abbia la capitale risposte in questo ministero novello. Leggendo il programma dei nuovi ministri trovo per massime e principj liberali corrispondere pienamente alle idee dei predecessori. Circa poi la question della guerra il nuovo ministero si obbliga di continuarla con zelo, perchè gli *sta sopratutto a cuore la santa causa italiana.*

Ma dichiarerà egli o nò la guerra? Ciò rimane avvolto nel mistero, e di conseguenza possiamo francamente asserire che mutati gli uomini sono le cose nello stato di prima. Frattanto la commozione del popolo romano è cessata, e giova sperare che non si ridesti.

Perchè per altro sieno i popoli sottratti al pericolo d'ogni commozione, che potrebbe degenerare in anarchia, conviene che il ministero si affretti a manifestare al pubblico ciò che egli pensi di fare intorno la questione della guerra coll'Austria.

Persuasi noi che non vorrà far violenza all'animo del Pontefice, non sappiamo suggerir altra via per uscir d'imbarazzo che una sollecita conclusione di alleanza con re Carlo Alberto e cogli altri italiani principi che concorrono alla guerra della indipendenza.

Questa alleanza indurrebbe da se sola una formale intimazione di guerra, e con questa sola potrebbero i ministri di Roma dichiarare che i popoli dello stato Ecclesiastico sono in guerra coll'Austria come gli altri popoli alleati della Penisola. E quì cogliamo il destro di osservare che nello statuto fondamentale della costituzione pontificia è indispensabile un articolo, che tolga per sempre i Papi dal pericolo d'intimar guerra ad alcuno, e nel tempo stesso lasci ai popoli italiani dello stato ecclesiastico la facoltà di farla liberamente quante volte la pubblica salvezza la richiegga. Nelle altre costituzioni *è per lo più riservato alla corona il dritto* di fare la guerra, e il comando delle armate; nella pontificia dovrebbe un cotal dritto concedersi interamente alla camera legislativa e per lei al ministero, che ne risponderebbe come di qualunque altro dritto esercitato da lui.

Ecco in allora tolto lo scandalo di un sacerdote guerriero, e salva nel tempo stesso la dignità della nazione che potrebbe sempre concorrere a sostenere la causa della patria comune l'Italia.

Se il nuovo ministero con atto formale di alleanza, come noi intendiamo, potrà scioglier la questione della guerra si renderà benemerito del Pontefice, benemerito di Roma, e benemerito di tutta Italia.

Che se mai pensasse potergli bastare per adempiere la sua responsabilità il continuar la guerra, noi gli dobbiamo dir netto ed aperto che egli è in errore, e tanto si farà più grave questo error suo quanto sarà per durare più lungamente la guerra. Perciocchè i più dicono che il Papa lascia fare la guerra perchè non può impedirla, e i *retrogradi* soggiungono che i liberali hanno a forza invaso il potere, e trascinano il Papa a permettere quello che egli non vuole; che il ministero secolare è un usurpazione; che il cardinal Ferretti era già stato incaricato dal Papa a rimettere le cose nell'antico lor posto, e aveva già inpronto i proclami con cui dichiarava ai popoli nuovamente restituire per ordine santissimo nelle mani di un solo cardinale, o di due, il potere.

Queste voci oggi copertamente sparse fra pochi diverrebbero più diffuse domani, e chi ci assicura che, durante ancora la guerra della indipendenza, non potessero sollevare discordie intestine e crudeli e sanguinose? Pesa dunque sull'attual ministero una grave responsabilità, perchè da lui dipende il prevenire gravi disordini, e provvedere all'avvenire di un popolo che è stato fin quì pel suo nobile e pacato contegno la meraviglia del mondo. Guai a coloro che mai lo facessero sorprendere da una guerra civile, e sommergere in un lago di sangue!!

L'attual ministero ha uomini d'illibata coscienza e di euor puro: l'attual ministero ha

dinnanzi a se dischiusa un epoca di avvenimenti complicati e varii e gravissimi: l'opinion pubblica fida in lui e aspetta con impazienza conoscere con quali termini leali e franchi saprà sciogliere la question della guerra. Da ciò dipende il *giudizio che di lui faranno* i popoli della capitale e delle provincie.

Noi non veggiamo nulla di meglio che una pronta alleanza con re Carlo Alberto e cogli altri governi italiani, ma alleanza non di semplice fatto (che come abbiam veduto può essere ed è calunniato dai nostri nemici), ma alleanza conchiusa con una formale convenzione obbli*gatoria per le parti contraenti fino* alla causa compiuta della indipendenza. Questa alleanza e lega oggi esistente di fatto ma non ancora dedotta in dritto potrà, a parer nostro, tranquillare gli spiriti, e aggiungere tutta la necessaria forza al ministero di Roma per disarmar le calunnie, e corrispondere all'aspettazione del pubblico. *Bologna* 10 *Maggio.*

CARLO GAZOLA.

I CONSIGLIERI DI STATO

NON POSSONO APPARTENERE

AL CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Quantunque sia evidente la morale incompatibilità delle due funzioni di deputato, e di consigliere di stato, non crederemo giammai esser troppo gelosi del bene publico, se ne facciamo *argomento* di discussione innanzi ai collegii elettorali sul punto stesso delle votazioni.

Il potere legislativo é nelle camere (ossia alto **consiglio, e consiglio de' deputati) e nel Principe.** *Il potere esecutivo* è nel principe, che lo **esercita col mezzo d'un ministero responsabile. Quella forza adunque, che si chiama** *governo*, **é nel ministero. Ora che é il consiglio di stato? *é un consiglio moralmente* vincolato al governo, e che viene diretto dal governo anche nella redazione dei progetti, e dei regolamenti, e nel dar parere sulle difficoltá in materia governativa; il consiglio di stato adunque non può avere quella indipendenza di situazione che è necessaria per appartenere alla camera dei deputati.**

Fa il *ministero* una proposta di legge, anche in preferenza delle due camere a senso dell' art. 35 dello statuto? E i consiglieri di stato, i quali sotto la direzione del ministero stesso hanno elaborato il progetto, come potrebbero comparire nella camera dei deputati per votare sull' ammissibilità del progetto? essi non esprimerebbero che la stessa convinzione, e la *camera avrebbe quindici opinioni* indipendenti di meno, e il ministero conterebbe sempre quindici voti di più in suo favore. Sarebbe un pericolo permanente.

Il ministero é messo in istato d'accusa per un abuso di potere esecutivo, e ad esempio, per un regolamento di amministrazione publica? ma quel regolamento sarà stato redatto con l'opera del consiglio di stato; e se i consiglieri di stato comparissero come deputati nella camera sarèbbero altrettanti difensori del ministero, ed oppositori dell'atto di accusa; imperocché se la responsabilità politica non giunge fino ai consiglieri di stato, giunge però fino a loro una una tremenda *responsabilità* morale. Sarebbe un pericolo permanente contro la garanzia della *responsabilità ministeriale*; sarebbe un' invasione del potere governativo sulla libertà.

Nè ci commuove, che la legge non dichiari anche questa incompatibilità; la legge col dichiararne alcune non è venuta a distruggere le altre. Le incompatibilità non devono tanto esser dichiarate dalla legge quanto riconosciute e giudicate dagli elettori, al cui buon senso non deve *sfuggire giammai* che la libertà *morale* è il primo requisito pel retto esercizio della deputazione, e che tutto ciò che preoccupa, alletta, o sforza l'opinione si oppone alla libertà morale, e genera incompatibilità. Difatti, qual differenza fra un deputato che accetti un' impiego con stipendio dal governo, e un deputato che sia consigliere di stato? se nel primo caso si teme che *lo stipendio compri* l'opinione, nel secondo caso è l'opinione stessa manifestata nel consiglio di stato che compra l'opinione da manifestarsi nel consiglio dei deputati; nel primo caso si teme l' allettamento dell' interesse materiale, e nel secondo caso deve temersi l' allettamento dell' interesse morale a sostenere una prima opinione, di un' amor proprio che spesse volte è più *potente di qualsiasi* attrattiva di fortuna materiale.

Che se vogliamo valerci di un' esempio, abbiamo questo vivissimo del nostro Principe stesso, che nominando i membri dell'*alto consiglio*, e nello stesso tempo i *consiglieri di stato* non ha voluto accomunare un solo di essi all' una e all'altra funzione; e così non si trova un solo *consigliere di stato che possa aver seggio* nell' alto consiglio. Vorrebbe il popolo mostrarsi meno che il principe geloso della sua libertà?

Alta, e interessantissima è la funzione dei consiglieri di stato, e difatti ne gode l'animo a vedere in quel numero non pochi bellissimi nomi, degni di stima, e di fiducia; ma più solenne e gelosa è la funzione di *deputato*. **Fra l' una e l' altra evvi *incompatibilità*; e però debbono ben ponderare gli Elettori dal dare i loro suffragii ai signori consiglieri di stato, non già perchè molti di essi non fossero degni di rappresentare il popolo, ma perchè la loro novella posizione potrebbe rendere incompatibile la rappresentanza,** CESARE AGOSTINI.

Sono or ora due anni che il popolo nostro ridesto da un sonno profondo, ha cominciato a vivere non solo per l'individuo, ma pur anco per la società: si è occupato della discussione dei proprii interessi, ed ha dibattuti dei principii politici, *cominciando in tal guisa a farsi strada* a quella rigenerazione a cui ha egli diritto, come qualunque altro popolo. La sua particolare intelligenza è stata ammirata da tutti: la vita pubblica ha fatto non pochi passi non ostante i gravissimi ostacoli, ed una mano di ferro che avrebbe voluto far perdurare questo popolo nella oscurità, avvilendolo e sconfortandolo, coll'obbietare *continuamente*, essere *egli immaturo*, esser egli incapace a trattare, a decidere dei proprii interessi. Ora per quanto lo compartano le ristrettezze della legge elettorale, è giunto il momento di smentire la calunnia dei nostri implacabili nemici; è tempo di girare l'occhio scrutatore sui nostri concittadini onde eleggerci veri rappresentanti delle nostre volontà, dei nostri sacrosanti diritti. Una Assemblea cittadina è per ragunarsi fra giorni *in Roma*, *sì in questa superba Roma* sulla quale sono rivolti gli occhi di 24 milioni d'Italiani; di una nazione che vuole ad ogni patto rendersi grande, forte, omogenea, di un esercito che gloriosamente si batte per la di lei indipendenza, per la libertà. L'assemblea degli stati Romani non potrebbe risultare un corpo fiacco, e mancante di quella sapienza, di quella forza morale di nazionalità senza far compromettere gravemente gli interessi di tutta Italia, senza perdere quel prestigio che a Roma accordano le rimembranze delle passata sua grandezza, ed i suoi presenti sforzi onde ricuperarla.

In tale *momento* solenne, utilissimo consiglio è sembrato ad ognuno di coadiuvare la pubblica opinione in questi primi comizii coll'istituire dei comitati elettorali. Ufficio precipuo dei medesimi è stato quello di esaminare le liste degli elettori e studiarvi nella sfera degli eleggibili le idoneità all'alto ufficio di deputato della nazione proponenquei migliori che sembravano risultare tali, e per le *più coscienziose indagini*, e per la pubblica opinione che li onorava. Ora crede adunque il comitato elettorale di Roma di presentare ai collegi sei candidati nei quali sembrano concorrervi le più distinte prerogative onde sedere nella centumvirale assemblea.

Sono dessi

Il Conte Terenzio Mamiani — Il Principe D. Marcantonio Borghese — Il Signor Avvocato Pasquale De-Rossi — Il Signor Avvocato Lunati — Il Signor Avvocato Sturbinetti — Il Signor Marchesé Ludovico Potenziani. —

Uomini pei quali la bella fama di cui sono ricchi ci difende da ogni sospetto di parzialità, e ci dispensa dall'esporne tutte le doti particolari dei medesimi.

Il Conte Terenzio Mamiani è nome che sino dalla sua giovinezza risuona glorioso non solo nello stato, e nelle penisola tutta, *ma fuori* puranco. Alla virtù di un sapere profondo, e nelle scienze filosofihe e sociali, nelle arti dell'Oratore, e del Poeta aggiunge in se il bel vanto di avere si fortemente sostenuta nella sventura la santità dei principii pei quali oggi ci siamo tutti mossi deliberatamente onde volerli ad ogni costo praticamente realizzati. Una prova di sua grande valentia nelle arti politiche noi l' abbiamo avuta in questi ultimi dì nell' avere saputo puntellare questo vecchio politico edifizio il quale, innoportunamente, sembrava che pur dovesse crollare.

Del Principe Don Marcantonio Borghese noi non taceremo i suoi talenti nelle materie di pubblica amministrazione, e le prove costantemente date alla patria di spendere tutto se stesso nel procacciarne il bene. Le casse di risparmio in Roma e nello stato le dobbiamo particolarmente al suo grande zelo pel pubblico vantaggio; la purezza della sua coscienza, e naturale magnanimità *hanno sempre procacciato al medesimo* quel suffragio del popolo Romano che noi confidiamo non gli verrà meno nel ritenerlo degno di rappresentare cumulativamente tutti i grandi interessi dello stato. Il suo carattere di popo*larità non* è smentito anche in questa particolare circostanza avendo dimostrato di amar meglio di far parte della assemblea dei rappresentanti del popolo più che di appart*enere all' alto* consiglio.

Le eminenti prerogative del Sig. Avv. De-Rossi ci assicurano della bella parte che egli potrà prendere in una assemblea legislativa. Uomo di una fermezza di principii e di una integrità di coscienza *non comune*; profondo nella scienza della legislazione, ha sostenuto una delle cattedre del Gius Romano nella nostra Università con tale sapienza filosofica d' avergli fruttato l' ammirazione di tutti. Quindi uno dei membri più valorosi della Consulta di Stato, ed ora Ministro di grazia e giustizia, onori al certo conseguiti in premio de'suoi meriti, sapendo noi quanto egli abborra da *ogni* arte cortigianesca. Simillmente si può senza timore di errare, dire del signor Avv. Lunati attuale Ministro delle Finanze, valentissimo Giureconsulto, e di una probità e schiettezza di carattere particolarissime.

Potremmo noi dire diversamente del Sig. Avv. Sturbinetti ex Ministro di Grazia e Giustizia? Gli uomini che componevano il cessato Ministero hanno gia *data prova di se medesimi*. Il *suffragio* che egli ottenesse dai suoi concittadini nell' eleggerlo suo rappresentante il porrebbe in grado di sostenere anche più liberamente, e validamente gli interessi dello stato.

Proponiamo in fine il Sig. Marchese Lodovico Potenziani di opinioni politiche decisamente pronunciate per un franco progresso. Accoppia egli alla energia del carattere, un sapore ed una pratica tale nelle materie di pubblica economia che di pochi teme presso di noi il confronto. Le gravi quistioni delle finanze sono fra quelle della più alta importanza che si debbono agitare in questi *momenti fra noi*. La guerra della indipendenza esige dei sacrifizi dalla nazione. La libertà dei popoli non di rado è annessa ai mezzi materiali onde poterla conseguire. Enormi capitali stagnanti hanno bisogno di essere mobilizzati. Si esige somma perizia nel proporne delle proficue evoluzioni, altrimenti ci potremmo di leggeri trovar miseri in mezzo a tante risorse.

Questi o elettori sono i nomi degli uomini che vi proponiamo e che crediamo sinceramente atti a esprimere il progresso vero della nazione.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

La Santità di Nostro Signore, con biglietto di S. E. il sig. Ministro dell' Interno in data del 13 si è degnata di nominare Membri dell' Alto Consiglio i sig:

Conte Gaetano Recchi - Conte Giuseppe Pasolini - *Cav. Bartolomeo Borghesi - Principe* D. Tommaso Corsini, *Senatore di Roma* - Prof. Cav. Emiliano Sarti - Principe D. Camillo Aldobrandini - Monsig. Gio. Corboli Bussi - D. Baldassarre de' Principi Boncompagni - D. Michelangelo Gaetani Principe di Teano - Commendatore Pietro Tenerani - Cav. Luigi Poletti - Prof. Niccola Cavalieri S. Bertolo - Monsig. Lavinio Spada Medici - Monsig. Gio. Di Pietro - Cav. Michele Medici - Marchese Ignazio Guiccioli - Monsig. Francesco Pentini - Monsig. Girolamo D' Andrea - Prof. Antonio Alessandrini - March. Massimiliano Angelelli - Conte Filippo Bentivoglio - Gaetano Zucchini *Senatore di Bologna* - Cav. Dionigi Strocchi - Conte Domenico Paoli - Principe Annibale Simonetti - Monsig. Gabriele Laureani - Conte Gio. Battista Paccaroni - Conte Alessandro Baldeschi - Conte Andrea Gabrielli - Conte Lauro Lauri - Prof. Bertoloni - Principe D. Domenico Orsini - Prof. Giacomo Folchi - Principe D. Agostino Chigi - Principe D. Giulio Cesare Rospigliosi - Principe D. Pompeo Gabrielli - Principe D. Francesco Barberini - Principe D. Alessandro Torlonia - Monsig. Carlo Emmanuele Muzzarelli - Conte Luigi Mastai - Conte Antonio Strozzi - Principe D. Pietro Odescalchi - March. Luigi Paolucci de' Calboli - Monsig. Teodolfo Mertel - Principe D. Clemente Altieri - Prof. Filippo Narducci

— La Santità di Nostro Signore, con biglietto di S. E. il Ministro dell'Interno in data di oggi si è degnata di nominare Consiglieri di Stato i signori:

Avv. Giuseppe Giuliani - Prof. Francesco Orioli - Prof. Cav. Salvatore Betti - Monsig. Ignazio Alberghini - Avv. Giuseppe Piacentini - Michele Adriani - Monsig. Carlo Luigi Morichini - Mons. Ildebrando Rufini - Avv. Filippo Bonacci - Avv. Francesco Sturbinetti - Avv. Pietro Pagani - Mons. Gio. Battista Palma Marchese Lodovico Potenziani - Prof. Pietro Carpi - Avv. Marcantonio Ridolfi.

ORDINANZA MINISTERIALE

INTORNO AL CONSIGLIO DI STATO

Conformemente allo Statuto Fondamentale, da cui si promette la fondazione di un Consiglio di Stato;

Il Consiglio de' Ministri,

Udito il voto della Consulta di Stato;

Udito il volere di SUA SANTITA';

Decreta:

La istituzione del detto Consiglio di Stato.

La forma ed il regolamento di esso sarà come segue:

TITOLO I,

Delle persone che compongono il Consiglio di Stato, e che vi hanno parte.

Art. 1. Il Consiglio di Stato si compone di dieci Consiglieri ordinari e di cinque straordinari, di un Presidente che sarà per regola il Ministro di Grazia e Giustizia, di un vice-Presidente scelto fra i Consiglieri, e di ventiquattro uditori, tutti di nomina Sovrana.

Art. 2. I Consiglieri dovranno aver superato l'anno *trentesimo di loro età*; *il ventesimo primo* gli Uditori.

Art. 3. I Ministri potranno, con le regole che si diranno in appresso, intervenire alle adunanze del Consiglio di Stato.

Art. 4. Gli Uditori v'interverranno nel modo che sarà pur detto in appresso.

Art. 5. Al Consiglio di Stato è addetto un Segretario Generale.

TITOLO II.

Attribuzioni del Consiglio di Stato, e modo di esercitarle.

Art. 6. Il Consiglio di Stato può essere richiesto del *suo parere sopra* i progetti di legge, e risponde a tutte le questioni che gli sono sottoposte dai Ministri. Può ancora essere incaricato di compilare i progetti di legge. Deve essere necessariamente richiesto del suo parere sopra i regolamenti di pubblica amministrazione.

Art. 7. I Consiglieri di Stato adempiono le loro incombenze o riuniti in adunanza generale, o divisi in sezioni.

Art. 8. Le sezioni sono tre. Ciascuna si compone di cinque Consiglieri fra ordinari e straordinari. La prima corrisponde co' Ministeri di finanza, di commercio, belle arti, industria e agricoltura, e de' lavori pubblici; la seconda co' Ministeri di grazia e giustizia e di istruzione pubblica; la terza co' Ministeri dell'interno e della polizia. Quali dei Consiglieri di Stato all'una od all'altra delle tre sezioni appartengano, è stabilito dal Sovrano.

Art. 9. I Ministri degli affari esteri e delle armi, per gli affari di loro pertinenza, potranno volgersi o all' intero Consiglio, o alla sezione cui più stimeranno convenire l'affare da trattarsi.

Art. 10. Le adunanze generali del Consiglio, come quelle delle sezioni, sono presiedute dal Consigliere primo per ordine di nomina.

Art. 11. Le adunanze generali non saranno legittime, se non v' intervengono dieci Consiglieri almeno; quelle di più sezioni, se non ne intervengono sei; quelle di una sola sezione, se non ne intervengono tre.

Art. 12. I Ministri intervenuti alle adunanze non prendono parte alla votazione.

Art. 13. Il Consiglio di Stato si unisce ordinariamente in adunanza generale una volta per settimana. Le adunanze di una o più sezioni saranno convocate dai rispettivi presidenti, a seconda delle circostanze.

Art. 14. Riunito il *Consiglio in adunanza* generale o parziale, il Presidente determina e propone le questioni da risolversi, e ne dirige la discussione.

Art. 15. Le deliberazioni del Consiglio di Stato nelle adunanze generali, come in quelle di una o più sezioni risultano dal maggior numero di voci; in caso di parità, nelle adunanze di una o più sezioni, sarà sopracchiamato dal Presidente un Con*sigliere di altra sezione*; *nelle generali* si rinnoverà la discussione in altra adunanza; e tornando la parità, prevarrà il voto del Consigliere più anziano di età.

Art. 16. I regolamenti di pubblica amministrazione dovranno sempre essere discussi in adunanza generale.

Art. 17. Senza esser personalmente presenti alle *adunanze*, *non* si può avervi parte alcuna.

TITOLO III.

Degli Uditori al Consiglio di Stato e del loro uffizio.

Art. 18. Gli uditori al Consiglio di Stato sono ripartiti in egual numero per ciascuna sezione.

Art. 19. Spetterà ai Consiglieri componenti le singole sezioni determinare le speciali occupazioni degli Uditori che loro sono addetti.

Art. 20. Alle adunanze generali interverranno tutti gli Uditori; alle altre quegli addetti alla sezione, o sezioni che si uniscono.

Art. 21. Invitati dal Presidente dell' adunanza, interloquiranno: non avranno parte nella votazione.

TITOLO IV.

Del Segretario generale addetto al Consiglio di Stato, del Segretario di sezione, e dei loro uffici.

Art. 22. Il Segretario generale assiste alle adunanze generali, ed a quelle di sezioni riunite, e ne redige le deliberazioni; distribuisce, sia al Consiglio, sia alle sezioni, le materie rimessegli dal Ministero, e si occupa della corrispondenza subordi*natamente al Consiglio*.

Art. 23. Ogni sezione avrà come Segretario un Uditore a turno trimestrale coll' ordine stabilito dai Consiglieri di sezione. La sua incumbenza consiste principalmente nel redigere gli atti delle adunanze della sezione.

TITOLO V.

Disposizioni generali

Art. 24. Nelle disposizioni governative si farà menzione se furono emanate in seguito di deliberazione di Stato.

Art. 25. Colle funzioni di Consigliere di Stato è incompatibile qualunque impiego giudiziario, am*ministrativo*, o governativo, *cui sia annesso* un pubblico stipendio, e in genere qualunque altro impiego che obblighi a dimorare lungi da Roma.

Art. 26. I Consiglieri di Stato avranno una provvisione da destinarsi. Gli Uditori avranno il diritto ad una provvisione dopo tre anni di lodevole e non interrotto servizio.

Art. 27. I Consiglieri di Stato non possono esser *rimossi, se non in virtù* di un regolare giudizio, la cui forma verrà costituita da legge speciale.

Roma li 10 maggio 1848.

Anton-Francesco Card. Orioli, Presidente ad interim del Consiglio de' Ministri.

Giovanni Conte Marchetti, Ministro degli affari esteri secolari

Terenzio Conte Mamiani, Ministro dell' interno.

Pasquale Avv. De-Rossi, Ministro di grazia e giustizia.

Giuseppe Avv. Lunati, Ministro delle finanze.

Mario Massimo Duca di Rignano, Ministro del commercio, lavori pubblici.

Filippo Andrea Principe Doria, Ministro delle armi.

Francesco Perfetti, Assessore generale di polizia, pel Ministro assente.

Leggesi nella Gazzetta di Roma di ieri a sera quanto segue

Il Ministro non ha ricevuto dal teatro della guerra altra sicura notizia che il seguente dispaccio del generale Durando.

CASTELFRANCO 11 *Maggio*.

Belluno e Feltre, che dovevano difendere i passi dell' alto Piave e vi si erano impegnate, hanno invece capitolato senza difendersi. Perciò la linea del fiume è stata girata per la sua sinistra. La divisione Ferrari s' è sostenuta cinque ora nella posizione di Cornuda, poi si è ripiegata su Treviso; ha sofferto poche perdite. Il barone Danzetta di Perugia è rimasto ucciso ed alcuni feriti. Io son venuto a Castelfranco, di dove oggi mi porto a Cittadella sulla linea della Brenta, aspettando i soccorsi che ho chiesto al re Carlo Alberto, spedendo al campo il maggiore Beltrami ed il conte Onigo. Il signor Farini mi scrisse dal campo, ripetendomi ch'io debbo prender gli ordini da S. M. il re Carlo Alberto: che Sua Santità si dichiara sempre propugnatore della causa italiana, che ha preso

i concerti, onde i soldati fossero trattati dal nemico secondo la legge di giusta guerra.

Le darò nuove da Cittadella della nostra posizione.

Firmato - Giovanni Durando.

Il Governo spedisce immediatamente una staffetta straordinaria con dispacci ai generali Durando e Ferrari e al signor Farini, Commissario stoardinario presso Sua Maestà Carlo Alberto, per tutelare sempre più la vita e il ben essere delle nostre truppe.

LEGIONI ROMANE

ORDINE DELLA DIVISIONE

Cittadini Soldati!

Voi che non foste mai usati alle armi, nel primo scontro di Cornuda vi portaste da' prodi. Nella sera dell' 8 frenaste l' impeto della Cavalleria nemica nulla curando le bombe e i razzi che piovevan su Voi. Il giorno 9 dalle 5 del mattino sino alle 4 pomeridiane combatteste, e non solo teneste in rispetto il nemico coperto da un folto bosco, ma lo cacciaste ancora da un colle sul quale stabilitivi gagliardemente rimaneste senza cedere un palmo di terreno. Il bosco che proteggeva i nemici nasconde ancora il numero de' loro morti e de' loro feriti. E quando stanchi da un lungo combattimento, e quando crescendo sempre il numero degli inimici volle strategica ragione che vi ritiraste onde attendere il richiesto soccorso de' vostri fratelli di linea, Voi il faceste con ordine, e con ammirabile fermezza. Così in Treviso vi concentrerete e tornerete a dar prove del vostro valore. Alcuni de' nostri trovarono una gloriosa morte sul campo dell'onore, e suggellarono col sangue il giuramento che avean fatto di morire per la Italiana indipendenza. Fra questi abbiamo più particolarmente a compiangere il bravo e coraggioso ajutante Maggiore, *Danzetta* che fu nella pugna operosissimo. Gloria sia a' quei generosi. Mi riservo di dare più particolari notizie sul piccol numero de' morti e de' feriti come pure di raccomandare al Ministero quei che più specialmente si distinsero. Intanto però debbo proporvi ad esempio di rara bravura il valoroso *Gentiloni*, che dal principio alla fine della zuffa incoraggiò e diresse i suoi ove la pugna era più fervente. Ma mentre ho da lodarmi della generalità di Voi, o Militi Cittadini, non posso non contristarmi, che alcuni di Voi prestando orecchio a perfide insinuazioni si allontanino dalle loro Bandiere. Noi però basteremo a sostenere il nome Italiano. Onore a quelli che non abbandoneranno i loro fratelli nel dì della pugna!

Treviso 10 *Maggio* 1848

Il Generale Comandante La Divissone

Ferrari

TREVISO 10 *Maggio*

(*Corrispondenza del* Contemporaneo)

Eccoci di gloriosa ritirata in Treviso per le cagioni che ti dirò:

La sera dell' otto a mezz' ora di giorno in un paesetto montuoso sotto le Alpi, *lontano tre miglia* da Monte-Belluno avemmo il primo attacco col nemico. A un quarto di giorno cominciò il fuoco de' nostri valorosi civici e tiragliori che mise in fuga il nemico: dopo circa due ore di fuoco continuo da una parte e dall'altra noi non avemmo che tre feriti fra i quali leggermente in un braccio l' amico nostro Antinori. La mattina all'alba tutti erano in atto di nuovamente combattere. Cominciò il foco valoroso de' nostri che durò circa 9 ore senza cessar mai. Durando spedì una staffetta che sarebbe venuto ad attaccarli a destra mentre noi li battevamo di fronte e a sinistra, ma questa promessa mancò e le nostre truppe cominciarono a perdere il dimostrato coraggio. Il nemico avanzava a gran passi con numerosissima cavalleria così che gloriosamente ritirammo le nostre truppe qui in Treviso per rinforzarci maggiormente, e tornare a combattere. La vittoria fu nostra, perchè ora giunge notizia che 500 Tedeschi restarono fra morti e feriti, mentre noi non avemme che pochi morti, e circa trenta feriti. Tra i morti con dolore dell'esercito perdemmo il Barone Danzetta di Perugia. Speriamo che le nostre truppe prenderanno il primo coraggio. Qui saremo da circa dieci mila pronti ad attaccare il nemico che ci sta lontano sei, o sette miglia.

Si legge nel Libero Italiano

Ricaviamo dal Bollettino officiale quanto segue:

„ Il general Ferrari ebbe ieri uno scontro cogli Austriaci a Cornuda. Combattè valorosamente undici ore colla sua brava truppa; ma, per non aver ricevuto in tempo il rinforzo che aspettava, si ritirò senza perdite sopra Treviso.

„ Treviso trovasi adesso presidiato dal grosso corpo del general Ferrari, che ivi resterà concentrato *finchè si saprà* quali mosse abbia fatto il generale Durando. „

La sera del 13 giunse in Roma, reduce della sua missione straordinaria al campo di S. M. il re Carlo Alberto, mons. Corboli Bussi segretario della S. C. degli affari ecclesiastici staordinari.

— Jeri fece fra noi ritorno da Bologna S. E. il signor avv. Giuseppe Galletti Ministro della Polizia.

Una circolare del Ministro dell' interno ai Presidi delle provincie ingiunge alle comuni di somministrare il contingente per la nuova leva sulla proporzione di due per mille individui, da fornirgli in due epoche. La prima in un mese, dalla data del 13 Maggio, e l'altra nel seguente.

Secondo una corrispondenza ministeriale in data di Ferrara si è udito un forte cannoneggiamento dalla parte di Comacchio. La squadra Sarda ha attaccata l' austriaca nelle ore meridiane del giorno 9 sino alla notte. Dalla fortezza di Brondolo si è osservato che i legni Sardi si avviavano verso Venezia.

Ci perviene un articolo del sig. avv. Carlo Armellini che per mancanza assoluta di spazio non possiamo riprodurre per intero. Egli gratissimo al comitato elettorale per le elezioni dei deputati, dichiara che le sue opinioni politiche sono interamente conformi a quelle contenute nel programma Mamiani, e si presenta quale candidato ai collegi elettorali di Roma.

ONORIFICENZA

Il Senato Romano ha donato alla Guardia Civica numero 24 medaglie d' argento col motto *Benemerenti*, per dispensarne due a ciascun battaglione, affine di fregiarne quei militi, che meglio meritarono della patria nel sedare i tumultuosi assembramenti che turbarono la città nei primi del passato mese di aprile. Grande in vero fu lo zelo della Civica nel disperdere e nell' arrestare coloro che sotto pretesto di miseria tentavano mettere a romore la città. Che fossero questi strumenti compri da secreti agitatori, niuno ne ha dubitato, da che in tasca a vari arrestati si trovarono danari ed armi; quindi tanto più vantaggiosa e degna fu l' opera della milizia cittadina, e tanto più dobbiamo lodare il Senato di averle offerto questa onorificenza.

BOLOGNA 11 *maggio.*

Il general Durando era a Bassano la mattina del 9. Treviso era guardato dai volontarii del colonnello Ferrari. Il general Guidotti difendeva la linea sul Ponte alla Piave. Il general della Marmora è a Venezia dal Ministro della guerra.

Ieri sera il battaglione Bignami giunse a Padova; stamane doveva partire sulla strada ferrata fino a Mestre e portarsi direttamente a Treviso che dista di 11 miglia da Mestre.

Dal fin qui detto si conosce quanto le notizie date dal Bullettino di Padova del dì 8, di cui noi ieri accennammo alcune, fossero premature e non vere. Fino a tutto il dì 9 Udine, Belluno, e Feltre erano occupate dal nemico. È probabile che ieri il general Durando siasi da Bassano avanzato su Feltre e lo abbia snidato. Domani si dovrebbero avere certe notizie. (*Felsineo.*)

Questa mattina il Ministro Galletti è partito per la capitale.

12 *maggio*

Oggi a mezzodì è entrato in Bologna il 2. Battaglione del 7. Reggimento Napolitano. Esso è stato accolto e festeggiato come quello di ieri. La bella e brava truppa Napolitana non avea ancora oltrepassato la metà di strada maggiore che già ogni baionetta era sormontata da una corona o da un mazzetto di fiori; e le corone e i mazzetti hanno continuato a piovere dalle finestre *fino al quartiere. Domani giungerà un altro Battaglione.*

— Uno dei Bersaglieri del Battaglione universitario di Roma, il quale prese gran parte al fatto d' armi di Cornuda, è giunto stamane in Bologna, e confermando in massima parte il nostro racconto, ci ha dato i seguenti dettagli:

La sera dell' otto successe il primo scontro: i nostri erano in tutto 1500 all' incirca; con 2 pezzi di artiglieria, che però non poterono giovare che pochissimo a causa delle posizioni. Gli austriaci erano in numero pressochè uguale. Il nostro corpo era composto del Battaglione universitario romano, d' una parte della seconda Legione romana, di mezza compagnia dei cacciatori ferraresi di Mosti e di 30 dragoni a cavallo. La notte mise termine al combattimento.

La mattina del 9 ricominciò la lotta con maggiore accanimento: e i nostri si batterono valorosamente per 8 ore continue. I Dragoni si slanciarono a corpo morto fra le file de' Croati, e tutto induce a credere che ne facessero orrendo macello; ma molti d' essi rimasero o morti prigionieri, giacchè quando fu suonato a raccolta, *non se ne trovarono presenti che sei. Onore e riconoscenza* ai valorosi dragoni di Pio IX! La lotta ferveva nel maggior calore quando altri corpi austriaci vennero ad aumentare i 1500, che in poco *tempo crebbero a* 4000. Allora il General Ferrari fece battere la ritirata, non volendo esporre sì brava gioventù contro un numero tanto maggiore di nemici. La ritirata si fece con tutto l' ordine e senza veruna perdita.

I nostri civici non hanno avuto che pochi feriti, e non s'hanno a piangere che i 24 Dragoni sovraccennati, dei quali però si spera di rivederne al campo *qualcuno.*

Un bullettino di Treviso del 9 narra presso a poco quanto sopra, aggiungendo però ciò che segue, che se fosse vero come pare, sarebbe della *maggiore importanza.*

Il Generale Durando facendo una finta sopra Bassano, prese i tedeschi alle spalle e ne fece macello. Gli stessi feriti nemici, rimasti prigionieri, *assicurano che più di 800 austriaci sono rimasti morti.* Dalla nostra parte restarono feriti Achille Morelli, Tosi Celio, Achille Monti e Tedeschi. Tedeschi e Tosi ammazzarono li cavalli a due ufficiali austriaci. *Ora il nemico in quella parte è chiuso* come in un pozzo, e non può sfuggire ad una sconfitta totale.

Ernesto capitano Galvagni,
aiutante presso il Generale Durando.
(*Felsineo*)

NAPOLI 11 *Maggio.*

— Con decreto del 10 corrente è stata accettata la chiesta dimissione del conte D. Pietro Ferretti dalla carica di Ministro Segretario di Stato delle Finanze, ed è stato nominato in suo luogo D. Giovanni Manna.

— Con altri due decreti della medesima data è stato incaricato provvisoriamente del portafoglio della Istruzione Pubblica D. Carlo Troya, in luogo di D. Paolo Emilio Imbriani, di cui è stata accettata la chiesta dimissione. Come ancora si è accordata la chiesta dimissione a D. Francesco Paolo Ruggiero dalla carica di Ministro Segretario di Stato degli affari Ecclesiastici, incaricandosi provvisoriamente del portafoglio del detto Ministero D. Antonio Scialoja, Ministro Segretario di Stato dell' Agricoltura e Commercio.

— Jeri alle ore 4 e mezzo pomeridiane fu fatta una nuova manifestazione all' Ammiraglio Baudin *da un corpo eletto di Guardie nazionali* con moltissimi uffiziali dello stato maggiore di essa, condotti dal Colonnello signor Plutino. Questo egregio cittadino espresse all' Ammiraglio i *sentimenti di simpatia e di affetto* che il popolo di Napoli ha per la Francia. L'Ammiraglio accolse col più vivo piacere questa nuova manifestazione amichevole del nostro popolo per i Francesi, e si trattenne lungamente con essi in discorsi che rivelavano altamente le simpatie della Francia per l'Italia non meno, che il contento di vedere salutata la sua patria da tutte le Nazioni che risorgono a Libertà, come la tutela sicura dei diritti delle nazioni contro i nemici dell'Umanità. (*Dal Lampo.*)

13 *maggio*

(*Corrispondenza del* Contemporaneo)

Mercoldì vi fu una dimostrazione armata in dogana degl'impiegati regj, contro quelli di Regìa, ma stante l'energia dell'amministratore Dupont, non ebbe conseguenze, ed ora pare tutto ritornato in calma.

Giovedì il canonico Pellicano fu ferito con cinque colpi di bajonetta, si dice per sbaglio, da alcuni soldati del reggimento di marina: ora sta curandosi. Ciò ha fatto un gran cattivo sentire.

Questa mattina si è battuto l'appello nei quartieri della guardia nazionale, giacchè si temeva di un movimento nel senso ultra, contro la camera dei pari. La tranquillità pubblica non è stata turbata — Ora si è tranquilli —

Questa mattina vi è stata nella sala di Montoliveto una sessione preparatoria della camera dei deputati.

Lunedì pare che avrà luogo l'apertura del parlamento.

FIRENZE 11 *Maggio*

— *Sono stati commessi in Firenze per conto* del Governo Romano N. 2000 Sacchi, e 1000 Giberne per le truppe del Generale Durando. (*alba*)

Quartier generale dell'Armata toscana alle Grazie. 10 *Maggio* 1848. (*Gazz. di Firenze*)

In seguito di nuovi ordini ricevuti dal Quartier generale del primo corpo dell'Armata piemontese essendosi dovute riprendere dalle truppe toscane le primitive posizioni avanti Mantova, il Battaglione comandato dal Maggior Landucci è stato vigorosamente attaccato da 300 Bersaglieri austriaci a Rivalta. I nostri, benchè non s'aspettassero questo attacco, hanno coraggiosamente combattuto respingendo i nemici fino a Curtatone. Nel qual combattimento sono rimasti feriti quattro dei nostri, fra i *quali il* Maggior Landucci *colpito* da una palla di fucile nel basso ventre. Il numero dei nemici morti e feriti non si conosce, perchè hanno cura di farli trasportare; ma uno dei nostri *feriti assicura di aver ucciso un Ufficiale* austriaco. Sono stati stabiliti i Campi a Curtatone e a Montanara, ed il Quartier generale alle Grazie.

LIVORNO 11 maggio. Ci scrivono:

In questo momento, ore 9 antimeridiane, sbarcano 450 Civici Napolitani arrivati con Vapore di Guerra pure Napoletano, tutti molto bene equipaggiati, uniformati e armati il tutto con gran decoro e *molto meglio dei primi — essi dicono* che hanno lasciato dietro altro Vapore con un Battaglione di Linea. (*alba*)

TORINO 8 *Maggio*

Oggi S. A. S. il principe Eugenio Luogotenente Generale del Re, ha aperto il parlamento nazionale.

Daremo il discorso nel prossimo numero non contenendo cosa che possa straordinariamente interessare.

TORINO 10 *maggio* 1 *ora pom.*

Rapporto del luogot. gen. conte di Salasco
sui fatti d'armi del 6 *maggio*

Dal quartier generale in Somma-Campagna l'8 maggio 1848.

Dai rapporti ufficiali giunti or ora al quartiere generale principale, risulta, che nei varii combattimenti del giorno 6 sotto Verona, noi ebbimo 659 feriti.

La prima linea delle nostre truppe e di quelle alleate continua ad estendersi dal Po all'Adige passando dai dintorni di Mantova, a Goito, Villafranca, Somma-Campagna, Sona, S. Giustina, Pastrengo: il nemico non osa affrontarci, tostochè gli manca la protezione dei fuochi delle fortezze.

Quest'oggi essendo giunte all'esercito le artiglierie di assedio, si dà principio per opera de' zappatori del genio agli approcci contro Peschiera.

Le truppe napoletane, due battaglioni del 10 reggimento proteggono l'importante passaggio del Mincio a Goito e rannodano le nostre truppe colle toscane. Questi due battaglioni saranno ben tosto raggiunti da un corpo d'esercito di circa 12 mila uomini che, superate alcune difficoltà diplomatiche pel loro passaggio attraverso gli stati pontificj è ora prossimo a passare il Po.

Le truppe toscane sotto il comando del generale d' Arco Ferrari, forti di circa 4000 uomini stringono Mantova sulla destra del Mincio con buon successo. Nel mattino del 4 i tre campi di blocco furono contemporaneamente assaliti a' Cortatone. Si presentarono circa 200 uomini che furono ben sollecitamente rintuzzati; a Mantova, 1000 che dopo breve resistenza furono messi in fuga ed inseguiti sin sotto il tiro del cannone di Mantova; a S. Silvestro vi fu un assalto assai più vigoroso di 2000 uomini circa; il quale è stato parimente respinto con grave danno del nemico.

Il luogotenente generale, capo dello Stato maggiore generale

Di Salasco

GENOVA 8 *maggio*

— Avant' ieri salparono da questo porto le R. corvette l' *Aquila* e l' *Aurora*. Ieri partirono i R. piroscafi il *Tripoli* e il *Malfattano*: questi legni devono raggiungere la flotta. (*Gazz. di Gen.*)

9 *maggio.*

— Ecco una notizia consolantissima pei genovesi. Siamo assicurati che fu eletto ad Arcivescovo della Diocesi di Genova l' illustre *canonico Ferrante Aporti*, l' istitutore degli asili infantili in Italia, il vero amico del popolo.

(*Dal Pensiero Italiano.*)

La squadra di Carlo Alberto, già partita da Genova per l' Adriatico, è composta dei seguenti legni:

S. Michele, Fregata comandata dal cav. Albini, Contrammiraglio.

Des Geneys, Fregata comandata dal cav. Mamelli.

Beroldo, Fregata comandata dal cav. Villarey.

Aquila, Corvetta comandata dal baron de Rechette.

Aurora, Brigantino comandato dal cav. Malaussene.

Daino, Brigantino comandato dal conte di Ferrani.

Staffetta, Brigantino comandato dal sig. Lenchantin.

Tripoli, Piroscafo comandato dal M. Dinegro.

Malfatano, Piroscafo comandato dal marchese Ceva. (*Gazz. di Roma.*)

MILANO

Giacinto Collegno, ministro della guerra a Milano, rassicura sopra i più energici armamenti della Lombardia: 100,000 fucili che son commessi, ed in parte venuti, saranno subito distribuiti; 600 cavalli furono requisiti in Milano, Pavia, Lodi e Cremona; ma ne dà molto più lo zelo di tutti i Lombardi che sono impazienti di vedere correre sopra i loro cavalli i tremila Piemontesi anelanti di congiungersi ai loro fratelli. — La Lombardia intera fa vedere che l' ardore per la guerra non finì nelle cinque giornate, ed essa emula il Piemonte, e così sempre più mostra di esser degna di congiungersi ad esso. Tutti gli altri paesi d' Italia imitino il Piemonte e la Lombardia, ed i Barbari saranno cacciati oltre le Alpi. (*Patria*)

BRESCIA 7 *Maggio*

Il giorno 4 di mattina accadeva presso Mantova altro fatto d'armi nel quale si distinsero i nostri alleati Napoletani e Toscani.

Avvisati gli austriaci che agli Angeli, vicino alle Grazie non v' era che una compagnia di 200 Toscani, uscirono a notte avanzata in numero di 1200 con artiglieria e cavalleria da Porta Pradella ed avanzandosi nel maggior silenzio si trovavano all'albeggiare di fronte ai Toscani, i quali però durante la notte erano stati rinforzati di 600 Napoletani con alcuni pezzi d' artiglieria.

Gli austriaci trovarono quindi buona accoglienza. Ad onta del numero maggiore, di una ostinata resistenza e del valido ajuto della cavalleria di cui i nostri mancavano furono costretti a ritirarsi fuggendo nella fortezza. Lasciarono però 25 morti, altrettanti feriti e 20 prigionieri. Dei nostri non contaronsi che 4 o 5 feriti ed un napoletano morto.

PASTRENGO 7 *maggio*

Si dice che il corriere d'armata giunto questa mattina abbia recate notizie che Peschiera, dopo aver inalzata bandiera bianca, si sia resa.

(*Gazz. di Genova*)

VENEZIA 9 maggio (*Lib. Ital.*

Un nuovo tentativo di aggressione a Chioggia, con razzi che non produssero alcun danno, fu *mandato a vuoto dai valorosi difensori di quel* porto: colle nostre artiglierie il nemico venne respinto e costretto alla fuga.

— Dalle torri e dalle alte fabbriche della nostra città *si scorgono nell' Adriatico varj legni* austriaci; fra' quali il Vulcano, una fregata e parecchi vapori del Lloyd Austriaco.

VENEZIA 10 *maggio*

Giunse presso alle nostre lagune una fregata a vapore con bandiera francese, ed altra fregata a vela senza bandiera. Si continuano a vedere più da lontano gli otto legni che erano in vista anche ieri.

Ore 5 pomeridiane

In questo punto è arrivato in Venezia un Intero battaglione italiano di fanteria di linea completamente armato appartenente al reggimento Zanini in Gorizia. Essi disertarono in compagnia della massima parte dei loro superiori, cioè di tutti i nostri connazionali. Ebbero durante il disagiato e lungo viaggio parecchi scontri cogli Austriaci, e non solo ne rimasero vincitori, ma non perdettero neppur uno dei loro, anzi delle armi tolte ai nemici armarono non pochi contadini che gli accompagnano.

Prima di passare la Piave dovettero errare due giorni presso alle rive di quel fiume. Portano ber-

retti rossi e verdi che formano colle bianche loro casacche i tre colori della nostra bandiera.

Lasciarono i sacchi onde più leggeri procedere nelle marcie, e più agevolmente scansare il nemico.

Libero Italiano

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE.

PARIGI 4 *Maggio*

L' assemblea nazionale aprì nel palazzo della Rappresentanza Nazionale la sua prima sessione. Ai principali accessi del palazzo era schierata una doppia fila di guardia nazionale, di guardia mobile, di infanteria e di cavalleria di linea. La sala si riempie rapidamente e le tribune pubbliche sono occupate. Entra nella sala il sig. Arago e scambia un' infinità di congratulazioni coi suoi amici, tra quali si siede sulle panchette della parte sinistra. Quindi traversa la sala il padre Lacordaire in costume di Domenicano e si pone anche alla sinistra. A mezz' ora dopo il mezzogiorno è introdotto il corpo diplomatico. Il numero de' membri presenti a un' ora era di 700. A un' ora e un quarto il Presidente ripiglia il suo posto. Grida: a posto! a posto!. Si fa silenzio dappertutto. Il sig. De Cormenin entra nella sala. Un leggiero tumulto si fa sentire al di fuori. — Grida: Non si entra in armi nella Camera. — Chateau-Renaud, comandante della guardia repubblicana. — Si passerà piuttosto sul mio corpo (Ha ragione! ha ragione! Grida: seduti! seduti!) Si sparge la voce che si tratta dello stato maggiore del governo provvisorio, che non si può ammettere se non quando avrà deposte le sue armi. Il rimbombo del cannone annunzia l'arrivo del governo provvisorio, e questo incidente, sebben non manchi d' importanza, non ha altro seguito.

Il governo provvisorio si fa innanzi in mezzo alle ripetute grida di viva la repubblica! ed agli applausi unanimi ed entusiastici dell' assemblea. La sessione è aperta. Il presidente del governo ha la parola.

Il Sig. Dupont (De l' Eure) sale alla tribuna e pronuncia il discorso seguente, spesso interrotto dalle acclamazioni dell'assemblea.

Cittadini rappresentanti del popolo

Il governo provvisorio della repubblica, nell'atto che si inchina al cospetto della grande rappresentanza del popolo francese, rende un luminoso omaggio al potere supremo onde siete investiti; voi siete gli eletti del popolo, e voi siete per fondare un nuovo governo nelle sacre fondamenta della democrazia, dotando la Francia della sola costituzione che le convenga: la costituzione repubblicana. (Bravo unanimi, grida di viva la repubblica.)

Voi vi occuperete a regolare l'azione efficace del governo nei rapporti del lavoro tra tutti i cittadini, pigliando per base la *Fraternità*. (Bravo, bravo, acclamazioni) É giunto il momento pel governo provvisorio di deporre nelle vostre mani i poteri illimitati che la rivoluzione gli aveva trasmessi. Voi sapete che per noi queste funzioni non furono che una potenza morale; e, fedeli alla nostra origine e alle nostre convinzioni, non abbiamo dimenticato di proclamare la repubblica in febbraio. Oggi, inauguriamo i lavori dell' assemblea nazionale a questo grido che deve riunirla: *Viva la Repubblica* (Bravo e acclamazioni unanimi! *Viva la Repubblica.*)

Cremieux sale alla tribuna:

,, Cittadini rappresentanti del popolo, in nome del popolo sovrano i lavori dell' assemblea sono aperti. Invito i rappresentanti del popolo a ritirarsi nei loro uffici rispettivi per procedere alla verificazione dei loro poteri. ,,

La sessione sarà ripigliata alle ore tre, e intanto una deputazione della guardia nazionale domanda ed ottiene di visitare la sala.

A tre ore l' assemblea ritorna in seduta. Il signor Olivier (delle Bocche del Rodano,) propone che immediatamente dopo la proclamazione de' rappresentanti, ogni eletto debba prestare giuramento alla repubblica una ed indivisibile.

Cremieux — Cittadini, lo scandalo del giuramento nei sessant'anni trascorsi aveva sollevato tanti reclami, che uno de' primi atti del governo provvisorio è stato di abolirlo. Dal momento in cui un cittadino ha l'onore di sedere in questo ricinto, non può essere che repubblicano. Il sig. Olivier insiste, la sua voce è coperta dalle acclamazioni dell'assemblea, e nell'atto che il presidente sta per mettere a voti la mozione, l' autore ne la ritira.

Un membro. — Noi non la vogliamo soltanto una e indivisibile, ma la vogliamo delle più democratiche. Un giuramento di più non potrebbe che ingannare il popolo sul merito de' suoi rappresentanti. Gli è co' nostri atti che dobbiamo provare la nostra devozione alla repubblica.

Tutte le operazioni elettorali di vari dipartimenti, tranne alcune eccezioni, sono state trovate regolari e convalidate.

(*Seduta del* 6)

Il vivo interesse con cui fu accolto il discorso di *rendiconto* del sig. *Lamartine* fatto innanzi all' assemblea nazionale ci impegna a riprodurlo per intiero ,, Cittadini rappresentanti.

Al momento in cui voi entrate nell' esercizio della vostra Sovranità, al momento in cui noi rimettiamo nelle vostre mani i poteri d' urgenza che la rivoluzione ci aveva provvisoriamente confidati, vi dobbiamo conto da prima della situazione in cui abbiamo trovato, in cui trovate voi stessi la patria.

Una rivoluzione ha scoppiato il 24 febbrajo il popolo ha rovesciato il trono; egli ha giurato sulle sue rovine di regnare d' ora innanzi solo, e intieramente da se stesso. Egli ci ha incaricati di provvedere provvisoriamente ai pericoli, ed alle necessità dell' interregno che aveva a traversarsi per giungere con ordine e senz' anarchia al suo regno unanime e definitivo.

Nostro primo pensiero si fu d' abbreviare quest' interregno convocando all' istante la rappresentanza Nazionale in cui sola risiede il diritto e la forza. Semplici cittadini senz' altro appello che il pubblico pericolo senz' altro titolo che la devozione, tremanti d' accettare, ansiosi di restituire il deposito dei destini della patria, noi non avemmo che una ambizione, quella d' abdicare la dittatura nel seno della Sovranità del popolo.

Il Trono rovesciato, la dinastia esule noi non proclamammo la repubblica; erasi questa proclamata da se stessa per la bocca di tutto un popolo. Noi non facemmo che scrivere il grido della nazione.

Fu nostro primo pensiero, come il primo bisogno del paese, dopo la proclamazione della Repubblica, il ristabilimento dell' ordine, e la sicurezza in Parigi. In quest' opera che sarebbe stata più difficile e più meritoria in tutt' altro paese fummo ajutati dal concorso dei cittadini.

Mentre con una mano teneva ancora il fucile; con cui aveva fulminato il *Realismo*, questo magnanimo popolo sollevava coll' altra i vinti, e i feriti del contrario partito; proteggeva la vita e la proprietà degli abitanti, preservava i pubblici monumenti; ogni cittadino a Parigi erasi ad un tempo soldato della libertà, e magistrato volontario dell' ordine.

Ha registrato la storia gl' innumerevoli atti di eroismo, di probità di disinteresse, che hanno caratterizzato questi primi giorni della Repubblica. Fin quì erasi talvolta lusingato il popolo parlandosi delle sue virtù: la posterità che non adula troverà tutte le espressioni al disotto delle dignità del popolo di Parigi.

Egli fu che c'ispirò il primo decreto destinato a dare il vero significato alla sua vittoria, il decreto d' abolizione della pena di morte in materia politica. Egli lo ispirò, l'adottò, e lo firmò con un'acclamazione di 200000 voci sulla piazza dell'*Hotel-de-Ville*. Non un grido di collera protestò. La Francia e l' Europa compresero, che Dio aveva le sue ispirazioni nella folla, e che una rivoluzione inaugurata dalla grandezza d'anima sarebbe pura come un'idea, magnanima come un sentimento, santa come una virtù.

Il drappello rosso, presentato un istante, non come simbolo di minaccie e di disordini, ma come insegna momentanea della vittoria, venne dai combattenti stessi rejetto per coprir la repubblica di quel tricolorato vessillo che ne aveva ombreggiata la culla e guidata la gloria delle nostre armate su tutti i continenti e su tutti i mari.

Dopo aver stabilito l' autorità del governo in Parigi era mestieri far riconoscere la repubblica nei dipartimenti, nelle colonie, nell'Ageria, nell'armata. Notizie telegrafiche, e corrieri bastarono all'uopo. La Francia, le colonie, l' armata riconobberò l' espressione del proprio pensiero nella repubblica; non v'ebbe resistenza nè d'una mano, nè d'una voce, nè d'un cuore libero in Francia all.installazione del governo.

Il nostro secondo pensiero fu per l'estero. L'Europa indecisa attendeva dalla Francia la prima parola. Questa prima parola fu l'abolizione di diritto e di fatto dei trattati reazionisti del 1815, la libertà resa alla nostra politica estrinseca, la dichiarazione di pace, ai territorj, di simpatie ai popoli: di giustizia di lealtà, e di moderazione ai governi.

La Francia in quel manifesto disarmò la sua ambizione, ma non si disarmò delle sue idee; lasciò brillare il suo principio. Ciò fu la sua guerra. Il relatore particolare del ministero degli affari erteri vi dirà ciò che ha prodotto questo sistema della diplomazia senza mistero, e ciò che debba produrre di legittimo e di grande per le influenze delle Francia.

Questa politica suggeriva al Ministro della guerra delle misure che armonizzassero con questo sistema di armata negoziazione. Essa ristabilì energicamente la disciplina appena scossa: richiamò onorevolmente a Parigi l' armata un istante solo allontanata dalle nostre mura per lasciare che il popolo stesso si armasse.

Il popolo, reso invicibile, non tardò a ridomandare istantemente i suoi fratelli dell' armata non come una sicurezza, ma come una decorazione della capitale. L' armata non fu più entro Parigi che una guarnigione onoraria destinata a provare ai nostri bravi soldati, che la capitale della patria appartiene a tutti i suoi figli.

Noi decretammo inoltre la formazione di un consiglio di difesa e quella di quattro armate d' osservazione: l'armata delle Alpi, del Reno della Loira, de' Pirenei.

La nostra marina affidata all' istesso Ministro come la seconda armata della Francia, fu rannodata sotto a suoi capi a mezzo di una disciplina comandata dal sentimento della sua vigilanza. La flotta di Tolone andò a mostrare i nostri colori agli amici della Francia sui lidi del Mediterraneo.

L' armata d' Algeri non ebbe nè un ora, nè un pensiero d' esitazione. La Repubblica e la Patria si confusero agli occhi suoi nel sentimento di un istesso dovere

Un capo i cui sentimenti zelanti, e repubblicani, e i talenti erano segni e garanzia per l'armata e per la rivoluzione, un generale ricevè il comando dell'Algeria.

La corruzione che aveva penetrato nelle più sante istituzioni obbligava il Ministero di Giustizia a delle rinnovazioni reclamate dalla pubblica voce. Era mestieri separare prontamente la giustizia dalla politica. Il Ministro con dolore ma con inflessibilità eseguì la separazione.

Proclamando la Repubblica il grido della Francia non aveva proclamato solamente una forma di governo, aveva proclamato un principio.

Questo principio era la democrazia prattica, l'eguaglianza per via dei diritti, la fraternità per via delle istituzioni. La rivoluzione compiuta dal popolo doveva, secondo noi, organizarsi a vantaggio del popolo con una serie continua d'istituzioni fraterne e tutelari, proprie a conferire condizioni di dignità individuale, di istruzione, di lumi, di moralità, d'elementi di lavoro, di soccorso, e d'avanzamento alla proprietà che sopprimessero il nome servile di proletario, e che innalzassero il lavoratore all'altezza del diritto, del dovere, del ben essere dei primi nati alla proprietà. Innalzare e arricchire gli uni senza abbassare e degradare gli altri, conservare la proprietà e renderla più feconda e più sacra moltiplicandola e dividendola nelle mani d'un più gran numero; distribuirle in modo da far cadere il maggiore suo peso sui più forti, alleviando e soccorrendo i più deboli; creare per conto dello stato il lavoro che mancherebbe eventualmente, perchè non v'abbia un lavoratore in tutta Francia cui manchi col salario il pane; in fine studiare cogli stessi lavoratori i fenomeni prattici e vari dell'associazione, e le teorie ancora problematiche dei sistemi per cercarvi coscienziosamente le applicazioni, per raccoglierne le verità, per costatarne gli errori: tale si fu il pensiero del governo provvisorio in tutti i decreti, di cui confidò la esecuzione o la ricerca al Ministro delle Finanze e a quello dei lavori pubblici. In fine la commissione del Lussemburgo laboratorio d'idee, congresso preparatorio e statistico del lavoro e delle industrie illuminato da delegati intelligenti e studiosi di tutte le laboriose professioni fu presieduto da due membri del governo.

La caduta istantanea della monarchia, il disordine delle finanze, lo sposto momentaneo di una massa immensa d' operai manifatturieri, le scosse che queste masse di braccia disoccupate potrebbero arrecare alla società, se la loro ragione, la loro pazienza, e la loro rassegnazione patriottica, non fossero state il miracolo della ragione del popolo, e la meraviglia del mondo; il debito esigibile di quasi un milliardo che il decaduto governo aveva accumulato pei due primi mesi della Repubblica; la crisi delle industrie, e del commercio universale sul continente, ed in Inghilterra, coincidendo colla crisi politica di Parigi; l' enorme accumulo di azioni delle vie ferrate, e di altri valori fittizi arrestati nelle mani dei speculatori e dei banchieri pel panico timore dei capitali; infine l'immaginazione del paese, che si spinge sempre oltre il vero nell' epoche di scosse politiche, o di terrore sociale aveva esaurito il capitale operante, fatto scomparire il numerario, sospendere il lavoro libero spontaneo, solo bastante a 35 milioni di anime. Bisognava supplirvi provvisoriamente, e mentire a tutti i principii, ed a tutte le necessità urgenti della Repubblica. Il Ministro delle finanze vi dirà come fu provveduto a quelle mancanze di lavoro, e di credito attendendo l' istante finalmente giunto, in cui tornata la confidenza negli animi renderà il capitale alle mani dei manufatturieri, il salario, questa decima produttiva del capitale agli operai, ed in cui la vostra saviezza e la vostra nazionale potenza supereranno tutte le difficoltà.

Il Ministero della istruzione pubblica e dei culti riunito nella stessa mano fu pel governo una manifestazione d'intenzioni, e pel paese un pressentimento della situazione novella, che la Repubblica voleva, e doveva prendere nella doppia necessità di un insegnamento nazionale, e di una indipendenza più reale dei culti eguali, e liberi innanzi alla coscienza. e alla legge.

Il Ministero dall'Agricoltura; e del commercio, ministero estraneo di sua natura alla politica non potè, che preparare con zelo, e sviluppare con sagacità le nuove istituzioni chiamate a secondare per primo le arti utili: egli stese la mano dello stato sugl'interessi sofferenti del commercio, che voi soli potete rialzare con sicurezza.

Tali furono le nostre differenti, ed incessanti sollecitudini.

Grazie alla provvidenza, che non ha mai manifestato più evidentemente il suo intervento nella causa del popolo, e dello spirito umano; grazie al popolo stesso, che non ha mai meglio manifestato i tesori della ragione, del civismo, della generosità, della pazienza, della moralità, della vera civilizzazione, che cinquant'anni di libertà imperfetta hanno elaborato nell'anima sua noi abbiamo potuto compiere, assai imperfettamente senza dubbio, ma non senza felicità una parte della impresa immensa, e pericolosa, di cui ci avevamo incaricato gli avvvenimenti.

Abbiamo fondato la repubblica, quel governo dichiarato impossibile in Francia sotto altre condizioni, con la guerra straniera, la guerra civile, l'anarchia, le prigioni, ed il patibolo. Noi abbiamo mostrato la repubblica felicemente compatibile colla pace europea, colla pace interna, coll'ordine spontaneo, colla libertà individuale, colla dolcezza, e la serenità dei costumi di una nazione, a cui l'odio è un supplicio, e l'armonia è un istinto nazionale.

Abbiamo promulgato i grandi principii di eguaglianza, di fratellanza, di unità che devono svilupparsi di giorno in giorno nelle nostre leggi, fatte da tutti, e per tutti, compiere l' unità del popolo colla unità della rappresentanza.

Abbiamo *universalizzato* il dritto di cittadino, universalizzando il dritto di elezione, ed il voto universale ci ha corrisposto.

Abbiamo armato tutto il popolo nella guardia nazionale, ed il popolo intero ci ha risposto, consacrando l'arma che gli abbiamo affidata ad unanime difesa della patria, dell'ordine, delle leggi.

Abbiamo passato quarantacinque giorni senz'altra forza esecutiva, che l'autorità morale interamente inerme, di cui la nazione voleva riconoscere in noi il diritto, e questo popolo ha consentito a lasciarsi governare dalla parola, dai nostri consigli, dalle sue proprie e generose ispirazioni.

Abbiamo passato più di due mesi di crisi, di cessazione di lavoro, di miseria, di elementi d'agitazione politica, e di angoscia sociale, accumulo in masse innumerevoli in una capitale di un milione e mezzo di abitanti, senza che le proprietà siano state violate, senza che la collera abbia minacciato una vita, senza che una repressione, una proscrizione, una carcerazione politica, una goccia di sangue versato in nome nostro abbiano attristato il governo in Parigi. Noi possiamo discendere da questa lunga dittatura sulla pubblica piazza, e mescerci al popolo, senza che un cittadino possa chiederci ,, che ha tu fatto di un cittadino? ,,

Prima di chiamare l'assemblea nazionale a Parigi, abbiamo stabilito completamente la sua sicurazza, e la sua indipendenza, armando ed organizzando la guardia nazionale, e dandole per guardia tutto un popolo armato.

Non vi sono più fazioni possibili in una repubblica, in cui non vi son più divisioni fra i cittadini politici, e i cittadini non politici, fra cittadini armati, e i cittadini inermi. Tutti hanno il loro dritto, tutti hanno la loro arma. In un tale stato l'insurrezione non è più il diritto estremo di resistenza alla oppressione; sarebbe un delitto.

Chi si separa dal popolo non è più del popolo Ecco l'unanimità che noi abbiam fatta; perpetuatela; è la salute comune.

Cittadini rappresentanti, l'opera nostra è compiuta; la vostra incomincia. Anche la presentazione di un piano di governo, o di un progetto di costituzione sarebbe stato da nostra parte un prolungamento temerario di poteri, od una preoccupazione della vostra sovranità. Noi ci ritiriamo, dacchè voi vi mostrate per ricevere la repubblica dalle mani del popolo. Non ci permetteremo, che un solo consiglio, un solo voto, e questo a titolo di cittadini, e non a titolo di membri del governo provvisorio.

Questo voto, cittadini, la Francia l'emette con noi: è il grido della circostanza: non perdete il tempo, questo elemento principale delle crisi umane.

Dopo avere attirato in voi la sevranità, non lasciate, che un nuovo interregno illanguidisca le risorse del paese: che un principio di governo esca dal vostro seno: non permettete al potere di ondeggiare un solo istante precario e provvisorio su di un paese che ha bisogoo di potere, e di sicurezza; che un comitato di costituzione eletto dai vostri suffragi arrechi immediatamente alle vostre deliberazioni, ed al vostro voto il meccanismo semplice breve e democratico della costituzione, di cui voi delibererete in seguito per formare le leggi organiche e secondarie. Frattanto come membri del governo vi rimettiamo i nostri poteri.

Noi rimettiamo ancora con fiducia al vostro giudizio tutti i nostri atti; noi vi preghiamo soltanto di riportarvi al tempo, e di tenere a calcolo le difficoltà. La nostra coscienza, quanto a desiderio, non ci rimprovera nulla. La provvidenza ha favorito i nostri sforzi. Perdonate la nostra involontaria dittatura.

Non chiediamo per maggiore ambizione, che rientrare nei ranghi dei buoni cittadini. Possa solamente l'istoria della nostra cara patria inscrivere con indulgenza, appiedi, e ben lungi dalle grandi cose operate dalla Francia, il racconto di questi tre mesi passati sul vuoto fra una monarchia crollata, ed una repubblica da stabilirsi, e possa ella invece dei nomi oscuri, ed obbliati degli uomini, che si dedicarono alla comune salute imprimere nelle sue pagini due nomi soltanto: il nome del Popolo che ha salvato tutto, ed il nome di Dio, che ha tutto benedetto su i fondamenti della Repubblica.,,

VIENNA 4 *maggio*

Il ministro dell'estero conte Ficquelmont dopo ripetute dimostrazioni popolari contro di lui (40000 uomini di tutte le classi vi presero parte), ha finalmente deposto il suo portafoglio. Lederer subentrava. Il 3 si temeva una seconda rivoluzione; la tempesta si scaricò però senza danno in un *Charivari* contro l'arcivescovo cui erano già nei giorni precedenti toccati simili serenate. Egli s'attirò l'odio popolare per la sua simpatia verso i liguoriani scacciati.

(*Allgemeine Z.*)

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 307

GIOVEDI' 18 MAGGIO 1848. ROMA ANNO II. N. 59

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE
per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	"	3 —
Un anno.	"	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi.	Franchi	10
Sei mesi.	"	20
Un anno.	"	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux*.
LUCCA Sig. *Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Groudona*.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf*.
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO *Tip. Elvetica*.
GINEVRA presso *Cherbuliez*.
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Barles* e *Louvel*.
MADRID Sig. *Monnier*.
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Kahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües*.
BERLINO Sig. *Dunker*.
PIETROBURGO Sig. *ellizard*.
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA
del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N. 122*.
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

FATTO D'ARMI DI CORNUDA

Il giorno che giungevano le prime notizie del fatto d'armi di Cornuda avremmo desiderato che fosse stato giorno di gioja pubblica, di gioja veramente cittadina. Quantunque il combattimento non fosse di un'importanza assolutamente grave per la guerra, quantunque non vi prendesse parte che una frazione delle nostre truppe, quantunque il sangue de' nostri avesse bagnato largamente il campo di battaglia, e l'esito della mischia fosse stato che i nostri tornassero in ritirata a Treviso donde avevano mosso, noi domandavamo soltanto ,, Hanno pugnato con coraggio? ,, Si; e con tal fierezza di proposito, che un nemico di gran lunga superiore in numero non ha osato di molestare la loro ritirata. Una legione di giovani che avevano traversato la più bella stagione della vita fra le insidie di un ozio comandato e nutrito dalla tirannide (tale fu il nostro destino) eccolo là dopo una lunga marcia, dopo due notti di vigilia e disagio attaccare il fuoco con una moltitudine di nemici forti di vecchia disciplina, rinomati per una costanza che confina coll'insensibilità, protetti da una selva folta e profonda, e mantengono vivo questo dialogo di fucilate per undici ore; trenta dragoni assaltano e rompono un quadrato; quaranta uomini condotti da Gentiloni ricevono e respingono l'assalto di cento croati.... e grande dev'essere stato il terrore dei nemici se costoro ingrossati per avventura di truppe fresche e numerose, non ardiscono inquietare la ritirata dei nostri, defatigati dal lungo combattimento. Che sarebbe stato se fossero stati soccorsi? — ma potevano esserlo? erano stati promessi gli ajuti? ma senza questa promessa li avrebbe il generale condotti al combattimento? Fu mala fede che non fece giungere i soccorsi? fu temerità che espose i legionarj al combattimento senza certezza dell'arrivo de' soccorsi? e fra la malafede e la temerità non può essere stato uno dei tanti casi di guerra, in cui un imprevisto impegno, una necessaria diversione, la presenza insomma di un bisogno maggiore abbia impedito l'invio de' soccorsi? Il tempo giudicherà; ma intanto ci sembra da encomiarsi, stando alle relazioni pervenute, che il gen. Ferrari tenesse la prima legione distaccata dal combattimento per antivenire il caso, che pure avvenne, di una ritirata da proteggere. Forsechè gli austriaci avrebbero ardito d'inquietare la ritirata dei nostri, se non gli avesse tenuti in rispetto la prima legione, fresca ancora, compatta e minacciosa.

Ma se è forza tuttora di sospendere i giudizj sui generali, possiamo rallegrarci fin d'oggi, che i nostri fratelli militi non mentiscono a se stessi, e al loro giuramento. Se muojono per l'Italia essi non fanno che sciogliere il voto magnanimo. Onore ai nostri prodi fratelli! onore a quelli che pugnano per l'Italia! lagrime di gioja e di gratitudine alla loro memoria! — Santa e onorata la tua memoria, giovine coraggioso, o Danzetta! la terra che ti vide nascere, la nostra fiera e bellicosa Umbria, l'Italia tutta ricorderà con orgoglio e con pio sentimento il tuo nome, perchè fosti fra i primi della gioventù italiana a morire volonteroso sul campo!

Una parola ai governi, ed una ai popoli — Diremo ai governi che *questa guerra è rigenerazione*, le nostre battaglie sono prove di potenza dalle quali il popolo italiano uscirà colla coscienza di esser degno di alti destini! I governi se vogliono sopravvivere *alla guerra italiana, debbono comparire in prima fila*.

Diremo ai popoli — Che quando il popolo romano perdette sessantamila uomini a Canne per la temerità di Varrone, il senato fece onore a questo improvvido generale perchè non aveva disperato della salute della patria — Le vittorie ci rendano lieti, ma non sconsigliati, le sconfitte ci rendano più fieri e determinati; le città d'Italia sono piene ancora di gioventù robusta e animosa — Difatto al primo esercito abbiamo a sostituire il secondo, e al secondo un terzo, e finchè tutti avranno combattuto, e finchè pochi superstiti, ma liberi, restino qui. Omai il dado è gittato — O tornare Italiani, o sottomettere l'Italia ai barbari. Non ci consumino, per Dio, le diffidenze, gl'iniqui non mancano, ma i generosi sono infiniti; che i generosi si stringano insieme, s'intendano, si concordino dall'un capo all'altro d'Italia. Dopochè Iddio maturò i tempi per noi, e cumulò per noi in due anni tanti avvenimenti che basterebbero a consumare la forza di due secoli, ah! non dobbiamo disfare di nostra mano il nostro avvenire.

CESARE AGOSTINI

DEL MOVIMENTO POLITICO ITALIANO NEGLI STATI ECCLESIASTICI

Gli Stati Ecclesiastici abbisognavano di riforme e pronte e varie e in tutte cariche e parti governative, militari, e politiche. Pio IX ebbe mente e cuor d'intraprenderle, e posta appena la mano all'opera svegliossi non solo negli stati ecclesiastici ma in tutta Italia un movimento, una tendenza, un impeto verso innovazioni che il vecchio male distruggessero, e sopra più giusti ordinamenti la società costruissero. La stampa, la cui libertà va sempre in ragione diretta del civile progredire de' popoli cominciò a levar alto la voce negli stati Ecclesiastici, e singolarmente nelle due città principali Roma e Bologna. Al grido salutare della stampa pontificia tutta Italia si commosse, e dai rispettivi principi implorò che sull'esempio del Pontefice riformatore lasciassero libera la discussione della cosa pubblica, e sradicassero gli antichi abusi, e correggessero tutto che mal rispondeva alla civiltà dei tempi. Toscana in prima, e poi Piemonte ottennero quanto desideravano. La forza della rivoluzione Siciliana spinse nel cammino delle riforme e del civile progresso il reame di Napoli. Modena, Parma, e Milano vollero ostinatamente mantenere lo *statu quo*, e il governo resistendo brutalmente colla prepotenza dell'armi, e il popolo chiedendo con dimostrazioni legali e imponenti accadde che la rivoluzione scoppiò, i governi caddero sconfitti, e i popoli trionfarono. Oggi il governo Austriaco tenta riavere il perduto, ma le stanno contro non solo gli abitanti del già suo regno Lombardo-Veneto, ma tutti collegati da un sentimento istesso d'indipendenza i popoli fratelli d'Italia, e per lunga e sanguinosa che possa essere la lotta, non può cader dubbio sulla vittoria dei nostri.

A questa guerra contro dell'Austriaco, guerra *santa* perchè diretta a cessar l'oppressione del *dispotismo* straniero, *santa* perchè provocata nelle più barbare forme da insulti, da stragi, da vessazioni, da terrori non più sopportabili, *santa* perchè suggerita da un santissimo amor di fratelli che corrono a soccorrersi gli uni cogli altri, *santa* infine perchè scoppiata dopo una benedizione paterna del Pontefice Sommo, che implorò sull'Italia il favore e la protezione del cielo, sono marciati assai valorosi di Roma e degli Stati tutti Ecclesiastici. Fra questi valorosi si contano i liberali più ardenti e più sinceri. Ora i Retrogradi fingon di credere che cotesti Liberali fossero la sola cagione del movimento italiano politico dello Stato Ecclesiastico, e però partiti questi e allontanati dai nostri confini avvisano che il Liberalismo non esista più fra noi, o almeno esista così impotente e debole da potersi benissimo abolire tutte le innovazioni fatte fin qui, e tornare *perfettamente all'antico sistema sostenuto dai* CENTURIONI, e regolato a capriccio dalla segreteria di Stato. Opinano quindi essere ora il tempo opportuno di abbattere la secolarizzazion del governo, di licenziare dal Ministero i laici, di ridurlo di bel nuovo alle mani di un solo Eminentissimo assistito da un solo *Sostituto* prelato, o da due.

Questi sogni di menti inferme sono pur troppo le esecrande massime di quel partito retrogrado che siamo stati fin qui costretti di veder sempre ricomparire all'assalto delle presenti nostre istituzioni liberali or con circolari segrete, come dopo l'editto d'Amnistia, or con tentativi di congiure, come nel Luglio dell'anno scorso, or con leggi micidiali di bollo sulle stampe, come nel decembre del 1847: or con sedizioni ordite ad arte, come nel primo del 1848; or con sospetti malignamente versati sopra persone non d'altro colpevoli che di pensar liberale. Sì questo partito malizioso e ignorante non ha mai compreso che dir si voglia riformare uno stato, e confondendo cosa con cosa non sa nemmeno tessere in modo le sue insidie da nascondere la propria ignoranza, e imbecillità.

In ogni riforma sia sociale sia politica accade un movimento che sempre e necessariamente si compone di due forze; una che chiameremo *rivoluzionaria*, l'altra *ordinativa*. Ove prevale la *rivoluzionaria* è certo che non può eseguirsi riforma alcuna senza scosse tremende e senza sacrifizi di sangue. Così è intervenuto a Parigi, a Palermo, a Milano, a Berlino, e a Vienna. Ivi i governi ostavano alle riforme volute dai popoli, non seppero, o meglio non vollero usar della forza *ordinativa* consistente in leggi e istituzioni opportune, e dovettero subire la legge della forza *rivoluzionaria* che loro infisse nel seno il pugnal della morte.

Se però prevalga la forza *ordinativa*, i governi procedendo con senno e con prudenza; e i popoli contenendosi entro i limiti della moderazione e del senno, le riforme s' introducono sempre con pace, e ne vanno lodati al cielo i governi, e lieti e contenti i popoli. Così andò la bisogna a Roma, e a Firenze, e a Torino.

Siccome però nel prevalere delle forze *rivoluzionarie* ha sempre il suo luogo anche la forza *ordinativa* da chè non è possibile una società in agitazione perenne; e conviene che di una o d'altra guisa si ricomponga all'ordine se ama di sussistere, così in ogni riforma operata con forza *ordinativa* è inevitabile un pò di forza *rivoluzionaria*, ossia un pò di agitazione, da chè il solo spostamento dell'antico per farò luogo al nuovo, il solo cader degli abusi, e delle persone che vivevan d'abusi porta tale un agitazion negli spiriti, che somiglia ad una rivoluzione. Ma il più non essendo che una agitazione di contento del fatto e d'impazienza del da fare, ognun vede che non è cosa da farne gran caso, e da sgomentarsene gran fatto. I soli retrogradi declamatori eterni e maliziosi detrattori d'ogni riforma fanno sembiante di gravi paure, e desiderosi che queste loro artifiziate paure acquistino verità e credibilità non rifuggono dal prendere al proprio stipendio uomini di facinorosa condotta perchè faccian nascere disordini e mettano scandali di sommosse e di sedizioni. Così vanno spiegati que' folli tentativi la Diò mercè falliti fin qui.

Oggi poi che alla guerra *santa* abbiamo gran numero d'anime elette e generose, che per vivezza di età e di spiriti erano qui liberali ardentissimi, e però pronti sempre ad agitarsi or di gioia or d'impazienti brame, non vi ha dubbio che non sia di molto scemata fra noi la forza *rivoluzionaria*. Questa però non tocca la sostanza del movimento politico degli stati Ecclesiastici, che è movimento di forza *ordinativa*, e di conseguenza anche allontanati i liberali più ardenti rimane vivaddio! la necessità delle istituzioni, e rimane così radicata nella persuasione d'ognuno, che oggi volendosi a cagion d'esempio impedire la partecipazione dei secolari alle supreme cariche dello stato si correrebbe al certo pericolo di una rivoluzione. Quanto è succeduto ultimamente in Roma al ritirarsi del ministero ci pare più che sufficiente a convincere ogni persona di buon senso che l'indietrare è impossibile.

Lo comprendano una volta i Retrogradi, e cessino dall'ordire sempre nuovi agguati alla sicurezza pubblica, e da credere possibile il ritorno dell'infamato lor regno.

Bologna 12 maggio

CARLO GAZOLA

LA GERMANIA L'ITALIA E LA GUERRA

La Guerra è il bisogno de'popoli barbari e semibarbari, de'popoli nuovi e nella prima energia di una vitalità trabondante; ovvero è la passione dei Despoti che per un regio capriccio mandano al macello le migliaja degli uomini. I popoli naturati a civiltà, specialmente se retti a libere istituzioni, non si fanno la guerra tra loro. Un senso istintivo di rettitudine governa le grandi masse che nella pace e nella felicità altrui trovano il lor tornaconto. I popoli vogliono esistere e non più. Quel principio che Cobden ha sviluppato nel suo sistema del libero commercio pe' rapporti industriali, lo si può estendere ed applicare alla legge universale della vita ed economia de'popoli in tutti i varii rapporti politici. Quel grande Precetto: *non fare altrui quello che non piace a te stesso*, in questa maturità di tempi raggiunse la sua piena verificazione, e lo spirito del Cristianesimo consertandosi anche in questo a quello della Libertà, renderà affatto impossibile la guerra, distrutta che sia pienamente l'ignoranza e la tirannide. Questa grand'epoca si avvicina a celeri passi, e noi già benediciamo all'Aurora della gran pace de' popoli. Essi dismisero le vecchie ruggini, i rancidi odii nazionali. Partiti da varii punti e in varie epoche, omai si rincontrarono tutti ai gradini di un altare, dove si strinsero le mani; si baciaron fratelli, e giurarono di versare una volta per se quel sangue ch'ebber finora prodigato agli odii fratricidi, alle ambizioni de'ladri Conquistatori, peste fatale egualmente alle nazioni conquistatrici e alle conquistate. Se una guerra omai debb'esservi in Europa, non sarà di nazione contro nazione; ma sì di principii contro principii, guerra della civiltà contro la Barbarie, della Libertà contro il Despotismo, Crociata di Cristo contro Satana.

E nullameno i canuti nostri politiconi, pe' quali il mondo è stazionario, stranieri affatto al progresso dell'idee e de'fatti, guardano con ansietà la Germania, non già per vedervi ingigantito ogni dì più lo stesso desiderio di fusione, di nazionalità, di franchigie che muove i popoli smembrati d'Italia al riconquisto de' loro naturali confini e diritti; sibbene per domandarsi, non senza paura, quel che sarà per deliberare la Dieta germanica in quanto si rapporta all'Italia. Ma non è, no, nel punto Microscopico di Francfort che si maturano i destini della Germania e del Mondo; ma è nelle Università, nei Licei, nella Borghesia di ogni Città germanica, in questa parte eletta ed operosa della Società, che a loro dispetto si trascina dietro tutte la oligarchiche e dinastiche pretensioni. Noi abbiam fede che quell'onorando Consesso senta abbastanza la religione del suo mandato, e che esser voglia la verace espressione dello spirito patrio; decretando quanto gl'impongono la Giustizia, e l'Umanità, da ultimo la suprema legge della necessità; che occupandosi della germanica ricostruzione scarterà tutte le secondarie controversie, e interponendo fra Casa d'Austria e noi il suo scettro divisorio farà cessare una lotta fatale e vergognosa per la grande famiglia teutonica. Ma fosser pure di altra natura i Consigli della Dieta, non appieno ribattezzata alla nuova religione politica, fatto sta che tutta Germania si rifiuterebbe a mandare i suoi generosi ad essere scannati in Italia per la causa del Despotismo. Queste regali ecatombe oggi sono un Anacronismo. La Germania non può, non vuole combattere quel principio medesimo di redenzione nazionale, per cui teste compiva le sue gloriose rivoluzioni. No non è all'Italia che sono volti gli occhi sospettosi ed irati de'Nepoti di Arminio, che anzi salutarono con entusiasmo la rigenerazione di un popolo, a cui si senton legati per tanta somiglianza di sventure per tante tradizioni, per tante simpatie; un popolo che quasi intermediario politico tra lei e la Francia allontana ogni pericolo di future collisioni; un popolo infine che redento a Libertà, risalito alla sua potenza assicura all'Europa il trionfo completo e vicino della Ragione. Gl'interessi di Casa d'Austria e di pochi Monopolisti e Aristocrati Viennesi non sono gl'interessi della Germania; di quella Germania che sorride alla Nazionalità Polacca ed Ungarese, che sentesi forte, potente, gloriosa abbastanza in se stessa, senza tozzolare e rapinare il pane d'un popolo fratello. No, non è contro *la terra del Sole, l'Eden d'Europa, il Santuario del Bello*, contro la *Maestra delle Nazioni*, tanto cantata, idoleggiata da'suoi grandi Poeti che qui attinsero le loro ispirazioni, visitata con tant'amore da'suoi artisti, che qui purificarono il loro gusto, insublimarono il loro genio; questa terra che si farà sempre più ospitale e benevola a quel nobile popolo, quando *Tedesco* non sarà più per noi sinonimo di *Austriaco e di oppressore*; non è contro noi che la Germania si agita, e sorge coi milioni delle sue braccia agitando le spade sguainate; ma sì contro la barbara Russia, contro questo informe Gigante composto di membra eterogenee, ma palpitanti di tutto il rigoglio della vita, contro questo Colosso che o presto deve dissolversi e cadere, o crescere ancora ed avanzarsi e soffocar nelle sue braccia alleati e nemici, e trangugiarsi l'Europa. Napoleone l'ha detto. O fra 50 anni tutta l'Europa sarà libera, o sarà tutta Russa. La patria di Klopstock, di Schiller, di Goethe, di Uhland, di Matthison, di Cornelius, di Overbeck, di Kant, di Humboldt non vuol essere Cosacca, non può acconciarsi a veder *barbarizzata* la sua sapienza, la sua civiltà, a veder calpestata la sua gloria, la sua libertà, la sua religione da un Kan Autocrate. Ultima ad insorgere, perchè la più meditativa e la più tarda, la Germania sarà la più ferma e la più terribile a pugnar le pugne della libertà. Quando ella si è risoluta una volta a tradurre in azione il suo trascedental misticismo scientifico così come politico, le sue elaborate utopie; la Germania sarà pur l'ultima a posare finchè tutte l'una dopo l'altra, non abbia rivendicate le sue ragioni. La Germania che più presto che *Russa* dichiarò di voler esser *Francese*, cioè combatter con la Francia una causa comune, la Germania non ci è avversa. La Germania ha vecchi

conti e crediti, quanto noi, con quella Austria che la gettò nell'eterne guerre della Repubblica e dell' Impero, che fu redenta pe'sacrifizii de' popoli, che tradì questi popoli il giorno dopo della vittoria: quell'Austria che *infamò* il nome *tedesco* innanzi all'Europa, il nome del più *leale e forse del popolo più generoso del Mondo*, e forse non è lontano il giorno che mescendosi i battaglioni italiani ai tedeschi marceranno insieme a rialzar nel suo trono di gloria la Martire Polonia, a ricacciar nei deserti dell'Asia l'ignoranza, la barbarie, il despotismo.

GIOVANNI PENNACCHI.

I RETROGRADI

SONO GHIBELLINI E GIANSENISTI

I due poteri del Pontificato romano furono combattuti in antico dalla setta ghibellina bramosa di consegnare agl' Imperadori il temporale e lasciare ai Papi il solo spirituale, e sono oggi pur combattuti da quanti retrogradi vanno stoltamente gridando che il Papa non può intimare la guerra. Nel caso dunque che il Papa come italiano principe intimar la dovesse, egli sarebbe nella impossibilità di adempiere i suoi doveri! E siccome ogni diritto principio di sana morale c'insegna che siamo obbligati in coscienza ad abbandonare una professione qualunque la quale c' impedisca di sodisfare ai nostri doveri, il Papa dovrebbe per obbligo di coscienza abdicare la corona di Principe temporale d' Italia, e restringersi unanimemente al ministero sacerdotale di Papa. Ecco dove conducono gl' ignoranti consigli di certi Retrogradi che amano di fare i saputi in religione, in politica, in morale, e sempre si compiangono dei nostri tempi perchè dominati dal *liberalismo*, che agli occhi dell' inferma lor mente apparisce più orribile di satana, conducono a dichiarare inconciliabile il sacerdozio col regno, inconciliabile il pastoral colla spada, inconciliabile il potere spirituale del Papa col potere temporale di Principe, conducono in una parola all' antica setta Ghibellina ostile per principio e per massima al dominio temporale de' Papi, e conducono alla moderna setta Giansenistica persecutrice implacabile del trono de' Papi.

Così questa cieca genia retrograda mentre fanno i zelanti contro de' Liberali sempre da loro calunniati e perseguitati a morte scavano sotto i piedi del Pontificato una fossa per seppellirvi dentro il Vicario di Cristo. Farisei ed ipocriti veri de' tempi nostri, ai quali dovrà pur troppo la storia veridica attribuire la più gran parte de' mali che oggidì tormentano la società.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

La Santità di Nostro Signore Papa PIO IX si è degnata di concedere provvisoriamente le sale del collegio di s. Apollinare e del palazzo della Cancelleria, la prima per le adunanze dell'Alto Consiglio, e l'altra pel Consiglio dei Deputati. Sua Eccellenza il Ministro dei lavori pubblici è stato incaricato di predisporre le stesse Sale per la prossima convocazione dei prefati Consigli: talchè ne ha già dato le più pronte ed efficaci disposizioni.

La stessa Eccellenza Sua ha già dati gli ordini necessari per l' adattamento, ad uso dei Ministeri di stato, del palazzo Borromeo concesso medesimamente dalla *Santità Sua* pei ministeri di stato.

— In ossequio ai Sovrani desiderii manifestati dalla SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, che le proprietà particolari Ecclesiastiche con prestiti spontanei concorressero a sollevare l'erario dello Stato, il Prelato Giovanni Corboli Bussi, Possessore della Prelatura Bussi, ha offerto un Capitale fruttifero di *Scudi Duemila* ad essa Prelatura spettante, già depositato nel S. Monte di Pietà: cedendone pure, sua vita durante, l' annua rendita respettiva di Scudi 117. 64. 7. a benefizio dell'Erario medesimo, come risulta da atto legale presso la Direzione Generale del Debito pubblico del 19 Aprile 1848, e dall'analogo certificato num. 29385 rilasciato il 22 del detto mese dalla stessa Direzione Generale. (*Gazz. di Roma*)

— Fin dal giorno 13 giunse a Bologna da Treviso diretto per Ancona al General Pepe il Principe Carlo Bonaparte con espressa commissione di sollecitare l'invio de'napolitani sul Veneto. Adempiuta la commissione, sappiamo che il Principe si restituirà al campo.

COMITATO DI GUERRA

La guerra che noi combattiamo, è la guerra che tutti i generosi italiani, in tre secoli di sventure e di umiliazioni, hanno nel profondo dell'anima, desiderata e sperata. La guerra che noi combattiamo, giustissima e sacra, è il nostro più splendido titolo di gloria pel presente e per l'avvenire. Oggi si decide, noi campi di battaglia innanzi al nimico, se tramanderemo ai posteri una Italia libera e indipendente, o il misero orgoglio delle memorie e delle ruine. Ebbene! tutti vogliamo l'indipendenza e la libertà; è questo un grido che unanimemente, concordemente hanno innalzato 26 milioni di giovani, di vecchi, di donne, di fanciulli, di preti — lo han giurato fremendo e lagrimando cogli occhi al cielo e la croce sul petto. A tutti ha risuonato nella coscienza, soave come una speranza, promessa, e santa come un dovere, santa come l'ordine della natura e d'Iddio, la voce dell'emancipazione della patria. Appunto perchè la guerra dell' indipendenza è un dovere di tutti, tutti dobbiamo pensare e provvedere alla guerra, tutti dobbiamo concorrervi di tutti i nostri sforzi e tutti possiamo concorrervi. Nessuno è così misero e sciaurato che non abbia qualche modo di adempiere al dovere e al sentimento della sua coscienza, che non possa in qualche maniera cooperare alla libertà e all'indipendenza d'Italia. Oh siam degni di noi stessi e de' nostri destini! Siamo degni dell' epoca, siamo degni de' nostri figliuoli!

A vincer le guerre non bastano le armi e le guerresche virtù, fa d'uopo di entusiasmo, fan d'uopo i sacrificii, il denaro, l' abnegazione, la volontà indomita e ferma. Sì, noi lo possiamo arditamente giurare, innanzi a tutta l'Europa, noi abbiamo la volontà indomita e ferma, noi l' abnegazione e l' entusiasmo, noi siamo pronti ad ogni sacrificio e del denaro e, se fa d'uopo, anche della vita. Se tutti non combattiamo colle armi, tutti assistiamo alle battaglie col cuore, tutti formiamo co' petti l'inviolabile schermo della patria, sulla fronte di tutti posò il raggio divino dell'eroismo, la fede che precorre le vittorie e i trionfi.

Ma non bastano, per grandi che sieno, il coraggio e le aspirazioni individuali. Iddio ha fatto l'individuo nella società, Iddio ha fatto l'individuo insieme alla società, Iddio ha prescritta la legge che per compiere le grandi cose fosse necessaria la unione, necessario l'ordine, necessaria l'organizzazione. Chi di noi vorrebbe aver l'onta e la triste vergogna di essersi fermato a sterili voti, a infecondi e solitarii conati? Pensare e provvedere alle guerre è il nostro dovere, è pertanto anche il nostro diritto. Pensare e provvedere alla guerra è altresì il diritto e il dovere dei governi. La nostra organizzazione pertanto ajuterà l'azione legittima de' governi, darà loro la forza della nostra adesione, raddoppierà col nostro il loro entusiasmo e il loro coraggio. Noi non invidieremo ai nostri governi, e i nostri governi non invidieranno a noi, la sodisfazione d'aver effettuato la libertà e l'indipendenza nazionale; questa corona che cinge la fronte dei popoli e dei re.

Per organizzare adunque i nostri sforzi, si sono istituiti de' comitati di guerra. Ancona e Bologna hanno già seguito l'esempio che Roma ha dato; portiamo ferma speranza che anche le altre città d'Italia ci vorranno imitare, e uniti ai comitati delle città venete e lombarde formeranno una catena, avanti a cui romperanno tutti gli sforzi dei barbari, un immagine e un simbolo della futura dieta d'Italia. I comitati di guerra traggono la lor forza e la loro autorità dalla libera scelta e dalla spontanea adesione dei lor cittadini. Il loro programma si è: Fratelli! Noi amiamo, come voi amate la patria; uniamoci adunque e provvediamo alla sua emancipazione. Se altri vi sembra più acconcio e degno di noi a questo santissimo fine, ebbene seguitelo e datagli forza ed autorità. La forza del comitato è la persuasione, l'autorità del comitato è la confidenza e la stima. Noi non vogliamo altra forza, noi siamo alteri di questa autorità, di questa sola autorità che invochiamo.

Le misure che il comitato prenderà si proporzioneranno alla sua influenza e ai bisogni del paese. Quando questa istituzione si sarà propagata in tutte le città dell'Italia, e principalmente in quelle della Toscana, del regno di Napoli e della Sicilia, il comitato romano confida che insieme agli altri getterà le basi d'una unificazione e d'una concorde ed utile intelligenza delle nostre forze di terra e di mare, che ne assicuri la pronta vittoria e faccia il nome d'Italia temuto e venerato fra le genti. Al presente il comitato, per ciò che riguarda questo altissimo subbietto, non può che diffonderne l'utilità e la necessità, lodare le disposizioni che i governi siano per mostrare, onde raggiungere questa unificazione, e incoraggiarli sempre più in questo senso. Per raggiungere efficacemente questo scopo, il comitato romano si metterà in relazione e in intelligenza con tutti gli altri comitati che si sono formati e si formeranno in Italia, e quindi dirigeranno delle memorie e delle petizioni collettive ai governi ed ai popoli; formeranno associazioni, inculcheranno ai deputati di farne proposta e non si stancheranno finchè non lo avranno ottenuto.

Quanto alla sua azione locale, il comitato di guerra romano s'ingegnerà:

1. Di propagare e diffondere per le principali città dello Stato e di altre provincie d'Italia, procurando che tali comitati vengano tutti in relazione fra essi.

2. Di mantenere ed accrescere il sacro fuoco dell'entusiasmo nella popolazione mediante scritti ed articoli della stampa periodica, e col racconto esatto e sincero de' fatti d'arme della Lombardia, al qual'uopo terrà commissarii al quartiere generale delle armate Italiane.

3. Ajuterà di consigli, di soccorsi e d' incoraggimenti que'generosi che volontariamente si arrolarono nell'esercito della riserva, o che senza indugio si volessero recare nelle pianure lombarde.

4. Esalterà meritamente e farà che si divulghi e si perenni la gloria di quei fra i nostri cittadini che più si distingueranno nella guerra.

5. Pregherà i particolari di voler con pubbliche manifestazioni di gioja solennizzare l' annunzio de'gloriosi fatti d'arme, e concorrerà con tutti i suoi mezzi a render più magnifici e gravi queste nazionali esultanze.

6. Il Comitato romano raccoglierà le somme di denaro o altri effetti che i cittadini vorranno elargire, e le impiegherà per la guerra dando a tutto ciò la più grande e scrupolosa pubblicità.

7. Inculcherà queste elargizioni ricordando ai poveri che il loro obolo è prezioso innanzi alla Patria come il tesoro del ricco, e che molti piccioli doni, ciascun per se insignificante, possono nel complesso essere di grande ajuto alla patria.

8. Pregherà le gentili signore a volersi incaricare di raccoglier parte di queste elargizioni per una simile istituzione e dare alle altre donne l' esempio del civismo.

9. Avendo il comitato romano la più gran fiducia nelle patriottiche intenzioni e nella sapienza civile del Ministero, aderirà ai forti ed energici provvedimenti che il Ministero ha presi o sarà per prendere per la guerra.

10. Suggerirà al medesimo apertamente e pubblicamente quelle misure sì finanziarie e sì militari che gli parranno opportune.

Cittadini! le lunghe parole sono indegne di un popolo libero; mentre una parte della nostra gioventù combatte sull'Adige e sulla Piave la loro e la nostra guerra, sarebbe vergogna che noi consumassimo il tempo parlando. Date uno sguardo alla vostra eterna Città, un pensiero a tutta l'Italia, e sarete pronti ad ogni sagrificio. Cittadini! dall'immobile sasso del Campidoglio vi riguardano i secoli della romana grandezza, e dalla vetta delle Alpi vi saluta lo splendore della nuova grandezza d'Italia.

— Cesare Berretta *Presidente* — Vincenzo Gajassi — Pietro Sterbini — Lorenzo Cremonesi — Francesco Armellini — Giuseppe Marsuzi — Michele Rusconi — Ettore Borgia — Ferdinando Giraud — Luigi Mastricola — Bartolomeo Polverosi.

Antonio Fabi — Annibale Avv. Ninchi *Segretario*

RELAZIONI

DELLA MAGISTRATURA COMUNALE DI ROMA *sulla formazione del Preventivo per l'anno* 1848, *lette nello straordinario consiglio del* 10 *Aprile*.

La pubblicità degli atti è la prima e principal guarentigia de'governanti, è il primo germe di fiducia ne' governati. È segno manifesto di sicurezza ed integrità per chi regge la cosa pubblica. È l'unico modo perchè le Autorità acquistino quella forza che non danno nè le carceri, nè le armi, la forza dell'opinione. Che se questo mezzo è tanto necessario a un Governo, di quanta necessità non diviene per un Municipio, che come amministratore degli interessi pubblici in quanto si circoscrivono ai bisogni che non varcano il territorio di un Comune, ha più assai diretta l' azione e la responsabilità coi singoli cittadini? Sia lode pertanto al Senato Romano, che dopo tre mesi appena da che fu posto in officio è entrato nella via di una franca e leale pubblicità. Abbiamo nei passati numeri del nostro giornale riportati due *Indirizzi* scritti da questo rispettabile consesso a SUA SANTITA', l' uno per la concessione del Collegio Romano ad uso di pubblico liceo, che con grave dispiacere della città tutta non ottenne dal SOVRANO l'effetto che se ne sperava; l'altro nelle occasioni delle ultime agitazioni popolari.

Ora siamo lieti di annunziare la pubblicazione delle *Relazioni* lette dalla Magistratura alla generale adunanza dei Consiglieri. Sebbene il subbietto di queste sia la formazione del preventivo, pure dalle cose che in quelle per necessità si ragionano, non v'ha chi possa negare lode di alacrità, accorgimento, e zelo pel pubblico bene alla Magistratura, e a tutti i Consiglieri de' quali si compongono le sezioni in cui si trova diviso tutto il corpo municipale. Che se paresse a taluno che la voce del Senato avria potuto talvolta suonar più forte ed ardita, come fu detto specialmente in proposito della richiesta del Collegio Romano, consideri bene costui che la importanza della richiesta, la gravità degli ostacoli, la dignità del subbietto erano tali da doversi trattare con pacatezza, cosicchè non si dovesse chiamare in colpa il Comune per qualsiasi men ponderata parola. D'altra parte quanto egli fosse solerte e previdente in questa bisogna, come non risparmiasse occasione per ritornare alla prova, di modo che avesse già da buon tempo provveduto ad un piano di studi, chiaramente si manifesta dalla prima Relazione, che, come appunto del più nobile fine di un popolo, della *Istruzione* tiene discorso „ Studj forti e veri, „ ducare ad un tratto le forze dello spirito e „ quelle delle membra, crescere una generazio„ ne di uomini non meno pronta nelle arti del„ la guerra, che esperta in quelle della pace, „ ecco le norme e il fondamento che leggiamo aver posto il Senato al suo nuovo piano. La principal divisione di questo ridursi a quattro elementi, fattori immancabili di civiltà: Asili di infanzia; Scuole per gli artigiani; Scuole Regionarie; Liceo o Ginnasio per avvalorare i giovani alli studj universitarj. Finalmente apprendiamo come fin dal 13 marzo la Magistratura incominciasse le pratiche per ottenere il Collegio romano. Che poi questo luogo fosse l' unico in Roma veramente fatto per un Liceo, quale intende istituire il Comune, si ritrae dall'arringa letta nel Consiglio generale dal Sig. Conte Giuseppe Alborghetti parimente messa a stampa: e i musei di fisica, e di archeologia, la biblioteca, la specola ed altri monumenti preziosi alla scienza potranno forse, senza una ingente spesa, trovarsi in altro luogo che in questo edificato per dare ospizio degnissimo ad ogni maniera di studj? E che gioverà tanto corredo di monumenti ad un Seminario (cui per ora è stato assegnato) che ad altro per suo istituto non intende che agli studj ecclesiastici? Noi speriamo che una più matura riflessione possa muovere l' animo del SOVRANO che ama tanto la sua Roma, a non volerla privare di un Liceo veramente stupendo e perfetto, quale potrebbe ivi fondarsi. Questo nostro desiderio troppo conforme ai voti comuni ci ha fatti distendere su questa parte specialmente delle Relazioni che annunziamo. Delle altre toccheremo più brevemente. Sfiora appena la sua materia il secondo rapporto che s'intitola de' *Monumenti*, non già che il soggetto sia principalissimo e grande, ma perchè ancora pende indeciso se veramente l'amministrazione di questi eterni tesori di Roma debba appartenere al Comune o al Governo. Ma noi speriamo che il Senato sarà ritenuto come legittimo erede delle reliquie de'suoi maggiori, e confidiamo nella dottrina e nell'amor patrio del Duca di Rignano Ministro a cui specialmente incombe la cura dei monumenti. Tratta la terza relazione dell' *Annona*, *Grascia*, *Commercio*, *Industria*, ed espone varj miglioramenti già recenti in queste parti vitali della pubblica amministrazione. Specialmente ci piace l'approvazione data dal Consiglio perchè lo stabilimento di mattazione al finire dell'appalto, sia condotto per conto del comune, e la rescissione dell'altro appalto dei cofani nel mercato del circo Agonale. Noi vorremmo che tali appalti fossero a mano a mano distrutti, essendo chiaro che questi ad altro non giovano che ad impinguare le borse di avidi speculatori. *Della Beneficenza e dei Medici Regionarj e provvedimento di pubblica Sanità* discorre la quarta relazione. E qui vediamo non senza grave rammarico che i 1,000 operaj trovati dalla Magistratura addetti ai lavori pubblici in questi soli tre mesi hanno aumentato non solo a 1,900, ma come si ritrae dal *conto preventivo* che in separato quaderno fa corredo alle relazioni per le *attuali necessità* sono montati a 2,300. Sarebbe impossibile al Municipio sostenere a lungo sì grave spesa, e però mentre lodiamo il suo zelo nell' essere accorso a provvedere alla pubblica quiete col dar pane a tanta gente, gli raccomandiamo affinchè trovi tutti i mezzi possibili per liberarsi da un peso, sotto il quale gli sarebbe forza cadere. È per altro a nostra notizia che da oltre nelle trattative già non poco avanzate di vari *progetti* per procacciare lavoro al popolo, e nel tempo stesso beneficarlo dei miglioramenti morali e civili, sollevando insieme il Comune da tanta gravezza. Ci auguriamo che le sue pratiche siano presto condotte a buon fine. Nè vogliamo passare in silenzio i provvedimenti presi per l' innesto del vaiolo, e per procacciare una più diligente assistenza medica e somministrazione di farmachi ai poveri infermi. Chiudono il volume la 5. Relazione sulle *Acque e Strade*, e la 6. sullo *stato civile*. Nell' uno e nell' altro ramo non poco si adopera il comune, ma la natura stessa di questi è tale che per ora non se ne possono veder sì chiari gli effetti. Il migliorare, per esempio, il lavoro delle pubbliche vie non è cosa da potersi pretendere in sul momento. Attendiamo con desiderio grande quel che sarà per decidere la commissione che nel rapporto si dice creata per esaminare il presente metodo delle selciate in arena, quando il proposto sperimento di selciar la metà di una strada in calce e l' altra metà in arena sarà eseguito. Così nulla diremo dello *stato civile* aspettandoci a giudicarne quando dal Municipio avremo avuto il benefizio nuovo per noi di una bene ordinata statistica. Da tutte queste relazioni per ciò che appartiene al *preventivo* deduciamo non potersi sostenere l' amministrazione comunale con l' assegno provvisorio degli Scu. 500,000 imperochè le spese sommano a Scu. 744,000. 71: 2. Deve pertanto il comune adoperarsi con tutte le forze per minorare le spese della beneficenza, dee provvedere con saggia economia all' amministrazione delle vendite tosto che ne avrà ricevuta la consegna, e continuando con ogni studio a migliorare il suo stato potrà far fiorire questa città, e meritare lode e riconoscenza dai suoi abitanti.

All'Illmi Signori - Sigg. Antonio De Andreis, Ottavio Gigli, Giuseppe Meucci, Vincenzo Glori; membri del Comitato Elettorale di Roma.

DICHIARAZIONE

Illmi Signori. In replica all' interpellazione fattami dalle SS. LL. per sapere se io accetto la nomina di Consigliere di Stato, mi fo un dovere di dichiarare che io sono d' opinione, che nel momento attuale, in cui si tratta di attivare il Governo rappresentativo non si possa essere meglio utile alla patria quanto servendola come Deputato: quindi se questa qualifica fosse incompatibile con quella di Consigliere di Stato, non esiterei un istante di rinunciare a quest'ultima per ottare alla prima: ma siccome la legge non oppone in proposito alcun impedimento, così la elezione a Deputato dipende unicamente dalla fiducia degli Elettori, la quale, se ne sono onorato, non posso supporre che abbia subita alcuna alterazione dalla sopragiuntami qualifica di Consigliere, anzi sono persuaso, che quando in una stessa persona concorrano le due qualità di Deputato e di Consigliere, lungi dal poterne risultar danno alla pubblica causa, ne abbia sommo vantaggio, imperocchè con questo mezzo si ottiene meglio l' unione, e l'armonia di due corpi dello Stato che in diversi modi concorrono nella formazione delle leggi, ed all'andamento della pubblica Amministrazione, i quali lungi dal dover mai essere in contradizione, devono coincidere, affinchè la volontà, e la felicità della nazione possano avere il loro effetto.

Molto si è parlato presso l'estere nazioni, e non a torto, dell'esclusione dalla Deputazione degl' impiegati, che sono sotto la dipendenza del Governo, ma questa esclusione sarebbe senza ragione, e contro il pubblico interesse se si estendesse ai Consiglieri di Stato che la legge ha fat-

ti inamovibili, ed indipendenti appunto perchè siano pienamente liberi nell' esercizio delle loro funzioni, e per conseguenza non possano esser soggetti ad alcuna esclusione.

Con distinta stima passo all'onore di confermarmi.

Delle SS. LL.

Roma 15 Maggio 1848.

Dev. Obb. Servitore
MARCHESE POTENZIANI

A questa *dichiarazione* del Sig. Potenziani noi richiamiamo i motivi d' incompatibilità dedotti nella passata pubblicazione, ai quali non troviamo che abbia risposto. Noi che l' abbiamo raccomandato ai suffragi elettorali come Deputato, noi lo crediamo anche un' eccellente Consigliere di Stato, ma o l' uno o l' altro, non Deputato insieme e Consigliere di Stato. Del resto l' incompatibilità noi la proclamiamo come un principio senza riguardo agl' individui. *L' armonia dei due corpi dello Stato* non si verificherebbe, ma invece sarebbe una compenetrazione, una invasione di un corpo sull'altro, tostochè i medesimi che hanno formulato il concetto ministeriale dovessero decidere sulla bontà del concetto. Vi può esser cosa più irragionevole? I corpi debbono armonizzare ma restare indipendenti l' uno dall' altro, altrimenti avverrà una concentrazione di potere che distruggerà le garanzie costituzionali.

Se si dimandasse a un Consigliere di Stato — Siete voi certo di resistere sempre all'amore della vostra opinione, quando come Deputato foste per sentire combattuto un vostro progetto di Legge? Siete voi certo che udireste le opposizioni come se foste estranico al progetto di legge, e che tornereste a giudicarne con quella tranquillità con cui giudichereste il progetto d'un'altro? La fiducia del publico può essere estesissima, ma il publico non può preconoscere la potenza della vostra virtù d'abnegazione. In questo dubbio non potreste dolervi se vi ricusasse i suffragii. Forse ancora non si presentò nella vostra vita medesima un simile caso, in cui dopo aver ragionato un progetto come inventore, abbiate dovuto ragionarlo come giudice imparziale —

Ripetiamo però che si tratta d' un principio, e non d' individui. Il sig. Potenziani quantunque senta di poter rispondere individualmente della sua equanimità nella doppia funzione, è generoso abbastanza per volere immolare la individualità al principio.

ANCONA 9 *Maggio* 1848

In seguito delle istruzioni comunicate dal Ministro dell' Interno, e dal Ministro delle Armi *sulla resistenza* da praticarsi in questa Città e suo Littorale nel caso possibile di sbarco di Truppe Austriache, si è stabilito da Monsignor Delegato Apostolico di Ancona di riunire presso di sè a *provvisorio Comitato* i Signori Conte Camerata Gonfaloniere, Commendatore Lorini Colonnello Comandante la 2. Divisione Militare, Conte Cresci Colonnello Comandante la Guardia Civica di Ancona, Tenente Colonnello Cav. Macceroni Comandante di piazza, Tenente Colonnello Bonomi Capo dello Stato Maggiore dell'indicata Guardia *Civica*, Tenente Colonnello Conte Cav. Ferretti Capo di Battaglione, l'Ispettore Economico, Maggiore Cav. Especo Comandante il Forte, Capitano Zampieri de'Carabinieri, Tenente Cav. Severj Comandante la Finanza, Tenente Costa di Artiglieria, e Capitano Cav. Conte Lazzarini in qualità di Segretario, i quali sotto la Presidenza della sullodata Eccellenza Sua Rev. discuteranno quotidianamente ogni cosa riferibile all' oggetto, ne dirameranno le disposizioni, e coi mezzi loro proprj ne cureranno l'osservanza.

Intanto in data di oggi per prima seduta hanno risoluto, e risolvono

1. Di preparare subito la mobilizzazione della Guardia Civica attiva a senso del Regolamento.

2. Di chiamare 300 individui della Guardia Civica di riserva per servire in colonna mobile, ed in qualunque bisogno, tenendoli acquartierati pagati di bajocchi 15 ciascuno oltre il pane; e per l'oggetto di questo Articolo, siccome dell'Articolo 1. emanerà relativo Ordine del giorno il Sig. Colonnello Comandante la Guardia Civica medesima.

3. Per la concorde azione della Guardia Civica nella Provincia, quando il provvisorio Comitato farà conoscere ciò, che potrà esigersi da essa, l' Autorità governativa si farà sollecita dare le convenienti disposizioni.

4. Di rivestire la Torre della Lanterna a sacchi di terra da due lati, di costruire un sopraparapetto a quella Batteria, di armare 3 pezzi alla Batteria S. Primiano, di costruire una Batteria per 4 pezzi al molo della Sanità, di elevare le piattaforme al Baluardo S. Agostino.

5. Di sollecitare l'attivazione della compagnia d'Artiglieria Civica.

6. Di curare l' armamento di qualche Legno di Mare a guisa di Cannoniere.

7. Di stabilire dei punti sicuri di comunicazione in tutti i Littorali con i mezzi relativi anche notturni.

8. Di chiamare a far parte del provvisorio Comitato i Signori, Capitano Conte Milesi Comandante il Posto, Ingegnere Provinciale Gabuzzi, Morichi Gio. Battista Capitano della Guardia Civica, Ferretti Daniele, Belcorpi Filippo, Baldantoni Vincenzo Tenente della Guardia Civica, Capitano De Stefani Giacomo, Ferroni Carlo, Colonnelli Achille, Gianelli Antonio Tenente della Guardia Civica, Veroli Pietro, Almagià David, Euzebj Luigi, Dinner Baldasarre, e Cav. Clitofonte Roberti.

9. Di dividere tale Comitato in Sezioni, ciascuna delle quali si deve occupare di quanto venne incaricata, e che al Comitato medesimo dia discarico dell' esecuzione; e per prima cosa, e colla maggiore possibile sollecitudine nella prima *riunione si avrà cura dell'esecuzione di quanto è* stabilito dagli Articoli 5. 6. 7.

10. Esso Comitato si riunirà nella residenza Delegatizia.

Il Delegato Apostolico Presidente.
A. M. RICCI
Capitano Cav. Lazzarini *Segretario.*

14 *Maggio.*
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Dopo aver navigato due giorni nei paraggi di questo porto per esplorare se vi fossero legni austriaci, non che per istruzione dei nostri equipaggi, siamo in quest' oggi tornati in rada, ove abbiamo trovato che il messo spedito in Napoli è tornato recando l' istruzione tanto desiderata di andar subito a Venezia, levare il blocco, ed attaccare gli austriaci.

Questa sera stessa dunque partiremo per quella volta, e spero che la fortuna ci voglia assistere; ma posso assicurarvi che tutta la nostra squadra parte.

BOLOGNA 13 *Maggio.*
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

I tre battaglioni napoletani che sono in Bologna sotto gli ordini del generale Statella pregati a partire in soccorso de' nostri per Treviso ricusano di marciare per la ragione che mancano di ordini superiori. Il principe di Canino mandato quì in missione per sollecitare, se gli riusciva, la marcia della truppa napolitana parte quest' oggi per Ancona dove tenterà persuadere il generale Pepe che non indugi un ordine a tutte le truppe che sono venute e che vanno venendo a Bologna di continuare il cammino a marcie forzate sul Veneto, per appoggiare le operazioni di Durando e Ferrari, niente sostenuti dai Piemontesi che stanno sempre sul Mincio.

Corrieri Veneziani si succedon quì d' ora in ora per implorare soccorsi.

Ferrara ha istituito il suo comitato di guerra per *provvedere alle necessità presenti*, e il Cardinal Ciacchi lo ha riconosciuto subito e commendato ampiamente come opportunissimo.

Anche il cardinale Amat lo ha approvato qui e oggi per la prima volta si aduna sotto la sua presidenza.

Le provincie paiono spinte dagli avvenimenti a non poter più aspettare la parola d'ordine dalla capitale, e sono chiamate dalla legge di conservazione a provvedere a se stesse.

FIRENZE

Il 20 maggio dev' essere in tutta la Toscana compita la tratta per la leva straordinaria.

(*Patria*).

PIACENZA 11 *maggio*

Jeri si compilò l'atto di spoglio dei noti registri da cui risultarono circa 37000 firme pel Piemonte, pochissime per la Lombardia, e circa 300 pel Papa. Fu una bellissima ed imponente solennità passata con un ordine ed una concordia esemplarissima. Gioja recitò una bella orazione analoga alla congiuntura, e *jersera si chiuse lietamente questa* bella giornata con illuminazione e fuochi artificiali a cui convenne un immenso popolo, siccome la sera era bellissima.

Domani parte una deputazione pel campo onde recare a Carlo Alberto l'adesione della nostra città e l'espressione dei voti di cui si desidera l'adempimento. (22 *Marzo*)

TORINO

DISCORSO DELLA CORONA

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI.

Vengo in nome del re ad aprire la prima sessione del parlamento nazionale.

La provvidenza ci chiama ad inaugurare nella nostra patria il regime rappresentativo in una delle epoche più memorande per l'Italia e per l'Europa.

Circondati da un fosco orizzonte noi uniti da mutuo amore, da mutua confidenza tra popolo e principe, avemmo in pace dalla saviezza del re le riforme e le instituzioni che assicurano al paese la forza e la libertà.

Turbata poi la nostra felicità interna dal duolo di fratelli italiani che lo straniero conculcava, la nazione sorse sdegnata e si strinse al suo capo per sostenere l'onore e l'indipendenza d'Italia.

Iddio ha finora benedette le nostre armi; l'esercito ammirabile non meno per la disciplina, che pel valore, aggiunge nuova gloria all'antica sua fama; la croce di Savoja innestata al vessillo dell'unione italiana sventola sulle rive dell'Adige.

La nostra armata di mare ha salpato da Genova. Se ella incontrasse nemici, ho ferma e personale fiducia che ella si mostrerà degna del nostro glorioso re, del nostro glorioso esercito.

Al campo l'ardore dei nostri soldati in mezzo ai disagi della guerra: nell'interno il rapido attivarsi, ed il nobil contegno della milizia comunale: da ogni parte l'accordo delle opinioni e delle volontà dimostrano quanto sia vivo l'amor patrio in tutta la nazione, quanto essa sia forte e matura pei suoi alti destini.

La Sardegna, rigettato il funesto retaggio di antichi privilegj, volle essere unita con più stretti vincoli alla Terraferma, e fu accolta dalle altre provincie come diletta sorella.

La Savoja, cagione di momentaneo dolore, fu tosto causa di verace consolazione. I savoiardi si mostrarono degni figli della patria, saldo baluardo d'Italia.

La Liguria a queste contrade subalpine più di fresco unita, a loro con vieppiù tenaci nodi ogni giorno si stringe; nuovo argomento alla salute d'Italia.

All'estero le potenze che hanno con noi comuni *le forme di governo, e quelle in cui il popolo stesso* regge lo stato ci danno prove delle loro simpatie.

Si sono riannodate le relazioni diplomatiche col governo costituzionale di Spagna un tempo sospese.

In Italia le disgiunte parti tendono ogni giorno ad avvicinarsi e quindi vi è ferma speranza, che un comune accordo leghi i popoli, che la natura destinò a formare una sola nazione. (*Altissimi applausi*)

Signori, il governo del re comprende la gravità della missione, a cui è chiamato in tempi cotanto difficili, ma pieni d'avvenire. Come ebbe il coraggio d'assumerla, così avrà quello di proseguirla.

Voi gli presterete il vostro concorso per consolidare, e compiere l'opera di rigenerazione, a cui Egli si è accinto. L'Europa, che ha gli occhi sopra di noi ci vedrà vincere difficoltà inseparabili dai primordj d' una vita novella, mercè una potenza sempre invincibile, quella dell'Unione.

Il Ministero vi presenterà il bilancio per l'anno 1849, e vi proporrà ad un tempo i provvedimenti indispensabili per far fronte alle gravi spese necessitate dalle attuali circostanze, e dalla riduzione dell' imposta sul sale.

La riforma della patria legislazione, che fu la prima cura del Re nel salire al trono verrà condotta a termine, mercè di un codice di procedura civile e dell' ordinamento d' istituzioni giudiziarie conformate rigorosamente al *sistema* costituzionale.

Vi sarà presentato un progetto di legge sul consiglio di stato, che statuisca le attribuzioni *consultive di questo corpo. Un altro se ne pre*para, che metta le istituzioni municipali e provinciali in armonia coi nostri ordini politici.

L' organizzazione della pubblica istruzione, sulla *quale si fondano le più belle speranze della* Patria, verrà sottoposta al vostro esame. Altri progetti vi saranno pur rassegnati per la revisione delle Leggi sui Boschi sulle Acque e sulle *strade, non che per migliorare altri rami d'am*ministrazione e coordinare leggi attuali colla nuova forma del Governo, acciò il principio di libertà e di progresso che lo anima, si diffonda per *ogni dove, a vivificare tutte le parti del corpo so*ciale e a benefizio morale ed economico specialmente delle classi più numerose.

Se avviene che la desiderata fusione con al*tre parti della penisola si compia*, si promuoveranno quelle mutazioni nella legge che valgano a far grandeggiare i destini Nostri, a farci aggiungere quel grado di potenza, a cui pel bene d' Italia ci vuole la Provvidenza condurre. (*Altissimi applausi*).

Signori, il re commettendomi l'alto incarico di rappresentarlo in mezzo a voi, mi ha ordinato di esprimervi il suo affetto, di assicurarvi della profonda confidenza che ripone nei vostri lumi, nella vostra devozione alla patria. Voi ben comprenderete quanto dolce sarebbe stata al suo cuore la consolazione d'iniziare in persona l' era novella apertaci dal magnanimo suo senno.

Le necessità della guerra gliene impongono il sacrifizio.

Conceda Iddio un pronto e vittorioso ritorno a quello che io tengo in luogo di padre, ad a Cui la nazione è debitrice di tanti benefizi.

Alcuni periodici francesi annunziavano nei giorni scorsi che un dispaccio telegrafico avesse ingiunto al Generale Oudinot, comandante del corpo d'armata così detto delle Alpi, di entrare in questi Regi Stati. Quantunque il senso pubblico abbia riconosciuto l' inverosomiglianza di queste voci, pure crediamo conveniente di far conoscere che in seguito alle interpellazioni fatte dall'ambasciata di S. M. in Parigi, il governo francese si è affrettato di dare le assicurazioni le più positive sull'insussistenza delle notizie avventurate dai giornali in quistione.

Leggiamo in fatti nel *Moniteur* del 7 del corrente: Un giornale annunzia che l'armata delle Alpi ha ricevuto per mezzo del telegrafo l'ordine di entrare in Piemonte.

Questa notizia non ha fondamento.

(*Gazzetta Piemontese*)

ALESSANDRIA 11 *Maggio.*

Stanno qui pronti altri 60 pezzi da assedio, non che molti mortai e munizioni che partiranno quanto prima pel campo. (*Patria*).

MILANO

,, Due giovani appartenenti alla guardia nobile lombarda, provenienti da Vienna e Monaco e quì giunti *questa mattina (10 maggio)*, assicurano che a Bregenz, or saranno cinque giorni, disertò un battaglione intero dell'italiano reggimento Ferdinando d'Este ,,

SOMMA CAMPAGNA 10 *maggio*

Dopo il fatto del 6, in cui i piemontesi fecero prove incredibili d'eroismo, non sono avvenuti altri fatti importanti. Ogni giorno però i nostri uccidono qualche tedesco, che osa uscire dalle sue trincere sotto Verona. Jeri fu posto in fuga un corpo che si era inoltrato un miglio circa, e gli furono ammazzati diversi uomini, fra i quali un ufficiale. Fra due o tre giorni verrà dato l' assalto a Peschiera; e presa questa si cominceranno le operazioni per la presa di Verona che ora è bloccata. — Nel fatto di S. Lucia i tedeschi hanno avuti 500 morti, fra i quali il Generale Salis Soglio, diversi Colonnelli e moltissimi Ufficiali. Ciò risulta da un bollettino ufficiale di Radetzky, di cui si è intercettato un corriere. Radetzky stesso scriveva al Comandante di Mantova, in una lettera da noi intercettata, che i Piemontesi si erano battuti come leoni, che il reggimento Geppert tedesco si era dato alla fuga, che alcune persone *molto elevate e chiare* si erano condotte *molto oscuramente*. Pare che con queste ultime frasi accenni ai figli dell' Ex-Vicerè.

Dicesi che Oschsenbein abbia, in nome della Dieta, offerto 30 mila uomini al Governo provvisorio di Milano ed alla repubblica di Venezia. — Mi vien peraltro assicurato che il re Carlo Alberto abbia più volte affermato che l' Italia *deve fare da sè*, e che se uno straniero entra egli si ritira a difendere il suo Stato. — Speriamo adunque che il valore italiano, guidato da così assennato e corraggioso condottiero, valga per sola sua propria forza a cacciare delle sue terre l' antico nemico.

(*Corr. minist. della Gazzetta di Roma*.

VENEZIA

,, Da lettere particolari di varie date (dal 3 al 7) venute da Trieste, ricaviamo i *seguenti particolari:*

,, A Trieste non si permette più il foglio ufficiale di Pest: un viaggiatore arrivato dall'Ungheria, riferisce che, non solamente a Pest, ma in molte altre città ungheresi, il *popolo sente gran simpatia per* la causa italiana, e la manifesta con assembramenti *ed energiche dimostrazioni.*

,, Sono partiti da Trieste per il Tagliamento un reggimento di reclute ed un corpo di granatieri, esclusi gl'Istriani che restano colà: le guardie sono montate dai Croati, cosa mai più veduta.

,, I fondi a Vienna ribassarono fortemente; la casa Stames e compagni è stata assistita d'un milione. — Il giorno 6 maggio a Trieste, si avevano il N. del 18 aprile della gazzetta veneta, ed il N. del 22 di quella di Milano; non i posteriori: molti numeri vengono soppressi dalla polizia. — Così si sopprimono le altre gazzette italiane, e si pensa ad interrompere la comunicazione con tutta la costa italiana; si vede il premeditato disegno di pascere di menzogne tutta la popolazione dell' Istria, della Dalmazia e dell' Austria tutta.

,, La Boemia ha dichiarato di non voler mandare deputati al Parlamento tedesco di Francoforte.

,, Nella guardia nazionale, vennero nominati a capitani, non per votazione, ma per acclamazione, d' ordine superiore, il governatore de Salm ed il direttore di polizia Sick. Alcuni si opposero, volendo che si procedesse col metodo legale di votazione; furono immediatamente esclusi dalla guardia nazionale.

,, I diversi deputati dell' Istria, arrivati a Trieste, dichiararono di non voler per ora concorrere alle elezioni per il Parlamento tedesco. Si sa ch'essi sono di sentimenti italianissimi; vennero minacciati d' arresto. Anche in Istria la plebe fu comperata per inveire contro i capi del partito italiano. ,,

(*Gazz. di Venezia*)

12 *maggio ore* 6 *pom.*

Abbiam saputo per certo che persona partita da Treviso alle ore 11 recava che il corpo di Ferrari si batteva ancora valorosamente, aspettando però sempre il general Durando, che ancora non s' era fatto vedere.

Poco fa colla guida d' una persona del popolo ci siamo arrampicati personalmente su pei tetti di una Procuratia onde scorgere coi nostri proprj occhi gl' indizii di un forte combattimento che da quella ragguardevole altezza si potevano conoscere.

Difatti si vedeva innalzarsi ad intervalli regolari grosse colonne di fumo, come di cannoneggiamento, nella direzione di Treviso, locchè proverebbe che a quest' ora dura ancora costì la battaglia. Dietro di ciò si può anche dedurre che se Durando si fosse finalmente mosso, il nemico ne sarebbe stato schiacciato dacchè il solo corpo di Ferrari sapeva resistergli così bene.

Peraltro nella nostra perlustrazione fatta sui tetti ci fu fatto osservare in un altro sito, che ci asserirono essere in direzione di Cittadella, o Bassano, sollevarsi di tratto in tratto degli indizj di altro cannoneggiamento. (*Libero Italiano*)

TREVISO 10 *Maggio.*
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Da una lettera di un ufficiale dello stato maggiore di Ferrari ricaviamo la seguente notizia:

,, Si è a noi unito il 2 Cacciatori speditoci da Durando. L' artiglieria da campagna è comandata dal segretario generale Lopez.

Domani si ripartirà per Cornuda ingrossati dai due reggimenti Volontari che ora soltanto si sono a noi uniti ,,.

12 *Maggio*

Il giorno 12 alcuni picchetti Austriaci sino dalle prime ore del mattino, si avanzavano verso la porta di Treviso S. Tommaso, e furono vivamente respinti, essendo disposte nella strada di circonvallazione alcune batterie su un terrapieno di fascine, che i bravi Milanesi dirigevano egregiamente. Tre sortite fecero i nostri da Treviso, la prima fu dei Milanesi, la seconda dei valorosi Italiani venuti da Parigi, l'ultima alle ore due dei Pontificj; tutte e tre ebbero esito felice, ottenendosi di far molto danno all'inimico, e di prendergli due cannoni: se non che nell'ultima si ha a deplorare la grave ferita riportata dal Generale Guidotti, e la morte di due soldati.

Verso le ore 3 il Generale Ferrari, lasciando Treviso bene presidiata e vettovagliata, e le truppe in istato di continuare favorevolmente le sortite, mentre un grosso corpo di truppe verso Mestre per guardare i diversi capi delle strade che mettono a questa città.

ORDINE DEL GIORNO
DEL GENERALE DURANDO

L'Incaricato straordinario di S. S. al Quartiere generale di S. M. il Re Carlo Alberto, mi scrive con dispaccio ufficiale quanto segue:

„ Ella deve continuare a dipendere da S. M. come ha fatto sin qui. Intanto la prego ad assicurare le truppe IN NOME DI S. S., che è proveduto a ciò che esse vengano trattate secondo i dritti o le consuetudini della buona guerra. Ella dissiperà eziandio qualunque dubbio fosse nato intorno ai sentimenti di S. S. per la causa Italiana.

„ Questa santa causa riceverà sempre da S. S. una efficace protezione „ ....

Il Sost. del Ministro dell' Interno, incaricato straordinario di S. S. presso il Re Carlo Alberto

FARINI

Ora dunque Soldati, noi formiamo parte dell'esercito Piemontese, al di cui glorioso capo feci noto che il nostro numero non è sufficiente a coprire tutte le posizioni della guerra ora che il nemico ha girata l'estrema sinistra della linea della Piave. Il Re Carlo Alberto ci appoggerà con validi rinforzi poichè siamo parte della sua armata. Il prode Generale Ferrari si mantiene in Treviso colla sua divisione che, quantunque nuova nelle armi, ha sostenuto dieci ore l'urto del nemico. Noi saremo presto in comunicazione coll'esercito Piemontese. Come è comune fra noi la santa causa che difendiamo, sarà comune l'azione e più pronto il trionfo che è immancabile perchè voluto dagli uomini e da Dio.

Si legge nella *Gazzetta di Venezia*

Nel fatto d' armi ch' ebbe luogo ieri sopra Treviso, e propriamente da Paderno, Castrette, Visnadello fino alla Carità, fra le truppe pontificie comandate dal generale Ferrari e gli Austriaci, non si ha a deplorare che una leggiera perdita di circa 40 uomini tra morti e feriti, mentre assai maggiore dev' essere stata quella dell' inimico.

I Pontificii mantengono ancora le loro posizioni alla Carità, e si battevano alle ore 11 di questa mattina, nel qual punto partiva dal luogo del combattimento un uffiziale pontificio, che ci ha recato queste notizie.

Treviso è fortemente presidiata.

Il cittadino Giacomo Generale Antonini è nominato comandante della città e Fortezza di Venezia.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Si legge nel Giornale *La Liberté* del 3 maggio:

Possiamo dar come cosa certa che il conte d' Appony Ambasciatore d' Austria a Parigi, fa ritorno a Vienna. Egli partirà senza presentare lettere ufficiali di richiamo attesochè il Governo della Repubblica non è stato riconosciuto dal gabinetto Austriaco. La sua partenza sarà seguita da quella di tutto il personale dell' ambasciata; la ricca mobilia del palazzo è stata già tolta.

Infatti non vi sono state mai relazioni diplomatiche fra il Governo Austriaco e la Repubblica Francese. È dubbioso che per molto tempo si rannodino, poichè tutte le eventualità sono per la guerra.

Sappiamo ancora che alcune spiegazioni sono state chieste officiosamente dal Conte d' appony sulla formazione dell' esercito delle Alpi. Bisogna che la risposta non sia sembrata molto sodisfacente alla Corte di Vienna poichè l' ambasciatore ha avuto ordine di chiedere i suoi passaporti.

Il Giornale *La Presse* dello stesso giorno dice: — Il Sig. Conte Appony è partito stamani di Parigi per tornare a Vienna.

LIONE 10 *Maggio*

Leggesi nella Concordia del 12 Maggio:

Ti comunico in tutta fretta una lieta notizia. Sappiamo all' istante per dispaccio telegrafico, che Lamartine venne eletto presidente della Repubblica francese per tre anni.

AUSTRIA

VIENNA

Sul principiare della notte dal 3 al 4 maggio numerose schiere di popolo s'adunarono sulla piazza di santo Stefano; gli studenti erano l'anima del moto che presto andava ingrossandosi pel concorso dei sobborghi fino a 40,000 persone. Già alle 9 le carrozze non potevano più passare. La prima dimostrazione doveva dirigersi contro il palazzo arcivescovile.

Alcuni studenti assicurando positivamente che da qualche giorno l'arcivescovo era fuggito (si dice rimpiattato nella villa d'un alto personaggio); la folla si spartì in due; una schiera si diresse nella *Herrengasse* davanti al palazzo del conte Fiquelmont presidente del ministero; l'altra sotto le finestre della società giuridico-politica di lettura che nelle elezioni, e pei sentimenti poco germanico-austriaci s'era attirato l'odio del popolo e per dir meglio *degli studenti*. Alla musica infernale d'un *Charivari* s'unì presto il fracasso delle finestre rotte ed il canto di canzoni satiriche.

Finita questa prima dimostrazione, le due schiere si riunirono di nuovo in una che si mosse una seconda volta davanti al Palazzo Fiquelmont. Era già dopo mezza notte. La forza armata non poteva adoperarsi contro folla tanto imponente di popolo; e poi Vienna da un pezzo è avvezza a chiudere ambedue gli occhi e lasciar fare conoscendo bene ch' ogni rimedio violento sarebbe peggior del male. Chi governa a Vienna ormai non è mica il Gabinetto; sono gli studenti. — Ma torniamo nella *Herrengasse*. La folla domandò strepitosamente s' affacciasse subito il Ministro per dichiarare il suo ritiro. Invano i servitori assicurayano, il Ministro non esser in casa; invano la Contessa sua moglie prometteva gli avrebbe parlato, sarebbero contentati: il popolo penetrò nel palazzo e lo perquisì da cima a fondo. Finalmente il Ministro apparve da una casa vicina dove s' era rifugiato, e diede alla folla la solenne promessa che *si sarebbe dimesso, giacchè il popolo voleva così*. E poi dite un po' se a Vienna il popolo non è sovrano! Nella giornata del 4 avanti mezzogiorno il Ministro Filquelmont eseguì il volere sovrano del popolo viennese; si presentò a Ferdinando Primo. *Il popolo lo vuole, ecco la mia dimissione*. E Ferdinando Primo capì il volere Sovrano di sua Maestà il popolo Vinnese, ed accettò la dimissione del suo Ministro. Neppure Pillersdorf non potrà reggersi più lungamente. Il ritiro di Fiquelmont è considerato anche a Vienna come una seconda rivoluzione.

SMIRNE 19 *Aprile*

Al Redattore del Contemporaneo

Signore

Mentre accadono in Italia importantissimi avvenimenti che rallegrano ogni cuore Italiano; e lagrime di tenerezza e di gioia ci fanno spargere in pensando ai gloriosissimi destini della Patria comune; nell' esilio dove siamo con dolore forzatamente rattenuti dai nostri affari commerciali, abbiamo almeno il conforto di aver per magistrati Consolari degli Stati Italiani uomini veramente ripieni di patriottismo e che affratellati in un legame di amore co' loro concittadini qui dimoranti si sono attristati ad ogni sinistro evento italiano, hanno esultato di gioia alle gioie d' Italia ed all' annunzio de' progressi del nostro gran Risorgimento.

Questi Consoli di Toscana, di Sardegna, e di Napoli, Signori Giuseppe Bargigli, L. Lanchantin e G. Martone, sono veramente degni di rappresentare l' Italica Nazione, ma disgraziatamente essi sono poco secondati. . . . . . .

Ecco il fatto di cui desidero informarvi.

Non era ancora arrivata in questa città la notizia della Rivoluzione Lombarda-Veneta, e delle dichiarazioni di guerra contro l' Austria per parte de' governi d' Italia, quando i suddetti tre consoli al pari che tutti gli altri italiani di Smirne, indegnati dalle atrocità che tutto giorno si commettevano in Lombardia dai vili sicarii del governo austriaco, si risolvettero di non supportare più le ingiuste tracotanze di questo Consolato d' Austria. Un tal Consolato da un anno in circa trovasi occupato da un degnissimo allievo di Metternich di nome Micanovich che fin dal suo arrivo a Smirne non ha fatto altro che commettere mille atti di odioso dispotismo e di arbitrario potere.

Ognuno conosce che le Chiese ed il Clero Cattolico in tutto l' impero ottomano si trovano sotto la protezione del Governo Francese, e quindi ai Consolati di questa nazione. Però pel convento dei RR. Padri Minori Riformati e chiesa di S. Maria a Smirne si è fatta sempre una eccezione. La sudetta Chiesa, qualche secolo fà costruita coi legati pii degl' Italiani Cattolici di Smirne, mantenuta sempre con le offerte degli Italiani, sempre servita da religiosi Italiani, è stata in ogni tempo la Parocchia degl' Italiani stessi, e per conseguenza si è trovata sempre esclusivamente sotto la protezione de' Consoli delle Potenze Italiane, e fra le altre dell' antica Veneta Repubblica. Caduta la Repubblica di Venezia, reintegrati nei loro stati i Sovrani Italiani per grazia speciale della *non* Santa Alleanza, la cui politica era dominata interamente dal Governo Austriaco; i Consoli di questo ultimo a Smirne, messa in noncale l' antichissima consuetudine esistente, arbitrariamente ed in virtù della *ragion del più forte* usurparono la esclusiva protezione del convento e Chiesa di cui vi parlo.

Un simile abuso grave è stato qui sempre intollerabile, e lo è divenuto ora molto maggiormente a cagione delle ultime esecrande crudeltà commesse in Italia dal governo Austriaco: di tal fatta che ripugnava al cuore di ogni italiano di Smirne lo andare a pregare il dator di tutti i beni in un tempio sormontato dall'esecrando Austriaco vessillo. Ciò considerando i suddetti Consoli Italiani, aderendo pienamente ai giusti reclami dei loro compatrioti, s' indirizzarono al P. Guardiano di Santa Maria, pregandolo a volere in considerazione dei motivi che vi ho narrati di sopra mettere la sua Chiesa sotto la esclusiva protezione de' Consolati d' Italia. Il P. Guardiano ha risposto per iscritto che *la domanda era giustissima e conforme ai desiderii suoi, e di tutta la sua comunità*, ma che però egli nulla poteva decidere da per se solo, e dovea riferire al P. Prefetto residente in Costantinopoli a cui ne scriverebbe col primo vapore.

I Consoli non han mancato anche essi di scrivere ai loro incaricati di affari in Costantinopoli a fine di appoggiare vieppiù la fatta domanda presso il sopraccennato P. Prefetto.

In questo mentre il P. Guardiano di S. Maria *si è creduto in dovere* d' avvertire il Console Austriaco di quanto era in discorso; e costui avendo protestato contro i Consoli Italiani, ne ha ricevuta una risposta come per se la meritava.

Intanto pare che nulla si otterrà da Costantinopoli; giacchè . . . .

e si va vociferando che è mestieri indirizzarsi a Roma diplomaticamente per mezzo dei rispettivi governi. Sul P. Prefetto, creatura di Sturmer Internunzio d' Austria, poco si può contare, ne è da sperarsi che faccia un rapporto favorevole alla Santa Sede. In quanto a Mousig. Ferrieri Nunzio di Sua Santità val meglio non parlare.

Tali sono i motivi pe' quali gl' Italiani Cattolici di Smirne mi han pregato d' indirizzarvi la presente affinchè la rendiate pubblica nel vostro stimabilissimo giornale onde la verità pura ed intera ripetuta dai giornali di tutte le città Italiane possa giungere all' orecchio del Santo Nostro Padre Pio IX nuovo Redentore dei dritti del genere umano, e perciò Vicario a doppio titolo di Gesù Cristo Nostro Signore.

Dario Bertani Italiano

ARTICOLI COMUNICATI

AQUAPENDENTE *Aprile*

E chi non sente delle beneficenze la mirabil possanza? E chi non prova quell' elettrica forza ravvivatrice, che nelle anime sensibili, virtuose prodigiosamente insinuandasi, a nuova vita, a nuovo eccitamento le chiama? Ognun, che religione, e umano cuore in Italico petto serbi geloso, sì ogni vostro popolo suddito, o Beatissimo padre, si commosse, ed esultò alla vostra sovrana clemenza, alle paterne vostre cure scco traendo, ed avviluppando quei pochi, che quasi dimenticati da Dio, pretendevano opporvisi, argine facendo alle vostre somme virtù coi schifosissimi lor vizi e nei rimorsi avran più cruda pena

Acquapendente, non ultima fra quelli, pianse, e giurò amarvi, obbedirvi, e perchè non sorda, si rallegrò anch' essa ogni volta che vi piacque dell'amor paterno dare una prova, festeggiandone i giorni in proporzione della sua piccolezza, delle sue forze; il 26 Marzo poi p: p: „ giorno alla storia memorando, ed ai futuri secoli di esempio fù solennizzata dall'intera unanime popolazione la vostra costituzione, o fondamentale statuto, con quella devozione, e fedeltà, che vi compete.

Alle dieci antimeridiane una messa solenne fù cantata nella Basilica Cattedrale dell' ottimo arciprete, e coll' assistenza dell' esemplarissimo clero. Indi il degnissimo Mons Arcidiacono Piccioni, nostro Vicario Genle, intonò l' Inno ambrosiano in ringraziamento all' Altissimo Iddio, e per la conservazione de' preziosissimi vostri giorni; devoto assistette il corpo municipale tutto col respettivo corteggio de' suoi fedeli impiegati; contemporaneamente la Guardia Civica fece delle continue salve di moschetteria sulla piazza della sud. Catedrale. Alle tre pomeridiane si eseguì sulla pubblica grande piazza della Città l' estrazione di due zitelle, che conseguir dovranno al loro maritarsi una congrua dote; furono dispensati ai poveri 900 pani di oncie 14 l' uno, dipoi un cittadino diresse una locuzione al popolo (che si riporta per estensum) perchè si conoscesse la ragione di quella gioja: dopo questa s' incominciarono a cantare Inni popolari in musica, a vicenda, da due cori di uomini, e donne all' Italiana foggia vestiti, che continuarono fino alle due antimeridiane. Alle otto della sera un fuoco artificiale fù incendiato il di cui strepito non eguagliò quello della popolar moltitudine, che entusiasmata col santo nome di Pio Nono l' aere d' ogni intorno assordava. Una vaga illuminazione aggiornò la Città tutta che adornata era di moltissimi vostri ritratti, e di scherzosissime bandiere Pontificie e Nazionali: vari archi trionfali alla vostra gloria dedicati; l' emulazione, e l' impegno fù in tutti, e da per tutto evidenti.

Qualunque espressione poi di compiacenza, che qui si ponesse non sarebbe giammai bastante a significare quella di cui era compreso il popolo aquesiano, che ebro di gioja freno per questa non conosceva, giurando vivere, e morire per voi; il nome di Pio Nono però era la parola, che l' ordine, e l' obbedienza professar gli faceva, e fù perciò quel giorno di tutta soddisfazione ad ogni buon cittadino.

UN ITALIANO

Due Parole

Italia mia alla perfin sorgesti; da nera schiavitù tu riscattata sei; e noi, dall' Alpi a Scilla, figli di tanta madre, legittimi siam fatti. Or più bella ti veggo, e più maestosa; del suo splendore Iddio te ne adornò quando ti dette Pio. E noi italiani fratelli, che questo delizioso suolo popoliamo dobbiamo esserne e l' ornamento, e la gloria obbedendo ciecamente colui, che Dio destinò qual guida esemplare de' principi qual padre affettuoso de' suoi figli: Italiani fratelli, noi impugnammo un ferro, ma quando all' elsa la mano portammo d' impugnarlo per Dio allor giurammo Sì a lui sia sacro, per la difesa della religione, del trono, della patria, di Pio: Quel Pio unico e solo mandato dal cielo per ravvivare, e nuovamente organizzare l' ordine civico, sociale restituendo ai popoli quei diritti dal solo usurpator conculcati e ritemprando quei doveri dai soli traviati sudditi dimenticati; per cui sommo fra i sommi, il primo fra i sapienti, l' esemplare fra i buoni, il potentissimo sopra tutti i potenti: Ei fù cui serbata era dall' eterno motor de' mortali la gloria di felicitar nazioni illanguidate dal lungo peso d' insoffribile tirannide: A lui si spettava di rovesciar barbare dinastie, che incredulo al poter divino il suo esempio le sue ammonizioni sprezzarono; Fù lui, che alla cattolica cristiana fede chiamò increduli d' ogni setta d' ogni barbaro culto. Fù lui, che alla società restituì la buona fede, l' amicizia, l' unione: Ecco il primo al mondo comparso strategico guerriero, che colla sua santa dolcezza delle piani di guerra, e di pace senz' armi, e senza sangue: a lui popoli, e nazioni si offrono, e si sollevano, la santa libertà reclamando col massimo fervore della lor bollente passione; senza lasciar per guida la ceca obbedienza, l' ordine, la religione che in burascoso mare, le vorticose onde, navi sostengono, e lor malgrado galleggiano.

Orsù adunque figli d' esperia tutta, che quanto me sentite, e bramate, giuriamo di mai perturbare con qualunque siasi vano pensiero la magnifica opera, che l' immortale Sovrano a prò nostro va tessendo: ognun di noi adunque segua fedele il respettivo principe, e quel ferro, che impugnar ci fecero sia anche per la loro difesa forte, e pronto a combattere: Nè i nostri brandi palpiteranno allora, che una forza invincibile divina saprà guidarli e animare. I nemici tremeranno a fronte de' nostri petti entro i quali palpitano cuori da umani sentimenti agitati, da fuocò celestiale infiammati, da puro amore nutricati. Le sante leggi di amistà gelosamente conserviamo, se infrangibili vogliamo i nostri diritti, imperturbati, e chiari rammentar dobbiamo i nostri doveri: Nè un vano pensier di ambiziosa alterigia c' ingombri per offuscare il nostro nome, la patria nostra generosi Italiani. La gloria è figlia dell' emula virtù, e la virtù nostra prima dev' esser l' obbedienza alle leggi: al pubblico bene condoniamo l' oblivione assoluta de' vizi, e l' incuranza delle superflue agitazze; occupiamoci solo di coloro che dell' opera nostra abbisognano, e per la santa civile istruzione, e per procurare quei mezzi all' industria necessari coi quali il povero procacciassi onestamente un pane, che la sua sussistenza assicuri; proteggiamo, o italiani le belle arti, e i nostri artefici; così fuggiremo l'ozio, ed i vizi nel lor nascer morranno, di tanti mali cagioni. Rispettiamo, e facciamo rispettare il nostro cattolico cristiano culto. Così facendo Iddio ci farà felici, e quella felicità ai nostri posteri tramanderemo.

DI GIO: BATTA MARCHETTI

NOTIZIE DELLA SERA

NAPOLI

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Da molto tempo il popolo napolitano avea esternato il suo voto contro la duplice rappresentanza dei Pari, e dei Deputati. Rese inutili tutte le pratiche anteriori, egli volea ad ogni costo impedire la convocazione della Camera dei Pari nel giorno della apertura (lunedì 15). Una deputazione di eletti cittadini si era portata sino dal sabato al Ministero onde fare un ultimo esperimento. Il Ministero accettò di portare la parola al Re, ma egli si mostrò fermissimo di nulla concedere. Ciò produsse una fortissima agitazione, ed il Ministero nella domenica sera diede in massa la sua dimissione.

Nella notte crebbe il fermento popolare, ed i cittadini, colla guardia nazionale si prepararano alla rivoluzione.

Le milizie del Re erano consegnate alle Caserme. Il popolo e la guardia nazionale uniti erigevano a furia le barricate principalmente nelle due strade di Toledo e Monte Oliveto.

Alla mattina del lunedì in sul far del giorno il Comitato popolare inviò un altra deputazione al Re, onde fargli conoscere le decise intenzioni della Città; Ferdinando prese tempo tre ore a dare la risposta. Essa fu che egli si credeva abbastanza forte per affrontare i reclami del popolo.

Alle ore 7 antim. del 15 escono le truppe svizzere, ed anche napolitane dalle caserme; vengono trasportati più di trenta cannoni nei varii sbocchi delle strade, e comincia un fierissimo attacco. La guardia nazionale congiunta al popolo sostiene con un valore indicibile l' urto della ferocia del dispotismo. La città diventa un campo di battaglia. Tutti i castelli la fulminano colle artiglierie. La lotta la più accanita è durata fino alle ore 7 pomeridiane.

Le barricate sono state superate per ora, ma si teme che siano per rinnovarsi in breve. Gli atti di crudeltà, d' infamia commessi dalle truppe sono inauditi; unite ad una porzione di minuto popolo, istigato dalla tirannia, ha saccheggiato le principali strade: tutti i negozi di Toledo spogliati!! Le truppe hanno incendiato il magnifico palazzo Gravina capo lavoro di architettura, ed il Palazzo Benucci. Ad eterno vitupero, e detestazione della più infame barbarie, le truppe Svizzere, e napolitane insieme si vedeano col sacco del bottino già salite furibonde per le case, a fare crudele scempio delle famiglie.

La mortalità è stata non piccola da ambe le parti. Il solo quarto reggimento svizzero ha avuto 540 uomini fra morti e feriti.

Le truppe di Ferdinando erano in tutto 12 mila uomini!!

16 *maggio ore* 10 *ant.*

La guardia nazionale è disciolta.

Le guarentigie costituzionali sono sospese per un mese.

La città di Napoli è posta in istato d' assedio.

Il Principe di Cariati è incaricato di tentare la composizione di un nuovo ministero.

L' ammiraglio Baudin ancorato colla squadra francese nel porto di Napoli ha mandato una deputazione al re protestando per gl'interessi e le proprietà dei cittadini francesi. Ha richiamato i legni che erano ancorati a Castellamare, e minacciato di fare uno sbarco di nove mila uomini, e d'incenerire in poche ore il palazzo reale, se non veniva resa soddisfazione dell'atto crudele e dei danni arrecati al commercio francese.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 307

SABATO 20 MAGGIO 1848. ROMA ANNO II. N. 60

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	"	3 —
Un anno	"	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	"	20
Un anno	"	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL' ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux*.
LUCCA Sig. . *Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona*.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf*.
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez*.
LOSANNA Sigg. *Bondmiel* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Dartes* e *Louvel*.
MADRID Sig. *Monnier*.
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües*.
BERLINO Sig. *Dunker*.
PIETROBURGO Sig. *ellizard*.
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N. 122.*

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

IL NOSTRO ESERCITO
ALLA GUERRA NAZIONALE

Dalle tante notizie che ci pervengono del nostro esercito due soli fatti rileviamo incontrastabili — Coraggio immenso nei combattimenti, e tendenza pronuncialissima a disorganizzarsi — Tutto il resto è inesplicabile, e non meno inesplicabile si pare a prima giunta la simultanea concorrenza de'due fatti già espressi; e come potrebbe concepirsi che le nostre legioni corrano di giorno in giorno, e di momento in momento a perigliarsi con un'audacia incredibile, e prima e dopo di ogni combattimento manifestino la volontà di scomporsi, e sbandarsi?

Il Proclama del General Ferrari dopo il fatto di Cornuda, e l'ultimo dispaccio del General Durando al Ministero ci chiamano a gravi considerazioni. In grazia dell'oscurità in cui entrambi i Generali hanno tenuto fin qui il Ministero sui movimenti, sui fatti, sullo stato morale e materiale delle truppe, sull'attitudine e sulle forze dell'inimico, noi non potremo giudicare della loro condotta, nè vorremo giammai senza conoscenza dei fatti avventare sospetti contro i quali sta per lo meno un' antica fama conquistata dall'uno e dall'altro sui campi di battaglia col sangue — Essi però ci autorizzano colle loro parole a formulare in nome di tante vite generose che vennero loro affidate, e in nome della patria una lunga serie di gravi dimande.

Perchè nè l'uno nè l'altro istruirono fin qui il Ministero delle cose della guerra, e particolarmente fin dal punto in cui, seppur non potevano congiungere i rispettivi corpi, erano ingrado di stabilire un'accordo nel piano di guerra per le operazioni da eseguirsi dall'uno e dall'altro? perchè non significare al Ministero che l'accordo era stabilito? o se non lo era, perchè non significare le cagioni che l'impedivano?

Se il Generale Ferrari parla di soccorsi desiderati nel fatto di Cornuda, perchè il Generale Durando, che tien pure ragione delle sortite poco felici del Ferrari, perchè non giustifica i non forniti soccorsi?

Perchè aspettare che la tendenza alla disorganizzazione venisse al punto quasi di effettuarsi senza avvertirne dei primi sintomi il Ministero? e se era dettata da diffidenza dell'esercito verso di loro perchè non rassegnare il comando? se da perfidia di pochi perchè non punirli? se da indocilità alla disciplina militare (non da poco coraggio, che i nostri giovani hanno mostrato di averne fino al furore) perchè non mutarne le Officialità?

Noi non intendiamo ancora di accusare nè l'uno, nè l'altro, ma pretendiamo che si renda conto di un'esercito di 20,000 combattenti, in gran parte volontarj, prodi, intelligenti, e determinati; i quali non avevano a fronte che un nemico di 15,000 uomini disciplinati ma senza il fuoco dell'entusiasmo, senza la coscienza di una causa sublime, dietro una linea difficile e sopra una terra tutta quanta nemica.

Che più? quando venne loro confidato questo esercito in due corpi distinti, erano dessi l'amore dei soldati e dei militi; risuonava il nome loro con gioja serena e fidata sul labbro di tutti, e, direm pure con una specie di culto. Nè taceremo pure che nella organizzazione delle truppe, l'uno separato dall'altro, si ebbero lodi, gratitudine, e novelli argomenti di fiducia. Or d'ond'è seguito, che tanto amore e tanta fiducia siano scomparsi fra Treviso e la Piave? e non appena sentirono di trovarsi vicini? — Forsecchè i nosti giovani pretendevano di essere condotti a vincere senza sacrifizio? nò; e quando udimmo le terribili sortite del 12, e 13 nelle quali si vide, che vollero veramente dibattersi fra la vita e la morte ferocemente, fù ben manifesto, che il combattimento alla Cornùda del giorno 9, e le sortite dell' 11 non avevano insegnato a quell'anime italianissime la paura, ma la preseveranza, ma il fremito incessante delle battaglie Più preziosa per l'umanità è certamente l' esistenza d'un nostro Giovine che la vita di mille nemici! con quella si estingue il palpito di un cuore generoso, e muojono le speranze di un' ardente intelletto. Ma così è; il sangue più puro deve spargersi per la patria, e ai Giovani che sono nella Venezia terranno dietro altre legioni di Giovani del pari magnanimi, e questi ancora per morire, se occorre. Ma il sacrificio deve essere necessario, deve essere comandato dalla salute della patria; allora, e allora soltanto, è giusto, è accettevole, è sacro —

Ora in poche parole la dimanda che facciamo in nome della patria a'due Generali è questa — Fù inevitabile necessità che determinò le operazioni di guerra nel modo che vennero intraprese fin qui? — Noi non rifiutiamo il sospetto che l'elemento dissolvente venisse mescolato da recondita mano fra le vostre truppe; Ebbene! perchè non manifestarlo e per noi, e pe' nostri fratelli, e per voi stessi? Noi avremmo conosciuto altri nemici i nostri fratelli si sarebbero stretti più gelosamente intorno di voi, e voi non ci avreste costretti a una dimanda, che agli uomini generosi e leali non può giungere senza dolore.

Ma non perciò vorremo scusati quei Giovani volontarj che hanno prescelto di abbandonare la guerra, e senza l'armi che ebbero dalla Patria ritornare. Nò, non evvi cagione che possa giustificare la condotta di costoro, e dalla verità dei fatti potrà dipendere soltanto che sieno condannati piuttosto al dispregio che all'infamia, o all' infamia invecechè al dispregio. E che! quando giuravate morire per la patria; e questo giuramento vi apparecchiava un trionfo lungo tutta la via che vi conduceva al campo delle prove, non sapevate voi che la fortuna è nemica spesso dei propositi più santi? non sapevate voi che gli ostacoli servono a misurare la potenza della virtù? non sapevate neppure, che tutti gli ostacoli cedono alla potenza d'una grande idea? Non sapevate voi che l'Italia non può, non deve perire, e, che è maledetto colui che dispera la salute della patria? abbandonare il campo allorchè la fortuna sorrideva al nemico! abbandonare i luoghi dov'erano già morti dei vostri fratelli d'arme, e abbandonarli senza vendetta! rendere ancora possibile una calunnia contro l'Italia! dimenticare la santa bandiera che vi aveva guidati a sì lungo cammino! rivedere quei luoghi che vi avevano festeggiati redentori della patria! ricomparire senz'armi nei luoghi stessi che avevano udito il vostro giuramento! Se la cagione che vi mise al ritorno fosse stata invincibile non sarebbero rimaste in campo le tante migliaja de' vostri compagni; voi soli, in qualche centinajo di militi non sapeste resistere? come dovremo chiamarvi? Se dubitaste dei vostri capi non si riorganizza forse tutto l'esercito in Venezia? e già da molti giorni non vi venne manifestato che apparterreste al comando di Carlo Alberto? che gli apparterreste per volontà di Pio IX qualunque si fosse stata la precedente allocuzione che avea tenuto come Papa? tornare? ma fino allo scioglimento delle dubbiezze che vi facea permalosi o tementi di morire senza prezzo del sacrifizio, perchè non sostare in un luogo della Venezia? perchè non dichiarare l'animo vostro, o non correre sotto le formidabili bandiere Piemontesi, che sono, come le nostre, bandiere d' Italia? - Cedeste dunque al dispetto, disperaste; e la patria vi riserba il dispregio — Che se terrore e perfidia avesse suscitato i vostri lamenti come pretesto al ritorno, con che nome dovremmo chiamarvi? che vi riserberebbe la patria? .... Oh tornate, tornate alle vostre bandiere! la gioventù fà scusarsi facilmente d'una improvvidezza! noi non vi crederemo che improvvidi! — Pensate, e pensatevi bene, che se non potrete giustificarvi, e molto più se la piega della guerra smentirà le vostre querele, pensate, e pensatevi bene, che il vostro fallo sarà seguito dalla pena, e i vostri nomi saranno accompagnati dalla nota di vili, o da quella di traditori.

Cesare Agostini

Nell' istante in cui tutta Italia ha l'animo rivolto alla guerra della Indipendenza: che i popoli congiunti in un solo volere si spingono ardenti di libertà, e di gloria sul suolo Lombardo e Veneto a pugnare contro lo straniero, uomini crudeli imbrattano di sangue fraterno questa terra i cui abitatori chiamati per alti destini alla loro rigenerazione si stringono fra di essi coi più saldi nodi di fratellanza. E vi saranno adunque sempre nel seno della patria stessa uomini che sono la precipua cagione di sua servitù? .... I suoi perfidi nemici interni non potranno no a lungo godere de' loro infami intrighi. Il sangue cittadino non può essere sparso che per la santa causa della Libertà, e della indipendenza. Guai al fratricida .....

I luttuosi casi di Napoli ci hanno infinitamente contristato l' animo. Quel moto dei forti napolitani ci è sembrato intempestivo, e poichè v' era modo d' impedirlo per parte del governo, e nol fece, ma aspettò che tutti gli apparecchi della rivoluzione si compissero tranquillamente, senza frapporvi ostacoli, ci sembra di vedere in ciò la più raffinata crudeltà, e la sua complicità nel movimento istesso.

Per la influenza che può esercitare questo fatto sulla questione Italiana, non vi scorgiamo quel colpo fatale che alcuni vi vorrebbero vedere. Risguardiamo l' avvenimento come una sciagura peculiare di una città; di coloro che patirono il martirio, ma il loro sangue non sarà infecondo. È una calamità per cui trapassiamo, ma gli Italiani si riscuoteranno più fortemente per un sentimento di comune cordoglio dall'antico letargo, e uniti i popoli fratelli sorgeranno un di più forti ad abbattere gli ostacoli di una libera azione, a vendicare in tempi più opportuni quei sacrosanti diritti che sonoloro contesi.

L'eccidio ordinato del Re Ferdinando; le spade sacrileghe che contaminarono la magnifica Partenope inspireranno a tutti i cittadini d' Italia un non inutile sentimento di orrore. Noi crediamo che il dispotismo abbia suonata da se medesimo l' ora della sua meritata fine ..... Tanti disinganni finiranno oramai coll' illuminare i popoli, di non esservi salute che in una stretta unione fra di loro; ogni altro sistema di rigenerazione essere una utopia, una impossibilità di natura. Fatti palpabili sorvenuti in questi ultimi tempi in varii stati d' Italia, ci avvertono quanto la nostra buona fede, la nostra credulità fossero tradite, e quanto poca fidanza si debba riporre in altri affine di potere veramente risorgere a vita novella.

Il concorso delle forze straniere fu un tempo che tutta Italia riteneva come solo mezzo onde restituirsi a libertà, ed indipendenza. Poscia educandosi meglio il popolo nostro, e calcolando con maggiore senno i proprii interessi, comprese quanto fosse incerto con questo mezzo il proprio risorgimento, e quanto instabile: cominciò a comporsi più giustamente il senso della nazionalità: s'avvide che libertà ed indipendenza non potea venire da mano estranea; che colui il quale oggi pur anco te la apportasse, il dimani forse te la rapirebbe nuovamente, perchè tu debole ed inetto nulla avevi fatto per conquistarla colle tue proprie forze; perchè la mollezza dei tuoi costumi, le lunghe abitudini di servitù, t'aveano reso inerte; ripugnante sì, grandi sacrificii che essa addomandava e così volendo seguitare a poltrire in un vergognoso ozio pensavi, commettere ad altri quella spada che per vile fiacchezza ti cadeva dalle mani.

Non giova illuderci; non è ancora al giorno presente svanita la diffidenza della nostra forza, non d' altro frutto che della lunga schiavitù.

Pensavi alle divisioni interne, agli ostacoli che altissimi si paravano innanzi, e ripudiando giustamente ogni straniero ajuto, ti lusingasti che si potesse riacquistare la libertà, la indipendenza col concorso dei tuoi oppositori stendendo, ad essi la mano amica, con coloro che aveano interesse di niegartela. Fu pure questo un mero ideale, un sogno.

Terribile fu il disinganno, ma non ti scuorare che alla perfine questo apporterà la tua salute.

Ora più che in ogni altro tempo sarebbe incauto consiglio lo straziarti in intestine contese, che in una parte sarebbero suscitate da un impaziente ardore di conquistare la tua libertà e dall' altra fomentate dai tuoi nemici che godrebbero di vederti alle prese coi tuoi fratelli, onde importi più dure catene, e farsi scherno dei tuoi diritti.

Mentre ferve la guerra la più sacra contro lo straniero, i casi di Napoli non valgano che ad avvalorare il puro sentimento di libertà, e sospenda quel popolo la sua vendetta. Potrebbe egli in oggi sostenere due guerre l'una contro i nemici interni, e l'altra contro lo straniero? Nò per Dio! Misuri adunque imparzialmente le proprie forze. Pensi che è debitore solidale dei mezzi di conquistare la indipendenza d'Italia; non distragga le forze della nazione; maturi soltanto il suo pensiero per ogni altra questione, e ne serbi a giorni migliori lo scioglimento.

Rimarrà scolpito nella memoria di tutti gli Italiani il feroce caso del 15 maggio, il sangue cittadino che si fece colare come grata bevanda ai nemici della patria, ma intanto tacciano le ire, e si sospenda qualunque vendetta per le stragi gli incendii, i furti commessi, e conservi quel popolo di prodi la vita le sostanze che ora sono sacre alla causa Italiana. Verrà il dì in cui i grandi interessi della nazione saranno discussi, ed i traditori allora fuggiranno al solo aspetto di un popolo che ha conquistato la propria indipendenza.

Sappiamo che le provincie Napolitane sono concitate de un giusto furore. La sventura l'oppressione, gli eroismi comuni faranno sempre più fraternizzare quelle popolazioni che le arti della tirannia avea nei passati tempi tentato di dividere. Oh quale giubilo si spanderà nei cuore dei prodi Siculi! qual vincolo stretto di amore si formerà coi valorosi napolitani nel vederli congiunti in un solissimo pensiero, nel volere che la loro terra sia purgata dagli iniqui. Era il sangue sparso per la stessa causa che doveva congiungere viè più i due cuori amareggiati dal fiele che vi spargevano le abborrite arti della tirannia. Noi vedremo e Sicilia, e Calabrie e Apruzzi, e Puglia, e le altre tutte di quel Reame, e di tutta Italia imporre col loro minaccioso contengono a chiunque attentasse ai diritti più sacrosanti della patria, ma ora per nostra parte non si proceda ad alcun atto di reazione; non si provochi in questi istanti una questione che fatta dopo quella dell' indipendenza diverebbe di facile soluzione mentre che in oggi non sarebbe non solo sicuro l'agitarla con vantaggio, ma potrebbe invece porre in gravi imbarazzi la sublime causa della nazionalità.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Sua Maestà il Re Carlo Alberto, volendo far noto ad ognuno ch'egli continua ad avere il militare comando di tutte le nostre truppe, le quali sonosi condotte a difendere la causa nazionale sul territorio Lombardo-Veneto, per tutelarle e guarentirle con i convenienti modi in ogni evento della guerra, ha già ordinato che nel giornale ufficiale di Torino sia pubblicata la seguente nota:

,, Tutte le truppe pontificie regolari, civiche e volontarie, le quali si trovano impegnate nella guerra dell' indipendenza italiana sul territorio Lombardo-Veneto, sono sottoposte al comando ed agli ordini di S. M. il Re Carlo Alberto. In conseguenza le medesime godono di quelle leggi e di quei diritti, che pure nella guerra ha saputo conservare il gius delle genti: e la violazione di queste leggi e di questi diritti sarebbe considerata da Sua Maestà come fatta a danno delle proprie truppe, e potrebbe dar luogo a quelle rappresaglie, da cui rifuggono l'umanità e la civiltà dei tempi.

Il Ministro dell' interno ha diretto, in data del 18, ai Presidi delle provincie la seguente Circolare:

,, Raccolgo da molte relazioni e da molti segni che gli ultimi scontri d'una porzione de'nostri militi contro le truppe di Nugent essendo riusciti non favorevoli, e costato avendo la vita di parecchi generosi, l'animo delle popolazioni s'è di soverchio alterato e sembra dar luogo alla diffidenza ed alla paura. Io pertanto invito la S. V. Illma a distruggere con ogni mezzo que'primi germi di scoramento, e quel primo nascere del sospetto, al quale siamo troppo inclinati, non per natura, ma per abito di servitù e di finzione. Chi non sa che le guerre non possono farsi senza pericolo e varietà di fortuna? Quando i giovani nostri impugnavano le armi, era forse per vincere sempre e per tornare tutti senza ferite, e che niuno dovesse far getto della propria vita a salvezza d'Italia? A che dunque si parlò e si parla tuttora di valore e di gloria? Questa vien dietro solo ai gran rischi, alle grandi fatiche, ai gran sacrificj. L'indipendenza d'una nazione non è l'opera di pochi giorni e di un breve conflitto senza lagrime e senza infortuni. Io prego pertanto la S. V. Illma a far sentire all'universale questa verità, e a ricondurre in tutti i cuori la confidenza e l'intrepidezza così piena ed intera come poc'anzi vi dimorava.

A rispetto poi di que'volontari, i quali abbandonano le schiere loro non muniti di fogli di via, e senza ragioni più che legittime, io invito la S. V. Illma a mostrarsi ferma e severa: nè dovrebbe ella esitare, verificato il lor fallo, a porli agli arresti, o impedire almeno che sparpagliandosi per le città, ed esagerando e travisando i fatti, pongano in apprensione ed in isgomento i concittadini loro.

Sono sicurissimo dello zelo e della premura che la S. V. porrà ad eseguire il mio desiderio, il quale è pure desiderio comune di tutto il Governo.

(*Gazz. di Roma*)

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA

Ordine del Giorno 19 *Maggio* 1848.

Un sentimento di tristezza ha invaso Roma, tutti lo hanno risentito allorchè si sparse voce, che alcuni de' nostri fratelli, alcuni civici; partiti da qui in mezzo agli applausi dei loro concittadini avevano mancato al loro dovere abbandonando quelle bandiere, che avevano giurato difendere.

Cancelliamo i loro nomi dai nostri ruoli: essi non possono, non devono far più parte della Civica di Roma.

Onore sia a que' prodi che tuttora resistono con costanza ai pericoli della guerra, ed alle voci traditrici che tentano invano di spingerli a seguire un così tristo esempio.

Onore a loro che indifferenti alla morte portano lo spavento nelle file dei nemici, la croce sul petto, ed il nome di PIO sulle labbra.

Onore a loro; e se la sorte della guerra vorrà che alcuno di essi rimanga vittima di sì bella causa, piangeremo sul dolore dei loro parenti, ma fieri di avere avuti nei nostri ranghi uomini capaci di tale virtù, penseremo a vendicarli, e ad imitare i nobili esempi che ci hanno lasciati.

Il Comandante Generale
CAMILLO ALDOBRANDINI

CIVITAVECCHIA 18 *maggio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Giunge il vapore da Napoli, ed ecco le notizie che mi porta. Una calma apparente è subentrata alla micidiale e feroce agitazione di jeri; si è ricomposto un ministero, ecco i nomi; sono del passato: principe *di Cariati* all'estero e presidente del consiglio, *Bozzelli* interno ed istruzione pubblica, principe *di Torella* agricoltura, commercio ed ecclesiastico, generale *Carascosa* lavori pubblici, *Paolo Ruggero* finanze, grazia e giustizia, principe *d'Ischitella* guerra e marina — E' stato emanato un proclama del re degno di lui. In esso è assicurato il pubblico, sono chiamati traditori quei prodi che pugnarono, mentre nulla parla del saccheggio, anzi dal contesto di esso si figura come un atto dovuto per riparazione all'insulto fratricida delle armi civiche; si promette in esso che in breve saranno aperte le camere. Si è sciolta la civica per riorganizzarla, come si dice, *quanto prima!* Se le provincie non si muovono la faccenda potrà ancora ordinarsi, ma vi è troppo motivo da supporre certa la loro messa, ed allora Napoli resterà isolata, se non agisce anche essa. Degli *evviva* sono stati fatti sotto il palazzo del re. Molti arresti sono stati praticati. Di morti si contano circa un centinajo dalla parte del popolo, e sopra 500 ed un colonnello dei svizzeri. Questo colonnello è quello che aveva promesso di non tirare sul popolo, e che montato sulla prima barricata invitava i civici a cedere, e vedendoli ostinati comandò il fuoco; ma prima che i suoi obbedissero una palla italiana tolse la vita al vile istrumento della guerra civile. Non si conosce però ancora il numero degli scannati nel saccheggio. Se la civica fosse stata unita e diretta avrebbe vinto. La squadra francese ha salvato imbarcando più di tremila persone che fuggivano inseguite dalle bajonette svizzere. Il re ha inalberato bandiera tricolore. E' tardi. La squadra francese per il pessimo tempo dovrà levarsi di rada.

Il vapore inglese che deve trasportare l'ambasciatore austriaco è sempre quì. Speriamo che presto ci levi l'incomodo. Ma possibile che siamo sempre condannati a visite indigeste? ... Fortuna che lo spirito del paese è freddo apprezzatore dei meriti; perchè se fosse un po' ardente ...

Stiamo formando un comitato di guerra che corrisponda col vostro, ed abbiamo indotto il nostro municipio a nominarlo egli stesso per maggior pubblicità, lo che farà, si spera, quanto prima. Intanto questa sera dirette a Beretta partono 30 camicie, oblazione di un solo particolare.

BOLOGNA 15 *Maggio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Stamattina è qui giunto un battaglione (circa 700 uomini) di Civici Napolitani, scieltissima gioventù. Si attendono due altri battaglioni di linea che erano in Imola fin da ieri con un treno di artiglieria composto di 8 pezzi di grosso calibro, e 24 carra di munizione.

16 *maggio*

Questa mattina alle 7 è giunto fra noi il 1. Reggimento Napolitano, forte di circa 1200 uomini, robusti, giovani, bene armati e bene equipaggiati. Il nostro popolo gli ha, al solito, vivamente applauditi, e le nostre donne gettavano loro dalle finestre mazzetti di fiori e ghirlande di fiori. A quest' ora trovansi in Bologna 4000 Napolitani, ed una intera batteria.

Il 1. Reggimento dei Napolitani, assieme ai Toscani ed ai Piemontesi, in numero di 2000 all'incirca, hanno battuto, il 15 *alla sera* un corpo considerevole di austriaci, che erano sortiti da Mantova. Assicurasi che gli austriaci *sono stati totalmente* disfatti, sicchè nessuno o pochissimi hanno potuto rientrare *nella città*. I Napoletani principalmente hanno fatto prodigi di valore. Se si conferma domani ne daremo *un* esatto racconto ai nostri lettori.

Ieri fu stampato in Ferrara il seguente *racconto*.

Il giorno 14 li Generali Ferrari ed Antonini, fingendo ritirarsi spontanei colle loro forze da Treviso, avendo prima occultate in luoghi opportuni le artiglierie, operarono il massacro generale della cavalleria Austriaca e di un grosso corpo di fanteria, che credendo esser *sicura nella città* vi trovò la morte. (*Felsineo*)

Apprendiamo dalla seguente lettera indirizzata al Direttore del Felsineo notizie del colonnello Ferrari antico ufficiale dell' impero del quale si ignorava da alcun tempo la posizione.

Per l' onore di un vecchio soldato che si è distinto in cento Campi di Battaglia intendo dichiarare calunniatore il vostro corrispondente che ha asserito essere stato il Battaglione comandato dal Colonnello Ferrari messo alla riserva, ed in prova del contrario adduco che col distaccamento di Lugo, e con quello dei Napoletani il battaglione Ferrari ha avuto l' onore dell' avanguardia sulla Piave, come il Colonnello ha avuto quello di comandare la retroguardia nella difficilissima ritirata da Treviso, ritirata che ha avuto per solo motivo la dichiarazione di quel comitato il quale esigeva, che la metà delle truppe almeno sortisse dalla città, la quale non prevedendo un blocco non poteva assicurare i viveri che per altro 24 ore.

Prendo sopra di me la responsabilità di questa mentita che intendo dare al vostro corrispondente.

E pregandovi di volere inserire, il più presto possibile questa mia dichiarazione ho il vantaggio di dirmi di voi.

Mestre 14 maggio 1848.
Vostro Affmo Amico S. Tarari.
Uff. d' Ordinanza del Colonnello Ferrari.

PARMA

E' ritornato a Parma il sig. Carlo Pastori, munito di credenziale, presso questo governo, del comandante le milizie volontarie pontificie, generale Ferrari.

Il governo ha incaricato il sig. Pastori della scelta degli uomini, che deggion far parte della seconda colonna mobile che qui si sta preparando, e di concorrere all' organizzazione della medesima. (*G. di Parma*).

TORINO 13 *maggio*

-- Nella tornata del 12 della Camera dei Deputati il ministro degli affari esterni con nobili e sentite parole prima rassicurò la Camera intorno alle pacifiche intenzioni del Governo francese rispetto all' Italia; intenzioni manifestate a lui dal membro più eminente di quel Governo, il Sig. Lamartine. Fece quindi notare che il giornale ufficiale della Repubblica avea formalmente smentita la voce corsa d' un intervenzione francese; e che in ogni caso la Savoia non farebbe mai che una sola famiglia col Piemonte e col resto d' Italia.

Nello stesso senso parlarono il ministro della giustizia e quello dei lavori pubblici, ed ambedue riscossero vivissimi applausi.

-- Nel mattino del 9 mosse da questa capitale alla volta dell' esercito la seconda compagnia di pontieri comandata dal capitano Alessandro della Rovere. Questa compagnia s' imbarcò sul fiume Po sul proprio traino da ponti militari e quindi salpò in ordine stupendo, gridando; viva l' Italia! viva il Re!

Con questo nuovo invio sommano a due equipaggi di ponti, 13 batterie compiute, un traino d' assedio coll' immenso suo corredo, ed a circa 800 i carri d' ogni genere che dal regio arsenale o dai magazzini dello stato vennero avviati al nostro esercito, parte carichi di materiali e parte di munizioni da guerra.

Sono pure fin d' ora allestite due nuove batterie da campagnia che muoveranno fra pochi giorni, ed altre frattanto se ne stanno fabbricando ed allestendo. (*Risorgimento*)

Leggesi nella Gazzetta Piemontese:

Sappiamo da fonte sicura in data di Roma, dell' 8 corrente, che S. S. ha rivolto una lettera autografa all' Imperatore d' Austria, in cui le si offre come mediatore, colla condizione assoluta però del totale sgombramento dall' Italia. Invoca il Santo Padre il diritto che hanno le nazionalità a costituirsi; cita l'esempio stesso della Germania, e conchiude che dopo gli ultimi fatti accaduti in Lombardia è impossibile all' Austria di più dominare in Italia.

Fra breve daremo il testo di questo importante autografo. Pio IX non poteva mancare alla causa Italiana da lui potentemente sostenuta finora.

ALESSANDRIA 11 *Maggio*

Questa mattina giunsero nella nostra cittadella 420 soldati austriaci prigionieri di guerra di cui 4 uffiziali ed 1 maggiore. Il nostro popolo si affollava sul loro passaggio, ma non una parola, non un cenno che fosse un insulto alla loro sventura. Dopo domani ne arriveranno altri 600. (*Opinione*)

MILANO

Un decreto del Governo provvisorio della Lombardia, ordina che siano aperti i registri con doppia formula. Nella prima soscriveranno quelli che vogliono l' immediata unione delle Provincie Lombarde cogli Stati Sardi, semprechè sulle basi del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti all' unione, una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova Monarchia Costituzionale colla Dinastia di Savoia. Nella seconda soscriveranno quelli che intendono sia rimessa a causa vinta, la determinazione dei destini politici delle Provincie Lombarde. Potranno soscrivere tutti quelli che hanno ventun anni compiti. I registri saranno aperti anche presso i comandi dei corpi che si trovano attualmente alla guerra. (*Patria*)

MANTOVA

13 — Alle 2 circa cominciava la fucilata sui nostri avamposti e sui bersaglieri toscani parte civici; parte di truppa regolare i quali han sostenuto il fuoco con ammirabile intrepidezza rafforzati da altre due campagnie civiche e regolari che han loro portatè cartucce. Non tardava il cannone tedesco a farsi sentire e i nemici si sono avvicinati in modo che le mura delle case di Montanara eran colpite di punto in bianco, il parapetto costruito a sinistra della strada di Mantova ha difeso molti militi della cannonata, i nostri han risposto con fuoco vivo e continuo che ha disperso parecchie file ed ha fatto indietreggiare i cannoni nemici. Di poco s'era impegnato l' attacco quando il bravo Colonnello Giovannetti accortosi della possibilità di porre in mezzo il nemico, s' incamminava per tagliarli la ritirata prendendolo alle spalle. Intanto l'intrepido Colonnello Laugier dirigeva il fuoco della batteria e lasciava al comando del centro il distinto Beraudi perchè il fuoco che incominciava alla volta di S. Silvestro lo faceva accorto che il nemico si dirigeva da quella parte: difatti lo ha inseguito e ributtato anche da quel lato. Non cessava il fuoco da ambe le parti, e l'ardito Giovanetti scese da cavallo e a traverso i campi con 4 compagnie fra Civica Linea e Napolitani era già vicino alla via di Mantova in prossimità della strada di circonvallazione e per prendere il nemico a'fianchi, quando questi avvistosene ha battuto la ritirata con tamburi trombe e grida, e con tal velocità fuggiva da non render possibile il raggiungerlo non ostante che il bravo Giovannetti co' *Viva Italia, Viva Pio Nono*, alla corsa lo inseguisse. Non dobbiamo noi lamentare alcun morto fra i nostri, parecchi feriti: tutti han sostenuto il fuoco con valore; fischiavano le palle del cannone, de'moschetti, scoppiavano le bombe, spandeva la mitraglia e tutti tranquilli e freddi stavano al loro posto.

L'impazienza de'giovani caldi quanti componevano la Civica, le linee de'Napoletani e de'nostri soldati ha forse impedito il colpo con tanto giudizio immaginato dal Giovannetti: i colpi de'loro fucili han fatto conoscere la loro presenza al nemico. Tutti han rivaleggiato in intrepidezza, in valore. S'accorgeranno i nemici che possano truppe che combattono per la santa causa.

La mossa del Giovannetti ha impedito che il nemico venisse ad un attacco de' nostri posti, giacchè tutti ci aspettavamo di combattere alla baionetta quando ha cominciato il tamburro nemico a battere la ritirata.

Ti scrivo, caro amico, appena cessato il fuoco: di a tutti che il Generale Laugier, il Colonnello Giovannetti, i Civici di questa colonna, il Battaglione Napoletano 10. di linea si son battuti con valore.

Era di poco cessato il fuoco, che giungeva al campo di Montanara il Ministro della guerra Corsini il quale con intrepidezza come da vecchio soldato aveva comandato il fuoco al campo di Curtatone.

Il general Ferrari che pure era andato a Curtatone ove si portava il ministro Corsini, lo lasciava poco dopo per dirigersi alle Grazie ed esser in caso di riparare quanto là poteva accadere. Alle Grazie nulla è avvenuto.

DALLE GRAZIE 13 *maggio*

A' due quì uniti ragguagli t' aggiungo queste poche righe. Noi abbiamo avuto 5 morti a Curtatone, cioè due Granatieri, un Cacciatore, uno della linea, ed un volontario. Feriti 18 a Curtatone, e 15 a Montanara senza alcun morto. I Tedeschi hanno perduto più di 60 uomini, oltre un Maggiore, ed un Capitano, tre feriti sono in nostre mani, un prigioniero, e 10 cadaveri. Nel lago si vedevano le barche che davano i comandi a terra. I colpi di cannone cambiati sono stati più di 200. S. Eccellenza Corsini era presente, e s' è comportato con gran coraggio e sangue freddo. I feriti più notabili sono il Comandante dei Volontari napoletani Rassarol, ed il Capitano Enrico Poerio. S' è distinto Fabbri Sergente; Vigna Tenente con Monduy, Paolucci Livornesi, Billi, Tortis, Prekliner, Carminati, Targianni, Mirzi ec. ec. Un cavallo del Treno è stato ammazzato, e gravemente ferito il conduttore. Le forze tedesche erano di 3000 uomini, e 6 pezzi d' artiglieria. Essi sono stati al solito ricacciati fino in Mantova. Le barche avevano a poppa bandiera tricolore. (*Patria*)

SOMMA CAMPAGNA 13

S. M. il re prende il comando delle truppe tanto Pontificie che Napoletane: in seguito di che dicesi che venga dato ordine al Comandante delle seconde di passare immediatamente il Po, e congiungersi al Generale Durando, il quale avrà così i soccorsi senza che venga distratto da quì un Corpo Piemontese, utile alla speditezza delle grandi operazioni militari che si stanno apparecchiando.

MESTRE 13 *maggio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Giunge quì persona da Treviso, e ci racconta che ivi dopo la nostra partenza è stato fatto tale massacro di Austriaci, che saranno necessari tre giorni a trasportarli. I vincitori sono stati i volontari di Roma guidati dai Tenenti Bernardino Jori e Pericle Sabbatini che hanno combattuto con un coraggio da eroi comandando il fuoco a dritta e a sinistra con plauso universale. Noi il giorno 11 pugnammo altra volta nelle vicinanze di Treviso alla distanza di 15 miglia, e avremmo in quel giorno battuto il nemico se i cacciatori di Linea ci avessero meglio sostenuti. Ma alla fine i tiraglieri restarono soli collo Stato Maggiore e il Generale Ferrari il quale dovè da se stesso accendere il miccio del cannone. Anche alcuni Civici lasciandosi vincere da un falso allarme sparso nel campo si sono allontanati dalle loro bandiere. Ma ne restano pur molti che vorranno soli a sostenere il nome e la gloria delle armi italiane.

VENEZIA 13 *maggio Ore* 3 *pom.*

Il combattimento ferve ancora in Treviso, e dietro le barricate esterne; animata, com' è, quella popolazione, e i difensori che colà sono rimasti del corpo Romano e dai drappelli di Milanesi delle barricate, e di Italiani venuti da Parigi. (*Libero Italiano*)

14 *maggio*.

Dal Quartier generale di Re CARLO ALBERTO, Sommacampagna 11 maggio ci pervengono queste notizie:

„ Le batterie per la presa di Peschiera sono stabilite.

„ Non passa giorno che non si facciano prigionieri dai Corpi avvanzati, e non giungano qui disertori italiani. Sono stati arrestati due Corrieri di Verona a Mantova con dispacci di Radetzky. Questi facevano conoscere, come la pugna dai giorni scorsi fosse stata per gli Austriaci micidialissima. Si lodava il valore dei nostri, e si compiangeva la morte di un generale, di due colonnelli, di due maggiori, e di molta uffizialità. Un altro generale si annunziava gravemente ferito.

„ Dalle corrispondenze di lettere si dedussero importanti notizie circa il morale dell'esercito austriaco, che non ha fiducia nei capi, nè vede favorevole il termine di questa guerra, tanto più, che si stimano abbandonati dalla Germania, in preda sempre a maggiori violenze e minaccie.

„ Superiormente a Pontone e presso la Chiusa, i nostri hanno preso tutte quelle posizioni, sempre a destra di Adige, che loro apparvero le migliori per impedire la congiunzione dei corpi austriaci, che si vanno radunando in Tirolo „

Per incarico del Governo Provvisorio.
Il Segretario Generale ZENNARI.

ore 4 pomer.

Alcuni cittad'ni offersero al Munic'pio di alloggiare *gratuitamente* quegli *uffiziali feriti* che qui venissero trasportati dal campo, ed effettuarono la loro *offerta accogliendo* nelle loro case quei pontificii ieri arrivati, che sparsero *il sangue nella gloriosa difesa di* Treviso.

Il Municipio porge a pubblica conoscenza *questo fatto*, ed avverte che presso di lui verranno accettate le successive offerte per questo oggetto, *essendo ben certo che un sì nobile esempio troverà* imitatori onde dimostrare la nostra gratitudine *a quei valorosi*, che combattono a tutela della nostra indipendenza. (*Gazz. di Ven.*)

15 *Maggio*.

Iersera alle 11 pomeridiane giunse qui un drappello di 40 Siciliani, fiorita gioventù, ed egregiamente armata. Questi non sono che l'avanguardia di un altro corpo di 450 venuti per la via di Livorno. — Il brio che animava questi giovinotti, l'aspetto loro forte, e diremmo quasi un po' selvaggio, le affilate baionette che portavano sui loro fucili, tutto deve renderli terribili all' inimico quando si scontreranno con lui.

= Quei volontarii Romani che qui son venuti da Mestre cominciano già (dopo un solo giorno!) ad annoiarsi di rimaner qui in ozio, mentre altrove ferve la pugna. Anzi 500 di loro vollero tornar ieri stesso a Treviso a combattere.

A tuttociò riunendo la speranza che ci dà il general Ferrari in un suo ordine del giorno che Durando venga (*finalmente!*) a combinar d' accordo le sue mosse, e a far agire in questi luoghi le forti sue truppe, possiamo lusingarci a ragione che la momentanea crisi che ci afflisse tre dì fa sia per svanire ben presto.

Fummo assicurati che oggi stesso la fregata francese da guerra a vapore l'*Asmodeo* andrà a riunirsi colla nostra divisione, di cui fu già nominato comandante il contr' ammiraglio Bua. Alcuni vogliono dire che entr' oggi arriverà pure la squadra Napolitana. (*Libero Italiano*)

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Il solo corpo dei Volontari che guardano la città di Treviso si sostiene valorosamente e da vero italiano. I tenenti Jori e Sabbatini che sono colà si battono da eroi. Il Duca Lante li comanda, e li tiene in gran soggezione. Il giorno 12 sostennero da valorosi un attacco e respinsero il nemico che si spingeva fin sotto le mura della città. Il povero Generale Guidotti volle spingersi troppo vicino al nemico e vi restò morto da una palla sul cuore. La Repubblica Veneta ieri sera con suo brevetto ha nominato Lante Generale comandante la piazza di Treviso.

Oggi col Generale Ferrari tenteremo di riprendere la strada per Treviso, e Durando verrà con noi.

Questa notte è giunta qui una staffetta da Treviso ed ha informato il Generale che un uffiziale Austriaco andò a dimandare a Lante amicizia con queste condizioni. — Che dolenti gli Austriaci di cominciare il bombardamento di Treviso consigliavano gli si aprissero le porte, permettendo che i nostri uscissero dalla città con le armi alla mano. Il Bartolucci mandato da Lante nel casale ov'era il colonnello Austriaco che fece questa proposta, rispose che la loro missione era di sostenere quella città fino all'ultima stilla di sangue, e che bombardassero pure fin da quel momento, che essi sarebbero stati intrepidi sostenitori dell'attacco.

ORDINE DELLA DIVISIONE

La sorte delle armi non è sempre vittoriosa, ma tutto si ripara colla perseveranza nel valore. Compagni! nè i piccoli, nè i grandi disagi devono sconfortarvi dinnanzi all'inimico, nè per un momento di

insofferenza dovete oscurare il già mostrato coraggio, nè mai disertare la guerra dell' indipendenza della Patria. I veri figli d'Italia *hanno anima indipendente e libera*, e cuore risoluto. I vostri fratelli hanno saputo sostenere Treviso affidato alla loro difesa con prodigii di valore, e poco dopo la nostra partenza seppero sbaragliare uno squadrone di cavalleria, che caricava fino sotto le porte della città le tre compagnie accorse animose ad attaccare il campo nemico. I quaranta emigrati italiani furono gli eroi della giornata, e si distinsero *insieme la* compagnia dei Padovani, i volontarii Romani e le compagnie civiche, che vollero restare a difendere la Città minacciata. Varii corpi si stanno spedendo alla volta di Treviso, affine di dare riposo a quei *bravi* che da tre giorni lo difendono incessantemente: l'emulazione sarà la loro tattica, il resultato la vittoria.

Compagni! non lo dissimuliamo, *ci restano* ancora molti sacrifizii da fare pel trionfo della nostra causa, ma dessi saranno minori, ed il trionfo più vicino nella nostra concordia e nella nostra perseveranza. L'esempio dei pochi sfiduciati non può esser *norma ai generosi* che hanno fede nell'indipendenza Italiana.

La prossima congiunzione della divisione Durando alla nostra, e le loro concertate operazioni ci faranno conseguire onorate vittorie.

VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA!

Venezia, dal Quartier Generale il 14 Maggio 1848

Il Generale Comandante la Divisione

FERRARI

DOCUMENTI

I

Risposta del ministro Franzini alli signori deputati delle cinque provincie di Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo e Belluno.

Dal quartier generale principale di Bussolengo li 2 maggio 1848

Illustrissimi signori

Ho avuto l'onore di rassegnare al re mio Signore la copia dell'indirizzo, che le SS. VV. II. mi hanno mandato con la pregiata loro lettera del 29 aprile volgente.

I sentimenti generosi espressi in tale indirizzo al *governo provvisorio centrale* di Lombardia a nome delle provincie dalle SS. VV. rappresentate, sono pienamente concordi con quelli che mossero la M. S. ad impegnare le armi a prò della Lombardia e della Venezia in difesa della indipendenza e nazionalità italiana; onde è che la Maestà Sua gli scorse con la maggior compiacenza dell'animo suo, e mi ordina di manifestare loro il pieno *suo gradimento*, e di *accertarle* essere unico suo fervido desiderio quello di vedere compiuto il riscatto italiano, ed assicurata per sempre la nazionalità, e la indipendenza italiana; a questo fine tendere ogni suo sforzo, ogni suo pensiero; a questo fine essere indispensabile, siccome saviamente pensano le SS. VV. II. l'unione, e la indivisibilità della Lombardia e della Venezia, e *l'unione con gli altri stati d'Italia*.

Ho l'onore di porgere alle SS. VV. i sentimenti dell'alta mia considerazione.

Il ministro segretario di stato

FRANZINI

II

Indirizzo del governo provvisorio di Lombardia a quello di Venezia.

Milano 5 maggio 1848

I deputati dei comitati dipartimentali di Padova, Vicenza, Belluno, Treviso e del Polesine hanno diretto allo scrivente un indirizzo, mercè cui invocano, che noi usiamo dei nostri buoni ufficj presso codesto governo all'oggetto, che sia determinata in massima l'unione della Lombardia e della Venezia, e la unicità dell'assemblea.

Lo scrivente ravvisa *nella prima domanda un* desiderio, che procede da lodevole amor patrio, e nella seconda un mezzo per arrivare più facilmente allo scopo prefisso di congiungere i due paesi con nodo indissolubile.

Il voto delle provincie soggette a codesto governo è il voto di questo governo, è il voto della Lombardia.

Noi siamo persuasi che tal sia *il vostro*, *o* onorevoli membri del governo, e speriamo di trovare un eco nel paese che voi governate, nel farci interpreti presso di voi dei desiderii delle provincie, che a noi si sono indirizzate.

Salute e fratellanza

(*Seguono le firme* CASATI, GUERRIERI *ecc.*)

F. CORRENTI *seg. generale*.

Al governo provvisorio della repubblica veneta.

III

Risposta del governo provvisorio di Venezia a quello di Lombardia.

Venezia li 12 maggio 1848

Abbiamo ricevuta l'affettuosa vostra lettera del 5 andante num. 516. La unione della Lombardia e della Venezia fu sempre nella sincera e cordiale nostra tendenza che crediamo di avere segnalata in tutte le occasioni.

Sul desiderio indirizzatovi dai deputati dei comitati dipartimentali veneti della unità della assemblea, come più facile mezzo per congiungere i due *paesi con nodo* indissolubile voi ne comunicate che questo desiderio è il voto vostro, è il voto della Lombardia, nonchè ne attestate il vostro convincimento della piena facoltà dei due governi provvisorii di adottarlo in mezzo all'assentimento manifestato nelle due parti della stessa famiglia. Queste manifestazioni dell' autorità che ha per noi il convincimento vostro, onorandi fratelli che *tanto rispettiamo ed amiamo*, non ci lasciano esitare, nel dichiararvi la nostra franca e piena adesione all'unificazione dei destini lombardo-veneti; quali potranno essere statuiti dall'unica assemblea che per tutta la nazione sarà convocata.

(*Seguono le firme* MANIN, PALEOCAPA *ecc.*)

(*Foglio ufficiale del Polesine*)

CITTADELLA 13 *maggio*

QUARTIER GENERALE DELL'ARMATA PONTIFICIA

La resa di Belluno e Feltre che potevano e dovevano difendersi, e non si difesero per mene ed intrighi di partito, permise al nemico di passare il Piave. Ho dovuto ripiegarmi sulla Brenta, non avendo con me se non 4000 uomini appena, ed il nemico essendo forte di 12000. Aveva ceduto al General Ferrari la brigata indigena, 400 cavalli ed una batteria ch'egli credè *necessaria* ad appoggiare le truppe di nuova leva. Non volevo aver nulla a rimproverarmi a questo riguardo.

Il General Ferrari, ritiratosi a Treviso, tentò una sortita colla Linea, che ebbe un risultato poco felice. Fu perduto un cannone ed il povero Generale Guidotti rimase ucciso. La truppa rientrò in disordine in Treviso; di dove si è ripiegata a Mestre, lasciando nella detta città 3000 uomini di civica e volontari comandati dal Colonnello Lante. La città ha già sostenuti attacchi, e per ora regge. L' uscita verso Mestre è aperta onde se sarà ridotto a capitolare, avrà aperta la ritirata.

Era mia intenzione cercare di rannodare a me la linea uscita da Treviso; ma il General Ferrari mi scrive che non bisogna più contarvi, e che è per dissolversi. Ridotto, come dicevo, a non aver che 4 mila uomini disponibili, non mi resta altro partito, che ritirarmi verso i soccorsi che con replicati corrieri ho domandati al Re Carlo Alberto. Se *non* potessè mandarmeli, e se il corpo napolitano, che sempre mi viene annunciato come vicino, non mi raggiunge, dovrò riunirmi probabilmente al campo Piemontese. Oggi passerò la Brenta e mi porterò a Pistola.

Il Generale Comandante

Firmato - DURANDO

Il Ministero romano è informato da dispaccio dei 15 *corrente, direttogli dall'Emo Legato* di Bologna, che atteso lo sbandamento delle legioni civiche ha egli stimato conveniente spedire sul luogo il sig. Conte Carlo Pepoli, già nominato commissario straordinario generale dell' armata per verificare i fatti e procurare di mettere un'ordine in quelle truppe, che hanno perduta la disciplina e l'obbedienza ai loro capi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI, 7 *maggio*

— Il general Duvivier essendosi dimesso dal comando della guardia nazionale mobile, il governo ha nominato in suo luogo il generale della brigata Tempoure.

— Siamo assicurati, che nel consiglio di difesa della Francia s' agita la questione della ricostruzione delle fortificazioni di Unninga. Sembra che la maggiorità del comitato opini energicamente per l' affermativa.

MARSIGLIA 12 *maggio*

Dispaccio telegrafico del 10 maggio 1848, ore 6 di sera: – L' assemblea nazionale ha proclamato *membri del governo* i cittadini -- Arago, Garnier Pagès, Marie, Lamartine, Ledru-Rollin.

(*Progr. Soc.*)

13 *maggio*

Dispaccio telegrafico, Parigi 12 a ore 11½ antimeridiane.

Il Ministro dell' Interno ai cittadini commissarii e sotto-commissarii del Governo.

Eccovi la *nuova* composizione del *ministero* nominato dalla commissione del potere esecutivo.

Crémieux, *Giustizia.* — Bastide, *Affari Esteri* — Jules Favre, *Sotto-segretario di Stato.* – Casy, *Marina.* – Recurt, *Interno.* – Cartuet, *Sotto-segretario di Stato.* – Cardet, *Istruzione Pubblica.* – Flocon, *Commercio.* – Betmont, *Culti.* – Duclerc, *Finanze.* – Marrast, *Maire di Parigi.* – Caussidière, *Prefetto di Polizia:* – Pagnerre, *Segretario del potere esecutivo* con voce deliberativa.

Il Commissario del Governo - OLLIVIER

SVIZZERA

VAUD

Si conferma che qui si sta organizzando una legione di volontari per andare in soccorso della Lombardia. Il signor Prinetti, a ciò deputato dal governo lombardo, assicura che questo governo nulla trascurerà perchè la posizione di questi volontarj sia perfettamente assicurata; per l' organizzazione, la sussistenza e la disciplina, si atterrà ai regolamenti federali, assicurerà pensioni ai feriti, ed alle vedove ed orfani dei morti, ed il diritto di passare nell'armata lombarda, co' loro gradi e diritti, al termine della campagna.

(*Gazz. Ticinese*).

UNGHERIA

PRESBURGO 1 *maggio*

La gazzetta di Pesth contiene cinque comunicazioni ed ordinanze del presidente del consiglio dei ministri. Colla prima, il Presidente esprime il suo stupore perchè il consiglio aulico continua a dare degli ordini ai comitati *militari* dell' Ungheria. Si sono prese misure perchè ciò più non avvenga.

Il Presidente insiste principalmente sul ritorno delle truppe ungheresi dall' Italia, dalla Gallizia, dalla Moravia, essendo queste truppe necessarie per il mantenimento dell' ordine in Ungheria ove non sono più di 18,000, e la guardia nazionale non è ancora sufficientemente armata. Per questo motivo il ministro degli affari esteri ungheresi *Paolo Esterhazy domanda* che le *truppe* ungheresi siano impiegate solamente nell' interno del paese, a meno che il ministero ungherese non ordini che siano impiegate al di fuori.

(*Gazz. di Vienna*)

BOEMIA

PRAGA 1 *maggio*

La tranquillità fu nuovamente turbata ieri. Avvennero disordini nel Schwefelgasse. Il popolo in folla andò nel ghetto per rompere le invetriate. Intervennero la guardia nazionale e la truppa, e vi furono dei feriti. Si arrestarono tre israeliti ed altri 30 individui. Il conte Stadion ci minaccia della legge marziale.

(*Gaz. di Sperer*)

PRINCIPATI DEL DANUBIO

Giusta notizie dell' *Osservatore Austriaco*, datate da Buckarest il 13 aprile, quella città sarebbe in grande agitazione, per la notizia sparsasi che 6000 turchi fossero giunti in Silistrio, 4000 in Nicopoli, e 4000 in Rutschuk: che 4 *reggimenti di cavalleria* russa fossero destinati per la Valacchia: che l' armata russa avesse già passato il Pruth presso Skalany per entrare nella Moldavia. Di ciò sarebbe arrivato, per staffetta, l' annunzio al principe. Con tutto ciò ha verosimilmente relazione l'improvvisa scomparsa, già da tre giorni avvenuta, del signor Kotzebue, console generale russo.

AUSTRIA

VIENNA 5 *Maggio*

Il *portafoglio dell' estero lasciato vacante* dal conte Ficquelmont è stato assunto dal barone di Lederer.

(*G. di Vienna*)

La *Gazz. Officiale di Vienna* del 5 in un commentato articolo reca il bullettino delle perdite cui soggiacque l' armata imperiale comandata da Radetzki dal 18 marzo al 27 aprile p. p. Essa dice che ebbe morti 206 uomini fra cui 6 ufficiali; *feriti 369 compresi due ufficiali superiori*, 16 tra capitani e subalterni.

Il numero dei dispersi e dei disertati viene annunciato di 15,935, e così la perdita totale sarebbe di 16,412 uomini, poi 687 cavalli; ed una batteria di 6 cannoni.

— Una lettera di Szen Miklos (Banato) del 27 aprile, riferisce che a Kikinda si sollevarono a rivolta i *Greci scismati, ossia illirici.* Ottanta usseri che si trovavano nel palazzo di città fecero fuoco sopra gl'insorti, ma senza risultato. Al loro capitano fu tagliato il braccio destro, il tenente conte Zichy ebbe una ferita di falce nel ventre, due soldati furono morti, e molti disarmati.

7 *maggio*

Le notizie che noi riceviamo dalle provincie sono ognor più affliggenti. A Cracovia, la tranquillità non è stata che ristabilita in apparenza; *come pure a* Lemberga. La Moravia e la Slesia sole rimangono calme. Nella Boemia il partito dei Ceschi ha per così dire, vinto il partito tedesco. A Neusatz Essegg, il *partito slavo* si è levato contro il partito maggiore spiegando il vessillo croato. Una lotta ebbe luogo. Nella capitale dell' Ungheria regna altresì molto disordine. Il conte Dietrichstein, ambasciatore d' Austria a Londra, che ha fatto una visita officiale a Metternich, sarà probabilmente messo in accusa dalla prossima dieta austriaca, e così pure il principe di Metternich. La dichiarazione del governo francese sulla dissoluzione dei corpi tedeschi riuniti sulla frontiera, produsse qui un ottimo effetto. I delegati, il banchiere Klein, ed il consigliere aulico Schwirner si sono recati a Londra per negoziare colla banca un prestito in verghe d'argento:

(*Gazz. Breslav.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 5 *Maggio*.

Il comitato dei 50 adottava nella sua tornata di quest' oggi, una proposizione del deputato Wedemaier per invitare la Dieta Germanica a dichiarare per sempre inseparabili dalla Confederazione tutti quei popoli e quei paesi che ne fanno parte presentemente. Schuselka, l'uno dei deputati di Vienna, *lesse quindi la protesta dei* Sassoni della Transilvania per il mantenimento della loro nazionalità; e veniva adottata all'unanimità di voti la sua proposizione all'Assemblea nazionale, acciò si domandasse amicalmente alla Dieta Ungarica di non attentare alla nazionalità ed alla costituzione municipale di quei membri lontani della famiglia germanica. In seguito di *un rapporto sull' armamento della* nazione, veniva poi risoluto di pregare la Dieta onde non si limitasse soltanto a pubblicare decreti in proposito, ma provvedesse altresì alla loro esecuzione.

La gazzetta d' Augusta pubblica la lettera seguente: Ricevo oggi soltanto il vostro supplemento del 23 aprile, in cui scorgo un errore che vi prego di *correggere*, *esponendo erroneamente* argomenti che motivarono risoluzione di una certa importanza presa dal Comitato dei 50. Io non ho detto, in quella tornata del 19 aprile, che la gelosia contro Trieste sia stato uno de' principali motivi della sollevazione italiana: ma bensì, che dopo la concessione d'una costituzione che apriva loro la strada per conseguire *legalmente tutte le franchigie ragionevoli*, era tolto ai Lombardi ed ai Veneziani pretesto di presentare la libertà qual scopo della loro aggressione, che la loro alleanza con Alberto di Sardegna poco differiva da un tradimento, poichè questi aveva dichiarato la guerra ad uno stato al quale essi appartenevano ancora; che la loro nazionalità non veniva punto offesa dall'esser sudditi ad un Re che fosse nello stesso tempo Sovrano di altri paesi. Che l'Ita... quindi *non è armata a quest' ora* nè per libertà, nè per la giustizia, nè per nazionalit... che da un popolo, che senza simili motivi... spinge nulla di meno ogni proposizione di pa... non deve sperarsi che dia retta all'equità allo... quando le armate austriache fossero allontana... e le negoziazioni intavolate altrove che sul p... prio territorio; doversi attendere anzi che n... *vorrà riconoscere la linea con cui segniamo* il confine tedesco sulla carta, principalmente... sendo Trieste, città di confine, impossibile... conservarsi militarmente, e da gran pezza so... getto di gelosia per gli Italiani. Dall' impo... tanza somma di Trieste, l' unico porto tedes... del mezzogiorno, io deduceva la guerra in It... lia aver per scopo la protezione d'interessi ger... *manici*, *non già quello di speculazioni dinast*... che: quella guerra esser quindi una guerra d... fensiva degl' interessi germanici, e sembrar... indegno d' un' Assemblea tedesca il risponde... a un indirizzo dell'inimico contro il quale un'ar... mata tedesca è tuttora in campagna ec.

HUBNER Membro del Comitato dei Cinquanta

PRUSSIA

TREVIRI 4 *Maggio*

In questa città ebbe luogo un conflitto tra le truppe e i borghesi. Dal giorno avanti durava il lugubre suono dello stormo. Si innalzarono 1... barricate, ogni comunicazione fu interotta. Le truppe occupate le alture si disponevano a fare assedio formale della città.

NOTIZIE DELLA SERA

Questa mattina la Santità di Nostro Signore si è degnata firmare il Chirografo, ove sono indicati i Boni, che la Santità Sua sottopone a speciale ipoteca a garanzia della puntuale ammortizzazione *di due milioni e ½* di Boni del Tesoro; ed il Ministero delle Finanze si occupa assiduamente, onde affrettarne la pronta emissione con tutte quelle maggiori cautele, che ispirar possano la piena fiducia e soddisfazione del publico.

Il Ministro delle armi ha dato all'Emo Legato di *Bologna*, secondo la proposta da lui fattane, ampia facoltà di nominare un Comitato di guerra, il quale valga ad ajutare il Governo, nelle straordinarie circostanze in cui ci troviamo, co' suoi suggerimenti: a cooperare alla esecuzione degli ordini dal Governo medesimo emanati: ed a vegliare finalmente con esso alla tranquillità e sicurezza di quelle provincie.

S. E. il sig. Principe Aldobrandini, comandante generale della Guardia Civica, ha spedito il sig. Filippo Gerardi, segretario del comando generale della Guardia medesima, ad incontrare coloro che sonosi dopo i fatti di Cornuda e Treviso dipartiti dalle nostre truppe. Speriamo ch'essi non vorranno restare sordi alle voci dell' onore ed anzi vorranno mettersi volonterosi nella via che si apre loro per riabilitarsi.

Ecco il nome dei Presidenti dei Collegi elettorali di Roma:

I. Collegio *sig. Principe D. Marc' Antonio Borghese*
II. Collegio *Sig. Principe D. Giovanni Colonna*
III. Collegio *Sig. Avv. Federico Galeotti*
IV. Collegio *Sig. Avv. Filippo Mandolesi*
V. Collegio *Sig. Principe D. Pietro Odescalchi*
VI. Collegio *Sig. Avv. Ottavio Scaramucci*

(*Gazzetta di Roma*)

BANDO ALL' ARBITRIO

Di regger le genti
Quai branchi d'armenti
Più tempo non è.

ROSSETTI.

La mano onnipotente *dei popoli* purgò in un momento quasi tutti i troni di Europa dalla peste del dispotismo. Ma il dispotismo è simile ad immensa pianta malefica, della quale quantunque siasi atterrato il tronco, pur rimangono le vaste radici, da cui quà e là di quando in quando rampolla qualche ramoscello, che con l'ombra infausta aduggia i seminati ed i colti. Cessò il poter sovrano di essere *dispotico* e *assoluto; ma* di questo potere il sovrano era quello che forse usava meno di tutti: diramandosi largamente in una schiera numerosissima che ne abusava fuor misura facendo lecito il libito. E niuno sarà così dolce di sale, da persuadersi che tutti coloro, i quali furono abituati e inviscerati per lungo uso nelle opere arbitrarie, abbiano improvvisamente cambiata *natura*, *ricordando* che *or* comandano a popolo libero. No: molte autorità (ecclesiastiche o laiche) non vogliono spogliarsi dell' uomo vecchio: non vogliono restringersi nelle vie legali: non vogliono ascoltare i richiami del popolo: non vogliono dismettere l'abito dell' arbitrio; e spesso si ode, che la legge è violata, specialmente contro i deboli. Ai violatori *della* legge son *rivolte* queste mie brevi parole.

Il torrente degli arbitrii de' soppressi e delle prepotenze allagò per lunghissimi anni la misera Italia: ma la voce del popolo (che per lo più è voce di Dio) gli ha detto: tu devi restringerti nel letto che la legge ti assegnò: l' onda tua non deve oltrepassare questi confini: non deve oltrepassarli mai più. Diceva il buon Villani: *il Tiranno, uno ne ferisce, e cento ne minaccia.* Or questo tempo è finito. A voi che comandate stia riposto altamente nell' animo, che or regna la legge, e il suo regno questa volta

non è da burla che, volenti o ripugnanti, dovete inchinarvi ad essa, e che davanti a lei siam tutti eguali. Rammentate, che abbiamo ministri responsabili, e presto avremo un parlamento a cui ricorrere, freno potentissimo contro ogni sorta di abuso. Se io farò richiamo contro un arbitrio commesso, per modo di esempio, da una podestà ecclesiastica, o adoprerò per difendermi l'arme formidabile della stampa, ciò non risguardando nè la religione, nè la morale, niuna censura potrà impedirmelo; e voi dovrete scolparvi dell'accusa pubblicamente. E guai, se l'accusa sarà vera; e se il tribunale tremendo della pubblica opinione vi condannerà: voi non avrete più scampo. Nè sperino i violatori della legge, che si taccia; e se, voi magistrati di qualunque ordine, prendeste norma da ciò che or succede in molti luoghi, sbagliereste all'ingrosso. Il nostro popolo, generalmente parlando, non conosce ancora se medesimo. Avvezzo ad una servitù la più abbietta, appena incomincia a respirare dalla lunga oppressione: ma la generosa stirpe italiana presto si educherà: presto acquisterà il sentimento dell'umana dignità, per lo addietro così calpestata; presto sorgeranno dovunque uomini generosi a difesa degli oppressi contro gli oppressori. Questi insegneranno al popolo, che non è più gregge vilissimo da farne mercato. Superiori di qualunque gerarchia, affrettatevi pel vostro meglio a far giustizia, e pronta, ai ragionevoli richiami: badate a non temporeggiare, divincolarvi, tergiversare, attaccarvi a miseri sutterfugi, a mezze misure, per disobbligarvi dal debito vostro. Il tempo del giusto mezzo, di esecrata memoria, il tempo della perfida ipocrisia politica è finito per sempre; e chi non può adattarvisi, torni privato.

E facendo speditiva giustizia ai reclami ragionevoli, più facilmente potete impulsare gli esorbitanti ed ingiusti a cui dovete opporvi con petto saldissimo, a costo anche di perdere il favore popolare. In tal modo nascerá facilmente nel popolo la persuasione, che non siete capricciosi ed arbitrari ma giusti. È però necessario di ben conoscere i cambiati tempi a non precipitare in errori, a cui potrebbero tener dietro le più deplorabili conseguenze. Molte cose, le quali erano prima illecite, or più non sono: ciò che prima era riputato esorbitante, ora è desiderio temperato e discreto. Questo debbono considerare i magistrati, pesando in giusta bilancia le domande e i ricorsi. Abbiate fede nei tempi, nelle variate condizioni umane, nel fato d'Italia, nella libertà: abbiate fede in Pio IX. Egli, re assoluto, primo fra tutti i re della terra, ci accordò le riforme: poi la libertà. Or chi ardirà temerario e sagrilego, toglierci o menomarci il suo dono? Chi ardirà misurarsi con Pio? Sotto un governo rappresentativo sacra è la libertà: sacra è la legge. Guai (e siano ministri, cardinali, vescovi, esclesiastici, laici) guai chi lo tocca.

FILIPPO UGOLINI.

ARTICOLI COMUNICATI

VELLETRI

Un defunto Conte Toruzzi testava un Catasto di scudi 15mila per la formazione di una Prelatura da conferirsi ad un Ecclesiastico nobile e legibile dal Consiglio Municipale quando i fondi fossero aumentati a sc. 30mila.

Un'eletta di Cittadini firmava un foglio nel quale si chiedeva alla Municipalità di erogare questo fondo alla istituzione di un asilo infantile ottenendo le superiori sanzioni. Peraltro sei Consiglieri Nobili tra i quali il Maggiore, un Capitano, ed un tenente della Guardia Civica si astennero dal votare protestando contro la proposizione ed adducendo che essa era contraria al *lustro* delle famiglie. Pure quel Capitano aveva anche esso firmato quel foglio !!!

MARANO DI FERMO 10 *Aprile*

Sacro inestinguibile fuoco dell'amor della Patria in quale lontana o selvaggia terra non ardi tu? nel cuore di quai popoli non hai un'altare ove divampi perenne? o di quali la storia non ha le mille pagine delle gesta de' tuoi eroi e de' tuoi martiri? col sangue di essi che han versato a fiumi i tiranni sovra le tue fiamme per ispegnerle, le spensero, o le rallumarono più grandi e sterminatrici? Tu non come il fuoco di Vesta acceso in una Città e da politica o susperstizione di re, ma come quello del sole acceso dalle mani della natura, universalmente governi, eternamente duri, e se per un momento le nuvole ti offuscano, i tuoi raggi risplendono poi più vividi, si vibrano infuocati e bruciano, e fanno cenere uomini e cose, sgherri e tiranni.

Fuoco dell'amor dell'Italia non sei tu così sacro ed inestinguibile nel petto de' suoi gentili e prodi cittadini? s'allegra del tuo limpido cielo un'angolo solo del bel paese, o Italia, che non ti dia i dieci i cento guerrieri in questi dì delle tue alte vendette? Mentre d'ogni parte d'ogni paese frementi corrono l'Italiani a purgare le belle provincie lombarde dalla peste devastatrice dei Barbari, non mancò neppure il Comune di Marano di mandare al gran cimento i suoi cittadini: non lagrime di madre, non âgi di vita, non teneri sentimenti del cuore bastarono a trattenere fra noi, quanti potessero andare alla *guerra santa*. Cui con mano di ferro ritenea necessità, con altri belli fatti facea fede del suo patrio ardore e col cordoglio manifesto di non essere del bel numero e col sovvenire d'ogni modo le bisogne de' generosi e fortunati che partivano. Undici eran essi e de' migliori giovani del nostro piccolo paese, e la notte del 4 corrente s'affrettavano a raggiungere le schiere del Generale Ferrari. Benedicevali, acclamavali ognuno; ineffabile era la commozione, che occupava ogni cuore; e più che mai perchè in mezzo a tanto entusiasmo di patria commoventissimi esempi si videro di pietà filiale, di carità fraterna, di fratellanza cittadina. Fù visto l'artigiano togliersi prima di partire il denaro, di che lo scortava il Comune, o lo sovveniva il facoltoso o per dividerlo colla povera madre, o per soddisfare al suo debito con chi nel dì del verno, e del bisogno lo avea sostentato; e qui una gara farsi di generosità: il compagno volere rintegrare il compagno del denaro, che s'era tolto, e chi avea donato, di nuovo donare: altri si toglieva le migliori vesti e le donava; altri il caro uniforme civico; quegli il poco denaro frutto del molto sudore; questi raddoppiava le generosità; e se fortuna non concesse a taluno di mettere il suo obolo, fu visto fremere e bestemmiare quella sorte, a cui sempre s'era stato contento, sol perchè gli contrastasse d'aver parte a tanto bene. Tutti tutti i cittadini contribuirono all'opera santa. Tutti, è vero, ma alcun d'essi fece più che tutti. Il nome di un generoso vuol giustizia, che si designi alla pubblica lode e riconoscenza — Emidio Murri è il nome di quel generoso. — Non è questa la prima volta, che il suo nome è ricordato nelle lodi, e nelle benedizioni de' suoi concittadini. Italiano veracemente di cuore arde d'entusiasmo e d'amore per quel Grande, che redimè e rintegra l'Italia: mercè sempre lo strinse sì forte degl'infelici, che la sua mano fu ed è sempre loro larga sovvenitrice; ma gli ha saputo comportare l'animo pieno di patria carità di non essere alle frontiere co' suoi concittadini: ma ei si adoprò siffattamente in mezzo a questa sua sorte, che se non è con essi frà le armi, è pur con ognuno di essi nell'affetto grato e riconoscente del loro cuore — E che non puoi, sacro fuoco dell'amor della patria in animo gentile? *Un Civico*

VARIETA'

Salve o cara Patria mia, salve, Italia redenta! Benchè lungi dal tuo suolo per motivo di pubblici doveri, io son sempre teco. Il mio cuore, l'animo mio non lasciano di contemplarti un sol momento!

Quella Voce che già un tempo parlò sul Sinai, quella stessa Voce, ora uscita dal Vaticano dalla bocca del novello Redentore dei Dritti dell'Umanità, ha ridesta in tutti i cuori Italiani la Divina Fiammella del Patrio Amore. Come per miracolo tutte le rivalità, tutte le sciocche e vanagloriose gare municipali sono scomparse dall'animo di ogni Italiano. *Soccorso ai Lombardi! soccorso ai nostri fratelli!* Ecco il grido meraviglioso, unanime, concorde che dalle Alpi al Lilibeo si è inteso. Tutti i figli d'Italia si son levati come un sol uomo, essi *vennero, videro, vinsero*! Ah! Santo Amor di Patria quali prodigi tu mai non produci?

Il *Patriottismo* risvegliato nei cuori Italiani dalla Divina Voce di Pio IX caccerà i barbari dall'Italia: il *Patriottismo* deve essere il sostegno più saldo dell'Italiana Indipendenza. A che le armi, a che gli armati, a che gl'immensi ammassi di guerresche munizioni senza il *Patriottismo*? Il *Patriottismo* nei secoli andati fece sì che un pugno di Greci respingesse le numerosissime armate Persiane condotte da Dario e Serse: il *Patriottismo* agevolò agli antichi Romani la conquista del Mondo: il *Patriottismo* ha permesso ai moderni Greci di battere e sconfiggere i più poderosi eserciti Turchi. Pel *Patriottismo* nella fine del passato secolo si videro masse raunaticce di Francesi scalzi, mezzo nudi, male armati, non esercitati al maneggio delle armi, respingere dal patrio suolo gli eserciti più disciplinati di Europa. Pel *Patriottismo* gli eroici Milanesi inermi hanno scacciato dalle loro mura e sbaragliato un poderosissimo esercito Austriaco! Se dunque il *Patriottismo* è il solo sentimento che può dare e conservare l'indipendenza ad un paese, egli è d'uopo che tutte le cure di noi Italiani sieno rivolte a far nascere e consolidare un tal sentimento nel cuore dei nostri figli fin dalla loro più tenera età. Con l'andare degli anni un tal sentimento fortificato dalla ragione li renderà invincibili, e sarà il più saldo baluardo per resistere alle invasioni straniere.

Per conseguire un tanto scopo uno de' mezzi da impiegarsi con efficacia sarebbe a mio credere di formare un *Catechismo Infantile del Cittadino Italiano Costituzionale*, per essere insegnato ai giovanetti immediatamente dopo quello di nostra Sacrosanta Religione. Esso dovrebbe essere scritto in domande e risposte adattate per quanto si può alle intelligenze più tenere, in uno stile chiaro e semplice, evitandosi ogni sorta di erudizione o ragionamento intralciato: dovrebbe consistere in poche massime poste come assiomi per esempio; Domanda. — Qual' è la nostra Patria?

Risposta. — La nostra Patria è la bella Italia, madre di Eroi famosi, e d'ingegni immortali, che illustrarono e beneficarono l'Umanità.

D. — Il Regno di .... il Granducato di .... in cui siamo nati non è forse la nostra Patria?

R. — Il Regno di .... il Granducato di .... è una parte della nostra Patria; ma la nostra Patria è la bella Italia, la quale si compone di diversi Stati come un corpo di diverse membra. Ogni Italiano è nostro Concittadino è nostro fratello.

D. — Quale utilità produce agli Stati Italiani l'essere uniti tra loro?

R. — Finchè gli Stati Italiani saranno intimamente collegati tra loro come parti di un sol tutto, la nostra Italia sarà libera, potente, e grande; ed i suoi figli saranno felici.

D. — Qual' è il più grave danno cui potesse andar soggetta la nostra comune Patria?

R. — Il più grave danno, cui la nostra Patria l'Italia potesse andar soggetta, sarebbe la discordia tra i suoi figli. Una simile discordia causerebbe la di Lei totale rovina.

D. — Quali sono stati in ogni tempo i più grandi nemici della nostra Patria?

R. — I più grandi nemici della nostra Patria sono stati sempre gli stranieri, i quali sotto diversi pretesti, ora di renderla libera, ora di por termine all'anarchia che si pretendeva regnare in essa, sono venuti ad opprimerla.

D. — Quali sono i nostri doveri verso la Patria?

R. — Dopo Iddio la cosa che più dobbiamo amare è la Patria. Noi dobbiamo dare il nostro sangue, la nostra vita, i nostri averi per difenderla contro i suoi nemici.

D. — Che cosa è il Sovrano?

R. — Il Sovrano è il Capo dello Stato. Egli fa eseguire le leggi.

D. — Che cosa sono i Magistrati?

R. — Sono uomini che ricevono incarico dal Sovrano di vegliare alla esecuzione delle Leggi.

D. — Quali sono i nostri doveri verso il Sovrano ed i Magistrati?

R. — Dobbiamo onorare il nostro Sovrano, rispettare i Magistrati, e prestar loro ubbidienza in tutto quello che essi ordinano conformemente alle Leggi.

D. — Che cosa sono le Leggi?

R. — Sono regole stabilite dal Parlamento, approvate dal Sovrano, pel ben essere e per la felicità dello Stato e della Patria.

D. — Che cosa è il parlamento?

R. — È l'assemblea ossia riunione di tutti coloro che sono stati eletti dai nostri Cittadini per formare le Leggi dello Stato.

R. — È nostro dovere di prestar ubbidienza alle leggi ancorchè esse comandino una cosa che possa nuocere a noi personalmente, giacchè dobbiamo preferire il bene della Patria e di tutti i nostri Concittadini al privato nostro interesse. ec. ec.

Tali massime sono quelle, che secondo la mia opinione ogni genitore, ogni maestro dovrebbe inculcare negli animi de' Giovanetti Italiani di tutte le classi della Società: ed in simil modo operandosi, la generazione nascente manderà intatto alle generazioni future il sacro deposito del Patrio Amore ora destatosi ne'nostri cuori dopo lunghissimi anni di letargo.

Smirne li 29 *Aprile*

GIUSEPPE MARTONE
Italiano di Napoli

NECROLOGIA

PER MONS. DEL GALLO

ARCIVESCOVO DI S. SEVERINA DI CALABRIA

REGNO DI NAPOLI

F. Lodovico Del Gallo, nacque in Lagonero, da oscuri e buoni genitori. Dalla natura sortì cuore nobile, anima grande, ed ingegno ferace. Dall'uso di ragione fu assistito dalla divina grazia, alla quale efficacemente corrispose. Vestì le lane serafiche, e nella religione ascese a P. provinciale, meritandone il plauso della famiglia e del pubblico. Molto più meritò nel ministero apostolico, che sostenne per cinque lustri. Colla orazione, colla voce e coll'esempio, santificò i fedeli della diocesi, delle Calabrie, e lasciò fama di se, in tutto il regno, e presso la S. Sede.

Egli mai si brigò di opinioni. — I vocaboli moderni di liberale, assolutista, retrogrado, progressista, erano a lui ignoti. — Fu prelato, secondo l'insegnamento dell'Apostolo a Tito. — Predicò la parola di Dio, nuda e semplice. Alzò la voce, inculcando ai popoli l'osservanza delle leggi divine e canoniche. — Fu forte ed inespugnabile nel suo dovere, nè attese ad umano riguardo; bensì cuoprì gli altrui difetti col mantello della carità. Riconduceva i traviati ecclesiastici e secolari nella via del vero, e della spirituale salute, colla persuasione e col paterno affetto.

Procurò rendite al seminario, e spinse ogni cura, per avere buoni e dotti sacerdoti. La di lui mensa fu tanto parca, da emulare i santi Borromeo e De Liguoro, e l'infelicissimo luogo della di lui residenza, lo caratterizza, vittima di penitenza. — Il di lui patrimonio con mano generosa, lo distribuiva alla chiesa ed ai poveri di ogni ceto. La destra non veniva conosciuta dalla sinistra. —

Anche il vestire da cappuccino, la barba prolissa, l'età canuta e veneranda, gli richiamavano il rispetto di tutte le persone, che si credeano fortunate a lui presentarsino.

La *Tassa Innocenziana*, regolava i dritti della curia arcivescovile, ed il più delle volte, le carte e bolle curiali, si rilasciavano gratis.

In marzo 1848, l'Eterno dei giorni, chiamò la sua anima nel seno della gloria celeste, lasciando al clero cattolico, chiara e bella lezione di sua virtuosissima vita, e del di lui santo apostolato.

Chi scrive questi righi, si rende garante del vero.

In attestato di divozione, e di sincera amicizia, alla memoria dell'illustre defunto.

Roma 18 maggio 1848

Sacerdote ANTONIO CEFALI DE CARIA
di Calabria.

LA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE si è degnata di conferire la Croce di Cavaliere dell'insigne restaurato Ordine di S. Silvestro al signor conte *Gio: Paolo Calcagni* suo Cameriere di onore, e Maggiore del Battaglione Civico di Albano.

Unità, moderazione è il grido ripetuto in tutta Italia, perchè senza di esse, in preda a guerra civile, perderebbe o le verrebbe più sudato il trionfo della vittoria. Il popolo italiano riconosce ciò necessario a rendere libera quella terra in cui ebbe vita e che oggi santamente difende, cacciandone chi la volle serva, chi la tiranneggiò. Ma nel popolo non mancano di quelli, che indegni di vivere su questa invidiatá penisola, coperti col manto della ipocrisia, guadagnati, o spinti da particolare interesse seminano zizania per raccogliere oro. E' triste quando per le stesse ragioni le pubbliche autorità non reprimono ma fomentano. Di che va dolente la città di Monte S. Giovanni in Campagna. Sono pochi giorni che alquanto popolo di essa fatto levare a romore lacerava i libri dei comunali interessi, e minacciava di peggio, se le persuasive di quel bravo Maresciallo Comandante la Brigata dei Bersaglieri non fossero valute a scioglierlo. Il rimanente della popolazione rimase attonita a tanto ardire. Solo i capi della Guardia Civica si facevano divertimento una popolare sommossa anzichè reprimerla. Ma di ciò lode e ringraziamento a Mons. Pila, che seppe scegliere uomini amanti dell'ordine, capaci a reprimere i disordini, pieni di amor patrio e di niuno particolare interesse, come hanno addimostrato nella presente pericolosa circostanza. Nè può intendere quella tradita popolazione che il governatore sig. Ferrari fino dal suo giungere in quella città nonchè dimostrarsi di tutti come far dee chi voglia amministrare la giustizia, siasi stretto in particolare amicizia con persone turbolente, che purtroppo fanno lacrimare le miserabili famiglie, a cui il più delle volte neanche è dato mangiare quel frumento con fatiche e stenti coltivato e raccolto, ma non loro, perchè posto in sequestro, perchè il più delle volte ingiustamente loro tolto per ragioni create dalla ingiustizia, dalla prepotenza, e dall'ingannato giudice ascoltate. Ecco come si coopera alla unità, alla moderazione, come si ravvivano le popolazioni alla santa causa, alla indipendenza italiana. Ma voglia il nuovo delegato nudrire sentimenti di vera nazionalità italiana, si commuova al doloroso stato di alcuni paesi, renda giustizia, ascolti i buoni, conosca le molte volpi che lo possono circondare, sorvegli sulle pubbliche autorità, su le mal condotte amministrazioni comunali, e sia certo della gratitudine dei buoni e della lunga memoria.

ANGELO ORFANELLI

,, Comechè il pubblico più non concede la sua
,, stima che nelle cose oneste, ed a tutte ciò che
,, costituisse oggetto di speciale ricerca ed am-
,, mirazione, si è preteso forse nelle attuali cir-
,, costanze di far' encomiare la popolazione di
,, Civitavecchia coll' addebitargli degli atti riprove-
,, voli verso il Duca di Parma.
,, Per amore di Patria pertanto, per giusta lo-
,, de dovuta alla bontà alla educazione ed allo spi-
,, rito moderato dei centocellesi, non che a
,, vergogna di chi ferisse la lettera inserita nel
,, Numero 235 della Pallade, il Magistrato di
,, detta città solennemente dichiara, che nelle
,, breve dimora del Sig. Duca niun cittadino
,, ha mai azzardato di far insulti e beffeggiare
,, la sua persona. ne in alcun modo di ledere
,, i diritti sacrosanti della chiesta ospitalità.
,, E se il Delegato spontaneamente interessò
,, il Sig. comandante della civica a tutelare la
,, dimora di questo personaggio con alcune guardie
,, cittadine, e ciò fece sull' esempio di quanto
,, venne eseguito in Bologna e stantechè trova-
,, vansi in questo porto di transito dai limitro-
,, ti stati alcuni mal' intenzionati.

AVVERTIMENTO

Il nostro giornale l'anno scorso inserì un articolo sulle mediche riforme del Sig. Dott. Gioffredi, e perchè in una nota forte parlò contro il Ch. Prof. *Giovanni Ettore Mengozzi* che in un suo scritto dichiarò il sistema tommasiniano interamente antilogico ed imbecilli que' medici che lo seguono, in sua vece l'ippocratiche dottrine e per filosofiche riforme commendando, si originò una polemica. Questa avendo ancora vita, si avvisa che gli articoli in proposito saranno inseriti nell'accreditatissimo giornale la *Corrispondenza Scientifica di Roma*, non convenendo ad un foglio politico d'intrattenere i leggitori in siffatte materie. E perchè la questione sia intesa, verranno riprodotti gli articoli già stampati, siccome gentilmente fece promessa il Redattore dell'anzidetta Corrispondenza Sig. Erasmo Fabri-Scarpellini che tutte le nobili potenze di suo animo tanto bellamente spende a vantaggio delle scienze.

ERRATA-CORRIGE

Nel n. 54 del nostro Giornale in un articolo comunicato sotto la data di Olevano, in cui si faceva elogio del Predicatore, fu trasandato il nome del Predicatore stesso, che é *D. Crescenzio Crescenzi*, canonico di Veroli.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507

SUPPLEMENTO

AL NUM. 60 DEL CONTEMPORANEO

ROMA 22 MAGGIO 1848

ROMA 22 MAGGIO

Dopo i terribili avvenimenti accaduti in Napoli ci giunsero *notizie così confuse e contraditorie* che restammo indecisi alquanto sulla *vera natura di quei fatti e sulle prime occulte* cagioni che rinnovarono gli orrori tutti del 99, *orrori che niuno avrebbe mai creduto rivedere* in questa epoca di moderazione e di civiltà. *Oggi però ci è dato di poter alzare in parte il* velo, oggi i fatti e le cagioni che qui appresso *riportiamo appartengono alla istoria.* Ne lasciamo al pubblico il giudizio, al pubblico d' Italia, *dell' Europa intera. Questo giudizio sarà tremendo*, inesorabile: esso non avrà riguardo a persona. *Non fu rivoluzione, non fu la legge* che si serve della forza per vincere la violenza *del popolo, fu una congiura tramata e preparata* nelle ombre da feroci satelliti del dispotismo, *fu la forza brutale ch' ebbe ricorso alle* rapine, all' assassinio, per vincere. È forse l' ultima pagina sanguinosa delle Monarchie tiranne, ma essa è scrittta a caratteri di sangue così indelebili che resteranno impressi eternamente nella memoria degli uomini. Se in un quadro si rappresentassero unite le ferocie degli antichi popoli invasori, e le stragi di Attila, e le raffinate barbarie dei più celebri ladroni, noi avremmo una debole immagine di quanto accadde nei due giorni eternamente funesti 15 e 16 maggio in mezzo alla ridente Napoli, contro cittadini inermi, contro misere donne, contro fanciulli innocenti. Come potrà lavarsi mai quella macchia? Quale sarà la pena che dalla divina vendetta potrà darsi a tanti delitti?

Un grido di orrore sorgerà da ogni petto a cui sia caro il nome di umanità e di giustizia, e quel grido salirà al cielo, e Dio lo ascolterà.

Vengano ora gl'ippocriti ad intenerirsi sulla sorte delle società minacciate secondo essi dai republicani, dagli operaj. I republicani in Francia vinsero ed abbracciando i vinti si fecero protettori dell' inerme e dell' innocente, gli operaj, trascinati un momento da belle e seducenti parole ebbero orrore della violenza a cui si voleva spingerli, e furono i primi a predicare l'ordine e il regno della legge. Non v'è scusa, non v' è pretesto che possa ricuoprire quell' immenso assassinio. Le armate non furono istituite per trucidare il primo che si presenta alle loro bajonette, i popoli non le pagano a caro prezzo per essere saccheggiati e sgozzati dalle loro mani.

La più bassa, la più vile feccia della società si arrestava innanzi alle porte delle case designate all' incendio, al saccheggio, alla strage. Il pianto delle donne, la preghiera dei vecchi, le grida dei fanciulli risvegliavano un moto di pietà in quei cuori non chiusi del tutto ai sentimenti religiosi. Soldatesche vendute ad ogni vizio, truppe mercenarie indegne del nome elvetico spingevano i lazzaroni ad incrudelire, gli animavano coll'esempio, giungevano a minacciarli.

Ponete da un lato la eroica Milano, dall'altro il governo di Napoli in quei due giorni di eterna infamia, e dite s'è possibile lo immaginare sotto un medesimo cielo, in un popolo che parla la medesima lingua, che adora lo stesso Dio, tanta differenza di costumi, tanta virtù, tanta umanità, tanta grandezza di animo da un lato, tanta infamia, tanta ferocia, tanta viltà dall'altro. Ma Dio volle forse con questi due esempi provare all' Italia e al mondo da qual parte stia la ragione e la giustizia, Dio volle porre così il suggello alla italiana rigenerazione mostrando a quali principj deve essa appoggiarsi, a quali maestri deve essa affidarsi.

Dopo il nudo racconto delle cagioni che produssero o per dir meglio che furono il pretesto a quella lotta sanguinosa e ineguale, noi riportiamo i decreti regi, che non avemmo finora il coraggio di riprodurre nel nostro foglio. Il popolo sia il giudice, ogni nostra parola sarebbe superflua.

P. Sterbini

AVVENIMENTI DI NAPOLI

DEL DI' 15 MAGGIO

Narrare imparzialmente e fedelmente gli spaventevoli ed esecrandi avvenimenti di Napoli in questi ultimi giorni, sarà certo util cosa, acciò i popoli civili veggan chiaro qual sia lo stato di quel regno, e che debba sperarsi da quella dinastia nell' attuale risorgimento d' Italia.

Il re Ferdinando, come ognun sa, il dì 10 febbraio di questo anno, pubblicò un nuovo statuto politico di quel regno sulle basi costituzionali, ed indottovi dagli avvenimenti europei e dall' atteggiamento di progresso civile preso da quel popolo, con programma del ministero dei 3 aprile, da lui approvato, allargando lo statuto, diè facoltà al potere legislativo di venirlo *svolgendo*. Le Camere furono convocate pel dì 15 di Maggio. Nelle conferenze preparatorie già buccinavasi che il Re nel suo giuramento non volesse punto riconoscere la facoltà data alle Camere col programma testè ricordato, e che simile giuramento volea arbitrariamente imporre ad esse Camere nel programma della cerimonia dell' apertura; sicchè il dì 13, molti deputati recaronsi al consiglio de' Ministri per intendere il vero della cosa; e ben ciò che dicevasi era l' intenzione del governo.

I deputati fecero osservare al Ministero non esservi alcuna legge che imponeva il giuramento alle Camere, e non potere certo, senza un arbitrio, ciò pretendere il potere esecutivo: ad ogni modo esser pronti a giurare, ma a giurare la costituzione tutt' intera, e non a spergiurare col toglierne una parte principalissima, quella cioè della facoltà data al potere legislativo di svolgere lo statuto. Il Ministero persuaso da queste ragioni avvisava uniformemente a' deputati; ma il Re non volle punto convenire in quell' avviso.

Il dì 14, dietro invito anonimo per istampa, fatto, come ognun sa, da un deputato, il signor Francesco Paolo Ruggiero, quello stesso che pochissimi giorni dietro facea parte del Ministero Napolitano, e che il dì 16 è ritornato novellamente al Ministero, i Deputati si riunirono alle ore 10 antim. nel palazzo del Municipio Napolitano in seduta preparatoria per stabilire ciò che fosse da fare nella prima solenne riunione, e per scegliere i Deputati che doveano ricevere il Re, giusta il programma pubblicato dal Ministero. Vedendosi nel programma che il governo volea imporre alla Camera quel giuramento restrettivo di cui sopra si è detto, novellamente si venne a discutere del giuramento; e stabilitosi dover prestarsi, se ne propose la formola secondo lo statuto del 10 febbraio ed il programma del 3 aprile. La quale formola fu mandata al Ministero come quella che sarebbe giurata della Camera, perchè, meglio che ogni altra, rispondente alle condizioni politiche del regno, ed a' mandati che i deputati aveano avuto dal popolo, il quale avea fatte le elezioni de' suoi rappresentanti così in forza dello statuto politico de' 10 febbraio, come pel programma del dì 3 aprile. Il ministero fece intendere, dopo lunga pezza, il Re esser fermo nel suo primo proponimento. Allora i deputati unanimamente risoluti a non mai spergiurare, nè tradire il mandato ricevuto dal popolo; e dall' altra parte vedendo quanto urgente cosa fosse che questa questione si diffinisse, dovendo il dimani esservi la solenne apertura delle Camere, deliberarono di non sciogliere questa seduta preparatoria se non allorchè ogni contestazione fosse finita. Nè è da tacere che uno de' ministri che recò alla Camera de' Deputati questa novella, annunziava di essere il Re dissenziente da tutto il Ministero, il quale perciò parte erasi già dimesso e parte lo avrebbe fatto immediatamente, come avvenne. Poi presentossi alla Camera il sig. Camillo Cacace deputato, il quale disse, che essendo stato chiamato dal Re, s' intrattenne con lui sulla quistione del giuramento, e che non altro avea potuto ottenere se non che nella vecchia formola del giuramento si aggiungessero queste precise parole: *giurarsi la Costituzione del* 10 *febbraio, salvo lo svolgimento delle leggi dipendenti dello statuto.* È inutile di osservare che le leggi dipendenti dallo statuto sono, quella sulle elezioni de' deputati, quella sulla guardia nazionale, e va discorrendo, e non lo statuto stesso; e che però il Re non si era rimosso nè punto nè poco dal suo proponimento.

In un regno il quale dopo sì lunghi travagli risorge a vita politica, in un regno che, per poca prudenza governativa, in questi ultimi mesi è stato quasi interamente nell' anarchia e che solo per le camere sperava di uscirne, è ben natural cosa che ogni quistione delle Camere dovesse trovare dirò come un' eco nel popolo. L' influenza di questo contrasto di opinioni fra il potere legislativo e l' esecutivo già risentivasi nella città ed il popolo era nel desiderio di conoscerne l' esito. Principalmente par che questo stato di contrasto commovesse la guardia nazionale, che per legge è chiamata a propugnare per la inviolabilità dello statuto costituzionale.

Frattanto il potere esecutivo (ed universalmente si credeva che ciò facesse per imporre alla Camera collo spavento delle armi), fece occupare dalle milizie i punti principali della città, e fin fece diffilare e fermare alquanto presso alla Camera de' deputati, un reggimento svizzero colle artiglierie. *(Ore* 11 *pom.)*

Allora la Camera che già stava votando se dovesse il dimani giurarsi la formola proposta da essa stessa, o quella inviata a voce dal Re per Camillo Cacace, quasi ad unanimità decise non doversi dipartire dalla prima formola, giacchè dei 98 deputati congregati, soli 9 furono per la formola regia. Anzi taluno, il quale pria avea ragionato a favore della formola regia, forse a ragion di timida prudenza, poi votò contro di quella, protestando ciò fare a motivo della minaccia della forza brutale con cui volea imporsi al libero voto de' legislatori. Ed è da notare che la stessa Camera di pari, come riferì ai deputati congregati un messo di quella, il Principe di Strongoli Pignatelli, divideva il medesimo avviso de' Deputati quanto al giuramento.

Nello stesso tempo la guardia nazionale che già era raccolta spontaneamente in vari luoghi della città, temendo dalle minaccie non si passasse a' fatti, usò del diritto di difesa, e mentre suonò la generale chiamando alle armi i compagni, prese a costruì delle barricate per le strade primarie della città. Ora 1 m. Sul far del giorno del dì 15 andò alla Camera de' deputati, come messo dal Re, il Ministro Manna, il quale disse, come il Re aveva ceduto all' avviso che i deputati non proferissero giuramento di sorta, priachè non avessero svolto lo statuto: ma desiderava che la Camera, colla sua influenza, trovasse modo perchè si disfacessero le barricate. La Camera facea osservare al Ministro che come parte puramente legislativa del governo dello Stato, sol poteva consigliare, e che ciò avrebbe fatto. E di vero la Camera mandò fuori un invito per istampa alla Guardia Nazionale perchè le barricate fossero disfatte. Ma parte della Guardia Nazionale, diffidando delle tarde promesse regie, avvisava doversi ritenere le barricate finchè le milizie regie non fossero ritornate ne' loro alloggiamenti; e solo pochissimi trasmodando nelle loro pretensioni, dicevano non esser da togliere, finchè il Castel di S. Elmo, posto ad offesa non a difesa della città, non fosse dato loro in guardia. Molti peraltro hanno osservato che que' che più pretendevano e che istigavano gli altri di buona fede, erano per lo più uomini ignoti, che poi quasi tutti non combattettero. E giacchè le mene subdole per ingannare i popoli sono infinite, così più comunemente si avvisa che gli istigatori a pretenzioni smodate fossero i nemici della libertà italiana; quegli stessi che andarono gittando nel popolo napolitano i semi e i desideri di repubblica come mezzo di ricondurre la nazione all'assolutismo ed alla tirannia. E confortano questo loro avviso i fatti delle manifestazioni antiliberali succedute in vari punti del Regno, e nella stessa Napoli, pochi giorni prima degli avvenimenti che noi descriviamo, e le voci sparse pel Regno e fuori che nel dì designato all'apertura delle Camere, vi sarebbe stata reazione violenta contro il nuovo ordine cose.

Alle 9 del mattino i deputati si erano raccolti nella solita sala del municipio per sapere le determinazioni regie intorno all' apertura solenne delle camere, e vedendo che l'atteggiamento preso dalla città potea divenir pericoloso, si avvisò di mandare un messaggio al ministero, e per conoscere l' attitudine del governo e per pregarlo di fare aprire le camere, anche per commissario regio nel caso che il re non volesse farlo egli stesso, acciò i due poteri esecutivo e legislativo mostrandosi di accordo, e ciascuno spiegando la sua influenza, potessero meglio provvedere alla salute pubblica —

Erano le 11 del mattino, ora designata nel programma per la cerimonie dell' apertura delle camere, e si attendeva il ritorno del messaggio, quando il 4 reggimento svizzero, si avanzò colle artiglierie innanzi alla prima barricata in piazza s. Ferdinando, intimando in nome del re alla guardia nazionale che vi era a difesa, di ritirarsi e disfarla — Fu risposto non si ritirerebbero mai in sino a che essi non fossero rientrati ne' quartieri, e non avessero resa così tranquilla e sicura la città. Allora cominciò il fuoco di moschetti sopra il popolo e la guardia nazionale, e per le principali vie della città nello stesso tempo cominciò a tirarsi la mitraglia e da' cannoni di Castelnuovo, e da quelli che già erano per le vie — Nè solo gli svizzeri, ma tutta la guarnigione di Napoli, forte di meglio che 12 mila uomini, rivolsero le loro armi omicide sopra il popolo, il quale anzi che a guerra era preparato a festa quel giorno — La guardia *nazionale in* pochissimo numero, forse meno di due mila e fra la mitraglia per le vie, e dalle case fecero tal prova di valore per reprimere le crudeltà de' regi che non so se così piccol pugno di uomini *abbia mai potuto* sostenere tanto gagliarda ed intrepida resistenza —

Allora la Camera dei deputati reputando vergognosa cosa di altrimenti procedere, risolvè di rimanere in seduta permanente *finchè il pericolo* pubblico e l' effusione del sangue cittadino non fosse cessato. E perciocchè quando i *pericoli* sono maggiori e più urgenti, più spedita debb'essere la potenza delle *risoluzioni*, *e ciò non* può mai ottenersi in un gran numero di congregati, così scelse dal suo seno una *Commissione* che chiamò *Comitato di pubblica sicurezza* perchè provvedesse colla sua forza morale alla *salute* pubblica in mezzo a tanta sciagura. Il quale Comitato mandò una deputazione al *Ministero* per *conoscer* la cagione dell'orrendo stato in cui era stata messa la città; scrisse al *Comandante* le armi della Piazza per far cessare le ostilità, ed infine mandò una altra commissione all'Ammiraglio Baudin, che era colla squadra francese del Mediteraneo nel golfo di Napoli, perchè colla sua *intermediazione*, trovasse modo come far cessare la vergogna dello spargimento del sangue cittadino.

La prima Commissione non tornò: il Comandante le armi della Piazza, General Labrano, rispose aver egli sentito che le armi cittadine avcano provocate le regie, ma che egli ardentemaute desiderava di mettersi di accordo colla Camera per por termine a tanta sciagura. E la Camera mandò due onorevoli Deputati ad esso General Labrano, i quali poi non tornarono.

La Commissione spedita all'Ammiraglio Baudin tornò dopo che la Camera era disciolta. Essa disse in appresso aver l' Ammiraglio scritto una nota al Re in cui *in nome dell' Umanità*, e della civiltà europea, lo scongiurava di far finire l' effusione del sangue cittadino; ed avere il Re risposto per mezzo del principe di Cariati, *appunto in nome dell'umanità star egli adottando energici mezzi di rigore per ristabilire la quiete e l'ordine pubblico.*

Già da 8 ore la città era desolata dalla mitraglia e da' moschetti per le sue principali vie. Non vi fu alcun deputato il quale abbandonasse la Camera, o che non mostrasse quel coraggio civile che solo l'amor patrio può ispirare. E giova ricordare che varj deputati i quali prima del pericolo non erano intervenuti alla Camera, immediatamente vi si recarono quando videro la città gittata in così grande pericolo. Fra gli altri uno, deputato e Guardia Nazionale, il quale nei passati giorni avea dichiarato di non volere accettare l' ufficio di deputato, quando il pericolo era maggiore, venendo fra' suoi colleghi nella Camera, disse voler egli esser deputato, e dividere la sorte degli altri deputati, *aver prima combattuto sulle barricate, ma veduto esser maggiore pericolo nella Camera che nelle vie, venir nella Camera.* Mentre che i Deputati così intrepidamente attendevano al loro debito, il combattimento si accese potentissimo e fierissimo dirimpetto al palazzo del Municipio dove erano congregati; e forse non vi fu combattimento maggiore nè più spietato per tutta la città, combattimento che ebbe fine col mandare a fuoco il tanto noto palazzo *Gravina*, ora di proprietà Ricciardi, dove raccoglievasi il *Circolo Costituzionale Napoletano*, e col massacrare il maggior numero delle persone che erano lì dentro. Dopo di che un reggimento di soldati Svizzeri con artiglierie si schierò dirimpetto alla Camera. La Camera dei Deputati prevedendo questo ed altro, avea già congedato un buon numero di guardie nazionali che erano a sua custodia, ed alle altre dodici che vi rimasero solo a titolo d'onore, ordinò che non avessero fatta alcuna resistenza alla forza brutale, giacchè altra forza ella non riconoscea che quella che le veniva dalla *influenza morale* e dalla giustizia.

Fu allora che un capitano *entrò* nella Camera dicendo; *il Re vuole che la Camera si sciolga.* Il Presidente, era il vecchissimo ed onorevolissimo Economista Cagnazzi, rispose: *non dover la Camera prendere in considerazione se non ordini scritti del Re o del Ministero; avesse presentati questi ordini, si fosse ritirato, e poi la Camera dopo presa deliberazione, avrebbe risposto.* Soggiunse l'uffiziale *che il General Landi, che era col suo reggimento contro alla Camera, le facea intendere che se i Deputati non volean sentir le parole, avrebbero immantinenti sperimentati i fatti.*

Così furono sciolti i rappresentanti ed i legislatori del popolo napolitano. Taluno fra' deputati mostrò il desiderio, dopo d' essersi sciolti, di rimanere nel palazzo del Municipio finchè il fuoco per le vie non fosse cessato, ma l' ufficiale soggiunse aver ordine del generale che dovessero immediatamente uscire da quel palazzo; e così tutti fecero, restando esposti alle armi omicide che allora maggiormente infierivano sulla città.

Il dì 16, Ferdinando mandava fuori la seguente

PROCLAMAZIONE

Un atto di flagrante illegalità ebbe luogo in questa capitale nella notte del 14 al 15 maggio; per cui a spandere una diffidenza non meritata contro il real governo, si osò elevar delle barriere in mezzo alle pubbliche strade, col criminoso disegno di suscitare una collisione, capace di sconvolger l'ordine e cagionar l'effusione del sangue cittadino: e fu ben tristo che una parte di quella guardia nazionale, istituita per tutelare la sicurezza e la tranquillità delle famiglie, abbia non solo dato mano a sì rincrescevole perturbazione, ma cominciata essa medesima un attacco contro le reali milizie, le quali vedendo de' compagni cader sotto l'inatteso fuoco di armi fratricide, dovettero usare del sacro dritto della difesa, e per un movimento di giusta indignazione, che non era in poter di alcuno di reprimere, lanciarsi tutte a respinger la forza con la forza. Dopo alcune ore di un funesto conflitto, la massa di coloro che tendevano a sovvertire lo stato, venne definitivamente vinta e dispersa: già la calma è da

per tutto ristabilita, e le più energiche provvidenze sono state date per risalire alla vera origine di un sì colpevole attentato, scoprirne gli autori, invocando sul di loro capo la giustizia delle leggi e render di tutto minutamente istruito il pubblico. Gli onesti cittadini sieno intanto prevenuti che la più severa vigilanza sarà dal real governo adoperata, perchè alcun disordine di simil fatta non possa riprodursi nell'avvenire, o che de' novelli ostacoli non vengano illegalmente opposti al mantenimento e pieno esercizio di quelle libertà, che la costituzione ha solennemente stabilite e che S. M. ha il fermo proponimento di proteggere in tutta la loro inviolabile integrità. La guardia nazionale della città di Napoli che ha sì mal corrisposto alla fiducia che le era accordata, è stata già disciolta, per essere in seguito riordinata a termini delle leggi: le camere legislative di cui nel giorno di jeri venne impedita di fatto la riunione, non tarderanno ad esser convocate con altro apposito decreto, per affiancare del loro autorevole concorso i principii dell'ordine, della legalità e della prosperità generale, che formano il prominente obbietto delle cure del real governo. Vogliano adunque gli amici dell'ordine e della libertà rimaner tranquilli su tutto ciò che dee tendere per le vie legali a promuovere il bene di questa comune patria.

Napoli 16 maggio 1848.

Firmati — *Il Principe di Cariati Presidente del consiglio dei Ministri, e Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri.*

Il Cavaliere D. Francesco Paolo Bozzelli Ministro Segretario di Stato dell' Interno, ed Istruzione Pubblica.

Il Principe di Torella Ministro Segretario di Stato dell' Agricoltura e Commercio e degli Affari Ecclesiastici.

Il Generale Carascosa Ministro Seg. di Stato dei Lavori Pubblici.

D. Francesco Paolo Ruggiero Ministro Segretario di Stato delle Finanze e di Grazia e Giustizia.

Il Principe d' Ischitella Ministro Segretario di Stato di Guerra e Marina.

Il dì 17 pubblicavasi il decreto e l' ordine del Comandante le armi nella Provincia e Real Piazza di Napoli che riportiamo.

FERDINANDO II.

Per la grazia di Dio
Re del regno delle due Sicilie, di Gerusalemme ec.
Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec.
Gran Principe ereditario di Toscana ec. ec ec.

Essendosi rilevato da documenti autentici, che nel disastroso giorno del 15 maggio coloro i quali erano stati eletti a far parte della Camera de' Deputati, si riunivano a vestir carattere di Assemblea *unica rappresentante della Nazione*, e si sceglievano un Presidente, e procedeano a delle *deliberazioni*, creando un *Comitato di Sicurezza pubblica*, sotto la cui *assoluta* dipendenza dovesse porsi la Guardia Nazionale;

Considerando che non essendosi ancor da essi prestato il giuramento richiesto dalle leggi, il potere assunto era di tanto più arbitrario, illegittimo, e sovversivo d' ogni principio di ordine civile, in quanto esso usciva dalla sfera delle attribuzioni entro cui è ristretto un Collegio puramente legislativo;

Considerando che da malvagi fini era unicamente suggerita una sì turbolenta condotta, poichè la voce autorevole di moltissimi onesti Deputati non mancò di farsi udire per biasimarla come assurda ed illegale, quantunque ogni grido di ragione fosse stato soffocato dai clamori, e da ogni genere di minaccia dal canto di coloro che avevan risoluto di apportare una funesta mutazione nello Stato, ed eccitare i disordini di una guerra civile;

Visto l' articolo 64 della Costituzione;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato dello Interno;

Udito il Consiglio dei Nostri Ministri Segretarii di Stato;

Abbiamo risoluto di *decretare e decretiamo* quanto siegue:

Art. 1. La Camera dei Deputati, convocata pel dì 15 maggio, è sciolta.

Art. 2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell' Interno presenterà, nel più breve tempo possibile, alla Nostra approvazione un Decreto con cui saranno convocati i corrispondenti Collegi per procedere alle novelle elezioni.

Art. 3. Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell' Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Firmato—FERDINANDO

Il Ministro Segretario di Stato dell' Interno
Firm.—Bonzelli

Il Ministro Segretario di Stato Presid. del Consig. de' Ministri
Firm—Principe di Cariati

COMANDO GENERALE DELLE ARMI NELLA PROVINCIA E REAL PIAZZA DI NAPOLI

Considerando che lo stato d'assedio in cui trovasi la città di Napoli per conseguenza de' dolorosi avvenimenti del 15 del corrente mese esigeva provvedimenti straordinarj per restituire l' ordine nel più breve tempo possibile ;

Veduto l'articolo 132 dell'ordinanza del Governo per la disciplina delle reali truppe ;

Ordiniamo quanto segue :

Art. 1. È istituita una commissione temporanea di pubblica sicurezza composta dal Direttore del Ministero dell' Interno D. Gabriele Abatemarco che ne sarà il Presidente, del Sig. Avvocato Generale presso la Suprema Corte di Giustizia D. Stanislao Falcone, del Procurator Generale del Re presso la Gran Corte Civile di Napoli Cavaliere D. Ferdinando Paragallo, e de' Commissarj di Polizia Farina e Silvestri.

Art. 2. La Commissione avrà l' incarico d' inquirere per tutt' i reati contro la sicurezza interna dello Stato, e contro l'interesse pubblico, che sono stati commessi dal 1. Maggio 1848, e che si potranno commettere fino a che dura lo stato di assedio.

Art. 3. Dopo l'inquisizione, la commissione rimetterà i processi alle Autorità ordinarie competenti a norma delle leggi di procedura penale.

Art. 4. La Commissione avrà la facoltà di fare incarcerare le persone per misure preventive, e ritenerle in carcere per un periodo non maggiore di quindici giorni, dopo i quali dovrà rimandarle alle Autorità competenti per farle giudicare.

Napoli 17 Maggio 1848.

Il Maresciallo di campo Comandante le Armi nella provincia e real piazza di Napoli

GREGORIO LABRANO

Si è sparsa la voce che il re di Napoli ha assicurato essere stata la guardia nazionale la prima a tirare contro le truppe assoldate; ma noi siamo informati da persona rispettabilissima, che trovandosi a Napoli sulla piazza, dirimpetto al palazzo reale, prima ed all' istante che principiasse l' azione, vide le truppe assoldate, avendo più di 30 pezzi di Artiglieria alla loro disposizione principiare a far fuoco sul popolo, e gli Svizzeri, dopo avere promesso alla guardia nazionale di starsene inoperosi e neutri, fecero anch' essi fuoco sul popolo, della maniera la più inumana, scannando uomini, donne, e fanciulli sopra tutta l' estensione della lunga Toledo, e questi unitamente alle truppe Napoletane, appoggiate dai Lazzaroni penetrarono in tutte le case che saccheggiarono sotto gli occhi e dietro il consenso del governo.

Abbiamo da Napoli per notizie sicure il dettaglio de' morti e de' feriti -- I morti sono 1242, de' quali 800 circa soldati — Feriti 450, de' quali 250 sono a Piedigrotta, gli altri alla Trinità — Gli arrestati all'*arsenale montarono a 600 circa*, de' quali 37 furono fucilati il giorno dopo l'insurrezione ; gli altri sono usciti , ad eccezione di 7.

LEGIONI ROMANE

La trista impressione prodotta negli animi italiani degli ultimi avvenimenti di Treviso è ben lungi dal cancellarsi così presto, nè valgono a rattemprare il dolore i nuovi fatti accaduti su quel teatro della guerra propizii alla nostra causa e onorevoli per le nostre truppe. Tutti domandano con ansietà di penetrare in quei tenebrosi misteri onde scoprire le cagioni occulte che impedirono una sicura vittoria alle nostre armi che spinsero alla inobbedienza e alla defezione una parte dell' armata.

Noi non vogliamo azzardare un giudizio, noi vorremmo pura da ogni macchia la fama di ogni capo, noi vorremmo dimostrare che la viltà mostrata dai molti fu conseguenza di maligna insinuazione e di calunnia. Non è forse lontano il giorno in cui la verità scoperta renderà sicuro il giudizio dei popoli. Intanto noi riportiamo qui i brani di una lunga lettera a noi inviata da persona in cui non sai se più grande è l' amore di Patria o l'onestà dell' anima. Servirà il suo racconto a meglio dilucidare i fatti, servirà a ricondurre al retto sentiero dell' onore chi si fece trasportare da mira ambiziosa, chi si fece sedurre dai tristi nemici della loro patria e della nostra gloria, mostrando ad essi che la pubblica opinione stà svegliata, e pesa severamente le loro azioni e chiama col suo vero nome il tradimento e la viltà.

Si consolino però i buoni. Dio fece sì che gli avvenimenti funesti servano mirabilmente alla nostra causa. I fatti di Treviso provarono quanto sia generale e ardente il desiderio della nostra indipendenza, quanto siano deboli le armi dei nostri nemici aperti ed occulti, quanto sia onorato il vero coraggio dissinteressato, quanto sia vilipesa l' ignavia e la viltà.

MESTRE 17 *Maggio*
(*Corrispondenza del* Contemporaneo)

La causa della indipendenza non si può perdere, *ma l'onore delle armi romane è rimaso in parte* ferito. La storia presa nel filo che ci conduce sino alla disgregazione delle Legioni Civiche dimostra un segreto lavorio il quale poi dando all' ombra il corpo , alle apparenze la sostanza , ha messo in gravissimo rischio la riputazione de' nostri Stati , e quella del General Ferrari uomo sempre e poi sempre di virtù e di valore.

Eppure si è osato gridare verso lui tradimento ! Un malcontento già serpeva per non avere mai il promesso vestiario di *bluses* , per la mancanza delle giberne a moltissimi. Si promette si sollecita e nulla viene. Poi sconforta la voce che Pio IX non dichiara la guerra ; si sa che l'ambasciatore è in Roma ed accolto; i civici tentennano, e la linea non vuole esser creduta ribelle. Alcuni malvagi fomentano. Pure sempre animate nella massa le nostre milizie si sono condotte al giorno del combattimento. Eravamo in Montebelluna il dì 8: viene dagli avamposti notizia che il nemico scendeva sopra Cornuda come a sorprenderci nella scoperta posizione del Quartier Generale di Montebelluna. Marciamo verso Cornuda , e qui si fa un avanzata di un miglio circa , e il Generale dispone accortamente su per le favorevoli colline compagnie di tiragliori. Sul mezzo della via si schiera in colonna e si sofferma il nervo delle forze. Sull' imbrunire accade ciò che il Generale previde. Il Masi se ne stava dando gli ultimi ordini del Generale ai Bersaglieri del Po comandati dal bravo Mosti, e al Gentiloni di Macerata vero soldato, quando uno squadrone di Ulani vien sopra a tutta briglia. Ma restan tutti nell'imboscata tra il fuoco comandato da quei due , e il nemico torna indietro dopo aver lanciato molte bombe e razzi alla congrêve. Cose da fanciulli parevano ai nostri soldati novelli. Cessato il fuoco nostro e del nemico il Generale dispone sul terreno altre forze e spedisce tosto due staffette al Generale Durando a cinque miglia da noi che nella mattina sarebbe di nuovo attaccata la nostra Divisione, e perciò colla sua movesse a soccorrerci. Di fatti alle cinque il nemico ci attacca , e s' impegna una fucilata ben nutrita ripulsando un corpo di croati da un colle sul quale una casa gli era fortezza : furono snidati.

Il Durando promise di soccorrerci. A questo annunzio il Ferrari fa che il nostro combattere sia valido e fermo ; manda il suo Aiutante di campo Masi a rinfrescare la pugna con compagnie di rinforzo: non cediamo d'un passo il terreno, la Divisione Durando che stà per giungere alle spalle essendo già a sole tre miglia ci fa sicurissima la vittoria , e la più bella giornata che potesse mai coronare il valore di nuovi soldati, giornata che infondeva inespugnabil coraggio. Il Generale nostro sempre fermo al cannone che manovrava bravamente sul mezzo della via fatto bersaglio a un grandinare di palle teneva in rispetto il nemico che voleva discendere dal monte della Madonna sul quale si era riposto in sicura riserva. I croati sulla collina opposta alla nostra protetti da alberi di più grosso fusto che i nostri non fossero, ci bersagliavano con quei loro *stuzzen* che sono fucili corti , rigati, di lunghissima portata. Ma noi lieti del combattere e omai certi del vincere pensando a Roma nostra, a voi tutti col grido *Viva Italia* facevamo il nostro dovere tutti — Eran già le due dopo mezzodì, il Generale guarda a quando a quando l' orologio, e aspetta il Durando che non può più tardare. Si combatte. Il bravo Masi fa al Gentiloni e al lacrimato Danzetta di Perugia il progetto di andare alla baionetta sulla collina del nemico : tutti eran pronti , e si sarebbe fatto : ma deve venire il Durando alle spalle ; dunque la vittoria è certa senza maggior sagrificio, e aspettiamo e combattiamo di piede fermo. Suonan le tre, suonan le quattro e il Durando non viene. Il Durando ha retroceduto. Il nemico che sa questo per noi fatale allontanamento della 2. Divisione vien quì più grosso da Onigo e dal monte della Madonna. I nostri che han sostenuto dieci ore di fuoco sono stanchi e sconfortati dal mancato soccorso. È una necessità di lasciare quella sì ben difesa postura.

Da quì il passaggio del grosso degli austriaci sulla Piave , perchè noi vincitori a Cornuda ci spingevamo sin là, nè il Generale Guidotti avrebbe abbandonata la difesa di quel fiume (di che fattogli rimprovero da'suoi corse poi a morire calcolatamente incontro alle palle nemiche ; infelice uomo !) , e noi saremmo a quest'ora sul Tagliamento. Al perduto fatto di guerra, fatto che sarà sempre glorioso per la valida resistenza di dieci ore di fuoco, venne appresso un morale disordine. Eseguita in buon ordine la ritirata si poteva rimanere in Cornuda, ma si cominciò a gridare ,, *Tradimento* : il General Ferrari ci ha tradito perchè ci ha fatto combattere tanto con la promessa che veniva l'altra divisione; *tradimento*, perchè alcune delle cartuccie non avevan che la polvere ; *tradimento* perchè alcune palle non entravano nella canna,,. Questi due inconvenienti però non furono di danno da che munizioni non difettarono un sol minuto. Raffreddata la deliberazione di combattere si ragionò tanto su queste cose che una sfiducia entrò nelle masse nè più si potè rimanere a Cornuda vicini al nemico, ma tutti vollero riandare a Treviso. Si rimane un giorno in Treviso: nell'altro si ha la notizia che Nugent acquartierato in Postionca spingevasi verso Treviso con un piccolo corpo. Il Generale esce coi cacciatori di linea, coi granattieri, con cento cavalli e con artiglieria per fare una riconoscenza. Eccoci di fronte al nemico che ci attacca. Sul primo scontro facemmo otto prigionieri, il nemico dopo vari colpi del nostro cannone già accenna di ritirarsi, ma qualche *suo colpo di spingarda fa abbassar la testa e inti*midisce i cacciatori di linea, già male influenzati; ma pur non cedevano. La cavalleria comincia a voltarsi in fuga, sgomina la colonna che pur fugge innanzi ad un nemico che si ritira. Il General che vede il favor delle cose cerca di soffermarli. Corriamo con altri ufficiali attraverso il campo e la via, e facendo argine dei cavalli ci studiamo di rattestarli, ma in vano: rientrano disordinati in Treviso. Qui gli ufficiali a coprir la vergogna accusano il Generale, che in quel momento restava ancora solo ad un abbandonato pezzo di cannone con la miccia in mano (vero quadro di valore).

Il nemico dunque è vicino a Treviso , ma si lasciano 3500 uomini, i due reggimenti de' bravi volontari e i granatieri a difenderlo, e si sostiene validamente. Senza ciò, senza la fermezza e gli ordini del Ferrari , gli austriaci sarebbero quì, a Padova, al Pò. Al Ferrari dirà la storia doversi la salvezza di queste provincie difese dall' ira del barbaro che dove passa arde e manomette cose e donne ; vero barbaro ! Le Legioni civiche si sono scomposte. La terza comandata dal Gallieno è la più numerosa, quella comandata dal Patrizi si è sciolta. Nella prima è rimasto tanto da farne un buon **battaglione e dei più gagliardi. In tutto restano circa 3000 della Civica e 3500 sono quelli rimasti in Treviso.**

Ieri finalmente venne il Durando qui nello stesso luogo con la sua Divisione. Ebbe luogo un colloquio fra i due generali presenti tutti i capi di corpo delle nostre Legioni , i quali comechè fiduciosi del Ferrari rimasero ammirati delle giustificazioni sue innanzi al Durando fatte con una solenne serenità di animo. Il Marchese Pepoli commissario pontificio era presente.

Ma per questi fatti noi non ci abbattiamo. Treviso tiene per noi colle nostre forze. Siamo ancora circa 6000 tra civici e volontari del nostro Stato : ne sosterremo l' onore e coloro che ci abbandonarono non hanno scusa da che circa 6000 fratelli restarono per la indipendenza italiana. I rimasi sono i più forti. la 2. Legione che fu quella che si battè a Cornuda per negligenza del capo (che ora si dice infermiccio in Venezia e non si vede) si è sciolta. Ma noi resteremo. Ecco i napoletani di appoggio. Il Pepoli scongiura il Generale nostro di recarsi al Pepe per sollecitarli. Il Ferrari può tutto su lui. Forse partirà fra poco. Il Generale prenderebbe per Bologna a quest' oggetto , e il suo egregio Aiutante di Campo (il nostro carissimo Masi) pel Quartier Generale di Carlo Alberto per combinare anche col Leopardi , che ivi è plenipotenziario dell' armata di Napoli, sicchè tosto possiamo avere una parte di quelle forze a sostenere le nostre e continuare la guerra che non può mancar di vittoria.

Tutte le forze pontificie rimangono quì in Mestre e sulla via di Treviso. Gli austriaci si sono allontanati dalla parte minacciata , perchè i nostri valorosamente inanimati da quaranta di quegli esuli che venner di Francia col Generale Antonini han fatto delle arditissime sortite in 100 o 200 da investire il nemico numeroso sino agli avamposti. Il Bartolucci fù a parlamento col Nugent , il quale minacciò di attaccare all' indomani. Il Bartolucci rispose ,, anche stassera ,,.

Infine noi tutti che siamo quì restati siamo fermamente decisi di non abbandonare mai queste fiorenti provincie al nemico, e noi le sosterremo con quel coraggio che c' ispira sublime la santa causa d' Italia.

NOTIZIE

BOLOGNA 17 *maggio* 1848
(*Corrispondenza del* Contemporaneo)

Ieri sera tornò quì reduce d'Ancona il Principe di Canino dopo di avere adempito la sua missione presso il General Pepe, che lo munì di dispacci pel quartier generale di Re Carlo Alberto, e lo convinse della impossibilità di far partire alcun corpo di truppa napolitana da Bologna , se prima non sia in tal numero e così perfettamente provveduta d' armi e munizioni da non dover temere uno scontro campale coll' austriaco. Contuttociò quel corpo napolitano che già trovasi in Lombardia, e che dovea ritornare a raggiungere il suo corpo in Bologna sarà trattenuto in Lombardia da suoi nuovi ordini spediti per mezzo dello stesso Principe.

BOLOGNA 18 *Maggio.*
(*Corrispondenza del* contemporaneo)

In questo giorno è arrivato in Bologna il generale Ferrari col suo colonnello aiutante di campo Luigi Masi. Quì sono 6000 uomini napolitani con artiglieria : domani verrà la cavalleria. Il Generale ha parlato con lo Statella. Ora va incontro al generale Pepe che viene d'Ancona. La venuta del Ferrari stimato tanto da questi generali sarà efficace a sollecitare la marcia. La storia verace farà noto se il Ferrari fa tutto per l' Italia non servendo che a questa, e se noi giuocati da altri meritavamo che fosse *in parte ferito* l' onore delle nostre milizie.

Notizie officiali

Dal Quartiere del Generale Durando giunse ieri sera il seguente Dispaccio :

„ A Sua E. il Cardinale Ciacchi. Ferrara.

„ Eminenza. — Lo scoraggimento che s'era manifestato nella Civica si va dissipando. — La divisione Ferrari si sta organizzando. — Treviso comandata dal colonnello D. Filippo Lante si regge , ed ha già respinto due attacchi, e si è protestata non volersi arrendere a nessuna condizione. Mi sono portato a Mirano di dove potrò soccorrere la piazza in caso di un nuovo e probabile attacco. Prego l' E. V. di volere dare queste notizie all' Emo Amat , al quale non ho tempo a scrivere trovandomi in marcia non lungi dal nemico ed occupatissimo. Con rispetto ho l'onore di dirmi — Dell' E. V. Rev. — Mirano 15 maggio 1848. — Dev. Servo — Il Gen. Com. — Firmato *Durando*. „

FIRENZE 20 *maggio — Ore 9 della sera*:

Lo *Stemma Borbonico* dell'ambasciata del re di Napoli è stato questa sera da immensa folla di popolo preso dalla residenza del rappresentante quella corte, e dopo averlo trascinato per le vie, giunto sulla piazza vecchia di S. M. Novella, ove già si facevano le esecuzioni capitali, lo ha arso fra le urla d'imprecazione — al *re traditore*, a *Ferdinando II bombardatore*; e le grida di — *Morte all'assassino de' popoli! Morte a tutti i Borboni!*

LIVORNO 18 *maggio*.

Ci scrivono :

Quà per quanta sia stata giornata di continua pioggia , nonostante appena conosciutisi i fatti di Napoli , il popolo in massa si è portato al palazzo del Console Napoletano , e calatone lo *stemma* assieme ai ritratti , e busti del Re e bandiere reali , che quel Console avea presso di se , lo ha trascinato nel fango , indi bruciato in Piazza d' Arme. (*Dall'Alba.*)

MARTEDI' 23 MAGGIO 1848. ROMA ANNO II. N. 61

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux.*
LUCCA Sig. . *Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe *Dura*
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Loovel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *ellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N.* 122.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

DIO SALVERA' L'ITALIA

Accade nella vita dei popoli quello stesso che per eterna provvidenza si compie nella vita degl'individui: non si acquista pace e fortuna che dopo lo stento e il sacrificio. L'Italia è posta oggi a questo duro esperimento; ma ne uscirà bella e gloriosa, perchè non sono dubbiosi i segni annunziatori di una sovrumana assistenza, fra i quali non è l'ultimo lo aver Dio posto nell'anima dei suoi popoli sentimenti nobili e generosi, l'ardente amore di patria, il rispetto per la giustizia, l'orrore per il delitto e la barbarie, e quella luce d'intelletto che giudica con verità imparziale gli uomini e le cose. Quanti nemici occulti *sono* stati scoperti e vinti! Quante trame svelate! Quanti traditori puniti! Rare volte la storia potè seguire così esattamente *il filo* dell'*umana* scelleragine e *penetrare così bene addentro alle tenebrose* congiure dei tristi e degli ambiziosi come nell'attuale vicenda italiana. Tutto è portato alla chiara luce del Sole; non v' è malizia, non v'è altezza d'ingegno perverso che possa *sfuggire alla* pubblica esecrazione. Eppure sorgono ogni giorno nuove congiure, e nuovi traditori. Dio lo vuole, perchè si mantenga con *questa lotta* viva la virtù ed il coraggio dei buoni, perchè la causa italiana si arricchisca di molti trionfi; la vittoria è bella quando si compra con le fatiche e col sangue. Ad ogni tentativo della passata tirannide, per ricondurci nel fondo della miseria il popolo progredisce, e s'innalza; ogni congiura è seguita dall'acquisto di un dritto; ogni traditore è cacciato col grido della maledizione.

Di quali mezzi iniqui non hanno usato e non usano i satelliti della tirannia perchè l'austriaco non abbandoni affatto il suolo italiano? Si vuole ad ogni costo che l'aquila vorace mantenga ancora il suo nido fra noi. Tornerà essa a rivestirsi di piume, tornerà ad allungare i suoi artigli, dissero i suoi amici, e allora con un volo rapido e improvviso potrà riafferare la perduta preda: allora ogni libertà sarà spenta, ogni Principe che vorrà farsi tiranno lo potrà senza timore, reso forte e coraggioso dal suo antico alleato. Dio disperse i perfidi voti.

Invano qualche ambizioso non vide nella gran lotta italiana che l' ingrandimento della sua possanza: invano qualche guerriero mise la sua spada nella bilancia in cui si stavano pesando i futuri destini dei popoli italiani: invano si tentò ogni mezzo per indebolire il coraggio, per avvilire l'amore di patria, per dare un pretesto alla viltà e alla paura di tornare indietro. Coloro che avevano servito, se non con onore ma con fortuna, tutti gli oppressori dei popoli, che dovevano i loro gradi e i loro titoli ad un sorriso di Metternich, invano tentarono di seminare discordie, di spargere calunnie, di offuscare la fama di chi nei deserti di Africa, e nei campi spagnuoli mantenne sempre puro d' ogni macchia il nome italiano che portava. *La nostra armata fu vicina a perire, il nostro* onore corse pericolo di macchiarsi eternamente: ma Dio ci proteggeva, e dal male fece nascere il bene, dalla sventura la gloria. Gli ambiziosi scoperti ebbero vergogna del loro operare, il guerriero non pensò ad altro che a vincere perchè vide che la sua possanza stava sola nella vittoria; i traditori dovettero nascondersi, i vili tornarono indietro, e i mal consigliati giurarono di morire in battaglia per lavarsi della vergogna, per non udire più il pungente sarcasmo dei loro concittadini.

Mentre ad una estremità dell' Italia i nostri nemici tramavano la nostra ruina, all' altra riportavano un trionfo di sangue. Napoli fu soggiogata dalle arti infernali dei traditori venduti all' Austria e a quanti vorrebbero veder cancellato il nome italiano. La tirannia vinta e umiliata in ogni altro paese della penisola ebbe colà un giorno di trionfo e si vendicò con tutta la ferocia di una jena ch' esce affamata dalla sua gabbia di ferro.

In quella città si erano riuniti tutti i vili satelliti del despotismo; furono messe in opera tutte le arti corruttrici, si sparse a larga mano l' oro, si corruppe la soldatesca, si comprarono le anime dei Giuda, si strinse alleanza con gli assassini, e nuovi Catilina scrivessero lunghe liste di proscrizioni. Quante lagrime amare verserai Ferdinando per aver creduto ciecamente a chi si è servito del tuo nome reale come suggello per sodisfare le sue vendette, di chi si è *nascosto* dietro il tuo trono per uccidere non visto il suo nemico.

Tradito da falsi consiglieri, trascinato all'abbisso dai tuoi finti amici tu hai macchiato di eterno disonore il tuo nome, tu hai fatto trucidare il *tuo* popolo inerme, tu hai inviate le anime dei fanciulli e delle vergini innocenti a domandar vendetta innanzi a quel Dio che non lasciò mai impunita tanta enormità di delitti sulla terra.

Stette mai fermo e solido un trono nuotante nelle lagrime e nel sangue? Le stragi di Calabria condussero fino a Toledo la rivoluzione trionfante, la mitraglia che uscì da' tuoi cannoni a Palermo ed a Messina portò via la metà della tua corona; l'assassinio vasto immenso consumato in mezzo a Napoli non è fatto per render fissa l' altra metà sul tuo capo. In chi ti affidi? In quale classe del tuo popolo riponi le tue speranze? Il soldato che si macchiò di sangue cittadino, che visse due giorni ubbriaco come il ladrone, ricco come l' assassino, non è più soldato, è un feroce masnadiere che non conosce più nè disciplina nè padrone; la plebaglia vile che saccheggiò le case dei ricchi, e portò le mani impudiche sulle vergini, e si caricò d' oro, e gustò tutti i piaceri dei barbari invasori, non conosce più nè Dio, nè leggi: ti domanderà sempre piaceri ed oro, e quando non avrai più cibo a gettare a quella fiera immonda si rivolgerà contro te.

L' Europa civilizzata lancerà una terribile maledizione sopra tanta infamia che oscurò le stragi di Gallizia, i *massacri della* Polonia. Mancava un delitto a ricolmare la tazza delle ini- [illegible] lo, ed essi lo fecero.

Tu fosti chiamato a rinegare la patria, tu dovevi dire in faccia all'Europa, io non sono più italiano, io sono l'amico, il fido alleato dell'austriaco; io preferisco i Croati ai Lombardi e ai Romani. Portatemi a combattere sotto il bastone di Radetzki che mi ordini di mitragliare quanti crociati stanno sotto Mantova e Verona ed io volerò con tutto il mio esercito; io aprirò i miei tesori, mi metterò io stesso alla testa della mia armata; io non mi sento coraggio che per distruggere gl'italiani; sono essi i miei soli nemici. Questo ti fecero dire i tuoi consiglieri, gli uomini della tua *polizia, quando* ti persuasero a richiamare le tue truppe cui non avevi ordinato che di andare fino a Bologna, e colà arrestarsi. Ma se in quei petti alberga una scintilla di onore, se il contatto di quei *popoli nella cui anima vive grande l'amore del nome* italiano ebbe il potere di risvegliare qualche sentimento in quell' animi abbrutite dall'ozio e dalla servitù noi speriamo che saranno delusi i tuoi comandi, che una voce *interna imperiosa dirà ad essi*, voi foste italiani, prima di essere schiavi, non abbandonate questa terra libera per ritornare sotto la spada della tirannide, non vi associate alla vergogna che ricuopre una parte delle armate napolitane; il cielo vi chiama a ricoprire con la gloria che acquisterete combattendo il nemico dell'Italia, la infamia dei vostri compagni.

Ma se accadesse il contrario, non disperceremo per questo della fortuna d' Italia: diremo anzi che Dio per salvarci dispose che quei soldati non si trovassero fra i prodi. Se la loro anima è chiusa ad ogni sentimento di onore, se il loro braccio è forte soltanto per uccidere i fratelli, per sgozzare i fanciulli e le donne, noi gli avremme veduti fuggire innanzi all' austriaco, e l'onta loro e la loro disfatta sarebbe stata onta e disfatta italiana.

Bastano i prodi di Carlo Alberto, bastano i fidi di Ferrari, e i bravi toscani, e gli ardenti milanesi per cacciare l'austriaco.

Stolto chi dubita della nostra vittoria; i fatti di Napoli, le congiure scoperte dei nostri nemici servono mirabilmente a concitare gli animi nostri. Dio ci protegge; è questo il grido universale, sta per noi la forza e la ragione, sta con noi il senno del popolo. Egli non si lascia ingannare; nel corso di pochi mesi egli acquistò la sapienza di un secolo. Dio trasfuse in lui una parte della sua intelligenza; Dio salverà l' Italia.

P. Sterbini

LA PRIMA LEGISLATURA

I.

È ancora troppo ristretto il numero de' deputati di cui si fà la elezione, perchè possiamo prognosticare le tendenze e il colorito della prima legislatura. Vogliamo sperarne bene per la nostra patria, la quale ha pur tanto bisogno di riaversi dalle oscillazioni omai troppo prolungate. L' azione governativa non potrà mai perfettamente ristabilirsi se non è ristabilito il credito dell' azione legislativa, e se la stessa azione governativa non entra nello stato di una effettiva responsabilità. Quando un popolo arde nel desiderio della libertà non bastano più le virtù degl' individui a reggerlo, a governarlo; non basta più alcuna ragione d' individualità per tranquillizzarlo, occorrono garanzie inamovibili o che sieno movibili solo per progredire. Non è difetto di principe o di ministero ma è pienezza di vita nel popolo, che rende necessario il mutamento delle forme politiche. Non può vedersi perciò senza dolore che molti collegii elettorali sieno stati mancanti d' un gran numero di elettori. Ciò farebbe sospettare che gran parte di popolo non abbia compreso l'importanza del dritto elettorale, e le grandi conseguenze che si legano all' esercizio di esso, e da taluno potrebbe dedursene che il nostro popolo non fosse veracemente desideroso delle libertà costituzionali. Questa deduzione non sarebbe abbastanza legittima. Al nostro popolo manca il senso pratico delle libertà, e però non si piega agevolmente ad apprezzare l' importanza delle forme estrinseche, delle forme d' ordine, alle quali viene raccomandata l'attuamento di qualsiasi istituzione. Era però dovere dei cittadini più illuminati catechizzare gli altri, e penetrarli della necessità e della ragione di quelle *discipline elettorali*; e se da questo primo esperimento non conseguisse tutto il bene scienza una grave morale responsabilità. Non può negarsi però che la guerra italiana, e le affezioni nazionali hanno operato una fortissima diversione alla questione della interna politica, e che non era troppo facile ottenere un grande sforzo a pensare intorno al nostro modo di esistere mentre si combatte la questione della esistenza.

Ciò che desidera ogni sincero amatore della patria è che i deputati entrino nell' esercizio della vera funzione legislativa al più presto possibile, senza perdere in lunghe ed inutili sessioni preparatorie un tempo cotanto prezioso. La verificazione dei poteri, che è la ricognizione della legittimità delle elezioni, è pur troppo necessaria; è più che una formalità, è una garanzia, è un' atto da cui dipende il valore politico dell' assemblea legislativa. Ma che non vengano complicate o *moltiplicate senza* necessità quelle interne procedure! non si rinnovi l'esempio delle tramontate Camere francesi presso cui la verificazione de' poteri addiveniva spesso un' arte di guadagnare del tempo! Quando i processi verbali delle elezioni contengano i documenti delle adempiute condizioni, un tempo brevissimo basterà a verificare i poteri di cento *deputati*, e *basteranno* poche commissioni. Torneremo all' uopo sù questo argomento.

Cesare Agostini.

Alcune parole sul 29 Aprile

Scenda l'angelo confortatore nel Getsemani del Vaticano, che il Vicario di Cristo, oppresso, assediato da minaccianti pericoli, abbandonato dalla istessa sua virtù nativa, immerso nella più profonda tristezza, si fa anch'esso ad esclamare: addolorata è l'anima mia fino alla morte. Non vi commovete a timore, o popoli d'Italia: figli della penisola, che abitate le feraci pianure della generosa Insubria, o le riposte lacune dell'inclita Venezia, oppur voi che *tenete* le *mistiche* alture dell'Appennin di Tirrenia, o i campi degl'ignivomi fino a Scilla e Cariddi, non vi sgomenti l'apparíscenza di codesta agonìa. Giunse l'ora del giudizio del mondo, oggi il *despotismo della materia sarà trionfato per sempre.* Dio a manifestare quaggiù la possanza del suo braccio volle ognora servirsi degl'infermi, e degli umili: fu sempre nella infermità e nella debolezza degli uomini, ch'egli dispose di *abbassar* le podestà dell'orgoglio, e della forza, dispose che s'avesse a vincere il demonio della tirannia, e dell'errore. — La trepidazione del Redentore politico d'Italia non è argomento di abbandonata impresa, non è viltà, o penitenza di un'anima soggiogata, perduta dalla immaginativa di non superabili contrasti: è il senso della natura dell'uomo più innocente, che per poco si solleva a combattere la ben disposta volontà, e a turbarne con breve ondeggiamento l'intelligenza e l'ispirazione. **PIO IX** costituito da Dio alla grand'opra della rigenerazione italiana non può ristarsi dal consumarla, dal compierla: nò, egli non cederà la palma di tanto merito *al tentator infernale*, e deve adempire il divino mandato; il vessillo, che egli inalberò sulla tomba dell'apostolo, e l'accennò all'Italia qual segnale di sua missione, percorrerà le terre ed i mari, farà il giro di questa patria dal Moncenisio al Lilibeo. — Ma ha egli bisogno d'incoraggimenti, e conforti? Sì anche il Redentore divino si volse per ajuto ai sonnacchiosi discepoli: anche al Cristo nell'orto di simil passione soccorse un angelo, che *inviavagli il cielo. Coraggio* adunque, o Santo Padre, coraggio! Voi pur vedeste fin da principio quai duri ostacoli d'ogni sacro e profano avreste incontrato; quai nemici di passioni frementi, *riottose, vi avrebbero attraversato* il cammino, e pieno di fede diceste in quel punto, che se l'ajuto vi fosse mancato della terra, non vi saria già venuto meno l'ajuto dell'empireo. Ma voi forse non *avete quello ancor della terra*? E non è la terra tutta compresa di riverenza per voi, della giocondità del vostro amore? E voi non contate più dunque i 200 millioni pronti a propugnare la causa del Padre comune? E non udiste dagli estremi confini dell'universo i voti, le offerte, le gare di chiunque s'inchina alla croce, e di chi ancor non conobbe il sacramento di quella per sostenervi, e difendervi in ogni possibile avversità? E non vi avete voi forse questa amantissima Italia da voi benedetta, ricreata, chiamata a consistere, la vostra Italia, che per limpidissimo affetto di riconoscenza immortale vi giurò il sangue de' suoi figli, le vite de' suoi cari alla cloraggio!" o Santo Padre, coraggio! io il so, che pena gravissima a voi porge l'ingratitudine di lor che vi aveste fratelli, di lor che toglievansi da voi, mentre la vostra mano s'apriva al beneficio, e all'amore: io il so quale vi agita funesto pensiero, onde vi si mostra la baldanzosa perfidia, l'organizzato tradimento a perder l'opera, che voi avete iniziata. Ma esempio di simil frangente voi l'avete pur anche nel Cristo Redentore. Orsù imitatelo animoso, e sorgete. Anche a voi scenderà l'angelo della fortezza, e del consiglio, e non vorrà, che abbiate a soccombere nell'agonia di quest'orto di tradimenti e perfidie: sì, pur voi ve l'avete quest'angelo confortatore ed amico, ed egli è l'angelo nazionale d'Italia, il custode ed il vindice dell'italiana libertà. Non potria la vostra mente non serenarsi, non adergersi a un tanto conforto: vorreste voi ancor trepidare, e trepidante sostarvi nella incominciata carriera? Già *colla fulminea ignita* spada egli precorre a' vostri passi, egli in giro vi sgombra il tenebrume d'inferno, egli vi svela e discioglie le insidiose congreghe, egli atterra, e disperde le bajonette del barbaro; egli è l'angel d'*Italia*, che dalla mole Adriana minaccevole tuona sulle cento metropoli: tristo colui, che ti osteggia, e ti avversa! Guai al fellone, che al tuo voler non concede! Io sarò, egli dice, inimico a tuoi nemici, io affliggerò, sterminerò chi ti contrasta nella via, che l'Altissimo ti segnò: va pur, che io son teco, t'inoltra fiducioso, e conduci al monte santo l'eredità del Signore. — Ah che **PIO IX** pur nella tempesta, ond'è agitato il suo spirito, non potria trovarsi più avventuroso e sicuro! Non potria, dico, trovarsi più avventuroso, che codesta perturbazione medesima, che pur nell'orto soffrì il Cristo Redentore, è una nuova impronta del divino carattere, *ond'egli* avea a manifestarsi al mondo Redentore politico d'Italia. E sì che il mondo, l'istesso mondo tenebroso ed avverso anche in ciò non potrà non ammirare qual tratto di speciale provvidenza, come **PIO IX** sia stato prescelto nel convento de' cieli ad esser conforme imagine del grande liberatore dell'uman genere. E dissi ancora, ch'ei non potria trovarsi più sicuro per la *certezza* della *protezione* divina, che non gli mancherà mai nel concorso delle più felici circostanze, nel concorso della forza, e del consiglio, della fede, e dell'amore d'un Italia da lui inspirata, da lui chiamata a risorgere. E non è l'angel d'Italia, l'istesso angel di Dio, che oggi l'assecura, e il sorregge? E non è già forse a lui comparso a quest'ora? Sì quest'angelo egli l'ha nelle primizie del *senno* italiano, che richiamò, che raccolse ai primi gradi del trono: egli l'ha nell'ardore, nella *costanza* de' magnanimi petti, che fanno a lui d'intorno un baluardo di granito: egli l'ha nella virtù di un leale ministero, che lo circonda operoso ad ispirarsi della salute d'Italia: egli ha in codesto angelo confortatore, ed amico tutta la sicurezza della felicità dell'impresa. — Ei si conforti adunque, e non paventi di *avversazioni* e di perigli: egli intrepido risponda la risposta dell'istesso Redentore

Maestro, aspettata dall'Italia, dall'Europa, dal mondo: non la mia sia fatta, ma la volontà di lui, che mi spedì: si compia pure la redenzion sospirata: andiamo, andiamo.

GIO. CAN. GUAZZETTI

COMANDO GENERALE

DELLA DIVISIONE CIVICA VOLONTARI MOBILIZZATA

VENEZIA 14 *Maggio.*

Colonnello

La brillante condotta da Voi tenuta sul campo di battaglia nel trasmettere gli ordini sotto il fuoco nemico; l'attività, lo zelo spiegato nelle missioni difficili di cui vi ho spesse volte incaricato, mi fanno un dovere di promuovervi al grado superiore di Tenente Colonnello Ajutante di Campo.

Aggradite l' espressione della mia alta stima con cui mi sottoscrivo

Il Gen. Com. la Divisione
FERRARI

Sig. *Luigi Masi*
Tenete Colonn. Ajutante di campo
Venezia

Ed ecco un nostro amicissimo e collaboratore come sà meritarsi l' ammirazione e i gradi militari. Noi pure abbiamo riguardato e riguardiamo con una certa diffidenza la repentina apparizione dei *granoni, e dei cordoni*, è l' improvisata generazione dei comandanti che esce fuori per prodigio come Minerva tutta armata dal cervello di Giove. Ma la nostra diffidenza si dirigge soltanto alla avventata prodigalità dei gradi, ma noi ci guarderemo dal diffidare con sì poco pudore della nostra epoca é dei nostri fratelli da non credere possibile il rinnovamento delle repentine capacità militari che brillarono ai tempi napoleonici. Quanti Generali delle guerre Francesi non emersero da principii ed abitudini del tutto diverse dell' arte militare? fù la chiamata delle circostanze la quale scosse, eccitò, sviluppò e formò tanti talenti militari, che altrimenti neppure avrebbero avuto la coscienza di esistere. Mentre non possiamo adunque creder capaci al comando la massima parte di quelli che partirono comandanti, mentre avremmo voluto che quei comandi si fossero riguardati e si riguardassero come provisori finchè l' abilità e il coraggio concorrano a giustificarli, noi abbiam fede che molti fra i nostri giovani abbiano energia, intelletto, e attitudine proporzionate per educarsi e grandeggiare sollecitamente nel mestier della guerra. Il nostro Masi va provando la nostra fiducia mentre và rispondeudo col fat- [illegible] confessioni codarde del poeta Venosino. L' estrema sensibilità che non può mancare nel Poeta è la eccitatrice della fantasia, quindi può essere attrice di terrori e spaventi; ma quando nel Poeta la coscienza dei doveri giunge all' entusiasmo, neutralizza ed anzi signoreggia le altre facoltà, ed allora il Poeta è un' Eroe. Chi più di Lord Byron possedeva la mobilità e l' ardore dell' immaginativa? eppure Lord Byron, l' amico dell' illustre Botzaris moriva da prode per l' indipendenza d' una terra non sua, per la patria di Epaminonda, e di Pindaro! Un nostro Poeta sà bene che oggi si combatte per l' indipendenza della patria di Dante, e di Napoleone.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Monsignor Giovanni Corboli Bussi Segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari, Protonotario Apostolico Partecipante, e membro dell' Alto Consiglio, ultimamente in missione straordinaria al Quartiere generale di S. M. il Re di Sardegna, tornando in Roma ha supplicato la Santità di Nostro Signore a volerlo esonerare dai predetti uffizi, anche per curare la sua salute. E il Santo Padre, che ha molto a cuore il suo ben essere e ha molto affetto per la sua persona, gli ha solo permesso un temporaneo ritiro.

ELEZIONI DEI DEPUTATI

Roma — Sig. *Princ. Don Marcantonio Borghese*
,, *Avv. Pasquale De Rossi*
,, *Avv. Giuseppe Lunati*
,, *Conte Terenzio Mamiani*
,, *Avv. Francesco Sturbinetti*
,, *Avv. Felice Ciccognani*
Rieti ,, *Mar. Ludovico Potenziani*
Orvieto ,, *Mar. Ludovico Gualterio*
Frosinone ,, *Avv. Pasquale De-Rossi*
Anagni ,, *Dott. Pietro Sterbini*
Veroli ,, *Giuseppe Bisleti (che per indisposizione di salute ha dato formale rinunzia)*
Alatri ,, *Avv. Patrizi*
Ceprano ,, *Gian Lorenzo Moscardini*
Castel Nuovo di Porto ,, *Antonio Bianchini*
Urbino ,, *Conte Curzio Corboli (ad unanimità)*
Faenza ,, *Conte Terenzio Mamiani*
,, ,, *Prof. Luigi Carlo Farini*
Cesena ,, *Prof. Maurizio Bufalini*
Recanati ,, *Avv. Luigi Serenelli*
Gubbio ,, *March. Francesco Ranghiosci Brancaleoni*
Nocera ,, *Avv. Giacomo Bini*
Narni ,, *Marc. Nicola Sacripante*
Cagli ,, *Conte Cristoforo Marcelli*
Perugia ,, *Avv. Gio: Batt: Sereni*
,, ,, *Guerriero Guerrieri*
Mondolfo ,, *Conte Ermanno di Montevecchio*
Fuligno ,, *Antonio Rutilii*
Velletri ,, *Avv. Federico Galeotti*

BOLOGNA 16 *maggio.*

Si ha da Motta del Friuli il 9: Udine è in perfetta calma e spera ritornar libera. Finora gli austriaci non esercitano tirannidi, solo si [illegible] requisizioni. Palma ed Osopo sono invincibili per ora.

= È giunto al momento del campo di Carlo Alberto l' ordinario corriere militare, il quale reca pel General Pepe pressante dispaccio. Egli non accenna a verun fatto importante, e solo che si acceleravano i preparativi per l' imminente attacco di Peschiera.

17 *maggio* 1848
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Ravenna, Imola, Faenza, e Cesena hanno fatto saper che non daranno mai quartiere ad alcuno dei loro cittadini, che abbandonassero vigliaccamente il campo, dovendo loro osservare che se *in guerra la morte è incerta, per chiunque ritorni fuggiasco sarebbe sicura.*

Oggi o domani si aspetta dal Quartier Generale di Carlo Alberto il sig. Rodolfo Audinot andato corriere straordinario colà inviato dall' Emo Cardinale Amat con dispacci di Sua Santità pel Re.

L'ex ministro Marco Minghetti è stato preso al servizio del ministero della Guerra da S. M. Carlo Alberto.

Quì non piacciono generalmente i nomi dei nostri Pari, ed è comune opinione che una camera composta di uomini simili ai nominati fin quì (eccettuandone pochi pochissimi) sia una vera inutilità. Anche la dichiarazione ministeriale comparsa nella gazzetta di Roma del 13 è stata malissimo ricevuta, e peggio commentata. Così l' ordine del Commissario Farini che trasforma in Piemontesi le nostre truppe, quasichè restando pontificie non meritassero i riguardi soliti a usar in guerra anche ai Beduini dell' Africa, ha svegliato molto mal umore.

18 *Maggio.*

Un corriere straordinario giunto questa mattina alle 3 dal quartier generale di Carlo Alberto, ha dato la spiegazione del temuto intervento austriaco, a mano armata, nella Svizzera, narrato da molti giornali. É entrato diffatto nel Cantone de' Grigioni un intero reggimento d' italiani al servigio dell' Austria, con armi e bagaglio; ma dichiarato al governo locale ch'egli si porta in Italia onde accrescere le file dei combattenti per l' Indipendenza della Nazionalità. Il Governo dei Grigioni ha conceduto il passaggio al suddetto reggimento a patto che deponga le armi, colla promessa formale che gli saranno spedite tosto che esso sia giunto al teatro della guerra. Saputasi questa notizia al campo del Re fu immensa la gioja che produsse e al partire del corriere, tutto l' esercito l' esternava con canti di allegrezza e con degli evviva ai fratelli e all' Indipendenza italiana.

(*Dalla Dieta Italiana.*)

19 *maggio*

Il Generale Ferrari, avendo saputo che il Comandante in capo l' esercito napolitano Guglielmo Pepe non trovavasi più in Ancona, ha creduto bene di attenderlo in Bologna, e non è quindi partito, come noi l' annunciammo nel nostro foglio di ieri. Si crede che Ferrari abbia in animo di persuadere il Generale Pepe a spedire il più sollecitamente che può la divisione napolitana che già trovasi fra noi, contro gli austriaci di Nugent, e da agire di concerto colle nostre truppe. Gli è certo che se 6000 Napolitani d' infanteria e di cavalleria, con 8 pezzi di cannone, si unissero alle truppe di Durando e di Ferrari, ricaccerebbero il nemico al dì là della Piave e del Tagliamento, e libererebbero Zucchi, che è chiuso coi suoi nella fortezza di Palmanuova, per cui da quel lato sarebbe terminata la guerra.

Questa mattina alle 7 è giunto il 1 battaglione dell' 8 Reggimento napolitano.

Il Generale Pepe è giunto qui stamattina ed ha preso alloggio nel Palazzo Pepoli.

(*Dieta Italiana*)

FERRARA 15 *Maggio.*

Ieri sera al Teatro il Card. Ciacchi mandò per pubblicare la notizia officiale della controrivoluzione di Vienna e del richiamo delle truppe ungheresi dall'Italia decretato dal Ministero ungherese. (*Patria*)

NAPOLI

— Nel palazzo delle finanze, che da un lato guarda il largo di Castello, e dall'altro Toledo, erano state nascoste le truppe che incominciarono a trarre contro la popolazione. (*Dal Popolo*)

COMANDO GENERALE

Delle armi nella provincia e real piazza di Napoli

Resta vietato agli editori, e stampatori di stampare affissi, e giornaletti vendibili per la capitale; e ciò fino a che il governo non avrà emessi analoghi regolamenti in proposito: regolamenti per altro che andranno prontamente a pubblicarsi.

Napoli 19 Maggio 1848.

Il Maresciallo di Campo Comandante le armi nella provincia e real piazza di Napoli.
GREGORIO LABRANO.

FIRENZE 17 *Maggio.*

Stamane sono partiti di qui per la strada ferrata pratese alla volta della Lombardia circa 220 volontarj marradesi pesciatini ed altri. Si riuniranno con altrettanti lucchesi. Il popolo li seguiva acclamando: essi partivano cantando inni e gridando: *Viva l'Italia!* (*Gazz. di Bologna*)

20 *Maggio.*

Notizie pervenuteci in questa mattina dal Quartier Generale dell'Armata Toscana alle Grazie in data del 17 Maggio corrente portano quanto appresso.

Prosegue la calma nei nostri Campi.

Qualche rapporto fiduciario avrebbe portato a far supporre che una Colonna di Austriaci con quattro pezzi d'artiglieria e forte di 4000 uomini volesse sortire in quello stesso giorno da Mantova per dirigersi sul di dietro dell'armata Piemontese dalla parte di Goito.

Questa notizia per altro ha dovuto ritenersi per insussistente, perchè la guarnigione di Mantova non è in caso di mandare fuori Truppe, e massime se lungi dalla Piazza, avendone appena quante son necessarie alla propria difesa.

(*Gazz. di Firenze*).

MILANO 15 corr.

— In settimana partiranno per l' armata due battaglioni, primo e terzo reggimento lombardo. 1. battaglione Studenti — 1. Seminaristi — 1. Dragoni — 1. Cavalleggieri, (in tutto 6100 uomini) giovani ardenti, educatissimi e molti delle primarie famiglie. Seguirà una compagnia di bersaglieri volontarii tutti destri cacciatori, vestiti presso a poco come i vostri *cacciatori*, bene equipaggiati, e viventi del proprio; una compagnia di guardia di finanze. Tutti vanno a mettersi sotto gli ordini del Re, che certo farà capitale di tanta animosa gioventù. Seguitarono 4 batterie di cannoni. Vi accerto che mattina e sera sulla nostra gran piazza d' armi si veggono evoluzioni eseguite da tutti questi nostri militi.

(*Carteggio del Pensiero Italiano*

ROVIGO 16 *Maggio*

Nelle ore pomeridiane d'oggi è giunto in Rovigo proveniente da Milano il cittadino Carlo Gonzales inviato espressamente da quel Governo provvisorio a suo commissario straordinario nelle Provincie Venete ed ha fatta per missione del Governo di Lombardia la seguente comunicazione:

,, Il Governo provvisorio della Lombardia considera le provincie Venete tutte, quali parti ,, dello Stato medesimo, come membri della stessa famiglia. La occupazione da parte del nemico di un solo palmo di terreno nelle Provincie Venete sarebbe riguardata come una perdita propria; nè deporrà le armi sino a che ,, un solo austriaco brutti della sua presenza l' an-

IL CLERO E LA RELIGIONE

NELLA QUISTIONE

DI STABILITA' DEL PROGRESSO SOCIALE

DELL' AB. CARENZI

II.

La Casa di Savoia in Piemonte non sì tosto rientrava negli Stati che ordinava corpi di scuole per ogni Provincia, e poi Maestri per i Comuni; ed io udii dei dotti a lagnarsi che quei municipj fossero incuranti e sordi al saggio provvedimento, cosicchè dovette più tardi la Regia autorità obbligarveli per via de'Commissarii di Provincia. L' ordinamento dei Consigli Comunali, il promuovere l' agricoltura, l' industria, il commercio fu loro premura continua; e sapevano pure che l' istruzione delle masse, i Consigli ove la pubblica discussione esperimenta una ginnastica, il vivere agiato e indipendente nella condizion propria conducea il Cittadino alla cognizione ed al conseguimento di diritti più ampi. Quando poi sul trono Piemontese s' assise l' operoso Carlo Alberto l' educazione per tutti i rami fu riformata ed ampliata e sparsa, chè la medesima cura egli ebbe dei dotti, dei negozianti, dei cittadini, degli artieri, dei poverelli. L' Insegnamento dalle scuole infantili a quelle di metodica, dai Ginnasi alle Università liberamente imprimeva i dritti e i doveri d' ognuno; per esso i Consigli Comunali riordinati a sistema più vasto, ed impiantati così i semi della rappresentanza nazionale, quando i tempi li rannodassero al Consiglio di Stato. Ei permise stampe e giornali che non urtando di fronte il pubblico andamento lo conducessero gradatamente ad un ordinato sviluppo. Ogni instituzione sperimentata utile negli Stati esteri egli accolse ne' suoi; e da lungo tempo mirando alla emancipazione dallo straniero, studiò al di dentro farsi potente nell' armi col minore aggravio de' sudditi, al di fuori si tenne con trattati internazionali affezionati i vicini stati e i lontani. E come mai senza una preparazione avveduta la questione doganale dei sali ticinesi avrebbe occasionato improvvisamente la rinunzia alla protezione Austriaca, per vincoli di abitudine, di parentela, di conservazione, e per superiorità di forze potentissima, ed avrebbe condotto quel Re ad alzare il primo segnale dell' Italiana nazionalità?

Queste fra tante altre simili cose operavansi prima di quel faustissimo giorno trentesimo d'ottobre del 1847 quando il Regnante, credendo compita la preparazione e venuta la pienezza de' tempi, pubblicò il programma di quelle Riforme amministrative e politiche, che dal primo passo al trono Ei venne maturando con somma sapienza.

Più libero ancora e più paterno, sebbene nell'operosità inferiore al Piemonte fu in questi anni il governo della Toscana, chè Leopoldo mostrò sempre mai animo retto è sincero. Per lui Livorno diventò uno dei primi porti d'Italia e gareggiò con Genova a tale da dover accrescere d'un terzo il suo caseggiato. Leopoldo fu il primo dei Principi Italiani che introducesse nei suoi stati il sistema delle strade ferrate, il primo che fondò le Casse di Risparmio. Le quali instituzioni affidando ai ricchi la cura del povero e de'pargoli suoi, e mettendo l'agiatezza in contatto del bisogno fecero della Classe potente e della abbietta una sola società di benefattori e di beneficati; onde ne venne quel vincolo di commiserazione e di gratitudine, quella corrispondenza d'affetto, e quella unione di sentimenti che ne sforza a dirci fratelli, poichè uomini tutti e tutti popolo ci siamo oggi riconosciuti nel contatto reciproco. In Pisa furono accolti a Professori uomini dottissimi che liberamente sostenevano dottrine avverse all'assolutismo e all'intrigo. In Toscana spesso vedemmo accetti e sicuri quegli amatori generosi d' Italia, che profughi abbandonavano i vari nostri Stati. Colà la stampa pubblicò spesso gli studj de'nostri scrittori, che altrove non avrebbero veduto la luce. E quel che è più singolare agli occhi nostri in Toscana mai potè abbarbicearsi nè dominare quella rete d'intrigo del così detto Sanfedismo, onde noi tutti eravamo accalappiati senza avvedercene. Per cotanti vantaggi che questa bella contrada godeva sopra tutti i popoli della nostra Italia la Toscana sarebbe per certo stata l' iniziatrice dell'atto del nostro movimento, come ne fu propagatrice, se non le si dovesse far rimprovero di interna mollezza. Ma i popoli tutti tendono alla mollezza, ove agiati sono, e fruiscono d'una pace sicura e lunga, e se il Piemonte ne andò meno infetto, noi crediamo doverlo all'esercizio delle armi onde primeggia in Italia; e la maggior parte degli Stati Pontificii se non cedettero a questo tarlo egli è perchè ravvolti nelle perpetue contese politiche, erano dall'urto stesso mantenuti forti ed animosi. E qui mi si permetta far voti perchè tutta l'Italia diventi armigera come il Piemonte, perchè l'esercizio delle armi divenga la ginnastica degli uomini e dei fanciulli, l'educazione disciplinare del fisico, la preparazione alla legalità, alla direzione positiva delle intelligenze e delle volontà. Imperciocchè nulla meglio conduce i popoli all'ordine interno e all'operosità quanto l'ordine esterno ed una ginnastica disciplinata, nè altro rimedio hanno i popoli contro al veleno della mollezza, nè altra garanzia della indipendenza e libertà loro se non l'essere e il durar forti.

Dopo aver ragionato dei Re di Piemonte e della Toscana io mi dispenso dal dilungarmi sugli altri, perchè ognuno meglio di me intendente delle vicende della sua patria in questo tempo medesimo, potrà di leggieri conferirne seco stesso, e perdonare molti tristi fatti, che dietro l'impianto esterno ed interno d' Italia operato dal Congresso di Vienna si riprodussero a somiglianza di dure necessità. I nostri Re governavano noi, ma, egli è troppo chiaro perch' io nol dica, Essi erano governati dall' Austria, e l' Austria non poteva tenere per se e staccate dal rimanente d' Italia Milano e Venezia se non si fosse studiata di soffocare ogni istinto dell' italiana autonomia. I nostri Sovrani eran dunque governati dall' Austria, eran circondati dalla fazione Sanfedista senza conoscerla, erano impauriti degli Spettri repubblicani, erano avviluppati dalle formalità cortigianesche per modo che non i bisogni del popolo, non la vera riuscita conoscevano delle buone e delle cattive instituzioni, non l' andamento dell' opinione nazionale, non il loro interesse medesimo: perchè il benefizio dell' udienza era precluso o frustato dall' intrigo di pochi egoisti o venduti; perchè tra popoli e Sovrani inesorabile stava l' interesse straniero. E questo gioco durò fino all' avvenimento di Pio IX alla Sede pontificale, che liberale per cuore, Italiano per istinto, allorchè cinse il triregno trovatosi nel bivio tremendo d' esser Papa Italiano, o Papa Austriaco ebbe l'animo di pronunziarsi d'innanzi al mondo libero di ogni straniero vincolo, e figlio d' Italia. Da quel momento il lento e grave edifizio del dispotismo e dell' intrigo crollò; i naturali interessi della patria nostra, i nostri diritti furono la base fondamentale del politico reggimento: i popoli ed i Sovrani s' abboccarono, si compresero, e lasciando libero sfogo all' interno senso gareggiarono per amore, per fede, per carità di patria.

Così liberati i sovrani dalla solidarietà colle sette, che produce il sociale antagonismo, ragion vorrebbe che da tale solidarietà esentassimo la gerarchia sacerdotale, e le dottrine della chiesa cattolica: al che come ad altre cosifatte questioni ci faremo incontro a suo tempo. Or ripigliando il filo del mio ragionare, dopo aver dimostrato enormezza delle conseguenze, che necessariamente derivano dalle eccezioni sociali, nel mio intento di concorrere a quell' ordinamento, che dirittamente conduca alla stabilità delle libere instituzioni, non meriterò taccia di parte, se mi affatichi ad inculcare, che ogni eccezione odiosa e favorevole che aliena persone o corpi dall'unità sociale, vuol esser tolta, e rifusa per tutti egualmente in quei dritti civili e politici del cittadino, che non per altro si acquistano che per nascita o domicilio legale nello stato, nè per altro si possono perdere che per delitto commesso contro alla società, di cui siamo tutti membri egualmente. E questa sentenza; siccome ho espresso in principio, applicando per il momento agli ecclesiastici, io dico, che l'elezione di stato clericale o monastico niente più conduce seco l'incompatibilità o la rinunzia a' dritti cittadineschi, che l' elezione

„ golo il più remoto di queste provincie, perchè „ riterrà di averlo in casa propria.

„ Per provare i suoi sentimenti di fratellanza „ coi fatti, come lo fece e colle comunicazioni „ officiose col Governo provvisorio di Venezia, „ e colla missione di esso Commissario straordinario, che deve fermarsi nelle Provincie Venete, ha immediatamente procurato di riunire „ forze militari da spedire in queste provincie, „ ed in breve, cioè tra il 20 ed il 25 del corrente arriveranno a Polesella, col mezzo di vapori, sussidj efficaci di fucilieri, bersaglieri, „ ed ingegneri della scuola del genio, che porteranno fra voi l'eroismo, che dimostrarono nelle „ storiche giornate di Milano. „

Ci affrettiamo di pubblicare un supplemento alla nostra Rivista, per portare a notizia del pubblico una novella così importante, e dimostrare quanto fosse giustificato il voto generale della unione nostra colla Lombardia.

(*Rivista Popolare*).

SOMMA CAMPAGNA 14 *maggio*
Ore 2 *pom.*

Ieri a sera disertò qualche altro Ungherese. La cavalleria Piemontese fece un grosso bottino impadronendosi di un convoglio di dieci carra di grano e riso che veniva condotto a Verona sotto scorta della cavalleria tedesca. D' altra parte un corpo di fanteria tolse ai tedeschi più che cento buoi. Iersera la fortezza di Peschiera cominciò a tirare sui Piemontesi per impedire gli approcci. Il fuoco ha continuato tutta la notte, e continua tuttora senza frutto, perchè le opere non vengono guaste.

VENEZIA 14 *Maggio.*

Con decreto di questo giorno il comando della divisione navale della marina veneta, pronta ad unirsi alle squadre alleate italiane, viene affidato al generale (contr' ammiraglio) Giorgio Bua.

(*Gazz di Venezia*).

15 *Maggio.*

Da un Bullettino officiale pubblicato dalla *Consulta temporanea* di Ferrara ricaviamo:

La generosa popolazione Veneziana fu commossa a gioia indescrivibile per la comparsa nel giorno 15 maggio della Flotta Napoletana alla vista del Forte del Lido: l'Osservatore della Torre delle campane di s. Marco scoprì una squadra di molti legni e vapori senza potere distinguere la bandiera in causa della grande distanza. I membri del Governo provvisorio, molti Veneziani, e persone di altri stati fra i quali il nostro concittadino Salvatore Anau, da cui abbiamo questa notizia, si recarono sui bastioni del Forte del Lido ed in altri luoghi eminenti per accertarsi di un fatto, che fra le tripudianti dimostrazioni di una generale contentezza restò verificato.

PADOVA 15 *maggio.*

Il Comandante austriaco si allontanò da Treviso ed è a Conegliano, di dove mandò parlamentari a proporre capitolazione, fermissimamente ricusata, intendendo Treviso difendere con ogni possa la ben riacquistata libertà.

— Il bullettino di Padova della sera del 14 dice che gli austriaci, sotto pretesto di aspettare rinforzi sono a Sampalè, Paderno, Merlengo, Pouran, Poregliano, Santandrea, e tra occidente e tramontana si distendono fino a Villorba. Incendiano fabbricati requisiscono a forza viveri, ed a Carbonera costruiscono fortini a nascondere le artiglierie. Stringevano, la sera del 14, la città di Treviso da tre punti diversi a porta Portello, santi Quaranta e san Tommaso; non avevano però passato il Sile, e stimavansi in numero di 6 a 7 mila uomini. Sono in mal arnese e li comanda il generale Nugent; mancano di denari, di viveri, e diconsi scarseggiar di munizioni. Non hanno reggimenti regolari, ma sono un' accozzaglia di ungari, croati e tirolesi con pochi lancieri.

Il battaglione bolognese condotto dal tenente colonnello Bignami partì da Padova per Treviso seguito da 12 pezzi di cannone con alla testa il bravo capitano Lentulus, e da un corpo di cavalleria. — Verso Treviso stessa dirigesi pure il generale Durando colle sue truppe. — Le *legioni* Romane da Venezia *stanno* ora dirigendosi a Mestre. — Ci è grato far noto che il battaglione di Civica mobile bolognese suddetto lasciava in Padova grata memoria di se per bravura, disciplina e subordinazione, e che in tempo della sua dimora fu segno ad ogni più bella e cordiale dimostrazione tanto per parte dei cittadini che del governo provvisorio.

— Una lettera di Milano, del 15, scritta da un Ufficiale della divisione Durando conferma che questo Generale muove a marcia forzata con 6 mila uomini sopra Treviso. I tedeschi, sonosi ritirati a precipizio oltre la Piave, e speravasi un attacco generale pel giorno 16.

(*Gazz. di Bologna*).

17 *Maggio.*

Questa mattina alle 6 e mezza è giunta qui una compagnia di Pontonieri Napolitani; alle 7 e *mezza abbiamo salutato ed applaudito il* 12 reggimento forte di 1200 uomini. Domani ne arriverà un altro, e posdomani la cavalleria con cui resterà completata la prima divisione.

Persona giunta oggi da Venezia ci assicura che le squadre Sarde e Napoletane sono già nelle acque di Venezia. Ha soggiunto che Durando da Vigodarzere ieri sera si recò a Treviso; e che l' esercito Austriaco è in piena ritirata di là da Conegliano. „

(*Dieta Italiana*).

MESTRE 16 *maggio* 1848

ORDINE DELLA DIVISIONE

Voi mi deste prove di *perseverante* volere. Dalla quiete delle famiglie moveste per tanto spazio lontani da esse *fra* i disagi, che pur *son gravi* a chi ha uso e abitudine di guerreggiare. Vi fu occasione di *combattimento* e voi *mi* deste *prove* di coraggio. Abbiatevi sincero l'affetto mio e la lode *meritata. La causa della indipendenza italiana* non si può perdere, perchè è causa di nazione, è *causa di Dio*, che ha *dato fisonomia* e linguaggio distinto a ciascun popolo. Ma la causa *nostra si deve propugnare con la osservanza* della disciplina, con le forze del valore, con gli *ordinamenti della milizia. Ora essendo smembrata* la 2 divisione di 3500 uomini che restano alla *difesa* della *riguardevole città di Treviso*, le *due* divisioni si fondono in una sola forte e compatta per ordine del *generale* Durando, al cui *provato* valore si deve tutta la confidenza nella condotta delle armi.

Cittadini soldati, io so il vostro cuore e il vostro dolore per *vedere che il momento della gloria* d'Italia vien così ritardato. Ma questo vostro ardore maturerà il frutto di una vittoria sicura! e voi che attraversaste le festanti città sotto una pioggia di fiori, tornerete ad ottenere sul campidoglio il lauro benedetto da PIO.

Il generale comandante la 2 divisione

FERRARI

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori inserendo per intiero il discorso di Lamartine come quello che dà una precisa idea sull'attuale stato della Francia in faccia all'Europa, e come quello che assai c'interessa per quanto in esso riguarda l' Italia.

„ Cittadini rappresentanti del popolo: avvi nella storia due sorta di rivoluzione; le rivoluzioni di territorio e le rivoluzioni d'idee. Le une portano conquiste e sconvolgimenti di Stati; le altre recano istituzioni.

La guerra è necessaria alle prime; alle seconde è cara è preziosa la pace madre delle istituzioni, del lavoro e della libertà. Nondimeno talvolta i cambiamenti d' istituzioni che un popolo opera ne' propri limiti divengono o un'occasione d'inquietudine e d'aggressione contro esso per parte degli altri popoli, o degli altri governi, od una cagione di scossa e d'imitazione nelle nazioni vicine. Una legge naturale vuole che le verità sieno contagiose e che le idee cerchino a mettersi al loro livello come le acque.

In quest'ultimo caso le rivoluzioni partecipano per così dire della doppia natura de' movimenti che abbiamo definiti. Esse sono pacifiche come le rivoluzioni d' idee possono essere costrette a ricorrere alle armi come le rivoluzioni di territorio. Il loro esterno atteggiamento deve corrispondere a queste due necessità della loro situazione. Esse sono inoffensive ma pronte. La loro politica può compendiarsi in due parole: diplomazia armata.

Queste considerazioni hanno, o cittadini, determinato e dominato dal primo momento della Repubblica, gli atti e il linguaggio del governo provvisorio nel complesso e nei particolari della direzione degli affari esteri. Esso volle e dichiara che volea tre cose: la Repubblica in Francia, il progresso naturale del principio liberale e democratico confessato, riconosciuto difeso nella sua esistenza e nel suo dritto a suo tempo; infine la pace, se questa era possibile onorevole e sicura a queste condizioni.

Vi mostreremo or ora quali furono dal principio della Repubblica al presente i pratici risultati di questo atteggiamento di disinteressato zelo al principio democratico in Europa, combinato con quel rispetto per l'inviolabilità materiale dei territorii, delle nazionalità, dei governi. È la prima volta nella storia che un principio disinteressato, e puramente spiritualista si presenta all'Europa organizzata, armata, alleata per un altro principio, e che il mondo politico si scuote e si modifica da se stesso in faccia alla potenza non d'una nazione, ma d' un idea.

Parliamo degli avvenimenti. Dopo diciotto anni di regno e d' una diplomazia riputata abile perchè era interessata, la dinastia d' Orlèans rimetteva alla Repubblica la Francia più circondata, più impastoiata da trattati e da limiti, più incapace di movimento, più priva d' influenza ed esterne relazioni, ch' essa non lo fosse ad epoca alcuna della monarchia. Imprigionata nella lettera dei trattati del 15 sì spesso violato a suo danno, esclusa da tutto l' oriente, complice dell' Austria in Italia ed in Svizzera, devota all' Inghilterra a Lisbona, compromessa senza vantaggi a Madrid, ossequiosa a Vienna, timida a Berlino, odiata a Pietroburgo; screditata per la sua mancanza di fede a Londra, abbandonata dai popoli pel suo abbandono dei principii democratici: in faccia d' una coalizione morale stretta ovunque contro la Francia e che non le lasciava che la scelta fra una guerra esterna d' uno contro tutti, e l' accettazione d' una parte subalterna di potenza secondaria controllata dal mondo europeo, condannata a languire umiliata per un secolo sotto il peso d' una dinastia da far perdonare ai re, o d' un principio rivoluzionario da far amnistiare o tradire i popoli.

La Repubblica trovando la Francia in queste condizioni d' isolamento e di subordinazione poteva scegliere fra due partiti: irrompere colle armi contro tutti i troni e contro tutti i territori del continente, lacerare la carta dell' Europa, dichiarare la guerra, e lanciare ovunque il principio democratico armato, sia ch' egli dovesse cadere sovra un suolo preparato a germinarvi, o sovra una terra arida a perirvi nel sangue; o dichiarare la pace repubblicana e la fratellanza francese a tutti i popoli, proclamare il rispetto dei governi, delle leggi, del carattere, dei costumi delle volontà, dei territori, delle nazioni, innalzare ad alto grado ma con mano amica il principio d'indipendenza e di democrazia sul mondo e dire ai popoli senza premere, senza affrettare gli avvenimenti. „ Noi non armiamo la nuova idea, col ferro e col fuoco come i barbari; l' armiamo soltanto del suo proprio splendore. Non imponiamo ad alcuno forme, od imitazioni premature e incompatibili forse colla natura, ma se la *libertà* di questa o di quella parte d' Europa, si accende alla nostra nazionalità soggiogata, diritti calpestati, indipendenze legittime oppresse risorgono, si costituiscono da per se, entrano nella famiglia democratica del popolo e ci chiamano alla difesa dei diritti, della conformità delle istituzioni; la Francia è là. La Francia Repubblicana non è solo la patria, è il soldato del principio democratico nell' avvenire. „

Quest' ultima politica, o cittadini, è quella che il Governo provvisorio ha creduto unanimemente di adottare, aspettando che la nazione che voi rappresentate deliberasse su suoi destini.

Quali furono sul continente in settantadue giorni i risultati di questa politica della diplomazia armata? Voi li conoscete e l' Europa li vede compiersi con meraviglia più vicina all' ammirazione che al timore.

L'Italia già *scossa nel suo patriottismo* dall' anima italiana e democratica di Pio IX, si muove successivamente, ma tutta al contracolpo del trionfo del popolo parigino. Rassicurata da qualunque ambizione francese altamente e francamente riprovata da noi, l' Italia abbraccia appassionatamente i nostri principii, e si abbandona con fiducia all' avvenire d' indipendenza e di *libertà* in cui avrà alleato il principio francese.

La Sicilia insorge contro il dominio di Napoli. Chiede la sua costituzione: sdegnata dal rifiuto riconquista eroicamente il proprio *suolo* e le sue fortezze. Le tarde concessioni non bastano ad acquietarla, essa si separa compiutamente, convoca il suo parlamento, e proclamasi sola arbitra de' suoi destini, e si vendica della sua lunga soggezione alla casa di Borbone, dichiarando

---

di un altro stato *qualunque fra secolari*; che quindi è patente ingiustizia e pratica di faziosa barbarie la privazione di *cui venissero* quelli ad esser colpiti. E dove tal privazione troverà un fondamento? Non *certo nella* legge *naturale*, *non* nella legge divina, non nella disciplina cattolica, non nelle *condizioni* dell'*uomo sociale*. — Iddio che creava l'uomo incorrotto dandogli una natura che corrispondesse all'*ordine* della *macchina* dell' universo, e per ragionevolezza di volontà tendesse a congiunzione *pacifica* coll'*eterno* volere, lo pose nel giardino delle delizie sacerdote a se stesso: il perchè *secondo* la genesi lo spirito di Dio passeggia per l'Eden, e discorre con l'uomo. Ma l'uomo cadde per *emancipazione* d' arbitrio, e la lotta sorvenendo degli arbitrii, necessitò il sacerdozio di mediazione, e necessitò la legge, che fondata per principio medesimamente nell' eterno lume della *coscienza tendente* a riprodurre il divino volere, attuata fu dalla massima *quod tibi non vis, alteri ne feceris*, che rappresenta la transazione continua fra i riluttanti arbitrii individuali. E qui osserverò di *passaggio* errore di corta veduta aver commesso Rousseau, quando arrestandosi alla transazione *or ora accennata* iniziò nel contratto sociale la teoria del diritto. Ma nè la legge nè il *sacerdozio* che *esprimono* le forme della condizione presente, mutarono i diritti dell'uomo, o scissione *alcuna* portarono in campo. Non indarno la storia inspirata della nostra origine ci descrive Noè il *secondo* padre dell'umana famiglia insieme artefice dell'arca, custode de' viventi, cultore delle vite, sacrificatore innanzi all'ara della promessa, benedicendo e maledicendo le razze; e Abramo il padre de' credenti vittorioso in guerra dei sette re; e Melchisedec sacerdote e re di Salem *sacrificante* a Dio l'ostia mistica di pane e di vino. Così procedeano le cose sotto il mero regime della *natural* legge, e l' incompatibilità dello stato civile colla religiosa rappresentanza derivar da *quei tempi* sarebbe assurdo smentito dalla serie de' fatti della storia de' nostri patriarchi.

Ma il dritto naturale a non venir di mano in mano oscurato abbisognava dell'intervento di Dio per mezzo degli angeli suoi o di quelle peculiari manifestazioni che sovente incontriamo leggendo la sacra bibbia: ondechè conforme alla divina promessa cresciuta in numerosa prole la discendenza de' padri nostri, alla inspirazione ed alla assistenza singolare sottentrò la legge del Sinai. Mosè consegnava allora a quel popolo le tavole dei dieci comandamenti, che ripetevano i precetti della legge naturale illustrati dal dritto positivo divino, e dopo aver dato la legge comune, instituì per ordine di Dio il sacerdozio, Aronne chiamando al pontificato, e la tribù di Levit, che zelato aveva contro gli adoratori del vitello d'oro, eleggendo a tribù sacerdotale fra gente santa. I leviti esclusivamente addetti per turno al tabernacolo del Signore, erano non pertanto fuori di esso parificati ai fratelli loro: giudicavano ed erano giudicati come membri d'una stessa nazione, e marciarono in campo alla conquista della terra promessa. La generazione di Finez meritò il supremo sacerdozio in luogo di quella d'Aronne per lo zelo dell'armi contro il traditore della nazione e del culto. Nella partizione poi della terra promessa i leviti ebbero assegnamento di città; e invece del patrimonio in terreni, non perchè il ministero religioso importasse rinunzia alla proprietà, ma perchè il servizio del santuario impediva loro l'esercizio della cultura, la ebbero nella decima delle rendite delle altre tribù. Dal momento che Mosè diede scritta la legge insino a Saulle la forma del reggimento israelitico apparisce incerta: giudicarono il popolo guerrieri, donne e sacerdoti, per i quali tutti io mi limiterò a nominare Giosuè, Debora, Samuele, che tennero la suprema autorità. Nè a sciogliere le difficoltà che vengono da simili fatti, onde caratterizzare il governo giudaico, io credo dovermi accostare a coloro che in questo lasso di tempo vedono l'essenza di un reggime teocratico, in cui, non come fra noi Iddio quale somma provvidenza dispone ed ordina tutte le cose, lasciando operare ordinariamente le cause seconde, ma come capo della nazione esercitava il potere sovrano immediatamente. Poichè se la teocrazia richiede l'intervento sovrano ed immediato della divinità; e se l'intervento sovrano della somma Onnipotenza e Sapienza reggeva immediatamente quel popolo, onde tanti errori, tanti sconvolgimenti, tante sconfitte, che lo allontanavano dalla meta proposta? D'onde la necessità, che Dio nell'estreme angustie del suo popolo eletto suscitasse il suo spirito divino in alcun della turba, che lo riconducesse all'ordine e alla vittoria? Perlocchè non la teocrazia ma l'assistenza dell'Onnipotente distingue il popolo eletto dalle altre genti; e quanto al nazionale reggimento ci bisogna, a vederne l'indole, rammentare le tavole della legge, che riposte nell'arca santa, si conservavano in filo, ove era il tabernacolo del Signore, e d'onde l'autorità derivava dei giudicanti. Così Samuele fu sacerdote e giudice ad un tempo, offerendo un sacrifizio per la vittoria ed intimando la legge sovrana. E quando quel popolo di dura cervice, che materializzava ogni idea, volle come le altre genti un capo, che imperando lo guidasse alle conquiste, Samuele fu grande del pari cedendo, e l'autorità di giudice lasciando spegner per sempre; ma prima non tralasciò di avvertire alle conseguenze del fatto, e le sue profezie non mancarono al compimento. Quando poi il popolo ebreo si ritolse alla schiavitù babilonica, ove le lunghe divisioni avevanlo precipitato, la voce fu de' maccabei che lo riscosse, i quali sacerdoti e condottieri insieme colla destra brandivan la spada contra all'Assiro, e colla sinistra ricostruivano il tempio, qual tipo sublime dell'idea religiosa e nazionale, per cui i giudei non poterono mai cessare di esistere. Ma veniamo alla fondazione del cristianesimo, e vediamo se il sacerdote della nuova legge non debba e non possa esser sociale.

Io sento a dire ogni giorno che il Verbo Incarnato portò la *libertà sulla* terra, che *la Religione* e la libertà debbono essere la nostra Bandiera, che il Cristianesimo è quella instituzione divina di culto, la quale emancipando l' uomo e diriggendolo colle dottrine di Giustizia, di buon costume, di Carità, lo conduce direttamente a quello incivilimento che fu sempre un bisogno della natura umana, e a cui ora più che mai tutti aneliamo. Le quali sentenze suonando dolci al mio cuore fin da fanciullo ho sempre goduto di poter piegare il ginocchio in mezzo ai divoti senza che scherno libertino mi contristasse lo sguardo; ed *ora* la semplicità medesima di quei primi mi conduce a creder sincere le proteste comuni; poichè *mai* non seppi disistimare coloro, che più dall' interno che dall' esterno culto commossi innalzano la *mente* loro a Dio per la considerazione de'più sublimi veri che una religiosa filosofia può *soccorrere ad umana mente*, nè quelli medesimamente che nell'esterno culto trovando il richiamo più potente de'loro affetti, e della ricordanza de' doveri dell' uomo Cristiano, a questo come loro principale guida si tengono per esser buoni e meritare il premio d'una santa vita. Per la qual cosa ho sempre ammirato la sapienza della chiesa *nelle sue discipline*, che *l'esercizio interno* ed esterno del Culto sovvenendo a suoi figli, quel tanto appena di obbligazione impose di esterne pratiche che basti ad assicurare all'umana natura, tutta finchè vive circondata dai sensi, un sufficiente richiamo ai doveri interni; e nel tempo medesimo al di là del precetto ne somministra abbondanza di *questi santi mezzi a libera scelta* nostra. Così moltiplicati veggiamo i titoli sotto cui si adora Iddio, così i differenti modi di venerare la Beata Vergine; così il frequente ricorrere delle feste dei santi; così le solennità veste di pompe, che per la tranquilla ed immutabile beatitudine di Celesti son nulla, tutto sono per noi se valgono a muovere l'affetto *nostro*. Onde sarebbe *rializione* di libertà voler attaccare quanto per l'esercizio del culto permette la Chiesa, che madre è *dei* dotti e degli indotti. Mi si permetta adunque dall' una e dall' altra parte ch' io dica sinceramente *alcuna* cosa del come io intendo che il Cristo abbia recato alla terra la libertà.

(*Continua*)

che i principi di Napoli saranno per sempre esclusi dalle eventualità del trono costituzionale di Sicilia.

In Napoli stessa la costituzione promulgata dal Re la vigilia della Repubblica francese, sembra illusoria all'indomani. Il Re assediato dalle dimostrazioni popolari, discende di concessione in concessione sino al livello d'una democratica monarchia del 1791.

Pio IX accettando la parte di patriota italiano, non ritiene che il dominio del pontefice, e fa di Roma il centro federativo d'una vera repubblica, di cui già mostrasi il capo incoronato al pari che il primo cittadino. Egli servesi della forza del moto, che lo trascina invece di costituirne la sua forza resistendogli.

Questo movimento si accelera.

La Toscana segue l'esempio. Parma, Piacenza, Modena tentano di appoggiarsi sull'Austria per lottare collo spirito di vita in Italia. I principi cedono, la nazionalità trionfa. Venezia proclama la sua propria Repubblica, ancora indecisa se starà isolata nelle sue lagune od accederà alla lega repubblicana, o costituzionale dell'Italia settentrionale.

Il Re di Sardegna per lungo tempo speranza dell'unità nazionale in Italia, nel tempo stesso che il suo governo era il terrore dello spirito liberale in Torino, fa cessare al contatto della rivoluzione francese questa contraddizione fatale alla sua grandezza, e pegno al liberalismo italiano pubblica una popolare costituzione.

La Lombardia a tal segno comprende che l'ora dell'indipendenza è battuta. Milano inerme trionfa in una lotta disuguale dell'armata occupatrice che l'opprime. La Lombardia insorge contro la casa d'Austria, non proclamando che la sua emancipazione per non caricare una questione di guerra d'una questione d'istituzione. Il grido dell'Italia sforza il re di Sardegna a rompere come il Papa e la Toscana i vecchi antinazionali trattati coll'Austria e volar in Lombardia, ove da tutte parti giungono contingenti a combattere.

La guerra dell'indipendenza italica si prosegue lentamente dall'Italia sola, ma in presenza della Svizzera e della Francia armate pronte ad agire se l'interesse del loro principio, o la sicurezza dei loro confini loro sembrassero compromesso nella loro vigilanza sull'Italia.

Passate le Alpi, I risultati della politica del principio francese disarmato non si sviluppano con meno logica negli avvenimenti e di rapidità nelle conseguenze, e scoppiano nel centro stesso del principio contrario.

Sino dall' 11 marzo la rivoluzione scoppia a Vienna. Le truppe sono vinte ed il palazzo imperiale è aperto dal popolo che ne scaccia il vecchio sistema personificato nell'Uomo di Stato più inflessibile — il principe di Metternich.

L'assemblea dei notabili della nazione è convocata, tutte le libertà, armi infallibili della democrazia, sono accordate.

L'Ungheria riprende la sua nazionalità e si isola, separandosi quasi intieramente all'impero, abolisce i diritti feudali, vende i beni ecclesiastici, nomina un ministero particolare, e per segnale della sua compiuta separazione elegge un ministro degli affari esteri.

Dal suo canto la Boemia si assicura una costituzione federale particolare.

In seguito dell'emancipazione dell'Ungheria, della Boemia e dell'Italia, l'Austria coll'insurrezione all'interno e limitata all'estero, non regna con cenno assoluto che sopra dodici milioni d'uomini.

Il 18 Marzo, tre giorni dopo gli avvenimenti di Vienna il popolo combatte e trionfa nelle vie di Berlino. Il Re di Prussia il cui spirito illuminato ed il cuore popolare sembravano intendersi con loro stessi che combattevano co' suoi soldati, si affretta di concedere tutto al popolo. Una legge elettorale intieramente democratica inaugurerà fra breve un'assemblea costituente a Berlino. Prima che questa si riunisca la Polonia Prussiana reclama a Posen la sua distinta nazionalità, cui il Re acconsente disegnando la prima base d'una nazionalità polacca, che altri avvenimenti ingrandiranno e cementeranno in altra parte, (qui l'oratore segue accennando alle diverse rivoluzioni degli Stati germanici accaduti negli scorsi mesi e quindi dice):

Tutte queste dimostrazioni dell'antico sistema, tutti questi elementi d'unità federale, si compendiano nel parlamento tedesco di Francfort.

Fin qui la Dieta di Francfort era stato l'obbediente, istrumento dell'onnipotenza delle due grandi potenze germaniche Vienna e Berlino sui deboli alleati della confederazione.

L'idea d'un parlamento costituente, permanente nel centro della Germania sorge al contatto delle nostre idee. Questo parlamento di nazioni rappresentanti d'ora innanzi i popoli e non più le corti, diviene la base d'una nuova confederazione germanica che emancipa i deboli e forma il nucleo d'una democrazia diversa sì ma unitaria.

La libertà ognor più democratica della Germania, avrà necessariamente il suo appoggio sopra una potenza democratica pure, senz'altra ambizione che l'alleanza del principio e la sicurezza dei territorii: ciò è dire la Francia. Le basi di questo parlamento deliberate a Francfort alla fine di marzo, presagiscono i nuovi destini dell'Alemagna. Queste basi sono un presidente della confederazione germanica eletto per tre anni; il quale è investito del diritto di pace e di guerra. Il parlamento è composto di due camere, quella degli inviati dei principi e quella dei deputati del popolo. Per forza esecutiva ha una guardia nazionale armata. La sua prima sessione s'apre a Francfort nello stesso mese della vostra assemblea costituente. Così da ogni dove dopo la proclamazione della Repubblica sotto varie forme analoghe al genio dei popoli, la democrazia s'organizza sul tipo francese.

Non seguirò negli altri Stati d'Europa il corso più o meno rapido del principio nazionale o del principio liberale accelerato dalla rivoluzione di febbraio. Le idee invadono ovunque il loro letto e portano seco il nome della Francia, ovunque potete scegliere fra una pace sicura ed onorevole od una guerra parziale con l'alleanza delle nazioni con noi.

Così pel solo fatto d'un doppio principio svelato contemporaneamente all'Europa il democratico ed il simpatico, la Francia all' Estero appoggiata da una parte sui fasci non minacciosi ma imponenti di quattro armate d'osservazione, assiste alle scosse del Continente pronta a trattare o a combattere, a contenersi o a grandeggiare secondo il suo diritto, il suo onore, la sicurezza de' suoi confini.

I suoi confini? Mi servo d'una parola che sotto la Repubblica ha perduto parte del suo significato. Il principio democratico e fraterno diventa il vero confine della Francia. Non è il suo suolo che cresce, è la sua influenza, è la sua sfera d'attrazione sul continente, è il suo patrocinio disinteressato e intellettuale che eserciterà sui popoli, è infine il sistema francese sostituito in tre giorni od in tre mesi al sistema della Santa Alleanza.

La Repubblica ha subito compreso la nuova politica che la filosofia, l'umanità, la ragione del secolo dovevano inaugurare fra le nazioni per mezzo della nostra patria. Non vorrei altra prova, per convincermi che la democrazia fu ispirazione divina, e che essa trionferà in Europa rapidamente e gloriosamente come a Parigi. La Francia non avrà fatto che cangiare di gloria.

Se alcuni spiriti ancora indietro nell'intelligenza della vera forza e della vera grandezza, o impazienti d' affrettare la fortuna della Francia, rimproverassero alla Repubblica di non aver costretto i popoli per offrir loro sulla punta della bajonetta una libertà che sarebbe sembrata una conquista, noi diremo loro: guardate, che una monarchia di diciotto anni avea ridotto la Francia all'estero, guardate come l'ha tramutata la Repubblica in meno di tre mesi. Paragonate la Francia del 23 febbrajo a quella del 6 maggio, e sofferite indugi per la gloria: date tempo al principio che opera, che lotta, che trasforma e che assimila il mondo per voi!

La Francia era imprigionata entro limiti che essa non poteva rompere salvo che con una guerra generale. L'Europa, popoli e governi, era un sistema di un sol pezzo contro di noi. Noi avevamo cinque grandi potenze compatte e coalizzate da un interesse antirivoluzionario, comune contro alla Francia. La Spagna era collocata come l' *enjeu* di guerra tra queste potenze e noi. La Svizzera era tradita, l'Italia venduta, l'Alemagna minacciata e ostile. La Francia era costretta di velare la sua natura rivoluzionaria e di farsi piccola, per tema di agitare un popolo o di inquietare un Re. Ella piegava sotto ad una pace dinastica, e spariva dal grado delle prime grandi nazionalità che la geografia, la natura, e sovratutto il suo genio le comandavano di conservare. (*Bravo! Bravo!*)

Sollevata da questo peso, ecco quale altro destino gli fa la pace repubblicana. Le grandi potenze guardano da prima con inquietudine, e poscia con securità, ogni sua benchè minima mossa. Niuna di esse protesta contro alla revisione eventuale e legittima, dei trattati del 1815, che una nostra parola ha sì ben cancellati come il passo di 100,000 uomini (*sensazione notabile*). L'Inghilterra non ha più a sospettarci di ambizione in Francia. La Russia ha il tempo di riflettere sulla sola rivendicazione disinteressata che insorge fra questo grande impero e noi, la costituzione di una Polonia indipendente. (*Applausi*).

Noi non possiamo aver urto al settentrione salvo che difendendovi da ligi ausiliari i diritti e la salvezza dei popoli slavi e germanici. L'impero d'Austria più non tratta che della ranzone dell'Italia. La Prussia rinunzia ad aggrandirsi altrimenti che colla libertà. L' Alemagna sfugge tutta intiera allo stiracchiamento di queste due potenze, e costituisce la naturale sua allenza con noi, costituendo il suo parlamento indipendente a Francoforte. È questa la coalizione prossima dei popoli addossati per necessità alla Francia, anzi che essere volta contro di essa, come lo era per opera della politica delle corti. La Svizzera si fortifica col concentrarsi. L'Italia intera è libera. Un grido di peritanza vi chiamerebbe la Francia non per acquistare, ma per proteggere. La sola conquista che noi vogliamo di là del Reno e delle Alpi si è l'amicizia delle popolazioni redente. (*Applausi*)

In una parola noi eravamo 36 milioni d'uomini isolati sul continente; niun pensiero europeo non ci era permesso; niun'azione collettiva non ci era possibile. Il nostro sistema era la compressione. L'orizzonte era corto, l' aria mancava, non men che la nostra politica. (*Applausi*).

Il nostro sistema al giorno d'oggi, si è il sistema di una verità democratica che si amplierà alle proporzioni di una legge sociale universale. Il nostro orizzonte si è l'avvenire dei popoli inciviliti. La nostra aria vitale è il soffio della libertà nelle posizioni libere di tutto l'universo. Tre mesi non sono ancora passati, e se la democrazia deve aver *la guerra dei trent'anni* come la ebbe il protestantismo, invece di marciare alla testa di 36 milioni d'uomini, la Francia, contando sul suo sistema di alleati la Svizzera, l'Italia, ed i popoli emancipati dell'Alemagna, marcia già alla testa di 86 milioni di confederati o di amici.

Quale vittoria si è procacciata alla repubblica una simile confederazione conquistata senza aver costato la vita di un sol uomo, e cementata dalla convizione del nostro disinteresse! La Francia, alla caduta del principato, si rialzò dal suo abbassamento, come una nave carica di un peso estraneo rialzasi non sì tosto n'è sollevata. (*Benissimo! Benissimo!*)

Questo è, o cittadini, il quadro esatto della nostra situazione interna. La felicità e la gloria di questa situazione spettano tutte intere alla repubblica. Noi non solo ne accettiamo la responsabilità ma godrom sempre di essere compariti davanti ai rappresentanti del paese, assicurandogli la grandezza, le mani piene di allcanzo, e pure di sangue umano. (*Bravo e applausi prolungati*).

PARIGI 9 *maggio*

Ieri in conseguenza della proposizione di Dernès, varie emendazioni erano state proposte, e rimandate all'esame d'una commissione centrale.

Questa commissione nominata negli officj, stette in seduta quasi tutta la notte; è sul rapporto del cittadino Peupin, relatore della commissione che si apre la

Tornata del 9

La commissione centrale incaricata di presentare un progetto di costituzione del potere esecutivo, non accolse veruna delle emendazioni e propose che l' assemblea nominasse direttamente nuovi ministri che sarebbero incaricati dei nove dipartimenti, oltre un ministro senza portafogli che avrebbe la presidenza, e l' officio di mantenere l'armonia fra suoi colleghi, e di dare l'impulso al lavoro amministrativo.

Un contrario progetto avea molti partigiani: quello di eleggere una commissione che avrebbe il potere esecutivo e sceglierebbe quindi i ministri.

Il progetto della commissione è combattuto da Vignerte e da Durrieu, ma più fortemente da Giulio Favre, il quale dimostra i pericoli cui si andrebbe incontro se l'assemblea dovesse direttamente eleggere i ministri. Questi dovrebbero ad ogni istante rispondere a novecento membri dei minimi atti delle loro funzioni; sì nel caso di guerra che d'interno sconvolgimento mancherebbe quell'unità e quel vigore d'azione che salvano gli stati nei frangenti.

Il P. Lacordaire aggiunse alcune notevoli parole nel medesimo senso.

Odilon Barrot combatte gli argomenti di Favre e difende il lavoro della commissione. I ministri non nominati direttamente dall' assemblea nazionale ma da un altro potere non sarebbero che semplici commessi. La commissione esecutiva non sarebbe a quanto esso opina che un inutile macchina, un imbarazzo.

Le opinioni di Favre sono corroborate dall'assentimento di Lamartine, il quale lascia inoltre travedere che non accetterebbe verun ministero, se ne fossero esclusi i suoi antichi colleghi.

Crèmieux e Ledru-Rollin protestano alla loro volta che il governo provvisorio fu sempre unito nelle prese misure.

L'assemblea consultata decide che non eleggerà direttamente i ministri.

Quindi messo ai voti, se il numero dei componenti il potere esecutivo sarà di tre, di cinque, o di undici membri (secondo le diverse proposizioni) l'assemblea nazionale dichiara che la commissione del governo sarà di cinque membri eletti allo squittinio. La seduta è sciolta. (*Moniteur*)

— Scrivesi da Grenoble che vi si fa una significante concentrazione di truppe, essendovi giunti parecchj reggimenti dall' interno della Francia.

L' armata delle Alpi (dice il *Débats*) sarà fra poco aumentata di una quarta divisione d' infanteria di tre brigate, provenienti tutte dall' Algeria. Questa divisione comandata dal general d' Arboville, è in cammino per recarsi in Avignone. L' armata delle Alpi presenterà un effettivo di 38,000 uomini. Dicesi che sarà portata in caso di bisogno a 50,000.

— Molti italiani arrivarono il 10 a Parigi da diverse parti della Francia, per fare una legione volontaria di 1,200 uomini, che quanto prima deve recarsi in Italia. (*Gazz. di Firenze.*)

MARSIGLIA 13 *Maggio*

Lo Steamer *Helen-Mac-Gregor* partito da Amburgo venerdì sera, e giunto sabato ad Hull, ci ha recato l' importante notizia del blocco d' Amburgo, e delle città ansiatiche.

Già disfatto il porto d' Altona e di Svvinemunde sono stati rigorosamente bloccati dalla squadra Danese, che si è opposta a qualsiasi entrata ed escita di bastimenti a qualunque naziono appartengono. Una fregata è andata ad incrociare fra Heligolaland, e l' imboccatura dell' Elba, e due altre fregate sono partite per Copenaghen, per bloccare Danzica.

SVIZZERA

SPEICHER 6 *Maggio*.

Noi Svizzeri tutti proviamo la massima simpatia per la vostra causa. Un gran numero di volontarii sono pronti a partire per unirsi a vostri guerrieri. Avantieri entrarono nel nostro cantone 34 soldati italiani della guarnigione di Bregence che furono accompagnati ai confini italiani onde prender parte alla guerra contro i loro oppressori. (*Corr. Mercant.*)

SPAGNA

Per comunicazione autentica e giunta in modo celere riceviamo notizia d'un novello tentativo di rivoluzione fatta il giorno 7 corrente a Madrid. Si tentò mettere la discordia e la diserzione nelle truppe.

Alcuni gruppi borghesi, con diversi officiali, riuscirono ad ingannare e sedurre molti soldati del reggimento di *Spagna*, re andosi nel suo quartiere. Poi discesero a tumultuare nella piazza *Mayor*. Le autorità e le truppe erano al loro posto; il popolo non secondò il movimento; i borghesi si diportarono vilmente, quei soldati furono abbandonati, e tornarono al corpo. (*Corr. Mercant.*)

VIENNA 8 *maggio*

Le ultime notizie d' Italia sono tanto sconsolanti, che ci aspettiamo fra brevissimo tempo di veder la nostra brava armata di Verona rinunciare all' Adige, ed appressarsi al generale d' artiglieria Nugent. La comunicazione tra Verone ed il Tirolo la si può considerare come interrotta, cosa tanto più affligente in quanto che corre voce che canuto il feldmaresciallo Radetzky già da quattro mesi insistesse urgentemente per avere rinforzi, e perchè fosse collocato inStiria e Carinzia una proporzionata riserva; e che di questa proposizione non fu fatto alcun calcolo fin che poi non s' era più in tempo. (*Gazzetta Universale*)

— In questo momento è stata risoluta la formazione dei secondi Battaglioni di riserva per tutti i 35 reggimenti tedeschi d'Infanteria, a sei compagnie ciascuno (37,000 uomini.)

— Il 10 partirà il primo battaglione dei Volontari Viennesi (*La Legione commerciale*) per l'esercito italiano.

— Un nuovo Ministero si sta formando sotto la presidenza del Barone di Wessemberg (se non isbaglio, degno fratello dell' illustre Vicario arcivescovile di Costanza che anche l' Italia conosce.)

— Il Nunzio apostolico Conte Viale Prelà ha vuto i suoi passaporti. *A. Z.*

NOTIZIE DELLA SERA

SOMMACAMPAGNA 17 *Maggio*

Tuona il cannone di Peschiera: e speriamo che quel nido di barbari, ov'è rinchiuso il carnefice di Tarnovv, cada presto in potere dell' armata italiana. Il Re ha fatto fare un'ordine del giorno alle nostre truppe pontificie per rincuorarle. Il Re, l'armata piemontese ed i lombardi sono lietissimi, ed acclamano PIO IX con animo pieno. (*Corr. Minist.*)

ELEZIONI DEI DEPUTATI

Acquapendente	Sig. *Avv. Annibale Ninchi*
Ancona	,, *Principe Annibale Simonetti*
Camerino	,, *Prof. Gio Batt. Fabri*
Civitavecchia	,, *Felice Guglielmi*
Fabriano	,, *Nicola Serafini*
Jesi	,, *Avv. Carlo Armellini*
Osimo	,, *Conte Lorenzo Fiorenzi*
Palestrina	,, *Avv. Giuseppe Lunati*
Pesaro	,, *Conte Terenzio Mamiani*
Poggio-Mirteto	,, *Avv. Giuseppe Lunati*
Subiaco	,, *Livio Mariani*
Tivoli	,, *Cav. D. Vincenzo Colonna*
Viterbo	,, *Prof. Francesco Orioli*
Terni	,, *Avv. Carlo Armellini*
Ronciglione	,, *D. Marcantonio Borghese*
Albano	,, *Carlo Armellini*
Sinigaglia	,, *Conte Enrico Amici-Pasquini*
Fano	,, *Conte Carlo Ferri*
Spoleto	,, *Conte Campello*
Todi	,, *Angelo Martini*
Cingoli	,, *Dott. Diomede Pantaleoni*
Sezze	,, *Ottavio Gigli*
S.Elpidio a mare	,, *Ludovico Potenziani*
Montefiascone	,, *Avv. Ricca*

Lettere di Toscanella, di Bagnorea, di Capodimonte, di Canino, e di molti altri luoghi di que' contorni finora pervenuteci esprimono il grave loro malcontento sull' esito della elezione celebrata nel collegio elettorale di Montefiascone.

O improvide, o insufficienti la legge, e la istruzione elettorale ammettono alcune accidentalità che di leggieri si prevedono, e studiose machinazioni che la prudenza e il buon ordine vorriano si eliminassero.

Nel caso che le lettere lamentano, il cattivo tempo impedì che la maggior parte degli elettori si trovasse nel capo-luogo, distante le 20 ed anche 25 miglia dalle rispettive residenze; dal che avvenne che l' avvocato R. nativo di Montefiascone stessa, impiegato però in Roma da 30 anni presso la Rota, andasse quasi unicamente nominato da 96 voti, pressochè tutti de' suoi municipalisti, tra' quali ben troppi che ivi crebbero di chericato, e tuttavolta il Principe di Canino (Carlo L. Bonaparte) benchè assente per la gran causa italiana riuniva a fronte di tante contrarietà fino ad 86 suffragi!

Le suddette lettere esprimono la unanime deliberata volontà in esse ed altre città e paesi del distretto di protestare e ricorrere contro la detta elezione per tal modo caduta in persona ad essi totalmente ignota, non senza dedurre motivi di nullità, indipendenti ancora da' vizj suddetti.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507

GIOVEDI' 25 MAGGIO 1848. ROMA ANNO II. N. 62

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	"	3 —
Un anno	"	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	"	20
Un anno	"	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' *una* alle *dieci* linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux*.
LUCCA Sig. *V. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona*.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf*.
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez*.
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Lowel*.
MADRID Sig. *Monnier*.
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües*.
BERLINO Sig. *Dunker*.
PIETROBURGO Sig. *ellizard*.
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N.* 122.
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

AVVISO

A fronte che siano stati più volte avvisati i sigg. Associati, col mezzo di questo Periodico, di corredare del respettivo nome le rimesse del contante, tuttavia continuano a giungere dei gruppi in bianco. Ciò valga a giustificare l'amministrazione del Contemporaneo presso quei signori ai quali per tal nescienza viene rinnuovato l'invito di pagamento. Chiunque pertanto di quelli ai quali venne ulteriormente rinnuovato tale invito, si trovasse di aver spedito la correspettiva corrisposta, sia compiacente di giustificarla, citando il N. della bolletta ritirata dall' *officio postale*, e la *data*, onde poterne verificare la partita in questo officio di Roma, per darne credito, e perchè non si rinnuovino con nostro dispiacere simili inviti.

UNITA' ITALIANA

Rovesciati gli ordini antichi, cacciati alcuni Principi, mossa aspra e sanguinosa guerra alla tirannica dominazione straniera, rotte le alleanze, lacerati i trattati, i popoli italiani dovevano necessariamente pensare a ricostituirsi sopra nuove basi. Tre combinazioni possibili si presentavano allora. La prima era quella dell' isolamento mantenendo le antiche divisioni territoriali. A Piacenza, a Modena, a Milano ed a Venezia si lasciava la libertà di costituirsi o in Principato o in Repubblica: a Roma, a Toscana, a Napoli ed a Piemonte la cura di accomodare come più loro aggradiva le forme del loro reggimento senza pensare a formare un centro di azione nel cuore dell' Italia, senz' assoggettare le libertà individuali degli Stati ad un potere tutorio e regolatore dell' universale.

La seconda combinazione si era di lasciare ad *ogni* Stato la libertà di *costituirsi come meglio* gli sarebbe piaciuto ma con la legge di dover cedere una parte della loro libertà e del loro potere ad una Dieta centrale regolatrice suprema delle sorti italiane. La terza combinazione finalmente si era quella che invitando i diversi popoli italiani a fondersi fra loro tendeva a riunire in un corpo le membra sparse di questa nazione.

La *prima combinazione appoggiata* all'isolamento se può lusingare l'amor proprio municipale di alcuni Stati fu rigettata dal buon senso della nazione la quale conobbe che senza unità non v'è forza, non v'è indipendenza. Restano dunque le altre due, o la Dieta, o la fusione dei popoli.

Fu proposta la prima, e noi l' appoggiammo con tutta forza. La creazione di una Dieta federativa *ci parve il miglior modo di troncare* le questioni tutte municipali e di territorio, ci sembrò anzi la sola via da tenersi per non ledere ad un tratto gl' interessi di tanti Stati avvezzi a vivere di una vita propria, di tante capitali abituate da molti secoli ad esser centro di moto e di azione. E carezzando questa idea proggettammo di riporre la sede della Dieta in Roma onde *associare ad essa la grandezza del nome romano*, e di farla presiedere dal Pontefice onde chiudere la via alle rivalità degli altri principi, e render il potere di quel corpo forte e venerato, appoggiandolo alla forza morale, e al rispetto che accompagna il capo d' una religione santa ed universale. Non vogliamo e non possiamo quì enumerare le cagioni tutte che non fecero abbracciare *questa idea dai varj governi italiani* con una volontà ferma e decisa, che rattennero la parola di chi poteva imporla, e doveva farlo per accrescere gloria e possanza alla corona che porta, ai sacri interessi che rappresenta. La storia fedele dirà quali furono le basse rivalità, quali le mire ambiziose che fecero guerra a questo concetto tutto italiano, quali i consigli dei paurosi e dei tristi *diretti a indebolire il coraggio*, a rendere pigmee le forze di chi fu nominato gigante dal cielo, dalle fortunate vicende, dal consenso dei popoli. Roma piangerà eternamente l'occasione perduta, non per sua colpa; l' Italia si accorgerà quanta possanza venne a mancarle staccandosi da Roma. Passeranno cento e cento secoli ma simile fortuna non si presenterà più all' Italia, a Roma, e al Papato, e se da noi si volesse ragionare a lungo su tal soggetto non sappiamo se la compassione per le menti deboli che non concepirono la grandezza di quel pensiero sarebbe bastante a sopire lo sdegno contro i perfidi che si opposero con tutte le arti d' una infernale diplomazia alla sua esecuzione.

Distolta la combinazione d'una dieta federativa altro non resta che la fusione dei popoli, e a compiere questa mirano oggi tutti coloro che pongono in cima d'ogni loro idea, e innanzi ad ogni altra considerazione la salute della patria. Resta però una gran questione a sciogliersi. Gli stati italiani rimasti liberi delle loro azioni si uniranno fra loro creandosi in repubblica, o andranno a fondersi con un altro popolo che vive sotto la monarchia? Esistono caldi partigiani dell'uno e dell'altro sistema; ma per grande sventura molti non ascoltano il sentimento patrio in questa questione vitale: si lasciano invece trascinare o da mire ambiziose, o da interessi municipali, o finalmente da quel cieco amor proprio che cerca il trionfo d'una idea carezzata per tanti anni senza considerare se i tempi sono ad essi propizj, se l'opinione universale gli ajuta, se la loro vittoria darà forza e possanza a quella patria che dicono di amare. Noi non ci faremo quì a sostenere nè il governo monarchico, nè il republicano: la questione non è quale fra le due sia la miglior forma, ma quale dei due conviene oggi di accettare per il bene del nostro paese. Si obbedisca alla legge di necessità, a quella legge che trasmutò la repubblica francese in governo imperiale e la monarchia di Luigi Filippo in repubblica. Chi vorrà, o chi potrà sostenere, Venezia, Milano, Modena, Piacenza dover restare oggi tante piccole repubbliche separate in mezzo all'Italia, fatte oggetto di gelosia sospettosa alle monarchie confinanti, rese deboli dal loro isolamento? Dove e come si è manifestata in quei popoli la volontà di riunirsi in una sola repubblica per imporre rispetto agli altri governi per costituire un potere capace di resistere ad ogni urto esterno ed interno? Invece non solamente ognuno degl'indicati quattro stati mostrò un'avversione decisa di congiungere i suoi interessi con quelli degli altri tre, ma varie città di ciascuno di essi si staccarono dal centro e dichiararono di volersi unire al Piemonte *monarchico*. I repubblicani trovino il modo di fondere i quattro stati insieme, o almeno Venezia e Milano in un sentimento democratico, energico e impetuoso, tolgano ad un tratto i germi delle antiche rivalità, confondano tant'interessi separati, tante volontà indecise in un solo interesse, in una sola volontà e noi allora approveremo i loro sforzi e saluteremo con gioja la nascita di *una nuova* repubblica italiana che non abbia niente di comune con la oligarchica repubblica veneziana, con la francese repubblica cisalpina. Ma se questo fatto è dimostrato impossibile conviene oggi il risvegliare dissensioni e partiti nel momento in cui si tratta di essere uniti e compatti per cacciare lo straniero, per avere un'armata capace di tenere a freno ogni desiderio dei popoli *conquistatori*, e delle *nazioni gelose del nostro risorgimento*? E chi ama veramente il suo paese non deve offrire in olocausto sull'altare della patria le sue più care speranze e le sue affezioni?

Berryer leggitimista, Lamartine monarchico quando videro la salute della Francia appoggiarsi solo al regime democratico divennero sinceri repubblicani, sacrificando le loro opinioni alla fatale necessità. La *necessità imperiosa* per l'Italia è oggi la fusione de' suoi popoli, la fondazione di un regno forte che sia guardiano delle alpi e difenda la sua indipendenza contro tutti appoggiandosi ad una armata invincibile.

Dove sono i cento mila veneti, dove le antiche flotte terrore dei mari? Dove sono o Milano i tuoi eserciti, dove le tue alleanze che ti resero un tempo *rispettata e possente*?

Resta il solo Piemonte, baluardo forte e temuto: ma chi assicura all'Italia ch'esso basterà sempre contro l'urto delle nazioni, le quali in ogni epoca si sono gettate su noi come l'avvoltojo sopra la sua preda? E perchè vorremo indebolire la sua forza togliendo ad esso la unione di tanti millioni d'Italiani?

Si dirà forse oggi che Milano, Venezia, Modena e Piacenza vanno sotto Carlo Alberto? Vi è oggi in Italia un re conquistatore? Perchè non dire con più verità? I piemontesi, i veneti, i milanesi con quei di Modena e di Piacenza si sono congiunti per formare un solo popolo, per costituirsi in un governo che all'estrinseco della forma monarchica accoppierà una reale costituzione democratica.

Ma quella *medesima necessità* che consiglia la fusione di quei popoli vuole oggi che sia sollecita e perfetta. Non accuseremo Carlo Alberto di lentezza calcolata, non accuseremo Durando di volontario sonno; ma intorno ai troni stanno sempre i cortigiani e gli adulatori, razza fredda ed egoista, che più monarchici dei monarchi stessi non si spaventano di una infamia, non hanno orrore di un tradimento. Per costoro abbandonare Venezia e tante altre città al furore dei barbari è *politica giusta* domandata dalla necessità di farle presto riunire alla corona di Savoja.

Nè mancano altri pericoli a cui può dar corpo un più lungo indugiare. La Francia cede al terribile bisogno che invade le sue moltitudini di far la guerra: quel corpo sociale pieno di vita, entusiasta fino al delirio, non può restar chiuso entro i limiti attuali: è un torrente che romperà presto gli argini e si getterà sulla Germania e sull'Italia. La nostra guerra coll'Austria fatta lunga ed incerta per la mancanza di una fusione, o desiderata o voluta, darà il pretesto a quella nazione d'intervenire. L'intervento d'uno straniero, e sia amico, è sempre fatale, è sempre vergognoso. Una volta entrato riesce difficile rinviarlo: sono troppo belle, sono troppo ricche le nostre contrade.

Dall' altro lato un Re spergiuro, degno erede di una razza abbominevole minaccia farsi centro e motore di reazioni sanguinose e retrograde. Tutti i vili satelliti dell' antico despotismo applaudiscono *già* alle stragi fraterne ordinate dal suo cenno, lo incoraggiono a proseguire, gli promettono il loro *ajuto e profanando il nome santo* di Dio lo chiamano inviato dal cielo per salvare l'Italia dalle mani dei liberali. Una vittoria sull' Adige, la creazione di un regno forte e compatto composto di 12 e più milioni d'italiani bastano a distruggere le inique speranze fratricide, bastano ad allontanare i terribili effetti di una guerra civile.

A tali considerazioni ceda ogni altro pensiero: coloro che si chiamono pronti a sacrificare alla patria vita e fortuna, sono chiamati oggi a sacrificare le loro affezioni. Non si tratta di sottomettersi ad un re, si tratta di creare la nazione italiana una e forte. Sono popoli che si uniscono, non sono governi che cedono al più possente. Come *fra* Carlo Alberto e gli altri Sovrani d' Italia vi sarà alleanza, così fra il Piemonte e le città libere italiane vi sarà un patto di famiglia. Carlo Alberto è troppo savio ed accorto per non conoscere a quali basi debbono oggi appoggiarsi i troni; i popoli sono troppo illuminati dall' esperienza per non lasciarsi ingannare. L'esempio di quanto accadde a Carlo X, a Luigi Filippo, a Ferdinando di *Austria*, a *Guglielmo* di Prussia non può certamente incoraggiare alcun Principe ad immitarli: il grido di maledizione che sorge in tutta l'I*talia*, e *che avrà un eco in tutta l' Europa contro* Ferdinando di Napoli non è fatto per invitare alcun Principe a tradire il suo popolo.

P. Sterbini.

IL DIRITTO DI CONQUISTA

Ad *alcuni*, già s'intende della vecchia stampa, nati, cresciuti, viventi e morituri nella crassa atmosfera del Despotismo, pei quali Hobbes, quel filosofo empio e paterino in tutt'altro, è però degno d'apoteosi in quanto riguarda la teoria della tirannide; per costoro l'insurrezione italiana e la cacciata dello straniero pute di sacrilegio. Vi veggono una violazione dei diritti intra-ed-extranazionali, *un finimondo insomma*. E perche? Per la grande ragione che l' Austria ha titolo legittimo sulla Lombardia e la Venezia per *Diritto*, dicon essi, *di Conquista*.

Primieramente noi cominciamo dal negare all'ultima austriaca occupazione del 1814 il nome specioso di Conquista. Alla caduta del gigante Bonaparte il regno italico era in cotal condizione da non esser sì agevolmente conquistabile. Aveva ricco tesoro, prodi generali, eserciti agguerriti che testè avevan visitato tutte le capitali d'Europa, aveva tutte le risorse della vita giovanile da contraporre all'Austria decrepita, emunta di pecunia e di sangue, stordita ed incredula della propria vittoria che si accosciava sotto il peso dell'insolita corona trionfale, che non ella, ma lo spirito nazionale germanico *riconquistò*, ricollocandola sovra una fronte solcata ancora delle vergogne di Ulma, di Austerliz, di Wagram, di Marengo. L'Italia non abbastanza ancora erudita da tante sventure e tradimenti; non piena ancora e gelosa abbastanza della propria Autonomia, non emancipata dalle sue viete tradizioni municipali, raggirata da Lord Bentinck e da quel Nugent che oggi le conduce nuove *istituzioni nazionali* sulla punta sanguinosa delle picche croate; l'Italia abbindolata dalle pusillanimità di alcuni suoi principi, dalle ambizioni degli altri, con due stranieri alla testa dei suoi eserciti alle due estremità della penisola, i quali volevan combatter la *propria meglio che la causa della patria*, l'Italia vinta ancor essa e presa agl' incanti della pace, credendo l' Austria rinsennata da tanti toccati disastri, non trovando un Principe nazionale a cui gettarsi nelle braccia, lasciò allucinarsi alle smorfie, alle promesse viennesi di nazionalità, di franchigie, e col proprio silenzio parve sanzionare la slealissima vendita che Eugenio fece della Lombardia e della Venezia. L' *epiteto* di *Santa* che modestamente si prese l'*Alleanza* dei Re, fece credere ai più che in quel grande Consesso Europeo la Giustizia sedesse più alta di tutte le teste coronate, che non si trattasse già di fare un nuovo partaggio di popoli, quasi mandre di pecore, non di fabbricar per essi nuove catene o ribadire l'antiche; ma si credettero che erudito dal tremendo *passato il senno e l'interesse* dei Re provvedesse ad evitar nuovi politici cataclismi fissando sulle basi del buon dritto il destino delle nazioni. Sostanzial condizione al patto della lombarda dedizione fu il rispetto della nazionalità, delle guarentigie publiche, l'adempimento fedele di quelle promesse, di che l' Austria non è avara mai *nel giorno del pericolo*. Si voleva un regno, un esercito, una *legislazione*, *un'economia separata* dai gurbugli viennesi, ed invece la Lombardia e la Venezia intedescate in tutto, le si trattarono a quel modo crudele che omai tutti sanno. Il Problema quindi è risoluto: il contratto è disciolto. Se Vienna non attenne i suoi giuramenti non si lagni che di se stessa se il Regno Lombardo-Veneto redense la sua fede.

Ma la conquista poi è un diritto? Se in Europa, ove codice supremo de' Popoli e dei re è l'*Evangelo*, potesse santificarsi col nome di dirit*to* l'oltracotanza del più forte, erigere ad obligazione la violenza, il forfatto; allora miseri a noi! Allora il furto, la rapina, l'*usurpazione*, l'*assassinio* divengon pur essi un conquisto, e noi rinculando di secoli e secoli alle primeve barbarie saremmo ogni giorno alla balia di chi si sentisse un braccio più robusto del nostro. Allora la guerra *di tutti contro tutti* sarebbe lo stato naturale dell'umanità, e il delirio feroce, l'infernale utopia di Hobbes verrebbe innalzata ad assioma. Ma no che la conquista non può esser dichiarata *un* diritto se pur non si voglia distrugger da' fondamenti l' umana moralità, ed erigere a sistema la libidine de'forti e l'anarchia: no che longevità di oppressione non prescrive, non inferma le ragioni della *giustizia*, se pur non si ammetta quel mostruoso assurdo che dal delitto s'ingeneri e fluisca il diritto, e che la suprema ragione sia soggetta a vicessitudini e a deperimento. Il diritto della personalità è inalienabile così all' individuo, come a quei complessi d'individui che formano uno stato. Se la schiavitù personale è un'infrazion di diritto, la schiavitù d'un popolo grida più solen*nemente* vendetta *innanzi* all' umanità, innanzi a Dio. Dio che ha dato all' individuo il diritto di ributtar *colla forza* l' ingiusto aggressore che attenta alla nostra roba, all'onore, *alla vita*, potrebbe mai permettere che la roba, l'onore e la vita delle nazioni, cui co'monti coi mari circonvallò e contradistinse di fisonomia e di abitacolo, fosser impunemente esposte all' arbitrio de' trapotenti? Sia pure che *sopravvengan* trattati ed omaggi per parte dei vinti. Quegli atti non sono liberi e spontanei. Si firma, si tace, si china la testa, perchè si ha il coltello alla gola; *per evitare* a se, alla patria maggiori sventure: come si dà la borsa a chi c'intima di dar quello o la vita. Ma viva Dio! al ladro, al masnadiero trascinato dinnanzi ai tribunali varrebbe il protestare che su quella borsa ha *un diritto* perchè la conquistò o gli fu ceduta in silenzio e con umili parole dal legittimo possessore? Allora sì potrassi ammettere che la conquista si lavi dalla sua *original* macchia delittuosa, e pigli faccia di diritto quando la nazione e dinastia conquistatrice accomunandosi, affratellandosi, immedesimandosi co' vinti, adottandone la lingua, la religione, le istituzioni, i costumi, *consertando* gli *sforzi* alla felicità, alla gloria della Patria comune scancella co'benefizii, col sangue fin la memoria del primo colpevol possesso. Così *la conquista della Cina fatta pei* Tartari Mongolli si rese perdonabile, anzi utile per i vantaggi che ridondarono della fusione di una razza fiera e robusta a quella primitiva molle ed effeminatissima. Così da tanti regni e ducati, in che dapprima era sminuzzata, la Fran-

cia, anzichè dritto a lagnanza ha debito di gratitudine alle varie dinastie de'suoi vecchi Re, e al terribile Luigi XI specialmente, che colla conquista la formaron compatta in una sola nazione. Ma finchè fra il vincitore e il vinto non corre altro ricambio che di sprezzo e di odio, finchè si alza tra loro una barriera di divisione nei costumi, nella favella, negli affetti, ne' bisogni, finchè gl'interessi, le glorie sono fra loro separati; finchè questo vincitore ha d'uopo di assieparsi di baionette per reggere incontro all' impeto irrompente delle moltitudini, di caricare ed impostar *cannoni per impor silenzio ed ossequio*: oh! la conquista non è che un *fatto*, un lagrimevole fatto contro cui è permanente protesta il pianto dei popoli taglieggiati, macellati, un fatto che legittimamente può esser distrutto da un altro fatto, derivato da un vero ineccezionabil diritto, e quindi l'insurrezione è nell'ordine delle leggi, provvidenziali, è nella sfera della politica economia delle cose, in quel decreto della natura che imponа all' uomo individuo, e più ancora alle convivenze degl'individui la difesa della roba, dell'onore, della vita. La nazionalità è un bisogno fisico e morale de'popoli, nè Dio ci ha dato mai un bisogno senza il diritto e il modo di sodisfarlo. Chi astia ed avversa le nazionalità combatte contro Dio e contro l'Umanità, che solo nella ricomposizione di queste nazionalità può aver mallevadoria certa di pace, di ordine, di fratellanza vera e duratura.

A quei meticolosi cui lo scrupolo mette le traveggole vorrei da ultimo recar dinnanzi il libro dei libri e in ogni pagina della Bibbia vorrei loro mostrare benedetto da Dio e da' suoi Profeti lo slancio de'popoli che si rivendicano a indipendenza, che spezzano sul viso agli oppressori le infami catene. Se la conquista fosse un diritto, l' emancipazione una fellonia, non già redentori de'Popoli, ma sì ribelli e fedifreghi avrebbero a tenersi gli Eroi d'Israello da Mosè ai Maccabei, che ultimi suggellaron col sangue le sante ragioni degli oppressi, redimiti la fronte di gemina palma, perchè Martiri ad un tempo della Religione e della Patria.

GIOVANNI PENNACCHI.

CONSIDERAZIONI

SOPRA I FATTI DI NAPOLI

Il Re di Napoli nel dì 27 Gennaio giocò una partita col suo popolo, e ne rimase perditore. La pagò con una promessa di costituzione, chiamando a formarla un pedante che avea usurpato nome di sapiente e di liberale, e che in poco d'ora smentì e l'una qualifica e l' altra, perchè non libera era la carta da lui redatta, non parto di suo ingegno, perchè null' altro si era che una infelice e guasta traduzione, come un infelicissimo guazzabuglio la susseguente legge elettorale. Il Re non tardò a pentirsi della concessione; e tantoppiù perchè dalla schiera dei ribaldi che lo circondano, alcuni anzi molti non avrebbero voluto sentir neanco pronunziare il nome di costituzione; ed a tutt' uomo avean cercato di provargli che una benchè minima resistenza sarebbe stata sufficiente a soffocare le intenzioni del popolo, ed un pò di energia solita delcarrettiana per ispegnerla interamente. Il Re dunque e per l' indole natia, e per le ragioni degli umanissimi consiglieri si era persuaso a rigiuocar la partita, e nel tempo sperava trovarne il modo. Quindi veniva dimesso il Ministero di Polizia, ma con onorevole decreto, il quale non facevasi pubblico mai per non dispiacere all' universale: lasciavansi a questo Ministro i soldi, e seguitava a tenersi in ufficio un figlio minorenne pagandogli per nullo servizio più centinaja al mese. Quindi si lasciavan con soldi ed onori Morbillo e Campobasso ed altri soci onorevolissimi. Quindi si comprava una reazione contro Saliceti che avea cominciato a dismettere la regia canaglia; gli veniva in modi villani e non mai usati dimandata la rinunzia; gli si facevano *stampare libelli famosi*; e si facea perfino divenir segno dell' ira popolare. Aggiungi e quell' uomo onesto ed intero, quell' uomo che solo per la sua energia ed onoratezza poteva salvare il paese. Ferdinando qualificava per *Facchino*. Si continuava quindi a star senza governo, nell' anarchia vera, e si lasciava a lungo ed appositamente durare questo stato di cose, per rigiuocare *alla opportunità la partita di nuovo*. Ma quell' altro Borbone, che bevazzando col popolo strappavagli una corona, e che poi mitragliava questo popolo, dandosela a gambe faceva mancare questa opportunità, e Ferdinando smagava, intimoriva, e ritornava per illudere con qualche atto governativo, che dimostrasse un avviamento nella machina dello Stato; E questi atti ci si faceva perchè troppo tardi era giunta a Guizot la nota del Metternich, con cui chiedeva appoggiasse la sua dimanda al Papa per lo permesso d' introdurre ne' suoi Stati un esercito austriaco e *Sbarazzare Ferdinando II della Costituzione*. Ma ciò malgrado il Ministero si riponeva nella sua immobilità, da cui scuotevanlo gli avvenimenti austriaci. Sforati i regi concedevano allora poche centinaia di armi alle guardie nazionali, ne impasticciavano una ridicola organizzazione, ponevano in posto qualche liberale, e si tenevan così saldi mezzanamente. Ma si ristava appena fatto il primo passo, nuove speranze sorgevano, eran *speranze russe*. E queste pur fallendo, il ministero del Re (prego i lettori a non confondere il ministero che si dava al pubblico con quello privato, segreto, particolare del Re) pensò che ormai non altra via rimaneva a tentarsi che una controrivoluzione. Allora si tentò la sommossa del popolaccio nel carmine, dandogli a credere che si volevano dai liberali scacciare i monaci di quel convento; allora Nicola Funaro si partiva da S. Maria di Capua messo del Morbillo, allora il famoso D. Placido parlava al popolo parole di ribellione, allora lasciavalo agitare dal suo satellite per nome Schiavone; allora il Cardinale pubblicava fiere scritture, allora si lasciavan riunire molto popolo, sotto pretesto di manifestazioni di tipografi, allora.. e chi può narrare tutti i fattisuccessi, se lunghissimi dettagli basterebbero a pena? Ma la valorosa guardia nazionale bastava essa sola a reprimere questi tentativi, e questa *guardia mostrò non una ma cento volte che non* era da meno alla nobile missione ricevuta. Ecco dunque come prima nemica, capitalissima nemica del Governo era essa guardia; ecco come per riuscire il governo nell'intento di una contro-rivoluzione dovea venire alle prese con la guardia e di questa disfarsi. Sappia questo il lettore per giudicare come si conviene dei posteriori avvenimenti. Intanto torniamo in via. Le fila di una controrivoluzione si estendevano nelle provincie. Si permetteva ai contadini d' invadere le proprietà dei ricchi, e placidamente farne tra loro partaggio. I proprietari gridavano, ma chi dava ascolto ad essi? Queste scene succedevano in Calabria, succedevano in Capitanata, ed in questa provincia non solo non si mandava truppa a reprimere le popolari pretenzioni, non solo non si mandava Intendente a governo, ma si lasciavan correre ad arte queste voci ,, Essere ciò conseguenza dei principj repubblicani, essere autori di ciò i repubblicani che volevano stabilire il comunismo ,, Nell'Abruzzo secondo ulteriore un capitano sanfedista lasciava inalberare la bandiera regia, gridare *morte ai Costituzionali*; poi mettevasi a capo di tutto il popolaccio, faceva pugnalare un tenente di civica per nome Serafino Colelli, squartare il cancelliere Comunale, appiccare al balcone di sua abitazione le divise membra, trascinare l' usciere del Giudicato per cognome Zimei, ferire da circa trenta galantuomini, spogliare le case di essi. E ciò malgrado il Governo non solo non provvedeva, ma negava all' Intendente i chiesti soccorsi, lasciando che quella infelice terra si struggesse da se, o che comunicasse i violenti suoi moti all' intera provincia.

Ordiva trame consimili in una villa a poche miglia distante da Napoli il famigerato general Majo. Vedevasi divenuta convegno di uomini tristi che di notte ivano con esso a conferire. Facevasi già noto, ed a che?

Macchinazioni ordiva ancora quel degenere figlio di Filangieri nell' Isola di Sora, negli stabilimenti di Lefebvre; ricevendo e spedendo messaggi al vescovo Montieri; e si lasciavan fare. E mille si commettevano iniquità, che non aveano effetto perchè il popolo del regno di Napoli, non è il popolo di Napoli.

La non riuscita però delle tante arti messe a prova non fece desistere il governo dall' empio disegno, e ne volle tentar una diabolica quanto iniqua. Ei sapeva quanto caro si avessero i liberali il canonico Pellicano, e tenea per fermo che un assassinio di quest' uomo avrebbe di sicuro concitata una sommossa, da cui egli trar voleva profitto. Fa quindi assalirlo da vari soldati di marina nell' uscire dalla Chiesa del Gesù; e, ferito di molti colpi di bajonetta, se fu salvo della vita, lo si deve all' accorrere sollecito della Guardia nazionale. Mancò la sommossa allora e mancò quindi a lui motivo a dissetare la sete ardentissima di vendetta; ma il desiderio rimase; empio e fatale desiderio che dovea tra poco venir soddisfatto con tanto sangue cittadino!

Questi sono i fatti che precederono il fatale *giorno del 15 maggio; ai quali bisogna aggiungere* il timore che in detto giorno dovesse succedere una rivolta che avea invasa la moltitudine, i molti deputati che non si mossero di provincia per avviso ricevuto da amici di Napoli, le voci uscite dalle guardie reali che il parlamento non si aprirebbe, la venuta in Napoli di taluni gesuiti recati dal *Pericles*, e da ultimo la profezia delle *monache dette Le Trentatre*, quella cioè che Napoli avrebbe soggiaciuto a sei ore di succo e fuoco, profezia che gli uomini di poco senno intimoriva altamente, che disprezzavano uomini di senno più elevato; e che atterriva i chiaroveggenti, perchè in queste trame riconoscendo ancora la mano gesuitica, avvicinavano questo vaticinio a quello della pinzocchera che predisse la *morte, poi verificata, del Papa Clemente*.

Si accusa intanto la Camera di essere stata sovversiva dell'ordine pubblico. Noi torneremo a dir di ciò in altro articolo, e mostreremo la impudenza di questa assertiva. Faremo ora riflettere solamente come si volle porre la Camera appositamente in istato di resistenza, quando volevasi da essa pretendere un giuramento, con cui non solo non potesse per essa portarsi miglioramento sulla pubblica cosa, ma rinunziare a quanto erasi conceduto col programma ministeriale, la facoltà cioè di *svolgere* lo statuto, e massimamente per ciò che riguardava la questione della Parla. La Camera non dovea nè poteva giurare, perchè avrebbe dovuto tradire gl'interessi della nazione, o divenire spergiura: delle quali due cose non voleva la prima perchè troppo eranle a cuore gl'interessi della patria, non la seconda perchè la coscienza della Camera non avea nulla di comune con la coscienza dei Re. E per fatto istorico è necessario di qui ricordare come già molto innanzi si erano gittati maliziosamente dei semi di quistioni, per trar profitto quando che si fosse stato dalle stesse. La parola svolgere di ambiguo senso fu trovata a bella posta dopo lunghe ore di discussione e dopo che Ferdinando istesso ebbe svolta innanzi al Ministero autore del programma una elegante edizione della Crusca, e studiato e meditato lungamente il capitolo di essa parola. Era dunque preveduta la resistenza della Camera, e si era provveduto come dovesse trarsi profitto dalla stessa. Anzi noi siamo di credere che il programma di cerimonia non mandato officialmente ai Deputati che la sera della vigilia dell'apertura e ben tardi, si avesse per oggetto di porli nel mattino in grave imbarazzo o col non andare, o col non giurare, la qual cosa avrebbe di sicuro data al popolo ragione di tumultuare contro di essi. È un fatto che i Deputati non vennero altrimenti avvertiti del programma che da *una stampa privata corsa sollecita* per Napoli per ispeculazione mera tipografica.

Ma insieme ai Deputati si dà torto alla Guardia Nazionale, e vien condannata noi crediamo solamente per essere stata perdente. Il pubblico però è necessario di ben conoscere i fatti pria di dar giudizi. La Guardia e il popolo napolitano (non il popolo del Re, i *lazzaroni* intendiamoci bene) s' indignò pel tranello che volea farsi alla Camera, si esaltò pure, ma non pensava menomamente a far barriere. Queste vennero promosse da alcuni che non facevano parte della guardia, prezzolati agenti di chi voleva un disordine per profittarne, queste vennero facilitate da alcuni della Guardia, che non furono il mattino a difenderle; e che sta bene dir guardie regie; queste diressero vari bassi ufficiali svizzeri; queste disse un colonnello loro nel mattino che non si sarebbero passate dalla truppa svizzera, giurandolo sulla sua croce di onore; queste infine avrebbero potuto togliersi altrimenti che con la mitraglia; nè sarebbe mancato mezzo di intendersi con essa guardia nazionale pria di usare i mezzi di distruzione.

Ma il famoso programma del 16 Maggio spaccia in tuono positivo che la guardia ebbe essa incominciato *un attacco contro le reali milizie*; spaccia che vedendo queste dei compagni cader sotto l' inatteso fuoco di armi fratricide dovettero usare del SACRO DRITTO della difesa; e per ultimo che *per un movimento di giusta indignazione, che non era in poter di alcuno di reprimere, si dovettero lanciare a respinger la forza con la forza*. Ora noi dimandiamo agli autori del programma primamente, perchè a tutta notte nella vigilia dell'avvenimento si chiamaron le truppe regie nella Capitale e si lasciarono occupare vari punti della città? Le barriere non erano incominciate; anzi un motivo a farle fu la venuta delle truppe. La opposizione dei Deputati non *poteva conoscersi* nel tempo in cui furon chiamate le truppe; e dato anche che fosse nota, niuno mai avrebbe potuto immaginare che questa avesse dovuto produrre tali conseguenze da reclamare il bisogno di truppe. Dunque ..... le truppe venivano perchè dovevano venire; e tenersi pronte insieme con le sedentanee, alle quali nel mattino del dì quattordici consegnavansi sessanta cartucce per individuo. O voi dal programma a *che cio? Sapevate forse* essere il nemico alle porte e volevate si tenesser pronte le truppe a scacciarlo? Ma innanzi. Chi è dietro la barriera si difende o pure offende? Le barriere non son certo andate incontro alle truppe regie, perchè mancava in esse la magica facoltà di locomozione. Son dunque le truppe regie ite alle barriere, e pria di tentare alcun mezzo di conciliazione, che avrebbe fatto *risparmiare una scena d'infamia* e di sangue, le han forzate per darsi in preda ad una ferocia che parè impossibile avesse dovuto trovar luogo nel secolo decimonono! Non era in potere di alcuno reprimere l'indignazione delle truppe voi dite o Regi ministri. A noi pare che vogliate a tante infamie unire anche l'insulto. Un primo scontro, una zuffa, una mischia difficilmente per lo momento lascia sentire la voce del *comando*, ma *l'impeto* non dura per otto ore, l'impeto non è là dove si calcola quanti colpi di cannone si vogliono per rompere un portone, l'impeto era finito allorchè le truppe si lasciavan ferme per attendere le operazioni strategiche, e quando si esilaravano i liquori che largiva loro la reggia! Il primo colpo, dite pure che partisse dalla guardia nazionale. Sarà. Ma di grazia, e come spiegate la coincidenza dei colpi di cannone tirati a S. Maria la Nuova, di cui le palle furono recate nell'adunanza dei deputati con le fucilate della prima barriera? Ed il fatto del Re che recasi ad orare con la famiglia in Cappella, e che dopo, ordina nel nome di Dio la maggiore delle empietà, e di cui l'istoria non presenta esempio? Come conciliate la preghiera di Baudin a Ferdinando di cessare in *nome della umanità*, con la risposta data da costui, che per l'*umanità*! si doveva proseguire? E quella data ai Ministero Scialoja, *essere il carro alla scesa*? Il pubblico vi ha capiti, potrete flagellarlo perchè sarete forti, ma burlarlo non più mai.

Le prove di una controrivoluzione sono e nei fatti antecedenti e nei susseguenti. Il Leipzente che poco tempo innanzi erasi dal Ministero espulso di Napoli avea dai repubblicani ricevuti i suoi francesconi? I palazzi saccheggiati erano stati il dì innanzi segnati dai mascalzoni, e giorni innanzi si erano designate le vittime ancora. Di grazia, chi recò i croati svizzeri in casa di Angelo Santilli? Questa illustre vittima si viveva in meschino abituro, perchè la fortuna non gli avea dati grandi mezzi; da questo abituro non partì colpo, nulla uscì contro le regie belve, e frattanto la porta fu scassinata, e fu morto di trafiture e lui e l'altro germano, campando miracolosamente un altro piccol fratello che potè svincolarsi da regi manigoldi. Fu morto il Santilli perchè la sua voce eloquente più volte udita dal popolo, avea fatto conoscere ed avrebbe seguitato a far conoscere i diritti che si avea il popolo.

Riassumendo; i fatti di Napoli erano premeditati; orditi, preparati, ai fatti di Napoli non ebber colpa nè faziosi, nè deputati, nè guardia nazionale; i fatti di Napoli si vollero come diversivo alla guerra italiana, i fatti di Napoli sono fatti borbonico-austriaco-gesuitici.

POCHE PAROLE ALL'EPOCA

BOLOGNA 20 *Maggio*

Carlo Gazòla ringrazia l'*Epoca* della lezion magistrale mandatagli da Roma nel suo num. 53. Egli l' ha letta e studiata, ma sia per pochezza d' ingegno, sia pel rumore che menano per tutto *intorno gli avvenimenti* d' Europa, sia perchè dettata in ruggiadoso stile, gli é stato impossibile di comprenderla. Prega dunque l'*Epoca* a voler differire a tempi più quieti le sue lezioni, anche perchè lo scolaro a tanta distanza quant'è da Bologna a Roma non potrebbe in mezzo alle lezioni della signora maestra esporre quelle difficoltà, senza il cui scioglimento è indarno sperare nè intelligenza nè frutto.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Il Ministro di Polizia con Ordinanza del giorno 22 ha riunito il Corpo militare politico dei Bersaglieri a quello dei Carabinieri pontificii.

ELEZIONI DEI DEPUTATI

Ravenna	Sig.	*Conte Ippolito Gamba*
	,,	*Dott. Sebastiano Fusconi.*
Fermo	,,	*Carlo Berti Pichàt.*
	,,	*March. Ludovico Potenziani.*
Montalboddo	,,	*Conte Nicola Gherardi-Bonigni*
Forlì	,,	*Conte Pietro Guarini.*
Bertinoro	,,	*Prof. Antonio Montanari.*
Santarcangelo	,,	*Conte Edoardo Fabri.*
Città di Castello	,,	*Gio. Batt. Signoretti.*
S. Giovanni in Persiceto	,,	*Giovanni Minghetti.*
Alfonsine	,,	*Conte Gio. Batt. Gamba.*
Castelbolognese		*Conte Giacomo Manzoni*
Imola	,,	*March. Daniele Zappi.*
Sanginesio	,,	*Principe di Canino.*
Arcevia	,,	*Gio. Batt. Carletti Giampieri*
Ascoli	,,	*Conte Saladino Saladini*
Cingoli	,,	*Dott. Diomede Pantaleoni*
Città della Pieve	,,	*Avv. Federico Galeotti*
Civita Nuova	,,	*March. Giacomo Ricci.*

20 *Maggio.*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

RETTIFICAZIONE

Il general Ferrari col quale ho parlato or ora smentisce solennemente il documento pubblicato dalla Gazzetta di Roma la sera del 14 maggio sotto la data di *Castelfranco* 11 maggio intorno la famosa giornata di Cornuda.

Non è vero che la divisione Ferrari si battesse contro il nemico per sole 5 ore, ma sostenne valorosamente il fuoco dalle 4 e mezzo della mattina fin presso le 5 della sera. Non è vero che in questo fatto d' armi così glorioso alle truppe pontificie entrasse tutta la divisione del generale Ferrari, ma soli 4 battaglioni; cioè quello degli studenti e tre della Civica, più due deboli squadroni di cavalleria, colla compagnia Ferrarese dei bersaglieri sotto il comando di Mosti, e altra compagnia di volontari venuta da Belluno, e con due soli pezzi d' artiglieria. Non é vero che la divisione del generale Ferrari si dovesse ritirare; essa era animata da così vivo coraggio, e disposta in così favorevol ordine di battaglia, che quando fosse stata soccorsa a tempo dalla divisione del generale Durando che a mezzogiorno scrisse da Crespano queste precise parole al general Ferrari, e questi le comunicò subito a' suoi - *Generale - Vengo correndo.* DURANDO - avrebbe respinto il nemico al di là di Feltre e inseguitolo anche più oltre. Tanto era disanimato e percosso dai nostri! Ma il general Durando per qual fatalità non si conosce, mancò di parola perché venne fino a 4 miglia di distanza e poi *diede il tergo al nemico. Intanto* la divisione Ferrari che aspettava d' ora in ora il promesso soccorso non cessò dal far fuoco che fino a sera, e tornata vana ogni aspettazione quando ritirossi il nemico ritirossi anch' essa. Vistasi però delusa cominciò a ragionare dicendo; o il general Ferrari ci ha ingannato comunicandoci una lettera del general Durando non vera, o il general Durando ci ha tradito promettendoci un soccorso non mai venuto. E così scorati e sfiduciati i nostri gridarono al tradimento da tutte le parti, e diversi corpi si sciolsero con danno non piccolo della causa per cui aveano così coraggiosamente combattuto. Di questa fatal giornata verranno quanto prima dati al pubblico tutti i particolari coi rispettivi documenti perchè vengano smascherati i colpevoli, e confusi que' disertori codardi che cercano di ricoprir con calunnie la propria viltà.

20 *Maggio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Jeri sera verso le ore 10 il general Ferrari dopo di aver ottenuto dal general Pepe la pronta marcia delle truppe napolitane arrivate qui, è partito in compagnia del colonnello Masi suo aiutante di campo alla volta di Modena per andare al Quartier Generale di Carlo Alberto, e là convenire con S. M. sulle mosse delle truppe pontificie e napolitane nel Veneto. La prima brigata dei napolitani partirà domani per Ferrara. Oggi il general Pepe passerà in rivista i circa 7 mila napolitani che sono qui. La rivista è intimata alle 5.

— Jeri sono arrivati quì da Firenze gli exministri Recchi e Simonetti.

— Stanotte sono di qui passate la duchessa di Parma e la Nuora e dopo di loro è passato un ministro Inglese; tutti provenienti da Modena e incamminati a Firenze.

21 *Maggio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Stanotte sono partiti per Ferrara da 300 napolitani con una batteria compinta di artiglieria grossa.

21 *ora* 1 *pom.*

Giunge un corriere da Venezia. Ieri un corpo di austriaci alle 3 pom. si batteva contro i nostri sotto le mura di Vicenza. Si hanno fondate speranze di felice risultato.

CIVITAVECCHIA 22 *maggio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Gli affari di Napoli van sempre male. La città continua ed esser tenuta in stato d'assedio. Lo sdegno per la condotta dei svizzeri si alimenta in ogni classe di persone a segno che l' altra notte una pattuglia di cinque colpita da 5 colpi di fucile fu tutta uccisa. Da jeri l' altro non sortono più affatto. Si tiene per fermo che le provincie romperanno ogni rapporto colla capitale. Alcune città cominciano a sollevarsi. Si accerta che sia stato predato al governo un vapore con a bordo 80 mila ducati. Si dice che il re intimorito del passo falso abbia fatto arrestare i capi dei lazzeri.

Infine si assicura che la squadra napoletana sia stata richiamata per concentrarla sotto Messina ove jeri andavano a ricominciare le ostilità. In Messina sono raccolti più di 16 mila siciliani bene armati, e sono più di 200 bocche da fuoco appostate sulla cittadella. Se Ferdinando non cede va a nascere una guerra civile.

Questa mattina finalmente è partito per Trieste l'ex-ambasciatore d'Austria sul vapore inglese *Locust*.

NAPOLI

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

La figlia del march. Vasaturo ragazza di 13 anni trovavasi presso la porta di sua casa semisvenuta per lo spavento: allorchè entrarono gli svizzeri si gittò loro ai piedi piangendo e chiedendo grazia; si ebbe per risposta quattro fucilate che la lasciarono morta.

— Nella sera del 17 corr. una pattuglia del reggimento Marina fermò sotto il ponte di Chiaja una persona civile; l' ufficiale ordinò che fosse perquisito. In fatti i soldati eseguirono l' ordine, ma non trovando arma alcuna, presero tre piastre dalle tasche di quel cittadino. L'uffiziale visto il denaro disse a' suoi „ *ritenete tutto pel vostro incomodo — march* „

FIRENZE

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Al cessare dei Ducali Governi di Modena e Parma i popoli della Lunigiana, i quali con tanto dolore scambievole eransi veduti separare dal Granducato, manifestarono incontinente la volontà loro di ricongiungersi ad uno Stato cui tante care memorie li collegavano.

Eguale desiderio mostrarono altresì le popolazioni degli Stati di Massa e Carrara, della Garfagnana e degli ex-Feudi di Lunigiana; le quali per la geografica loro condizione, pei commerci, per le industrie del vivere e per le affezioni furono mai sempre avvezze a considerare sè stesse come congiunte alla prossima Toscana.

Di questo comune sentimento delle suddette popolazioni si fecero interpreti i vari Governi provvisori che si erano costituiti in quelle Città e Terre: e a Noi si volsero perchè fosse accolto l'universale loro proposito di essere aggregate al Granducato.

Ma parve a Noi riceverle solamente in protezione e in tutela, non consentendo l'animo Nostro ad una formale aggregazione, consapevoli come Noi siamo che ampliare lo Stato non è per Noi altro che accrescere la gravezza dei doveri, l'adempimento dei quali fu sempre l'unica ambizione Nostra, e non volendo per modo alcuno preoccupare quel generale ordinamento delle Italiane cose, che insieme provvegga al comun bene della Nazione, e al particolare delle famiglie di che essa è composta.

Dovemmo però ben tosto conoscere che uno stato incerto e mal fermo era dannoso e increscevole a quei popoli, i quali parte per universali acclamazioni, parte per via di assemblee popolari congregate a questo fine dai rispettivi Governi provvisori, tornarono a più fortemente esprimere il voto di essere stabilmente uniti e parificati ai popoli che la Provvidenza ebbe affidati alle Nostre cure.

E fu da ciò a Noi dimostrato esserci imposto di soddisfare a quel giusto e benevolo desiderio loro, il quale mentre tendeva ad accrescere e munire per via di un politico legame quegli interessi scambievoli che mai non poterono esser distrutti dalle separazioni di Signoria, conduceva più efficacemente a coordinare le riunite forze a quello scopo comune e supremo al quale ora deve intendere tutta insieme la Nazione.

Animati pertanto da eguale affetto per gli antichi e pei nuovi figli, e nella fiducia di promuovere quanto è in Noi quel bene d'Italia il quale primeggia fra i Nostri pensieri, e perciò convinti di far cosa che sì per questo riflesso, sì per i vantaggi che ne vengono allo Stato, debba essere di soddisfazione alla Toscana e alle Assemblee che la rappresenteranno.

Sul parere del Nostro Consiglio di Stato, e Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri:

Ci siamo determinati di pienamente aderire agli espressi voti con aggregare, conforme aggreghiamo, al Granducato gli Stati di Massa e Carrara, e i Territorii dalla Lunigiana e Garfagnana: ordinando che Ci siano proposti nel più breve tempo i modi convenienti ad introdurre in essi le leggi ed istituzioni governative e amministrative del Granducato, onde le popolazioni dei medesimi sien fatte partecipi di tutti i diritti che aspettano ai Toscani.

Volendo però che l'adesione Nostra, e quindi l'aggregazione da Noi decretata, non sia per interporre alcun ostacolo alle future sorti d'Italia, e che nessuno, comunque non prevedibile evento pregiudichi mai la volontà e gli interessi dei sopradetti a Noi carissimi figli dichiariamo fin d'ora che nel nazionale ordinamento che con quest'atto avemmo in animo di promuovere, e cui professiamo di volere ora per allora conformarci, mentre sosterremo quanto è in Noi questa unione vantaggiosa del pari alle due Parti che la formarono, intendiamo che per qualunque siasi contrario caso resti preservata ai popoli che a Noi ora si aggiungono quella naturale libertà per cui possano in ogni evento provvedere a se medesimi, e di essi non venga disposto altrimenti senza il loro consentimento.

Dato in Firenze il dodici Maggio millottocentoquarantotto.

LEOPOLDO

PARMA 17 *maggio.*

La Camera di Commercio della nostra città, legalmente adunata, ha deliberato *l' espressione di voti speciali e fervidissimi per l' aggregazione dello Stato di Parma al regno Costituzionale di Piemonte e Lombardia.* (*Gazz. di Parma.*)

MILANO 19 *Maggio*

Estratto dal Bullettino del Comitato di Lecco 18 *maggio.*

Cinque Bresciani addetti al reggimento Haugvvitz disertarono da Verona calandosi di notte con funi dalle mura. Nel giorno antecedente un loro compagno fu fatto tagliare a pezzi dal capitano sotto i loro occhi, perchè aveva dato un lontano sospetto di voler disertare.

— Jeri giunsero in Chiavenna altri 19 soldati disertati dal reggimento Ferdinando d' Este e saranno seguiti da altri 100. (*Gazz. di Milano*)

Il giorno 10 maggio giunsero a Domodossola, provenienti dal Cantone di Vaud e diretti a Milano, num. 12 pezzi di cannone, di cui *dieci* da quattro, *due* da dodici, muniti dei carri e di ogni occorrente attrezzo. Si aspetta da Iselle una colonna di 150 Svizzeri volontarj, tutti del Cantone di Vaud, capitanata dal sig. Chambert, e diretta pure a Milano. Egli doveva fermarsi alcuni giorni a Sion (Vallese) per reclutare in quel Cantone. (*Repubb. del* 17.)

SOMMACAMPAGNA 16 *maggio*

— La destituzione di più Generali sarà necessaria; e si compirà immediatamente, poichè il Re vuole procedere al passaggio dell' Adige, alla riunione con Durando, ed al completo avviluppamento di Verona, e non vuole arrischiare i suoi a pericolose fazioni con Generali che non intendono o male eseguiscono gli ordini. Del resto non è da stupirsene; nuovi alla guerra e dopo un sistema da tanti anni radicato di cattive promozioni. Quel che più monta sono i buoni soldati, e li abbiamo. Sul campo i buoni generali nascono a dozzine.

Il comando degli austriaci è pur grama cosa, eccettuati pochi. Fra noi almeno gli uffiziali fan bravamente il loro dovere. (*Cart. del Corr. Merc.*)

18 *maggio*

Il Re è partito questa mattina per incominciare la breccia a Peschiera.

Attacco di Peschiera, ore 5 pom. — Il Re si è posto sopra un altura detta il Paradiso a 1500 metri di distanza circa dal forte Mandella di Peschiera e fu salutato da tre colpi di cannone dal nemico. I due primi arrivarono nel basso dell'altura, il terzo battè sull' altura a 6 metri di distanza dal Re e facendo un poco di solco nel terreno balzò passando di sopra il Re stesso ed il suo seguito.

Dopo mezz' ora cioè alle 2 pomeridiane, incominciò il fuoco de' nostri che seguita tutt'ora.

— Ora corre voce per mezzo di persone venute dalla Volta che il forte Mandella sia preso, e molto danneggiato il forte Salvi.

Ci scrivono da Cremona, che i 300 Ulani che furono tagliati fuori di Verona, nel fatto di S. Lucia, de' quali si era incerti, hanno fatta la loro sommissione al Governo provvisorio di questa Città, presentandosi con cavalli, armi e bagagli. (*Patria*)

TREVISO 17 *Maggio Ore* 10 *di sera.*

Le truppe austriache sopra Treviso occupano presso a poco gli stessi posti degli scorsi giorni. Anche oggi hanno requisito e asportato vari generi al loro Quartiere e in parte al di là della Piave, dove recano in salvo il sopravvanzo pel caso d' una ritirata, la quale, perchè riesca più agevole, costrussero sul fiume due altri ponti. Le requisizioni ebbero luogo a Biadene, Cornuda, e S. Cristina (frazione di Quinto) verso le 7 ½ pomeridiane d' ieri.

Il Generale Durando in Mestre informato di questa scorreria nemica spedì 227 uomini a Mogliano, 27 de' quali fecero una perlustrazione fino a Zero e parte fino a Quinto; indi si sono riuniti agli altri 200 rimasti a Mogliano.

Ieri dopo pranzo 40 fra i più coraggiosi della legione padovana e degli emigrati si recarono fuori di porta San Tommaso verso gli avamposti nemici. Ivi scambiaronsi alcune fucilate, in esito alle quali rimasero morti sei croati, gli altri fuggirono: tutti i nostri illesi.

Dalle mura pure si tirarono tre colpi di cannone per l' avvicinarsi di qualche corpo avanzato. Pare che le operazioni dei *fortini* non proseguano. La coraggiosa armata austriaca al primo intoppo si arrestò e da tre giorni non sa che fare. (*Gazz. di Bologna*)

BOLLETTINO OFFICIALE

TREVISO 18 *Maggio.*

La ritirata del giorno 11 delle truppe guidate dal generale Ferrari, che su quello della Carità si sorpresero di una piccola batteria del nemico rivolta sullo stradale non servì che ad animare viemmaggiormente la risoluzione delle truppe dentro Treviso; poichè i buoni ed i forti si trovarono soli, e lo sgomento degli altri purgò le file dai vili e dai perpetui rodomonti che schiamazzano in ogni nazione. La notte non fu che apparecchio di guerra, non fu che promessa scambievole di tenere fino all' ultimo fiato la città liberata dai barbari. L' indomani i cannonieri visitarono i luoghi ove il nemico cercava concentrarsi, e lo si tenne in distanza staccandolo dalle case, e dai casolari. Moltissimi formando catene di tiragliori uscirono dalle porte, e dalle trincee assalendo quà e là i picchetti sbandati, che volgevano le spalle. Perdemmo quattro soli uomini, ma tra questi il generale Guidotti colpito da una palla nel petto essendosi soverchiamente avvanzato. Il p. Ugo Bassi fu ferito nel costato, e appena colto gridava — Viva Italia e Pio IX! — Il nemico ebbe molti morti, feriti moltissimi in questa prova, e si ritrasse indietro sulla strada di Conegliano.

Gli Ordini del Giorno del Generale Comandante ripeteranno i nomi di quelli che si distinsero; tra i quali rifulgeranno i nomi dei bravi Crociati Napoletani uomini di cuore e di fede.

Il giorno 13 fu occupato a riorganizzare l'esercito; ed a regolare le opere di difesa. La prudenza, e l'alacrità del Colonnello duca Lante è superiore ad ogni elogio. La repubblica di Venezia il giorno 14 lo nominava Generale Comandante la città di Treviso in benemerenza del suo amore italiano, e della nobile condotta. Sul volgere della sera del detto giorno si presentava un Parlamentario con lettera del generale Nugent comandante in capo l' esercito nemico, nella quale s' invitava il generale Lante ad un convegno col tenente generale conte di Thurn. Veniva mandato il colonnello Bartolucci: il quale abboccatosi col Conte, e sentendo che si domandava la resa, fieramente rispose „ Non importa ch' Ella aspetti l' indomani per attaccare la città; noi l' aspettiamo anche questa sera „.

Il nemico è diviso in due corpi dal lato di Conegliano e di Marlengo a due miglia appena dalla città. Non oltrepassa i cinquemila uomini, e scarseggia di munizioni. Tiene molti piccoli corpi sbandati quà e là per le case, che quando esso abbandona, con gusto vandalo distrugge, ed incendia; le ingiurie e gli eccessi che essi usano ad innocenti campagnuoli sono inauditi, e possono solo presentirsi dalle iniquità che furono adoperate nella fuga di Milano.

Noi teniamo in ostaggio il vecchio maresciallo *Bianchi*, e la *figlia* del generale Nugent. Abbiamo innoltre da 40 prigionieri.

Ecco l' esatta nota dei nostri nelle loro mani: *Massimiliano Staderini romano cappellano - Padre Sabbatini ferrarese, Francescano cappellano - Tadini Angelo brigadiere dei dragoni - Mancini vice brigadiere - Borgahi, Candelli, Leonardi, dragoni - Meneghetti carabiniere - Manfredini granatiere - Rossi cacciatore - Lanzi Michelangelo, De Mattia, Bianchi, Locatelli, Piccoli, Mandruzzi, Bisacchi* civici - *conte Fiumi tenente civico.*

A Conegliano abbiamo dodici feriti, a Onigo il tenente dei dragoni *Sciferri* ferito. Ci si dice che abbiano un sufficiente trattamento; noi intanto trattiamo i loro con ogni maniera di riguardo. Sotto tenente MANARESI

Incaricato del bollettino ufficiale.

19 *Maggio.*

Scrive un milite delle Romane Legioni al suo padre in Roma.

Alcuni de' nostri ritornano in Roma.

Il loro ritorno è un fatto iniquo, ed obbrobrioso che non si cancellerà mai, ed ecco un' arma agli altri corpi per caluuniarci. Di due battaglioni se ne forma forse della nostra legione un solo, e dice Ferrari che lo appellerà il battaglione di ferro. Dio lo voglia di bronzo. I nomi dei partiti sono registrati. Non vi atterrite, se avranno l' umiliazione di passare il Pò, dai loro racconti. Se così non parlassero, ove la scusa del loro operato?

Noi che restiamo abbiamo speranza di dar prova di noi, e risarcire così (presso sempre gl' ignoranti, o gl' invidiosi) il nostro onore; seppure può dirsi sospeso, o perduto per la viltà di pochi. Assicuratevi che Achille vostro figlio non ama guarnire le piazze, che vuole in opera i diritti che spettano alla civica di marciare alla testa, e che ora più che mai ci è primi (i buoni rimasti) di coraggio. Nè rivedremo il Campidoglio se non degni di rivivere fra voi.

Noi speriamo ora unirci per sempre a Durando, che è quà con noi, e di marciare presto al campo, e costringere gli austriaci a partire da sotto Treviso, ed annegarsi in Piave, che dicesi ingrossato, e perciò ruinato un ponte fatto dai nemici per la ritirata. I viveri che rubano al di quà li mandano al di là prevedendo la ritirata. ACHILLE SARAIVA.

I tedeschi hanno abbandonato le posizioni di Treviso e tentano di andare a Verona.

Durando con 4 o 5 mila uomini arrivò il 20 a Padova venendo da Mestre.

MIRANO 17 *maggio, sera*

Estratto. — Scorrerie di croati in piccol numero a Quinto, a Santa Bona, Santa Cristina e S. Andrea per esplorare e rubare. Fu tagliato il ponte di Melma. A Giavera furono bruciati tre preti. Sul campanile di Merlengo salirono alcune sentinelle, per esplorare col cannocchiale ove trovasi la truppa di Durando. Ad Istrana alcuni austriaci, giunti da Merlengo, minacciavano d'incendii e depredazioni i villici, che non si prestassero ai loro ordini.

18 *maggio*

Il generale Durando, tanto jer sera che questa notte, ha fatto muovere da Mogliano dei drappelli di cavalleria, per dare la caccia ai croati che infestano s. Giuseppe, Quinto e gli altri luoghi vicini. Tale importante notizia ci venne direttamente dal generale Durando, il quale assicura che gli stradali, che da Treviso mettono a Mestre, a Mirano, a Noale, non devono più temere nemmeno le scorrerie del nemico. (*Caffè Pedrocchi*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 9 *maggio*

Leggesi nel *National*: „ Gli affari d' Italia sono fra' più importanti agli occhi della Francia. Mille stretti legami ci unirono un tempo, ed ancora ci uniscono a quella nobile e prode nazione. Ell' ha tenuto subito il nostro invito; e il tenne, a malgrado del grosso esercito che occupava la Lombardia ed era avuto come il terrore d' una popolazione senz' armi e poco assuefatto alle abitudini militari. Onde si tien dietro con la più viva sollecitudine, da questa parte delle Alpi, agli stadii diversi della lotta, che l' Italia sostiene contro i suoi antichi oppressori; si desidera la vittoria, si sente dolore pel minimo suo rovescio; e ciascun sa che, in fin del conto, la nostra causa è congiunta a quella degl' Italiani. Senza noi, c' non avrebbero alzato con tanto ardire e tanta fiducia lo stendardo della insurrezione; e non avrebbero a combattere in questo momento gli Austriaci soli; senza di essi, noi rimarrevamo più isolati in Europa, più esposti alle reazioni monarchiche, che già spuntano in Prussia ed in Austria.

“ A prima giunta, l' insurrezione italiana fu un miracolo; un miracolo di quelli che sanno produrre i popoli, i quali si liberano da governi retrogradi ed oppressori. Truppe numerose, bene disciplinate, valorose, furono, in un volger di ciglio, scacciate di Milano; e quell' immensa guarnigione, che occupava il settentrione dell' Italia, e si credeva sicura della condizione sua, ebbe appena il tempo di guadagnare fuggiasca i luoghi necessarii al mantenimento delle sue comunicazioni. La campagna più dotta, con le milizie migliori, avrebbe difficilmente prodotto un risultamento sì decisivo; e pure l' aquila imperiale fu fatta così subito retrocedere da truppe d' insorti, senza ordinamento militare, e per così dire senz' armi.

“ Oggidì il movimento offensivo dell' Italia ha minor vigore e risolutezza. All' opposto, l' esercito nemico si riscuote del suo sgomento, riceve rinforzi, e sembra apprestarsi a contendere con ostinazione agl' Italiani la patria loro. Ei non è dunque il momento di rallentare gli sforzi. Finchè l' indipendenza non sarà posta fuor d' ogni offeso; finchè il gabinetto di Vienna penserà che la vicenda d' una battaglia può rendergli quelle, ch' ei chiamava le sue provincie italiane; finchè troverà nelle diverse nazioni, che gli obbediscono, soldati e danaro per sostenere una guerra, che non ha scopo, se per iscopo non ha la conquista, la spogliazione ed il saccheggio, uopo è che gl' Italiani volgano con patriottismo ed unione ogni lor possa contro il nemico comune.

“ Il bel paese, ove, a valerci del modo usato dal padre della poesia italiana, *il sì suona*, basta e trabasta per resistere all' invasione, comandata dal gabinetto di Vienna. Che può un esercito contro un popolo sollevato e determinato alla difesa? Non ha molto, l' idea che l' Italia fosse in istato di sostener la lotta contro l' impero austriaco, sarebbe sembrata chimerica, e ci ricorda ancora dell' arrogante linguaggio dei ministri e de' generali imperiali, che si vantavano di reprimere l' insurrezione italiana, e di penetrar senza ostacolo sino in fondo all' Italia per gastigarvi gl' insorti. Ove son ora quelle millanterie? ove quel disprezzo delle truppe imperiali per la popolazione italiana? La lotta si è appiccata: l' Italia ha finora vinto; e non dubitiamo che l' esito finale sia in favor suo e le assicuri, in tutta indipendenza, il territorio che le appartiene . . . .

“ S' ingannano nel gabinetto di Vienna, se credono che la nuova politica dell' Europa, qual essa risulta dalle rivoluzioni popolari, che diedero si giuste lezioni ai re assoluti, permetta il ritorno della dominazione austriaca in Italia. Per quel paese, i trattati di Vienna sono in tutta regola lacerati. La ristorazione non è possibile; la non sarebbe tollerata. Noi diciamo qui ciò che la condizione delle cose c' ispira, ciò che crediamo inevitabile; se qualche grande ed inaspettato trionfo desse alle armi imperiali la preponderanza sull'Italia, ed all' imperiale ambizione probabilità di conquista e di ristorazione, ciò sarebbe una sventura per l' Austria: un tale vantaggio non farebbe altro che costarle uomini e tesori senza assicurarle la vittoria: poichè, immancabilmente, ella vedrebbe alleati correre in aiuto dell' Italia e rinnovare il conflitto.

“ Ma l' Italia si farà un onore di non andar debitrice della sua indipendenza se non a sè stessa. Le braccia e le armi non le mancano; ell' ha

per punto d' appoggio il valoroso esercito piemontese. Intorno a quella solida base, ella raccoglierà quanti volontarii vorrà; e que' volontarii, come provarono, renderanno ottimi servigii. Con tanti mezzi, bisognerebbe commettere i falli più gravi per prendere la partita, e il primo di tali falli sarebbe non mantenere ed accrescere lo spirito d' unione. La Lombardia, Venezia, isolate, possono soggiacere; l' Italia non può. ,,

Assemblea Nazionale. — Tornata del 13.

Un numero considerevole di guardie nazionali è schierato intorno al palazzo dell' Assemblea. Un mezzo battaglione staziona alla testa del ponte della Concordia.

Mentre si legge il processo verbale un commissario di Polizia cinto dalla sciarpa tricolore va a prendere ordini dal Presidente.

Tutto ciò riguarda la petizione che i club inviano in favore della Polonia. Vavin che la ricevette dai delegati, la depone sul banco della presidenza.

La discussione ne è rimandata a lunedì (15) nella qual tornata come si rammentano i lettori si tratterà dell' Italia e della Polonia.

Un' altra petizione sottoscritta da duecento cittadini domanda in favore della Polonia l' intervento armato.

Rancé uno dei rappresentanti dell' Algeri de' quali si valida pur ora l' elezione, dichiara dalla tribuna che la colonia francese d' affrica aderisce, colla più sincera, la più patriotica energia, alla Repubblica democratica che sola può render felice la Francia. (*Vivi applausi*)

Dopo una discussione di niuno interesse riguardante l' azione pei rappresentanti eletti in più dipartimenti, e la convocazione di nuovi collegi, il relatore della Commissione incaricata di presentare un progetto di decreto sui Comitati e le *Commissioni* della *Camera*, *propone* che il *numero* dei Comitati sieno quindici composti ognuno di sessanta membri 1. Comitato della giustizia 2. Dei culti. 3. Degli affari esteri. 4. Dell' istruzione pubblica. 5. Dell' interno. 6. Dell' amministrazione dipartimentale e comunale. 7. Del commercio e dell' industria. 8. Dell' agrigoltura e del credito fondiario. 9. Della marina. 10. Della guerra. 11. Dell' Algeria. 12. Delle colonie. 13. Delle finanze. 14. Dei lavori pubblici. 15. Della legislazione civile e criminale.

— Il 13 vi fu a Parigi qualche effervescenza cagionata dall' essersi nuovamente rimandata la festa nazionale, che annunziata pel 4 prorogata al 14, è fissata pel 21. (*République*)

— Il ministro dei Culti Bethmont ha dato la sua demissione. Credesi tale ministero verrà nuovamente riunito a quello dell' istruzione pubblica. (*République*)

14 *maggio*

Due grandi notizie circolavano oggi fra i rappresentanti alla seduta: la prima, una levata straordinaria ed immediata di 200,000 uomini dell' età di 18 ai 30 anni non ammogliati; la seconda, l' entrata in Italia d' una parte dell' armata delle Alpi.

Si sarebbe dati fin d' ieri gli ordini per la fabbricazione d' armi, fucili e sciabole.

Una parte della guardia nazionale mobile e parte delle guardie di marina sarebbero equipaggiate per entrare in campagna. Lo stato maggiore avrebbe pure ricevuto gli ordini di tenersi pronto. (*Union*)

— L' assemblea nazionale ha ancora impiegato la sua seduta d' ieri a discutere il regolamento. Due intieri titoli sono stati approvati.

In questa seduta il ministro dell' interno ha annunziato che la festa popolare è stata tramandata a domenica prossima, non essendo ancora pronti i preparativi, e dovessi d' altronde aspettare che i delegati dei dipartimenti i quali devono intervenirvi, abbiano tempo di arrivare a Parigi.

— Il rappresentante del popolo, Emanuele Arago parte con una missione del governo per Berlino, con titolo d' inviato straordinario e ministro plenipotenziario, (*Moniteur*)

Lione 16 *maggio*

In questo momento si pubblica il seguente annunzio telegrafico di Parigi in data d' ieri:

Un attentato insensato ebbe luogo ieri contro l' assemblea nazionale, ma fu tosto represso.

L' assemblea ripigliò le sue sedute; il governo prende energici provvedimenti. (*Concordia*)

15 *maggio*

Ecco la nota dei *documenti depositati* all' Assemblea nazionale il 13 maggio dal ministero degli affari esteri:

1. Estratto della corrispondenza politica relativa al ducato di Posen;
2. Dispaccio da Torino del 5 aprile;
3. Dispaccio del ministro degli affari esteri all' ambasciatore di Sardegna (6 aprile);
4. Dispaccio dell' ambasciator di Sardegna al ministro degli affari esteri (6 aprile);
5. Dispaccio da Torino (7 aprile);
6. Dispaccio dell' ambasciatore di Sardegna al ministro degli affari esteri (9 aprile);
7. Dispaccio da Torino (9 aprile);
8. Dispaccio del ministro degli affari esteri all' ambasciatore di Sardegna (12 aprile);
9. Dispaccio da Torino (25 aprile).

— Un' altra manifestazione dei varii *club* di Parigi ed alcuni operai in favore della causa della Polonia ebbe luogo ieri. Il loro numero era di 50 a 60,000. Le cose passarono quietamente.

— Verso un' ora dopo la lettura del processo verbale e di alcune petizioni il popolo, che la guardia nazionale non può più contenere, monta pei cancelli dell' entrata principale che riesce sulla piazza e comincia ad irrompere, nonostante gli sforzi delle sentinelle e degli uscieri. La folla entrò con alcune bandiere sino ai piedi della tribuna. Erano in particolare i membri del club Blanqui, con un cartello al cappello. Dopo inutili tentativi per ottenere un pò di silenzio, la tribuna stessa fu invasa da più di 30 persone, parlanti tutte ad un tempo. Eran tra queste i cittadini Blanqui, Raspail, Barbès, Louis Blanc che domandavano di essere ascoltati. Molti uomini del popolo, a braccia nude stringevan loro le mani. Louis Blanc, salito sur un balaustrato, arringò in modo da essere inteso.

Ottenne silenzio, perchè la petizione in favore dei Polacchi potesse esser letta. Professò molta simpatia agli operai. Dopo di che il grido di *viva Louis Blanc* risuonò nella sala. *Vogliamo un ministro del lavoro.* Dopo un' altra interruzione di mezz' ora, Blanqui parlò lungamente, e Raspail lesse la petizione. — Questa petizione chiede che si vada immantinente al soccorso dei Polacchi, ed essere necessario che la Camera si dichiari immantinenti. — Barbès parlò due volte.

Nel suo secondo discorso dichiarò che si stava per fare un decreto per prelevare un migliardo sui ricchi (*applausi strepitosi*).

Il sig. Ledru-Rollin prese la parola richiamando il silenzio, acciò l' Assemblea potesse deliberare. Il cittadino Luigi Blanc fu portato in trionfo sull' emiciclo e ricondotto quindi al suo posto. — Vedevasi una gran bandiera rossa sulla quale stava scritto: *Club dei Giacobini*. Al momento in cui lasciavano la sala, essa era intieramente invasa dalla moltitudine — I ministri stavano fermi al loro *posto — molti club, con quello* dei giacobini in capo entrano nella sala — Barbès sale alla tribuna e fa la seguente mozione: Dichiari l' assemblea traditore della patria chiunque ordini di battere a raccolta in questo momento, poichè finora il popolo di Parigi non s' è lasciato andare ad alcun eccesso — Già si suona a raccolta. *Barbès*: Allora io formolo la seguente proposta: Dichiari l' Assemblea nazionale con voto solenne che il popolo è comparso a lei davanti senza commettere violenze per esprimergli i suoi voti, e che chiunque farà suonare a raccolta sarà dichiarato traditore della patria (*approvato*).

Huber sale alla tribuna e legge la seguente deliberazione:

A nome del popolo francese l' Assemblea è sciolta. La tribuna è invasa. I sigg. Buchez e i segretarii si ritirano. Un momento dopo si fa sventolare una piccola Bandiera rossa sulla quale si legge il nome dei membri di un nuovo governo provvisorio: Cabet, Barbès-Hurbert, Ruchon, Le dru-Rollin, Blanqui, Pierre Leroux et Raspail.

Queste notizie debbono essere anteriori al dispaccio telegrafico, che annunziava il moto rivoluzionario esser stato represso.

SVIZZERA

Leggiamo in una lettera di Berna 5 maggio, riferita dalla *Concordia*: ,, Il popolo svizzero, continuando la vera sua emancipazione, dichiarò di voler rompere la neutralità e protestò con ogni maniera di dimostrazioni contro l'ordinanza del Direttorio. E fra le più importanti dimostrazioni non vuolsi passar sotto silenzio l'aver offerto alla Lombardia dei dodici ai ventimila volontarii, che quasi tutti si compongono della eletta fra le truppe federali, e capitanate sono dai migliori ufficiali che s'abbia quel paese. La Lombardia avendo accettato una tale offerta per via del suo inviato, il signor Princeti, stabilissi subito un Comitato nazionale inBerna di ragguardevolissimi personaggi, tra cui sono due membri del Direttorio, un colonnello federale e parecchi altri distinti militi, si stese la capitolazione e si firmò, indi subito si pose mano all'appello, e fra pochi di dodicimila uomini, in parte carabinieri ed in parte artiglieri, attesteranno nei campi lombardi che gli Svizzeri non vogliono più d'or in avanti che la causa d'Italia sia considerata stabcata dalla loro. La capitolazione non oltrepassa l'anno, il soldo che il governo provvisorio passerà agli svizzeri deve essere pari a quello che passa già ai volontari nostri fratelli, con la differenza però che una metà sola i soldati possano riscuotere, l'altra essendo raccolta massa per destinarsi poi ai parenti dei morti ed ai feriti. Duemila Vodesi sono già in istrada, e sono il fiore della milizia di quel Cantone; Ginevra, Berna ed i Grigioni manderanno nella settimana prossima quanto costituisce il nerbo delle loro forze. ,,

GERMANIA

Leggesi nel *Constitutionnel*: ,, L'agitazione degli animi in Germania s'appalesa ogni giorno con nuovi disordini La confusione è nelle cose, ma ell'è ancor più nelle idee. Lottano gli uni per le libertà politiche, ma ci sono profondamente divisi; in alcuni luoghi, partiti estremi cercano, con le armi alla mano, d'imporre a' popoli il loro sistema di governo; altri combattono per la loro nazionalità; altri cominciano una guerra sociale. I governi non trovano, più facilmente de' popoli la loro vera strada. Il Re di Prussia ha piantato l' albero dell'unità alemanna, e l'Assemblea, convocata a Francoforte per acclamazione popolare, si dispone a coglierne i frutti. L' imperator d' Austria, che vedemmo aspirare al titolo d' imperator d' Alemagna, è spinto da'suoi sudditi di Boemia e d' altre provincie ad uscir dalle file della Confederazione germanica.

,, Frattanto, la guerra all'interno, nel ducato di Posen, nel ducato di Baden, ec.; la guerra all'esterno, contro gl'italiani a mezzodì, contro i danesi a settentrione, rendono ancora più complicato lo stato delle cose nella confederazione. La guerra contro i danesi piglia una nuova estensione. A rappresaglia della cattura di navigli del commercio tedesco, la dieta ha deciso che il Iutland sarà occupato dalle truppe federali, in garanzia del risarcimento, che pretendesi di far pagare al re di Danimarca. Se l'Inghilterra non fa sì che la sua mediazione sia prontamente accettata, è possibile che i danesi facciano sbarchi ne' porti alemanni del Baltico.

,, Le elezioni per l' assemblea costituente di Prussia e quelle per l'assemblea nazionale di Francoforte, non fecero se non aggiungere un nuovo lievito all'agitazion generale. A Treviri, alcuni sott'ufficiali di cavalleria, d'infanteria e d'artiglieria, irruppero in una sala dello squittinio, ne cacciarono gli elettori, e le operazioni dovettero ricominciarsi. Un combattimento fu la conseguenza di quest'atto brutale; la città fu barricata; la truppa ed il popolo scambiarono alcuni colpi di fucile. V'ebbero morti e feriti. A Berlino, le elezioni, che si fecero il 1 maggio, cominciarono con una calma minacciante. Tutte le botteghe erano chiuse. Non si vedeva anima viva per le strade, e gli animi erano in preda ad un tale eccitamento, che si temevano gravi disordini.

,, Nel frattempo, il comitato nazionale di Francoforte ha fatto conoscere il suo disegno di costituzione, che non può essere approvato senza un pieno sconvolgimento dell'Alemagna, e senza una violenta separazione de' principali stati della confederazione; nè può tampoco essere rigettato senza eccitare la collera, e forse l'insurrezione, d'una parte della popolazione tedesca .....

AUSTRIA

Il *Pest Hirlap*, organo ufficiale del ministero ungherese, ha pubblicato un ordine che richiama alle case loro tutti i reggimenti italiani, che si trovano in Ungheria; li surrogheranno reggimenti austriaci dell' Ungheria. Per questo fatto l' Ungheria è staccata dall'Austria. (*Corr. di Norimb.*)

STATO DELL' ARMATA AUSTRIACA

Sotto il comando del generale Nugent riferito da un esploratore al generale La Marmora il 6 maggio.

Pordenone. Cavalleria	1000
Fanteria. Stiriani	3000
Croati	3000
Granatieri	1000
	8000

Materiali di Guerra

N. 8 cannoni da 4 — 4 batterie di razzi a sei carri l' una e 30 carrettoni

Conegliano. Croati e reggimento Kinski	
Fanteria	2500
Cavalleria	200
	2700

Materiali di Guerra

N. 4 cannoni, 2 obizzi, 12 carrettoni

Oderso	400
Ceneda	1000
	1400
Totale delle soldatesche in campo	11900
In guarnigione alla città di Palmanuova	3000
Udine	500
Osopo	2500
Sull' Isonzo	1000
Totale della forza stazionaria	7000
Totale generale dell' armata	18900

POLONIA PRUSSIANA

POSEN 4 *maggio*.

— La guerra si fa sempre più generale. Il popolo è dapertutto in armi. Gli insorgenti sono così prossimi a questa città, che ieri il villaggio di Gorezyn lungi da qui soltanto mezzo miglio, munito dal luogotenente Garnier con un corpo di ussari e di fanteria, venne improvvisamente assalito da numerosi armati di falce. Un sanguinoso combattimento venne impegnato; la guarnigione di qui da ogni lato spedisce pattuglie, e non è forte abbastanza per purgare i dintorni. Nella scorsa notte in cui gli insorti si avvicinarono ai sobborghi, si credette necessario tagliare ponti e far palizzate nelle strade. I corpi principali di *falciferi* sono ancora presso Wreschen ed Obornik. Quest'ultimo posto sarà attaccato questa sera: Wreschen invece cominciò da ieri l' altro una terribile zuffa, ai comandi del luogotenente generale di Wedel. I corpi d' artiglieria e cavalleria di Hirschfeld furono assaliti dagli insorti col più eroico disprezzo della vita. La cavalleria si riparò dietro i cannoni che fecero provare enorme perdite ai polacchi.

— 5 *maggio*. Il passo estremo è fatto. Oggi per tempo fu pubblicata in tutta la provincia la legge marziale.

— La *Gazzetta di Posen* riferisce molti arresti fatti dei capi insorti. Un altro giornale preannuncia una grande battaglia sotto Wreschen, dove Mierolavvski comanda 42,000 uomini.

— Altra lettera di Posen del 6 maggio, riferisce una sconfitta degli insorti a Buk ed Orbonik. In un suo proclama il generale Pfuel si dichiara incaricato della riorganizzazione del paese.

— Paskevitsch ha dichiarato alla città di Varsavia che al primo cenno di ribellione egli la riduce in cenere; intanto ha fatto innalzar forche per appendervi gli eccitatori. Le notizie di Cracovia confermano che l'imperatore Niccolò è giunto a Varsavia. (*Concordia*)

POSEN 9 *Maggio*.

Corre voce che Mieroslavvski sia stato destituito dalla carica di Comandante Generale, dai propri soldati, per aver voluto far fucilare uno dei capi che aveva commesso eccessi contro parecchie piccole città. Si dice che il corpo di Mieroslavvski trovasi a Mielzin presso Gnesen, circondato dal nemico, e che non restagli altro scampo che il confine russo. (*Gazz. di Voss*).

SPAGNA

I giornali di Baiona pubblicano i seguenti dettagli loro giunti sugli avvenimenti di Madrid del 7. L'insurrezione fu fatta dall'armata. Ne diede il segno il reggimento di Espagna, che fu seguito da quello di America. Il popolo che la condotta delle truppe faceva diffidare, si tenne da parte.

Il capitano generale di Madrid, Fulgosio, ebbe due ferite, e fu rovesciato da cavallo; uno de' suoi ajutanti di campo fu ucciso. Il deputato Velo, appartenente al partito progressista, cadde nella pugna.

Ecco i dettagli di una corrispondenza moderata:

L' insorti si erano impadroniti della *Piaza Mayor*, della piazza della città e di alcune escite, della strada Mayor; si fu a tre ore del mattino che cominciò il disordine.

Madrid fu dichiarato in istato di assedio; un consiglio di guerra giudicherà gl' insorti. I reggimenti ribelli furono condannati alla decimazione. Intervenne però un' ordine della Regina perchè la decimazione non avesse luogo che su i 78 soldati presi colle armi alla mano. A costoro si aggiunsero cinque borghesi, e i tredici individui furono fucilati lo stesso giorno, a sei ore, fuori della porta di Alcala.

Oltre il deputato Velo furono uccisi il signor Ortiz gerente dell' Espectador, e Dominque filologo conosciuto.

— Il Clamor Pubblico fu condannato per uno dei suoi articoli ad una emenda di 30,000 reali.

— Il generale Ruiz stato condannato per gli avvenimenti di Madrid del 26 marzo, fu liberato.

— A Malaga, la diligenza di Madrid avendo avuto un ritardo di 16 ore, fece supporre che questo succedesse per altra ragione, si tentò un pronunciamento che non riuscì.

MADRID 9 *Maggio*

La triste scena che precedette l'esecuzione militare, non si scancellerà giammai dalla memoria di chi vi assistette. Secondo il prescritto dall' inflessibile legge militare, i 78 soldati che dovevano essere decimati, trassero a sorte la lor sentenza di morte. Questi infelici, maledicendo coloro che li avevano traditi, mettevano tremanti la mano nell'elmo in cui erano deposti i biglietti, e quasi tutti quelli che estraevano un biglietto bianco, cioè la grazia della pena di morte, cadevano e svenivano. Il cuore sanguinava sentendo a dire ad essi: ,, stamane ci si faceva uscir dalla caserma a colpi di bastone, ed ora ci conducono ad essere fucilati. (*Heraldo*)

Il bravo generale Fulgosio, capitan-generale della Nuova Castiglia è morto alle 6 del mattino. È ora provato, che il generale fu vittima di un assassinio, di cui gli autori non sono ancora caduti nelle mani dell'autorità.

CORFU'

Gl' Italiani dimoranti nell' Isole Ionie han voluto per quanto era in loro potere testimoniare all' Italia che non bastava la lontananza per diminuire in essi il sentimento di amor Patrio. Inviarono essi un' offerta per l' armamento della nostra Guardia Civica di cui noi facemmo parola con la dovuta lode nel nostro Giornale.

Ora udendo che la guerra si è accesa contro il nemico comune, contro il feroce austriaco, una mano di giovani ardenti ha voluto venire in aiuto de' loro fratelli. Il giorno 10. Maggio riuscì di far partire per Ancona sopra una barca noleggiata a questo scopo molti italiani che volevano offrire la propria vita alla loro Patria. Gl' Italiani rimasti essendo stati forniti in gran parte dei mezzi per nolo di una barca e per quant'altro potea occorrere dalle persone di quel Paese ci hanno pregato di ringraziarle a nome loro e di tutti l' Italiani col mezzo del nostro giornale; e noi lo facciamo volontieri onde si sappia che non vi è angolo sulla terra in cui l' italiano che vi si trova abbia dimenticato il suo Paese. Se la ristrettezza del nostro giornale lo permettesse noi vorremmo qui dare la nota di tutti i contribuenti fra i quali abbiamo trovato Uomini di ogni classe e di ogni rito. Vi troviamo per esempio il clero latino e gl' Israeliti. Possa il buon volere di quei generosi e il nobile sacrifizio dei nostri italiani essere ricompensato dal piacere di completa vittoria.

NOTIZIE DELLA SERA

Oggi è arrivato quì il celebre Vincenzo Gioberti. Roma è in festa e gli applausi del popolo lo accompagnano dappertutto.

FRANCIA

Lettera del 17 reca che tutto è tornato nell' ordine. Il giorno 15 alle 4 e mezzo pomer. il governo era disciolto da una dittatura di uomini esaltati. Alle ore 6 la Repubblica trionfava e l' assemblea riprendeva le sue sedute.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507

SABATO 27 MAGGIO 1848. ROMA ANNO II. N. 63.

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux.*
LUCCA Sig. *P. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Groudona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 40, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes e Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *ellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA
del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N. 122*
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

ROMA 26 MAGGIO

A varii giorni d'angoscie, e di timore è succeduto un giorno di gioja, e di speranza. Si sapeva per certo che il Re di Napoli aveva richiamate tutte le sue truppe vicine ad entrare in Lombardia. Si aspettava un pessimo effetto morale di questo richiamo prodotto sull'Italia intera, senza contare la *mancanza istantanea del potentissimo* appoggio di truppe bene armate e disciplinate alla Causa Italiana. Ieri cominciò a propagarsi la voce che malgrado il richiamo, le truppe napolitane si avanzarebbero. Ieri a sera la voce vaga divenne certezza. Il Conte Terenzio Mamiani ministro dell'Interno si recò al Circolo Romano, dove lo aspettava numerosa folla di gente, e colà annunciò aver ricevuto in giornata un dispaccio del General Pepe che in sostanza diceva. ,, Non avere egli potuto mancare in una occasione così solenne alla Causa dell'Indipendenza Italiana, e quindi posto nel bivio, o di obbedire all'ordine del suo ministero, o all'invito di Carlo Alberto, aver egli preferita la chiamata del Re che combatteva per la Causa d'Italia, e aver dato ordine che tutte le truppe napoletane passassero immediatamente il Po. Questo annunzio produsse *un esplosione* di gioja, e di applausi universale.

Al tempo stesso il lodato Ministro, manifestò al Circolo la notizia di gravissimo interesse, e che per se sola è bastante a rianimare lo spirito Italiano, ed è garanzia di certa, e fondata vittoria. Fin dal 4 Maggio il Pontefice (disse egli) scrisse una lettera Autografa all'Imperator d'Austria, in cui parlando il linguaggio che conviene al Capo dei Credenti, ed al Pastore Universale, lo esortava a terminare una guerra ingiusta, lasciando, sull'esempio degli altri popoli, e della stessa Germania, che si ricostituisse la Nazionalità Italiana. Al solo patto che le truppe Austriache, abbandonassero tutta l'Italia, soggiungeva il Pontefice, volere egli entrare come Mediatore in questa lotta dei due popoli. ,,

Il Ministero Romano penetrato da gioja, e riconoscenza per un atto solenne così nobile, e veramente Italiano del Pontefice, ha voluto con un indirizzo manifestare i suoi sentimenti al Sovrano. Questo indirizzo che il Conte Mamiani lesse nella gran Sala del Circolo, e che disse esser stato approvato dal Pontefice è scritto con pensieri, e con parole degne di un Ministero che ha ottenuto con ragione la pubblica stima, e fiducia. Si conferma in esso il Pontefice nell'iniziativa ch'egli ha preso, si esalta al Cielo l'amore nazionale che lo ha animato, vi si esprimono i sinceri sentimenti di un animo grato, e riconoscente, e rivolgendosi infine alla Nazione Germanica, si protesta, che l'Italia non ha alcun motivo d'odio contro di essa, che anzi questo Popolo desidera di unirsi al Popolo di Germania con vincoli d'alleanza, e d'amicizia, ma questo accadrà subito che le armate di quella nazione avranno ripassate le Alpi, e quando tutto il suolo Italiano, sia anche in una sua minima parte, non sarà sotto il dominio straniero.

La lettura di questo indirizzo portò al colmo la gioja di tutti. Il popolo affollato lungo il corso, sotto i balconi del Circolo, dimandava ad alta voce di esser fatto partecipe di quelle notizie che eccitavano tanto la gioja nel Circolo. Un socio allora si affacciò al balcone, e in brevi parole espose quanto era stato annunziato al di dentro. E' impossibile il descrivere il grido di gioja che si alzò dall'immensa folla colà riunita. Una spontanea volontà si dimostrò allora nella moltitudine, e fu: di recarsi il giorno dopo ad onorare con tutti i segni di una dimostrazione popolare il Pontefice. Una letizia immensa occupò gli animi tutti, che ringraziavano la fortuna di poter dimostrare a PIO IX non esser venuto meno nel popolo romano quell'amore, e quella fiducia, che in ogni circostanza da due anni a questa parte, hanno reso tanto felice, e tanto sincera la unione fra il Principe e il popolo.

Pochi momenti prima l'illustre Gioberti, il quale nella mattina aveva avuta una lunga conferenza col Pontefice, parlava al Popolo riunito sotto la sua abitazione. Aveva esso detto, che se per immensa sventura gli fosse mai entrato nell'animo il sospetto di un cambiamento nell'animo di Pio IX sui suoi sentimenti italiani, ne avrebbe oggi un grandissimo rimorso, dopo avergli esso parlato. Nel suo linguaggio entusiasta, lo chiamò Pontefice divino, Principe inviato dal Cielo, per la completa rigenerazione del nostro Paese.

Qual paragone fra Napoli e Roma! Quella nel fondo d'ogni miseria, questa al colmo d'ogni felicità. Qual paragone fra la lettera di Pio IX, e l'ordine di richiamo alle sue truppe di Ferdinando! Qual paragone fra i decreti del Ministero Napolitano, pieni di sospetto, e minaccianti la più crudele oppressione, e l'indirizzo al Pontefice del Ministero Romano, tutta gioja, e tutta *Patria Carità!*

In breve il pubblico potrà legger la lettera, di Sua Santità.

LA CAUSA ITALIANA

D'ogni parte del nostro stato si apprestano altre schiere di giovani volontarj per la guerra; dalla generosa Bologna a' fieri popoli dell'antico Lazio fa sentirsi il fremito delle armi, e venne or ora, che uno stuolo di coraggiosi salpava il dì 24 dalla *patria di* PIO IX *per Venezia a trovarsi* sul teatro della guerra con la possibile rapidità. Onore ai nostri giovani! voi vendicate la patria dal dolore delle codarde diserzioni; onore a voi, giovani coraggiosi! — I piemontesi combattono terribilmente, vincono la loro fama, giustificano le comuni speranze —

I milanesi vengono sul campo coll'entusiasmo delle cinque gloriose giornate, e i popoli della Venezia si riscuotono anch'essi e prendono le armi — I toscani si perigliarono già più volte con tanta fede nella rigenerazione della patria, che parvero dimenticare tre secoli di posa, e ricominciare la loro istoria dall'epoca de' loro guerrieri — I napoletani ...! Re Ferdinando prepa- [illegible] popoli d'Italia, anzi di tutta l'Europa, comandando che ritornassero allora appunto che varcavano il Po, che già quasi sentivano lo strepito della battaglia, allora appunto che dovevano rivedere in fronte gli austriaci con una fiera gioja nell'anima, con una speranza che senza questa guerra non avrebbero forse avuta mai più, colla speranza di provare che i napolitani sono anche essi italiani. Avrebbe potuto obbedire Guglielmo Pepe? ritornare? e ricondurre egli stesso le truppe? Guglielmo Pepe, che non invano il cielo conservò per questa guerra d'Italia? — Il vecchio generale fremè! rese il comando, e già già si partia pel teatro della guerra, ma un cenno di *Carlo Alberto* gl'intimava il passaggio del Po colle truppe, le uffizialità dell'esercito lo scongiurarono, ed egli riprendeva il comando, passa il Po, combatterà.

Il Popolo Romano ruppe in un grido di applauso alla nobile risoluzione. Innanzi d'ogni rigido tribunale si direbbe per Guglielmo Pepe, che posto sotto la direzione generale della guerra che è in Carl'Alberto, egli non doveva attendere che gli ordini del Re piemontese, che Re Ferdinando non poteva più richiamarlo direttamente ... Ma nò; la condotta di Guglielmo Pepe è difesa da più grandi principii. Nella guerra delle Nazionalità non è il soldo che fà i guerrieri, ma la coscienza della causa; il soldo che dà il Principe è quello che in una guerra di Nazionalità vorrebbe dare la Nazione, i mezzi della guerra *appartengono alla Nazione, e sono adoperati* per la Nazione; e chi abbandona la guerra a danno della Nazione, per comando di chicchesia, è traditore della patria. Noi non sapremmo trovare condegni applausi alla risoluzione del Generale, all'entusiasmo delle truppe ed ufficialità Napoletane. Hanno salvato da un'ignominia il loro paese, e si sono fatti degni di contribuire alla redenzione d'Italia. È decreto di Dio, che non basti tirannide di Principe ad estinguere nel popolo l'amore delle grandi cose; se per disavventura bastasse, noi non vedremmo ora nell'esercito napolitano uno slancio di volontà che grandemente l'onora.

CESARE AGOSTINI.

RISPOSTA ALLE QUATTRO PAROLE

DI F. O.

Credevamo che nella guerra d'Italia non fosse possibile disonorarsi più miserabilmente che disertando le bandiere. Ci siamo ingannati. Restava a macchiarsi d'una vergogna ancor più miserabile, restava il farsi difensore dei disertori. Ciò è avvenuto.

L'indignazione maravigliosa che si sollevò dapertutto quando si udì che tanti nostri volontarj si allontanavano dal campo fù la protesta d'un popolo generoso che si rifiutava fieramente alla complicità, fù la voce della speranza tradita, dell'onore *nazionale vilipeso nel* punto stesso che doveva riscattarsi per sempre. Che si pretendeva dal popolo Romano? Che non avesse ritrovato nella sua indole lo slancio dell'affetto, quell'entusiasmo brillante, e risoluto per cui si fece riconoscere al mondo dopo tanti *secoli non indegno delle sue memorie*, delle sue tradizioni? che si pretendeva? una moderazione in caricatura! che nessuno si addolorasse, non si sdegnasse nessuno; che il popolo sospendesse il grido della sua coscienza; si venisse placidamente alla verificazione legale del reato; e si dispensassero poi le assoluzioni, ovvero i compianti; e se vi fosse luogo a qualche riprovazione, allora, e allora soltanto sfrenar l'ira dai petti, e decretare nelle forme come di ragione, ec.! Omai venne snaturato già troppo il concetto della parola *moderazione*, e per colpa di pochi sistematici oppositori di tutto venne confusa con la *codardia*.

Le nostre opinioni sono conosciute abbastanza e abbastanza provate perchè non dobbiamo essere sospettati lusingatori delle passioni popolari *come nessuno potrebbe mai sospettarci* adulatori dei governi. Vi sono però siffatti giudizj pronunciati dal popolo che non si potrebbero riprovare senza ingiustizia quando sono la espressione dei principj comuni di moralità, espressione che non ha bisogno di formalità, ma è semplice come l'effetto di una schietta intuizione. Esporsi a tali giudizj é tirannica usurpazione di [illegible] quanto v'ha di più libero, e insieme di più [illegible] cuni casi è di gran lunga più solenne dell'artificio faticoso di alcune menti, le quali si fanno a credere nella pazza aristocrazia del pensiero.

Paragoniamo la logica del dotto difensore dei fuggitivi con la logica del popolo. Il popolo dice — Costoro partirono volontarj per la guerra dell'Indipendenza nazionale, giurarono di spargere il sangue per la causa italiana; ed ebbero paura de' pericoli? — Il *Filosofo invece* esce a dire, che la paura é una malattìa del cuore, è una debolezza non imputabile; una sventura deplorabile e nulla più. Ma quando costoro giuravano a Dio, e alla patria di vincere o di morire non dovevano essi aver misurate le forze del loro spirito? non sapevan essi che le carabine nemiche vomitavano morte come le loro? O non dovevano partire o partiti non dovevano retrocedere. Che risponde il filosofo? — che non fù paura a farli retrocedere, ma diffidenza verso i loro comandanti, e tostochè giudicavano poter essere sacrificati sul campo senza prò della patria, risolvevano giustamente di abbandonarlo, e come volontarj rientravano in quello esercizio di libertà d'azione cui non aveano mai rinunciato — Ma il popolo risponde colla sua logica, che le migliaja rimaste fedeli colà alle sante bandiere provano contro la diffidenza dei fuggitivi, o almeno provano che ad onta della diffidenza erano a prendersi degli altri partiti onorevoli, e che non v'era necessità d'una fuga; il popolo risponde con tutta semplicità — Se diffidavano di quei capi perchè non *chiederne* altri? perché non diriggersi al comando superiore di Carlo Alberto? — Inoltre il popolo rigetta sdegnosamente l'ingenerosa proposizione che i volontarj potessero ritornare perchè volontarj. La volontà non si lega solamente dalle leggi civili, e politiche; vi è la legge dell'onore che non può infrangersi mai senza infamia, vi era la legge del dovere nazionale che i volontarj avevano riconosciuta, e che avevano giurato di mantenere. Che ne avverrà, sig. Filosofo? che i fuggitivi non potranno forse essere chiamati innanzi agli ordinarj tribunali per rispondere della loro fuga, da chè non v'é legge civile o politica che in questi casi ne faccia titolo di delitto; ma, voi sig. Filosofo, come potreste declinare il giudizio del tribunale dell'onore, nel quale *siede giudice terribile* la coscienza dei popoli? Ma, vivadio non bastano i sofismi per distruggere codesto formidabile potere.

Noi consentiamo che non tutti sieno ugualmente colpevoli, nè i vili denno confondersi coi traditori. Ma al popolo non poteva che manifestarsi con grandezza di sentimento, e voi dovevate riconoscer quella manifestazione siccome onorevole, e degna del popolo Romano. Il popolo Romano non toglie però la speranza del perdono, e anche dell'oblìo; vorrebbe non aver avuto giammai lo spettacolo d'una diserzione il *cui disonore si spande oltre il capo dei disertori*, e resta sempre sul nome del popolo che li generò; il popolo dice col Ministero - *Tornino indietro* - Dunque la condanna del popolo non graverà che coloro i quali volessero ancora restarsi vili, o traditori. Chi ardirebbe opporsi alla condanna senza tema di complicità? Sarà lieta la patria quel giorno che saprà ritornati i fuggiaschi sul campo: allora dirà con voi che non furono nè traditori nè vili.

CESARE AGOSTINI

EPISODI DI NAPOLI

I.

ANGELO SANTILLI

Nasceva Angiolo Santilli in S. Elia, provincia *di Terra di Lavoro, da onesti e civili genitori*. Una saggia madre, che non volgari talenti scorgeva in questo figliuol suo, lasciava le comodità domestiche, ed assai per tempo conducevalo in Napoli, e con raro esempio di perseveranza prodigavagli cure non comuni, e reputavasi di già felice, perché fatto avea di lui un letterato distinto, un non volgare pubblicista, un filosofo.

Quest'affettuosa e saggia donna per nome Giuseppa Capocci chiamava Iddio al mondo di là alcuni mesi innanzi alla catastrofe del dì 15 Maggio, e chiamavala perché immensamente pietoso, non voleva serbare quel cuore che tanto avea palpitato per l'oggetto unico di sue cure [illegible] bari ministri di più barbaro Signore.

Il Santilli era letterato, e ben lo attestano i suoi vari articoli pubblicati per le stampe, ed un giornale da lui diretto. Era pubblicista e filosofo, e ne fan prova i numerosi giovani che accorrevano alle sue private lezioni. Ma il Santilli era cittadino, eminentemente cittadino, e questa virtù fu quella che costogli la vita. Bollente di patria carità, non pareagli sufficiente la scrittura per la manifestazione de' suoi liberi pensieri; quindi montava in bigoncia or quà or là in diversi angoli della capitale, tuonando contro i tristi, incorando i buoni, e con argomenti forti quanto veri, mostrava quali si fossero i dritti ed i doveri di ogni cittadino. Nè qui si ristava il Santilli; egli caldo amatore di questa Italia nostra, parlava delle sue sventure, delle sue glorie, de' suoi fasti, persuadeva come dovere sagro si fosse quello di accorrere con ogni mezzo alla sua liberazione, e sì fortemente persuadeva che non una, ma più volte immediatamente dopo le parole eloquenti di lui furon visti giovani di diversa condizione correre a segnare i loro nomi nella lista di coloro che si arrollavano per la santa causa italiana.

Questo patriottismo divenne a lui funesto. Le sue parole eran pungoli ai tristi, e ne volevano vendetta, che per essi fu sempre dolce più dei favi d'Ibla; e la vendetta fu fatta. Santilli vivevasi in modestissimo abituro, giacente in letto per morbo febbrile, assistito da un giovine fra*tello*, e da *un altro non pubere ancora*. Si picchia alla porta; si minaccia di scassinarla se non si apre. Aperta, entravi un mascalzone seguito da masnadieri svizzeri, riconosce il Santilli, lo indica ad essi, e lo finiscono con trenta e più colpi di bajonetta. Gittasi sul cadavere di lui il disperato fratello abbracciandolo strettamente insanguinato e palpitante; ed in questo atto, oh! infamia, oh! infamia, oh! infamia! uno svizzero vibragli un colpo di moschetto sulle reni, e riman cadavere stretto a cadavere. L'altro germano fanciullo cadde privo di sensi, e non venne ucciso, perchè creduto morto, e perchè non si voleva perder più tempo al bottino.

Smentite questi fatti, o regie belve, proseguite a dire che non avevate preparate queste scene di orrore! Santilli era infermo, Santilli era inerme, da sua casa non era uscito colpo contro di voi, ma i colpi di Santilli erano che avea smascherate le vostre ribalderie, ed i ribaldi si vendicano coll'assassinio. O Angiolo Santilli, tu Angiolo di libertà in questa terra sei ora ricongiunto *all'eterno*; e *vedi le nostre* sventure, le miserie nostre: prega colassù per noi, prega per la patria, per la Italia nostra il cui nome ti suonava sì dolce e sì caro, affinchè sia libera dai tristi, e dai tristissimi stru-

menti di essi; ed unisci la tua voce a quella di tanti altri martiri nostri amici e concittadini sagrificati dalla tirannide.

Protesta Indirizzata al Ministro dell' Interno.

Eccellenza.

Il sottoscritto protesta non essere ambizione, che lo muove ad avvanzare il presente reclamo, la sua sola ambizione consistendo dall'esser figlio d' Italia Indipendente, e ricca d'Istituzioni *veramente libere*, e molto meno poi sentirsi degno di far parte di un Consesso, che gl' interessi della Patria reclamano composto di soggetti ornati a dovizia *d'alto ingegno e di profondo sapere*.

Ciò premesso a scanso di equivoci, vedendosi il sottoscritto escluso si dalle liste degl' Elegibili, come pure da quelle Elettorali, e convinto esser ciò misura generale presa a carico dei Cadetti di Famiglia, resi maisempre bersaglio ad umiliazioni di tutte sorta, ricorre all'E. V. contro *un tal fatto, ritenendolo o come falsa interpretazione* della Legge, o come atto arbitrario. Infatti come assegnamentario di una Famiglia, che possiede nello Stato in beni stabili un Capitale di circa 700,000 scudi, il di lui appannaggio monterebbe di dritto a Scudi 1,200 annui, tanto essendo stabilito per i Cadetti dall'Erettore del Fidecomesso Ruspoli, appannaggio che per i Cadetti della Linea del sottoscritto, fù sotto il Ponteficato di Pio VII arbitrariamente ridotto a Scudi 720 il che pure rappresenta un Capitale di passa Scudi 14,000, fondo inalienabile, e che la Legge autorizza il Cadetto a gravar d' Ipoteca. Questo Capitale dunque non può non considerarsi di proprietà transitoria è vero, ma pur sempre di proprietà del sottoscritto, ed è soggetto ai pesi di Dativa, ed il Possessore del Fidecommesso non ne è che l' Amministratore.

Impossibile d'altronde il supporre, che nello Statuto fondamentale, il ceto vittima per eccellenza del principio dispotico sia stato del tutto dimenticato! Perchè, in tal caso, togliere a questa neglettà classe, esclusa già dall'Alta Camera, il meglio pur anco di discutere i proprj interessi nella Camera Popolare? Non ha dessa forse a difendere de' sacrosanti diritti incessantemente conculcati?

Il sottoscritto si considera dunque in un con l'intera infelicissima Classe dei Cadetti Romani, gravato dall'esclusione anzidetta, e fa riflettere ancora, che se l'immorale Istituzione de' Maggiorati condannava sotto governi dispotici il povero ceto de Cadetti a figurare qual *nullità Finanziera*, ora sotto un governo *liberale*, vede accoppiarsi alla detta *prerogativa* pur quella di *nullità Intellettuale*; e così innestare ai fisici anche i morali *obbrobrj*.

In [illegible] onore di protestarmi

Dell'E. V.

Vignanello 18 maggio 1848.

Devotissimo Servitore
Augusto Ruspoli.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

GIOBERTI IN ROMA

Gioberti e Roma sono due nomi che la storia meravigliosa di quest' epoca non potrà scompagnare. Il popolo di Roma festeggia il grand'uomo con vero entusiasmo. Una Guardia Civica d' onore, è alla sua abitazione; i Circoli sono andati a fargli ossequio, si preparano delle generali dimostrazioni, di cui daremo conto.

L' altra sera affacciatosi al balcone della sua Locanda parlò lungamente al popolo che non sapeá frenare i suoi applausi. Era quella medesima eloquenza, quel medesimo amor patrio, quel vivo sentimento che trascina il grand' uomo ad onorare tutto ciò che v' è di bello e di grande sulla terra.

L' attivazione del sesto corsò postale in ciascheduna settimana effettuata di recente per disposizione del Ministero delle Finanze produsse non lieve aggravio agl' Impiegati della Ammin. Gen. delle Poste, il servigio de' quali era già gravissimo, anche per le sopravvenute moltiplici vicende d' Italia. Non isfuggì tal cosa al cessato Ministro delle Finanze Sig. Principe Simonetti e nella saggezza sua propria, vide che giustizia voleva si adottasse alcun provvedimento a favore dei suddetti impiegati, massime di grado medio ed infimo, su i quali in specie cadeva il peso di tanto maggiore fatica, e senza fallo si sarebbe per lui operata la sistemazione dei medesimi almen provvisoria, se alta ragione di stato non lo avesse costretto a ritirarsi dopo breve tempo dalla elevata sua carica. Ma il degno suo successore Sig. Ministro Avv. Lunati del quale non è al certo minore la equità e la sapienza, non frappose indugio nel proteggere la sorte loro, e salito appena al Ministero propose ed ottenne, che il Consiglio de' Ministri concedesse ai medesimi a titolo di compenso un quarto della cifra totale de' loro soldi mensili. La Santità di nostro Signore credette di poi ridurlo ad un sesto perchè di questo era parere del Consiglio generale delle Poste celebrato fin dal Decembre scorso. Sia lode frattanto, e lode grandissima al Sig. Ministro attuale delle Finanze Lunati, il quale nell'ordinare il riparto di tal compenso accordato dal S. Padre propose altresì con saggia avvedutezza, che fosse fatto a porzioni eguali fra tutti gli Impiegati, e non in ragione de' soldi come taluni bramavano, e per tal modo giungerà certo ad evitare l' indegno abuso che tante volte vedemmo riprodotto in malaugurati tempi, di concedere lievissimi compensi a chi sopportava le fatiche, larghissimi a chi poco o nulla operava. Tanto zelo, giustizia e buona fede impiegata dal citato Ministro a favore degli impiegati di Roma sarà ad allargarla anche agl'impiegati dello Stato sostenendo pari fatiche, e terranno tutti per manifesti segni della sua decisa tendenza alle civili migliorie, e quindi debbono ottenergli un plauso di tutti i buoni che bramano il riordinamento della pubblica amministrazione. G' Impiegati delle Poste ne traggono poi viva speranza ch' Egli ed il suo illustre antecessore nella imminente Sessione della Camera de' Deputati, della quale sono membri degnissimi, vorranno caldamente curare, che il ramo postale tanto importante per il Governo e per il pubblico, venga fedelmente sindacato, e convenientemente provveduto.

Luigi Sambucetti De-Filippi

Leggiamo nella *Gazzetta di Roma*.

Possiamo assicurare che Sua Santità come Padre comune dei fedeli, secondando i voti più volte solennemente manifestati per la pace, dopo di essersi diretto a Sua Maestà l'Imperatore d' Austria per conseguire un sì nobile scopo, va a spedire presso gli Alti Contendenti un Delegato Apostolico straordinario, all'oggetto di aprire le analoghe trattative: e siamo certi che qualunque cosa sia data di fare al Sommo Pontefice, perchè la Nazione Germanica, onestamente altera della nazionalità propria, non metta l'onor suo in sanguinosi tentativi contro la Nazione Italiana, ma lo metta piuttosto nel riconoscerla notabilmente per sorella, come tutte sono nella fede e carità, figliuole del Santo Padre ed al suo cuore carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli patti, lo farà con quello zelo che può ispirare la convinzione di adempiere, per tal modo, la parte del Supremo Sacerdozio, che alla sagra di Lui Persona fu affidato da Gesù Cristo.

Il Ministero ha fatto ALLA SANTITA' DI N. S. *il seguente indirizzo.*

La Santità Vostra con atto degnissimo della dignità suprema che in Lei risiede, e con parole veramente conformi al carattere suo di padre mansueto e amoroso di tutti i credenti, ha col venerato dispaccio dei 3 di maggio offerto all' Imperatore d' Austria la sua mediazione nella guerra che tuttora ferve e infierisce tra gl' italiani e gl' imperiali.

Il Ministero di Vostra Beatitudine, appena è stato consapevole di un tale atto solenne di autorità Pontificia, ha sentito il debito di ringraziarla di giustizia e di sapienza civile, coi quali non dubita Ella di riconoscere in faccia al mondo cristiano e in faccia ai nemici d' Italia il diritto sacro ed inalienabile di nazionalità. Similmente non può il *Ministero non esserle grato in perpetuo* di statuire per condizione prima e fondamentale di concordia e di pace, che sieno alla Nazione italiana restituiti per sempre i suoi naturali confini.

Questa implicita dichiarazione della giustizia della causa Italiana spanderà, BEATISSIMO PADRE, nuove benedizioni sulle armi generose che i popoli nostri impugnarono, e al Re Carlo Alberto, prima spada d'Italia, crescerà l'animo e la fiducia a proseguire senza tregua la sua vittoria sino a tanto che gli stranieri, non ottemperando alla voce paterna, che muove quest'oggi dal più alto Seggio della Chiesa, ostineranno si ad occupare eziandio una minima parte del nostro suolo.

L'Italia, SANTO PADRE, non odia, ed anzi ha in pregio e in amore, la Nazione Germanica; e a noi pesa oltremodo che una porzione di quella mandi i suoi figliuoli armati a combatterci. Ma rivalichino essi le Alpi, giurino i patti che il natural diritto delle genti prescrive, e noi ricordevoli della cristiana carità, che la BEATITUDINE VOSTRA inculca e suggella con l'autorità dell'esempio, abbracceremo i nostri nemici e li chiameremo fratelli.

Seguono le firme di tutti i Ministri.

BOLOGNA 23 *maggio*

Ieri sera alle nove l'Albergo della Pensione Svizzera, ove alloggia il General Pepe, era circondato da immensa folla di Popolo. Si sapeva che gli Ufficiali superiori della nostra Civica unitamente a quelli dei Napolitani si trovavano a parlare con Pepe relativamente all' ordine giuntogli di far retrocedere l'esercito. Il Popolo era impaziente di sapere la decisione.

Dopo mezz' ora circa d'aspettativa comparve alla finestra il vecchio Generale e parlò: disse i Napoletani aver sempre desiderato l' indipendenza della patria ed il 10. di linea battersi presentemente con valore sotto le mura di Mantova; assicurò che le truppe sotto i suoi ordini farebber lo stesso; che altre verrebbero ancora dalla Capitale: egli aver già dato ordine pel *pronto passaggio del Po*.

Dopo lui parlò in senso uguale il prode generale Ferrari; e poscia il suo aiutante di Campo Masi arringò il popolo bolognese e per ben venti minuti sviluppò con ammirabile eloquenza le ragioni per cui l'esercito napolitano deve, invece che ubbidire all'ordine del ritorno, portarsi immediatamente sul campo della gloria italiana.

Il nostro popolo, ebbro di gioia, applaudì immensamente al Pepe, al Ferrari ed al Masi e si ritirò gridando *Viva l' indipendenza*. (*Dieta Ital.*)

Indrizzo votato ier sera al *Circolo Felsineo*, tostochè si fu saputa la magnanima risoluzione dell' esercito Napoletano di passare il Po malgrado l' ordine del Ministero che lo richiamava.

AL GENERALE PEPE
E ALL'ESERCITO NAPOLETANO

Prodi Soldati!

Un' orrenda novella contristava questa mattina il nostro paese, quella che per un ordine del Ministero di Napoli voi ci lasciaste; quella che per servire a un dispotismo efferato voi disertaste la santa causa nazionale. Ma la fortuna della Nazione, vivvadio! trionfa anche una volta; ma mercè il vostro patriottismo i fratelli nostri che pugnano contro il Tedesco non saranno abbandonati. Voi dispregiaste il vano comando che vi era venuto, voi vi riconosceste, prima che servi dei re, difenditori della nazione. Gloria a voi, gloria a voi tutti, magnanimi soldati, gloria al generoso, all' invitto vostro Generale. I Soci del Circolo Felsineo fattosi organo de' sentimenti di gratitudine che, per la bella risoluzione vostra, animano tutta Bologna, vengono a porgervi l' alto attestato di un affetto che non può più morire, si giurano a voi fratelli, e al grido di VIVA L' ITALIA congiungono e per sempre congiungeranno il grido di VIVA IL MAGNANIMO, VIVA L' EROICO ESERCITO NAPOLETANO!

Fatto nel Circolo Felsineo la sera delli 22 maggio 1848. (*Dieta Italiana*)

(*Seguono le firme*)

Oggi alle 3 pom. tutta l' ufficialità della nostra Civica si è portata in piena tenuta a rendere omaggio al Generale Pepe, e a ringraziarlo della risoluzione da lui presa ier sera. Moltissimi civici in uniforme e una folla immensa di Popolo applaudente riempivano il piazzale e le strade circonvicine alla Pensione Svizzera, ove alloggia il vecchio guerriero, la gloria di Napoli, l' eroico figliuolo d' Italia.

La squadra sarda è già entrata nelle acque di Venezia.

24 *maggio.*

(*Corrispondenza del* Contemporaneo)

Per sollecitazione del Conte Pepoli Commissario Pontificio (come da Proclama a stampa di quello) il General Ferrari venne in Bologna dal Tenente Generale Pepe per affrettare la marcia delle truppe napoletane. L' amicizia del Ferrari col Pepe, e la comune fede politica liberale poterono conseguire l' intento. Difatti varie brigate delle truppe mossero per Ferrara. Il Generale Pepe poi vide che il Generale Ferrari poteva col Re di Piemonte concertare meglio i movimenti strategici e dare una direzione forte e compatta all'esercito italiano, che si divide in due parti. Quel di Piemonte sul Mincio, col contingente toscano, e questo di truppe napoletane e pontificie sul Veneto. Il Ferrari fu col Masi a Sommacampagna Quartier Generale di Carlo Alberto, dal quale fu accolto ed intrattenuto nelle [illegible] dato. Ieri tornò in Bologna col Leopardi, Ministro Plenipotenziario di S. M. Siciliana presso Carlo Alberto. Qui giunti trovaron l' infaustissimo ordine alle truppe napoletane di retrocedere. Il Pepe aveva rassegnato il comando allo Statella; non volendosi coprire di tanta macchia nella storia della indipendenza italiana. Ma il Leopardi e il Ferrari furono tosto a pregare, a persuadere l' illustre esule di riprendere il comando, e marciare in avanti sulle vie di onore. Sorvenne la nobilissima e generosa Bologna coi capi della Civica, col Senatore, col Cardinale Amat, col Popolo a scongiurare e protestare l' annullamento di questo tristissimo fatto. L' ufficialità napoletana era colpita di dolore e puguante tra la militare obbedienza, e l' onore d' italiani. Questo vinceva, e già facevano deliberate parole di degradarsi spontanei, e marciare alla difesa d' Italia. Sia onore a loro. Sulla sera il Popolo Bolognese si accostò sotto le finestre del Pepe, gridando ,, Viva chi marcerà per la Lombardia, morte ai nemici d' Italia. ,, Il General Pepe venne alla finestra disse che l' esercito napoletano passerebbe il Po: che combatterebbe per la indipendenza italiana: che altre forze napoletane dovranno venire. E i viva del Popolo onoraron il vecchio illustre. Gridò il Popolo ,, Viva il General Ferrari, ,, e lo volle alla finestra. Questi con vigoroso accento espresse che pochi tristi non potevano gittare il disprezzo sopra una truppa italiana, che tutti per la santa causa combatteremo. Chiamato il Colonnello Masi arringò al Popolo e alla truppa. Fece elogio al Popolo Bolognese sempre pronto dove il bisogno della patria si faccia sentire, come quello che già protestò in parole e in valore nei tempi della servitù dello stato. Disse che la causa d' Italia va innanzi ai popoli e ai Re, e solo Dio è prima d' Italia e della sua indipendenza: e Dio è con noi. Che la virtù del soldato è di obbedire con disciplina a chi comanda l' ordine, a chi vuol grande la patria comune. Ma è delitto obbedir ciecamente a chi vuole la servitù del popolo e d' Italia, a chi fa impugnare le armi contro i fratelli, e non contro le orde nemiche devastatrici. Lodò gli ufficiali *napoletani repugnanti all'ordine iniquo.* E spese parecchie parole alla virtù del Pepe che giovane e verde si serba sotto la venerata canizie, nè mai offuscata dalle blandizie del trono, e dalle strettezze dell' esiglio. Intanto che ferveva il popolo sotto, e la Civica e il Senatore erano ad officiare il Pepe, questi aveva già ricevuto il comando dallo Statella, punto da qualche popolare sfavorevole grido su lui. In casa del Pepe fu tenuto guardato in una stanza il Generale La Scala venuto a portar l' ordine di retrocedere, il La Scala esso stesso fresco dell' enorme delitto di avere mitragliato il popolo napolitano e la Guardia Nazionale. Così custodito fu salvo della vita, già minacciatagli da' soldati napoletani e dal popolo bolognese. Si pensò di porre la mediazione del Papa a non far retrocedere le truppe. E già avevan posto il Colonnello Masi sulle mosse per Roma a compiere questa missione con lettere del Legato, del Leopardi, del Ferrari. Le lettere del Leopardi mostravano che il Re gli aveva dato istruzioni larghe e chiare a far marciare l' esercito per la indipendenza (*sempre spergiuro!*). Ma le cose composte il Masi si rimase dal venire. Se l'esercito retrocedeva il danno era gravissimo. Il nemico imbaldanziva, e il nostro esercito si sfiduciava. Il danno non ha bisogno di commento; oltre che le Province si sarebbero sollevate a impedire, e Dio sa qual sangue civile scorreva: oh borbonica infamia! Intanto la Storia farà elogio di queste truppe napoletane; e i nomi di Pepe, Leopardi, Ferrari, e Masi andranno indivisi, e la nobile Bologna avrà nell'italiana sorte nuove pagine di riconoscenza.

Le truppe Napoletane difilano anche oggi per Ferrara. Una staffetta è giunta ora dal Re Carlo Alberto che ordina al Pepe di marciare e agire colla divisione Ferrari nella parte del Veneto. La divisione Durando è richiamata sulla linea di Mantova sotto Legnago. Quì sarà ripulsato il nemico, e poscia tutti sui campi di Verona. Affrettate i 6000 uomini: prestezza e buona fede. Bologna va apprestando nuovi battaglioni; saranno quattro in tutto: v' ha un comitato di cittadini del quale non si può far lode abbastanza. Dal 26 aprile a quest' oggi vigilando dì e notte ai lavori fornirono il loro esercito in tale assetto che non vi è Reggimento organizzato da lunga pezza che sia meglio e con più particolarità messo in marcia. Nulla manca! Bravi i nostri fratelli di Bologna.

P. S. L' esercito piemontese io il vidi con meraviglia accampato per più miglia, tutta gioventù di straordinario coraggio. Il Re coi figli sempre sotto il fuoco nemico. L'altrieri ha attaccato il forte Mandello di Peschiera. I dodici apostoli (12 cannoni grossi) tuonavano. Il Re partì per colà sul mezzogiorno.

NAPOLI

Ci giunge da questa città altra lettera che dà molti ed esatti particolari dei nefandi casi colà avvenuti. Noi crediamo far cosa gradita ai nostri lettori riportando alcuni brani di essa che spiegano sempre meglio che le vandaliche stragi erano state preparate e provocate dai satelliti del despotismo, e non da esagerate pretese della guardia nazionale —

La nazionale era alla guardia delle barricate quando per caso il fucile d'un giovine che l'avea *al piede* sparò e gli bruciò l'uniforme. Subito si batterono le mani per mostrare che non era niente, per quietare gli animi, giacchè non si volea fuoco, non si volea rivoluzione, non si era preparati a sostenerla: difatti chi avea dodici cartucce in giberna avea la più gran provvisione. I pareri eran divisi sulle barricate, insomma si pensava tanto ad una rivoluzione quanto a Pekino. Dopo il primo colpo ne seguirono due altri. Io credo che il partito contra-rivoluzionario che avea fatto tanto per operar rivoluzione ebbe mano in questi colpi. Oltre a questi colpi niuno tirò. Un momento dopo la truppa di Ferdinando fece una scarica tremenda sulla guardia nazionale. Allora coloro che erano divisi di opinioni tutti si unirono per difendersi, e per conservare intatto l' onore della uniforme, e si venne ad un attacco; che se il re avesse voluto avrebbe potuto far cessare senza il cannone; ma no il cannone era tremendo. Io vidi una mitraglia che ruinò la facciata di un palazzo. I soldati erano avviliti, giacchè essi sono più feroci che coraggiosi. Il cannone facea strage. Il generale Nunziante, quel tale che la opinione pubblica esecra, e che Ferdinando, ridendosi di essa, premia ed onora, stava avanti il fuoco. Gli svizzeri comparvero a s. Brigida, allora tutti batterono le mani gridando: *vive la Suisse vive, ne tirez pas, ne tirez pas.* Ma questi infami schiavi di un despota prepararono le armi e montarono i fucili. Allora la guardia nazionale tirò su di essi, e li fe' retrocedere tre volte da una barricata che io avrei potuto saltare senza fatica. La barricata a s. Ferdinando era magnifica: il cannone non potè vincerla; il fuoco era tremendo. Intanto il forte nuovo mitragliava la città, e ciò che è barbaro veramente, tirava colpi sulle strade di Porto e Medina senza che colà vi fosser state tracce di rivoluzioni. Erano le quattro; cioè cinque ore di fuoco: noi ci battevamo da leoni: per mancanza di provvisioni perdemmo la barricata maggiore. Gli svizzeri, la guardia reale, il reggimento Marina metteano a sacco ed a fuoco i palazzi; ma la guardia e gli svizzeri si mostrarono i più infami del mondo. A Monteoliveto il fuoco era terribile: nè l'artiglieria, nè le fucilate poterono far cedere cinquanta valorosi che stavano al palazzo Gravina, finchè tardi s' incendiò, si saccheggiò, si distrusse tutto. L'infame guardia reale saccheggiò appartamenti dove non si era tirato una fucilata sola. Una compagnia di guardia nazionale attaccò alla bajonetta un corpo di svizzeri e li fugò. La città si bombardava, e Ferdinando qual *nuovo Nerone da sopra un balcone* considerava una novella Roma incendiata. Io salvatomi dalla strage era lungi nei campi; e quando entrai in città vidi case arse, famiglie ruinate; in somma se volessi dire il danno, l' eccidio che i soldati infami di Ferdinando produssero alla città non mi basterebbe la lena.

Infamia eterna a questi empj devastatori, disonore della loro patria; l'artiglieria fucilò diciotto prigionieri inermi; dei soldati della guardia uccisero una ragazza di dodici anni volendo tirare su di una decina di giovani senza armi e prigionieri. Infami, infami, infami. La storia registrerà negli annali più sanguinosi suoi, il 15

maggio; segnerà fra' tiranni Ferdinando; fra i vandali moderni gli svizzeri, l'artiglieria, la guardia reale e il reggimento Marina; fra i valorosi quel pugno di napolitani che sostenne tredici ore di fuoco contro dodici mila uomini armati di cento cartucce ognuno, e contro un castello che fulminava come sopra una città presa d'assalto.

MODENA 22 *maggio*

— Questa mattina al mezzo giorno si è unita la Guardia Civica al Comando di Piazza, ed avendo ufficiali ec. si è recata disarmata al Palazzo Municipale, sotto alla ringhiera del quale si è formata in battaglia gridando: viva Carlo Alberto Re Costituzionale dell' Alta Italia — Vogliamo Carlo Alberto per nostro Re — A queste vociferazioni si è unito il rimanente del Popolo, ed essendovi Mercato si unirono pure i Contadini: allora il Capo del Municipio e suoi Colleghi fattisi alla ringhiera, dissero che benchè certi che tale acclamazione fatta dalla maggioranza del popolo fosse valida, pure bisognava che esso scegliesse alcuni deputati onde legalizzare l'atto di dedizione e farne le debite condizioni. Allora si nominarono unanimamente i due fratelli Luigi e Francesco Carbonieri Dottori in Legge, il Dott. Bosselli, ed altri tre o quattro che non potei conoscere, si portarono subito nella sala del Consiglio dove furono stipulate le condizioni della dedizione e firmato l'atto Legale, che ci univa, con immensa gioia dell' intera popolazione, al Re Guerriero: fu spedito un Corriere sotto Verona e domani partirà la Deputazione.

(*Carteggio della Patria*)

TORINO 18 *maggio*

Parole del marchese Vincenzo Ricci, ministro segretario di stato degli affari interni, alla camera dei deputati nella tornata del 17.

Signori!

E' lieto per noi tutti l'inaugurare le nostre fatiche parlamentari con un faustissimo avvenimento. I destini d'Italia maturano. Le cure del re, le generose sue parole all'Italia, l'ardore e i sacrifizi della nazione, la virtù dell'esercito, già cominciano a portare gloriosi risultamenti.

Signori, mi è grato l'annunziarvi che il voto unanime e colla massima libertà espresso dal popolo piacentino invoca l'unione del loro paese al nostro stato.

Il numero totale di quelli abitanti è di 206,566; i votanti furono 38,583, e fra questi 37,089 vollero l'aggregazione al Piemonte.

Il governo stesso provvisorio di Piacenza osserva che, tolte le donne, i minorenni, gli assenti, gl'infermi, le corporazioni regolari dal numero totale della popolazione, a poco più dell'ottenuto pel Piemonte ascendeva il numero delle persone che potevano dar voto.

Una solenne deputazione rassegnava al re, nel suo quartiere generale di Somma Campagna, la ponderata volontà di quel popolo.

Il consesso civico piacentino nel dì 8 corrente, nella certa previsione che il loro territorio sia per aggregarsi a noi, ha unanimemente espresso i seguenti voti, coi quali si avesse ad accompagnare l'atto di dedizione al governo di S. M. Sarda:

1. Che la città di Piacenza sia tenuta capoluogo di divisione, non soggetta a dipendenze amministrative, se non verso le autorità supreme e centrali dello stato.

2. Che le sia conservato, oltre il tribunale civile e criminale, un tribunale di appello, come lo ha di presente.

3. Che gli studi del liceo sieno mantenuti ed ampliati, secondo è richiesto dalla ragione dei tempi.

4. Che possa reggersi colle proprie leggi civili e penali insino a che le legislazione piemontese non abbia subite le riforme sostanziali di già promesse, e reclamate dal nuovo stato di cose.

5. Che sieno mantenute le disposizioni definitive di lor natura e permanenti date dall'attuale governo provvisorio, ed in ispecie quelle riguardanti i beni del patrimonio dello stato.

Riguardo all'ultimo di questi voti, mancano a noi le cognizioni di fatto per ben intenderlo ed apprezzarlo; tutti gli altri poi sono perfettamente conformi al progetto d'ordinamento amministrativo del ducato di Piacenza, che noi medesimi ci proponiamo di sottoporre fra poco al parlamento.

Signori, voi medesimi già avete dichiarato, che nè governo nè paese vogliono *dedizioni* di provincie, ma pure e semplici e spontanee accessioni; che in una sola famiglia di fratelli mai non sorgeranno controversie d'ultimi o di primi, ma tutti saremo ora e sempre insieme congiunti con vincoli di concordia e d'amore, tutti pari in doveri, tutti eguali in diritti.

E perciò senza ammettere condizioni imposte che riuscirebbero sovente contradditorie, e diverse provincie potrebbero riuscire col tempo germi di emulazioni o dissidj, basti a comune guarentigia il sapere che il Parlamento nazionale determinerà le riforme costituzionali alla legge fondamentale, ed una e di concorde volere costituirà la nazione nostra, antica quanto il primo incivilimento dell'umanità, ed era per sola ed interna sua propria virtù risorgente, e risoluta e degna di assidersi non inferiore sorella fra le nazionalità europee.

Non occorre quindi trattenersi nella discussione dei voti sovra riferiti dal consesso civico piacentino, che paiono perfettamente conformi ai principj di giustizia e d'uguaglianza, e che quindi saranno rispettati ed accolti.

Importa invece, o signori, anzi egli è urgente, il chiamare quei nuovi fratelli al godimento, all'esercizio dei nostri diritti politici. A voi tarda, voi con vivissimo desiderio affrettate il momento di stringere la mano ai deputati di quelle provincie, d'accoglierli e farli sedere in mezzo a voi. Ma noi dobbiamo confessare, che ci mancano le cognizioni locali indispensabili per determinare la sede e la circoscrizione dei varj collegj elettorali, e per fissare l'epoca della formazione delle liste e delle elezioni.

In queste circostanze il governo crede indispensabile di proporvi, nel progetto di legge che vi presenta, una disposizione che gli conferisca un potere straordinario e di fiducia per determinare le sovra espresse condizioni con semplici provvisorj decreti.

Diversamente, e quando le Camere avessero a discutere quei minuti particolari, oltre al richiedersi un notevol tempo, avrebbesi tuttavia il difetto sommo di dare troppa importanza a disposizioni che non ne possono avere ancor tanta, essendo meramente provvisorie.

Altronde egli è della più evidente giustizia e convenienza, che a regolar le cose, le quali si da vicino toccano tutti gl'interessi dei piacentini, si desideri prima di tutto l'intervento dei rappresentanti di quella popolazione, e che quel che si fa senza di loro abbia ad aversi come cosa di puro provvisorio esperimento.

Signori, nel mentre che il nostro esercito tra dure prove, tra mille privazioni, sostiene la guerra dell'indipendenza, voi manterrete la non contrastata fama del senno politico, di cui l'Italia è stata maestra al mondo; darete un glorioso e forse unico esempio d'una nazione, che mentre combatte per la sua esistenza, si costituisce intanto con perfetta calma ed invidiata dignità.

Torino, 17 maggio 1848.

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno
VINCENZO RICCI.

MILANO 22.

— Le sottoscrizioni delle Parocchie per la *riunione immediata* al Piemonte superano già d'assai la maggioranza.

SOMMA CAMPAGNA 19 *maggio*

Oggi il fuoco contro Peschiera non continuò, perchè non lo permetteva la pioggia, continua ed il terreno reso quasi impraticabile dall' acqua. Si finì per smontare alcuni pezzi di cannoni nemici: ed una bomba scoppiò ieri sera precisamente sul palazzo del Governatore. Oggi si è stati occupati a rimettere la batterie, svariate dal terreno mosso dalle acque per riprendere poi con assiene. Avemmo 5 feriti e 2 morti dal fuoco nemico.

Mille Modenesi vengono con due pezzi a rinforzare l' armata. Trovansi a Volta e andranno sotto gli ordini del Generale Broglia, terza Divisione.

) *Gazz. di Bologna*)

Altra del 21

Alle ore sette di ieri mattina si ripigliò il fuoco contro Peschiera. Durava già da dieci ore alla partenza del Corriere.

(*Ivi*)

DALLE VICINANZE DI PESCHIERA 22 *maggio*

Ieri il cannone Piemontese rovinò quasi affatto Peschiera. Il deposito delle polveri saltò in aria; un fortino fu distrutto. Al momento della partenza dal quartier generale di chi ci ha narrato questi fatti dicevasi sventolasse la bandiera bianca in Peschiera. Nullameno se l'austriaco non s'adattava alle condizioni imposte dal re oggi stesso si sarebbe dato l'assalto.

(*Dieta Italiana*)

VENEZIA 21 *Maggio*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Notizie di Vienna

NOTIFICAZIONE.

Oggi alle ore 9 di sera fu fatta voce al Ministero l'inattesa comunicazione che S. M. l' Imperatore per motivi di salute, accompagnato dall' Imperatrice, dal Serenissimo Arciduca Francesco Carlo insieme alla Serenissima Sua Consorte ed ai tre Principi, abbia abbandonato la Residenza avviandosi per Innsbruck.

Il sottoseguato Ministero, il quale non conosce i motivi e le particolari circostanze di questo viaggio, si scorge in dovere di recarlo a notizia della popolazione della Residenza.

Esso riconobbe, come primo suo dovere l'inviare nella notte medesima il Comandante superiore della Guardia Nazionale Conte Hoyos, come persona di piena fiducia, per recare a S. M. l'urgente preghiera, affinchè voglia ristabilire la quiete della popolazione o col Suo ritorno, o coll'aperta manifestazione dei motivi che lo rendono impossibile. Lo stesso desiderio urgente verrà presentato al Serenissimo Arciduca coll' invio del Presidente Conte Wilczek.

Il Consiglio dei Ministri riconosce in questo importante momento il sacro dovere di rivolgere piena cura e attenzione agli interessi della patria, e di agire sotto propria responsabilità a norma delle circostanze.

L' assistenza dei cittadini e di tutti i buoni lo porrà in grado di mantenere l'ordine e la quiete, e di contribuire a tranquillizzare gli animi. Tutto ciò che giungerà a notizia dei Ministri in rapporto a tale avvenimento, sarà subito fedelmente e compiutamente recato a pubblica notizia, come essi non mancheranno di tosto pubblicare gli ordini diretti e le comunicazioni che ricevessero dal Monarca.

Vienna 17 maggio 1848.

I Ministri interinali
Pillersdooff — Sommaruga — Krauss — Latour — Doblhoff — Baumgartner.

Si aggiunge il seguente dispaccio ricevuto da S.E. il Governatore Conte di Salm da S. E. il Ministro dell' interno Conte di Pillersdorff.

Dopo la prima profonda sensazione che la partenza di S. M. fece in tutte le classi della popolazione, ora regna tutta la tranquillità tanto nella città, quanto nei sobborghi, la cui durata è da attendersi dietro il buono spirito che si manifesta ovunque.

La Guardia Nazionale e i Cittadini si affrettarono di mandare Deputazioni a S. M. per pregarla del suo ritorno a Vienna.

Il *Comitato centrale polit.* della Guardia nazionale si è sciolto spontaneamente.

Tutta la forza armata fu posta sotto il comando del Generale Comandante Conte d'Auersperg.

Lettere private del 18, giunte da Vienna assicurano regnare colà perfetto ordine, manifestarsi anzi sempre più i sentimenti d' attaccamento verso l' Imperatore, e verso il principio monarchico costituzionale.

(*Stampato a Trieste nella Tipografia del Governo*)

Lettere posteriori di Vienna, giunte a Trieste ieri sera, 20 corrente, recano quanto segue:

Gli Studenti fecero una petizione a S. M. perchè accordasse una sola Camera, e che la truppa di linea non potesse muoversi senza autorizzazione della Guardia Nazionale. S. M. avendo concesso tali domande, partì allora da Vienna, altri dicono per paura, ed altri credono per riacquistare con tal mezzo la confidenza dei Viennesi.

Si è tentato di proclamare la Repubblica, ma non si è ancora riuscito. Si mandò una Deputazione a S. M., che trovasi a 6 leghe da Vienna, perchè ritornasse; esso lo promise, ma non tornò.

I fondi pubblici a Vienna non hanno prezzo. La Città è nelle mani della Guardia Nazionale e degli Studenti.

Nugent non è andato a Vienna, ma si trova ammalato gravemente ad Udine; esso dimandò la sua dimissione a Vienna, chiedendo che gli sia surrogato un altro Comandante.

La flotta Austriaca è nelle acque di Pola, e un qualche vapore sta di sentinella per portar notizie se vi giunga la flotta Napoletana.

A Trieste regnano il timore e l'abbattimento.

Per incarico del Governo prov. il Segr. ZENNARI.

La gravità degli avvenimenti di Vienna, che vengono così presto a confermare le previsioni generali, che ivi la rivoluzione non era se non cominciata, e che il sistema costituzionale nell' Austria d' adesso non è se non un' impossibilità, apparisce chiara dal seguente bando di Ferdinando in data del 16, che ci giunge quale lo fece pubblicare in italiano il governo di Trieste:

PROCLAMA

In seguito al movimento occorso nella nostra residenza nel giorno 15 maggio 1848, e per ovviare a possibili disordini, fu deciso dal nostro Consiglio dei ministri il ritiro dell' ordine del giorno emanato per la nostra guardia nazionale il dì 13 maggio 1848, relativo alle precedenze concernenti il Comitato centrale politico, e del pari fu già consentito l' adempimento delle due istanze della guardia nazionale, cioè:

Che le porte della città e la guardia del palazzo imperiale abbiano ad essere occupate vicendevolmente dal militare e dalla guardia nazionale, per turno di tutte le sue sezioni, e che si abbia a richiedere il militare per l' occorrente assistenza, soltanto in quei casi, in cui ciò fosse domandato dalla guardia nazionale stessa.

Per togliere ogni altro motivo a dispiacevoli emergenze, e sentito il parere del nostro Consiglio dei ministri, aggiungiamo ancora a queste determinazioni l' ulteriore risoluzione: che l' Atto costituzionale del 15 aprile 1848 debba preventivamente essere assoggettato alla discussione della Dieta dell' impero, e che le disposizioni della legge elettorale, le quali furono causa d' apprensioni, sieno passate a novello esame.

Perchè dalla Dieta venga stabilita definitivamente la Costituzione in modo il più sicuro, abbiamo deciso di far eleggere per la prima Dieta *una Camera soltanto*, di maniera che non sussisterà alcuna prescrizione di censo per le elezioni e sarà rimosso ogni dubbio circa una imperfetta rappresentanza del popolo.

Siamo dopo ciò nella persuasione che i cittadini di ogni classe sapranno attendere con calma e fiducia l' imminente apertura della Dieta dell' impero.

Vienna 16 *maggio* 1848.
FERDINANDO m. p.

La posteriore notificazione dei ministri austriaci in data del 17 maggio (*V. sopra il Bullettino*) mostra a che segno erano giunte le cose poi, e che la concessione strappata a Ferdinando non era se non prendere tempo alla partenza. Ciò, che in seguito pubblicava il conte Salm, governatore di Trieste, come apparisce dal bullettino pubblicato dal governo, è evidentemente preparato in modo da tranquillare possibilmente gli animi in questa città, non bastando più le mene e le violenze del partito austriaco a contenere la popolazione minacciata di rovina. Quale sia la vera situazione di Vienna e di Trieste, lo dicono le notizie posteriori del bullettino.

Questi fatti mostrino agli abitanti delle nostre provincie la necessità di mettere tutte le loro forze ad impedire i guasti, che l'armata nemica potrebbe voler fare ancora in un paese, dove non potrà mai tenere piede fermo. Pensino, che l'anarchia di Vienna, propagandosi all' armata austriaca, ne renderà facile la distruzione, se tutti ci leviamo d' accordo contro di lei; ma che potrebbe altrimenti recare nuove rovine ai nostri paesi, col sistema dei saccheggi e degl' incendii, ch' ella ha adottato.

VICENZA 20 *maggio*

Oggi a un'ora dopo il mezzo giorno ci veniva riferito che il nemico avanzandosi era a Lisiera a cinque miglia dalla città: mezz'ora dopo si sentivano i primi colpi di cannone, e si sviluppavano i primi incendj nella campagna. Poco dopo le due, le fucilate erano vivissime alla prima barricata fuori di porta S. Lucia. Al primo allarme la brava civica romana e i diversi corpi che qui abbiamo, si portavano allegramente a' loro posti. S'incominciò una difesa brillantissima in tre punti a S. Lucia, a porta Padova, e a porta S. Bortolo per poco d'ora. Il fuoco continuò assai nutrito per quattr'ore, poi rallentato per un'altr'ora. Infine il nemico si ritirò, inseguito fuori delle barricate.

„ I tedeschi hanno messo il fuoco a tredici case
„ e a un'intera contrada del sobborgo accosto alla
„ barricata. Noi lamentiamo circa 12 morti e un
„ 70 feriti. Non abbiamo parole per lodare abba-
„ stanza il sangue freddo de' nostri soldati, ed il
„ brio che non ha abbandonato un momento i cit-
„ tadini durante la fazione.

„ I tedeschi accampano tuttavia sotto le mura, e
„ ci aspettiamo in breve un vivissimo attacco.
„ Siamo pronti a tutto. La forza nemica si cal-
„ cola da cinque in sei mila uomini; hanno due
„ squadroni di cavalleria, sei pezzi d'artiglieria,
„ obizzi e macchine da razzi alla congreve. I
„ razzi ci han fatto poco male. „

Pel presidente firmato FOGAZZARO

21 *maggio*
ore 5 *del mattino*.

PROCLAMA

ITALIA LIBERA

Viva Pio IX. *Viva Carlo Alberto.*

COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI VICENZA

Cittadini!

Dopo le sei ore della lotta, che fu jeri combattuta nei vostri borghi, alle vostre mura; il Comitato non ha che parole di ammirazione e di gratitudine.

Ammirazione e gratitudine sopratutto ai Pontificii, che, lasciati gli ozi tranquilli delle contrade rigenerate da PIO, sono venuti a proteggere la redenzione di questa bella città si lungamente infelice.

Li abbiamo veduti pugnare per voi con un amore immenso, sublime: coll'amore dell'italiano che della sua penisola abbraccia ogni uomo come un fratello, e venera ogni famiglia come un altare.

Li abbiamo veduti audaci contro il pericolo, ebbri di gioja in mezzo al fragore dei cannoni, pertinaci nella fatica, unanimi e valorosi.

Nulla valse a scorarli. Non gli agguati dei fanti, che giungevano carponi per entro i nostri frumenti; non i razzi e le bombe, che fischiavano tremendamente; e non le fiamme ed il fumo delle tante case incendiate dai vandali.

Le legioni dei Pontificii erano condotte da Zambeccari, da Pasi, da Montanari, da Gallieno. A quelle si aggiunsero i fucilieri Vicentini guidati da Cremasco. Comandante della nostra artiglieria il Chiavacci. Comandante superiore di tutta la truppa il Belluzzi. I soldati emularono il coraggio, la bravura degli ufficiali: tutti fermi, imperterriti. Non uno, non uno solo, abbandonò la sua fila.

Il nemico che tanto ci soprastava nel numero, ed era anche forte di cavalleria, ci aveva attaccato nei borghi di S. Lucia, di Padova, e di S. Bortolo. Alla fine fu rincacciato da tutti i tre i punti. I suoi cadaveri, certo moltissimi, furono da lui nella notte gittati alle case che ardevano. Alquanti per altro se ne veggono tuttavia nel frumento da presso al Cimitero; e quivi fu pure abbandonato un ufficiale dei croati ferito a morte.

Dei molti, che si distinsero nella nostra difesa, non vogliamo in questi cenni nominare nessuno. Correremmo pericolo di qualche non degna ommissione, e ne sentiremmo molto dolore.

Tre Pontificii perirono nella lotta: perirono gridando *Viva l' Italia!* — Sorgiamo tutti; alla sacra vendetta di quei generosi:

Alle armi! alle armi! maledizione, sterminio al barbaro.

P. S. Alle ore 6. — L'ufficiale dei croati, morente, ha detto in questo momento che jeri gli austriaci nei nostri borghi erano dodici battaglioni.

(*seguono le firme*)

DAI CONTORNI DI VICENZA 22 *maggio*

Una parte dell' esercito di Durando ha sorpreso ieri la retroguardia austriaca e le ha preso tutto il convoglio. In questo fatto il bravo Generale Antonini restò ferito in un braccio, per cui si dovette immediatamente amputarlo. Si batterono gli Svizzeri, la colonna dell'Antonini e i Veneziani.

(*Dieta Ital.*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

(*Continuazione della tornata del 15 Maggio*).

Mentre i *clubs* invadevano la sala dell' Assemblea, e proclamavano un nuovo governo provvisorio la popolazione intera di Parigi correva alle armi per vendicare la maestà della nazione indegnamente oltraggiata nelle persone dei rappresentanti, e salvare l' ordine sociale minacciato da orde di sanguinarii settarii.

La decima legione fu la prima a giungere all'Assemblea. Essa fece sgombrare prontamente la folla popolare dalla sala delle adunanze e dal cortile del palazzo. I deputati rientrano, e la seduta ricomincia.

Si annunzia l' arresto dei signori Courtais, Barbès, Blanqui, Huber e Raspail. Alcuno fra questi erasi già fatto padrone del ministero dell' Interno, e spediva ordini alla guardia nazionale quando la guardia nazionale gli arrestò.

Il signor Lamartine sale alla ringhiera; e dichiara che in tali terribili frangenti il posto del governo è nella contrada in mezzo al pericolo. Esce quindi accompagnato da Ledru-Rollin, dirigendosi verso il palazzo civico.

Alla proposizione del procuratore generale,

sig. Portalis, l'Assemblea autorizza l'arresto di due de' suoi membri, Courtais e Barbès. Si accolgono con plausi i sigg. Arago e Garnier-Pagès, che vengono dal Luxembourg, ove sedevano fin dalla mattina, e donde aveano dato gli ordini di convocar la guardia nazionale. Il Garnier-Pagès dichiara che tutte le misure necessarie a proteggere l'Assemblea si erano prese nella mattina, ma che non si eseguirono tutti gli ordini del governo. Soggiunge che il governo è deliberato a mantener l'ordine, che rispetterà il dritto d'associazione, ma farà chiudere i *clubs* che hanno per unico scopo l'invadere e rovesciare l'Assemblea nazionale. Il sig. Lamartine rientra, ed è quasi portato alla ringhiera.

„ La sedizione „ dic' egli „ fu soffocata nel suo germe. Gli uomini fuggiti da questa Camera per recarsi al palazzo civico, furono disarmati e agguantati. Il popolo intero si levò per rendere all'Assemblea la sovranità strappatagli un momento di mano „.

Le acclamazioni che ricevono queste parole sono interrotte da un nuovo tumulto al di fuori. Il sig. Blanc entra nella sala pallido e lacero. Sale alla ringhiera, e ne discende senza poter proferir parola. Egli viene dal palazzo civico . . . Risale quindi alla tribuna, e dice „ Vi giuro sull'onore . . . . . . „ Queste parole sono accolte con acclamazioni d'incredulità. Il signor Blanc giura per ciò che v'ha di più sacro, che è affatto estraneo a ciò che è successo, che non fu mai violento, e protesta il suo rispetto per l'Assemblea. (*La confusione è estrema*).

Il Marrast a sua volta espone brevemente ciò che succede al palazzo civico. I posti furono insufficienti per respingere le colonne che si dirigevano a questo punto: i cancelli furono forzati; si sono proclamati 4 o 5, governi provvisorii. Ma la guardia nazionale riprese la possessione del palazzo e fra gli individui arrestati, si sono trovati due membri dell'Assemblea, Barbès e Albert. Il procuratore generale chiede allora l'autorizzazione di far arrestar altresì l'Albert e gli viene concessa a unanimità.

Dopo alcune parole del sig. Marie, l'Assemblea vota per acclamazione ringraziamenti alla guardia nazionale e alla guardia mobile.

La seduta è sciolta alle ore 9. Al di fuori la guardia nazionale è sotto le armi in numero immenso. La città è tranquilla, l'intera popolazione non ha che un grido: il grido di *Viva l'Assemblea Nazionale*, che troverà un eco in tutta la Francia.

16 *maggio*

Il sig. Caussidière, già prefetto di polizia e che è gravemente compromesso dagli avvenimenti di ieri, si è chiuso nel palazzo della prefettura con 400 così detti *Montagnardi*. Il palazzo è circondato da varii battaglioni di guardie nazionali, e di truppe di linea; onde è sperabile che il Caussidière sarà costretto a cedere senza spargimento di sangue.

L'assemblea nazionale si è riunita quest'oggi alle dieci. Dopo alcune spiegazioni del sig. Lamartine e Garnier-Pagès sulle disposizioni date per ristabilire l'ordine pubblico, essa delibera, che la Commissione esecutiva sarà investita dei più ampli poteri per provvedere alle emergenze presenti.

Il sig. Billaut propone un decreto per vietare sotto pene severe ogni assembramento tumultuoso, in una circonferenza di 1300 metri dalla Camera dei deputati.

L'assemblea si separa all'una sino alle due.

Nella notte del 15 al 16, il *club* che teneva le sue assemblee nella sala *Molière*, dove un numero d'insorti erasi rifuggito, venne preso d'assalto dal battaglione della guardia nazionale di Charonne, che ebbe quattro morti e molti feriti, ma venne disperso.

L'assemblea nazionale, riunitasi alle ore 2 pomeridiane, riprese le sue sedute, e sentì le spiegazioni del sig. Caussidière, che destarono la più viva indegnazione.

Il generale Bedau annunzia che il palazzo della prefettura, difeso dalla guardia della *montagna*, è in potere del Governo.

Tutti i *clubs* furono chiusi ieri sera (16) per opera spontanea della guardia nazionale.

(*Giornali Francesi*).

17 *maggio* ore 8 di mattina

(*Dispaccio telegrafico ricevuto a Marsiglia*)

La città è tranquilla. Il cittadino Caussidière ha dato la sua dimissione. La guardia nazionale ha occupato la prefettura di Polizia. I fondi pubblici *sono aumentati*. (*Courr. de Marseille*)

GERMANIA

BERLINO 12 *maggio*

Risulta dai rapporti dei generali Pfuel e Colomb del 9 maggio, che il giorno 8 il corpo principale degli insorti s'impadronì di nuovo di Miloslavv; il general Medal giunse a Wreschen e scrisse la sera che il capo degli insorti, Brezavvski (ciò che prova che Mierolavvski non ha più il comando), le aveva proposto di deporre le armi vicino a Schroder, e che si recherebbe in quella città per sottoscrivere una capitolazione. *Oggi il general* Pfuel *diede ordine al general* Wedel di non concedere armistizii ai Polacchi e di non sottoscrivere capitolazioni che sotto le seguenti condizioni 1. che sian deposte le armi; 2. *gli emigrati e stranieri del regno di Polonia*, Gallizia, Cracovia, ecc. compresovi i capi, saranno condotti in un deposito fra l'Elba ed il Weser e quelli che il volessero riceveranno passaporti pella Francia; 3. *i polacchi del granducato di* Posen saranno divisi in circoli e condotti sotto scorta per loro propria sicurezza nanti il loro prefetto che li metterà in libertà; 4. gli uomini della Landvvehr e i disertori che combatterono nelle file degli insorti, saranno messi in una sezione particolare e condotti a Posen, ove saranno raccomandati alla grazia particolare di S. M. il Re; 5. sicurezza pubblica ed individuale a chi avrà deposte le armi. „

Pare che sia questa corrispondenza tra il general Pfuel ed il General Wedel che motivò la notizia inserta l'altro giorno nella *Gazzetta di Colonia*, che gli insorti aveano deposte le armi, e che la guerra poteva considerarsi come terminata. (*Moniteur*)

L'inviato svedese in Berlino ha fatto al governo una dichiarazione, relativamente alla quistione dello Schlesvvig-Holstein, simile a quella fatta alla corte dell'Hannover; confermando che l'invio di truppe svedesi non ha altro scopo che quello della difesa: La Prussia ha risposto: la Germania non aver pensieri di conquista; l'innoltrarsi delle truppe federali nell'Jutland, altro non essere che una rappresaglia contro *l'embargo* danese.

I disordini di Treveri, ai quali accenna un dispaccio telegrafico riferito in uno de' precedenti nostri fogli, erano mossi da un partito che mirava a staccare dalla Germania le provincie renane, ed unirle alla repubblica francese. Essi sono stati vigorosamente repressi.

Non si conferma il passaggio del principe Carlo di Prussia per Schlesvvig a Berlino e quindi l'annuncio da lui dato d'offerte di pace.

Il bombardamento di Fridericia eseguito dai danesi il 9 maggio, produsse l'incendio dell'arsenale, e delle munizioni ivi raccolte, non che la morte di parecchi individui. Oltre a Fridericia la flotta danese ha bombardato anche Midlesforth.

Da Posen 10 maggio si conferma che sia stata *conchiusa* una convenzione col corpo principale degli insorti polacchi; ma si aggiunge che altri rispettabili corpi continuano a difendersi.

Con decreto del 13 maggio il *termine* per l'apertura dell'Assemblea costituente della Prussia fu fissato per il 22 maggio. Così le sue deliberazioni coincidono con quelle della Assemblea nazionale di Francoforte, e *ne riceveranno* certamente tutte quelle modificazioni che possono appianare a Federigo Guglielmo la via al trono imperiale di Germania.

Il ministero ha pubblicato una spiegazione sul richiamo del Principe di Prussia.

(*Prouss. Staatsaaz.*)

— **L'infausto richiamo del Principe di Prussia ha nuovamente compromessa la quiete della capitale. Non solo il *club politico* di tendenze ultra liberali, ma ancho il *club costituzionale* moderato, gran parte della Guardia Nazionale, l'università e numerosi privati cittadini si dichiararono decisivamente contrari. Adunanze popolari furono convocate per la domenica 14 maggio. Quella promossa dal club politico che dovea comparir armata, non ebbe luogo. L'altra del club costituzionale fu invece numerosissima.**

15 *Maggio*.

Una Deputazione fu nominata per presentare il voto del popolo al Ministro presidente signor Camphausen. Non fu trovato al suo palazzo. I Ministri Schvverin e Auersvvald dichiararono non poter risolver nulla da se soli, avrebbero presentato la domanda al Consiglio de' Ministri promettendo risposta fino al giorno seguente alle ore 4 della sera. La Deputazione rispose che fino a questo termine si sarebbero considerati come i commissarj d'una dimostrazione pacifica. *Fin qui le notizie certe.*

***Voci*: Il Re aver chiamato suo fratello coll'intenzione di deporre la corona.**

— **Il Ministro Presidente Camphausen volersi ritirarsi.** (*Allgemeine*).

VIENNA

Fu pubblicato a Praga, il primo maggio, un manifesto firmato anche da vari nobili tedeschi, per convocare in quella città un parlamento generale slavo pel 31 dello stesso mese; allo scopo di trattare ciò che la nazione deve fare pel suo maggior bene in questa così importante epoca. L'incorporazione totale dell'Austria all'impero germanico è considerata come lesiva all'unità dell'Austria, e fatale alla riunione ed all'indipendenza dei popoli slavi.

Malgrado l'opposizione degli Czecki furono però nominati vari deputati Boemi per la prossima dieta di Francoforte.

È ormai impossibile che l'Austria possa cementare stabilmente gli elementi eterogenei di cui fu composta fin qui. La Germania vorrebbe assorbirla per intiero con tutte le sue più disputate adiacenze; e l'Austria, che spera alla sua volta di poter stendere furtivamente la mano su tutto il corpo germanico, l'Austria si lascia incorporare. Ma gli Slavi cominciano a parlar di nazionalità e d'indipendenza e respingono l'abbraccio sospetto dei fratelli Tedeschi, e fanno un congresso a parte. Essi pure pretendono al vanto di tutelare l'integrità dell'Austria, ma acquistando prima quella supremazia cui sentono avere diritto, e che i tedeschi non vogliono per conto alcuno sopportare. La nomina di Palasky a ministro dell'istruzione pubblica a Vienna suscitò ivi un gran fermento; una deputazione di tedeschi si portò a *quest'uopo dal ministro Pillersdorf*, il quale fra le altre cose fece osservare che l'Austria non era un paese esclusivamente tedesco; e che egli anzi non era ben sicuro che l'urgenza delle *circostanze attuali non faccia lo stato principalmente* slavo; al che la deputazione rispose che si poteva bene *slavizzare* una dinastia, ma non un popolo tedesco.

Palasky avea chiesto 24 ore di tempo innanzi accettare definivamente il portafoglio. Prima che fosse spirato questo termine, il piano che avea suggerita questa nomina si cambiò; non è ben certo se per rinuncia del sig. Palasky stesso. I Czeky ne furono talmente offesi che per poco non si fece una rivoluzione in Praga. A Vienna si incomincia a pensar seriamente a queste dissensioni; e intanto non si crede ammissibile una costituzione che riunisce 12 milioni di slavi con 6 milioni di tedeschi. La sola Gallizia non dà meno di 96 deputati sopra 383 membri della *seconda Camera*; ed ancora non sono calcolate la Buchovvina e Cracovia. La Dalmazia ne darà 11. Insomma si può valutare ad un terzo appena la parte dei tedeschi nella rappresentanza *totale* dell'Austria. L'integrità, l'unità del multilingue impero è dunque molto problematica. Lo scisma fra tedeschi e slavi è inevitabile. A quale scopo adunque l'ostinazione di Vienna per man*tenere le sue usurpazioni in Italia*? A che tanti raggiri per arrivare in fine alla ridicola conclusione che l'imperator Ferdinando è italiano e che gli italiani di Lombardia sono tedeschi? Se *a Vienna non si vuol estendere il beneficio* di una medesima costituzione agli Slavi ed ai Tedeschi, perchè lo vogliono infliggere agli Italiani? Ed in ogni caso questi ribelli di Italiani sarebbero *uniti agli Slavi od ai Tedeschi? Fia meglio* che l'Austria abbandoni gl'ingrati al loro proprio destino, e cessi dal profondere oro nelle sterili pianure di Lombardia.

Intanto il Tirolo italiano con nuovo atto rende sempre più incerta la sua posizione. Il primo circolo elettorale di Roveredo ha eletto a suo deputato presso la dieta germanica il barone Prato, professore di religione a quel ginnasio.

13 *maggio*

Viene finalmente pubblicato l'annunzio officiale dell'allontanamento dell'arciduca Luigi dalla pubblica amministrazione.

Il foglio ufficiale annunzia che per rinforzare l'armata d'Italia, verranno avviati verso il Tirolo il battaglione dei granatieri Laiml, di guarnigione a Vienna, il 3 battaglione de' volontarj ora a Leoben, più i tre battaglioni d'infanteria che erano destinati ad occupare la fortezza di Ulma.

BAVIERA

L'Austria, volendo aumentar le truppe nel Tirolo per diffenderlo da qualunque assalto, ha richiamato il reggimento Latour che era destinato ad Ulma. Questo verrà da Inglostadt e Regensburg, per Monaco, ad Inspruch e Trento. Invece sua mandasi ad Ulma un reggimento dalla Boemia. (*Gazz. Ticinese.*)

BADEN

Nella *Deutsche Zeitung* i Deputati Mittermaier e Welker propongono che la notte avanti l'apertura dell'Assemblea Costituente di Francoforte sia illuminato il paese germanico con fuochi accesi sulle vette delle montagne. Lo stesso invito è stato promosso anche a Lipsia.

POLONIA

POSEN

Notizie estratte da una lettera di Berlino del 10 maggio: Voi non potete figurarvi amico mio ciò che accade nel Ducato, nè l'importanza delle notizie che ci giungono intorno ai nostri futuri destini. I tedeschi e gli ebrei qui si abbandonano a tuttociò che lo sdegno e le più avide passioni possono produrre di eccessi e di violenze; là essi organizzano la strage, quà provocano degli arresti. La reazione la più barbara riuscì già a soffocare ogni aspirazione alla nostra nazionalità. Si eccitano e si fomentano i villici contro i proprietari dei terreni. La perfidia della burocrazia e dell'armata si mostra a cielo aperto; truppe senza onore attacano e massacrano le genti disarmate. Gli ebrei traditori, astiosi e avidi sono veri giuda. Si teme qui o che il re sia impotente a comprimere questa barbarie, e ciò che sembra più verosimile, che egli ne sia l'odioso complice. Nessun reclamo fin qui ha potuto avere il suo intento. Le deputazioni si succedono ma tutte ritornano disperate. Già il popolo comincia a mormorare; il contadino che avea fede e credeva nei suoi signori è demoralizzato, e si domanda: chi dunque è ingannato? se sono i nostri padroni, dove sono quelli che li tradiscono? intanto il governo sparge voce che sono i signori e nobili che tradiscono il popolo, e spera così rinnovare la carnificina della Gallizia. Oh! Francesi; una mano pietosa di soccorso in nome di Dio, quando anche essa non sia armata! impedite che il nostro sangue, difensore della vostra republica sia versato così atrocemente. Il gen. Willisen era un uomo onesto ed è contro i suoi ordini che sono state organizzate queste ostilità; si senza dubbio su due punti quasi insignificanti, i nostri impazienti hanno risvegliato il cane che dormiva, e sono quasi stati il futile pretesto di tante crudeltà, per aver proclamato la republica polacca a Frzemeszno: Ma la Francia è forse capace di trascinare questa impazienza? adesso si arrestano alle frontiere del Ducato i membri stessi delle deputazioni che vanno a Berlino. Alcuni si ritengono prigioni, altri sono diretti in Breslavia con i più vili trattamenti.

Tutti gli elementi della reazione erano preparati. Le voci che si inalzano in nostro favore sono *ben rare. Amico mio, voi che conoscete bene il* nostro paese, dite ai vostri cari compatriotti se alcun paese europeo potrebbe rispondere più perfettamente della nostra Polonia (che che se ne *dica) allo slancio democratico che vi anima*. Oh! disconoscerlo sarebbe più che un delitto, sarebbe una mancanza verso voi stessi. Francia! Francia! è il nostro solo grido dopo Dio.

ISOLE JONIE

1 *Maggio*.

Nel mentre che qui si dicono mille cose più o meno assurde sulle disposizioni ostili degli abitanti contro la nazione protettrice ch'è la Gran Brettagna, e che taluni vili impostori hanno persino scritto alla stessa Protezione di cui la sede è in Corfù, che una rivolta era sul punto di scoppiare in Zante contro la guarnigione Inglese del forte, crediamo necessario d'illuminare il pubblico sopra quello ch'effettivamente ha luogo ed ecco quanto si può ragionevolmente credere.

È certo che vi è qualche effervescenza e mal umore nello spirito delle popolazioni Greche di quest'Isole, ma da ciò non si devono nè si possono argomentare delle sommosse sopratutto contro le guarnigioni inoffensive Inglesi. Ogni greco si muove spiegando più o meno apertamente il suo desiderio di unirsi quanto prima col regno Greco al quale questi popoli appartengono per nascita per religione e per costumi, perchè è cosa naturale che in quest'epoca tali desiderj si spieghino anche qui ove poi non esiste nè nazionalità nè veruna libera istituzione.

È alla conoscenza di ognuno che le Isole Greche del mar Jonio sono state dichiarate stato *indipendente* e messe *sotto la* protezione della Gran Bretagna col trattato del 1815 perchè allora la Grecia libera era sotto il barbarismo dei Turchi. I Greci Jonj dunque sperano, e ciò a *giusta ragione*, che *questo trattato* non esistendo più per altri, non debba aver neppur per essi un effetto eccezionale, trattandosi sopratutto non di una conquista fatta dall'Inghilterra ma di *una semplice protezione tutta presunta* al vantaggio dei protetti.

Nello stato dunque nel quale si presenta questa quistione *tutta di diritto* è veramente cosa ridicola di voler far credere che i Greci Joni, il popolo il più inoffensivo della terra, voglia venire ai fatti colle guarnigioni Inglesi delle isole, amenochè quei tali vili impostori che immaginano rivoluzioni e che le *fanno credere* alla Protezione non vogliano farle nascere di fatto per compromettere questa santa causa del popolo Jonio. Che si acquietino per altro; essi saranno smascherati e puniti, perchè al dì d'oggi Iddio si è spiegato più che mai per la difesa del debole e dell'oppresso, e non lascierá al certo senza la sua divina assistenza anche questi pochi Greci abitanti di sette scogli.

Terminiamo dunque col dire a questi impostori e a questi vili adulatori del marcito sistema governativo Jonio, che se sentono ancora qualche rimorso di coscienza farebbero meglio di palesare alla nazione protettrice le verità seguenti; cioè.

1. Che effettivamente nelle Isole Jonie fuorché gl'impiegati ed i loro aderenti, tutti sono d'unanime parere che il solo mezzo di prosperità fisica e morale di queste Isole è la loro unione alla Grecia libera, di cui il grande avvenire è lungi d'esser al dì d'oggi problematico.

2. Che questi desiderj sono naturali, promossi dall'origine Greca dei Jonj, dalla loro religione e dai loro costumi, sù di che alla Protezione non deve rimanere dubbio veruno, mentre essa più d'ogni altro è in grado di conoscere qual parte attiva questi popoli presero per l'indipendenza dei loro fratelli della Grecia.

3. Che l'unione dovendo aver luogo un giorno o l'altro, molto più che si sà che alla Protezione queste isole sono di peso, è molto meglio che questa unione succeda ex motu proprio del governo Inglese che in sequela di qualche nuovo trattato.

4. Che ciò facendo il governo Inglese acquisterebbe la simpatia e riconoscenza dei Greci Joni e riacquisterebbe nel Regno Greco quella influenza che ha da lungo tempo perduta, e che potrebbe di molto essergli utile per interessi suoi maggiori, che ha nella grande questione dell'oriente.

Se poi i suddetti vili impostori ed indegni del nome greco, credono che queste non siano verità né desiderj del popolo Greco Jonio in massa, ma semplici dicerie di alquanti *ragazzacci* come essi dicono ad ogni inglese che ha la pazienza di ascoltarli, crediamo che verun altro non ha i mezzi di convincersi di quanto avanziamo che la sola nazione protettrice qualora effettivamente lo valesse.

Un Greco delle Isole Jonie.

ELEZIONI DEI DEPUTATI

Fabbriano	Sig. *Niccolò Serafini*
Lugo	„ *Conte Francesco Manzoni*
Ferrara	„ *Conte Gaetano Recchi*
Macerata	„ *Conte Lauro Lauri*
Montegiorgio	„ *Girolamo Caporioni*
Offida	„ *Cav. Giuseppe Neroni*
Ripatransone	„ *Cav. Giuseppe Neroni*
Sanseverino	„ *Prof. Gio. Batta. Fabri*
Tolentino	„ *Prof. Marino Cicconi*
Argenta	„ *Avv. G. Bettazzoni*
Copparo	„ *Avv. Antonio Delfini*
Saludecio	„ *Basilio Albini*
Benevento	„ *Federico Torre*
Bologna	„ *Avv. Antonio Zannolini*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507

MARTEDI' 30 MAGGIO 1848. ROMA ANNO II. N. 63

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	"	3 —
Un anno.	"	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi.	Franchi	10
Sei mesi.	"	20
Un anno.	"	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux.*
LUCCA Sig. *C. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brougniart
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 0.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N.* 122
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

LA PRIMA LEGISLATURA ROMANA

Tre fatti concorrono a rendere la fiducia in un'avvenire prossimo, lieto, e soddisfacente. L'affettuoso ravvicinamento fra Pio IX e il popolo Romano. L' indole italianissima del Ministero. La nomina dei Deputati fatta in grandissima maggioranza sopra cittadini di provati principii liberali e di grande onestà. Questi tre fatti sono cagione a sperare una Legislatura senza tempesta di opposizione di principii ed onorevole per la sola discussione dei mezzi.

L' affettuoso ravvicinamento fra Pio IX e il Popolo Romano deve avere sbandalzite molte inique speranze. Arte di pessimi era quella di porre il Principe in sospetto del popolo, e il popolo in sospetto del principe, cosicchè l' uno temesse nel Governo una prepotente assorbenza di potere, la quale riducesse a una larva le concesse franchigie, e il Principe temesse nel popolo una fame intemperante di libertà che minacciasse l' esistenza del principio monarchico. Se v' ha monarchia costituzionale che possa veramente assumere le più larghe forme democratiche è la nostra e per la elettività del Capo del Governo, e per la presunzione di moralità e di virtù che non debbono scompagnarsi dal Conservatore supremo delle massime evangeliche. Non dubitiamo pertanto che ricevuta la convinzione di questa verità in un Principe rinnovatore, in un Ministero di forte spirito e d' integra fede, in una Rappresentanza assennatamente e profondamente liberale, non dubitiamo che il principio costituzionale possa essere svolto presso di noi sopra le più larghe basi di libertà popolare. La condotta della prima Legislatura in Roma non sarà senza effetto anche per la santa causa della indipendenza nazionale che or si combatte; imperocchè s' egli è vero, che la causa dell' indipendenza nazionale deve primeggiare sulle altre perchè è una condizione al godimento tranquillo e felice della libertà, è vero ancora che incominciando noi subito a sperimentare cosa sia veramente il bene della libertà noi diverremo più fieri e determinati al riconquisto della indipendenza nazionale per gelosia di libertà, comprenderemo più positivamente l' importanza dei beni che vogliamo difendere.

E poichè le Camere piemontesi porgono sì belle prove del come usare le garanzie costituzionali, poichè le Camere piemontesi nel magnanimo voto di riprovazione contro le ultime stragi di Napoli danno a divedere in che modo si manifesti da una Rappresentanza l' opinione del popolo, e, diremo di più, in che modo la Rappresentanza d' un popolo Italiano possa e debba provare la solidalità degl' interessi fra tutti i popoli italiani, poichè le Camere Piemontesi vanno ottenendo colla loro nobile condotta, che *l'alta Italia* possa simpatizzare col principio costituzionale, Roma e la sua Rappresentanza popolare debbono rendere un eguale servizio all' *Italia Peninsulare*. Non è più a dubitare che i miserandi fatti di Napoli fossero un colpo di Stato vibrato dal Borbone al sistema costituzionale: e che! l'abrogazione espressa che il Borbone ha fatto della Ministeriale, con cui venivano allargate le garanzie costituzionali non lo prova abbastanza? con che dritto l'abrogava? perchè era contraria *allo spirito e alla lettera della costituzione giurata!* Ah dunque nelle obbligazioni de'Principi verso i popoli non interviene la giustizia di Dio a vigilarne l'esecuzione se non sono giurate? basta di non essere spergiuro per non essere un traditore? Quel turpe decreto è prova irrefragabile, che la condotta dei Deputati non dispiacque al Re perchè illegale, ma perchè invece eseguiva legalmente una legge che colui voleva abolire. Se la condotta dei Deputati avesse peccato d'illegalità si doveva sciogliere la Camera, e mantenere la legge, e non disciogliere la Camera per abrogare la legge! Nò, nò. I Borboni vogliono regnar senza freno; ecco la loro istoria. Nessuna meraviglia di tal condotta; ma ciò che solleva tutte le potenze dell'anima a protestare fieramente è l'audacia con cui, dopo infranta apertamente la costituzione, palpitanti quasi i cadaveri dei traditi cittadini, invita i superstiti a fidarsi nella sua lealtà! Il Popolo confida in Dio, e in se! In Dio soltanto, e in se.

La prima legislatura Romana deve riconquistare nell'Italia Peninsulare una fede tranquilla per le libertà costituzionali e deve cooperarvi la prossima legislatura Toscana. Gli uomini e gli avvenimenti debbono ispirarle coraggio, ed anzi persuadere che adoperando senza dignità rimarrebbe ultimo chi potrebbe tenersi primo nell'onore dei popoli. Ed invero veggiamo la Sicilia non determinare peranche le sue tendenze, ma non mirare ad altro che a vera libertà; i fatti di Napoli semplicizzano la questione italiana interna, e quel popolo sventurato, poichè gli fallì il suo bell'ardimento, ha dritto di confidare nell'esempio degli altri italiani. Il Programma del ministero Piemontese non potremo giammai dimenticarlo, e la fusione del Lombardo-veneto col Piemonte non può avvenire senza tali condizioni che corrispondano a quel Programma, ed anche lo vincano. È certo che il Regno dell'Alta Italia non può formarsi che per via di una gran libertà. Se la nostra legislatura e il nostro Governo non isvolgessero quì pure la libertà, l'Italia peninsulare si troverebbe in men liete condizioni che l'alta Italia; e forse non si produrebbe l'equilibrio se non per violenza di terribili commozioni. Onorevole però e necessaria debbe parere alla prima legislatura Romana di venir conformando, o almeno apparecchiando il nostro avvenire all'omogeneità dei principii col Regno dell'Alta Italia, e all'incoraggiamento delle due Sicilie. Alta missione cui sarebbe sventura e danno immenso non corrispondere degnamente.

CESARE AGOSTINI

LE LAGRIME FINTE
E LA BONTA' SINCERA

Nello stesso giorno apparvero in Roma due documenti regii inviati a noi dal cielo perchè dal loro paragone sorga più bella e luminosa la virtù, più orrendo ed infamato il vizio. Ferdinando di Napoli dopo aver visto a ciglio asciutto le stragi del suo popolo, dopo aver udito senza sentirsi commosso le grida dei feriti, il rantolo dei morenti, dopo aver assistito con una gioja, che riuniva mirabilmente la ferocia di Nerone e la stupida imbecillità di Calligola, alla ruina di tante famiglie, all'incendio di magnifici palazzi, al saccheggio di ricchi commercianti, dopo aver applaudito ai baccanali dei lazzari e delle meretrici danzanti osceni balli alla luce delle fiaccole incendiarie, dopo aver stretta con cordiale amicizia la mano dell'assassino, dopo avere con la sua destra lorda di sangue segnati tanti decreti liberticidi indrizza ai suoi napolitani un Proclama come potrebbe farlo un Antonino, un Trajano. In quel Proclama non sai se la vile paura sia superata alla sozza ipocrisia, se la impudente menzogna trionfi del sanguinoso sarcasmo. Si chiama *addolorato dall'orribile caso del* 15 *Maggio* chi con arte infernale preparò tutte le vie a quel caso, si dice *colpito da quella funesta sventura* chi profanando la santità della religione ringraziò il cielo della vittoria ottenuta con la strage del suo popolo. Dopo aver distrutte col fatto tutte le garanzie costituzionali quel re vanta la sua immutabile volontà di mantenere pura la Costituzione; dopo aver disciolte con un atto illegale e nullo le camere legislative le rincovoca e si affida alla loro *fermezza*, *prudenza*, *e sapienza*: il mancatore di fede parla della sua *lealtà*, l'uccisore di tanti innocenti invoca la sua *religione*, lo spergiuro ardisce rammentare il suo *sacro e spontaneo giuramento*.

Per gran fortuna del principio monarchico che noi oggi vorremmo rialzare circondandolo di quella luce e di quella possanza che può solo derivare dalle azioni leali e virtuose, i Ferdinandi Borbonici sono rari in Europa; se altro foss', il trionfo d'una republica universale sarebbe assicurato. A noi non fa meraviglia di trovare tanta stupidezza e tanta ferocia in un discendente di Carolina; solo non possiamo credere a noi stessi quando vediamo i nomi di Bozzelli, di Torella, e di Cariati suggellare i decreti di un Ferdinando. La storia non li chiamerà soltanto complici di colpe regie, li dirà primi autori di esse, perchè dotati d'ingegno e di conoscenza delle umane cose non potranno avere per iscusa la imbecille ignoranza che circonda il trono di Napoli, e l'abbrutimento della mente preparato dalla natura, perfezionato dall'arte dei cortigiani.

È così dolce l'effimero potere d'un ministro, è così corrotta la umana natura in quel paese, che si trovino uomini pronti a sacrificare senza rimorso, non dirò la patria, e la gloria nazionale al despotismo feroce, ma il nome dei loro illustri antenati, e la fama di onesti cittadini? La vita di Ferdinando troverà il suo Tacito: come non si vergognano i ministri attuali pensando che i loro nomi si troveranno segnati a caratteri indelebili nelle pagine sanguinose di quelli annali? Non pensarono così i deputati alla camera dei rappresentanti del popolo napolitano: preferirono essi l'esiglio, onde protestare in faccia all'Europa, in faccia alla posterità contro il ritorno dell' assolutismo brutale, distruggitore d'ogni libertà, e nemico dell'italiana indipendenza. Sia lode ad essi; sia lode a te Comandante le truppe che Ferdinando violentato, ma con animo deliberato di tradire, inviava alla guerra sacra italiana. Regina a tutti e sopra tutti i re oggi è l'Italia: a lei solo si obbedisca. Non è degno di comandare, non ha dritto al rispetto dei popoli chi non serve oggi agl'interessi della patria comune. Non v' è legge nè umana nè divina che possa imporre obbedienza ai traditori, e se non si chiama tradimento il desiderare che il suo paese sia schiavo dello straniero converrà dire che è spenta sulla terra ogni idea di giustizia e di virtù.

Colui che Dio prescelse sulla terra perchè rappresentasse una religione fondata sulla giustizia e sulla virtù non mancò al suo santo dovere in questa circostanza solenne. La sua lettera all'Imperatore di Austria resterà monumento eterno di pietà religiosa, e di pacifico zelo, ma di quel coraggio insieme che nei momenti supremi Dio sa inspirare ai Sovrani creati secondo il suo cuore.

PIO IX proclama che invano si tenta di conquistare gli animi colla violenza, chè una dominazione quando sul ferro unicamente riposa non può essere mai nè nobile, nè felice; proclama che un Sovrano straniero mette in gioco il suo onore volendo combattere la nazionalità italiana in questi tempi in cui ogni nazione vuol riconoscere la propria, e allora invita l' Imperatore della *generosa nazione Tedesca* a voler riconoscere con un atto nobile l'Italia come sorella, sicchè riducendosi egli ad abitare i suoi naturali confini possa meritare la benedizione del Signore. Linguaggio più leale e più dignitoso non si udì mai sui labbri d'un Principe. Fu quale conveniva al capo dei veri credenti, al Sovrano di una Roma, al moderatore supremo delle sorti italiane. Quì i fatti corrispondono alle parole, quì la clemenza e il coraggio non si smentiscono a vicenda; quì l' amore della giustizia, l'affetto per il popolo, l'interesse per la causa italiana non si ricuoprono col manto dell' ipocrisia, non prendono ad imprestito con iniqua profanazione le parole di libertà, e di patria.

È sempre quel Pio IX che inaugurò il suo regno coll'atto generoso dell' amnistia, che seguì in ogni occasione gl' impulsi del suo cuore pietoso, che rifugge è vero dal dichiarare la guerra, ma che consacra dall'alto del Vaticano i dritti dell'Italia a riconquistare la sua nazionalità, a valersi di tutti quei mezzi che Dio pose nelle mani dei suoi figli per obbedire ai decreti della Provvidenza e rendersi meritevoli dei doni accordati dal Cielo.

La mia missione è d' invocare la benedizione del Signore sull'Italia, disse Pio IX in suo cuore, e questa benedizione sarà più possente di un'armata numerosa ed agguerrita, sarà foriera d'una certa vittoria; e Dio accettò la sua preghiera perchè veniva da un cuore sincero e convinto. La nazione tutta germanica ascolterà riverente l'invito di Pio IX: non si resiste a quel linguaggio che porta con se la impronta della verità, e d'una divina inspirazione.

Se la storia del cuore umano non ci mostrasse ad evidenza esser esso composto di una misteriosa inesplicabile natura, ci sembrerebbe di sognare quando mettendo a confronto la lettera di PIO IX, e il proclama di Ferdinando pensiamo come sia stato possibile che a poche miglia di distanza l' esempio e la parola di un Pontefice non siano giunte a far tacere le inique passioni, le voglie ambiziose e tiranniche; e come in tanta luce di civiltà in mezzo al grido di giustizia e di verità che s'innalza in ogni parte d'Italia, fra gli applausi universali dati ai nostri principi francamente riformatori e veramente italiani, si ardisca ancora di parlare il linguaggio della finzione, sperando di addormentare i popoli come i fanciulli con la nenia delle belle parole, per poterli poi trucidare impunemente e senza resistenza.

Vi è però una spiegazione a questo mistero. *Dio acceca coloro che ha risoluto di perdere.*

P. STERBINI

NAPOLETANI

Profondamente addolorati dall' orribile caso del 15 maggio, il nostro più vivo desiderio è di raddolcirne, quanto umanamente è possibile, le conseguenze. La nostra fermissima ed immutabile volontà è di *mantenere la Costituzione del 10 febbrajo* pura ed immacolata da ogni specie di eccesso. La quale essendo la sola compatibile co' veri e presenti bisogni di questa parte d' Italia, sarà l' arca sacrosanta su la quale devono appoggiarsi le sorti de' nostri amatissimi popoli e della nostra corona

Le Camere Legislative saranno fra momenti riconvocate; e la sapienza, la fermezza e la prudenza che attendiamo da loro, saranno per ajutarci vigorosamente in tutte quelle parti della cosa pubblica, le quali hanno bisogno di saggi ed utili riordinamenti. Ripigliate dunque tutti le vostre consuete occupazioni; fidatevi con effusione di animo della nostra lealtà, della nostra religione e del nostro sacro e spontaneo giuramento; e vivete nella pienissima certezza che la più incessante preoccupazione dell' animo nostro è di abolire al più presto, insieme con lo stato eccezionale e passeggiero in cui ci troviamo, anche, per quanto sarà possibile, la memoria della funesta sventura che ci ha colpiti.

Napoli 24 *maggio*

FERDINANDO

LETTERA AUTOGRAFA
DI SUA SANTITA'
DIRETTA ALL' IMPERATORE D' AUSTRIA

Fu sempre consueto che da questa Santa Sede si pronunciasse una parola di pace in mezzo alle guerre che insanguinavano il secolo cristiano, e nella nostra allocuzione dei 29. decorso, mentre abbiamo detto che rifugge il Nostro cuore paterno di dichiarare una guerra, abbiamo espressamente **annunziato l' ardente nostro desiderio** di contribuire alla pace. Non sia dunque discaro alla Maestà Vostra che Noi ci rivolgiamo alla sua pietà e Religione esortandola con paterno affetto a far cessare le sue armi da una guerra che, senza poter riconquistare all' impero gli animi dei Lombardi e dei Veneti, trae con se la funesta serie di calamità che sogliono accompagnarla e che sono da Lei certamente abborrite e detestate. Non sia discaro alla generosa nazione tedesca che Noi la invitiamo a deporre gli odii, e a convertire in utili relazioni di amichevole vicinato una dominazione che non sarebbe nobile nè felice, quando sul ferro unicamente riposasse.

Così Noi confidiamo che la Nazione stessa, onestamente altèra della nazionalità propria, non metterà l' onor suo in sanguinosi tentativi contro la Nazione Italiana; ma lo metterà piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come entrambe Ci sono figliuole e al Nostro cuore carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli patti e con la benedizione del Signore.

Preghiamo intanto il Datore di ogni lume, e l' Autore di ogni bene che inspiri la Maestà Vostra di Santi Consigli; mentre dall' intimo del cuore Diamo a Lei, a Sua Maestà l'Imperatrice, e all' imperiale famiglia l' Apostolica Benedizione.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die 3 Maji Anno MDCCCXLVIII Pontificatus Nostri Anno Secundo.

PIUS PP. IX.

EPISODI DI NAPOLI
II.
IL RINGRAZIAMENTO

Il Re di Napoli innanzi di ordinare ai suoi feroci pretoriani, ed alla ferocissima soldatesca che nomasi libera, e fa sozzo mercato di se per togliere la libertà altrui, tutti gli eccessi che cento tiranni non sono giunti a commettere, e di che si è empito d' orrore il mondo intero, il Re di Napoli volle dar principio alla scena di lutto e di sangue nel nome augusto di Dio, devotamente raccogliendosi in privato oratorio egli e la sua famiglia, e questa obbligando a pregare per la vittoria contro il popolo, che altro torto non si ebbe che quello di aver diffidato di sua lealtà, di aver temuto giustamente di sua perfidia. Nel rincontro volle anche che all' empietà, non andasse il ridicolo disgiunto, perché durante la preghiera si volle tener coverto di un lacero mantello di Cocle il quale aveagli dato a credere si fosse appartenuto a s. Alfonso, e per lo quale avrebbe ricevuto le ispirazioni più sagge ed umane. Questo mantello indossò nei fatti di Aquila, quando lasciò

sventolare non pochi infelici sulle forche, questo istesso quando ordinò il martirio dei Cosentini; e questo pure allorchè ordinava l'assassinio dei Fratelli Bandiera, e la distruzione di Siracusa, di Messina e di Palermo.

E ben *santissima si fu* l' *ispirazione* di distrugger Napoli, la più gentile delle città del mondo, popolarla di cadaveri, bagnarla di sangue, ridurla un mucchio di rovine! Il Re di Napoli ottenuto la vittoria, non mancò nel dì seguente alla stessa di recarsi in gran gala nella chiesa del Carmine per ringraziare la Vergine del suo trionfo, quella Vergine sotto la cui protezione avea con *apposito antecedente* decreto messa la guardia nazionale di Napoli che avea distrutta con la mitraglia il dì antecedente. Pare incredibile come si possa essere sì stoltamente empio, come debba invocarsi l' ajuto di Dio per riuscire a consumare il delitto, e come si abbia il coraggio di ringraziarlo dopo la consumazione. Ma la sorpresa cesserà ben tosto al riflettersi esser questo costume, e modo di vedere dei masnadieri, i quali vi derubano, vi flagellano, vi scannano, e poi praticano i loro atti di pietà digiunando, orando, e dando porzione del bottino per celebrazione di divini uffici. E qual differenza tra il Re di Napoli ed un masnadiere se poni le sue gesta a paro con quelle dei maggiori ribaldi? Recavasi dopo la vittoria, noi dicevamo, *il religiosissimo Re nella* chiesa del Carmine passando per la trista Toledo, ove rimaneano ancora cadaveri insepolti, e che ei guardava con feroce compiacenza; passava per Toledo per lo innanzi si gaja e si allegra; fatta mucchio di rovine, lieto, ilare, soddisfatto, accompagnato dal suo popolo mascalzone, che scorrazzavagli innanzi assordando l' aere di evviva a Ferdinando, di morte ai costituzionali, e con a fianco i bravi che avean combattuto una guerra così santa! Il lettore non isconosce come i più fieri carnivori, dopochè hanno avuto tutto l' agio di scannare un armento, satolli di sangue, e soddisfatti di esercitata ferocia, tornano sul luogo dell' eccidio, e vi discorrono godendo di quella vista in loro calma fierezza. Così Ferdinando guardava le crollate mura, le porte scassinate, le selci intrise di sangue, le membra sparte al suolo, le botteghe spogliate, i palazzi sulle cui rovine si alimentavano ancor le fiamme, l' errore che ispirava una città sì festante, si gaja, si allegra il dì innanzi. E recavasi al Carmine, e ringraziava, e lasciava ricco donativo!! Ed usciva di là in mezzo alle masse di mascalzoni, chè loro quartiere è quello del Carmine specialmente, dando per ognuno una piastra in premio de' servigi resi il giorno innanzi e di loro fedeltà! (Solo per la santa guerra italiana Ferdinando non avea denaro!) E riedeva *in mezzo* al *diletto* e più festante popolo all'obborrito covile delle borboniche belve.

OSSERVAZIONI
INVIATECI DAL TEATRO DELLA GUERRA
SUI GENERALI DELL' ARMATA PONTIFICIA

Leggiamo nel carteggio del *Corriere Mercantile*, che la destituzione di più generali sarà necessaria, e si compirà immediatamente, poichè il re vuole procedere al passaggio dell'Adige, alla riunione con Durando, e al completo avviluppamento di Verona; e non vuole arrischiare i suoi a pericolose fazioni con generali, che non intendono, e male eseguiscono gli ordini, e lode sia al magnanimo Carlo Alberto! Quando difatti trattasi di compromettere la vita degli uomini, la gloria delle nazioni; male assai a proposito si userebbero riguardi, condiscendenze, e si chiuderebbero gli occhi per non rimuovere quel che è essenzialmente nocivo. Ma non solamente lode sia al magnanimo Carlo Alberto; che anzi ci sia ciò di sprone, di forza, e di coraggio per imitarlo. Nulla in vero vorremmo noi detrarre al nostro generale in capo Durando; ma, di grazia, agisce egli in modo, che meritar possa la nostra piena fiducia? Affè che no! Esaminiamo la sua condotta. *Non parliamo della lentezza delle sue marcie per* il campo (protratte fin'oltre la metà di aprile), che vorremo invece attribuire a motivi da lui del tutto indipendenti, ma esaminiamolo sul campo, ove appunto deve esaminarsi un generale per ben conoscerlo. La posizione del nemico, che aveva già invaso il Friuli, esigeva che egli vi si portasse prontamente con il grosso delle sue truppe, giacchè, *come ognuno ben conosce*, tutta quella linea era scoperta: invece egli si piazza presso Mantova, che era di già guardata da Carlo Alberto, nè si dirige verso il Friuli che a replicate e replicate inchieste di quelle minacciate popolazioni, e quando già gli austriaci si *erano* impossessati di Udine. Cosa ne avvenne? Che trovò l' armata Nugent coi suoi avamposti sul Piave, rotto il ponte, e così non potè più portare la guerra sul Tagliamento. Defilata la divisione Ferrari verso Treviso, si dirige in allora sopra Montebelluno. Ritarda, rimane incerto nelle mosse, e così fa pure cadere nelle mani dei nemici la città di Belluno. Ferrari di concerto con lui deve attaccare Cornuda, e rimangono intesi, che egli, distante due sole ore di cammino, all' udire il cannone avrebbe soccorso Ferrari, prendendo il nemico alle spalle. Ferrari di fatti attacca il nemico; vi s'impegna in una lotta di 10 in 11 ore di fuoco; non vedendolo, manda a chiamare Durando, che gli fa sapere di venire prontamente, e Durando, *Durando non viene mai a soccorrerlo*, oggetto quindi dello scoramento, e disordine delle truppe, che tutti sanno, e che fia meglio non rammentare. Per impedire la congiunzione dell' esercito Nugent con quello di Verona restavagli allora almeno a difendere la linea di Vicenza, e difatti Durando pone il suo *quartiere* generale a Castelfranco e a Bassano; ma richiesto di un soccorso a Treviso, invece di lasciare almeno una parte di truppe su quell' interessantissimi punti, parte con tutte, e si colloca a Mestre. *Ecco subito il nemico approfittarsi* della sua dappocagine, e mostrata appena una qualche resistenza a Treviso, si ripiega verso Vicenza. Corrono ivi immediatamente Ferrari e Durando, ma, da quanto sembra, indarno, giacchè tolti gloriosi fatti sostenuti da Ferrari a Vicenza, Durando appena per questa prima volta (notate bene; un mese dopo che era sul campo di battaglia), ha fatto *sparare i facili alle numerose e agguerrite sue truppe* svizzere al di là di Vicenza: ma il suo ultimo bollettino fa vedere che egli altro non ha ottenuto che fare ammazzare le sue truppe dalla stanchezza, sagrificare una ventina di soldati, e far perdere un braccio al valoroso generale Antonini, che inopportunamente era con lui. Può per tal modo giustificarsi la condotta del nostro generale? Il general Ferrari almeno ha date segnalate prove di valore a Cornuda, sotto Treviso, a Vicenza; almeno ha reso un importante servigio alla causa italiana persuadendo il general Guglielmo Pepe a non ascoltare il tirannico ordine di far retrocedere le truppe napoletane, *ma invece di farle procedere per il campo* dell'onore, e perciò meritar debbe un nostro encomio, e la nostra riconoscenza. Il ministero dunque delle armi vi provveda seriamente!

29 MAGGIO 1176 IN LOMBARDIA

Al cader del presente mese, dopo il volgere di circa sette secoli, ti ricorda o Lombardia come tu suggellavi nelle pianure di Legnano le grandi prove della famosa lega con una battaglia memoranda, la più bella di nostra storia infelice. L'animosa Milano, sussidiata da poche città minori; contro il formidabile Federigo; contro il poderoso suo esercito non opponeva di forze materiali che due sole elette compagnie. Ma queste con ferma risoluzione in petto: con fidanza in Dio della vittoria che aveano invocata genuflesse, rovesciaron l' oste tremenda, e il tremendo uom di battaglia campò appena da morte con celata fuga. Ma ahi sventura d'Italia! Che ti valse sì prodigioso valore, e che ti valsero i molti anni di gloriosa lotta senza unanimità, senza effetto compiuto? Fallisti la grande occasione; e i tuoi ferri ribadisti nelle interne divisioni, nelle gare, nelle rivalità municipali; e in mezzo alle singolari doti onde il cielo ti ebbe privilegiata, il concetto non avesti *del posto morale e politico* che a te toccava in sorte. Ma come nebbia che diradandosi a poco a poco scopre gli oggetti ancor velati, così al fine allargandosi a gradi il tuo ottenebramento trapelavi tuoi alti destini: quandochè una celeste comparsa: *una voce di amore*, di benedizione dal Vaticano ti scosse, e te ne aperse a un tratto il gran libro; e a te sola or sta il segnarvi *la* stupenda pagina di tua redenzione. Deh non fallire adesso il tuo mandato; e nuova lena t'infonda la ricordanza di quello che potè la sola lega Lombarda, e l'ultimo sproporzionatissimo combattimento. E resa accorta dal tuo duro servaggio di *quattordici secoli, inabisserai* le cagioni delle tue passate miserie; e in bell'armonia dal Cenisio al Lilibeo non t'infiammi che un solo volere; e concordia e fratellanza sien basi alla conquista del tuo dritto, e sien cemento alla sapienza de' tuoi futuri ordinamenti. Cosicchè centro felice della cattolica religione nel gran principio evangelico della carità desumerai *tua forza*, e *con* essa *ti richiamerai* a dignità di nazione, e a novello esempio di virtù.

ELISABETTA FIORINI.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Arriverà in Roma fra giorni il battaglione de' Volontari proveniente dalla provincia di Frosinone. Le oblazioni dei particolari, l'impegno de' *buoni cittadini*, l' *attività* e *lo zelo* per il suo armamento e per la sua partenza mostrata dal nuovo delegato di quella provincia monsignor Badia hanno contribuito mirabilmente alla partenza di questo corpo di truppa, a cui si annoderanno molti volontari di Roma e dei paesi vicini, e che animando sempre più le provincie per le quali passerà arrecà alla causa italiana non *solamente* un soccorso materiale ma un vero appoggio morale.

Fra i cittadini che con vero amor patrio si sono occupati dell' armamento di questo corpo merita particolare elogio il sig. Giampietro Guglielmi appartenente ad una delle *prime* famiglie di Frosinone, che ha non risparmiato nè spesa nè fatica per mettere in movimento il battaglione, e rimpiazzare nuovi uffiziali a quelli che dopo d' essersi offerti spontaneamente per condurlo si sono ritirati in un modo non troppo onorevole.

Il Comitato di Guerra di Roma ha contribuito anch'esso e contribuirà con ogni *modo* alla partenza di questi volontari. Esso si mostra così animato per avvivare con ogni mezzo la guerra che non resterà certamente delusa la speranza dei Romani di veder rappresentata degnamente nell'Italia la generosa idea di libertà e d'indipendenza di questo popolo.

Ci arrivano lettere da molte città Venete dai nostri militi, le quali tutte convengono in questo, che la Repubblica Veneta o i suoi rappresentanti si conducono molto male rapporto alle nostre milizie. Sono esse tenute in niun conto; non sono provviste di nulla, sicchè spesso manca ad esso il necessario. Eppure Venezia dovrebbe considerare che molte sue città sarebbero già cadute in mano dell'Austriaco senza la presenza e il coraggio delle nostre truppe. Nei momenti del pericolo essa mal fidando delle poche sue forze e non troppo inclinata ad armare i suoi cittadini domandò soccorso dai nostri, e questi abbandonarono volontieri l' idea di riunirsi all' *armata forte e possente* di Carlo Alberto per esporsi al rischio di dover soli combattere contro forze nemiche maggiori. Macchiavelli disse che le repubbliche sono più riconoscenti dei principi: giova sperare che la nuova Repubblica Veneziana non vorrà smentire le parole dello Storico Fiorentino.

Fra le perdite sofferte dai nostri e che maggiormente ci affliggono deve contarsi la ferita pericolosa del generale Antonini ricevuta mentre valorosamente combatteva. Aveva egli militato con onore sotto Napoleone; passato al servizio della Polonia, poichè si maritò con una signora Polacca, nella ultima rivoluzione di quel popolo mostrò coraggio, energia e scienza militare degnissima d' ogni elogio. *Fu egli* Colonnello, e negli ultimi giorni della rivoluzione ebbe il comando di 12 mila uomini come generale. Nel suo lungo esilio in Francia visse nella speranza continua di poter un giorno esser utile alla sua patria, e appena dichiarata la guerra riunì una mano di buoni e valorosi italiani, e corse a dividere i pericoli della patria. Speriamo che la ferita benchè lo privi di un braccio lasci però intatta una vita che può essere ancora utilissima alla causa italiana.

ORDINANZA MINISTERIALE
Il Ministro dell' Interno

Considerando che in diversi Comuni dello Stato alcuni individui o depongono, o non accettano l' ufficio di Magistrati Municipali conferito dal suffragio de' Consiglieri e dal Governo.

Considerando che sempre, e specialmente nelle circostanze presenti, è debito di ogni cittadino di servire la patria:

Udito il Consiglio de' Ministri;

Udito il volere di SUA SANTITA';

ORDINA.

Quindi innanzi non è permesso ad alcun individuo, che sia stato regolarmente nominato ad un officio di Magistratura, l'emetterne la rinuncia; e solo alla circostanza dell' invio delle terne potrà trasmettere quelle osservazioni, che crederà opportuno di sottoporre alla Superiorità, relativamente alla propria persona.

Dal Ministero dell' Interno
li 24 maggio 1848. TERENZIO MAMIANI.

Il *Ministro* dell' Interno con ordinanza Ministeriale del 28 convoca le Camere pel 5 di Giugno.

Sabato mattina è partito da Roma in qualità di Delegato Apostolico straordinario presso le Loro Maestà Carlo Alberto Re di Sardegna e Ferdinando Imperatore d' Austria S. E. Rma Mons. Carlo Luigi Morichini, Arcivescovo di Nisibi.

Sabato mattina è giunto in Roma il sig. Dot. Luigi Carlo Farini, Sostituto del Ministero dell'Interno, dal campo di S. M. il Re Carlo Alberto, ove si era condotto come inviato straordinario del Governo Pontificio. Egli ha recata la notizia, che il giorno 26 doveva passare il Po, dirigendosi a Padova, un corpo di 5,000 uomini della truppa napolitana con un *parco di artiglieria*. (*Gazz. di Roma*)

Il Comitato suddetto, desiderando avere informazioni esattissime intorno all' andamento ed ai particolari della guerra, ha spedito al Quartier *Generale* dell' *Armata* Pontificia il sig. Antonio Deandreis, commettendogli di attivare una giornaliera e speciale corrispondenza fra il campo e questa città.

Questo tratto di amor patrio servirà a rassicurare sempre più le famiglie di coloro, cui il lodevole ardore della causa nazionale spinse alle armi.

È qualche *tempo che un giornale romano* fa segno a maligne allusioni gli ufficiali Palomba. È tempo che la verità riprenda il suo dritto, e che cessi una persecuzione occasionata forse da una coincidenza di cognome e di patria. I figli del Ten. Col. Cav. DOMENICO Palomba sono sei: quattro dalla loro prima età, dedicatisi alla milizia hanno in essa raggiunto, mercè le proprie onorate fatiche, e l'anzianità, li gradi che *occupano*: gli altri due servono nel civile il GOVERNO PONTIFICIO per cui tutti e sei hanno SEMPRE ESCLUSIVAMENTE SERVITO E SERVONO IL GOVERNO PONTIFICIO. *Quanto alla condotta militare degli* ufficiali Palomba fu sempre tale da meritare l'amicizia de' consorti, la benevolenza de' superiori, e li detrattori non potranno recare un sol fatto antico o moderno che a questa asserzione ripugni. Si è poi invocato dalla giustizia di S. E. il signor principe Doria Pamphily ministro dell'armi, che voglia prender dirette, scrupolose ed autentiche informazioni sul *conto degli ufficiali Palomba*, onde renderle di pubblica ragione, e non dubitiamo che questo egregio signore, che ha sì bene inaugurato gli esordj del suo ministero non sia secondo la sua rettitudine ed il nobile suo cuore, per venire a tutela dell'onore di persone che hanno la fortuna di dipender da lui.

E questo fia suggel che ogni uomo sganni —

CIVITAVECCHIA 26 *maggio*
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Le camere Napolitane si riuniranno il primo di luglio, dovendosi rinnovare le elezioni sotto la norma della prima Legge provisoria elettorale del ministro Bozzelli oggi di nuovo al potere. Lo stato di eccidio della Capitale continua ancora: Nelle provincie si protesta contro l' accaduto per parte del Governo il 15. Alcune si eressero in Governo provvisorio, dichiarando di voler ripristinato l' atto costituzionale, e le modificazioni *promesse. Il bombardamento di Messina è principiato*: pare che sarà felice per il popolo, perchè il Rè non può mandarvi truppa. Molti lazzaroni, a cui fu ordinato di rendere quello che avevano rubbato, e non avendolo fatto furono messi dentro, hanno destato l' indignazione nei compagni, che si sono rivoltati a Ferdinando.

ANCONA 21 *maggio*

Monsig. A. M. Ricci, Delegato Apostolico di Ancona, ha diretto la seguente lettera ai Signori componenti il Comitato di guerra in Roma.

,, Nell' avere io la compiacenza, siccome Presidente, di annunciare alle Signorie Loro Illme l' istituzione in questa città di un Comitato, in cui hanno pure parte sì le autorità civili, che le militari, e *per il quale si cerca*, per *quanto* è possibile, di raggiungere lo scopo principalmente di giovare alla santa guerra Italiana, ho egualmente il piacere di pregare le Signorie Loro Illme, a nome dell' intero Comitato, a voler avere la bontà di metterlo a parte di bollettini, notizie, e di tuttociò che può essere utile all' effetto; mentre questo Comitato è nell' intendimento di fare altrettanto verso le Signorie loro Illme, giudicandosi precisamente utile il mantenere fra Comitati una corrispondenza ed una comunicazione d' idee allo stesso fine dirette.

,, Lo spirito, da che sono animate le Signorie Loro Illme, mi rendono sicuro di essere corrisposto; ed è in questa certezza, che con ogni maniera di stima ec. ,,

Il Comitato di Guerra in Roma, ricomponendosi nuovamente, ha eletto suo Presidente il sig. Conte Curzio Corboli.

BOLOGNA 24 *maggio.*

Alle 7 pom. di ieri vedemmo partire alla volta di Ferrara il 1. Battaglione del 3. dei bersaglieri, ed il 12. Reggimento di linea napoletano. La popolazione di Bologna, che per un momento fu angustiata dal crudele sospetto che il bravo esercito napolitano potesse essere violentato dalla tirannia di Ferdinando a retrocedere, con vivissime dimostrazioni ha esternato ai bravi Battaglioni *marcianti* il suo giubilo e la sua riconoscenza. Le strade erano gremite di gente e le finestre occupate dalle signore, le quali gettavano a piene mani ghirlande di fiori e mazzetti. I soldati si mostravano allegrissimi, e alle grida di: viva i Napoletani! rispondevano: viva l' Italia! viva l' Indipendenza! Il Popolo li ha accompagnati fino alla porta di Galliera, dove ha dato loro l'addio della partenza. (*Dieta Italiana.*

25 *maggio*
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Ieri sera è partito il General Ferrari col suo aiutante Masi pel campo dei nostri a Treviso. Andava in lor compagnia il Commissario di Guerra Leopardi per correre a Venezia a trattenere la flotta napoletana, che non obbedisse agli ordini del ministero ma sibbene a quelli che egli era in dritto e dovere di darè a Lei contro gli ordini del ministero; perchè finalmente il Plenipotenziario di queste mosse fatte dalle truppe di terra e di mare del regno di Napoli era egli solo come Commissario mandato dal Re presso S. M. Carlo Alberto, e come tale era egli superiore al ministero, il cui ordine era un controsenso, perchè oltre essere diametralmente contrario a quanto fu comandato al Commissario di guerra, è anche estremamente pericoloso alle truppe napolitane, che dovendo retrocedere sarebbero in guerra continua con tutti i paesi da attraversare; perchè non si potrebbe evitare una insurrezione de' medesimi.

Oggi sono arrivati qui i lancieri Napolitani uniti *ai dragoni* arrivati ieri l' altro che formeranno un corpo di cavalleria di circa 900 uomini. Se ne attendono altri 2200 circa.

Ieri sera partirono da tremila uomini di fanteria per passare il Pò!

Ieri sera universale illuminazione per Bologna a festeggiare la marcia delle truppe napolitane, che hanno voluto anteporre la salvezza della patria commune l' Italia *ai capricci del* ministero tiranno di Napoli. Tutta la città andò poi in corpo a far festa al General Pepe, che accolse benignamente la dimostrazione bolognese, e ringraziò con affettuose parole.

26 *maggio*
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Stamattina è arrivato il 1 battaglione dell'11 napolitano che ha in custodia la cassa dell'armata.

Ieri alle 5 e mezzo pom. il general Pepe fece alla montagnola la rivista dei 4 squadroni di cavalleria dragoni, e tutta Bologna accorse a far plauso al generale e alle mirabili manovre così bellamente eseguite dalla cavalleria.

Quì non si parla che in lode somma della disciplina che osservano le truppe napolitane, le quali non solo non danno la menoma molestia al paese, ma lo rallegrano in modo singolare di loro presenza.

Ci scrivono che il comandante in capo la *flotta* napolitana nell'Adriatico ha convocato a consiglio tutti gli ufficiali di marina sotto i suoi ordini dicendo loro: se venisse un contrordine da Napoli, che ci chiamasse nel regno obbligandoci ad abbandonare l'impresa della indipendenza d'Italia, credereste voi di poter obbedire? Tutti ad una voce risposero, noi vorremmo anzi morire che obbedire a

simil ordine. Or bene; soggiunse allora il comandante, eccovi il *contrordine* arrivato, decidete voi se dobbiamo adempirlo. Nò, nò, gridarono tutti ad una voce, *si resti a combattere* per la cacciata del *barbaro* dall'Italia; e l'ammiraglio diede subito ordine di cominciare d'accordo coi legni veneziani e colla flotta sarda le ostilità contro dell'Austria spingendosi verso Trieste.

Il bellissimo battaglione bolognese impaziente di entrare anch'esso in azione si lagna de'suoi ufficiali perchè sotto pretesto di crederlo non abbastanza istruito lo tengono lontano dal fuoco di guarnigione in Padova. Benchè noi vogliamo lodar la prudenza degli Ufficiali non sappiamo però perdonar loro, che vedendo questo ardor marziale nei loro soldati non cerchino ogni mezzo di sollecitare questa istruzione, tanto più che gli altri civici e volontari, i quali si battono con tanta gloria non sono affatto più istruiti di loro. E perchè noi Bolognesi dovremo essere condannati a dover divenir dottori dell'arte militare prima di poterci acquistare una palma d'onore in compagnia dei nostri fratelli così terribili agli Austriaci?

La Repubblica Veneta ha qui spedito un Commissario di guerra presso il General Pepe per assicurarlo che a tutte spese della Repubblica l'armata napolitana troverà mezzi di trasporto sollecitI al di là del Po, offerendogli anche i Wagon di tutte le strade ferrate del Veneto.

È certo che il Duca di Savoia con un corpo di Piemontesi ha passato l'Adige per venire in soccorso dei Pontificii e degli altri corpi armati del Veneto ad impedire che gli Austriaci sotto il comando del General Nugent vengano a riunirsi con quelli di Radetzky.

In questo punto che scrivo arrivano due corrieri straordinarii di Venezia al Generale Pepe.

I 900 Dragoni passati ieri in rivista hanno ricevuto ordine pressante d'insellare i cavalli e partir subito per Ferrara, dove passeranno immediatamente il Po.

Gli Austriaci che sono tuttavia nella fortezza di Ferrara hanno protestato di non poter permettere che passino sotto il tiro del cannone altre truppe che le pontificie; onde i Napolitani sono costretti di fare un lungo giro per entrare da altra parte in Ferrara, o per uscirne. Alcuni pensavano di espugnar quella fortezza, ma veggendone la inutilità preferirono tutti d'accordo di lasciarla come ben fecero i Generali Durando e Ferrari, e sollecitare le marcie nel Veneto.

Ho veduto or ora il Generale Pepe e mi ha detto che alcuni uffiziali della fanteria napolitana che doveva passare il Po a Ferrara fin da ieri, hanno sedotto le truppe, che stanno colà immobili dicendo che senza Generale non partono, e non partono senza cavalleria. Il General Pepe ha mandato subito gli ordini opportuni, e spera che quegli uffiziali vigliacchi rientreranno nell'ordine prima di metter mano a punizioni esemplari siccome meriterebbero.

È qui giunto in missione straordinaria il Pescantini Aiutante dello stato maggiore di Durando. Il Zannolini presidente del Circolo e membro del Comitato di Guerra lavora del continuo col Conte Pepoli commissario di guerra e col General Pepe per l'avvanzamento delle truppe napolitane.

È giunto fra noi il Chiarissimo sig. Cesare Correnti, Segretario del Governo della Lombardia. Egli ha i più ampli poteri, per mettere al soldo e assicurare l'avvenire del glorioso esercito Napoletano, caso che gli avvenimenti di Napoli mettessero in forse le sue sorti future. Tutta Italia alzi un grido di riconoscenza per questa bella e santa risoluzione del Governo Lombardo.

(*Dieta Italiana*)

FIRENZE 23 *Maggio*

S. A. R. il Granduca con Decreto del 22 stante ha conferito a Vincenzo Gioberti la Decorazione di Commendatore dell' ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe.

(*Gazz. di Firenze*)

— S. A. R. ha pubblicato una legge in data dei 17 del corrente, in cui concede la libertà della stampa alla Toscana, e si determinano le norme per la repressione degli abusi. Pe' delitti e per le contravvenzioni della stampa ha luogo il giudizio de' giudici del fatto (*giurì*)

(*Gazz. di Firenze*)

DAL MONTE DELLA GUARDIA SOTTO PESCHIERA 24 *maggio Ore* 12 *antimeridiane*

Il fuoco continua, come è incominciato; i colpi sono sempre isolati e rari: tratto tratto v'ha qualche respiro. Delle bombe lanciate dai nostri, una metà appena entrano in Peschiera, e quivi scoppiano, per lo più in vicinanza alla chiesa. Per due volte vedemmo i cannonieri Austriaci slanciarsi ad impedire l'incendio. Il tetto della Chiesa e dei vicini fabbricati, a vista di cannocchiali, si scorgono assai danneggiati e largamente perforati. Ci parve distinguere dei borghesi lavorare intorno alle batterie Austriache. Si dubita da molti che i poveri abitanti di Peschiera, sieno astretti dagli Austriaci. Questa notte verso le dodici, e jeri pure in più d'una volta una colonna di volontarj si spinse sotto Peschiera nella vista di uccidere a palla di fucile i cannonieri Austriaci che si presentano sulle mura.

5 *ore di sera.*

Il fuoco cessò verso le ore tre, e sembra non abbia a ripigliarsi per tutt' oggi.

BOZZOLO 24 *maggio alle ore* 4 *pomeridiane.*

Il cannone si fè sentire questa mattina; ma furono colpi scarsi: oggi tutto è silenzio.

VENEZIA 23 *maggio*

Notizie del Friuli. — Tanto le nostre corrispondenze, come le persone provenienti dal Friuli, si accordano nel darci le seguenti relazioni delle cose di colà. — Dal giorno 18 aprile, dopo i fatti di Visco e di Jalmico, il cannone di Palmanuova tonò di tratto in tratto per molestare l'accampamento austriaco che teneva allora assediata la fortezza con 600 uomini circa. Frequenti perdite, e quasi giornaliere patì il nemico dopo il 22 aprile, giorno della capitolazione di Udine, per causa della strategia di Zucchi: il quale, e colle sortite ordinate a tempo, ottenne d' introdurre in Palma munizioni da bocca e intercettare 110 sacchi di farina destinati per gli austriaci, ed altre fiate riuscì a danneggiarli notabilmente.— Il giorno 10 maggio, un parlamentario intimava la capitolazione della fortezza, proposta che veniva rigettata dallo Zucchi. Il nemico con numerosa truppa intraprese l' assalto della fortezza alle ore 10 della sera, con un bombardamento che durò sino alle 3 dopo la mezzanotte; ma l'attacco fu con pari vigore respinto. Il bombardamento non venne ripreso dagli austriaci che la sera del 12 (venerdì) alle ore 7, e durò 3 ore. Zucchi non rispose nemmeno con un colpo di cannone, e vi furono 2 ore di tregua. Alla mezzanotte, vi furono molti fuochi, e dai villaggi vicini e dalle case si domandava capitolazione. Gli austriaci allora ingannati, e resi arditi da quella falsa dimostrazione, si spinsero a precipizio sino a tiro del moschetto, ed allora un' ora continua di fuoco delle batterie piemontesi, e dei fucili della milizia de' bravi Palmarini e dei veneti crociati, flagellò l'inimico. — Considerevole fu la perdita. All'appello fatto in Udine la mattina 14 maggio, mancavano 950 uomini. Grande è l'avvilimento che domina il nemico; e i croati disertano continuamente. — La condotta, e la bravura di Zucchi meritano ogni elogio. — Anche la guarnigione di Osopo mostra intrepidezza e coraggio. Benchè poca, fa sortite con danno del nemico. Si calcola ad ottocento uomini la forza, che tiene in qualche distanza il blocco della fortezza.

(*Gazzetta di Venezia*)

24 *maggio*

Dalla flotta italiana, composta di 8 bastimenti Sardi, 8 napoletani, e 3 veneti, fu vista la mattina di ieri la Divisione Austriaca nelle vicinanze di Trieste. La flotta Italiana voleva circondarla, ma i legni Austriaci, ajutati dai piroscafi del Lloyd, si ricovrarono a Trieste, e precisamente dietro al molo della Lanterna.

Le nostre forze navali alleate ancorarono in tre linee. Un parlamentario Austriaco allora si fece a chiedere che cosa intendevano di fare, e gli venne intimato di restituire i bastimenti da guerra che appartengono alla Repubblica Veneta, concedendo per la risposta 24 ore.

Il bastimento a vapore Napoletano, il *Carlo III*, venne posto in commissione per Venezia, ed al momento della partenza si udirono fucilate in città.

Il prode generale Antonini, che perdette il suo braccio destro per la santa causa italiana, non si lamenta del sagrifizio, ma ne va glorioso. Abbiamo tutta la speranza per credere che la sua vita sia fuori di pericolo, e che potremo ancora valerci della sua mente e del suo cuore.

25 *maggio*

Le bombe, i razzi ed altri projettili sembravano diretti dagli austriaci più particolarmente su certi punti. Uno dei più fulminati fu l'albergo, in cui trovavasi il prode generale Antonini, obbligato al letto per la sofferta amputazione del braccio destro. Più di trenta bombe caddero su quella casa, ed una ai piedi del di lui letto che scoppiò, grazie al cielo, senza ulteriori danni: noi abbiamo potuto vederne e toccarne un pezzo. Il generale fu allora trasportato in casa Bonollo, e, poco dopo la sua partenza, la stanza era in fiamme: questa notte poi esso fu condotto qui, e, lode a Dio, il viaggio sembra che non l'abbia fatto molto soffrire.

Le più vive simpatie della popolazione e dell'armata lo circondavano a Vicenza, non solo pei meriti distinti di questo vecchio soldato, e pei servigi da lui resi nel combattimento di domenica, in cui fu ferito, ma altresì perchè alle calde sue parole, alla grande influenza che col franco suo carattere esercita su tutte le persone che lo avvicinano, vuolsi forse attribuita la nuova attitudine presa dal generale Durando nelle giornate di martedì e mercoledì a favore della santa causa.

Avevamo ben ragione jerlaltro di manifestare la speranza che le tre squadre unite (sarda, napoletana e veneta) darebbero presto buon conto di sè con qualche bella operazione.

Diffatti abbiam saputo jeri che esse si sono già presentate alla rada di Trieste, ed hanno intimata a quel governo la immediata restituzione dei legni, che, col tradimento di Pola, ci erano stati derubati, e che stanno ora riparati nel vecchio porto di Trieste dietro la lanterna.

Fu accordato un periodo di 24 ore, che spiravano alle 9 pom. di jeri, per decidersi, e speriamo di sentire quanto prima un buon esito.

E, poichè siamo sul discorso delle squadre, non possiamo astenerci dal dare alla squadra sarda un tributo di lode, che le è ben dovuto. Essa, non appena giunse in vista del nostro porto, invece di entrare, di trattenervisi, e di venir a prendere la sua parte di viva, di elogi, di brindisi, volle correre immediatamente contro al nemico, fece che tosto sciogliessero le vele anche le altre due squadre, e partirono unite, come abbiamo annunziato.

Decisamente ci sembra ognor più evidente che a quel periodo di crisi, che ebbe il suo punto culminante il 12 maggio, stia succedendo, e pronunciandosi sempreppiù un periodo favorevole. — Fino a quel giorno tutto andava alla peggio, le nostre città cedevano l'una dopo l'altra; Treviso era seriamente minacciata, Venezia stessa bloccata, l'orizzonte s'infoscava ognor più. — Da quel dì in poi Treviso resistette, e fu liberata; Vicenza, attaccata ancor più fortemente, resistette più fortemente ancora, ed è libera; le truppe pontificie hanno finalmente cominciato a battersi per noi, e ben presto le truppe napoletane verranno ad unirsi ai nostri difensori, che crescono di dì in dì; Venezia fu sbloccata non solo, ma ora sono invece le forze navali italiane che minacciano la nemica Trieste. Il buon successo di tutte queste onorate fazioni ridesterà l'entusiasmo in tutti i cuori italiani, e tutti vorranno prendervi parte di nuovo, ora che possono tornar a sperare un frutto corrispondente ai loro sacrifizii in pro della patria!

Coraggio, adunque, valorosi italiani! Accorrete di nuovo sotto la bandiera tricolore! Mostrate al mondo intero che gl'italiani sono degni della libertà, perchè sanno conquistarsela colle proprie loro forze!

(*Libero Italiano*)

TREVISO 23 *maggio*

NOTIZIE SULLA DIFESA DI TREVISO

Il giorno 11 dalle truppe di linea papaline si fece una uscita che ebbe sfavorevole risultato. Si battè allora la generale, e tutti al numero di circa 5000 si formarono in massa in mezzo alla piazza del Duomo. Fu ordinato ripiegare sopra Mestre. Il Capitano Comandante la Compagnia dei Crociati Napolitani Francesco Carrano, interprete dei sentimenti di tutta la Compagnia, ordinò al primo Tenente Carlo de Petris si presentasse al Presidente del Comitato perchè gli significasse *che i Napoletani non avrebbero voluto abbandonare una Città italiana, come Treviso, e che si offrivano per imprenderne la difesa fino all' ultima stilla di sangue.* Venuta la notte, alcune compagnie franche con delle truppe di linea cominciarono a defilare la ritirata. Il Carrano si concertava col Colonnello Lante, Comandante la piazza sul modo di restare in Città. I Crociati Napoletani erano dolenti veder partire tanti prodi giovani loro fratelli, che giurato avevano battersi per la indipendenza italiana. Il primo tenente dei Crociati Napoletani a nome M. Augusto Mauro comprese il sentimento dei suoi compagni e montò sui gradini del Duomo gridando: - *I Napolitani non abbandonano così una Città Italiana - Napoletani ripetete meco il giuramento di morire difendendo Treviso*,, Qui un grido unanime partì dalle file de' Napoletani, ed il giuro fu ripetuto sulla bandiera del Municipio di Napoli. Allora da tutte le file dei generosi giovani Crociati degli altri Corpi franchi s' intese ,, *Se i Napoletani restano a difesa di Treviso vogliamo noi pure rimanervi* ,, Alcuni Capitani di franche Compagnie si arrestarono, altri ordinavano di caminare. La confusione in quel momento fu generale. I Napoletani stretti d' intorno la loro bandiera, invitavano i loro fratelli a restare. Tutto ad un tratto una bandiera si distacca da uno dei Corpi Franchi, e Ippolito Cenni che la portava grida *La bandiera di Sinigaglia si unisce a quella di Napoli.* E qui il tenente Mauro proruppe ,, *Sinigagliesi abbandonerete Treviso, abbandonerete la vostra bandiera? - No mai*, rispesero que' valorosi, *noi tutti seguiremo l' esempio vostro. Rovine e non città trovar deve lo straniero* ,, Allora questi generosi sentimenti si comunicarono in tutti come la scintilla elettrica, e dagli altri corpi Franchi un sol grido s' intese ,, *I vili partono, i prodi restano*, Tutti in fatti retrocessero, e la difesa della città fu subito impresa. Ruppe l' alba del dodici. Giorno di sangue, e di foco. Cominciò l' attacco alle ore 4 del mattino, alle 6 ed un quarto del giorno il nemico era respinto da un fuoco vivissimo che gli nostri fecero coi cannoni e con la moschetteria.

Viva l' Indipendenza Italiana !!!
Viva l' Italia una e libera !!!

I TREVIGIANI IN ATTESTATO DEL VERO.

VICENZA 24 *Maggio*

Ieri sera alle 11½ quei tedeschi che avanti ieri avevano finto di partire per Verona sono venuti sotto le mura di Vicenza ed hanno cominciato ad attaccarla, e fino alle 2 dopo la mezzanotte hanno bombardato la Città. Alle 2 è cessato il fuoco, che è poi ricominciato alle 3½ ed è durato fino alle nove. Questo è stato un attacco dei più forti immaginabili; ma pure la nostra artiglieria Svizzera ha risposto con somma energia al fuoco nemico, ha smontato loro 4 pezzi e li ha fatti tacere. Tutti erano alle barricate; Civici, Corpi franchi, Carabinieri e massime gli Svizzeri si sono portati veramente da valorosi ed hanno sempre tenuto lontano il nemico. Il mio Generale (Durando) con tutto lo stato maggiore si è mostrato sempre in mezzo al fuoco con somma freddezza, e tanto coraggio ha animato tutte le truppe. I dettagli di questo combattimento ve li scriverò più tardi. Non possiamo conoscere che vogliano fare gli Austriaci, ma pare che tentino di prendere la posizione di un monte che domina Vicenza; questo però è custodito fortemente dalle nostre truppe e sarà difficilissimo che se ne possano impadronire. Vi assicuro che quando si è agito come il Generale, e tutti indistintamente, non si fugge più. Omai siamo abituati al cannone e la mancanza di quel suono ci dà noia. Salutate gli amici ed amatemi. Addio.

— La giunzione del corpo Nugent a quello di Radetzky non si opera almeno senza che il Tedesco non ci lasci gloriosi trofei. I nostri bravi soldati e civici di Vicenza, infieriti dal vedere, come l'esercito Austriaco fosse passato senza battaglie, lo ha inseguito, lo ha forzato a combattere, lo ha vinto, gli ha fatto 160 prigionieri, gli ha smontati 4 cannoni. Gloria perpetua a' nostri prodi Italiani !

(*Dieta Italiana*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 19 *maggio.*

Il sig. Lacordaire ha data la sua dimissione di membro dell'Assemblea nazionale.

Tre giudici d'instruzione hanno cominciato a Vincennes l'interrogatorio di Barbès, Albert, e consorti.

Al domicilio d'uno degli inquisiti del 15 si trovò una lista di più guardie nazionali del 120 dipartimento che dovevano essere fucilate all'indomani del complotto, a causa dell'opposizione per essi fatta alla nomina di Barbès come colonnello di questa legione.

Ecco la lista completa dei membri della commissione della costituzione: Cormenin, Marrast, Lamennais, Vivien, Cocqueville, Dufaure, Martin (de Strasbourg), Voirhaye, Coquerel, Corbon Tourct, Gustave de Beaumont, Dupin, Vaulabelle, Odilon Barrot, Pagés, Dornès, Considerant.

Blanqui e Flotte sono arrivati il 17 a Bruxelles col convoglio della strada ferrata del Nord.

Il sig. Mercier cognato di Caussidière ex-comandante della guardia repubblicana fu arrestato jeri verso le sette di sera.

La linea della strada ferrata del Nord continua ad essere sorvegliata da 6,000 uomini delle truppe di linea, e da 2,000 della guardia mobile.

Il decreto che interdice il suolo della Francia alla famiglia d'Orleans fu discusso jeri nelle sezioni dell'assemblea.

I sigg. Barrot, Boulay, (de la Meurthe), Vivien, Larochejaquelin hanno combattuto quelle misure come contrarie alla dignità e potenza della Repubblica.

Lherbette approvando il decreto ha creduto dovere di domandare al ministro delle spiegazioni sulle intenzioni del governo riguardo ai beni della famiglia d' Orleans. Il Ministro rispose che il governo doveva presto presentare un progetto di legge su questa quistione.

Il generale Baraguay d'Hilliers ha ricevuto avviso che le guardie nazionali di Nimes, Avignone e Monpellier marciavano verso Parigi colla loro artiglieria.

(*Pensiero Italiano*)

21 *maggio.* (5 ore della sera.)

Dispaccio Telegrafico

— La festa è magnifica, un bellissimo tempo la favorisce. L'entusiasmo è generale: più di 300 m. cittadini delegati dei dipartimenti, guardie nazionali, truppa di linea e di cavalleria, guardia nazionale mobile, diverse corporazioni di operai, ecc. ecc. hanno sfilato davanti ai membri del potere esecutivo e dei rappresentanti del popolo, gridando: Viva la Repubblica, Viva l'Assemblea Nazionale. — Lo sfilare continua.

La tranquillità più perfetta non ha mai cessato di regnare.

SVIZZERA

CANTONE TICINO 17 *Maggio*

È noto che il Ticino, riservò aperto il protocollo della Dieta nella deliberazione relativa all' alleanza Piemontese. Ora il consiglio di Stato ha proposto di chiudere quel protocollo con un messaggio tutto pieno di logica schietta e di vera simpatia per la causa italiana. Quel messaggio discorse varie ragioni, considerate le circostanze, le necessità di rompere fortemente ogni alleanza col passato per rannodarne una più giusta e santa coll'avvenire, conchiude con queste belle e generose parole:

,, Signori, noi vi proponiamo di dedurre dalle premesse massime e considerazioni, il voto della deputazione ticinese all' alta Dieta: noi crediamo che debba essere invitata a chiudere il protocollo della seduta 18 aprile coll' inserzione d'un voto tendente ad accordare alla lega italiana un aiuto armato per ottenere l' indipendenza d'Italia, collo sgombro di ogni truppa non alleata dal suo territorio.

,, Non ci trattiene la considerazione che già una maggioranza di voti s'è pronunciata in senso diverso. Noi, dovendo dare il nostro voto, dobbiamo essere mossi dalle nostre non dalle altrui considerazioni.

,, Se non che non ci pare che la Dieta abbia preso una decisione definitiva. Nè questa sarebbe la prima importante occasione in cui una proposta che, da principio, ebbe pochi voti, riunì poscia un'imponente maggioranza.

E appunto in questa previsione e affinchè il voto del Cantone Ticino, non rimanga una lettera morta nel protocollo della Dieta, proponiamo inoltre d'incaricare la deputazione a cogliere ogni opportuna e sollecita occasione per fare, nel modo che più troverà conveniente, quelle proposte atte a far decretare dalla Dieta Svizzera; previi gli opportuni accordi, gli ajuti armati necessari e proporzionati per ottenere l' effettiva liberazione dell'Italia, e a contrarre alleanza colla lega italiana e con altri Stati costituzionali che volessero concorrere al medesimo scopo.

(*Dal* 22 *Marzo*)

GERMANIA

VIENNA 18 *maggio*

La costernazione per la *fuga* dell'imperatore, dell'imperatrice madre, dell'arciduca Carlo e dei suoi tre *figli*, è *immensa*.

Il medesimo giorno 18 alle 11 di sera arrivarono a Salisburgo. Già alle ore 4 della mattina del 19 si rimisero in viaggio.

FRANCOFORTE 18 *maggio*

Alle ore 4 di questo giorno ebbe luogo la solenne apertura dell'assemblea nazionale. Circa 400 deputati furono presenti; presidente per anzianità, il sindaco Lang di Annover. Il comitato dei 50 ha fin da questo momento compito l'opera sua, e si è dichiarato sciolto. Un *regolamento provvisorio* viene consegnato ad una commissione.

ARTICOLI COMUNICATI

Alcune Riflessioni intorno all'opinamento esternato dalla Sezione Finanziera della Consulta di Stato sul discioglimento della Tipografia Camerale.

Quanto è vile ed umiliante lo implorare senza titolo la limosina dal potente, altrettanto è onorevole e sacro il rappresentare coraggiosamente ciò che vuole giustizia e diritto: e fra i dritti umani niuno ve n'ha più rispettabile e santo che quello della propria conservazione ed esistenza quando si ha un giusto titolo a ripeterla.

Fu opinione della Sezione finanziera della Consulta di Stato, (sotto il specioso titolo di economia), che togliendosi via la Privativa della Tipografia Camerale, i Torcolieri, Compositori e quanti altri individui compongono la medesima, non avessero alcun diritto di ripetere presso il Governo la necessaria sussistenza, come si esprime nel suo progetto di riforme.

In quanto alla prima parte della proposizione che riguarda l'abolizione della Privativa, e perciò il dissolvimento di quella Tipografia, non ispetta alla ragione del sottoscritto il riprovarla o sostenerla: quanto poi alla seconda parte, di quella cioè che tocca vitalmente l'industria e l'unico interesse di questi, credo opportunamente far conoscere quanto assurdo sia il venerato opinamento esternato, ed in quale abbaglio cada la lodata Sezione Finanziera della Consulta di Stato dicendo non avere i Compositori e Torcolieri della Stamperia Camerale alcun diritto presso il Governo alla loro sussistenza, nel caso che questa venisse a disciogliersi.

Ecco dunque in pochi detti i fatti e la storia.

1. Da 300 anni ritiene il Governo in quello Stabilimento un numero d'individui occupati. Dunque sta per quelli la consuetudine e il tempo.

2. Fu sempre esclusiva prerogativa di Monsig. Tesoriere di ammettere Compositori, e Torcolieri, sì nel tempo in cui il Governo ha condotto per proprio conto quello Stabilimento, come allorquando lo ha dato in appalto, ingiungendo sempre nei Capitolati — *che quei tali i quali venissero ammessi dagli Appaltatori, non avrebbero giammai acquistato alcun diritto presso il Governo, anzi verrebbero a cessare col cessare dell'appalto stesso.* — Risulta dunque che il Governo li vuole a se dipendenti, assumendosi il carico di mantenerli nell'industria, assicurandogli nel tempo stesso la sussistenza.

3. Il Tesoriere ritiene i Ruoli da lui firmati di tutti gl'individui componenti quello Stabilimento, in fronte dei quali si legge — Si dichiara d'ordine di ,, Sua Eccza Revma Monsig. Tesoriere che non ,, potrà essere ammesso alcun' impiegato o lavorante senza nomina legale della stessa Eccza Sua ,, previo esame o concorso, qualora faccia di bisogno, restando inibito ai medesimi l'esercizio ad ,, altri impieghi Camerali, essendo incompatibile, a ,, forma del disposto nella notificazione dei 21. ,, Decembre 1836. risguardante gl' impiegati Camerali. — Dunque non vi è alcun dubbio che il Governo li abbia sempre ritenuti come impiegati Camerali.

4. Un moto proprio di Leone XII, emanato il dì 7 Gennajo 1829, il di cui transunto qui si riporta, ne conferma, ne amplia i diritti di questi, e ne assicura la sussistenza: ed eccone le parole — . . . . . *Di più in più Ci siamo persuasi nella necessità urgente di mettere sotto una speciale Amministrazione una così grandiosa officina, PERCHÈ VENISSERO ASSICURATI I MEZZI DI SUSSISTENZA A PIU' CENTINAJA DI FAMIGLIE; perchè il servizio del Pubblico venisse soddisfatto con puntualità, e col minore possibile dispendio dei Litiganti, e perchè tutto venisse messo in quell'ordine plausibile ch'esige ogni dovere di Religione, e di Società* — Di più ancora all'Art. IX. dello stesso Chirografo ,, *La nomina degli Impiegati con onorario, o provvisione, e la sostituzione in caso di morte, o di vacanza di un impiego, sarà data dal Nostro Tesoriere Generale sulla proposizione dell'Amministratore, il quale dovrà procurare possibilmente che siegua l'avvanzamento degli individui nelle rispettive classi secondo l'abilità, il merito, e l'anteriorità di servizio, acciò la speranza SICURA dell'avvanzamento, serva d'incoraggimento e di sprone ad essi, per bene e fedelmente disimpegnare le rispettive incombenze.*

5. Si osservi la carriera che sono obbligati di fare prima di giungere al posto. I sopranumeri pria di pervenire al posto non percepiscono che il solo terzo o metà del guadagno, giacchè sono costretti di rimpiazzare i malati ed invalidi, e questo loro sacrificio continua 12 o 15 anni almeno. Dunque essi han comprato il loro posto con un lungo sopranumerato ed hanno diritto che venga ad essi conservato.

6. A tutti i Compositori, Torcolieri e Sopranumeri di quella Tipografia *corre l'obbligo* della personale assistenza benanche non vi sien lavori da compiere, e ciò dì e notte, e sovente anco nelle Festività, a seconda delle occorrenze, come viene prescritto nella notificazione *di Monsignor Belisario Cristaldi del 7 Gennajo 1825, infliggendosi in esso la immediata espulsione dal posto in caso di mancanza*: senza che per tale straordinaria assistenza il Governo ne accordi ai medesimi compenso alcuno. Dunque il Governo con obbligarli a ciò li conferma addetti esclusivamente al suo servizio.

7. La Camera, appena giunti in posto, stabilisce ai Compositori e Torcolieri il mensile salario di *scudi* 6. La Camera ha stabilito sempre le tariffe degli emolumenti e mercedi. Dunque la Camera li considera come tutti gli altri Impiegati a se attinenti.

8. Al Tesoriere in fine è stata sempre riservata la facoltà di sospenderli o di espellerli dall'impiego, e di esercitare qualunque atto punitivo sopra dei medesimi, non ostante che vi sia stato un'appaltatore che abbia condotto quello Stabilimento. Dunque non appartengono che alla sola Camera: a lei hanno sempre sacrato le loro fatiche delle quali ne ha ritratto in ogni tempo vistose somme, e non potrebbero da lei essere abbandonati senza che da questa si venisse a commettere una manifesta ingiustizia.

Dietro tali fatti, (ai quali potrei aggiungere anche degli altri) risulta all'evidenza, che tutti i Compositori, Torcolieri ed altri individui addetti alla Tipografia Camerale, sono stati dal Governo ammessi, a sostenere un lungo sopranumerato. Dal Governo gli è stato conferito il posto in quelle classi a cui appartengono. Dal Governo gli è stato conferito il Salario per anzianità o per merito. Dal Governo sono stati sempre dipendenti per tutto ciò che li riguardava; ed al servizio dello stesso Governo hanno logorato la loro vita. Non sò pertanto comprendere con qual principio di equità e di giustizia possa opinarsi dalla rispettabile Sezione Finanziera della Consulta di Stato che i Compositori e Torcolieri della Tipografia Camerale non abbiano alcun diritto presso il Governo alla sussistenza, nel caso che venisse a disciogliersi quello Stabilimento.

Quindi concludo che quante volte il Governo credesse opportuno venire alla determinazione di sciogliere la Tipografia Camerale, sarebbe nello *stretto obbligo* di assicurare la sussistenza a tutti quegli Individui, che per tal fatto gli verrebbero a cessare i lucri giornalieri, fissandogli un salario capace a procacciare il sostentamento alle loro famiglie; sacro diritto in cui vengono ad acquistare tutti coloro che hanno consumato un periodo di vita di venti, trenta, e quarant'anni, al servizio del Governo in qualunque classe abbiano essi appartenuto, e nella quale il Governo stesso li ammise, e li mantenne. A. M.

RICCHEZZA E MISERIA
OSSIA NUOVO TRATTATO D' ECONOMIA POLITICA
Di Salvator Majorana Calatabiano

In questi tempi in che da pertutto si sente il bisogno di grandi riforme economiche, morali, e politiche, ci gode l'animo far breve parola intorno, a quell'opera pubblicata in Catania da un Siciliano nell'agonia del despotismo. Ivi si rintraccia il fondamento della maggior parte delle più urgenti e salutari riforme che in Italia si sono intraprese, e si dovranno intraprendere. L'autore con mirabile chiarezza e brevità per la prima volta tolse ad esporre la dottrina economica secondo la scuola *sapienziale*, con tutti i rapporti delle altre scienze sociali. Studiò le cagioni pratiche le quali più o meno impediscono l'asseguimento dello scopo della scienza; e al legislatore, all'amministratore, al pratico offrì una dottrina che potesse atteggiarsi a qualvogliasi esigenza di luoghi e tempi. Semplificò la teoria della ricchezza e dei suoi caratteri, con rigorosa logica dimostrò appartenere alla classe delle forze indirette di produzione il governo, l'istruzione, l'educazione la religione. Apportò precise novità alle dottrine del credito dividendolo in privato, pubblico, e internazionale. Migliorò d'assai le grandi teoriche dei salarj, della rendita territoriale, dei profitti. Trionfalmente dimostrò i veri capi d'errore di Matthus intorno alla legge della popolazione, e la mise nel suo vero punto di vista economico e sociale. Divise al tutto il vero ordine economico donde emerge la ricchezza ben diffusa, dall'ordine di fatto vizioso delle società, donde risulta la miseria.

In quel corso in breve oltre all'essersi del tutto eliminata la confusione, la contradizione, e la somma astrazione, retaggio della più parte delle opere d'economia politica si rinviene nella guisa più semplice ben compiuto il quadro della scienza, semplificate le teoriche, e moltissime sostanzialmente innovate. In pratica poi si potrebbe immediatamente cavar profitto dalle riforme moltiplici di che è gravido il nuovo trattato. La legge dello scioglimento della promiscuità enfiteutica, del miglior ordinamento della proprietà reale, d'un buon sistema giudiziario, di spropriazione forzata, notarile, di registrazione, della graduale libertà di commercio; la dimostrata necessità dell'abolizione delle mani morte, l'esposizione di un sistema pieno di banche territoriali che sole potrebbero affrancare l'agricoltura e preparare sviluppamento economico e sociale, un equo ordinamento e una scrupolosa partizione ed esazione di pubbliche contribuzioni, questi e certi altri progetti formano un prezioso deposito di materiali, i quali dietro poche modificazioni comandate dalla posizione di fatto delle nazioni italiane del 48 potrebbero prepararvi più luminoso svolgimento sociale.

Dì quell'opera quindi come d'ogni altra egualmente filantropica, utile ed importante al nostro progresso, non possiamo non raccomandare l'attenta lettura ad ogni studioso, e più a coloro che son chiamati a reggere i nostri destini. E quì a nome degli Italiani tributiamo onore e gratitudine non che all'egregio Majorana, a Sicilia tutta la quale ben pria di avviarsi alla vera indipendenza, fraternamente cospirava a migliorarne lo spirito.

Chi vuol fare acquisto di detta opera si potrà dirigere al Sig. G. B. F. Basile via Gregoriana num. 7 ultimo piano.

FABRIANO 16 *Maggio.*

Finalmente dopo tanto desiderio di moltissimi nella sera del dì nove fu aperta nella città nostra la quarta scuola notturna, che tuttavia rimaneva perchè fosse intero il benefizio dell'istruzione ai poveri artigianelli. Tutto lieto mi faccio a recare una tal nuova, perchè ogni fatto di simil natura mi sembra pure un passo di più all'italiana restaurazione. Divisa la città in quattro parrocchie già da tre anni incominciava la più grande forse di queste il salutare esercizio, ma tal principio non fu per allora, come dovea, segnale alle altre, sicchè si ponessero sulla stessa via. Da' più si dicea della buona cosa ch'erano queste scuole, addimostravasi nei più il desiderio della istituzione di esse nelle rimanenti parrocchie, restava poi la buona volontà vuota d'effetto, non tanto perchè non ci fosse chi si ponesse in capo dell'opera, quanto perchè la spesa del mantenerle essendo alle spalle dei privati, non abitavano ne'rimanenti luoghi sì molte famiglie agiate come nel primo, da cui ricogliendo minute largizioni se ne cavasse il bisognevole. Eravi nondimeno un mezzo di ovviare siffatte difficoltà; formando cioè una cassa comune di tutte le azioni annuali o mensili di ciascun cittadino che si fosse associato alla santa impresa. Ben vide questo il Gonfaloniere testè cessato Sig. Niccolò Serafini, e perchè la cosa fosse durevole e decorosa insieme, progettava il restauro di una Compagnia detta della Carità, soppressa nelle passate vicende, dove fossero aggregati quegli onorati e buoni cittadini i quali avessero spirito e cuore di professare una precipua legge, qual era di prestare i mezzi e la mente all'istituto delle scuole notturne e ad ogni altro, che fosse per sorgere, di beneficenza alla classe de' poveri. Ma questa fra le altre cose del nostro Gonfaloniere, non essendo tutta in sue mani, non ebbe la sua buona ventura; quindi ristettesi in lui che n'ebbe concepito l'idea. Si procedette per più d'un anno nella inazione o in qualche inutile sforzo; quando nell'infima parrocchia, dove ogni speranza era presso che morta di avere una scuola, si mosse piena di buon volere la Fraternita del Gonfalone, la quale ivi nel tempo che dovea venir meno, erasi eretta in Compagnia del Sagramento. Questa poi soci riuniti in generale assemblea dichiarando che niun fatto migliore poteva uscire oggimai dalle pie unioni, rese di presente quasi unico decoro delle processioni, quanto quello di dar mano ai sociali bisogni per gloria di Dio e della sua Religione, decretò che le Camere del proprio oratorio fossero aperte all'istruzione di tutti gli artigianelli della parrocchia, ed anche di tutti i figli artigiani dei confratelli e delle consorelle. E poichè, scarsa di avere, poco o nulla poteva contribuire del suo al mantenimento del nuovo istituto, fecesi ad aprire un'associazione di tenui largizioni mensili; alla quale concorrendo molti individui che la compongono, e le famiglie comode della contrada, ebbe tanto da somministrare abbondevolmente danaro all'impianto e alla conservazione del medesimo istituto. E vi nominò dal suo seno un degno presidente ed ottimi deputati che l'assistessero, e due direttori, della morale l'uno, della intellettuale l'altro; ed istruttori convenienti alle varie capacità dei fanciulli: e volle che d'indi innanzi quella scuola fosse chiamata la scuola notturna del Gonfalone. E quì non mi tacerò che si fatte disposizioni piacquero tanto alla Eccellenza di Mons. Vescovo, che volle onorarne di sua presenza la solenne inaugurazione, che si diede in quell'ornatissimo Oratorio della Fraternita, ed ordinò insieme che si facesse di tutto raccomandazione per lettera ai Signori Governatori delle altre Compagnie, affinchè ne imitassero l'esempio. E degno ben sarebbe che fosse un tal esempio imitato dalle piccole città, dalle terre, dai castelli, dai borghi, dove ancora non giunse il bene della popolare educazione, chè in tal modo si cesserebbe dall'accagionarne l'impotenza d'introdurre cotali stabilimenti per servir di pretesto all'inerzia, e, Dio non faccia, alla prava intenzione di mantenere con danno di Dio e degli uomini la crassa ignoranza del volgo. L'apertura della Scuola del Gonfalone fu motivo che si aprisse sollecitamente la terza nella Parrocchia della Cattedrale, chè parea vergogna fosse la prima in sì santa cosa soperchiata dalle minori. Un buon prete, ossia il vice-parroco, se ne mise a capo, e riuscì a buona fine, benchè sia poco nell'esercizio coadjuvato. Sia lode a questo giovine sacerdote che conobbe ottimamente lo spirito della sua missione.

Ei volle nell'esercizio del suo ministero imitar l'esempio del buon cultore, il quale versa mille cure sulle tenere piante, affinchè non traligniпо crescenti, nè viziate sieno senza riparo adulte. Perchè altri di più lumi non gli si fanno compagni? Non sarebbe a questi di gloria e di merito grande conversar co' bimbi nelle umili stanze, come il divino Maestro, meglio che aggirarsi ne' portici a foggia de' greci filosofi? — Dopo la scuola della cattedrale si lamentava l'abbandono in che erano lasciati i poveri fanciulli di cui son gremite le strade della parrocchia pertinente alla collegiata. Oggi il comun voto è compiuto, anche a questi è spezzato il pane della virtù e della dottrina. Ne fu inaugurata l'apertura il giorno sacro alla traslazione del Magno Niccolò di Bari, di cui porta il titolo quel perinsigne capitolo. E però questa scuola fu fondata sotto gli auspicii di un santo di cui la carità fu squisita, di un santo che fu proclamato proteggitore de' giovinetti. Io di vero cuore le auguro buona fortuna, le auguro che cresca i suoi alunni nella pietà, nella costumatezza e negli studj di ciò ch'è indispensabile alla loro condizione. Sebbene si conduca da sè, come le altre (che quì, nè si sa perchè le scuole notturne non sono sottoposte ad uniforme metodo e disciplina), ha sì abili operaj, che possono condurla ad ottima fine. Non l'è gran lode che abbia scelto quella via di erudire che si oppone a quella tenuta dalla capitale del mondo e dalle altre città che più avvanzano in sapere le nostre; ma non l'è da farne un grave fallo in questo luogo, dove non si vuol lasciare la strada vecchia per la nuova, abbenchè le cento volte migliore. — E' per questo volere che le scuole elementari diurne se ne vanno come Dio vuole; eppur non si viene a mutamento di consiglio. — Più che tutto poi io auguro alla nuova scuola notturna il buon viso de' maligni osservatori, quel buon viso che non ebbe la scuola del gonfalone e della cattedrale. Costoro sognando che sia del male ove vogliono che sia, si credettero non ha guari in obbligo di coscienza di far avvisata la suprema degli studj che di niuna moralità, di niuna religiosa massima si dava istruzione a quei fanciulli. Troppo son note le industrie e le fatiche degli educatori di questa crescente generazione, perchè si abbia a dar peso di verità alle menzogne dei figli delle tenebre. Io però dico che se ciò fecero per mala arte di accreditare sempre più quella rancida e fallace sentenza che lo spirito che va sotto il nome di progresso, è lo spirito di rompere ogni freno di legge religiosa o civile sotto ipocrite forme, s'ebbero in fatto la strana mira di discreditare sè stessi, quando pure non lo fossero abbastanza. Gli esempj sono da più che le vane parole. No, gli amatori del vero perfezionamento sociale non sono, nè corrotti, nè corruttori; e quando proclamano altamente l'istruzione del popolo, il fanno appunto per ritorlo alla corruzione, a cui dalla cieca ignoranza, ahi troppo fino a quì coltivata, venne trascinato. Dio diede a tutti gli uomini senno e mente da adoperarsi e da educarsi a miglioramento di sè; non già ne fece un privilegio ad eletti individui per condannar gli altri ad essere vil gregge di schiavi non dissimili ai bruti. E' però chi si oppone al principio dell'istruzione, mostra di esser contrario all'umanità, mostra di esser nemico della verità e della virtù, mostra di esser nemico della società, di cui vuole sconoscere i più santi diritti, affinchè segga eternamente in trono l'ingiustizia, l'orgoglio e la soperchieria. Quindi un tal uomo, non è uomo; ci rinega sè stesso. — Così noi di costoro terremo alto disprezzo, siccome di persone avverse ad ogni buon ordine di cose, ad ogni ben essere della nazione: e ci guarderemo dalle loro occulte trame che insidiano all'utile nostro. Meschini! Perchè si avvolgono nell'oscurità? — Chi dice il vero dee mostrare la sua faccia scoperta, nè temere che altri si adontino. Se le scuole del gonfalone e della cattedrale tradivano all'ufficio lor proprio, era dovere d'ogni buon cittadino di opporsi agli abusi del magistero; nè era da farsone biasimo, ma da recarsene a bella lode. E poi v'era questa necessità di giungere fino a Roma? Non vi era il superiore locale a cui farne richiamo? Ciò si chiama mancar di fede ad un uomo che può e deve impor freno a cotali disordini. Ma taciamo di tal razza. La nuova scuola, quando fosse anch'essa attaccata dai morsi di lei, faccia come le altre: se ne rida, e prosegua valorosamente il suo cammino. R. P.

ORVIETO 19 *maggio*

Il giorno in cui il popolo spiega la bandiera di un sacro diritto a lui rivendicato dal più generoso de' regnanti, quello cioè di poter eleggere chi lo rappresenti e valer faccia le sue ragioni, laddove i suoi destini si maturino; gli è il giorno più solenne del suo politico risorgimento. E questo giorno per noi spuntò bene augurato poichè un ottimo fra i più giovani dell'assemblea fu scelto a presiederla nella persona del Marchese Girolamo Misciattelli: spiacque forse a taluno la troppa giovane età, ma mostrò gli lorchè apriva con libere e sentite parole l'Elettorale Consiglio, che anima giovane e veramente Italiana assenna e matura assai prima che declinin le membra. Molti plausi interruppero l'oratore. Noi ce ne rallegriamo con esso lui poichè gli ebbe meritati.

Abbenchè di comitati preparativi quì non si conobbe, che il pensiero, pure nel giorno della elezione si videro palesamente emergere tre soli partiti; forte il primo per vecchia simpatia per gratitudine altamente, dovuta per profonda riverenza a virtù non mentita mai, ad anima esperta al paro che candida religiosa e teneressima della sua patria: Potente il secondo per estimazione di mente colta, di animo franco e forte del proprio sentimento: poco men numeroso ferveva il terzo mosso da solerte amore, verso giovane di care speranze. Lottando i tre partiti e l'uno dell'altro menomando la possa poteva forse primeggiare qual meno raggiungesse i pubblici voti; se non se un Egregio, il solo presente dei due canditati facendo dell'amore di se nobile sacrificio alla Patria fuso il suo nel miglior partito non avesse. Sì fu egli questi il Signor Giuseppe Bracci. Lode e riconoscenza al generoso cittadino.

Il Marchese Lodovico Gualterio già Consultore di Stato fu con voti 148 sopra 28 eletto a rappresentare questo popolo che pose sempre le sue più care speranze nel cuore, nella mente di quell'amata famiglia. GIOVANNI COZZA

MARINO E GENZANO

All'articolo di Albano, riportato nell'Epoca N. 51. del 15 Maggio 1848, dobbiamo francamente rispondere con le stesse sue frasi, cioè, che avendo Noi eletto a Deputato del Distretto il Sig. Avv. Carlo Armellini, abbiamo ad esuberanza addimostrato di professar massime favorevoli al presente ordine di cose; che abbiamo sparsa voce, e proposto un candidato, il quale non reca danno, ma bensì gioverà ai comuni interessi; che abbiamo buon senso, e per conseguenza non ci siamo fatti avvolgere nè da lusinghe, nè da minacce, nè da altri mezzi di seduzione; che a nostro perpetuo onore abbiamo affidato il ben essere comune ad un uomo favorevole onninamente all'attuale ordine dei tempi, ed al rapido svolgimento delle condizioni sociali: e che infine i Collegi elettorali di Marino e Genzano mai si sono piegati a seguire l'esempio di quei malevoli sempre disposti a sagrificare, al privato, l'interesse di tutti.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507

SUPPLEMENTO
AL NUM. 64 DEL CONTEMPORANEO

MERCOLDI' 31 MAGGIO 1848

Domani giorno festivo non si pubblicherà il giornale.

Cominciando da Venerdì 2 Giugno il Contemporaneo diviene giornale quotidiano. La necessità di pubblicare al più presto possibile i dibattimenti delle nostre Camere legislative, gli avvenimenti rapidi e straordinarj che si succedono in tanti regni di Europa, i fatti interessanti della nostra guerra impongono alla Direzione l'obbligo di uscire ogni giorno.

Non volendo però aumentare il prezzo ai nostri associati il giornale uscirà tre volte la settimana, Mercoldì, Venerdì e Domenica in forma di supplemento grande, negli altri giorni Martedì, Giovedì e Sabato sarà foglio intero.

Per la stessa ragione siamo costretti a diminuire d'un poco il sesto; ma lo scritto sarà così esteso come lo é al presente perchè il giornale sarà stampato con caratteri più piccoli e più compatti.

La distribuzione avrà luogo in Roma ogni mattina di buon'ora eccettuato il Lunedì non potendo stamparsi il giornale nel giorno antecedente festivo.

In tal modo si avranno i dibattimenti delle nostre Camere del giorno innanzi, le ultime più recenti notizie e gli atti del governo riportati dalla Gazzetta officiale della sera antecedente.

Alle 9 del mattino si distribuirà ogni giorno immancabilmente all'officio; chi vuol riceverlo al domicilio lo avvisi alla Direzione e lo avrà di buon'ora senz'aumento di spesa.

La carta è migliorata di molto, i caratteri sono tutti nuovi.

LA DIREZIONE.

ROMA 31 MAGGIO

Vincenzo Gioberti nome caro all'Italia, non poteva non essere accolto in Roma con quell'affetto e quella riconoscenza che sono dovute al suo carattere eminentemente italiano. Ogni ceto, ogni classe di persone ha voluto onorarlo, e partendo da noi, la sua memoria gli rammenterà sempre con gioia i giorni che passò in Roma.

Per conoscer bene lo spirito della nostra popolazione, ha voluto egli visitare uno dopo l'altro i nostri Circoli, e i nostri Casini. Ricevuto da tutti con feste, e con vivi applausi, si sarà persuaso che difficilmente si troverà in un altra Città Italiana lo spirito patrio, e l'amore della indipendenza da cui sono animate le Classi tutte del nostro popolo.

Lunedì a sera intervenne al Circolo Romano: era oltremodo numerosa, e scelta l'udienza, vi fu onorato, e festeggiato per tutta la sera: e noi riportiamo quì appresso i discorsi indirizzati a lui dal Presidente del Circolo Mons. Avv. Gnoli, e dal Socio Pietro Sterbini. Il Gioberti indirizzò ai Socii brevi, ma eloquenti parole che quì ancora riportiamo, piene di quello spirito di concordia, e di moderazione e di sentimento italiano che aveva trasfuso nel suo animo la parola di Pio IX.

Quando parlando della politica seguita dal Circolo Romano, disse non professarne esso alcuna perchè accoglieva nel suo seno tutte quelle opinioni che hanno del buono, del prattico, del plausibile, non avrà certamente voluto l Illustre Filosofo riporre i membri del circolo nella classe di quegli uomini che incerti fra principii opposti sono simili a quei dannati di Dante: *A Dio spiacenti ed ai nemici sui*: ma intese dire, che il Circolo Romano mirando sempre ad un fine, la Indipendenza del Paese, e le istituzioni Liberali, si accomoda ai tempi, ed agli avvenimenti, per seguire quelle strade che crede più convenienti onde giungere alla meta. Sotto questo senso deve intendersi la nostra moderazione, che vuol dire evitare gli estremi a cui porta sempre la violenza dei partiti, e la tenacità di un sistema.

Alcuni deputati del parlamento Napolitano rifugiati in Roma dissero parole comoventissime del loro paese, e il Sig. Massari amico, e compagno del Gioberti, fece in ultimo una pittura tale delle miserie del suo paese, da destare negli animi tutti una santa indignazione, e quando dopo mille, e mille ragioni provò ad evidenza, che il regno dei Borboni è incompatibile colla nostra Nazionalità, un fragoroso evviva universale dovette dimostrargli che il suo detto ha per noi la forza di un Assioma Matematico.

PAROLE DEL PRESIDENTE DEL CIRCOLO

Mons. Avvocato Gnoli

Roma, perpetua italiana sede di un potere indipendente dominatore sulla terra: Roma, custoditrice del sacro fuoco della libertà, e madre d'ogni italica grandezza: Roma, centro dell'idea italiana, cima de' sublimi vostri pensamenti, ne' giorni ancora dell'umiliazione si riscoteva, s'infiammava, o GIOBERTI, al fuoco di vostre calde e generose italiane parole. Eravate lontano da lei; e vi augurava, e vi salutava dipoi cittadino italiano profeta, e precursore di quel magnanimo redentor suo, e delle sorti d'Italia, il divino PIO NONO. Festeggiato da tutta la patria penisola, non appena ponevate il piede su questi sassi impressi dell'orme di tanti Eroi, che corsa a voi incontro, intorno a voi stretta, Roma vi acclamava nuovo Camillo, col nome sublime di secondo liberatore e salvator suo, liberator d'Italia!

Il Circolo Romano, onorato della presenza di un sì grande ospite, conferma i mille col tributo che per mia bocca vi fa dell'ammirazion sua, di sua gratitudine: ed aggradir vi prega che il caro e venerato nome vostro impronti di se il libro suo, libro d'oro dei forti.

O GIOBERTI! oh degno figlio di Roma, e d'Italia nostra! Godete, gioite della più pura, della più grande fra le umane gioie. È la madre vostra, è l'Italia, che rivede, che sulle bocche del Popolo Romano grida liberator suo il suo figlio!

Viva l'Itaiia Indipendente, Progressiva! Viva PIO NONO, Viva GIOBERTI scrittore, filosofo, cittadino italiano per eccellenza.

PAROLE DI VINCENZO GIOBERTI

Signori

Fra le molte e rare lodi che vi si debbono, questa è forse la principale, che foste i primi a dare in Roma esempio di vita politica. Imperocchè da voi provenne nella città sacra l'usanza delle politiche adunanze, che tanto giovano a destare e promuovere gli spiriti cittadini. Premendo le vostre orme alcuni nobili e valorosi ingegni fondarono altri crocchi, nei quali non so se prevalga (credetelo a me che l'ho provato) il senno o la gentilezza. Ciascuno di essi è indirizzato per modo suo proprio a un solo scopo, cioè alla felicità patria; ma si occupa specialmente di questo o quel ramo di cultura, come sarebbe a dire, di commercio, di educazione popolana, di arti belle; tanto che raccolti insieme vengono quasi a formare un apparecchio e un imagine del parlamento civile della nazione. Fin da quando io ero in Francia intesi parlare di Voi, e ricevetti così lontano (permettetemi il ricordarvelo) squisiti segni della vostra cortesia. Perciò appena venuto in Roma, ebbi premura d'informarmi delle cose vostre, come un uomo, percui questo giorno non è il primo che a voi lo stringa coi dolci vincoli della riconoscenza. E chiedendo qual fosse l'opinione politica da voi professata, mi si rispose: nessuna; ma tutti i pareri utili e ragionevoli sono accolti e favoreggiati. Questo, o Signori, è il compimento delle vostre lodi; imperocchè se tutte le opinioni che hanno del buono, del pratico, del plausibile, trovano fra Voi benigna cittadinanza, ne segue che Voi possedete la virtù più difficile, più salutare, più necessaria nelle commozioni civili, cioè la MODERAZIONE. Rigettando solo i concetti e i partiti ignobili e superlativi, Voi date accesso a tutto il vero, il quale è come la luce, che non si concentra in un foco unico, ma si diffonde per tutto il creato. Così la verità non si trova tutta quanta raccolta in una sola mente umana; ma nasce dal concorso e conflitto reciproco degl' intelletti. Perciò quando si dà luogo a questa concorrenza e pugna pacifica e conciliatrice, l'opinione che ne risulta esprime i vari aspetti di esso vero, evita tutti gli estremi e ritraendo con misura di ciascuno di essi, ma posando nel mezzo, merita il titolo di moderata. Voi siete adunque moderati, o Signori, perchè siete universali; perchè mirate ad unire e accordare insieme tutte le idee e tutti gli interessi che dividono l'umana famiglia. Degnamente perciò il vostro Circolo si chiama ROMANO; giacchè Roma dee essere il centro in cui convergono i raggi e si amicano gli elementi che altrove discordano. Questo fu in antico il privilegio della città unica; e oggi dee rinnovellarsi. Eccovi che il gran PIO già ne porse l'esempio; componendo insieme la civiltà e la religione che da tanto tempo erano in lite fra loro; e armonizzando nella propria persona il papa ed il principe. L'armonia incominciata dal Pontefice benefattore fu proseguita e si dee compiere dal suo popolo. E chi è più degno di Voi, o Signori, e più capace di esserne maestro? E già il fate colla riserva e la discretezza dei giudizi nelle cose civili.

Poche settimane addietro correvano in vari luoghi d'Italia gravi dissensioni intorno alla forma migliore di reggimento: i più volevano la monarchia, ma alcuni pochi accarezzavano l'idea della repubblica. Queste differenze nate nei lembi della penisola (e ora fortunatamente quasi svanite del tutto) non possono annidare nel mezzo; dove, secondo il detto di Torquato, gli estremi si uniscono con amichevole temperamento. Ma in che guisa il governo di un solo si può comporre con quello di tutti? Si può comporre mediante la *Monarchia Popolare*, che piglia dalla prima forma di stato l'unità e la forza, dalla seconda la libertà, ordinando un vivere civile, in cui la potestà del principe col concorso della nazione è indirizzata al bene non mica di questa o quella classe, ma dall'universale. Sarò io temerario a dire, che questa è l'opinione vostra, o Signori?

Non lo credo; e me l'assicura il sapere che la virtù in voi primeggiante è quella moderazione, di cui Roma fu sempre il modello all'Italia ed al mondo; e che oggi versa principalmente nella concordia del popolo e del principato. Proseguite dunque, o generosi, a inculcare questa virtù in tutti gli ordini dei cittadini; che essa non fu mai così necessaria come oggi. Il parlamento romano sta per cominciare; e tutto il nostro avvenire dipende dal tenore del suo principio. Guai se l'accordo stabilito tra il principe ed il popolo si menomasse! Guai.. Ma io mi accorgo di dimenticare che parlo in un luogo e al cospetto di tali uomini, che rendono vano questo timore; giacchè parlo dinanzi a voi e sono in Roma.

Viva dunque il CIRCOLO ROMANO iniziatore in Roma della vita civile, esempio di concordia e di moderazione a tutta la penisola!

PAROLE DI PIETRO STERBINI

Il tuo cammino trionfale o Gioberti in mezzo ai popoli d'Italia fa prova decisiva che non v'è città, o terra della patria nostra in cui non regni grande e vivace il pensiero nazionale, l'amore dell'indipendenza, il desiderio della libertà. Tutti onorarono in te il forte propugnatore della nostra grandezza, l'intrepido campione disceso in campo aperto a combattere gli eterni incorreggibili nemici del nostro risorgimento; e quelli onori erano l'espressione sincera dell'assenso universale alle tue idee alle tue speranze.

I caldi applausi, i festosi evviva non furono fatti perchè servissero soltanto di conforto ai durati affanni, o di premio alle tue lunghe fatiche ma erano insieme incoraggiamento perchè tu continui ad essere duce e guida delle menti italiane.

Assai facesti per la tua patria, non basta, molto ti resta a fare, e la speranza ch'essa ripone in te è la più bella corona che possa offrirti.

Tu saggio conoscitore dei tempi e delle cose avrai più volte considerato come la cagione della trista e della buona fortuna degli uomini sia il riscontrare il modo di procedere coi tempi, ed io nelle opere tue osservai questo sapiente operare.

Senza mai abbandonare i tuoi principj sapesti modificarli, il che fu sempre segno certo di animo interamente devoto alla causa della sua patria.

Fra noi fu così rapido e straordinario il corso degli avvenimenti, così vasto incendio si accese da piccola scintilla, che superò quanto poteva esser stato creato nei giorni dell'esiglio dalla nostra immaginazione. Ora, se dobbiamo ragionare del passato, chi può vedere, il futuro? Chi può assegnare una data condizione sociale alla nostra patria? Chi può dire al torrente gonfio per acque sempre nuove, ecco la tua sponda, arrestati? È dovere perciò di coloro che la nazione venera come Duci e maestri fabbricare quelle fondamenta che rendono felici e temuti i popoli, qualunque sia la vicenda dei tempi, qualunque sia la forma dei loro governi, a qualunque grado di altezza giunga il loro incivilimento. Le quali basi sono tre, unione, indipendenza, e libertà, e tu, maestro di color che sanno, puoi dirci, che i mezzi per giungere a fondare stabilmente queste basi della italiana nazione possono variare a seconda dei tempi e degli uomini, ma che la forza di quei tre principj, il loro trionfo, la loro durata sta tutta nel popolo. Ogni altro appoggio, ogni altra speranza è passeggiera, ed illusoria.

Le dinastie cadono, i Re o muojono, o s'indeboliscono col crescere degli anni, i ministri si lasciano trascinare sovente dai partiti, e dalle loro passioni, ma il popolo vive sempre e sta. Quando si è risvegliato nel suo animo l'orgoglio del nome che porta, l'amore di patria, il sentimento di libertà, resiste egli all'avversa fortuna, trionfa de'suoi nemici, e come Anteo, toccando la sua terra, ritrova sempre nuove forze e nuovo coraggio.

A rialzarlo dall'avvilimento, in cui per iniquo calcolo delle tirannidi ei fu tenuto finora, s'indirizzi la tua calda eloquenza, o Gioberti; il terreno è fertile, la semenza che vi getta un buon cultore darà ricchissimo frutto.

Nei tuoi viaggi lungo l'Italia tu lo avrai conosciuto abbastanza questo popolo: avrà egli forse sorpassate così le tue speranze che mille volte sarai stato costretto a dire a te stesso. L'avvenire del mio paese si appoggia tutto su lui: coltiviamo le sue virtù nascenti, sforziamoci di riunire in un sol corpo le sue membra sparse, e crearemo un essere che simile al Giove di Fidia sarà il tipo della forza e della intelligenza congiunte insieme.

Da questa natura tutta propria della gente italiana ne derivò in ogni tempo il sua primato sulle altre nazioni.

Quando egli ebbe principi e re congiurati a suo danno e uniti ai suoi eterni nemici per opprimerlo, pure mandò fuori dal suo sepolcro raggi di luce che diedero vita all'universo: quando per rara fortuna trovò principi e re che seppero apprezzare le sue virtù, e lo lasciarono padrone de' suoi movimenti surse egli allora bello e robusto d'una eterna gioventù, sicchè percorrendo d'un salto il cammino che altri popoli fecero nei secoli del suo sonno potè farsi capo d'ogn'incivilimento, e centro di ogni grandezza.

Per qual via s'incamminerà oggi questo popolo? Quale sarà la meta del suo corso? Evvi sapienza d'un uomo di stato, evvi ingegno di scrittore che possa o sappia farsi guida al suo cammino e accelerarne il moto se troppo tardo, o arrestarne il corso se troppo veloce? Io non lo credo, e se taluno crede esser da tanto è l'illusione del navigante che s'immaggina di spingere col piede la barca quando è trascinato da essa. Si potrà coi remi secondare il suo corso; deviarlo, ed arrestarlo giammai. Il nostro popolo ha la coscienza di ciò che gli conviene, di ciò che domandano a lui i destini e gli avvenimenti: invano si presenterà a lui l'aspetto seducente della repubblica s'egli non crede opportuni i tempi per accettarla; invano si tenterà di adescarlo con alcune forme costituzionali, s'egli le riconosce per figlie bastarde dello straniero, se non vi trova il carattere originale italiano.

La volontà di uno o di pochi non può troncare il corso del patrio risorgimento, può arrestarlo appena per breve tempo, ma sarà la compressione d'insuperabile forza elastica, sarà il combattimento che prepara una sicura vittoria.

Il solo officio che oggi resta all'uomo di stato e allo scrittore si è di secondare il moto popolare; si è persuadere i principi a procedere coi tempi, ad afferrare la fortuna che si presenta ad essi spontanea, onde porsi alla testa del movimento senza aspettare di essere trascinati da quello.

Il tuo posto non è più fra i combattenti o Gioberti, è fra i consiglieri: ecco quello che da te aspetta l'Italia. Abbastanza pugnasti contro quei nostri nemici, che si fecero forti quando noi eravamo deboli, ch'ebbero per solo sostegno la tirannide, per sola arme la insidia nelle tenebre; non temere il loro ritorno: tornarono essi quando furono cacciati dai re, tornarono quando anche furono cacciati da popoli non italiani, ma quando è il popolo d'Italia che li caccia dal suo seno, saranno vane le loro arti, come sarà eterno il loro esiglio. A più vasta impresa guardi oggi il tuo ingegno, sii tu l'apostolo di una missione più sublime.

Tu stai in mezzo a Roma. Nella tua mente si affacciarono, cred'io, mille volte i monumenti della romana grandezza, i nomi dei padri nostri, gli esempj di tante virtù, e il tuo pensiero scendendo la fiumana dei secoli, passando da Roma pagana alla Roma cattolica, avrà giubilato nel vedere eternamente viva la fiamma di questa città, quando si spegneva ogni altro lume, quando la barbarie s'impadroniva della terra.

Nel tuo concetto Roma grande in ogni epoca era degna ancora d'ogni primato. Oggi vedesti Roma: confessalo; la verità superò la tua immaginazione. Roma non perirà, Roma non deve perire; ecco l'idea che accompagnò, io ne son certo, ogni tuo passo, come in mezzo alle antiche maestose ruine, così sotto le immense risonanti volte dei nostri tempj. Ma più del muto linguaggio dei monumenti, gli atti e l'aspetto dei figli non degeneri dei Quiriti ti avrà detto Roma non deve perire. Quando partito da noi tornerai a percorrere l'Italia, l'Italia ti sembrerà più bella e più degna di venerazione e di affetto, perchè possiede una Roma.

Dio fece l'una per l'altra: fu delitto in ogni tempo il separarle; la miseria di tanti secoli, la venuta di tanti barbari altra origine non ebbe che la separazione di queste due glorie, di queste due potenze. È venuto il tempo di riunirle: i nostri popoli lo hanno compreso, noi siamo di accordo coi popoli, resta solo a consigliarlo ai Principi. E tu puoi farlo meglio d'ogni altro. Sono essi già avvezzi ad udire da te la verità nuda d'ogni artifizio: continua oggi a parlare senz'adulazione e senza bassezza, e se hanno lume d'intelletto dovranno ringraziarti; tu li chiami ad associarsi alle nostre glorie, alle nostre grandezze. Ad associarsi, dissi io, perchè ad ogni costo, l'Italia sarà.

Fu bello e generoso il tuo concetto quando ponesti la tiara sopra tutte le corone d'Italia, e distendesti il gran manto papale a tutela di tutti i popoli della Penisola. Allora non fu compreso che da pochi il tuo pensiero perchè gli uomini e i tempi erano ben lontani dal farci presagire una virtù straordinaria assisa sul trono di Piero, e un ardore inaspettato nei petti italiani per conquistare la patria indipendenza: ma quando ap-

parve Pio IX, quando Italia tutta si avanzò coraggiosa a cacciare lo straniero noi vedemmo possibile il compimento della tua idea, e ci stringemmo intorno al Papato, ed innalzammo al cielo il nome di Pio, e lo salutammo gloria di Roma, speranza dell' Italia. I nostri fratelli risposero con fiducia all' invito: una tacita alleanza si formò in favor nostro in tutta Italia, e quest'alleanza ebbe i suoi patti. Si domandò che il Papato facesse risorgere Roma, per ricondurla alla sua grandezza, si chiese che i Pontefici si chiamassero apertamente protettori e difensori dell' unità, dell'indipendenza italiana. Allora la riverenza e l' affetto dei popoli italiani non sarebbe mai mancato ad essi in ogni tempo in ogni avvenimento.

Vennero i giorni della prova più presto che non ci era dato il pensarlo. L' Italia entrò in lotta cor suoi nemici interni ed esterni, nè tardò a chiedere ajuto dal Pontefice; quell' aiuto morale che valeva per lei un' esercito, e una vittoria acceleratrice del suo trionfo. Il germe della divisione penetrava già fra noi, e minacciava d' indebolire le nostre forze, e noi ci rivolgemmo al Pontefice perchè forte dell' assenso universale chiamasse a Roma un *Congresso dei popoli italiani a* regolare i futuri destini della patria comune. Si sarebbe così riposta la città eterna sopra il seggio ch' era dovuto a lei, e associando il Papato alla romana grandezza, ci era dato di presentare congiunte queste due potenze come pegni sicuri della pace, e della fortuna d'Italia. Che avvenne? . . . . fia meglio il tacerlo.

Ma non disperiamo ancora; non disperiamo perchè tu venisti fra noi, perchè il cielo ti diede il dono della parola, della persuasione. Tu dirai che nella inevitabile trasformazione sociale d' Italia, il primo bisogno come il primo voto è la unità della patria, che Roma è destinata ad esser centro di questa unione, che i Pontefici sono chiamati all' impero morale, più possente d' ogni dominio materiale, su tutti i popoli italiani, ma perchè questo accada, perchè l' Italia non segua un altra via per giungere alla meta cui la chiama il destino, dirai che i Pontefici devono immedesimarsi con Roma, devono ripetere come i padri nostri quando scavando le fondamenta del campidoglio trovarono un capo umano, *il mondo appartiene a Roma*.

Nè fia questo un colpevole orgoglio; sarebbe se mirasse a stendere i confini dello stato, se volesse l' oppressione e la schiavitù dei popoli: ma è santa quell' ambizione che mira all' ingrandimento della chiesa di Cristo, alla gloria del papato, alla fratellanza dei popoli.

L' Italia settentrionale potrà ritrovarsi tutta unita intorno al trono di Carlo Alberto, potrà esser contenta d' istituzioni libere e democratiche e credersi possente, ricca, e agguerrita nella fusione e per dodici milioni di abitanti. Il popolo di Napoli potrà scuotere alfine la sua catena, e trovare la via per mettersi al livello delle più colte nazioni. La pacifica Toscana coltivatrice degli studj e delle arti acquisterà forse una gloria non comune in mezzo alla colta Europa: Roma vivrà ancora rispettata e tranquilla all'ombra della tiara: ma ogni popolo italiano sentirà la sua debolezza, e vivrà incerto del suo avvenire se non si farà scudo del nome romano, se non sarà illuminato dalla luce capitolina; e Roma, Roma stessa separata dall' Italia si crederà isolata in mezzo alle sue grandezze, dubbiosa del suo stato, paurosa d' ogni evento, e sospettosa d'ogni Principe. Che avverrà allora? Il mutuo bisogno darà un impulso a quella forza di attrazione che trascina le parti tutte di questo paese a collegarsi strettamente fra loro, a riunirsi intorno a quel centro il cui nome solo è una potenza. La occasione propizia che si presenta oggi al Papato tornerà forse allora?

Chi può assicurare la durata di una monarchia? Chi può limitare il trionfo dell' idea democratica?

A te o Gioberti non manca nè stile nè facondia per isviluppare queste idee che non sono mie, ma che sono l'eco del pensiero universale. Tu puoi farlo, tu solo puoi dimostrare che non basta oggi la volontà fiacca, l' azione incerta: l'Italia domanda un deciso volere, un forte operare. Se ottieni tanto, sarà questo il più bello fra i tuoi trionfi, sarà un titolo eterno alla riconoscenza di Roma e d' Italia.

NOTIZIE

SPOLETO 24 *Maggio*

ORDINE

del comando del Battaglione Civico di Spoleto del giorno 23 *Maggio* 1848.

Onore, eterno onore ai Generosi che volarono a combattere per la Patria, a quei che per la indipendenza e per la gloria di Lei sostengono pazienti le dure inusitate fatiche del Campo ed intrepidi affrontano i pericoli e la morte! Ma vituperio e vituperio incancellabile sia scritto sulla fronte dei codardi, che, a vista dei pericoli e della morte, disertano vilmente la bandiere della Patria. Non sanno costoro che, marciando spontanei alla santa guerra italiana, contrassero col paese nativo un' obbligo indissolubile di ritornarvi gloriosi o di non più ritornarvi? Non sanno che non si prende a giuoco l' onore delle nostre città che è pur quello d'Italia? Quale scusa potrebbero essi mai addurre che non fosse un miserabile o impudente pretesto? Quale, se non ne ebbero alcuna sine alla vigilia del combattimento, sinchè sopra un cammino sparso di fiori si succedettero le liete accoglienze, i plausi, gli anticipati trionfi, che oggi si credono retribuire impunemente colla vergogna? Essi, sia che si fuggissero al primo scontro, sia che con premeditati artificii, si separassero dai prodi loro compagni, prevenendo il pericolo, sono tutti vili e disertori ad un modo. E se alcuno, per sua maggiore scaltrezza, potesse sfuggire alle conseguenze legali, non sfuggirà per certo alla più terribile di tutte, all' inappellabile giudizio dell' opinione. Noi speriamo che niuno dei nostri Militi sarà fra costoro; ma se la sventura volesse che alcuni ve ne fossero, sin d' ora li giudichiamo disonorati per sempre e come tali li rigettiamo. Il loro obbrobrio si comunicherebbe anche a noi se fossero tollerati nelle nostre file; è giusto che niuno li abbia più al fianco. I loro nomi sarebbero sui nostri Ruoli una macchia deforme; è giusto che ne siano cancellati, e lo saranno. Non v' è autorità, non v' è legge che possa impedircelo; perchè non v' è nè autorità nè legge che possa contrastarci il dritto di vivere onorati.

Il presente ordine sarà affisso, e letto per quattro sere consecutive in tutti i quartieri.

Il Tet. Colonnello Comandante
F. Collicola Monthioni

FERRARA 25 *maggio*.
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Una dolorosa scena ci hanno oggi offerto le truppe napolitane. La prima colonna era giunta fino da Lunedì 22 forte di 3,000 uomini con magnifica batteria e treno. Nella sera avevano ricevuto ordine di retrocedere, ma ebbe poi altr'ordine di ritornare in Ferrara. Questa mattina è arrivato un altro battaglione di circa 800 uomini e già si annunziava il passaggio del Po della prima colonna per questa notte. Alle 5 pomeridiane fu battuta la generale e si schierarono tutti in ordine di partenza nella gran piazza Ariostea; tutto era pronto. Quando il Colonnello Del-Gallo ordinò la marcia, il 7. Battaglione di Linea, e 2. Cacciattori disse ad alta voce - NO',- ed abbassarono le armi. — La tromba ordinava al treno di muoversi, ma vi si rifiutò. Dopo una mezz'ora di parlamento fra ufficiali di vari corpi tutti tornarono nelle caserme in mezzo allo stupore universale, e ponendo la città di Ferrara nella massima angustia. Non non sappiamo nè possiamo prevedere come si scioglierà questo Dramma delle truppe napolitane; all'arrivo della cavalleria e di qualche altro corpo che sembra disposto a partire potrebbe accadere una collisione che riuscirebbe fatale alla santa causa italiana ritardando un soccorso ai nostri fratelli che combattono per quella.

27 *maggio*
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Ore 11 pom. I napoletani *tutti* sono ancora qui, protestando di non voler andare innanzi nè indietro prima di avere direttamente gli ordini del Re, a ricevere i quali spedirono questa mane due ufficiali a Napoli. La situazione della città è pericolosissima. I napolitani demoralizzati non obbedenti più al comando degli ufficiali, il 12 reg. composto di Siciliani in astio ai napoletani; i Tedeschi in Fortezza; nessuna truppa nostra, giacchè i 300 Fucilieri sono come se *non fossero*. La cavalleria dicesi passata da altra banda coi 2000 infanteria, onde non esser anch'essa demoralizzata dal contagio: non si sa però se anch'essa passerà il Pò. Pepe è in sospetto de' soldati e degli ufficiali, e se fosse venuto qui gli avrebbero fatto un brutto giuoco. Preghiere lagrime, minaccie, promesse, anzi assicurazione di paga fatta dai Milanesi, nulla valse a smoverli: protestano di star qui per 10 giorni ancora! Gl'insulti li ricevettero con calma, ma ora dicono di non volerli più: e come impedirli al nostro popolo? Fortuna che i prodi a Vicenza si difesero egregiamente. Durando è chiamato ora il *Salvatore*, ma se non ha soccorsi, non potrà durare in Vicenza, minacciata ogni giorno da truppe fresche uscite da Verona e Legnago.

BOLOGNA 27 *maggio*.
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Le truppe napolitane non hanno voluto passare il Po e sono tutravia ferme a Ferrara. Stanotte il general Pepe ha spedito un Corriere straordinario a Napoli per far rinsavire quel Governo, e contramandar l'ordine del richiamo.

Fra 6 giorni si spera di avere una risposta, ma i più temono che sarà negativa; da chè quando un Governo è entrato nella via della *ostinazione* è segno che poco più può vivere, e preparasi a subire il destino di tutti i Governi decrepiti, morire cioè sotto i colpi di una rivoluzion popolare.

Il general Pepe avuta la risposta, se affermativa passerà subito il Po colle truppe, se negativa passerà con quanti lo vorranno seguire. Coloro poi che ritorneranno indietro dovranno guadagnarsi a palmo a palmo il terreno della ritirata, perchè tutta Romagna insorgerà con barricate a contrastare il cammino, e certo non arriveranno che decimati a Napoli, e chi sa quando.

Se sperano imbarcarsi conviene che cerchino un littorale fuori d'Italia, perchè le popolazioni si opporranno all'approdamento di qualunque flotta, e a qualunque imbarco.

Stanotte è partito per Ferrara il ch. signor Correnti Segretario del Governo provvisorio di Milano dopo di essersi qui abboccato col general Pepe. Egli porta a quelle truppe l'ordine del suo Governo che si offre a mantenerle di tutto punto a proprie spese, quand'anche fossero abbandonate dal Re di Napoli. Vedremo se potrà questo bastare a persuaderle perchè passino il Po.

28 *Maggio*
(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Da Padova venni ieri a Ferrara col nostro Ferrari, il quale fu pregato da quel Comitato di porre l'efficace sua mediazione a vincere l'arrestarsi delle truppe napoletane. Ieri in Casa del Cardinal Ciacchi, presente il Segretario Generale del Governo di Lombardia, e comandanti superiori napolitani, ed altri ufficiali, fu una solenne adunanza per questa marcia. Il Ferrari parlò alti sensi di patria e di onore. Il Cardinale non poteva meglio appoggiare il desiderio e la necessità di questa marcia. Ma la maggioranza degli ufficiali subalterni con ragioni ligie al dispotismo si rifiutarono aspettando un altro ordine del loro Governo. Molti opposero in bene, altri chiedono il congedo per venire anche soldati alla guerra italiana. Ma le truppe son là. I nomi dei buoni e dei cattivi saranno dati alla storia. Il Generale riparti per Padova atteso bramosamente dalla Legione Romana, che incontrata in Mestre da lui prima di venire in Ferrara lo accolse con tale gioia espansiva, e coi berretti alla baionetta da provare che l' uomo puro si può appannare un momento dalle fastidiose nebbie, ma poi torna come il cristallo alla sua trasparente limpidezza. E ciò avviene senza che il Ferrari spenda una parola, un' officio per ingraziarsi. L'anima sua è ferma come fermo è il petto innanzi al nemico. Ha spedito me in Ferrara per intendermela col Pepe ed affrettare. Questi ha spedito al Governo di Napoli. L'opera del retrocedere è così enormemente brutta che non si potrà mai consumare. Voi pure movete il Governo di Roma a scuotere e imporre a quello di Ferdinando tristissimo. Ci va della vita e dell'onore dei nostri fratelli, perchè il nemico imbaldanzito da questo nerbo di forze reciso fuori, s'impegnerà sicuro in una lotta contro le pontificie milizie valorosissime nella linea del veneto, e col numero potria porre a dura prova i nostri petti. Noi morremo per l'Italia nostra, ma i Governi, perchè non tradiscano la gloria della Nazione, sieno tenuti in rispetto dai fratelli che lasciamo a vigilare le libertà cittadine. Parli Pio IX, si dichiari con esso il potente Popolo di Roma. Anche senza le buone milizie di Napoli vinceremo, ma è amaro che la storia della indipendenza abbia a cuoprire di un velame nero quella grande e bella e ubertosa parte d'Italia.

L' amico Masi

28 *Maggio*:

Riceviamo un bullettino del Comitato di Vicenza che narra gli avvenimenti del 24. Limitiamo a stamparne gli ultimi paragrafi.

« Onore e gloria in eterno ai militi quanti furono Romani e Svizzeri, che nel 24 maggio hanno protetto Vicenza. Onore e gloria ai giovani Crociati di questa provincia e delle vicine sorelle, ed alle nostre guardie nazionali, che alla grande impresa aiutarono. Onore e gloria a voi stessi, o Vicentini, che, in mezzo al tuono e al fragore dei fulmini del barbaro, serbaste l' animo e il viso sereni e lieti, come colui che ama il cimento perchè a capo del cimento vede l'alloro.

« Onore e gloria a voi massimamente, o generale Durando; del quale non sappiamo se più esaltare la perizia nell'arte, o lo zelo di che siete acceso perchè l'arte trionfi sulla forza del bruto. — A voi, pur testè, abbiamo detto, secondo ci rapportavano i nostri amici, che il nemico ha chiesto a Radetzky un sussidio di altri seimila; e voi ci scriveste le benedette parole, che ci godiamo a ripetere « *le* » *cose sono disposte per far fronte al nemico in qualunque* » *numero si presenti, purchè i cittadini continuino come* » *oggi a prestarmi il loro efficace concorso* » (24, ore 10 di sera).

Cittadini! Domani forse è giorno di tregua; ma non sia di riposo. Rinvigorire le barricate; rinnovare in ogni casa i depositi dell' acqua; ragunare provvigioni di cibi e per le nostre famiglie e specialmente pei nostri difensori; allestire fascie e filacce pei feriti: queste sono le opere o cittadini, alle quali nelle ore della tregua vi sollecita la santa carità della patria.

Il Presidente BONOLLO

I Dragoni Napoletani che partirono di qui per Ferrara son richiamati dal General Pepe, che non ha voluto farli andar innanzi soli temendo potesse seguire un conflitto coi soldati napoletani che già trovansi a Ferrara. Tepidi quelli per l'idea di attraversare il Po; caldissimi questi nostri bravi dragoni, il timore poteva essere ragionevole e saggiamente ha adoperato il prode Generale richiamandoli. Tutto il corpo partirà poi unito a giorni per il campo della guerra.

— Siamo assicurati da un nostro corrispondente di Venezia, che la flotta sarda-veneta-napolitana ha sospeso per 72 ore il bombardamento di Trieste ad istanza dei Consoli Inglese e Francese, i quali hanno protestato d' abbisognare del tempo suddetto per mettere al sicuro le persone e le sostanze dei cittadini d'Inghilterra e di Francia da essi rappresentati.

NAPOLI 26 *Maggio*

Riceviamo da Napoli la seguente lettera ed osiamo guarentirne la verità.

Mi affretto scriverti per darti le più consolanti notizie; non di Napoli che tuttavia dura nello stato di assedio, ma delle Provincie. Esse sono in piena rivolta, e la Basilicata, la Basilicata sopra tutte. Il sangue Lucano si è risvegliato in quei cittadini e faran cose da eroi, perchè hanno da vendicare l'epiteto di *fedeli* che il *re bombardatore*, quale marchiò d'infamia, apposto aveva loro. E poi l'incendio in Basilicata destato si appiccherà a tutte le altre provincie, perchè questa è nel cuore del reame. Ha in armi da dieci in dodici mila uomini, oltre la guardia nazionale a cavallo che forma un'imponente corpo di cavalleria. Nel capo luogo si fanno quattro cannoni, ed uno se ne è ordinato per ciascun circondario, adoperandovi già le campane. Gravi minacce si fanno ai restii, pene severe si comminano ai ribelli. Si son formati due comitati, uno di guerra, un'altro di finanze. Dei delegati si sono spiccati in Capitanata ed in terra di Bari per sollecitare le sommosse, essendovi già potentemente in germe; altri a Salerno dove Avossa vigliaccamente soffogò la reazione energica ed immediata che da 10 mila guardie nazionali eran pronti a combattere al borbone. Quel cuore di leone di Carducci non verrà meno di fermo; troppo lo conosciamo pei fatti del Cilento. Altri commissari si son mandati nelle Calabrie che bruciano tutte come vulcani, e già si son costituite in governo provvisorio, dichiarando decaduto dal trono Ferdinando ultimo avanzo di una scelleratissima e stupidissima dinastia. Voi intanto cercate darmi novelle dell' Aquila. Spero che a quest'ora sarà ancor essa levata, perocchè Mariano di Ayala non vorrà sicuro portarsi tutta la vita il marchio di traditore della patria, ben sapendo di quanto momento fosse il controcolpo degli Abruzzi. Il d' Ayala non cancellerà sicuro le belle pagine della sua storia passata con l'attuale oscitanza, e seguirà piuttosto l'esempio di Pepe e di De Cosa allontanandosi da un governo che à per re un sicario, per ministri dei traditori e tra quei traditori il più stolto il *liberale* Bozzelli. Mariano d' Ayala si ricorderà in quanta abbiezione sia caduto quest'uomo, e quanto schifo desti per essersi fatto comperare dall' oro rubato del re Sacripante - Napoli è un deserto -

PARMA

IL GOVERNO PROVVISORIO DI PARMA

Decreta:

1. Qualunque individuo membro della Compagnia di Gesù, e non cittadino di questi stati, dovrà uscirne entro lo spazio di otto giorni dalla pubblicazione di questo decreto.
2. Saranno prese le necessarie misure e cautele dal Comitato centrale di pubblica sicurezza per coloro de'Gesuiti che da esso invocassero protezione e tutela nella loro partenza.
3. I contravventori al primo articolo saranno puniti della prigionia da 10 giorni a due mesi, o della multa di 100 a 500 lire nuove, oltre al bando da questi stati.
4. I Gesuiti cittadini di questi stati dovranno, entro il termine di otto giorni dalla pubblicazione della legge, spogliare l'abito dell'ordine gesuitico.

La contravvenzione alla disposizione presente sarà punita colla prigionia di venti giorni, o colla multa di 100 a 200 lire nuove.

5. Coloro tra' cittadini che occultassero, o facessero occultare, o per qualsiasi modo favoreggiassero l'occultamento de'Gesuiti, decorso il sopraddetto termine incorreranno la pena della multa di lire nuove 500 a 1000.
6. Que'cittadini che tenessero presso di sè mobili od effetti in generale, già di spettanza della soppressa Compagnia di Gesù, dovranno entro il termine di otto giorni farne consegna al direttore del patrimonio dello stato, e ciò sotto pena, in caso di trasgressione, di pagare una multa che non sarà minore di lire 100, nè maggiore di lire 1000.
7. I delegati alle sezioni dell' interno e delle finanze, e il Comitato di pubblica sicurezza sono incaricati, ciascuno per la parte loro, dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Parma addì 19 maggio 1848.

(*Seguono le sottoscrizioni*)

MILANO 25 *maggio*

Sono in Milano 5400 uomini di fanteria è 1686 di cavalleria.

Abbiamo in Tirolo la colonna Thannberg di 400 uomini, la colonna Beretta di 400, il battaglione della Morte (Augusto Anfossi) di 900, il corpo Manara di 400. All'ala sinistra dell' esercito sardo abbiamo Bovan con 900, Griffini con 400, oltre la piccola colonna pavese di circa 70. Al Tonale abbiamo 500 volontari con 2 compagnie di truppa regolare sotto gli ordini del Maggiore Bovara; allo Stelvio ne abbiamo 600 comandati dal Colonnello d' Apice. Nel veneto la colonna Antonini di 400, che sarà fra pochi giorni aumentata da un corpo sceltissimo di 560 guardie nazionali mobilizzate. (*Il* 22 *Marzo*)

VENEZIA 26 *maggio mezzanotte*

— Sappiamo da buona fonte che gli Austriaci che furono respinti da Vicenza, quest' oggi si dirigevano da Caldiero a Verona.

Le operazioni militari contro Peschiera continuavano il giorno 23 con ottimo successo. Un Parlamentario Austriaco si portò il giorno stesso a Sommacampagna per chiedere tre giorni di tregua, ma non fu conceduta.

In Udine si manifestò una reazione popolare contro la guarnigione Austriaca. La mitraglia dei cannoni del Castello fu adoperata a contenere lo spirito dell' indipendenza che il barbaro Austriaco non arriverà ad estinguere che colla morte dell' ultimo Italiano. (*Bullettino Officiale*).

VICENZA 25 *maggio alla sera*

La città di Vicenza militarmente dichiarata incapace di difesa ha resistito due volte agli attacchi dei barbari nostri nemici. Ha resistito il 20 con un pugno d' uomini inesperti, ha resistito e trionfato il 24 contro una pioggia di bombe ed un assalto di otto mila uomini agguerriti. Vicenza resisterà e trionferà contro ogni altro attacco, perchè siamo decisi di vincere o di perire sotto le sue ruine. L' armata nemica è condotta da Schwarzenberg, il quale giunto a Verona, fu mal accolto da Radetzki e comandato d' impadronirsi ad ogni costo di questa città. Domani o dopo domani attendiamo un nuovo e più forte attacco, intanto si aumentano le fortificazioni e si sta preparati. Noi siamo da dieci in undici mila: oggi ancora il general Pepe ha scritto a questo Comitato di resistere per pochi giorni che egli verrà in soccorso con tutti i suoi mezzi. La nostra salvezza nell' ultimo attacco fu l' artiglieria tanto Svizzera che civica, la quale fece strage del nimico e lo ributtò da ogni punto.

Il numero dei morti non si può conoscere perchè gli austriaci hanno adottato il sistema di abbruciarli nelle case che incendiano, però si fanno continui prigionieri in feriti, vagabondi, e disertori che ad ogni momento si trovano sparsi per le campagne. Quando poi il nemico arrivasso a penetrare in città, tutto è disposto a modo che vi trovi la morte: ogni casa è provvista di sassi ogni strada è barricata, tutte le case devono mettersi in comunicazione ed eseguirvisi la difesa di Saragozza. Speriamo di non dover essor ridotti a questo estremo: ma quand'anche, guai per dio a chi tocca! . . . . .

Abbiamo i nostri feriti che stanno abbastanza bene: i più gravi, ma senza pericolo, sono Danti di Badia, Pirazzoli d' Imola, Liverani di Meldola, Fontana di Medicina, e Stagni di Bologna. Sono collocati quasi tutti in case particolari e queste belle donne li assistono con molto amore e cordialità. Il general Antonini è stato trasportato a Venezia.

Altra del 26

Negli ultimi fatti del 24 i morti dalla parte degli austriaci hanno superato i 1000, fra i quali contasi un colonnello; mentre dalla nostra parte non arrivano a 50.

Ora ci apparecchiamo ad un altro scontro, ma questa volta si desidera di farlo a *bajonetta in avanti*, evoluzione che atterrisce i croati.

La città ha sofferto pochissimo. Due furono gli incendji cagionati dai razzi, che si spensero subito dai bravi pompieri. Le bombe portarono qualche piccolo guasto lungo la via del corso.

Da un'altra lettera di Vicenza del 26 ricaviamo i seguenti particolari.

Nella mattina, mentre dal lato opposto era vivissimo l'attacco, rientravano per porta s. Lucia i soldati spediti da Durando il giorno innanzi a Cittadella conducendo circa 200 prigionieri fra cui tre ufficiali. La città in mezzo al bombardamento applaudiva.

Ogni giorno si vanno arrestando spie, la maggior parte contadini dei contorni, alcuni de' quali col volto tinto ed artefatto.

Si trovano pure dei croati perdutisi a rubare e a devastare le case.

Ieri due ore prima di sera, giunse una colonna di 75 faentini. Poco dopo arrivò un battaglione di 800 civici padovani. Furono accolti con vivissimi applausi mentre si temeva nella notte un nuovo assalto.

All' avvicinarsi della notte si misero tutti i soldati sotto le armi, si mandarono fuori i carabinieri e i dragoni; si preparò il tutto per sostenere un altro attacco.

A mezz' ora di sera entrò per porta Castello un' altra schiera di 300, che si dicono studenti di Padova.

Sul tardi scoppiò un orribile temporale; i lampi e i fulmini si succedevano senza interruzione; la pioggia dirotta durò per ben quattr'ore, e dovette conciare come va l'esercito austriaco se trovavasi nelle vicinanze.

La notte passò senz'altro, fuori d'un falso allarme dato alle 2 ant. a porta s. Lucia.

Sonosi trovate sul campo di battaglia due spingarde o piuttosto *tromboni colle canne di ottone*, tutte guernite, ben lavorate, pesantissime, e cariche di molte palle e di pezzetti di pietre.

Oggi gli esploratori dicono che gli austriaci abbiano già raggiunto Montebello e siano sulla strada per Verona.

(*Dieta Italiana*)

26 *Maggio*

Diamo un brano di lettera del Signor Stefanori uffiziale allo Stato maggiore della nostra Civica scritta alla madre.

Il nemico jeri mattina è fuggito verso Verona; con un poco più di risoluzione si poteva impadronirsi di tutta la loro artiglieria, poichè avevano contro questa povera Città esaurite tutte le munizioni. Si calcolavano circa 600 obizi grandi come bombe, e 2000 rachette, senza le infinite palle da 18, e 24 che sono cadute in Città.

Il mio uffizio è stato talmente crivellato, che ho perduto quasi tutta la Segreteria, poichè i pacchi di carte erano ridotti a minuti pezzi, ed i mattoni ed i calcinacci avevano tutto ricoperto. Le carte che hanno sofferto sono per lo meno 80 e 12 bruciate dalle rachette. Fu una notte d' inferno, poichè a questo violento attacco si unì un tempo dei più cattivi, e si mescolavano per aria lampi, e striscie di Obizi e rachette; tuoni e rimbombo de' Cannoni.

La città si è mostrata coraggiosissima poichè le donne sono sempre state alle fenestre gridando gli evviva ai soldati, ed incoraggiando ora la truppa ora i pompieri. La perdita Austriaca è stata immensa, gli si contano 500 morti fra i quali un generale, ancora di nome incognito, poichè i prigionieri fingono non riconoscerlo; 83 Uffiziali fra quali il Colonnello degli Ulani; a questa Cavalleria fece un danno immenso una sortita dei nostri Carabinieri di fanteria, che come tutte le truppe e i Cittadini di qui hanno fatto prodigi.

Pensi o madre all' avvilimento di quelle povere famiglie che si sono vedute ritornare fuggendo i loro figli con la macchia infame di viltà.

P. S. Ci arrivano ora 150 prigionieri fra quali moltissimi uffiziali.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507